ACTA

SANCTAE SEDIS

IN COMPENDIUM OPPORTUNE REDACTA ET ILLUSTRATA

STUDIO ET CURA.

IOSEPHI PENNACCHI ET VICTORII PIAZZESI

SEU

Acta, iuridica et soiemniora ex Supremo Romano Pontifice immediate dimanantia: acta iii Ier ea quae publici fieri possunt iuris, sue sint Decreta, sive Instructiones, sive Responsa, et alia huiusmodi; praesertim vero Causarum expositiones et resolutiones ex variis ER. Cardinalium Sacris Congregationibus, ad ecclesiastici iuris accuratam intelligentiam et observantiam conferentes, in compendium diligenti studio redactae: alia denique iuridica, quibus opportune illustrantur quae in expositis aclis vel difficultatem parere possint, vel ad vigentis iuris notitiam ulterius conducant: in utilitatem eorum qui in Ecclesiae legibus studiose dignoscendis, et in regimine christiani gregis, \el in colenda Domini vinea sedulo adlaborant.

< Volumen XX.

ROMAE

TYPIS POLYGLOTTAE OFFICINAE

S. 0. DE PROPAGANDA FIDE

MDGGCLXXXVII,

JOHNSON REPRINT CORPORATION
Ili Fifth Avenue, New York, N. Y. 10003

JOHNSON REPRINT COMPANY LTD.
Berkeley Square House, London, W. 1

First reprinting, 1968, Johnson Reprint Corporation
Printed in the United States of America

ZEJ _hLÌ [4]JL[k] [i]*dJ* ZB _bò -A.

DI SUA SANTITÀ

PAPA LEONE XIII.

LETTERA di Sua Santità Papa Leone XIII al Cardinale Mariano Rampolla suo Segretario di Stato.

Signor Cardinale

Quantunque Le siano abbastanza noti gl'intendimenti che Ci guidano nel governo della Chiesa universale, pure crediamo opportuno di riassumerli brevemente e meglio dichiararli a Lei, che per ragione del nuovo officio, a cui la Nostra fiducia l'ha chiamata, deve prestarci più da vicino il suo concorso, e secondo la Nostra mente, spiegare la sua azione.

In mezzo ai gravissimi pensieri, che sempre Ci ha dato e Ci dà il formidabile peso del Sommo Pontificato valse non poco a riconfortarci la persuasione, altamente radicata nell'animo Nostro, della grande virtù di cai è ricca la Chiesa non solamente per la salvezza eterna delle anime, che ne è il fine vero e proprio, ma anche a salute di tutta l'umana società. — E fin dal principio Ci proponemmo di adoperarci costantemente a risarcire i danni recati alla Chiesa dalla r i voi azione e dall'empietà, e nel tempo stesso a far sentire a tutta l'umana famiglia, estremamente bisognosa, l'alto conforto di questa divina virtù. — E poiché i nemici da lungo tempo si studiano con ogni mezzo di togliere alla Chiesa ogni influenza sociale, e di allontanare da essa popoli e governi, ai quali con tutte le arti si provarono di renderla sospetta e di farla credere nemica; dal canto Nostro l'abbiamo sempre mostrata, qual è veramente, la migliore amica e benefattrice dei principi e de popoli; e Ci siamo studiati di riconciliarli con essa, rannodando o stringendo vie più tra la S. Sede e le diverse nazioni amichevoli rapporti, e ristabilendo dovunque la pace religiosa.

Tutto Ci consiglia, Signor Cardinale, a tenerci costantemente su questa via; e non fa d'uopo qui dichiararne particolarmente i motivi. Accenneremo solo al gravissimo bisogno che ha la società di tornare ai veri principii di ordine, tanto sconsigliatamente abbandonati e negletti. Per questo abbandono si è rotta tra popoli e sovrani e tra le diverse classi sociali quella pacifica armonia, nella quale è riposta la tranquillità e il pubblico benessere; si è indebolito il sentimento religioso e il freno del dovere; per cui è sorto vigoroso e si.è diffuso largaments lo spirito d'indipendenza e di

LITTERAI Sanctissimi D. N. Leonis PP. XIII ad Eminentissimum Car. dinalem Marianum Rampolla, Status Secretarium.

Eole Cardinalis

Quamvis animi nostri consilia, quae in universali Ecclesia guter nanda Nos dirigunt, sint tibi apprime comperta; ea tamen hic repetere, ac tibi, qui novi ratione suscepti Officii, (cui gerendo nostra te fiducia destinavit), operam Nobis propius conferre, ac iuxta nostram, tuam debes explicare actionem, melius declarare, opportunum Nobis visum est.*

Gravissimas inter sollicitudines, quas Nobis summi Pontificatus formidabile pondus et semper attulit, et nunc affert, Nobis ipsis solandis haud parum valuit, animo nostro altissimis defixa radicibus persuasio, Ecclesiam magna vi ac virtute, non aeternae animarum saluti tantummodo, quae illius verus et proprius finis est, verum etiam totius humanae Societatis saluti procurandae idonea, affatim praeditam esse. - Quapropter ab initio, damnis per rebellia impietatemque Ecclesiae illatis opportune resarciendis, operam Nos constanter daturos, atque- eodem tempore toti item humanae Societati huius divinae virtutis maximum solamen, quo illa vehementer indiget, persentiendum praebituros ipsi Nobis proposuimus. — Et quoniam adversarii iamdiu omnem in Civile consortium auctoritatem, quacumque possunt ratione Ecclesiae demere, et ab ipsa populos ac Dominatus avertere contendunt, quibus eam suspectant invisamque reddere, atque ipsis inimicam esse omni arte persuadere conati sunt: Nos contra quoad potuimus, tamquam Principum et populorum maxime amicam, uti re ipsa est, atque omnium optimam eosp^¿tr¡y continenter ostendimus: hos cum illa in gratiam et concordiam reducere, amicas relationes inter S. Sedem Nationesque va' rías vel renovando, vel arctius obstringendo, firmandoque ubique religiosam pacem, enixe studuimus.

Omnia Nobis, Eme Cardinalis, ut hanc firmiter teneamus viam, profecto suggerunt; neque hic speciatim huius rei causas explicare opus est: dumtaxat gravissimam ad vera ordinis principia, adeo inconsulte neglecta, redeundi necessitatem raptim attingemus.

Huius neglectus causa civilis animorum concordia, in qua tranquillitas et publica salus consistit, inter populos ac Principes, et inter varios Societatis humanae coetus, discissa est; Religionis studium elanguit, atque officii frenum enervatum fere defecit: ex quo factum est, ut-validus, acer, exsurrexerit, et quaqua lette se diffuderit, effraenis licentiae ac rebellionis spiritus, qui usque ad àvxp^cav, *atque socialis convictus dissolutionem pertingit.*

rivolta, che va fino all'anarchia e alla distruzione della stessa sociale convivenza. — Il male cresce a dismisura e dà a pensare seriamente a molti uomini di governo, i quali cercano in ogni modo di arrestare la società sul fatale pendio e di richiamarla a salute. E bene sta; che con tutte le forze si deve fare argine ad un torrente cosi rovinoso.— Ma la salvezza non verrà senza la Chiesa: senza la salutare influenza di lei, che sa indirizzare con sicurezza le menti alla verità, e formare gli animi alla virtù e al sacrificio, nè la severità delle leggi, nè i rigori della giustizia umana, nè la forza armata varranno a scongiurare il pericolo presente, e molto meno a ristabilire la società sulle naturali ed inconcusse sue fondamenta.

Persuasi di questa verità, crediamo sia compito Nostro di continuare quest'opera di salute, sia col propagare le sante dottrine del Vangelo, sia col riamicare gli animi di tutti alla Chiesa ed al Papato, sia col procurare a questo e a quella una maggior libertà, sì che siano in grado di compiere con largo frutto la loro benefica missione nel mondo.

A quest'opera Ci è piaciuto, Signor Cardinale , di associarla, molto ripromettendoci dalla sua esperienza negli affari, dalla sua attività e provata devozione alla S. Sede, e dal suo attaccamento alla Nostra persona. Al conseguimento del nobilissimo scopo, Ella insiem eon Noi vorrà dirigere da per tutto l'azione della S. Sede, applicandola però alle varie nazioni, secondo i bisogni e le speciali condizioni di ciascuna.

Neil'Austria-Ungheria la pietà insigne dell'augusto Imperatore e Re Apostolico e la sua devozione verso la S. Sede, nella quale sono con lui uniti anche gli altri membri dell'I, e R. famiglia, fa si che esistano tra la S. Sede e quell'Impero le migliori relazioni. Mercè le quali, ed il senno degli uomini che hanno la fiducia del loro augusto Sovrano, sarà possibile promuovere nell'Austria-Ungheria gli interessi religiosi, toglierne gl'impedimenti, e regolare di pieno accordo le difficoltà che potrebbero incontrarsi.

Quindi il nostro pensiero si volge con ispeciale interesse alla Francia, nazione nobile e generosa, feconda di opere e d'istituzioni cattoliche, sempre cara ai Pontefici, che la riguardarono come la figlia primogenita della Chiesa. Noi conosciamo per prova la devozione, che alla Sede Apostolica professano i suoi figli, dei quali più volte avemmo motivi della più sentita consolazione. Questo stesso sentimento di speciale dilezione che abbiamo per essa, Ci fa

Malum supra modum excrescit; magnamque plerisque Viris rei publicae gerendae peritis curam affert; qui ideo humanam societatem baraihro proximam, ne praeceps ruat, continere et ad salutis tramitem, quibusvis possunt modis, student revocare. Atque hoc quidem probe: omnibus enim viribus nitendum est, ut torrenti adeo praecipiti opponatur agger. Sed enim vero salus publica sine Ecclesia nequaquam adveniet: sine salutari Eius influxu, quae et mentes ad veritatem tuto dirigere, animosque ad virtutem, ei ad ardua .quaeque ferenda informare novit, nec legum severitas, nec humanae iustitiae supplicia, nec ipsa armata vis, praesenti periculo avertendo, multoque minus Societatem super nativis stabilibusque fundamentis restituendae, satis erunt.

Id Nos pro certo habentes, inceptum huiusmodi publicae salutis opus prosequi, tum sancti Evangelii praeceptionibus propagandis, tum vero omnium animis Ecclesiae ac sacro Principatui denuo conciliandis, tum denique ampliori libertate utrique comparanda, nostrum officium ducimus; ut perutilem, quam divinitus acceperunt, in Mundo missionem ubere fructu exequi possint.

Huic operi perficiendo te Nobiscum consociare, Eme Cardinalis, Nobis ipsis tua in rebus gerendis experientia, erga S. Sedem comprobata devotione, atque in personam nostram ardenti studio addictissimaque voluntate summopere confuís nimirum placuit. Ad quem cjtoTcov *praeclarissimum consequendum, ipse nobiscum S. huius Sedis actionem (hanc tamen singulis nationibus pro cuiusque indigentia, specialibusque conditionibus, in quibus unaquaeque versatur, applicando) quaquaversus dirigere velis.*

In Austria-Hungaria eximia Imperatoris ac Regis Apostolici pietas, eiusque in S. Sedem observantia, qua coeteri omnes ad Imperialem Regalemque familiam pertinentes' una Eidem coniunguntur, in causa est cur inter S. Sedem atque Imperium illud omnium optimae intercedant relationes: per quas, tum vero etiam per eorum Virorum sapientiam, qui augusti sui Principis fiducia fruuntur, ea quae Religionis intersunt, promovere; impedimenta dirimere, difficultates, quae forte occurrere possint, componere unanimi consensu facile erit. — Itaque ad Galliam, praeclaram generosamque Nationem, piis Operibus Institutisque Catholicis foecundam, Romanis Pontificibus apprime cardm, qui eam tamquam filiam Ecclesiae primogenitum habuere, speciali studio mens nostra convertitur. Quam vero eius Nationis filii in Apostolicam Sedem devotionem profitentur, ipsi Nos experimento no vimus, quibus illi saepenumero tenerrimi solatii causas suppeditarunt. Hic autem specialis benevolentiae sensus, quo erga eamdem Nationem, afficimur, gravioris profecto ob ea quae ibi in Religionis et Ecclesiae detrimentum obveniunt, moeroris causa Nobis est: votaque fervidissima concipimus, ut mxlum pergere desinat, atque amotis difficultatibus, per mutuam poetarum, quae solemniter sancita sunt, ac fidelem iuxta U-

provare una più viva amarezza per tutto ciò che vediamo ivi accadere a detrimento della religione e della Chiesa. E facciamo i più fervidi voti perchè il male si arresti e, eessate le diffidenze, nella osservanza, secondo la lettera e secondo lo spirito, di patti solen* nemente sanciti possa sempre regnare fra la S. Sede e la Francia la desiderata concordia.

Nè meno Ci è a cuore la Spagna, che per la sua fede inconcussa meritò il glorioso titolo di nazione cattolica , e dalla fede ripete tanta parte della sua grandezza. Ella, Signor Cardinale, ne ha conosciuto da vicino i pregi e ne ha conosciuto pure i particolari bisogni, primo fra tutti quello dell'unione tra cattolici nella difesa generosa e disinteressata della religione, nella sincera devozione alla S. Sede, nella scambievole carità, affinchè non si lascino trasportare da private mire nè da spirito di contesa. Le intime relazioni, che ha con Noi quella fedele e generosa nazione, la pietà della vedova Regina Reggente e il suo filiale ossequio verso il Vicario di Cristo, Ci fanno sicuri, che le Nostre paterne sollecitudini per gl'interessi cattolici e la prosperità di quel Regno saranno efficacemente favorite e secondate.

Le strette attinenze di origine, di lingua e di religione, come ancora la fermezza medesima nell'avita fede, che uniscono alla Spagnuola le popolazioni dell'America di mezzodì, Ci invitano a non disgiungerle nelle speciali cure che saremo per rivolgere del pari a comune loro vantaggio.

Non possiamo tacere della nazione portoghese, che tanto contribuì alla propagazione della fede cattolica in lontani paesi, e che alla S. Sede è cosi strettamente unita con legami scambievoli di devoto ossequio per una parte e di paterna corrispondenza per l'altra. Con essa abbiamo potuto recentemente comporre di comune accordo é con reciproca soddisfazione la gravissima controversia circa il patronato áelle Indie Orientali. Ci ripromettiamo di trovare anche in avvenire in chi ne regge i destini le stesse favorevoli disposizioni, che Ci mettano in grado di dare sempre maggiore incremento alla religione cattolica cosi in quel regno, come nelle sue colonie.

A queste nazioni cattoliche uniamo anche il Belgio , dove il sentimento religioso è sempre cosi vivo ed operoso, e dove per lo specialissimo affetto che da lungo tempo nutriamo per esso , vorremmo, che l'azione benefica della Chiesa si diffondesse sempre più largamente nella vita pubblica e privata.

E necessario inoltre di continuare in Prussia l'opera della pa-

teram, ut aiunt, et spiritum, observantiam, inter S. Sedem Galliamque ea semper, quam enixe percupimus, concordia regnet.

Nec minus Hispania Nobis cordi est; quae ob suam inconcussum Fidem praeclaris simo Catholicae Nationis cognomine meruit appellari; atque ab eadem Fide tantam magnitudinis suae partem repetit. Quae autem eiusdem Nationis sint decora, quaeque illa indigeat, ipsemet, Eme.Cardinalis, praesens agnovisti; quorum profecto primum est, ut Catholici in generosa et gratuita Religionis defensione, in sincera erga S. Sedem devotione, in mutua demum charitate omnes unum sint; *ne se privatis commodis ac desideriis, neque contentionis spiritu duci sinant. — Amicae relationes, quas Nobiscum habet fidelis illa ac generosa Natio, Viduae Reginae, Regni Administrae, eximia pietas, eiusque in Christi Vicarium filiale obsequium, tutos Nos atque securos reddunt, fore ut paternae nostrae pro re catholica et Regni prosperitate sollicitudines Iubenti animo ibi excipiantur atque efficaciter obsecundetur.*

Arcta vero cum originis, tum idiomatis, tum denique Religionis cohaerentia et convenientia, immo etiam eadem in avita Fide profitenda constantia , quae cum Hispana Americae meridionalis gen» tes copulant, N^bis easdem suggerunt, in iis curis, quas ad commune eartim commodum profurtdimus, nequaquam esse seiungendas.

De Lusitana Natione tacere neutiquam Nobis fas est; quae Catholicae Fidei *in remotas regiones propagandae adeo strenuam operam contulit, quaeque S. Sedis mutuis hinc quidem reverentis obsequii, inde vero paternae vicissim significatae benevolentiae vinculis adeo strictim devincitur. Cum ipsam et gravissimam de Indiarum Orientalium Patronatu controversiam consensu unanimi, mutuisquê laetitiis recens componere potuimus. Fore autem confidimus, ut etiam posthae in Eo qui ibi ad rei publicae gubernacula sedet, easdem amicas Nofiis animi dispositiones reperiamus; per quas Nobis ipsis maius Catholicae Religionis incrementum cum in illo Regno, tum etiam in Coloniis continenter curandi facultas sit.*

His catholicis nationibus Belgium adiungimus, ubi Religionis studium adeo semper vivum est atque operosum; et ubi ob maxime singularem, quo eam Nationem iamdiu prosequimur, amoris affectum, exoptamus, ut benefica Ecclesiae actio in publicam et privatam vitam largius usque diffundatur.

In BDrussia praeterea inceptum religiosae pacificationis opus, donec integre perfectum sit, continuetur oportet. Quod ibi, et quidem satis multum, hactenus obtinuimus ; Excelsissimi Imperatoris animus optime comparatus; bonaque voluntas, qua omnes inibi rem publicam gerentes continenter affectos videmus, in spem Nos adducunt, curas nostras ut meliores adhuc Ecclesiae Catholicae in illo Imperio conditiones reddantur, et iustis Catholicarum illarum gentium, quae ob

citìcazione religiosa, finché sia condotta al suo compimento. — Il molto che si è ottenuto finora, l'animo ben disposto di S. M. l'Imperatore e la buona volontà da cui vediamo sempre animati coloro che ivi tengono la somma delle cose, Ci fanno sperare, che non saranno inutili le Nostre cure per migliorare ancora di più le condizioni della Chiesa cattolica in quel regno , e soddisfare così le giuste brame di quelle popolazioni cattoliche, per la loro fermezza e costanza tanto benemerite della religione. — E le stesse cure intendiamo estendere altresì ai diversi Stati della Germania, affinchè siano tolte di mezzo o modificate le leggi, che non lasciano alla Chiesa la libertà necessaria per l'esercizio del suo spirituale potere. Voglia il cielo, che tutti si risolvano a mettersi per questa via! Ma un voto particolare facciamo pel regno cattolico di Baviera, col quale la S. Sede ha vincoli speciali, e dove bramiamo ardèntemente, che la religione abbia una vita sempre più prospera e feconda.

Saremmo lietissimi, se anche in altri Stati acattolici potessimo far penetrare le buone e salutari influènze della Chiesa e portare in essi alla causa dell'ordine, della pace e del benessere pubblico il Nostro concorso: specialmente dove sono, come accade nei vasti domini dell'Inghilterra, sudditi cattolici in gran numero, ai quali dobbiamo per officio tutte le sollecitudini del supremo Apostolato: o dove, come nelle contrade della Russia, le difficili condizioni in cui si trovano la chiesa e i sudditi cattolici renderebbero le Nostre cure più necessarie e più opportune. — E poiché il potere di cui siamo investiti abbraccia di sua natura tutti i tempi e tutti i luoghi, è debito Nostro curare l'incremento della religione , dove essa è già ampiamente stabilita, come in molti Stati di America; favorire le missioni nei paesi ancor bàrbari ed infedeli; — È egualmente delle Nostre sollecitudini richiamare all'unità i popoli che miseramente se ne separarono. Tra questi ricordiamo quelli d'Oriente, un tempo si fecondi in opere di fede e si gloriosi; e innanzi a tutti, i popoli della Grecia, che Noi sull' esempio di molti Nostri Predecessori, ardentemente bramiamo di veder ritornare al centro dell'unità cattolica e risorgere all'antico splendore.

Ma vi ha un altro punto, che richiama a sè di continuo la Nostra attenzióne, ed è per Noi e per la Nostra Apostolica autorità del più alto interesse; intendiamo dire dell'attuale Nostra condizione in Roma a cagione della funesta discordia fra l'Italia, qual è ora officialmente costituita, ed il romano Pontificato. — Vogliamo in argomento sì grave aprirle pienamente il Nostro pensiero.

animi sui firmitatem atque in Fide constantiam adeo de Religione bene meritae sunt, votis satisfiat, haud fore supervacuas.

Easdem porro,curas et ad singulos Germaniae Principatus extendere Nobis mens est, ut Leges, quae eidem Ecclesiae libertatem, spiritualis suae potestatis exercitio necessariam, praepediunt, vel prorsus abrogentur, vel opportune temperentur. Utinam omnes hoc iter ingredi firmiter in corde suo statuant ! Sed speciale'votum pro Catholico Regno Bzvariae emittimus; quam inter et S. Sedem peculiaris necessitudo intercedit; in eaque, ut magis prosperam magisque foecundam Religio vitam habeat, vehementer expetimus.

Maximum profecto gaudium Nobis esset, si et in ceteros Principatus, qui Catholici non sunt, bonos ac beneficos Ecclesiae influxus immittere, et ad ordinis, pacis, publicaeque salutis opus ibi provehendum operam conferre nostram possemus, praesertim ubi sunt, quemadmodum in vastis Angliae Dominiis evenit, Catholici subditi permulti, quibus omnes supremi Apostolatus curas ex officio debemus: vel ubi, quemadmodum in Russiae regionibus, difficiles admodum conditiones, in quibus Ecclesia et subditi Catholici forte versentur, magis necessarias magisque opportunas nostras curas enimvero redderent.

Et quoniam ea, qua praediti sumus, potestas omnia, natura sua, tempora locaque complectitur, nostrum officium est, Religionis, ubi ea iam sit late constituta, ut in plerisque Americae Principatibus, incre mentum curare, sacrasque Missiones in barbaras adhuc atque ethnicos regiones promovere. Est pariter curae nostrae demandatum, ad unitatem populos, qui ab ea exciderint, revocare: quos inter de Orientalibus meminisse placet, qui olim Fidei operibus adeo foecundi atque gloriosi extiterunt: at vero prae omnibus de Graeciae populis, qui ut ad unitatis catholicae centrum, et ad pristinam dignitatem gloriamque redeant, Nos pler or umque Praedecessorum nostrorum exemplo summopere percupimus.*

Sed et aliud caput est, quod attentionem nostram continenter provocat, quodque tum Nobis, tum etiam Apostolicae nostrae potestati plurimi aestimanda r?s est: praesentem nimirum significamus conditionem, in qua ob tristem gravemque inter Italiam, prout est hodie civiliter constituta, et Romanum Pontificatum discordiam Nos Romae versamur.

In re^ tanti momenti tibi, Eme Cardinalis, animi nostri sensd plene atque integre aperire volumus.

Saepenumero desiderium nostrum, ut huiusmodi, dissipíium tandem componeretur, exprompsimus: atque etiam in Allocutione consistoriali, die XXIII. Maii, proxime elapsi, habita, animum nostrum ad extendendum pacificationis opus, quemadmodum in ceteras Nationes, ita etiam, et quidem speciali modo, in Italiam, tot nominibus Nobis caram arcteque coniunctam, propensum recens declaravimus.

Più *volte* abbiamo espresso il desiderio di vedere finalmente composto il dissidio; ed anche recentemente, nell'Allocuzione concistoriale del 23 maggio decorso abbiamo attestato l'animo Nostro propènso ad estendere l'opera di pacificazione, come alle altre nazioni *i* così in mòdo speciale all'Italia per tanti titoli a Noi cara e strettamente congiunta. - r - Qui però per giungere a stabilire là concordia non basta, come altrove, provvedere a qualche interesse religioso in particolare, modificare o abrogare leggi ostili, scongiurare disposizioni contrarie che si minaccino; ma si richiede inoltre e principalmente, che sia regolata come conviene la condizione del Capp supremo della Chiesa, da molti anni per violenze ed ingiurie addivenuta indegna di lui, ed incompatibile colla libertà dell'Apostolico officio. — Per questo nella citata Allocuzione avemmo cura di mettere a base di questa pacificazione la giustizia, e la dignità della Sede Apostolica e di reclamare per Noi uno stato di cose, nel quale il romano Pontefice non debba essere soggetto a nessuno, ed abbia a godere di una piena e non illusoria libertà. — Non v'era luogo a frantendere le Nostre parole e molto meno a snaturarle, torcendole ad un significato del tutto contrario al nostro pensiero. I)a quelle usciva evidente il senso inteso da Noi, essere' cioè condizione indispensabile alla pacificazione iñ Italia rendere al romano Pontefice una vera sovranità. Giacché nello stato presente di cose è chiaro, ehé Noi siamo più che in potere Nostro in potere di altri, dal cui volére dipènde di variare, quando e come piaccia, secondo il nlutar degli uòmini e dèlie circostanze, le condizioni stesse della Nòstra esistènza, *Verius in aliena potestate sumus, quam Nostra,* copie più volte abbiamo ripetuto. E perciò sempre, nel corso del Nostro Pontificato, secondo che era debito Nostro, abbiamo rivendicato pel romano Pontefice un'effettiva sovranità, non per ambizione, ine a scopo di terréna grandezza, ma come vera ed efficace tutela; della sua indipendenza e libertà.

Infatti l'autorità del Somnio Pontefice istituita da Gesù Cristo e conferita a S. Pietro, e per esso ai suoi legittimi Successori , i romàni Pontéfici, destinata a continuare nel mondo, fino alla consumazione dei secoli, la missione riparatrice del Piglio di Dio, arricchita delle più nobili prerogative, dotata di poteri sublimi, propri e,giuridici, quali si richiedono pel governo di una vera e perfettissima società, non può per la sua stessa natura e per espressa volontà del suo divin Fondatore sottostare a veruna potestà terréna, deve anzi godere della più piena libertà nell'esercizio delle

At vero hic ut ad concordiam serio stabiliendum perveniatur, haud satis est, ut alibi, cuidam privatae Religionis exigentiae consulere, quasdam hostiles leges temperare aut abrogare, aliave contraria Nobis statuta, quae forte impendant, praepedire, avertere: sed requiritur insuper, immo primo loco et potissimum, ut Supremi Ecclesiae Capitis conditio, quae multis abhinc annis per vim atque iniurias evasit Eo prorsus indigna, atque Apostolico muneri insociabilis, prout decet et convenit statuatur. Eapropter in praedicta Allocutione primum huius pacificationis fundamentum iustitiam dignitatemque Sedis Apostolicae ponere curavimus, atque eum rerum statum Nobis expostulare, quo Romanus Pontifex subesse debeat nemini, plenaque, non vero illusoria, libertate frui.

Profecto ibi locus non erat verba nostra perperam interpretandi, eaque in sensum menti nostrae omnino contrarium detorquendi. Ex illis quidem sensus a nobis conceptus evidens sua sponte prodibat, conditionem nimirum, religiosae purificationi in Italia perficiendae absolute necessariam esse, verum Romano Pontifici tribuere Regium Principatum. In praesenti quippe rerum statu perspicuum est, Nos potius quam in Nostra, in aliena potestate consistere, eorum videlicet ab quarum arbitrio pendet, conditiones ipsas existentiae Nostrae pro hominum atque adiunctorum variatione, quando et quo m ~>do arrideat, immutare. « **Verius in aliena potestate sumus,** *uti saepenumero significavimus,* **quam Nostra** ». *Quare ab inito Pontificatu, quod nostrum officium erat, Regium Principatum Romano Pontifici, non quidem ambitionis aestu, nec humanae celsitudinis cupiditate ducti, sed ut veram efficacemque propriae* **áutovo^tac** *ac libertatis tutelam, nullo non tempore etiam atque etiam vindicavimus.*

Reapse Summi Pontificatus auctoritas a Domino Iesu Christo instituta, et in s. Petrum, ac per ipsum in huius successores, Romanos Pontifices, collata; Missioni Filii Dei reparatrici, usque ad saeculorum consummationem in mundo prosequendae', destinata; omnium praedarissimis decoribus ornata, sublimibus cum potestate iuribus propriis ac legitimis, quae ad veram perfectissimamque societatem regendam requiruntur, affatim donata, nequaquam cum ob sui naturam, tum etiam ob expressam divini sui ipsius Fundatoris voluntatem, humanae cui' libet in terris potestiti subesse unquam potest, imo debet in Officii sui muneribus fungendis amplissima libertate frui.

Quoniam vero ab hac suprema auctoritate eiusque libero exercitio pendet totius Ecclesiae bonum, maximopere intererat, ut eius nativa áuTovou.íix *ac libertas tuta et secura, sarta tectaque trans saecula in illius Viri Persona, qui eadem auctoritate praeditus esset, servaretur iis modis atque adminiculis, quae divina Providentia ad finem consequendum efficacia aptaque agnovisset. Atque ita Ecclesia ex diutinis immanibusque oppugnationibus, quae quasi in manifestum de eius divini-*

sue eccelse funzioni. — E poiché da questo supremo potere e dal libero esercizio di esso dipende il bene di tutta quanta la Chiesa, era della più alta importanza, che la nativa sua indipendenza e libertà fosse assicurata garantita difesa attraverso i secoli, nella persona di chi ne era investito, con quei mezzi, che la divina Provvidenza avesse riconosciuti acconci ed efficaci allo scopo. E cosi uscita la Chiesa vittoriosa dalle lunghe ed acerbe persecuzioni dei primi secoli, quasi a manifesto suggello della sua divinità; passata l'età, che può dirsi d'infanzia, e giunto per essa il tempo di mostrarsi nel pieno sviluppo della sua vita, cominciò pei Pontefici di Roma una condizione speciale di cose, che a poco à poco, pel concorso di provvidenziali circostanze, finì collo stabilimento del loro Principato civile. Il quale con diversa forma ed estensione, si è conservato pur tra le infinite vicende di un lungo corso di secoli fino a'di nostri, recando all'Italia e a tutta Europa, anche nell'ordine politico e civile, i più segnalati vantaggi. — Sono glorie dei Papi e del loro Principato i barbari respinti od inciviliti; il despotismo combattuto e frenato; le lettere, le arti, le scienze promosse; le libertà dei Comuni; le imprese contro i Musulmani, quando erano essi i più temuti nemici non solo della religione, ma della civiltà cristiana e della tranquillità dell'Europa. — Una istituzione sorta per vie sì legittime e spontanee, che ha per sé un possesso pacifico ed incontestato di dodici secoli, che contribuì potentemente alla propagazione della fede e della civiltà $ che si è acquistata tanti titoli alla riconoscenza dei popoli, ha più di ogni altra il diritto di essere rispettata e mantenuta: nè perchè una serie di violenze e d'ingiustizie è giunta ad opprimerla, possono dirsi cambiati, riguardo ad essa, i disegni della Provvidenza. — Anzi se si considera , che la guerra mossa al Principato civile dei Papi, fu opera sempre dei nemici della Chiesa, è in quest'ultimo tempo opera principale delle sette, che, coll'abbattére il dominio temporale , intesero spianarsi la via ad assalire e combattere lo stesso spirituale potere dei Pontefici, questo stesso conferma chiaramente essere anche oggi , nei disegni della Provvidenza, la sovranità civile dei Papi ordinata, come mezzo al regolare esercizio del loto potere apostolico, come quella che ne tutela efficacemente la libertà e l'indipendenza.

Quanto si dice in generale del civil Principato dei Pontefici, vale a più forte ragione ed in modo speciale di Roma. I suoi destini si leggono chiaramente in tutta la sua storia; che, come nei consigli della Provvidenza tutti gli umani avvenimenti furono or-

tate testimonium primis saeculis eidem contigerunt, victrix egressa, aetàte; quae infantiae dici potest, transacta, quumque iam, tempus advenisset, quo se in plena vitae suae explicatione ostenderet, Romanis Pontificibus nova ac specialis rerum conditio incepit, quae pedetentim concurrentibus^ Dei numine, quibusdam propitiis rerum adiunctis, in stabilem desiit civilis eorumdem Principatus constitutionem. Qui varia subinde forma atque extensione inter innumera plurium saeculorum vicissitudines ad haec usque tempora, in Italiam totamque Europam mirificentissima, etiam in re politica ac civili, commoda conferens, firmus perstitit.

Romanorum Pontificum eorumque Principatus insignia decora profecto sunt barbarae quaeque gentes vel expulsae, vel civilibus excultae moribus: ASGKOTUX fortiter oppugnata fraenisqué coè'rcita: literae, artes, scientiae ubique promotae: Municipiorum omnimoda libertas: militares in Musulmanos, *quos vocant, expeditiones, quando hi non Religioni modo, sed et civili christiano cultui atque Europae tranquillitati omnium maxime formidabiles hostes erant.*

Huiusmodi institutio tam legitimis ac spontaneis modis exorta; cui pacifica, nec unquam sive oppugnata, sive in dubium vocata, duodecim saeculorum possessio suffragatur; quae Fidei civilique cultui propagando adeo potenter navavit operam; quae ad populorum exigendam pro officiis gratiam tot sibi nomina comparavit, ea nimirum potiori prae alia qualibet iure potitur ut observetur ac sustineatur : nec ideo quia per vim et repetitas iniurias oppressa est, immutata erga illam dicenda sunt divinae Providentiae consilia.

Quin imo si animadvertatur bellum Romanorum Pontificum Principatui illatum Ecclesiae hostes semper actores habuisse, atque ultimis hisce temporibus perduellium coniuratorum sectas, quibus in Dominatu evertendo civili mens fuit, ad ipsam Spiritualem Pontificum potestatem aggrediendum atque oppugnandam viam sibi aperire; hoc idem manifesto confirmat, etiamdum regium Romanorum Pontificum Principatum in divinae Providentiae consiliis esse, tamquam medium ad pacificum Apostolicae ipsorum potestatis exercitium, quum eorumdem àufovojùa.v *libertatemque efficienter tueatur.*

Quae hic generatim de civili Pontificum Principatu disseruntur eadem speciatim, et quidem potiori iure praecipueque ratione, de Urbe Roma valere affirmamus. Ad quid ea fuerit divinitus destinata in universa eiusHistoria plan'', ac dilucide perlegitur: quemadmodum enim in arcanis divinae Providentiae consiliis omnes humani eventus ad Christum eiusque Ecclesiam ordinati fuerunt, sic Roma vetus eiusque Imperium pro Roma Christiana sunt constituta: nec sine speciali Dei numine ad illam idololatrae Orbis MsTpoiwXiv *b. Petrus Apostolorum Princeps gressus egit, ut eiusdem Pastor evaderet, eique supremi Apostolatus aiictoritatem in perpetuum transmitteret.*

dinati a Cristo e alla Chieaa, cosi la Roma antica è il suo impero furono stabiliti per la Roma cristiana; e non senza speciale disposizione a quella metropoli del mondo pagano, rivolse i passi il Principe degli Apostoli S. Pietro per divenirne il Pastore e trasmetterle in perpetuo l'autorità del supremo apostolato. — Per tal guisa le sorti di Roma furono legate, di una manièra sacra ed indissolubile, a quelle del Vicario di Gesù Cristo: e quando allo spuntar di tempi migliori, Costantino il grande volse l'animo a trasferire in Oriente la sede del romano impero, con fondamento di verità può ritenersi, che la mano della Provvidenza lo guidasse , perchè meglio si compissero sulla Roma dei Papi i nuovi destini. Certo è, che dopo quell'epoca, col favore dei tempi e delle circostanze, spontaneamente, senza offesa e senza opposizione di alcuno, per le vie più legittime i'Pontefici ne divennero anche civilmente signori, e come tali la tennero fino ai di nostri. — Non occorre qui ricordare gl'immensi benefici e le glorie procacciate dai Pontefici a questa loro prediletta città, glorie e benefici che sono scritti, del resto a cifre indelebili, nei monumenti e nella storia di tutti i secoli. E pur superfluo notare, che questa Roma porta in ogni sua parte profondamente scolpita l'impronta Papale; e che essa appartiene ai Pontefici per tali e tanti titoli, quali nessun Principe ha mai avuto su qualsivoglia città del suo regno. —• Importa però grandemente osservare, che la ragione della indipendenza e della libertà Pontificia nell'esercizio dell'apostolico ministero, piglia una forza maggiore e tutta propria quando si applica a Roma, sede naturale dei Sommi Pontefici, centro della vita della Chiesa, capitale del mondo cattolico. Qui, dove il Pontefice ordinariamente dimora, dirìge, ammaestra, comanda, affinchè i fedeli di tutto il mondo possano con piena fiducia e sicurtà prestargli l'ossequio, la fede, l'obbedienza che in coscienza gli debbono, qui, a preferenza, è necessario , che Egli sia posto in tale condizione d'indipendenza, nella quale non solo non sia menomamente impedita da chicchessia la sua libertà, ma sia pure evidente a tutti che non lo è; é ciò non per una condizione transitoria e mutabile ad ogni evento, ma di natura sua stabile e duratura. Qui più che altrove, deve essere possibile e senza timori d'impedimenti, il pieno esplicamento della vita cattolica, la solennità del culto, il rispetto e la pubblica osservanza delle leggi della Chiesa, l'esistenza tranquilla e legale di tutte le istituzioni cattoliche.

Da tutto ciò è agevole comprendere., come s'imponga ai romani

Ita Romanae Civitatis sortes, sacra quadam ratione atque indissolubili, Iesu Christi Vicarius suis ipse sortibus colligatus esse persensit: quum vero, melioribus advenientibus temporibus, Constantinus, cognomento Magnus, ad, transferendam in Orientem Romani Imperii Sedem convertit animum, sine ulla erroris formidine credi potest, illum divinae Providentiae manu quodammodo ductum fuisse, quo melius divina consilia super Romam Pontificum, quid ea iamiam esset futura, ••complerentur. Expoloratum est autem, post illam ΕΙΟ^ΙJV, *temporum atque adiunctorum gratia, omnino sponte, sine cuiuspiam iniuria, atque obnitente nemine, modis denique per quam legitimis, Romanos Pontifices eius Urbis dominium, etiam civile, nactos esse, atque ad haec usque tempora ut tales, obtinuisse.*

Hic vero haud operae pretium existimamus maxima beneficia, et praeclara decora, quae Romani Pontifices huic sibi prae ceteris adeo dilectae Civitati compararuni, quaeque ceteroqui indelebilibus characteribus in historicis omnium saeculorum monumentis scripta prostant, recensere. Supervacuum item est innuere, Urbem hanc Pontificalis Dominatus alte impressa vestigia in quaqua sui parte referre, quibus eadem ostenditur ad Romanos Pontifices tot talibusque nominibus pertinere, quot qualiaque in quamlibet sui Regni Urbem Principum unquam habuit nemo.

Magni tamen interest animadvertere, Pontificiae, in Apostolici Ministerii exercitio, auTovoy,ia<; *et libertatis rationem, maiorem vim, ac prorsus sui propriam acquirere, cum ad Urbem Romam, nativam summorum Pontificum Sedem, Ecclesiasticae vitae centrum, Caput Orbis catholici, eadem refertur.*

Hic ubi Romanus Pontifex ut plurimum moratur, regit, docet, praecipit, ut ii qui sunt ubique gentium Fideles plena fiducia et securitate obsequium, Fidem atque obedientiam, quas Eidem officii religione debent, exhibere possint; hic potissimum necesse est, ut in ea autovoui«; *conditione ille ponatur, in qua Eius a quoquam vel minimum haud praepediatur libertas, sed omnibus Ipsum liberum omnino esse evidenter pateat; idque fiat non per eam conditionem quae transit, et in omni eventu mutatur, sed natura sua utique stabilem ac perpetuam. Hic, plus quam alibi, debet esse possibilis, ac sine ullo obstaculorum forte obiiciendorum metu, plena catholicae vitae explicatio, cultus sollemnia tas, reverentia et publica ecclesiasticarum legum observantia, atque omnium piorum Operum, quae catholice instituta sunt, tranquilla et legalis existentia ac vita.*

Ex quibus omnibus facile est deducere, quodnam Romanis Pontificibus officium imponatur, regium videlicet Principatum eiusque iura adserendi, quamque id ipsis sacrum sit; officium sacratius effectum iurisiurandi religione. Stultum igitur esset ab illis exigere, ut ipsimet eo sese una cum regio Principatu expoliari sponte óonsentiant, quod hi

Pontefici, e quanto sia sacro per essi il dovere di difendere e mantenere la civile sovranità e le sue ragioni; dovere reso anche più sacro dalla religione del giuramento. Sarebbe follia pretendere, che essi stessi consentissero a sacrificare colla sovranità civile, ciò che hanno di più caro e prezioso; vogliam dire la propria libertà nel governo della Chiesa, per la quale i loro Predecessori hanno in ogni occasione si gloriosamente combattuto.

Noi certo col divino aiuto non falliremo al Nostro dovere , e fuori del ritorno ad una vera ed effettiva sovranità, qual si richiede dalla Nostra indipendenza e dalla dignità del Seggio Apostolico, non veggiamo altro adito aperto agli accordi e alla pace. — La stessa cattolicità tutta quanta, sommamente gelosa della libertà del suo Capo, non si acquieterà giammai finché non vegga farsi ragione ai giusti reclami di Lui.

Sappiamo che uomini politici, dall'evidenza delle cose costretti a riconóscere, che la condizione presente non è quale si converrebbe al romano Pontificato, vanno escogitando altri progetti ed espedienti per migliorarla. Ma sono questi vani ed inutili tentativi; e tali sarann® tutti quelli di simil natura, che sotto speciose apparenze lasciano di fatto il Pontefice in istato di vera e reale dipendenza. Il difetto sta nella natura stessa delle cose, quali sono ora costituite, e nessun estrinseco temperamento o riguardo che si usi può valere a rimuoverlo. — È ovvio iavece prevedere dei casi, in cui la condizione del Pontefice diventi anche peggiore, sia per la prevalenza di elementi sovversivi e di uomini che non dissimulano i loro propositi contro la persona e l'autorità del Vicario di Cristo;, sia per avvenimenti guerreschi e per le molteplici complicazioni, che da questi potrebbero nascere a suo danno. — Fino ad ora l'unico mezzo, di cui si è servita la Provvidenza per tutelare, come si conveniva, la libertà dei Papi, è stata la loro temporale sovranità; e quando questo mezzo mancò, i Pontefici furono sempre o perseguitati, o prigioni, o esuli, o certo in condizione di dipendenza ed in continuo pericolo di vedersi respinti sopra l'una o l'altra di quéste vie. — È la storia di tutta la Chiesa che lo attesta.

Si spera pure e si fa assegnamento sul tempo, quasi che, col prolungarsi, possa divenire accettabile la condizione presente. — Ma la causa della loro libertà è pei Pontefici e per la cattolicità tutta quanta, interesse primo e vitale; e quindi si può esser certi, che essi la vorranno garantita sempre e nel modo più sicuro. Quei che la sentono diversamente, non conoscono o fingono di non cono-

maxime carum et pretiosum habent; ea videlicet in Ecclesia gubernanda libertate, ob quam Romani Pontifices adeo strenue ac praeclare, quoties opus fuit, dimicarunt.

Equidem Nos, Deo opitulante, officio nostro non deficiemus; et praeter veram absolutamque Nostri restitutionem in pristinum Principatum, qualis ab potestate Nostra, nulli hominum obnoxia, ac Sedis Apostolicae dignitate exigitur, alium conventionibus ineundis pacique firmandae aditum patere videmus nullum.

Ipsi in toto terrarum Orbe Catholici universi, de sui Capitis libertate summopere so Ilici ti,[1] non adquiescent, doñeo iustis Illius questubus ac protestationibus, uti par est, plene atque integre haud videant satisfieri.

Probe novimus, quosdam civili prudentia praeditos viros, rei evidentia adactos agnovisse, praesentem rerum conditionem eiusmodi non esse, quae Romano Pontificatui conveniat; aliaque consilia, variosque modos, quibus eam meliorem reddant, excogitare : sed vani isti sunt atque inutiles conatus; itemque vana atque inutilia erunt omnia id genus molimina, quae sub praeclara, eaque multiplici honoris specie, Pontificem in obnoxia prorsus conditione reapse relinquunt. Defectus est in ipsa rerum natura, prout in praesenti constitutae sunt; nullumque externum temperamentum, quod adhibeatur, nullaque ratio illum removere valebunt.

Contra difficile non est possibiles eventus praevidere, quibus R. Pontificis conditio peior evadat; sive nimirum ob praevalentia rebellium conamina, eorumque hominum, qui animi sui in Christi Vicarium proposita nequaquam dissimulant; sive etiam ob bellorum vicissitudines, multíplicesque rerum implicationes, quae in illius detrimentum contingere possint.

Hactenus unicum, quo ad tuendam Romanorum Pontificum libertatem divina Providentia usa est, medium, regius eorum Principatus profecto fuit: quando autem hoc medium defecit, iidem Pontifices vel exagitati, vel captivi, vel exsules semper fuerunt; aut certe in obnoxia conditione constituti, aut demum in continenti periculo sive in unam, sive in alteram earum calamitatum per vim prolabendi.

Id universa Ecclesiae historia testatur.

Speratur equidem, temporique confiditur; quasi vero si illud protrahatur, Nobis tandem acceptanda sit ista rerum conditio. — Sed pro^ priae causa libertatis, cum Romanorum Pontificum, tum etiam omnium Fidelium Catholicorum, primo loco et quantum ipsa Ecclesiae vita, interest. Ex quo fit, ut certus quisque esse possit, ipsos eamdem liberi:-tem, et quidem modo perquam firmissimo, securam tutamque semper expetituros. Qui aliter sentiunt, hi aut ignorant, aut se ignorare simulant, quae sit Ecclesiae natura, quae quantaque eius sive religiosa, sive moralis, sive socialis vis ac potentia, quam quidem nec temporum iniuria, nec effraenis hominum impotentia frangere umquam poterunt.

scere di quale natura sia la Chiesa, quale e quanta la sua potenza religiosa morale e sociale, cui nè le ingiurie del tempo, nè la prepotenza degli uomini varranno mai a fiaccare. Se di ciò si rendessero conto ed avessero senno veramente politico , essi non penserebbero solo al presente, nè si affiderebbero a fallaci speranze per l'avvenire: ma col dare essi stessi al Pontefice romano quello che egli a buon diritto reclama, toglierebbero una condizione di cose piena d'incertezze e di pericoli, assicurando per tal guisa i grandi interessi e le sorti stesse dell'Italia.

Non è da sperare che questa Nostra parola sia intesa da quegli uòmini, che sono cresciuti nell'odio contro la Chiesa ed il Pontificato: costoro, a dir vero, come odiano la religione, così non vogliono il vero bene della loro , terra natale. Ma coloro, che non imbevuti da vieti pregiudizi, nè animati da spirito irreligioso > giustamente apprezzano gl'insegnamenti della storia e le tradizioni italiane, e non disgiungono l'amore della Chiesa dall'amore della patria, debbono riconoscere con Noi che nella concordia col Papato sta appunto per l'Italia, il principio più fecondo della sua prosperità e grandezza.

'Di che è conferma il presente stato di cose. — Ornai è fuori di dubbio, e gli stessi uomini politici italiani lo confessano, che la discordia con la S. Sede non giova ma nuoce all'Italia, creandole non poche nè lievi difficoltà interne ed esterne. — All'interno, disgusto dei cattolici, al vedere tenute in niun conto e spregiate le ragioni del Vicario di Gesù Cristo — Turbamento delle coscienze — aumento di irreligione e d'immoralità, elementi grandemente nocivi al pubblico bene. — All'estero, malcontento de'cattolici, che sentono compromessi insieme colla libertà del Pontefice i più vitali interessi della cristianità: — difficoltà e pericoli, che anche nell'ordine politico possono da ciò derivare all'Italia, dai quali desideriamo con tutto l'animo sia preservata la patria nostra. — Si faccia oessare da chi può e deve il conflitto, ridonando al Papa il posto che gli conviene, e tutte quelle difficoltà cesseranno d'un tratto. Anzi l'Italia se ne avvantaggerebbe grandemente in tutto ciò che forma la vera gloria e felicità di un popolo, o che merita il nome di civiltà giacché com' ebbe dalla Provvidenza in sorte di essere la nazione più vicina al Papato, cosi è destinata a riceverne più copiosamente, se non lo combatte o vi si oppone, le benefiche influenze.

Si suole opporre, che per ristabilire la sovranità pontificia si dovrebbe rinunziare a grandi vantaggi già ottenuti , non tenere

Si huius rei rationes hi secum ipsi perquirerent, civilique prudentia reapse excellèrent, profecto non praesens tantummodo tempus spectarent, nec falsa spe in incerto futuri temporis eventu se duci sinerent; sed Romano Pontifici, quod hic optimo iure expostulat, iidem ipsi sponte tribuentes, rerum cpnditionem removerent incertis plenam ac periculis; atque ita saluti publicae, et quod magis eisdem cordi est, Italiae prosperitate gloriaeque consulerent — At vero sperandum non est fore ut haec nostra vox ab Viris illis exaudiatur, qui una cum odio in Ecclesiam et Pontificatum adoleverunt ; isti plane ut Religionem aversantur, ita etiam verum soli natalis bonum respuunt. Sed qui olsoletis pravisque opinionibus nequaquam imbuti, neque areligioso spiritu affecti, historiae documenta, atque Italicas traditiones iure merito magni faciunt, neque demum Ecclesiae amorem ab amore Patriae seiungunt, hi debent nobiscum agnoscere, in concordia cum sacro Principatu, Italiam suae prosperitatis atque amplitudinis omnium maximi foecundum principium unice habere.

Cuius quidem rei ipsa praesens Italiae conditio cuique fidem facit. Iam extra omnis dubitationis aleam positum est, idque ipsimet Itali rerum publicarum periti viri confitentur, cum S. Sede discordiam nequaquam Italiae prodesse sed officere, plerasque sive internas, sive externas, nec eas quidem leves, molestias diffieultatesqae eidem comparando. — Cuiusmodi sunt interius: Catholicorum moeror, dum Eius qui Vicarius Iesu Christi est, iura nihili habita spretaque conspiciunt: conscientiarum turbatio; impietatis morumque pravitatis accessio, quae sunt elementa bono publico magnopere perniciosa. Exterius vero Catholicarum offensio, qui una cum Pontificis libertate commoda ac iura, quae Christianae Societatis maxime intersunt, in discrimen vocari vident: difcultates et pericula, quae in rerum ordine etiam politico possunt exinde in Italiam devenire, quaeque ut a Patria nostra Deus avertat toto corde percupimus. — Cesset per eos, qui possunt et debent, iste conflictus, loco Pontifici, qui eidem convenit, restituto ; atque omnes illae difficultates et incommoda extemplo cessabunt. Immo hoc facto Italia magnopere proficeret in iis omnibus, quae cuiuslibet populi veram gloriam felicitatemque constituunt; aut quae civilis humanique cultus merito sibi nomen adsciscunt. Quemadmodum enim illi, ex Dei Providentia, sorte obtigit, ut sit maxime omnium Romano Pontificatui vicina Natio; ita, si quidem hunc non oppugnet, neve ei contradicat, Eius beneficis infiuxibus copiosius excipiendis est destinata.

Oggeri solet: ad civilem Pontificis Principatum restituendum magnis commodis atque utilitatibus iam obtentis opus esse abdicare; res civiles, eosque recentes, progressus nihili facere; et ad medium usque aevum denuo regredi. Sed istae rationes eiusmodi non sunt, ut quidquam valeant.

Cui enim bono, quod verum sit atque legitimum, sese Pontificis

alcun conto dei progressi moderni, torna*e indietro fino al medio evo. Ma non sono questi motivi che valgano.

A qual bene infatti che sia vero e reale, si opporrebbe la sovranità pontificia? È indubitato, che le città e le regioni già soggette al principato civile dei Pontefici furono, per ciò stesso, preservate più volte dal cadere sotto dominio straniero , e conservarono sempre indole e costumi schiettamente italiani. Nè potrebbe anche oggi essere diversamente; giacché il Pontificato se per l'alta sua missione, universale e perpetua, appartiene a tutte le genti, per ragione della Sede, qui assegnatagli dalla Provvidenza, è specialmente gloria italiana. — Che se verrebbe cosi a mancare l'unità di Stato, Noi, senza entrare in considerazioni che tocchino il merito intrinseco della cosa, e solo collocandoci per poco sul terreno stesso degli oppositori, domandiamo, se quella condizione di unità costituisca per le nazioni un bene così assoluto che senza di esso non vi sia per loro nè prosperità nè grandezza; o così superiore, che debba prevalere a qualunque altro. Risponde per noi il fatto di nazioni floridissime, potenti e gloriose, che pur non ebbero, nè hanno quella specie di unità che qui si vuole: e risponde altresì la ragion naturale che, nel conflitto, riconosce dover prevalere il bene della giustizia, primo fondamento della felicità e stabilità degli Stati; e ciò specialmente quando esso sia collegato, come qui avviene con l'interesse altissimo della religione e di tutta quanta la Chiesa. Dinnanzi al quale non è punto da esitare; che se da parte della Provvidenza divina fu tratto di speciale predilezione verso l'Italia averle posto nel seno la grande istituzione del Pontificato, di cui qualunque nazione si sentirebbe altamente onorata, è giusto e doveroso, che gli italiani non guardino a difficoltà per tenerlo nella condizione che gli conviene. Tanto più che senza escludere in fatto altri utili ed opportuni temperamenti, senza parlare di altri beni preziosi, l'Italia dal vivere in pace col Pontificato vedrebbe potentemente cementata l'unità religiosa, fondamento di qualunque altra, e fonte d'immensi vantaggi anche sociali.

I nemici della Sovranità pontificia fanno appello anche alla civiltà e al progresso. — Ma a bene intendersi fin sulle prime, solamente ciò che mena al perfezionamento intellettuale e morale o almeno ad esso non si oppone, può costituire per l'uomo vero progresso: e di questo genere di civiltà non v'ha sorgente più feconda della Chiesa, la quale ha la missione di premuovere sempre l'uomo alla verità e al retto vivere. Ogni altro genere di progresso, posta

regius Principatus opponet'et? Certum et exploratum est. Civitates Regionesve civili Pontificum Principatui olim subditas, ab exterarum gentium dominio subeundo saepius servatas idcirco fuisse; atque indolem moresque pure Itálicos semper continuisse. Nec vero hodieque aliter •contingere posset; nam Pontificatus, quamvis ob eam, quam divinitus •accepit, Missionem universalem atque perpetuam ad omnes gentes pertineat; tamen S. Sedis causa, hic divina Providentia constitutae, is est speciali ratione decus Italicum. Et si vero hoc modo civilis Status unitas deficeret, quin in considerationes, quae intimam rei essentiam attingant, proferendas deveniamus, tantumque Nos ipsos in eodem solo, quod adversarii obtinent, statuentes, percontamur; an ista civilis unitatis conditio bonum adeo absolutum Nationibus constituere dicenda sit, ut sine illa nec prosperitas, nec amplitudo ipsis esse possit; aut ita -excellens, ut cuivis alii bono sit praeferenda. Respondet pro nobis factum ipsum: Nationes videlicet fior entissimae, potentes, gloriosae ; quin tamen hanc civilis unitatis, quae hic adeo expetitur, formam vel unquam habuerint, vel in praesenti habeant. Itemque respondet ipsa ratio naturalis, quae plane perspicit, in conflictu iustitiae bonum, utpote praecipuum felicitatis et stabilitatis in quolibet Principatu fundamentum, praevaleat oportere ; praesertim cum illud omnium praestantissimo Religionis atque universae Ecclesiae bono, ut hic evenit, colligatur. Quo coram haesitandum minime est. Nam si Dei providentia, praecipui erga Italiam divini amoris actu f contigit, ut in eius sinu magnifica atque praeclara Pontificatus institutio consisteret, quo omnis certe Natio magno se dignatam honore sentiret, iustum officiosumque est, ab Italis omnes difficultates parvi pendi, ut illum penes se in ea conditione, quae eidem convenit, studiose adservent.

Idque eo magis, quod, non exclusis in praxi aliis utilibus atque opportunis temperamentis, et praetermissis aliis utique pretiosis commodis, Italia ex vitae concordia cum Pontificatu, religiosam unitatem, cuiusvis alius fundamentum, maximorumque bonorum etiam socialium fontem, potenter confiatam cerneret.

Pontificii Dominatus hostes ad humanum civilemque Cultum atque Progressum appellantes confugiunt. — Sed quo melius ab initio ipsi nos invicem intelligamus, id solum quod ad intellectum moresque perficiendos conducit, aut saltem huic se perfectioni non opponit, potest verum hominis moralem progressum constituere: atqui id genus publicae (quam vocant) Civi litatis fons foecundior quam Ecclesia, non extat; •cui hominem ad veritatem rectamque vitam semper promovendi demandata provincia fuit. Quodcumque aliud progressus genus extra hosce terminos positum, aliud quam regressus reapse non est, nec nonnisi hominis ipsius dignitatem detrahere potest, atque illum in barbariem propellere: nimirum huius Progressus neque Ecclesia, neque Pontifices, sive ut Christi Vicarii, sive ut civiles Principes, possent aut vel-

fuori di questa cerchia, non è in verità che regresso, e non puà che degradare l'uomo, respingerlo verso la barbarie: e di questo nè la Chiesa, nè i Pontefici, sia come Papi, sia come Principi civili, potrebbero, per buona sorte dell'umanità, farsi mai i fautori. —• Ma tutto ciò, che le scienze le arli e l'industria umana hanno trovato o possono trovar di nuovo per l'utilità e le comodità della vita*, tutto ciò che favorisce l'onesto commercio e la prosperità delle pubbliche e private fortune; tutto ciò che è, non licenza, ma libertà vera e degna dell'uomo, tutto è benedetto dalla Chiesa e può avere larghissima parte nel principato civile dei Papi. E i Papi, quando ne fossero di nuovo in possesso, non lascerebbero di arricchirlo di tutti i perfezionamenti di cui è capace, facendo ragione alle esigenze dei tempi, e ai nuovi bisogni della società. La stessa paterna sollecitudine, da cui furono sempre animati verso i loro sudditi, li consiglierebbe anche al presente a rendere miti le pubbliche gravezze; a favorire colla più larga generosità le opere caritatevoli e gl'istituti di beneficenza; a prendere cura speciale delle classi bisognose ed operaie migliorandone le sorti; a fare, in una parola, del loro civil principato, anche adesso, una delle istituzioni meglio acconce a formare la prosperità dei sudditi.

Contro la quale sarebbe vano accampare l'accusa di essere parto del medio evo. — Giacché avrebbe come si è detto, i sani ed utili miglioramenti voluti dai tempi nuovi: e, se nella sua sostanza, sarebbe quello che fu nell'età di mezzo, cioè una sovranità ordinata a tutelare la libertà e l'indipendenza de' Romani Pontefici nell'esercizio della loro suprema autorità, che perciò il fine importantissimo, a cui essa serve, i vantaggi molteplici che ne ridondano per la tranquillità del mondo cattolico, e la quiete degli Stati ; la maniera mite con cui si esercita; l'impulso potente, che sempre ha dato ad ogni genere di sapere di civile coltura , sono elementi, che convengono mirabilmente a tutti i tempi, siano essi gentili e tranquilli, o siano barbari e fortunosi. Sarebbe stoltezza voler sopprimerla per ciò solo che fiori nei secoli di mezzo. — 1 quali > per altro, se come tutte le epoche ebbero vizi e costumanze biasimevoli, ebbero pure pregi così singolari, che sarebbe vera ingiustizia disconoscerli. E più di ogni altro dovrebbe sapere apprezzarli l'Italia, che appunto nel corso di quei secoli nelle scienze, nelle lettere, nelle arti, nelle imprese militari e navali, nel commercio, negli ordinamenti cittadini raggiunse tanta altezza e celebrità che non potrà esser mai distrutta nè oscurata.

lent, quod in maximum Societatis humanae bonum cedit, se auctores fautoresve exhibere.

Quidquid vero sive scientiae, sive artes, sive demum humana, industria novum repererint, aut deinceps reperire poterunt ad vitae utilitatem commoditatemque provehendam : quidquid honestum commercium, aut cum publicam Regnorum, tum etiam privatam civium opulentiam augendam iuvat: quidquid non morum licentia, sed vera atque homine digna libertas est; id totum Ecclesia pergratum habet, atque illud in civili Pontificum Principatu sese explicare largissime potest. Ipsi etiam Pontifices, si quando fuerint in sui Principatus possessionem restituii, omnibus illum amplioribus civilis perfectionis accessionibus, quarum capax est, augere non omitterent; ac temporum ratione habita, quod illa et praesens Societatis conditio exigunt, id iisdem adiudicantes concédèrent.

Eadem paterna sollicitudo qua Romani Pontifices erga sibi servientes populos semper affecti fuerunt, ipsis suggereret suaderetque, publica solvendorum vectigalium onera mitiora etiam in praesenti reddere; pia Charitatis opera, et beneficentiae publica Instituta ampliori qua possint animi generositate promovere ; Coetuum indigentium atque operariorum, eorum sortibus in meliorem conditionem adductis, specialem curam suscipere; uno verbo,'suum Principatum ita moderari, ut prae omnibus aliis civilibus institutis, ad subditorum prosperitatem procurandam foret aptissime comparatus.

Contra vero Romanorum Pontificum civilem Dominationem accusatio frustra produceretur, eam medii Aevi foetum esse: haberet enim, ut iam dictum est, eas rerum mutationes opportunas atque utiles, quae novis hisce temporibus imponuntur. Quamvis autem, quod pertinet ad rei essentiam, idem nunc ea foret, quod medio Aevo erat, Dominatio videlicet ad libertatem atque áuTovop.lav *Romanorum Pontificum in supremae eorum auctoritatis exercitio tuendam ordinata, quid inde inferri potest? Praestantissimus aeque ac gravissimus finis, cui illa servit; multa, quae ad Catholici Orbis tranquillitatem, et Principalium quietem confirmandam, emolumenta proveniunt; mitis ac suavis, qua Dominatio ipsa exerceri solet, ratio et modus validus, quem semper dedit, cuiuslibet generis scientiis civilïbusque institutionibus, impulsus..,, eiusmodi elementa sunt quae omnibus aeque temporibus gentibusque, sive illa sint tranquilla, sive procellosa, et istae sive sint humanis eivilibusque moribus excultae, sive barbarae, procul dubio conveniunt. Stultum igitur esset, velle ipsam civilem Pontificum Dominationem, quod Aevi medii saeculis fioruerit, amandare.*

Quae ceteroquin saecula, etsi ut reliquae ¿•rco^at, *vitia moresque haudquaquam laude dignos habuerint; plerisque tamen sive religiosis, sive civilibus ornamentis, iisque adeo praeclaris, ut ea nolle agnoscere summa iniuria esset, emicuere. Atque eadem prae ceteris nationibus aestimare*

Vorremmo, Signor Cardinale, ehe queste idee, derivate da considerazioni si alte e che tengono conto di tutti gl'interessi legittimi, penetrassero sempre più nelle menti di tutti; e che quanti sono veri cattolici non solo, ma anche quanti amano di verace amore l'Italia, entrassero apertamente in queste Nostre viste e le secondassero. — Ad ogni modo, col promuovere la riconciliazione col Pontificato e eoll'averne indicato le condizioni fondamentali, sentiamo •di aver soddisfatto ad un. Nostro dovere innanzi a Dio e agli uomini, qualunque siano gli avvenimenti che seguiranno.

Quanto a Lei, siamo certi, che vorrà sempre impiegare tutta la sua intelligente attività nell'esecuzione dei disegni, che in questa Le abbiamo manifestato. — Ed affinchè l'opera sua torni di grande vantaggio alla Chiesa e di onore alla S. Sede, imploriamo in abbondanza sopra di Lei i lumi e gli aiuti del cielo. A pegno dei quali, ed in attestato di specialissimo affetto, Le impartiamo di cuore l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 15 Giugno 1887.

LEO PP. XIII.

deberet Italia, quae illo ipso Aevo in scientiis, Uteris, artibus, in re militari et maritima, in commerciis, civilibusque demum institutis, eam amplitudinem ac nominis celebritatem assequuta fuit, quae vel destrui vel obscurari nunquam poterit.

Percuperemus equidem, Eme Cardinalis, ut hi mentis nostrae conceptus , e tam gravibus cogitationibus exorti, quique earum rerum omnium rationem habent, quae et Ecclesiae et societatis humanae iure tnerito intersunt, in omnium mentes magis ac magis pervaderent ; et quotquot non modo veri Catholici sunt, sed quotquot Italiam sincero amore prosequuntur, haec animi nostri consilia penitus mente percipere nt, eaque obsecundarent.

Ceterum promovenda hac Italiae cum Romano Pontificatu conciliatione, et conditionibus, quae fundamenti loco imponuntur, exhibitis, •Officio Nostro coram Deo et hominibus, quaecumque demum eventa sequantur, Nos satisfecisse sentimus.

Quod quidem ad te pertinet, Eike Cardinalis, certi sumus, in propositis Nostris, quae hac in Epistola pandidimus, exsequendis, quantum poteris et sapienter et efficaciter adlaboraturum.

Utque opus et labor tuus in Ecclesiae utilitatem et S. Sedis honorem cedat, tibi coeleste lumen atque auxilia opportuna a Deo precamur; quorum pignus, et simul etiam praecipui amoris in te nostri testimonium sit Apostolica Benedictio, quam tibi ex corde impertimur.

Datae in Aedibus Vaticanis XVI. Kal. Iulias anno a Christo nato MDCCCLXXXVII.

LEO PAPA XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

CALARITANA SEU UXELLEN.

EXCARDINATIONIS ET NOMINATIONIS

Die 29 Ianuarii 1887.

Sess. 21 cap. *2* De reform.

COMPENDIUM FACTI. Vacante in metropolitana Ecclesia calaritana praebenda canonici poenitentiarii, ad concursum, legitime indictum pro die 11 Octobris 1886, convenerunt Raymundus Ibba canonicus theologus cathedralis Uxellensis, et sacerdos Daniel Vidili, qui, quamvis extraneus, legitime nunc in Dioecesi calaritana dicitur incardinatus. Canonicus autem Ibba, inconsulto suo Episcopo, illuc venerat.

Ex bulla ***Nuper pro parte*** Clementis XIV canonici theologi electio in Sardinia competit Episcopo una simul cum capitulo. Itaque examine a concurrentibus peracto, capitulum ad scrutinium convenit ; et in eo canonicus Ibba decem suffragia seu unanimitatem votorum reportavit, dum sacerdos Vidili duo tantummodo vota favorabilia retulit, cetera vero contraria.

Archiepiscopus, re cognita, a voto quidem abstinuit ; et rem uxellensi Episcopo communicans, eum hortabatur ne electioni canonici Ibba obsisteret, plura ad hoc adducens motiva. At hic Praesul allegata motiva reiecit, et Archiepiscopo significavit, se ob ecclesiae suae necessitates haud posse permittere hunc sacerdotem discedere. - Probus enim omnium consensu est ac doctus, et a pluribus annis dogmaticae ac s. Scripturae lectiones in Seminario uxellensi tradit. - Imo cum scholasticus annus tunc iam inciperet, datis prius amicalibus litteris, et comminata dein suspensione, canonicum Ibba ad residentiam et ad assuetum magisterii munus revocavit.

Paruit quidem Ibba ; at nuncium non misit electioni de se factae ad calaritanam Poenitentiariam , quam imo consequi peroptat, iuxta etiam capituli, imo et Archiepiscopi votum. Quapropter Archiepiscopus litteras ad S. C. C. dedit, postulans approbationem electionis canonici Ibba.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT CANONICO IBBA. Animadversum fuit favore eiusdem canonici quod ipse aetate iam sit provectus, et quod "bis saltem graviter, aegrotaverit , recentissime praesertim, annis nempe 1880-81, quo tempore de valetudine recuperanda ipse ferme desperaverat : artitride enim valde laborabat. Nihilotamen secius tamquam canonicus theologus chori servitio satisfacere et dogmaticae ac s. Scripturae lectiones in seminario tradere adigitur , quibus etiam nunc vacat. Unde quamvis senio et morbis fractus, retinens theologalem praebendam Uxellensem , adhuc tamen imposito gravi oneri incumbere deberet. Adiicias, uxellensem aerem maleficam omnium consensu esse ; sed in specie canonico Ibba omnino contrarium , ceu scribit ipse calaritanum Antistes. Dum vicissim Calaris salubrior est aer; et poenitentiariae officio minora incumbunt gravamina. Et ideo nuncium mittendo theologali uxellensi, et ad calaritanam poenitentiariam optando utrumque canonicus Ibba consequeretur, et inclemens coelum effugere, et a scholasticis laboribus aetati salutique suae gravibus se subtrahere ; ac vicissim commodius et honorahilius in principe civitate officium suscipere.

Quae quidem emolumenta talia sunt pro canonico Ibba, ut periculum immineat , si gratia ei denegetur, in amentiam eum cito incidere.

Sacra Congr. C. in *Mediolanen.:, seu Viglevanen.* (1) aut rix est quod gratia excardinationis concedi possit, etiam Episcopo contradicente, quando agitur de valetudine aut de bono privato, considerabili et vero.

(1) Confer Volumen XVI, 534 et Vol. XIX pag. 118.

Nec dicatur, canonicum Ibba residentiale beneficium in alia Dioecesi obtinere. Siquidem certum in iure et apud DD. est, quemlibet posse ex iusta causa beneficium resignare: nam « quilibet potest iuri suo renuntiare » *c. Si diligenti* De foro compet.* Et in specie, prout declaravit s. Pius V in const. *Quanta ecclesia* relata in *tom* i, *Bull, rom.* § *3j* ii possunt beneficiis suis valedicere eorumque resignationes sunt admittendae, qui, aut senio confecti, aut valeiudinarii, aut corpore impediti nequeunt vel non debent ecclesiae aut beneficio inservire. Item qui ad aliud beneficium promoventur. Atqui canonicus ibba utrumque titulum potest invocare, valetudinis scilicet, et promotionis ad aliud beneficium. Ergo videretur, eum utique posse theologalem praebendam dimittere , eiusque resignationem esse admittendam.

Neque subsumas canonicum Ibba promotum adhuc plene non esse, sed tantummodo electum : insuper eius electionem invalidam esse, utpote factam in persona alterius dioecesis et alio residentiali beneficio obligatam. Responderi enim ad haec posset, primum quod, hoc non obstante, favore canonici Ibba semper militaret valetudinis ratio, ob quam beneficiis nuncium mitti , et a loco discedere licere dictum superius est. At ulterius electio , quamvis ius in beneficio non tribuat, considerabilis tamen est, et ius ad rem concedit, unde post eam concessio beneficii appareat actus iustitiae ad disputata per De Luca *De paroch. disc. 4 n. 8.* Concursum autem et electionem extradioecesani, licet quidem obligati ad aliud beneficium, nullam non esse, sed imo validam ac licitam clare eruitur ex Tridentino *Sess, 24 cap. 16. et 17 De reform.* cap. De multa 28 De praeb.,* et *Extrav. Execrabilis eod. tit. Inter com.* * cum Rebuffo *Prax. benef. tit. De tacit. renunt.* et Reiffenstuel ad *tit* De renunt. n. 9 seqq. et cit. Const. S. Pii V.*

Siquidem nulla est lex quae prohibeat extradiocesanum concurrere et admitti ad beneficium, nullaque praescriptio quae vetet possessorem alterius beneficii novum sibique ap-

tius quaerere, priori adhuc non dimisso. Quod adeo verum est ut Reiffenstuel *loc. ,cit.* iuris ac DD. praescripta reassumens notet : « tacite renuntiat beneficium, qui aliud recipit cum illo incompatibile. »

Neque excipias, theologalem praebendam eiusmodi esse, cui renuntiari non valeat. Siquidem nullum est beneficium quod adeo personae inhaereat, ut eo ex iusta causa et legitimo modo clericus se exuere non valeat. Et quamvis pro theologo cautum sit, quod in capitulis, ubi est optio, ipse ab una ad aliam praebendam optare non valeat, sed suam semper retineat, hoc tamen ei intercipit optionem , et facultatem variandi ab una ad aliam praebendam in suo capitulo, non vero simplicis renunciationis arbitrium ei aufert.

Maius obstaculum quod in re est, id unum videtur quod uxellensis Episcopus maxime urget , damnum scilicet ex canonici Ibba discessu Dioecesi suae promanans. Attamen si consideretur ex aetate et infirmitatibus et amentiae periculo, quibus idem canonicus affligitur , posse facile con^ tingere eumdem canonicum aut vita fungi , aut penitus a quolibet opere impediri ; quod quidem periculum maius et proximum foret, si canonicus Ibba Alesii residere adigeretur ; - si ulterius consideretur, quod alterutra ex hisce eontingentiis eveniente, pro utraque Dioecesi deperitus ille foret nullumque amplius afferret bonum ; dum vicissim quum et doctus et probus sit, in salubriori loco et minus oneroso officio diutius vivens , diutius ecclesiam iuvaret ; - si demum consideretur calaritanum Praesulem ad hunc sacerdotem habendum et ne uxellensis Ecclesia damnum patiatur, huius Ordinario usque ab initio proposuisse se daturum alterum sacerdotem eidem benevisum , loco canonici Ibba; ex quo non modo quodcumque damnum tolli, sed imo sub aliquo respectu emolumentum Ecclesiae uxellensi afferri videretur ; hisce inquam omnibus consideratis , etiam haec difficultas cadore forsan potest.

QUAE ADVERSANTUR CANONICO IBBA. EX altera vero parte, omissis, quae sunt minoris momenti, defensio ad duo

summa capita redacta fuit ; nempe uxellensem Dioecesim canonici Ibba opere et praesentia indigere, hunc autem salutis curandae causa discedendi necessitate non urgeri.

Et re quidem vera Dioecesis ista , ait Episcopus , tali laborat Sacerdotum paucitate ut quamplurimae paroeciae pastore viduatae reperiantur. Neque affluens est alumnorum numerus in Seminario ; qui necessaria insuper imbui nequibunt scientia dogmatica et s. Scripturae, quam illis canonicus Ibba tradit. Qua de re si meam , ait Episcopus, deserat Dioecesim magister hic, ad sacros ordines promovere cogar iuvenes, scientiae istius expertes, quoniam hisce in adiunctis poene impossibile sit eidem magistro alium sufficere, quia nullus adest.

Neque expedit dicere calaritanum Praesulem uxellensi Episcopo alium sacerdotem sibi benevisum loco canonici Ibba proposuisse. Quandoquidem haec subditorum permutatio, si omnes interesse habentes ultro .citroque consentiant, nihil revera difficultatis habet ; at in themate res non placet uxellensi Episcopo, nec a quolibet Calaritano sacerdote acceptata fuit, et ideo contingere facile posset, ut nemo ex presbyteris Alesium proficisci assentirete, omnesque, ii saltem qui selecti ad hoc forent, suo iuri innixi discedere e Dioecesi negarent. Unde non immerito uxellensis Episcopus ad Calaritanum scribebat : in praesentiarum optimum videretur, ut ille ipse, qui suffici deberet Canonico Ibba, illico proponeretur Apostolicae Sedi uti poenitentiarius.

Relate vero ad valetudinem canonici Ibba, haec uxellensis Episcopus adnotavit in litteris ad calaritanum Antistitem directis : mei esse apprime censeo innuere, quam plurima relata fuisse quoad Canonici Ibba valetudinem quae veritati omnino consona non sunt. Sic verum non est, illum aliquando amentia laborasse; nisi amentia dici velit illa eius animi demissio, per quam anno 1880-81, morbo affectus, alinquantisper dubius haesit an valetudinem recuperare pristinam valeret. A veritate quoque abhorrent alia quae relata fuerunt ; quod nempe Canonicus Ibba sanitatem

amiserit ex contradictionibus passis. Maiorem enim contradictionem numquam passus est quam cum meus antecessor eum non elegit ad Poenitentiariam, pro qua cum aliis concursum peregerat. Et quamvis tali desiderio flagraret eamdem praebendam consequendi, ut recurreret ad laicam potestatem ad praepediendum cursum Bullis pontificiis, sanitatis nullum passus est detrimentum. Quimimo pristina usus valetudine, Episcopum in s. Visitationem comitatus est, praedicando et sacras peragendo missiones , non sine mea speciali approbatione et favore.

Quoad clima, ait Episcopus ; Canonicus Ibba, natus est in loco quo purior non est aer illo, in quo nunc beneficium obtinet, et in quo triginta annos moratus est cum perfecta sanitate, si demas duo incomoda anni 1870, et 1880-81.

Post haec vero idem Praesul prosequitur enarrans rationes prorsus singulares salutique noxias, quibus idem canonicus utitur, tam in edendo et bibendo, quam in vestiendo et iter faciendo aut deambulando; atque addit, his, non vero aliis motivis, quidquid medici loquantur, infirmitates canonici Ibba esse tribuendas.

Hisce stantibus, si nempe ratio salutis cesset, et Dioecesis uxellensis canonici Ibba opere indigeat, iam excardinationis gratia eidem foret neganda. Nemo enim , invito Ordinario, potest e loco suo discedere ; et si tamen discesserit, potest etiam censuris ad redeundum compelli : Tridentinum *Sess. 23, cap. 16, Be ref.* Concilium Romanum *tit. 6, cap. 6,* et S. C. C. in *Senogallien. 1592, Nucerina 5 Septembris 1818, Reatina Residentiae 26 Ianuarii 1833* et in *Nucerina Residentiae et supensionis 15 Martii 1828.* Quae magis valent quoad clericos qui beneficium m sua Dioecesi obtinent, sicut eruitur ex *Ariminen. 5 Decembris 1574,* et clare docet De Angelis in *tit. De cleric. pere g. n. 4.* Quia clericus, post acceptationem beneficii et possessionem, manet ecclesiae alligatus ; quae multiplex pateretur detrimentum si quilibet pro libitu ei renuntiare valeret. Unde etiam statutum generaliter est , neminem

posse, nisi in manibus superioris acceptantis, resignationem beneficii emittere.

Et quamvis dicatur quemlibet posse iuri suo nuncium mittere, hoc tamen intelligendum est, si fiat sine praeiudicio alterius, et ex iusta causa ; Reiffenstuel *De renunt. num.* 15.

Hisce praemissis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An excardinatio et electio sacerdotis Ibba ad Poenitentiariam calaritanam sit admittenda in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii re discussa sub die 29 Ianuarii 1887, censuit respondere : *Negative et fiat novus concursus.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Liquidum esse, Episcopos praepedire posse clericos beneficio donatos , aliosque certo loco[1] adscriptos quominus abeant, suamque Ecclesiam deserant, atque alterius Ecclesiae servitio se addicant, absque Ordinariorum licentia.

II. Cum clericus ex acceptatione beneficii, eiusque possessione , maneat Ecclesiae mancipatus, hinc *generaliter* receptum est, neminem posse resignare proprium beneficium, nisi in manibus Superioris acceptantis, praecipue si Ecclesia detrimentum pateretur.

III. Resignationi in themate obstaculum parare tum Episcopi oppositionem, tum damnum quod timebatur Seminario obventurum, tum causarum legitimarum defectum.

VIVARIEN.

CIRCA APPLICATIONEM SECUNDAE MISSAE

Die 21 Martii 1887.

Sess. 22 c. 1 De oliserv. et evifc. etc.

COMPENDIUM FACTI. Episcopus vivariensis haec S. C. C. proposuit : 1. « Existit in Dioecesi vivariensi pia quaedam sodalitas *tercentorum presbyterorum* nuncupata , a S. S. approbata et spiritualibus favoribus aucta, secundum cuius statuta omnes, qui ei nomen dedere , tenentur unam missam celebrare pro singulis associatis defunctis ; quae obligatio tamquam ex iustitia habetur. Porro sunt quidam associati, qui se liberant ab hac obligatione per alteram missam, dominica die binatione celebratam ; quod contrarium videtur aliquibus decisionibus S. C. , per quas prohibetur stipendium accipere pro secunda missa : se liberare enim per binationem a missa quae debetur ex iustitia, est quasi stipendium sumere pro missa binationis. »

2. « Sunt etiam aliqui Parochi curam animarum habentes, qui, si propter legitimum impedimentum, missam non potuerint celebrare die, in quo applicanda erat pro populo, se liberant ab hac obligatione per alteram missam insequenti dominica celebratam : ex quo fit ut in hac dominica bis celebrent pro populo , quod etiam videtur contrarium supradictis S. C. definitionibus.

Disceptatio Synoptica

QUAE DUPLICI CONSUETUDINI ADVERSANTUR. EX officio animadversum fuit, duo ab Episcopo proponi enodanda dubia : I. *An sodales congregationis tercentorum presbyterorum possint secundam missam applicare in satisfactionem onerum ex adscriptione sibi incumbentium.* II. *An parochi qui in aliquo festo celebrare non potuerunt pro populo, possint huic obligationi occurrere, applicando ad*

hunc finem secundam missam, subsequenti die festo, litandam.

Ex Constitutione Benedicti XIV. *Cum semper oblatas* et ex constanti disciplina S. C. C. clare patet non posse tam parochos quam clericos eleemosynam pro secunda missa neque directe, neque indirecte recipere, ut videri potest in pluribus causis per summaria precum actis, e. g. in *Ventimilien. 19 Decembris 1835 ; in Cameracen. 25 Septembris 1858 ; in Treviren. 23 Martii 1861;* (1) in alia *Treviren. 29 Aprilis 1871 ; in Nanceynen. - Tullien. et Nemausien. 14 Septembris 1878;* quibus omnibus clausula adiecta fuit « *firma semper manente prohibitione accipiendi stipendiicm pro secunda missa.* » Ratio huius constantis decisionis in hoc posita est, ut quodlibet mercimonium aut avaritia a rebus sacris removeatur : ac proinde in secunda missa satisfieri nequeunt obligationes, quae ex iustitia habentur ; prout sunt missae ex manualibus stipendiis beneficiorum aut capellaniarum onera; Lehmkuhl *theol, moralis, p. II I. 1 tr. IV % 2 n. 216.*

Atqui sacerdotes, de quibus quaestio, ex iustitia ad applicandum teneri videntur. Adscriptis enim ad tercentorum presbyterorum congregationem obligatio celebrandi inest, saltem ex contractu innominato *facio ut facias :* unde vera inter eos officiorum vicissitudo habetur, sicut monet Episcopus, qua fit, ut in morte singuli a suffragiis statuendis et rependendis saltem ex parte dispensentur. Unde celebratio missarum pro defunctis suae congregationis gratuita nullo pacto dici potest.

Similia de parochis dicas oportet, imo et graviora : quandoquidem ipsi, beneficii ratione, tenentur pro populo sibi commisso orare et supplicationem omnibus longe excellentiorem, saltem aliquando divinae iustitiae offerre ex Tridentino *Sess. 23 cap. 1 de reform.* Benedicto XIV *const. Cum semper oblatas ;* ubi inter alia cavetur , ut in certis

(1) Belata fuit Vol. I, 13.

casibus animarum rectori « qui exigua huiusmodi certorum fructuum assignatione paucisque incertis proventibus gaudeat, congruum aliquod augmentum praebeatur pro onere celebrandi et applicandi missam pro populo diebus festis. »

Quae verba non obscure innuunt, unam saltem ex rationibus, ob quas parochi ad litandum pro populo tenentur, ex •eo descendere quod temporalia, lucra nempe beneficii, percipiunt : quod iterum et vel apertius scatet ex § 6 eiusdem benedictinae Constitutionis , ubi refertur antiquum S. C. C. decretum, a Pontifice abrogatum, nimirum : « parochum » pinguibus reditibus dotatum quotidie pro populo celebrare » et applicare debere ; eum vero, qui uberioribus huiusmodi » reditibus non gaudet, festivis tantum diebus. » Unde parochialis missa nullo modo gratuita, sed imo prorsus remuneratione donata dicenda. Quapropter eam in diem binationis transferre , et in binatione applicare, prohibitum ex allegatis iuribus videretur.

Accedit et alia specialis ratio, quae parochorum instantiis obsistit. Nam parochus legitime a missae celebratione die festo impeditus , in aliam diem , praesertim paulo remotiorem, missae celebrationem transferre haud potest, veluti erui datur ex responsione in simili causa a S. C. C. lata die 14 Decembris 1872 tenoris sequentis : « Parochum, die festo a sua paroecia legitime absentem, satisfacere suae obligationi missam applicando pro populo suo in loco ubi degit, dummodo, ad necessariam populi commoditatem, alius sacerdos in ecclesia parochiali celebret, et verbum Dei explicet. Parochum vero, utcumque legitime impeditum ne missam celebret, teneri eam die festo per alium celebrari et applicari facere pro populo in ecclesia parochiali : quod si ita factum non fuerit, quamprimum poterit missam pro populo applicare debere. >

QUAE DUPLICI CONSUETUDINI FAVENT. EX altera parte, quoad applicationem secundae missae pro confratre defuncto videtur favere praxis S. C. C. in pluribus decisionibus et praesertim in *Nanceynen. - Tullien.* et *Nemausien. 14*

Sept. 1878 per summaria precum acta, cuius species huic apprime similis breviter refertur. Ab anno 1842 instituta fuerat in dicta dioecesi sacerdotum congregatio s. Iosephi, indulgentiis a S. Sede ditata, cuius sodales semel pro unoquoque sacerdote confratre defuncto missam celebrare debebant. Sacerdotes, quibus binare concessum est diebus Dominicis et festis, secundam litabant missam pro defunctis confratribus, arbitrantes id se facere posse tuta conscientia. Attamen exorto dubio; Ordinarius quaesivit, an Missa binationis offerri possit, ut in casu , pro defunctis confratribus. Et S. C. C. respondit : *licere.* (1)

Et merito quidem, nam ratio ob quam prohibitum fuit stipendia aut directe aut indirecte suscipere in secundae missae applicatione, fuit, ut quodcumque quaestus aut avaritiae periculum amoveretur, et ne populus scandalo aliquo afficeretur. At vero ex mutua officiorum vicissitudine, in memorata congregatione vigente, haec incomoda nullo modo apparent, imo e contrario. Opus enim charitatis erga confratres exercetur, pium itaque et sanctum, necnon in aedificationem populi, quatenus innotescat, con vergens. Ad haec confratres nullam neque directam neque indirectam materialem utilitatem seu temporale lucrum ex suo opere percipere videntur, sed unice ad spiritualia tam in vita quam post mortem emolumenta contendere.

Relate vero ad parochos, quoties missam pro populo in aliquo die festo celebrare non valentes eam in subsequentem diem festum remittunt, id avaritiae aut deplorabili quaestus causae posse tribui non videtur. Sententia enim theologorum et canonistarum est, ut parochi per se missae sacrificium pro populo sibi commisso peragere debeant, ceu S. C. C. resolvit in *Tiburtina Applic. miss. 21 novembris 1801 % Haec.*

Accedit in themate , quod agatur de parochis qui binandi facultate pollent, qui in locis scilicet constituti sunt,

(1) Confer Vol. XI, 283; quo loco relata fait quaestio haec.

ubi sacerdotum penuria habetur, difficile, ne dicam impossibile videri missam pro populo aliis celebrandam committi.

Aliunde parcendum parochis videtur, si infra hebdomadam manuales missas celebrent : id enim tam ex quadam charitate erga fideles suffragia poscentes, aut divinam misericordiam deprecantes, quam ad subveniendum parochorum necessitatibus in hac temporum angustia passim gravibus, nedum excusabile, sed forte consultum foret.

Ac fortius si contigerit aut ex morbo aut ex alia simili impossibilitatis causa, a celebratione parochos impediri. Tunc enim si infra hebdomadam, missam pro populo supplere deberent duplici dispendio gravarentur ; quod non contingeret, si eam transferrent in diem festum subsequentem, in quo binant.

Ad haec, allata ex adverso S. C. C. resolutio haud absolute vetat, quominus missa pro populo ad diem festum subsequentem transferatur, sed tantummodo monet, ut parochus, quatenus non possit vel per se vel per alium missam die festo litare, quam citius applicet.

Hisce itaque praemissis, proposita fuerunt diluenda

Dubia

I. *An sacerdos qui ex statutis sodalitatis, cui nomen dedit, tenetur missam celebrare pro sodali defuncto, possit ad satisfaciendum huic oneri, secundam missam in die binat ion is applicare in casu.*

II. *An parochus qui non potuit celebrare missam die •in quo legenda erat pro populo, possit ad satisfaciendum huic oneri secundam missam, in subsequenti festo ex binatione celebrandam, applicare in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Cong. re cognita sub die 5 Martii 1887 censuit respondere : Ad I *Affirmative* Ad II *Negative; et consulendum SSmo pro absolutione quoad prae-*

terüunij, et communicentur Episcopo decreta huius s. Congregationis die 14 Decembris 1872 (1).

Ex QUIBUS COLLIGES. I. (Sacerdotem , qui binat , posse secundam missam applicare pro sodali, erga quem tenetur ex lege charitatis, potius quam ex lege iustitiae ; quia ex hac concessione integra manet Ecclesiae disciplina , quae non sinit pro secunda missa eleemosynam accipere.

II. Quum parochi percipiant emolumenta ex propriis beneficiis paroecialibus , dici nequit , illos *gratis* applicare missam pro populo ; proindeque eleemosynam pro secunda missa accipere vetitum fuisse, ut omnis avaritiae suspicio a rebus sacris repelleretur.

III. Parochum teneri per se aut per alium applicare missam pro populo omnibus diebus festis ; et quamprimum onus eiusmodi ab eodem implendum esse, quatenus id non peregerit die festo, ob legitimum aliquod impedimentum.

IV. Applicationem Missae pro populo factam a parocho, legitime impedito, altero die festo quando binat, adversari videtur tum doctrinae de non percipienda eleemosyna pro secunda missa, tum responso S. O. C. quae iubet missam applicandam esse *quamprimum.*

V. Aliquando ab Apostolica Sode permitti , ut aliqua percipiatur remuneratio pro secunda missa; sed id locum habere ex ratione omnino extrinseca , seu ob laborem et incommodum celebrantis, firma manente prohibitione aliquid accipiendi titulo eleemosynae.

(1) Confer Vol. VII, 191: iti enim iam relatam reperies quaestionem, pro qua: S. C. C. decreta haec protulit. Recole quoad Missam pro populo Vol. I, 389, Vol. III, 98, Vol. VI, 528, Vol. VIII, 33: qvo loco Episcopus Catalaunen. duo proponit dubia enodanda quoad missam pio populo; eolem volumine pag. 701; Vol. IX, 297, Vol. XI,. 283; Vol. XIV, 332.

LUCANA

PAROCHIALIS

Die 2 Aprilis i887.

Sess. 21 cap. 7 De reform.

COMPENDIUM PACTI. In pago Pontemazzori, ubi 75 familiae, 300 circiter fideles, vivunt, duae extant ecclesiae, altera s. Laurentii m. in aprico colli posita, altera s. Andreae Apostolo dicata, humilior! loco in valle constructa.

Pagus vicariam curatam constituit perpetuo unitam paroeciae Montismagni: et rector Montismagni eligit Vicarium perpetuum, ab Ordinario approbandum , cui annuam quoque solvit pensionem. Controvertitur vero de sede ubi vicaria perpetua fuerit ab initio erecta, et ubi nunc consistere debeat.

Inter incolas dissensiones super hoc iamdiu existunt. Plures enim vellent vicarium curatum sacras functiones agere ac residere apud ecclesiam s. Laurentii, plures e contra apud ecclesiam s. Andreae. Die 18 Iulii 1833 Vicarius generalis Dinelli ad diutinas controversias componendas, decretum edidit, per quod statuit, ut in quibusdam principalioribus solemnitatibus, in Nativitate D. N. I. C, Circumcisione, Epiphania, in die Palmarum, Paschatis, Ascensionis etc. sacrae functiones agerentur ad s. Andreae, vicissim nox Nativitatis D. N. I. C, hebdomada sancta, Pentecostes etc. necnon ut missae paroeciales omnes, functiones, benedictiones cum SSmo Sacramento... celebrarentur in Ecclesia s. Laurentii. Post hoc pax restituta fuit, quae diu perduravit.

Hoc autem tempore invenimus vicarium residere ad s. Laurentii, ibi SS. Eucharistiam asservari, et plura sacramenta administrari; matrimonia vero nunc in una, nunc in altera ecclesia iuxta singulorum voluntatem aut devotionem benedici: sed vicissim funera agi semper ad s. Andreae, quippe templum coemeterio proximum. Idem tamen

fatiscebat, et aedibus aut cubiculis pro parochi habitatione et commodo prorsus carebat.

Haec considerans nobilis familia Trenta aliaeque ecclesiam s. Andreae circunyacentes, anno 1860 Ordinarium adiverunt schema restaurationis ex praesumpto pretio 13,000 libellarum proponentes, ac idem exequi poscentes.

Archiepiscopus, re mature perspecta, decreto 3 Septembris 1860 peritiae et constructionis schema probavit, idem -confici permisit, cauto tamen in *art. 2* ne opera haec umquam alterarent sistema paroeciale, neque paroci residentiam exturbarent.

Quum dein instauraretur Ecclesia et Parochus timeret ne extruere tur etiam domus paroecialis apud eamdem, in qua habitare cogeretur, adivit S. C. C. ut id interdiceretur; sacra tamen Congregatio respondit : « attentis litteris Archiepiscopi, non esse locum petitae inhibitioni, salvo iure parocho oratori recurrendi prout et quatenus de iure, in casu quo translatio ad effectum perduci velit. »

Omissa interim simultatum historia, certum est anno 1884 sedes paroeciales extructas fuisse apud s. Andream. Tunc •etiam publice dictum fuit, mentem esse Curiae archiepiscopalis, ut parochi sedes ad templum s. Andreae transferretur. Parochus vero con volavit ad Romanum Pontificem postulans, ut id inhiberetur Archiepiscopo; decernendo etiam ut, relictis rebus in statu praesenti, in propria vi permaneant •decreta Ordinarii Lucensis anni 1833 et 1860 quoad sacras functiones peragendas, cursu anni, apud utramque Ecclesiam illius pagi.

Archiepiscopus ad rem rogatus, sicut etiam rector Montismagni ab Ordinario, tamquam patronus interpellatus, translationi favent, eamque argumentis defendunt: vicarius parochus vicissim obsistit.

Disceptatio Synoptica.

QUAE ADVERSANTUR TRANSLATIONI. Praemonitum fuit quod Vicarius parochus potest in primis se tueri possessionis iure.

Quidquid sane ab initio fuerit, nunc et a plurimis quidem annis obtinet, parochi residentiam ad s. Laurentii esse: ibi domum paroecialem inveniri, quae usque ad ultimos hosce dies, unica erat in loco; ibi ordinarios populi conventus agi, et nonnisi in quibusdam anni solemnitatibus aut festis diebus parochum cum populo ad s. Andream descendere, iuxta ordinationem a Vicario Dinelli anno 1883 latam. Et si funera ordinario ad s. Andream agantur, hoc dérivât, ait parochus, quia huic ecclesiae adiacet coemeterium. Et si aliquando matrimonia in eadem s. Andreae ecclesia benedicuntur, hoc fit quia plures devotionem fovent erga Virginis iconem, quae ibi veneratur.

Eo tamen non obstante, innegabile est, neque controvertitur, quod in praesentiarum parochi sedes et ordinarium ac praecipuum pastoralis eius ministerii exercitium ad s. Laurentii habeatur. Ideo enim de eius translatione fit hodie quaestio.

Addas praesentem paroeciae statum novissimorum dierum non esse, sed venerabili antiquitati inniti, aut forte etiam ipsam vicariae curatae fundationem attingere. Quod datum est eruere ex litteris Vicarii generalis, qui agens de facta ordinatione sacrarum functionum, per decretum anni 1833, scripsit ad ministrum status aiens: apparet, ex documentis, Vicariam perpetuam erectam fuisse anno 1607 in Ecclesia s. Laurentii, quae uti ecclesia paroecialis ab illo tempore habita fuit.

Eiusmodi testimonio acquiescendum esse quisquis videt, ait Parochus. Insuper testes qualificati et annosi autumant in Ecclesia s. Laurentii semper asservatum fuisse SSmum Sacramentum, et apud eamdem Ecclesiam fuisse parochi mansionem.

Hisce demum assertionibus pondus nectit circumstantia, quae silentio praeteriri non potest, nempe deficientia paroecialis habitationis apud s. Andream. Nam supponi nullatenus potest titulum, residentiam ac pastoralia officia ibi parochum habuisse, ubi incolatus domus deerat; sed utique

apud alteram ecclesiam, ubi pervetusta domus ad vicarii mansionem erigitur.

Age vero, assertiones plurium personarum, senium, appellantium ad maiores suos, si praesertim ab adminiculis de facto confirmentur, de centenaria, imo de immemorabili fidem faciunt; De Luca *De iudic, disce f. 2% num. 59.*

Et ideo praerogativa ecclesiae s. Laurentii non a decreto* vicarii Dinelli, sed aut ab ipsa Vicariae fundatione descenderet, et id maximum pondus suis iuribus necteret, aut sin minus a tempore proficiscentur, cuius memoriae initium non extat, et id non minoris pro ea esset valoris. Nam « ex antiquissima consuetudine cuius memoriae initium non est, melior titulus de mundo praesumitur. > Zamboni, *tom. 4. Conci, v. Cons. immemor.*

Atqui in quadam *Eugubina Iurisdictionis 7 Augusti 1774 §. 4* apud Zamboni *I. c. v. Ecclesia paroch.* §. 5 traditur: « Etiamsi ecclesiae parochiales amovibiles olim fuerint, nihilominus qualitas perpetuitatis per annos supra 100 servata illarum qualitatem et statum immutavit; cum ad immutandum statum beneficii lapsus annorum tantum 40 sufficiant. » Ideo in themate quum non modo a 40, non modo a 100 annis, sed vel ab origine vel saltem ab immemorabili contingat residentiam paroeciae esse apud s. Laurentium, de iure haec praerogativa praefatae ecclesiae competit.

Hoc praestituto, quid in iure sequatur, EE. PP. apprime norunt: legitur enim in *Firmana Translationis et Unionis 26 Iunii 1779* §. 7 apud Zamboni ***I.*** *c. §. 6:* « Translatio ecclesiae parochialis ac unio beneficii vetita est a Concilio Tridentino *sess. M, cap. 13;* » ubi profecto « mandat s. Synodus Episcopis, pro tutiori animarum eis commissarum salute ut, distincto populo in certas propriasque paroecias, unicuique suum perpetuum peculiaremque parochum assignent... Idemque in iis civitatibus ac locis ubi nullae sunt parochiales, quam primum fieri curent. » Imo

translatio vetita luculentius invenitur 'ex capite *7 sess. 21 Be ref.,* ubi quum ipsa fieri permittatur in casu, quo paroecialis ecclesia aut collapsa aut fatiscens instaurari ob inopiam omnium interesse habentium nequeat, evidenter innuitur extra hunc ineluctabilis necessitatis casum, aut consimilem, translationem prohiberi.

Et iure merito: nam, sicut monet idem Tridentinum *sess. 25 cap. 5 Be reform.,* « ratio postulat ut illis quae > bene constituta sunt contrariis ordinationibus non detra» hatur. » Nec decet pro ecclesiae honore, nec expedit pro ordinato animarum regimine, neque iustum aut aequum in se est, ecclesiam iuribus et honoribus parochialibus, diu possessis, expoliare et ab una ad aliam ecclesiam levi animo et minori de causa discurrere, titulumque paroeciae transferre. Sed translatio quippe acquisitorum iurium laesiva, ac novitatem sapiens, habenda semper est uti odiosa.

Imo prout monetur in *Firmana Translationis 27 Februarii 1734, §. 3 et 4* apud Zamboni *cit.* « potestas tributa Episcopis a Tridentino videtur solum, ubi vetus parochialis ecclesia post ruinam refici nequeat ob inopiam eorum, qui ad eius separationem tenerentur. Praeter hunc casum non posse Episcopum, iure suo, transferre paroeciam; sed a s. Pontifice potestatem esse postulandam. »

Et quamvis verum sit, prout superius dictum fuit, non unice in casu irreparabilis ecclesiae ruinae translationem permitti, sed etiam in *consimili;* attamen certum est gravem semper evidentis utilitatis aut necessitatis causam requiri, eamque plerumque ac maxime esse « si adsit longum iter » a parochiali ecclesia, et impervium, ut difficillimus et » valde incommodus ad eam pateat accessus, » prout legitur in *Civitatis Castelli Translationis 13 Ianuarii 1760* et repetitum invenitur, in duabus *Firmanis cit.* et *Fulginaten. Translationis paroeciae 16 Martii 1782, Comen. Translationis 19 Iulii 1766,* atque alibi saepe.

Iamvero in themate gravis causa utilitatis aut necessitatis pro translatione paroeciae non apparet: 1. ratione di-

stantiae; quia maxima familiarum pars aeque distat ab utraque Ecclesia ex testium depositione; non asperitatis viarum gratia: nam haec non habetur pro iis qui in collium planitie habitant, iuxta testimonia superius allegata; sed neque pro iis qui in valli, proximiores ad s. Andream commorantur ; quia collis ascensio gravissima esse non potest, praesertim cum iter publicum municipale, quod in valli decurrit et ad ecclesiam s. Andreae pertransit, ipsum collis clivum ascendat, et parum distet ab ecclesia s. Laurentii. Be cetero si pro nonnullis asperum sit iter ad s. Laurentium, pro aliis magis pervium existit.

Neque 3. invocari potest desiderium populi: quandoquidem si pro translatione subscripserunt quinquaginta ; totidem contrarios lifeellos signarunt, et nunc simul, nunc divisim, saepe saepius pro conservatione antiquae sedis oraverunt.

Nec demum invocari iuxta parochum valet indecentia aut incapacitas ecclesiae s. Laurentii. Nam quoad decentiam, quum haec fuerit ultimis hisce annis instaurata, obiectum non amplius subsistit. Quoad capacitatem vero notat idem parochus, anno 1854 tercentas 57 animas in loco adfuisse, nunc vero tercentas 27 haberi, ideoque populi numerum esse imminutum: ecclesia itaque quae tunc capax habebatur, hodie, imminuta plebe, incapacem haberi non posse.

Utique ecclesia s. Andreae amplior est, et ex recenti instauratione splendidior; at huiusmodi emolumenta ex gravissimo defectu, ex humiditate nempe et infelicitate loci obrui et everti ; dum vicissim relativa angustia aedium s. Laurentii compensari dicitur luce et apricitate loci: quod adducta testimonia confirmant.

Quae quum ita sint, haec etiam difficultas translationi obsistit, quod scilicet parochum adigere, salubriori aere relicto, sub inclementi coelo habitare haud aequum videatur- Hic enim possessionem beneficii obtinuit, ac semper resedit apud s. Laurentium; praeterea senex est morbis afflictus et cruribus laborat; unde medici testati sunt, parocho, attentis.

suis infirmitatibus, fore maxime noxium in bumidiori ac depressa vallis plaga commorari.

QUAE TRANSLATIONI FAVENT. EX documentis, ab Ordinario adductis patet, ius parochiale ab origine com petiisse- Ecclesiae s. Andreae, non s. Laurentii. Ait enim in Actis s. Visitationis anni 1575 legere est: Ioannem B. Castrili Episcopum Riminen. die 16 Iunii constituisse in Vicariam perpetuam Ecclesiam s. Andreae, et contulisse iuspatronatus Rectori pro tempore Montismagni. In libro vero collationum anni 1616 scriptum est, rectorem Montismagni exercuisse iuspatronatus, praesentando pro Vicaria perpetua Pontemazzori, erecta in Ecclesia s. Andreae, Antonium Iacopiscis.

Saepe in sacris visitationibus confirmatur, Ecclesiam paroecialem esse Ecclesiam s. Andreae; atque ita in actis- s. Visitationis anni 1726 legitur: R. D. Visitator se contulit ad ecclesiam *parochialem* s. Andreae de Ponte Mazzori... Ipsa autem ecclesia perpetuo unita est parochiali ecclesiae s. Michaelis de Montemagno et Rector Montismagni eligit Vicarium perpetuum; quoad ecclesiam s. Laurentii dicitur: idem Visitator visitavit ecclesiam s. Laurentii de Pontemazzori, *filialem* ecclesiae s. Andreae dicti loci etc. neque aliter sese habent acta ss. visitationum an. 1733, 1773, 1782, 1790, 1802 etc.

Quod si, prosecutus est Episcopus, in decreto canonicae institutionis recurrentis parochi, Ecclesiae eiusmodi vocantur *paroeciales perpetuo unitae,* ex errore provenit Vicarii Dinelli, cui ab anno 1833 placuit vocare has ecclesias perpetuo unitas, dixitque esse secundam Ecclesiam s. Andreae, et primam Ecclesiam s. Laurentii. Si autem consideretur tempus, ante Vicarium hunc, semper reperitur *Vicaria perpetua s. Andreae...*

De cetero si Vicaria perpetua fuit ab initio ad s. Andream constituta, dici haud potest hodie penes s. Laurentium esse translatam, ibique stare, quamvis quidem ibi SSmum Sacramentum asservetur, parochus inhabitet et pleraque ordinaria pastoralium munerum officia obeat. Quippe

quia non raro contigit ut titulus curae apud unam ecclesiam subsistat, sed, circumstantiis ita poscentibus, apud aliam ecclesiam paroeciae rector inhabitet. Quo casu solet plerumque ad antiquam curatam ecclesiam in solemnioribus anni diebus conveniri. Et hoc praecise evenit in themate; imo et amplius. Nam non modo aliquae solemniores festivitates inibi ad s. Andream aguntur, sed prorsus universae, una Pentecoste excepta: imo ibi conveniendum quoque est quibuslibet primis mensis dominicis atque alias saepe: ibi passim matrimonia celebrantur, esto quidem ex singularum familiarum voto, et ibi semper deducuntur funera. Quae quum ita sint et practice loquendo ecclesia s. Andreae haud videatur titulo parochialitatis exuta; imo quum a parocho, quamvis longe commorante, toties ad eam accedendum sit, id non alii tribui potest motivo quam potiori ac certo parochialitatis iuri ecclesiae s. Andreae.

Quo praestituto, translatio canonicae habitationis apud illam ecclesiam odiosa ac laesiva iurium alterius ecclesiae dici nullo pacto potest, imo potius naturae ac praerogativis utriusque ecclesiae apprime conformis.

Quoad populi incommodum Ordinarius animadvertit, quod duo sacerdotes, omni exceptione maiores, a Curia illuc missi, uti cognitiones sumerent, et parochus patronus, et quinquaginta quinque loci incolae, qui patroni libello subscripserunt, uno ore fatentur ex translatione distantiae incommoda pro communitate non gravari, sed tantummodo variari, et ab aliquot familiis ad alias transferri, prout iam superius relatum est; ideo haec difficultas non magni videretur valoris.

Relate vero ad loci insalubritatem patronus et Curia sustinent hanc deesse innixi medicorum testimoniis , qui, quum loca inviserint, de aeris puritate, de Ecclesiae, Sacristiae, aedium paroecialium commoditate fidem fecerunt.

Itaque videretur, iuxta allegata documenta, neque loci insalubritatem posse contra translationem opponi. Aliunde ut haec probetur, ratio quaedam decentiae concurrit. Si-

quidem, ut omnes allegati medici affirmant, aedes s. Laurentii angustiores sunt, dum vicissim s. Andreae templum ampliori luce patet: quod confirmat patronus **in** ampla **re**latione ad hoc missa.

Iamvero in *Fulginaten. Translationis parochiae 16 Martii 1782* legitur quod uti utilis ac necessaria consideratur translatio « item ratione decentiae et commoditatis novae parochialis ecclesiae. » Quod fortius debet valere in themate, quum non amussim de translatione, sed potius de restitutione sedis ad suum titulum agatur.

Quoad dissensum demum partis parochianorum sperari potest fore ut quiescat. Siquidem quum sacrae functiones anno 1876 ad s. Andream transferri iussum est, graves haud enatae sunt difficultates pro executione huius decreti, scribit Ordinarius, et frequens populus adibat sacras functiones in Ecclesia s. Andreae.

Insuper hisce ultimis temporibus, quum de sedis translatione sermo esset, ac Vicarius parochus obsisteret et ad S. C. C. appellaret, Archiepiscopus eidem in colloquendo haec animadvertebam, quod eius oppositio adversus novam habitationem causa esset simultatum, quae timeri possent. Quapropter, hoc cessante, et populi partes finem facturas **Credi** potest.

Hisce praeiactis, propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An sit locus translationis sedis parochialis ad ecclesiam s. Andreae, seu potius standum sit dispositioni vicarii Lineili anni 1833 in casu.

RESOLUTIO^. Sacra C. C. re discussa sub die 2 Aprilis 1887, censuit respondere: *Negative ad primam partem, affirmative ad secundam.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Statum beneficii immutari posse per consuetudinem immemorabilem, per lapsum centum, aut etiam quadraginta annorum; ex hac enim diuturna consuetudine bonus praesumitur titulus.

IL Ex consuetudine immemorabili fit etiam ut Ecclesiae parochiales, quae olim amovibiles fuerint, proprium mutent statum si per dictum temporis lapsum, perpetuitatis qualitatem induerint.

III. Expedit enim pro ordinato animarum regimine, decet pro Ecclesiae honore, et tandem aequum videtur, ne Ecclesia iuribus diu possessis expolietur.

IV. Ecclesiam in themate, quidquid sit de eius origine, ex adductis documentis et testimoniis ab immemorabili tempore frui videri praesenti rerum statu , et iuribus paroecialibus.

— — = = ^ ^ e > 5 8 ^ 3 < = = — — -

URGELLEN.

REDUCTIONIS ONERUM ET UNIONIS BENEFICIORUM

Die 2 Aprilis 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI.. Antonius Riera beneficiatus cuiusdam collegiatae aut receptitiae loci Agramunt, dioecesis Uxellensis, supplici libello haec exposuit:

<< Quod in paroecia sub titulo Assumptionis B. M. V. de Agramunt duodecim beneficiatorum communitas olim existebat, cuius praecipua onera erant, quotidie in choro horas diurnas et missam conventualem psallere, et ex pia fundatione multa anniversaria canere, et lectas missas applicare.

« Gubernium civile, vi legum *desamorti z ationis* dictarum, bonis suis communitatem spoliavit, et iuxta Concordatum, cum Sede apostolica initum, promisit, se communitati daturum titulos vulgo dictos *intrasferióles de la Deuda publica,* ad sublata bona compensanda.

« Praefata communitas, sicut ceterae antiqui Regni Aragoniae, concordatarum legum virtute, subsistere debet, sed quia civile gubernium praedictos titulos non dedit, ex re^ dituum defectu penitus extincta remansit, uno tantum be-

neficiato superstite oratore, qui ecclesiae servitia canendi diebus dominicis in choro, et missas penales celebrandi praestitit, cum parocho, qui aliam dotationem independentem habet.

« Rebus sic stantibus, antiqua onera levari non possunt, et nihilominus gubernium aliquando, respectu habito ad nonnullos spectabiles viros, qui tamen tertiam vel quartam partem percipiunt, aliquam redituum portionem assignat et dat ad onera levanda.

« Quapropter, orator, qui promptus invenitur ad Episcopi arbitrium onera lévanda, facultatem percipiendi dictorum redituum partem, tam pro servitiis ecclesiae praestitis, quam pro honesta ipsius sustentatione in futurum, omnia ad Episcopi arbitrium, a S. V. postulat. »

His precibus Episcopus votum suum ita iungebat:

« Episcopus urgellensis testatur, communitatem, de qua in precibus, olim coaluisse ex beneficiatis qui nullam vel fere nullam habebant dotaliam ad congruam ipsorum sustentationem: ita ut bona ipsius Communitatis applicari deberent tamquam distributiones chorales ad pia onera levanda. ideo sublatis a Gubernio supradictis bonis, evenit ut extingueretur de facto Communitas propter defectum congruae sustentationis.

« Portio reddituum tradita a Gubernio impar est ad denuo efformandam Communitatem prout antiquitus constituta erat, tum propter tenuitatem ipsorum reddituum, seu distributionum choralium, tum ne statueretur Communitas super incerto et valde instabili fundamento, tum quia beneficia ex se essent incongrua propter omnimodum defectum dotaliae.

« Ideo infrascriptus Episcopus opportunum censet, ut ex redditibus traditis a Gubernio et ex summis omnibus ad ipsam Communitatem pertinentibus, quas forsan tradet in posterum, efformetur capitale ad fundandum unum vel plura beneficia pro rata capitalis cum dotatione et oneribus Ordinario benevisis: prout statutum fuit a Sancta Sede una

cum Gubernio S. M. C. in conventione anni 1867, dicta Convenio Ley de Capellanías, vi cuius bona aliorum beneficiorum, nec non capitalia procedentia ex redemptione piorum onerum ecclesiasticorum, v. g. missarum, anniversarium, etc. (quae penes Ordinarios extant) applicari debent ab ipsis Ordinariis virtute facultatum apostolicarum ad fundanda nova beneficia cum congrua dotatione et oneribus sibi benevisis, prioribus penitus extinctis.

€ Quod in genere pro beneficiis extinguendis statutum est, existimat Episcopus urgellensis statui posse pro beneficiis componentibus communitatem de facto extinctam; salva semper fundatione beneficii Oratoris, ipsius vita durante, cui pro servitiis praestitis ecclesiae de Agramunt, aequum videtur, ut aliqua concedatur summa titulo mercedis seu stipendii, necnon ut ei assignetur in posterum aliqua dotatio titulo congruae sustentationis pro oneribus Ordinario benevisis, ab ipso Oratore adimplendis ad normam praedictae Conventionis anno 1867. »

Disceptatio Synoptiea

Tridentinum *Sess. 14 cap. 15 de reform,* haec cavit: « In ecclesiis cathedralibus et collegiatis insignibus ubi frequentes, adeoque tenues sunt praebendae simul cum distributionibus quotidianis, ut sustinendo decenti canonicorum gradui pro loci et personarum qualitate non sufficiant, liceat Episcopis, cum consensu capituli, vel aliquot simplicia beneficia, non tamen regularía, iis unire, vel si hac ratione provideri non possit, aliquibus ex iis suppressis,.... quarum fructus et proventus reliquarum praebendarum distributionibus quotidianis applicentur, eas ad pauciorem numerum reducere. »

Unde reductio beneficiorum, quam Episcopus postulat, eius potestati pene commissa videretur. Dixi *pene;* nam reductio in themate facienda, ordinaria quidem non foret, sed excessiva, quippe quae ad collegiatae seu communitatis extinctionem tenderet. Insuper in unionibus Tridentinum

entellexit, prout expresse in *cap. 18 Sess. 23 de reform.*, ias faciendas esse « sine cultus divini praeiudicio. > In themate autem pia onera, missae, psalmodia ac reliquae sacrae functiones ex beneficiorum reductione necessario imminuerentur vel penitus cessarent.

At aliunde, iustitia et aequitate suadente, onera beneficiorum pro viribus redituum et non ultra debent urgeri, siquidem ad impossibile nemo potest obligari. Itaque in casu quum constet, redditus communitatis esse pene absumptos, et qui supersunt, incertos existere, utrumque, tam id quod postulat Episcopus, quam id quod beneficiatus exorat, videretur indulgendum; eo vel magis quod concordatum Hispanicum reductiones beneficiorum et onerum fieri probaverit.

Hisce praenotatis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita, sub die 2 Aprilis 1887 respondit: « *Ordinarius procedat ad erectionem unius vel plurium beneficiorum, prout dotari poterunt ex reditibus extantibus ad normam conventionis anni 1867.* »

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

PHAREN, ET SPALATEN.

IURISDICTIONIS, ADMINISTRATIONIS ET SUBSTITUTIONE.

COMPENDIUM FACTI. Intra Pharensis Dioecesis limites saeculo XV et XVI tres constituti fuerunt Eremi, quorum nomina *Silvio, Valdispina, et Blazza*, sub iurisdictione Archipresbyteri e *Neresi.* Eremus *Valdispina,* supra quo praesens agitatur quaestio inter Episcopos Pharen, et Spalaten, dicitur extructus, idque convenit inter litigantes, opera quorumdam Sacerdotum territorii *Poglizza*, Dioecesis spalatensis. Qui turcarum excursiones aufugientes, simul collato aere, ex divenditis suis patrimoniis coacervato, fundos

emerunt, propriumque domicilium constituerunt prope rus *Valdispina.* Eremus iste cum presbyteris ibi degentibus semper fuit sub iurisdictione Episcopi pharensis; ceu patet ex litteris eiusdem Ordinarii anni 1539, quibus asserebat subiectionem Eremitarum istius loci, propriae episcopali auctoritati , aiens: « quos omnes et singulos nunc prout ex tunc supponimus et. subiicimus immediatae obedientiae Episcopi pharensis et brachiensis, et eius Vicarii generalis pro tempore existentium, quibus tantummodo debitam obedientiam et reverentiam exhibeant et exhibere debeant. »

Aliud argumentum, ad evincendam Eremorum eiusmodi subiectionem erga Episcopum pharensem erui ab actis s. Visitationis et ab excardinationibus, ab Episcopo spalatensi concessis presbyteris, qui excipi in illis Eremis expetebant, suetis adiectis clausulis : « excardinationem concedimus, ita ut omnis nostra, cui hactenus subiiciebaris iurisdictio in Ordinarium Dioecesis pharensis et brachiensis transiisse censendum sit. >

Presbyteri simul collecti his in Eremis efformabant congregationem sacerdotum saecularium, quae propriis regebatur legibus, dependenter tamen ab Episcopo pharensi, ceu iste autumat.

Interea temporis fideles qui pagos et vicos circumstantes incolebant, sensibiliter numero aucti, petierunt separari a longinqua paroecia Neresi, et tradi rectoribus Eremorum *Valdispina et Blazza,* erectis prius apud Eremos, duabus paroeciis independentibus.

Huic inhaerendo petitioni Episcopus pharensis 1851 dedit operam apud civile gubernium, ut duae erigerentur capellaniae curatae; quod, quamplurimis superatis obstaculis, perficere valuit anno 1857; et bona Eremi Silvio collata fuerunt, ceu dotis complementum, Rectori capellano Eremi Valdispina. Qui rector monitus fuit a civili gubernio de onere servandi tradendique successori tum bona, dotem constituentia, tum domum Eremi et Ecclesiam cum sacris indumentis et utensilibus.

Dum haec perficeretur, Rector Seminarii *Prike* e Dioecesi Spalatensi, asseruit ad se spectare suosque successores iuspatronatus super Eremum *Valdispina,* rogavitque Episcopum spalatensem, ut ius hoc protueretur. Antistes hic propriam faciens causam, egit apud Curiam pharensem, ut bonorum administratio traderetur presbytero e territorio Poglizza, Dioecesis Spalatensis. Verum hisce in irritum cessis, Apostolicam adivit Sedem, aiens ; capellaniam curatam Valdispina legaliter haud fuisse erectam in illo Eremo. Nam etsi non defuerit, gubernii civilis et Episcopi pharensis auctoritas, tamen cum testatorum voluntates, id non sinerent, bonorum Eremi istius traditio in personam cappellani curati pro tempore, fieri rite nequibat, nisi auctorante Romano Pontifice, qui solus commutare valet dispositiones ad pias causas. Petiit ideo restitutionem bonorum ad Eremum *Valdispina* spectantium favore alicuius Sacerdotis e territorio *Poglizza,* Dioecesis spalatensis, cui onus administrationis ab Episcopo tradetur.

Disceptatio Synoptica.

DEDUCTIONES EPISCOPI SPALATENSIS. Suam petitionem roborat iste tribus testamentis; quibus innixus etsi titulus fundationis desit, tamen pro certo habens, fundatores Eremi Valdispina fuisse quosdam sacerdotes territorii *Poglizza,* Dioecesis spalatensis, colligit 1. Officium rectoris atque administrationem Eremi spectare de iure et de facto ad aliquem Sacerdotem territorii Poglizza sub iurisdictione ecclesiastica Ordinariorum spalatensium 2. Episcopos vero pharenses de iure et de facto deputavisse sacerdotes Eremi *Valdispina* ad quodcumque ecclesiasticum offici um.

Ad evincendum vero, ad Episcopum spalatensem spectare electionem Rectoris, inter incolas territorii *Poglizza* faciendam, protulit testamentum Rectoris Marin Capitaneis diei 29 Octobris 1526. Ex hoc etiam colligitur, generice bona Eremi pertinere modo fideicommissario ad omnes incolas collective sumptos et ad omnes Eremi socios. Ex alio

autem testamento aliud depromit argumentum. Rector enim D. Michael Daghelic anno 1685 in suo testamento- olographe ait: oportet rectorem huius Eremi esse e territorio *Poglizza,* quoniam solummodo incolae huius regionis bona tradiderunt pro Eremi institutione.

Consonae his testamentaras dispositionibus sunt et aliae quae in testamento rectoris Taddei Sicich anni 1774 reperiuntur inscriptae. Ait enim Rector : ego et alii Sacerdotes, legitimi superiores huius Eremi, habebamus pro superiore ecclesiastico Ordinarium spalatensem ; ubi nati sumus atque ordines sacros recepimus. Quoad vero spiritualia commendabamur Ordinario pharensi. De rebus nostris nemini cogebantur reddere rationem ; quia bona omnia venerunt a territorio *Poglizza,* nostra ideo sunt.

Ex testamento rectoris Georgii Radovic anni 1824, praeter proprietatem relictam, ceu fideicommissum, haeredibus territorii *Poglizza,* eruit electionem duorum Sacerdotum, qui ad mentem testatoris, curabunt ut duo iuvenes *e Poglizza* hic alantur ex his reditibus, ut sacerdotes fieri possint in utilitatem huius loci. Nemo ait, recipi poterit hac in familia, nisi e *Poglizza* originem ducat.... quod si accidat neminem adesse e *Poglizza,* tunc omnia devolvuntnr Seminario *Poglizza.* Sacerdos Michael Radovic easdem fecit dispositiones ultimae suae voluntatis favore Sacerdotum e *Poglizza.*

Haud negari potest aliquas adesse dispositiones in testamento Michaelis Radovich quae omnino consonae non videntur principi testatoris voluntati. Dicitur enim, quod si eveniat nullum adesse Sacerdotem hoc in loco pro administratione, tunc Episcopus pharensis constituat Sacerdotem, qui administrare sciat quique reddat rationem eidem Episcopo. Pro quacumque necessitate administrator recurrat ad Ordinarium pharensem, qui, ceu fecerunt in praeterito antecessores , numquam recurrentem destituet.

Ast respondetur inter alia, quod si datur facultas Episcopo pharensi constituendi Sacerdotem, non dicitur, hunc

Sacerdotem non debere esse e *Poglizza.* Ad rem Valenti *de ultim. volunt, vot. 12 n. 13:* « Nihil enim antiquius in iure est, quam verba testamenti ita accommodare atque intelligere ut menti testatoris deserviant, et ad illam trahantur. Verba debent intelligi secundum subiectam materiam et naturam actus. Testator enim sibi contradixisse non est censendus. »

Verum dato et non concesso, quod Episcopus pharensis quemlibet alium Sacerdotem eligere potuisset, hanc facultatem omnino temporaneam fuisse censendum est : aliter enim conciliari non posset obsequium erga praedecessores, quod testator in ipso testamento pandit, et desiderium quod eorumdem dispositiones, quoad Eremum, observentur in futuro tempore.

Quod si Eremus Valdispina habeatur ecclesiasticae societatis instar, qualem recognovit civilis et ecclesiastica auctoritas, tunc alieno curatore non indiget, dum posset per se ipsum consulere propriae conservationi et progressui. Et ideo conveniens esset, iura haec sarta tecta permanere et cooptari in uno legitimo rectore et administratore pro tempore et praetensa Episcopi pharensis iura subordinanda essent legibus fundationis. Hisce suffultus argumentis Ordinarius spalatensis expetivit remotionem rectoris ab Eremo Valdispina, utpote qui non sit oriundus e territorio *Poglizza.* Et re quidem vera omnis diluitur difficultas ex ipsis 12 tabulis *Averan. interpret. iuris leg. 4 cap. 1 n. 4;* « uti testator legassit ita ius esto : primum enim lex duodecim tabularum plenissimam tribuit facultatem disponendi de rebus suis, et testatorum dispositiones non minus ratas haberi iussit, quam ipsam legem uti legavit suae rei, ita ius esto. Et postremis temporibus legislator noster in authent. de nuptiis 22; disponat itaque unusquisque de rebus suis, et sit lex' eius voluntas. Itaque cum testator de rebus suis disposuit, lex nullo modo se interponit, et quodammodo seipsam de medio tollit, ut in omnibus rata habeatur dispositio testatoris, cui legis tribuit auctoritatem. »

Ex dictis sequeretur etiam quod Rector et administrator haud obstringeretur reddere rationem Episcopo pharensi, atque id non esset contrarium Tridentino Sess. 22 cap. 9; nam etsi ibi praescribatur; « ut administratores quorum- > cumque piorum locorum singulis annis teneantur reddere » rationem administrationis Ordinario ; » tamen idem Concilium adiicit : « nisi secus forte in institutione et ordinatione > talis ecclesiae seu fabricae expresse cautum esset. »

DEDUCTIONES EPISCOPI PHARENSIS. Non sunt minoris ponderis argumenta exhibita ab Ordinario pharensi ad protuendam suam plenam iurisdictionem et dispositiones initas quoad Eremum Valdispina.

Circa iurisdictionem certum est, Episcopum pharensem declarasse litteris patentibus usque ab initio, quod Eremus *Valdispina* erat in sua iurisdictione. Quinimo ab anno 1731 Episcopus pharensis concessit Rectori Valdispina facultatem iterum aedificandi ecclesiam Eremi, sepeliendi mortuos in ecclesia, servandi SSmam Eucharistiam, aliaque multa quae innuunt episcopalem iurisdictionem. Ad hoc magis roborandum adducit supplicem libellum a Sacerdotibus *Valdispina* ad serenissimum Principem, in quo petunt eius tutelam contra gravamina eisdem impiota, sese tamen declarando subiectos auctoritati Episcopi pharensis.

Praeterea dici nequit quod per dispositiones initas inter Episcopum et imperium austriacum, allatum fuerit detrimentum aliquod Eremo *Valdispina* quinimo tuta reddita fuit perpetuis futuris temporibus existentia eiusdem Eremi, consultum bono animarum ; et persona rectoris parificata est aliis parochis coram civili auctoritate ; et dum vita interior Eremi intacta manet, eius bor^ novum et efficacem titulum acquirunt ceu dos Cappellaniae curatae nuper erectae, quia posita fuerunt sub tutela legum Imperii.

Quum autem vi Concordati inter S. Sedem et Austriae Imperatorem, Episcopus posset *Beneficia minora erigere; atque, collatis cum, Caesarea maiestate consiliis, praesertim pro convenienti redditiuum assignatione, paroecias*

instituere, dividere etc. constituit Rectorem Eremi Cappellanum curatum, absque ulla oppositione ex parte Episcopi «palatensi, ratus nullius iura laedere.

Post duodecim annos tantum ab institutione Cappellaniae, Rector Seminarii Priko protestavi t adversus ea, quae peracta fuerant quoad Eremum Valdispina; super quo sibi vindicare curavit patronatum, vi adductorum trium testamentorum. Episcopus pharensis vero animadvertit sese per praesentis Rectoris nominationem haud intellexisse in futuro excludere Sacerdotes e *Poglizza,* quatenus aifuissent idonei ad munus rectoris et parochi : neque ullimode extinxisse Eremum per deputationem Cappellani Curati in eamdem personam Rectoris ; quinimo praeservavisse Eremi socios et dotem sufficientem pro alimentis. Ast, dura haec agitarentur, innotuit adducta testamenta esse adulterina, et Episcopus evincere hoc studuit per probationes varias. Et primo ait; ante annum 1873 nemo novit haec testamenta, in curiis Pharensi et Spalatensi nullam de his adest vestigium ; quinimo neque Eremi Socii de his curavissent, utpote qui in multis eidem regulae contrarii. Nam socii Eremi *Valdispina* profitentur propriam subiectionem Episcopo pharensi ; bona Eremi sunt sacra, neque Rector valet suo nutu disponere de eisdem. Quamplurimae autem adductae fuere falsitatis notas tum *intrinsece* tum *extrinsece,* tum ex temporis anaoronismis ; talesque, ait, adesse contradictiones in hisce testamentis ut dispositio unius destruat alterius dispositiones. Eruitur etiam ex analysi comparativa quod alter testator nesciverit alterius dispositiones ; id quod inverisimile est. Quibus praenotatis proposita fuerunt diluenda

Dubia

I. An. et quomodo constet de plena iurisdictione Episcoporum pharensium super Eremum *Valdispina,* ita ut sustineri debeat nominatio Cappellani curati in casu.

II. An administratio bonorum Eremi Valdispina tra-

deuda sit sacerdoti e territorio *Poglizza* in Dioecesi spalatensi in casu.

III. An constet et verificatum sit ius substitution is in casu.

RESOLUTIO. Sacra Congr. Ep. et Reg. re discussa sub die 10 Decembris 1886, censuit respondere: Ad I *Affirmative in omnibus.* Ad II *Negative.* Ad III *Negative et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES I. Subiectionem Eremi *Valdispina* iurisdictioni Episcopi pharensis plurimis probatam fuisse argumentis; dum thesis contraria omni pene destituta mansit probatione.

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

DECRETUM MecMiniensis et Vincennapolitana super indulgentiis et privilegiis concessis pio operi Propagationis Fidei.

Pium et praeclarum Opus Propagationis Fidei, mirabili divinae Providentiae dispositione pluribus abhinc annis in Gallia primum exortum, et dein late per totum catholicum Orbem diffusum, omne» norunt quantum ad catholicam fidem in remotissimis etiam regionibus propagandam contulerit. Hinc huiusmodi pium Opus, vix a e obortum est, Romani Pontifices singulari cura prosequuti sunt, et Christifidelibus ut suis elargitionibus quotidianisque precibus tam saluberrimum Opus confoverent, Indulgentiarum thesauros reserarunt, et sacerdotibus praesertim, qui vel stipem propriam elargiti essent, vel data opera alienam collegissent ad illud sustentandum s. m. Pius IX rescripto diei 31 Decembris 1871, et SSmus Dominus Noster Leo Papa XIII, rescripto diei 25 Maii 1881, speciales facultates et privilegia tribuerunt.

Iam vero tum circa quasdam conditiones requisitas ut adscripti pio Operi Propagationis Fidei gaudere valeant Indulgentiis, tum circa supradictarum rescriptorum rectam intelligentiam plura exorta sunt dubia, quorum nonnulla proposita fuerunt huic s. Congregationi a quodam Sacerdote Archidioecesis Mechliniensis, specialiter deputato ab Archiepiscopo ad colligendas eleemosynas in praefati pii Operis subsidium; alia vero ab Abbate s. Meinardi Ordinis s. Be-

nedieti in dioecesi Vincennapolitana in statibus foederatis Americae septentrionalis, quae primum exhibita s. Congregationi Christiano Nomini propagando praepositae, deinde ad hanc Indulgentiarum et ss. Reliquiarum transmissa fuerunt.

Dubia vero sunt quae sequuntur:

I. In dioecesi ubi pium Opus Propagationis Fidei existit quidem, annuente Ordinario, sed non rite constitutum habetur, puta quia non constat ex Consilio dioecesano, Chiliarchiis, Centuriis et Decuriis, quaeritur — I°) utrum adscriptus possit frui tum Indulgentiis Plenariis ac Partialibus pio illi Operi concessis, tum (si sit sacerdos) facultatibus et privilegiis presbyteris nonnullis impertitis, sive a Summo Pontifice Pio IX, Rescripto 31 Decembris 1871, sive a Leone XIII Rescripto 25 Maii 1881? — 2°) Quaenam dicti pii Operis constitutio (organisation) ad haec sufficiat?

II. Qualis huic pio Operi adscriptio requiratur, ut quis possit frui tum Indulgentiis, tum facultatibus ac privilegiis concessis?

III. Quinam novos sodales adscribendi facultatem habeant?

IV. Num adscriptus, qui non solet quotidie recitare preces praescriptas, scilicet unum *Pater* **et** *Ave,ema.* **invocatione,** *s. J^rancisce Xaveri ora pro nobis,* **aut qui suum obolum hebdomadalem solvere negligit, — I°) frui possit Indulgentiis; — 2°) an gaudere saltem facultatibus ac privilegiis nonnullis presbyteris impertitis?**

V. Per rescriptum 31 Decembris 1871, quod prorogatum fuit ad aliud septennium tum 16 Iunii 1878, tum 7 Iunii 1885, quaedam facultates ac privilegia a Summo Pontifice Pio IX nonnullis presbyteris concessa sunt, sed cum expressa clausula *de consensu Ordinariorum;* **quaeritur autem — I°) Utrum sine hoc consensu invalide quis illis facultatibus ac privilegiis uteretur? Et quatenus affirmative — 2°) Utrum singuli sacerdotes qui illis facultatibus ac privilegiis uti volunt singillatim recurrere debeant ad Ordinarium, ut ipsius consensum obtineant? — 3°) An vero Ordinarius omnibus et singulis sacerdotibus suae Dioecesis, qui nempe conditiones requisitas adimpleverint, suum consensum in globo dare valeat? — 4°) Quin imo, an sustineri possit quod, approbante Ordinario existentiam pii Operis a Propagatione Fidei in sua dioecesi, eo ipso sat conditioni eius consensum obtinendi consultum sit?**

VI. Quum indultum a Summo Pontifice obtentum ad septennium ante expirationem huius septennii prorogatur ad aliud septennium, quaeritur utrum prorogatio currere incipiat ab ipso die, quo ea obtinetur, an vero a die quo expirabit prius indultum?

VII. Per iam memoratum Rescriptum 31 Dec. 1871 sacerdotibus qui in anno solverint summam 260 francorum, aut 2600 fr., sive haec ab ipsis collecta fuerit, sive fuerit concredita ipsorum manibus *(centralisée dans leurs mains)* sive proveniat ab ipsorum liberalitate, concessae sunt variae facultates ac privilegia, pro annis tamen iu quibus (durante septennio) reapse illam summam solverint. Quaeritur a quo temporis puncto sacerdos collector facultatibus ac privilegiis uti incipere possit?

VIII. Utrum — I°) Comitatus regionales piorum Operum Propagationis Fidei et Sanctae Infantiae possint se separare a comitatibus centralibus Parisiensi et Lugdunensi et societatem independentem efformare, quae collectas distribuat in propria sua regione, vel etiam in regionibus infidelium omnino iuxta scopum praedictorum Operum, attamen independenter a Societatibus centralibus; et utrum — 2°) ex ipso facto separationis amittant privilegia spiritualia, his Operibus benigne concessa a S. Sede?

Emi et Rmi Patres in Congregatione generali habita in Palatio Apostolico Vaticano die 25 Iunii 1887 rescripserunt:

Ad 1.^{m} partem dubii I. : *Affirmative.*

Ad 2.^{A} partem: Optandum et curandum, ut Operis constitutio fiat inxta normam a S. Sede approbatam; sin minus sufficit, ut saltem Ordinarius cum uno vel altero consiliario pio Operi praesideat.

Ad II. Servetur consuetudo: pro lucrandis vero Indulgentiis fruendisque privilegiis sufficit, ut opera praescripta adimpleantur.

Ad III. Potest novos sodales adscribere quicumque legitimam colligendi eleemosynam habet facultatem.

Ad 1." partem dubii IV.': *Negative.*

Ad 2.^{m} partem: *Affirmative,* quatenus illa privilegia ratione piae collectionis eleemosynarum, aut operae praestitae in comitatibus concessa sunt.

Ad 1", 2^a, ,3^m partem dubii V.': *Affirmative.*

Ad 4.^{m} partem : *Negative.*

Ad VI. A die datae prorogationis, prouti in resolutione s. Congregationis 20 Maii 1711.

Ad VII. Sacerdos collector ius ad privilegia habet a die, qua vel totam unius anni summam, vel partem summae iuxta Operis statuta solverit.

Ad 1.^{a} partem dubii VIII.': *Non spectare.*

Ad 2.™ partem; *Amittere Indulgentias et Privilegia.*

Facta vero de iis omnibus relatione in audientia habita ab infrascripto Secretario die 16 Iulii 1887, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium approbavit.

Datum Romae ex Secretaria s. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 16 Iulii 1887.

Fr. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus,*

£¡¡3 ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*

DECRETUM plurium Dioecesium dubia varia.

E pluribus Dioecesibus ad hanc sacram Congregationem Indulgentiarum et ss. Reliquiarum sequentia dubia dirimenda transmissa sunt:

I. Utrum Decretum Alexandri Papae VII diei 6 Februarii 1657, et aliud Decretum s. Congregationis Indulgentiarum et ss. Reliquiarum diei 23 Februarii 1711 sint authentica?

II. An amittant Indulgentias Cruces, Coronae, Rosaria, Statuae etc., quae ante omnem usum, ab una, deinde in aliam, tertiam et quartam quoque manum transierint?

III. An I°) res Indulgentiis ditatae tradi debeant fidelibus omnino gratis; ita ut 2°) si aliquid quocumque titulo sive pretii, sive per mutationis, sive muneris, sive eleemosynae requiratur, vel accipiatur, Indulgentiae ex hoc amittantur?

IV. Die 12 Ianuarii 1878 resolutum fuit a s. Congregatione Indulgentiarum et ss. Reliquiarum quod, nisi aliud expresse habeatur in Indultis, Indulgentiae lucrandae incipiant non-a *primis vesperis* sed *a media nocte ad mediam noctem.* Iam vero quaeritur an hoc ita stricte intelligendum veniat, ut non incipiant nisi *a media ad mediam noctem* etiam illae Indulgentiae lucrandae in festis, si in earum concessionibus non addatur clausula *a primis vesperis?*

V. Generali Decreto s. Congregationis Indulgentiarum et ss. Reliquiarum die 9 Augusti 1852 sancitum est, ut fiat translatio Indulgentiarum, si fiat solemnitatis et externae celebrationis translatio. Iam quaeritur—1°) utr-um illud.Decretum valeat non solum ubi agitur de Indulgentiis concessis omnibus et singulis Christifidelibus, sed et ubi agitur etiam de Indulgentiis impertitis Confra-

ternitatibus, Sodalitatibus, piis Unionibus etc. — 2°) utrum valeat si agitur de festi translatione perpetua, sive tantum de festi translatione accidentali, quae b oc vel illo anno fit propter occurrentiam alterius festi maioris ritus vel dignitatis — 3°) utrum valeat sive translatio fiat in tota Ecclesia, sive tantum in tota Dioecesi, sive etiam solummodo in una vel altera particulari ecclesia Dioecesis? — 4°) quid proprie intelligatur nomine solemnitatis et externae celebrationis festi?

VI. Utrum qui habet facultatem benedicendi Cruces, Rosaria etc. eisque applicandi Indulgentias, etiam pro seipso Cruces et Rosaria benedicere queat, hisque utendo sibi quoque Indulgentias lucrari possit?

VII. An is qui habet facultatem adscribendi socios in aliquam Confraternitatem, vel piam Associationem, seipsum illi adscribere valeat, ita ut possit Indulgentias, quae eidem adnexae sunt. lucrari?

Et Emi ac Rmi Patres rescripserunt in generalibus Comitiis habitis apud Vaticanum die 25 Iunii 1887:

Ad I. *Affirmative.*

Ad II. *Negative.*

Ad III. *Affirmative ad utramque partem.*

Ad IV. *Standum terminis concessionis.*

Ad V. *Non indigere responsione.*

Ad VI. *Affirmative.*

Ad VII. *Affirmative,* **quatenus haec facultas habeatur** *indiscriminatim,* **minime vero** *taxative,* **uti in una Cameracensi 7 Martii 1840.**

Facta vero de iis omnibus relatione in audientia habita ab infrascripto Secretario die 16 Iulii 1887, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII responsiones Patrum Cardinalium approbavit.

Datum Romae ex Secretaria S.Congregationis Indulgentiarum et ss. Reliquiarum die 16 Iulii 1887.

Fr. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus.*

ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PACTEN.

IURISPATRONATUS

Die 2 Aprilis 1887.

Sess. 25 cap. 9 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Nobilis familia Orioles, prout enarratum ab antiquis usque temporibus amore ac beneficiis non paucis prosequuta est paroecialem ecclesiam s. Mariae Vinculorum , Dioecesis pactensis , erectam in pago *s. Piero sopra Patti,* cuius loci praefata familia erat feudataria. Inter haec beneficia praecipuum recensetur illud anno, 1282 a quadam Felicia Orioles collatum, quo collegiata 11 canonicis et archipresbytero parocho constans fundabatur ac dotabatur.

Superveniente moderno tempore civili bonorum confiscatione, collegiata omnibus suis rebus spoliata est et hodie nonnisi septem canonici superesse dicuntur, ipsamque communiam sacerdotum fuisse inexorabiliter suppressam ; parochi vero et ecclesiae reditus ita inopes esse, ut vix pertingant ad libellas 282 annuales.

Inter haec vero templi fabricam fatisci: neque ullam affulgere spem, ut refici valeat eleemosynarum subsidio, ne brevi tempore claudatur cultui.

Quae considerans Caesar d'Orioles supplici libello petiit ab Apostolica Sede patronatum super Ecclesia illa, aut saltem ius praesentandi in perpetuum Archipresbyterum parochum , aliaque iura honoris in Ecclesia eadem fruenda. Adpromisit insimul se daturum vim pecuniae, per quam fatiscens ecclesia restaurari posset.

Hisce omnibus perpensis, visum est respondendum esse ad preces « prout petitur non expedire. » At anno circiter elapso iterum D'Orioles institit enarrans, ecclesiam in dies

ea ruinae indicia praebere, ut parochus aliique de clero curis et timore angerentur ne rueret; necessariam itaque esse gratiae concessionem. Episcopus etiam instabat; unde visum est rescribi: « Orator rem prius componat cum Episcopo, ac deinde recurrat ab eodem commendatus. »

Subsequenter ad haec Episcopus referebat ad se venisse dominum D'Orioles, et in hanc concordiam consensisse: D'Orioles exposcere pro se suisque in perpetuum patronatum super Ecclesia s. Petri, cum adnexis honoribus; et ideo cum iure praesentandi Archipresbyterum parochum: eumdem D'Orioles sese obligare ad omnes instaurationes favore cadentis Ecclesiae, pro quibus praesumitur pretium 8000 libellarum; et ad praestandas parocho libellas 150, pro quolibet anno, praeter reditus, quibus fruitur nunc parochus idem.

Post haec vero Praesul poscebat preces oratoris exaudiri; idque quam citius ob ecclesiae statum, qui in dies fit deterior.

Disceptatio Synoptica

QUAE PETITIONI FAVENT. Communior DD. sententia tenet ex *cap. Nobis 25 De iurepatr.,* patronatum tam ex fundatione, quam ex dotatione disiunctive acquiri , idest per solam fundationem aut per solam dotationem posse adipisci. Ipse sane Fagnanus in *cap. Quoniam De iurep. num. 49* observat, quod « ad acquirendum iuspatronatus non requiritur, ut una eademque persona fundet, construat, et dotet Ecclesiam, sed satis est, ut unus det fundum, alius aedificet, et alius assignet dotem de consensu dioecesani ». Cui perfecte assentitur Maschat in suis *Canonicis institutionibus lib. 3 tit. 38 q. I n. 4* tradens, quod « ad acquirendum ius patronatus sufficit unum ex tribus praestare, vel fundare, vel extruere, vel dotare, » *cap. 25 h. t. Trid. sess. 25 cap. 9 De reform.* Et consentiunt, praeter alios, Ferraris *v. Iurepatr.,* Reifîenstuel *eod. tit.*

Imo qui collapsam ecclesiam suis sumptibus restituit, aut qui dotem deperditam beneficio iterum confert, hic quoque iuspatronatus in ecclesiam aut beneficium obtinet, Glossa in *cap. Quoniam* ***3*** *De iurepatr.;* adeo imo obtinet, ut ius habeat a suo iure excludendi primitivum patronum, quatenus hic extiterit, et deperdilam dotem restituere recusaverit, Fagnanus in *cap. Quoniam cit.* Reiffenstuel *lib.* ***5*** *Decret, tit.* ***58*** *n.* ***9.***

Notandum insuper, quod qui fundat, dotat aut construit ecclesiam, item qui eam restituit, iuspatronatus acquirit *ipso iure,* idque quamvis non petat vel in pactum deducat, prout clare monet *cap. Nobis* ***25*** *De iurepatr.* iuncta Glossa *ad cap.* ***9*** *De consecr. dist. 1* et DD. passim.

Unde in themate oratar, si ecclesiam fatiscentem restituat, si paroeciam redditibus exhaustam iterum dotet, ipso iure, quin id petat, patronatum adipiscitur. Ideoque eius concessio adeo videretur secura, ut ipsa eius petitio supervacanea et inutilis appareret.

Idque fortius, si consideres quaenam sint antiqua merita, tituli, ac iura eiusdem nobilis familiae Orioles: collegiatam enim fundavit et dotavit, ecclesiam identidem instauravit, eamque legatis ac beneficiis non semel ditavit, adeo ut, iuxta asserta, quantum divitiarum et opum illic habetur, totum eidem familiae sit adscribendum.

In themate vero ad patronatum concedendum seu recognoscendum consilium dat quoque urgens ecclesiae necessitas, cui videtur aliter provideri non posse quam charitate et largitionibus eiusdem familiae Orioles.

Quin dicatur quae orator offert ad patronatum acquirendum insufficientia videri. Quippe quia cum ipse circiter 8 millia libellarum pro ecclesiae fabrica spondeat , quibus praevidetur collabentes aedes refici posse; et quum insuper in novissima concordia annuum reditum 150 libellarum parocho pro tempore cavere adpromiserit, quibus congrua paroecialis legalem summam 100 scutatorum attingeret, videtur aspernabilia non offerre; et aliunde Tridentinum ***sess. 25***

cap. 9 De reform., ex augmenta dotis, utique considerabili, patronatum acquiri posse aperte, quamvis quidem incidenter, significat: vult namque, ut Episcopi patronatus acquisitas vel acquirendas « seu ex augmento dotis, seu ex nova constitutione vel alia simili causa » diligenter cognoscant.

QUAE PETITIONI ADVERSANTUR. Animadversum fuit prae primis, petitionem patronatus singularem omnino videri. Meminit enim orator meritorum suae familiae, quae iamdudum collegiatam fundavit et dotavit, templumque refecit ac opibus identidem auxit; ex quibus indubitanter patronatus tam super ecclesiam quam super collegiatam eidem competeret: meminit usurpationis bonorum, se reluctante, per vim a gubernio patratae; unde consequeretur oratorem a suo iure, quamvis usurpatis bonis, non cecidisse: et nihilominus patronatus concessionem postulat, quasi hoc ius sibi non esset, imo implicite confitens nec semet, nec familiam suam ob praecedentia praeclara merita patronatus decore unquam exornatam esse.

At vero quod potens nobilisque familia loci feudataria sic liberaliter suas opes ecclesiae et capitulo contulerit, ut nihil inde, nullum honorem, nullam praeeminentiam, nullum ius unquam repeteret, sic gratuito, ut patronatum ipsum numquam curaret, et ecclesiam omnino liberam relinqueret, res profecto est mira; eoque mirabilior, si consideretur, huiusmodi familiam, per tot saecula suorum iurium aut ignaram, aut oblitam, aut negligentem, hodie tandem, usurpatis iam bonis, et ecclesia ferme spoliata éxpergisci, et per quemdam, qui totius familiae suorumque iurium haeredem se nuncupat, id iuris petere, cuius antiqui, quamvis bonorum oblatores solliciti haud fuerunt.

Quidquid tamen sit de tempore acto, quum orator insistat tantummodo in novis titulis reparationis ecclesiae , et augmenti congruae parochialis, inquirendum tantum visum est, utrum reparatio ecclesiae et augmentum beneficialis dotis, ad patronatum de iure acquirendum sufficiat. Et quoad hoc certum non est duo haec sufficere in hunc finem; imo

ad tradita per DD. contrarium prorsus esset retinendum. Sane ita expresse loquitur Ferraris *v. luspatr. art. 1, n. 24,* «. si ecclesia non sit penitus destructa, sed solum in aliqua parte, ex refectione vel reparatione illius non acquiritur iuspatronatus. »

Ac similiter « qui non tribueret dotem sufficientem non diceretur patronus, sed tantum benefactor ecclesiae, ut expresse declaravit S. C. apud Garciam *De benef. p. 5 cap. 9 n. 51* his verbis: Dotans insufficienter, quod arbitrantur Episcopus, non acquirit iuspatronatus, sed dicitur benefactor. » Ferraris *ib. n. 26.* Unde D'Annibale *tom. 3 Sum. th. mor. n. 27 not. 23,* citata Garciae auctoritate, breviter rem ita complet: « Iuspatronatus... acquiritur fundatione ipso iure... et non ex supplemento dotis. »

Et iure merito, quia non debent beneficia et ecclesiae a libera Episcoporum administratione subtrahi et patronorum subiici, nisi ex plena ac iuridica causa, nec ex quocumque titulo, sed ob momentosa tantummodo merita. Et ratio invenitur in initio *cap. 9 sess. 25* Tridentini, nimirum quia « sicut legitima patronatuum iura tollere, piasque fidelium voluntates in eorum institutione violare aequum non est, sic etiam, ut hoc colore beneficia ecclesiastica in servitutem, quod a multis impudenter fit, redigantur, non est permittendum. »

Unde etiam sunt aliqui gravis notae Doctores, qui retinent, ad patronatum de iure acquirendum, necessarium esse tria haec, dotem, aedificationem et fundum concurrere. Sic e. g. tenet Pitonius in *alleg.S4 De contr.patron, n. 24* — ibi: — « Ad iuspatronatus acquirendum copulative concurrere debeant tres causae, scilicet fundationis, constructionis, et dotationis, uti ex professo firmavit Fagnanus in *cap. Quoniam de iurepatr. n. 26 et seqq.,* Pignatell. *Consult. 82 n. 82 et seqq. tom. 9, etc. »*

Idque non inconcinne retinendum videtur, in casu sin minus quo neuter ex hisce titulis per se sufficiat ad eccle-

siam aut beneficium constituendum, sed omnes insimul ad effectum constitutionis beneficii requirantur concurrere.

Utrum vero dotis augmentum, et aliqualis reparatio ecclesiae, iustam causam concedendi quasi ex privilegio iuspatronatus! S. Sedi praebere possit, disputatione non indiget, resque est quae ex casibus particularibus metitur. In themate vero utrum supplementum dotis in libellis 150, adpromissum quidem, sed post primam Archipresbyteri praesentationem, remissum fuit E E . P P . perpendere. Quam caute in hac re procedendum sit Tridentinum *sess. 14 cap. 12 de reform,* docuit his verbis: « Nemo etiam cuiusvis dignitatis ecclesiasticae vel saecularis quacumque ratione , nisi ecclesiam, beneficium aut capellani de novo fundaverit et construxerit, seu iam erectam, quae tamen sine sufficienti dote fuerit, de suis propriis et patrimonialibus bonis competenter dotaverit, ius patronatus impetrare , aut obtinere possit, aut debeat. >

Quibus aliisque praemissis suppositum fuit diluendum

Dubium

An et quomodo patronatus concessioni locus sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C . C . re disceptata sub die 2 Aprilis 1887 censuit respondere: *Quoad Ecclesiam affirmative, facto verbo cum SSmo.*

EX QUIBUS COLLIGES I. EX iure et ex Ecclesiae constanti disciplina certum esse beneficia subtrahi non posse a libera Apostolicae Sedis et Episcoporum administratione, nisi adsit plena et iuridica causa; seu merita gravioris momenti.

II. Siquidem Tridentinum *Sess. 25 cap. 9* ait : *sicut legitima patronatuum iura tollere... aequum non est, sic etiam ut... beneficia ecclesiastica in servitutem... redigantur non est permittendum.*

III. Unde fieri, ut non pauci Doctores autument ad patronatum acquirendum tria esse necessaria, nempe dotem,

aedificationem et fundum; seu requiri ut tres copulative concurrant causae fundationis, constructionis, et dotationis.

IV. Non deesse tamen qui autument unam tantum ex tribus causis sufficere ad patronatum concedendum, seu recognoscendum, ex Tridentino *Sess. 25 cap. 9 de ref.* aiente *« seu ex augmento dotis, seu ex nova constitutione vel alia simili causa. »*

V. Privilegium concedendi iuspatronatus a *Trid. Sess. 25 cap. 9* Episcopis ademptum, nunc spectare ad Apostolicam Sedem; quae concedere illud solet titulo tantum oneroso; nempe ex largitate exercita vel exercenda in Ecclesiam.

VI. Largitatem exercendam in Ecclesiam fatiscentem et in dotis augmentum talem in themate visam esse Emis Patribus, ut Apostolica Sedes concederet privilegium apostolicum patronatus in Ecclesiam paroecialem.

PARISIEN.

MATRIMONII

Die 2 Aprilis i887.

Sess. 25 cap. 9 De Reform, matr.

COMPENDIUM FACTI. Blanca Paulina Débonnaire de Gif «die 24 Februarii 1881 in parochiali ecclesia s. Clotildis nupsit corniti de Sampigny d'Issoncourt, iuveni studiis dedito, quem paulo ante in conversationum conventu agnoverat. Blanca tunc erat 22 annorum.

Post matrimonium quaenam fuerit mutua vitae consuetudo, mulier describit aiens: numquam post id temporis mihi concessit sponsae iura, quia nedum implevit, sed neque curavit obligationes sponsi implere. Unde sensim sine sensu mulieris amor erga virum defecit, ac tandem, autumno anni 1885, ab eo recessit, allegans etiam pro causa quod ad id a viro impelleretur, quippe qui non toleraret amplius mulieris praesentiam.

Quum itaque apud matrem suam Blanca se recepisset, •viro propositum suum se ab eo separandi significavit. Vir, hoc habito documento, civilia tribunalia adivit ad civile divortium; dum mulier saniori profecto, consilio ad s. Sedem convolavit dissolutionem a matrimonio rato et non consummato exorans. Sancta Sedes rescripsit ad parisiensem Curiam, ut processus in causa fieret, servata forma constitutionis Benedictinae *Dei Miseratione;* id quod cito exequutum fuit.

Audita fuit instans: accersitus comparuit etiam vir; et ipse, ac utraque septima manus percontati fuerunt. Vir autem consentit cum muliere quoad non consummationem, sed hoc causae tribuit, quod mulier sibi stomachum moveret. Demum deventum est ad corporalem mulieris inspectionem, quae peracta fuit die 10 Iunii 1885 in quodam nosocomio mulierum, a duobus medicis ex Curiae iudicio probis ac peritis, adstante tanquam honesta matrona et de tribunalis mandato, quadam moniali; et praemisso per tria horae quadrantia tepentis aquae balneo.

Duo medici acto examine iudicium suum statim ac separate in scriptis redegerunt et tribunali transmiserunt, ideo quia statim excuti non poterant ob grave morbum quo correptus fuerat tribunalis Praeses. Auditi tamen , ac formale examen aliquot post menses subierunt, et in eo, ceu notare praestat, sicut in scripto documento asseverati sunt, mulierem integram adhuc esse omnino , nec matrimonium ullimode consummatum.

Disceptatio synoptica

DEFENSIO MULIERIS. Huius patronus praemisso quod ad obtinendam dispensationem a matrimonio rato et non consummato duo necessario requiruntur, inconsummatio scilicet matrimonii et iusta causa, ad tradita per Schmalzgrueber *part. 4 tit. 16 n. 50;* Ursaja *Discept. Eccles, tom. 2par. 1 Disc. 3.;* De Luca *De Matrim, disc. 9 n. 7*orationem suam duplici complectitur capite.

Et ad inconsummationem quod attinet, eam ad tramites iuris manifestam fieri dicit per iuratam coniugum depositionem, testimonium septimae manus et physicam mulieris inspectionem iuxta normas notissimae Instructionis S. C. C. die 22 Augusti 1840. Porro uterque coniux coram iudice cum iuramento testatus est, numquam sese carnaliter cognovisse; atque inter eos nullam prorsus intercessisse collusionem aut fraudem multiplici ratione probare studuit patronus: 1. ex eo quod, etsi in substantialibus utriusque depositio concordet, in declaranda scilicet inconsummatione, in huius tamen causis assignandis non parum discrepat : dum enim mulier consummationem non sequutam fuisse affirmat ex caracterum discrepantia, diversitate opinionum et antipatica, vir e contra ex phisico mulieris statu, ex morbo nimirum vulgo *Eczema,* ex dentium carie et spirandi difficultate. 2. Idipsum evinci ex eo, quod, etiamsi nobilis mulier aversum sponsi animum post initum matrimonium comperisset, mirabili tamen patientia omnia pertulit, sperans processu temporis ad meliora consilia sponsum reversurum; nec prius SSmo supplicem porrexit libellum quam vir divortii causam apud Civile Tribunal instituent. 3. Tandem si collusio aliqua locum habuisset, explicari minime posset, ait orator, curnam a petenda dispensatione quatuor annos cum dimidio sese abstinuerint, quin idipsum antea perficere cogitarint, ut vitae communi satis molestae finem imponentes, ad alia vota transitum facerent.

Fidem autem plenam adhibendam esse dictis et attestationibus coniugum, et praesertim comitissae de Sampigny probat patronus ex testimonio Parochi s. Clotildis et primi Vicarii s. Mariae *des Batignolles.*

Neque desunt testes pro adstruenda honestate, religione, sinceritate comitis Ignatii, ut Marchio de Brion, doctor Segan, qui de hac sinceritate clara retulit testimonia. Similia perhibent Enricus Subourin eiusque uxor, familiae comitis de Sampigny addicti et ab utraque parte inducti. Plena ergo fides, ait orator, iuratis coniugum depositioni-

bus praestari debet, omnisque collusionis suspicio evanescit. Deveniens postea orator ad testimonium septimae manus, ait, eos qui duodeviginti numerantur, persuasum sibi habere numquam in matrimonio, de quo agitur , consummationem locum habuisse. Sane praelaudatus Vicarius-Parochus s. Mariae *de Batignolles* hoc deposuit atque idipsum , tempore non suspecto, comperasse ait ex narratione matris sponsae. Insuper ipsa Domina de Gif explicite hoc affirmavit.

Neque minus testes a viro inducti concordes reperiuntur in credenda matrimonii inconsummatione. Enricus enim Subourin famulus domus de Sampigny eamdem rem testatus est. Item Marchio de Brion comitis ignatii consobrinus narrat se multo ante petitionem dispensationis ab Ignatio voce et scriptis audivisse, eum uxorem suam haud amare posse eique coniugale debitum reddere ob plures illius corporis defectus.

Eadem prorsus , inter alios testes, deposuit doctor Segand, vetus familiae de Sampigny medicus, nempe Comitem pluribus vicibus ipsi dixisse matrimonium cum Blanca haud consummasse relata de causa.

Quantum autem concordi septimae manus iuratae depositioni sit deferendum, probat patronus auctoritate Coscii *De séparation, tor. coniugai, lib. 3 cap. 2 num. 136 ;* Turrecremata in *Can. requisisti 2 caus. 33, quaest. 1, num. 4.* Quin in casu praesenti opponi valeat, quod tradit idem Coscius *cit. loc. nn. 143, 147,* quod nempe parvi facienda sint iurata coniugum confessio et testimonium septimae manus, si non solum certa sit inter coniuges cohabitatio, sed certissima condormitio in eodem lecto; siquidem, ait patronus, quamvis cohabitatio per quatuor annos et ultra inter Ignatium et Blancham locum habuerit, nullo tamen tempore vera condormitio; nam ex actricis confessione resultat, eos per duas tantum horas in eodem cubiculo simul fuisse; quare si matrimonium consummasse dicendi sunt, id in ea tantum occasione perfecissent, cum reliquo tempore, sive ante sive post illud adiunctum separatis lectis et diaetis

semper decubuerint. Sed id-fieri non potuisse, demonstrat patronus ex eo quod Ignatius etiam ante matrimonium in eo fuerit ut tractatus abrumperet, et ad nuptias ineundas -tali animi tristitia et frigiditate se contulit, ut invitatis visum fuerit potius funus peragi, quam solemnia matrimonii celebrari. Praeterea, ait orator, inito matrimonio, vir statim perspexit, indiciis circa sponsae collum visis, eam cutis morbo laborare; quo factum est, ut ad eam tempore nuptialis itineris numquam accesserit, et cum post reditum uxorem .adierit animo matrimonium consummandi, intuens eius corpus morbo *Eczema* conspersum, dentes carie infectos, et ex ore spiritum aegre duci, horrore captus, ab ea sub aestuandi praetextu discessit, cogitavique perpetuo ab ipsamet sese abstinere. Quod autem ipsa praedictis infirmitatibus laborasset, satis constare dicit patronus ex iudicialibus depositionibus. Dupouy de Bonnegard , qui coniugum domum amicitiae causa saepius adibat, quique ab actrice testis inductus fuit, deposuit comitem de Sampigny dixisse uxorem suam ea infirma valetudine affici , ut non posset coniugalem actum explere, eamque saepius conquestam esse de viri sui reluctantia a debito reddendo , licet repetitis precibus idipsum postulaverit.

Idipsum plene evincunt doctores physici, qui a tribunali Parisiensi adlecti sunt; et quamvis, subiungit orator , nonnulli doctores a morbo *Eczema* contagiosam indolem excludunt, non desunt alii, uti Biett et Baume apud Grissolle qui id affirmant. Quae omnia comes de Sampigny in cultioris vitae curis enutritus optime cognoscere poterat. Sed etiam si concedi velit, ait patronus, talem caracterem Blanchae morbum non praesetulisse, summam tamen repugnantiam potuit in viro excitare, attenta delicata eius indole; quae relativa repugnantia ad tradita per Sánchez *lib. 9 Disp. 24 n. 21,* sufficiens reputatur ad avertendum coniugis animum ab implendis matrimonialibus officiis. Ex his omnibus pronum est concludere, neque in illo duarum horarum spatio, quo coniuges in eodem cubiculo simul fuere,

matrimonium consummasse, attentis praesertim dissidiis, iurgiis, quibus, post detectos morbos, domestici lares contristati fuerunt.

Tandem ad plenissimam inconsummationis probationem devenit orator, ad inspectionem scilicet corporis mulieris, quae ad tramites cit. Instructionis S. O. C. peracta est, a duabus peritis physicis, uno medico et altero chirurgo, adstante seniori matrona: qui relatione conformi asseruerunt integritatem mulieris.

Ad secundum suae orationis caput pergens patronus, omisso quod pro dispensatione satis esse privatae utilitatis causam etiam levem, quando altera pars petitae dispensationi non opponatur, uti tradunt Pignatel. *cons. 148 lib. 1 num. 7;* Coscius *Be separat, tor. lib. 1 cap. 16 n. 297,* et sentiunt Fagnanus, Diana, Sánchez et alii, ait, in themate gravissimas adesse dispensandi causas; atque inter eas, quae a Canonistis recensentur, potissimum tenet locum *animorum aversio.* Quam ob causam Alexandrum VII, Innocentium X dispensasse etiam cum personis vulgaribus , testatur Burgasius *Be irreg. p. 6 tit. Be spons. num. 74;* Cosçius *I)e separat, tor. lib. 1 cap. 16 n. 256;* Pignatel. *Cons. 148 tom. 1 num. 9.* Hanc autem animorum aversionem ex statu physico mulieris dimanantem revera in casu existere ex processualibus tabulis satis superque constare, ait patronus. Haec enim aversio apertissime eruitur ex eo quod vir continuo et semper uxori rem maritalem denegaverit, nullum ei affectus signum praebuerit, eamque ad maritalem domum deserendam coercuerit. Ex quo factum est, ut etiam mulier nuncium tandem viro mitteret. Altera iusta dispensationis causa exprimitur a Sánchez *lib. 2 disp. 16 n. 2:* « Quando, scilicet, vir omni conatu quaerit uxorem repellere, absque sanioris mentis probabili spe: et cum sibi displiceant maiora scandala sequi, propter inimicitias quae inter eos eorumque consanguineos timentur. » Hanc vero causam adesse in casu, resultat ex testibus inductis. Porro per hanc causam Pontifices dispensasse a matrimonio rato

ei non consummato, aperte erui, ait orator, ex communi DD. sententia, et ex actis S. O. C. uti in *Cubana matrimonii 26 Aprilis 1788; m-Melevitanae Dispensationis 17'89,* in *Ianuen. Dispensationis matrimonii 26 Aprilis 1844,* aliisque.

Tertia causa est, quod nulla spes affulgeat reconciliationis. Iamvero uterque coniux persistit in voluntate dissolvendi matrimonium. His addatur coniuges civili divortio iam esse dissociatos per sententiam latam die 12 Augusti 1886. Tandem maximi in casu faciendam esse, ait patronus, salutem animarum; mulier enim adhuc in fiorenti viginti septem annorum aetate versatur, et ingenue fassa est valde cupere habere filios; neque posse mortem viri expectare, is enim 39 annos natus est et firmae valetudinis. Quare vel dispensatio ei concedenda, vel permittendum ut continuo inter incontinentiae fluctus exagitetur cum manifesto aeternae salutis discrimine. His addatur, concludit patronus, clientulam patre orbatam, non alios propinquos possidere, nisi matrem viduam et aetate gravem, adeo ut auxilio sit destituta ad vitam agendam.

ANIMADVERSIONES VINDICIS S. VINCULI. Quum vir apud civilia tribunalia divortium petiisset, mulier apud s. Sedem quaesivit dispensationem a matrimunio rato et non consummato, adducens medicorum testimonia; quos si audias, ait vindex, mulier intacta manet ceu Minerva ; ast medicorum testimonium vitiis scatet gravibus.

Praetereo circumstantias loci, in quo peracta fuit corporis mulieris inspectio, quin illuc accederent iudex , defensor matrimonii ac cancellarius. Etenim parisiensis tribunalis praeses testatur iudicem, defensorem matrimonii et cancellarium cum peritis ad domum honestae matronae accedere datum non esse absque scandalo. Non omittam tamen notabile temporis intervallum, quod cessit inter corporis explorationem, et cognitorum examen: nempe examen factum est quinque post menses ab exploratione; quando nempe minutissimarum observationum memoria exciderat; dum ab his vim accipit medicorum testimonium,

Sed maiora adsunt: nam dum Instructio S. C. C. anni 1840 §. *Procedendum et seq.* cavet ut saltem tres obstetrices deputentur, et instruantur a duobus saltem peritis; obstetrices exulant omnino. Horum praesentiam necessariam esse non solum pudoris causa, verum etiam ad pleniorem investigationem; quia partes diligentius inspicere possunt obstetrices quam periti.

Solemnitates eiusmodi ab Ecclesia sapientissime inductas parvipendere non licet; monet enim Paulus Rubeus in *annotat,* ad *decis. 392 n. 27:* « Quando agitur de dissolutione matrimonii, quod est magnum sacramentum, omnis diligentia, et cautela adhibenda est, ut quantum humana fragilitas patitur, omnis fraus et error excludantur. »

Monitum hoc locum sibi vindicat apprime in themate,, quia matrimonii inconsummatio haud apparet verisimilis. Quis enim facile credat, iuvenes sanitate florentes , usosfuisse eodem tecto per quinque fere annos, quin unquam maritali genio indulgere cogitarent? Magis autem singulare foret quod duae famulae, uti testes adductae, deposuerunt,, sese numquam perspexisse abnormem coniugum agendi rationem, nec quidquam suspicari sibi datum fuisse.

Istarum testium confessio magno in pretio habenda est, quia totae in eo sunt, ut coniugibus, quorum benefacta recordantur ingratas minime sese exhibeant. Qua de re contra huiusmodi testimonium nil valet testimonium aliorum testium, qui referunt quod non viderunt.

Dein, ait vindex, praecipua inconsummationis causa fuisset morbus *eczema,* quo afficiebatur mulier in corpore, et a quo autumavit medicus iam liberam esse. Qui morbus tamen, ex medici sententia, minime prohibere potuisset, quominus matrimonii consummatio sequeretur.

Succedit autem antipathiae causa. Sed nonne praecesseserunt colloquia, conversatio, familiaritas? Ast aliquis dicet: antipatica suborta est post detectum mulieris morbum *eczema.* Verum, ait vindex, si quandoque vera enarrant coniuges ac testes, qui in eorumdem verba iurant , huius-

modi morbus celatus est viro usque ad diem decimam septimam ab expletis nuptiis. Tunc enim neoconiuges concubuissent. Sed quaeram., neoconiuges, antequam vir adverteret uxoris *eczema.,* et conciperet antipathiam, contenti ne fuerunt per *septemdecim dies* alter alterius faciem contemplare? In confessis est mulierem non esse abstemiam; sed occentant viri impotentiam; et mulier retulit, virum abstinuisse ab usu matrimonii ne eam defatigaret. Sed haec omnia carent credibilitatis specie. Et dum mulier autumat virum ab ipso nuptiarum die, non fuisse hac unione contentum, Parochus retulit, sese, ante matrimonium loquutum esse cum viro, qui asseruit desiderare eiusmodi nuptias, ut gratifiearetur de hoc tum matri mulieris, tum mulieri ipsi. Tandem conclusit vindex de causis dispensationis agere piaculum est antequam constet de matrimonii inconsummatione.

Hisce praemonitis, propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An sit consulendum SSmum pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 2 Aprilis 1887 censuit respondere: *Affirmative.*

MELEVITANA

SUBSIDIORUM DOTALIUM

Die ***2 Aprilis 1887.***

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Theresia Borg die 19 Martii 1853 nominationem consequebatur ad dotale subsidium 180 libellarum, fundatum a sacerdote Muscat. Item Catharina Magro die 30 Aprilis 1883 nuncupabatur ad aliud matrimoniale subsidium, a familia Mirabelli erectum ex summa 1000 libellarum.

At utraque mulier septuagesimum aetatis annum excessit, et incommodis ac morbis laborat, unde nulla ipsis est nec spes nec voluntas nubendi, dum vicissim multiplex eis inest necessitas subsidii obtinendi. Pauperes enim sunt, et ad victum sibi manu et opere parandum, tam ob aetatem, quam ob morbos prorsus incapaces. Petunt itaque, legatum dotis, ad quod praegraduatae fuerunt, quodque apud deputationem administratricem otiose custoditur, sibi tribui , eoque frui posse licet in statu caelibi.

Administrator dioecesis preces transmittit, easque valde commendat, conditionem tamen adiiciens, ut tertia ex istis duabus dotibus pars cederet favore monialium ex tertio ordine s. Francisci, quae magna cum laude incumbunt institutioni tum civili, tum religiosae pauperum puellarum illa in Dioecesi. Quinimo expetivit etiam ut cunctarum dotiurn, derelictarum tertia pars cederet pro monialibus praedictis, quae destituuntur omni temporali proventu.

Disceptatio Synoptica

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. At vero legatum dotis quippe relictum in tempus nuptiarum, et sic de sui natura omnino incertum, semper remanet conditionale, Rota *decis. 211 n. 5 part. 18 tom. 1 Recent.* Nonnisi itaque secutis nuptiis legatum illud deberi certum est ; in iure enim tunc tantum peti potest legatum sub conditione relictum, cum constiterit conditionem fuisse adamussim a legatario adimpletam; Amostazo *De caus. piis lib. 4 cap. 6 num. 12,* Mantica *De coniect. lib. 11 tit. 18 num. 18,* Rota *decis. 211 num. 2 part. 18 tom. 1 Recent.*

Et ideo precibus duarum mulierum faciles praebendo aures, sequeretur aliquid contra testatorum voluntatem concedi, et insuper subsidium, quod serius ocius , et quamvis hodie in capsa administrationis otiose iaceat, demum tamen ad suum finem foret impendendum , potius ad alios usus converti; quod nonnisi ex gravi et iusta causa licet. Utrum

autem buiismodi sit pietas et charitas erga anus infirmas, id EE. PP. indicare relictum fuit. Unice animadversum fuit alias, veluti in *Tuscarièri.'diei 17 Septembris 1839 per sum. prec.y* gratiam concessam fuisse fruendi dotis legato in statu nubili, quum oratrix (quae erat fundatori consanguinea) pauper esset, et annum 25 excessisset.

Circa vero postulationem Episcopi, ut tam in hoc casu quam in similibus', quoties legata dotium innuptis concedantur, pars quaedam proportionalis pio instituto Tertiariarum reservetur, dubitationes hinc inde non desunt. Ex una parte enim vulnus gravius inferri videretur fundatorum voluntati: subsidium enim ad matrimonium relictum, primum concederetur innuptis, utique praegraduatis et aliquod ad id hypotheticum ius habentibus, at revera adhuc ab **illius** possessione exclusis; dein vero idem subsidium ex parte saltem reservaretur cuidam educationis instituto, ei scilicet cui nullum ius nec remotum nec conditionalè competit. In quo profecto duplex laesio inveniretur, primum fundatoris intentioni, eaque gravissima, mulieribus subinde praegraduatis, et haec non minoris momenti.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Versa vice quum mulieres quamvis praegraduatae, tamen nullum positivum ius habeant ad dotem ante celebratas nuptias, si quid eis concedatur totum gratiosum est, et de apostolicae sedis benignitate procedens.

Quapropter sicut S. Sedes potest eisdem gratiam absolute negare, sic potest etiam eamdem nonnisi ex parte admittere. Aliunde vero conversio tenuioris partis subsidiorum ad puellarum institutum dum grande emolumentum huic afferret, legatorum fini et administrationi levis damni causa esset.

Accedit quod eminenter in hoc videretur mens testatoris impleri. Hic namque subsidia matrimonialia praestituendo, moralitati puellarum, et earum ac religionis utilitati prospexit: atqui per christianam educationem in animo puellarum omnia haec bona virescunt.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re cognita, sub die 2 Aprilis 1887 censuit respondere: *Accedente consensu administratorum pro gratia quoad medietatem subsidii dotalis, facto verbo cum SSmo.*

VARSAVIEN.

MATRIMONII

Die 14 Maii 18S7.

Sess. 24 cap. 1 De reform, matr-

COMPENDIUM FACTI. Die 5 Iunii 1881 in parochiali ecclesia Okuniew Decanatus varsaviensis nuptias inierunt Antonina Rudnika, septemdecim annorum puella, et Ioannes Dylewski, medicus Varsaviensis 25 annos natus. In communi tamen consortio felices non fuerunt; cuius rei causam sponsi potissimum repetunt ex impossibilitate, quae contigit, consummandi matrimonium. Quapropter primus amor brevi defecit, et incuria ac mutua aversio cito successit; ac tandem, Iulio mense anni 1883,- Antonina, consentiente viro, coniugalem domum reliquit, et apud matrem se recepit.

Paucis interiectis mensibus, mulier, quorumdam ducta consiliis, varsaviensem Curiam adivit, matrimonium ex capite nullitatis, ob viri impotentiam, saltem relativam, impugnatura. At Archiepiscopus maluit primum per sponsorum parochum agere, ut dissociatos in mutuam concordiam iterum restitueret, verum cum prudens eius consilium in irritum cessisset, muliere praesertim, et gravibus profecto de causis, repugnante, tunc iudicium institutum est. Audita est mulier, et septima eius manus, vir quoque interrogatus fuit, sed testes -ex eius parte non sunt producti. Testes mulieris, uno excepto socero, causam separationis sponsorum ignorare fatentur, vel exortis dissidiis assignant;

omnes tamen religionem, pietatem ac veracitatem actricis commendant.

Peracta subinde est corporalis mulieris inspectio per tres obstetrices, matrona adstante, et exquisitum quoque fuit duorum medicorum votum ; omnesque, absque oscitantia, de integritate corporis inconsummationeque matrimonii sententiam tulerunt. At quum vir per tres medicos de tribunalis mandato examinaretur, impotens nullo modo apparuit, imo periti censuerunt, ipsum debito coniugali parem prorsus esse, et si nihilominus non consummavit cum Antonina, id vel relativae impotentiae, vel nervositati eius tribui oportere.

Quapropter omnibus inspectis, sententia diei 17 Aprilis 1886 actricis instantiam pro invalidatione matrimonii ex capite impotentiae viri curia reiecit, quamvis ultro recognosceret et admitteret matrimonium adhuc consummatum non esse ; hoc enim vel nervoso sponsorum temperamento, vel aversioni animorum, aliive simili causae, non vero impotentiae tribuendum censuit.

Animo fracta sed non victa mulier novum tunc consilium suscepit, et SSmum adivit miseram suam conditionem expositura, et dispensationem a matrimonio rato et non consummato, ex causa, sin 'minus, discordiarum mutuaeque aversionis humiliter imploratura. Has preces Archiepiscopus enixe commendavit.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO MULIERIS. Patronus qui mulieris causam defendendam suscepit, praemisso quod ex statu actorum et ex instantia mulieris praeclusa sibi perdolenter sit via impugnandi matrimonium ex capite impotentiae, saltem relativae viri, dispensationis gratiam sin minus concedendam esse contendit, nedum ex titulo gratiae, gravissimis urgentibusque de causis, sed quasi ex fundamento iustitiae.

Et ad hoc oratio sua duplex complectititur caput : *primum,* quo probare contendit consummationem in casu haud

locum habuisse; *alterum,* quo demonstrat sufficientes et graves adesse causas petitae dispensationis concedendae.

Et ad primum caput quod spectat, observat in primis mulieris iuramentum, *quod vir cum ea coire nequiverit,* tanti semper habitum fuisse ex canonum doctrina in *cap. Proposuisti Nobis de Probat.;* cui concinit *Textus in cap. Quod autem 29 quaest. 2 can. 1 et cap. Continebatur De despons. Impub.,* ut ante Constit. Innoc. XII *Romanus Pontifex,* ob non sequutam consummationem declarata quandoque fuerit matrimonii nullitas, et passim in foro poenitentiali concessa dispensatio, uti testatur Corrado in *Praxi disp. lib. 6 cap. 7 num. 21,* omni prorsus corporis inspectione seclusa.

Imo in contentioso etiam foro, attento solummodo mulieris iuramento, matrimoniale vinculum quandoque relaxari docet Spondenus in *Annal. Ecclesiast. ann. 1599;* et decisiones S. C. C. in *Frisingen. 1817* et in *Gandaven. 1820* luculentissima huius rei suppeditant exempla. Porro mulier in supplici libello curiae oblato testata est : « altero die post nuptias accessit maritus ad consummandum debitum coniugale ; omnes tamen ipsius conatus, quamvis libenter succumberem, nullum habuerunt effectum ; conatus hi repetebantur quotidie ferme per unius anni decursum, sed frustra; exacerbaverunt tantum animorum affectionem, atque adeo valetudinem nostram attriverunt. » Matrimonii autem consummationem in irritum cessisse affirmavit cum iuramento « propter enormem crassitudine m membri virilis, quod proinde vir in corpus meum introducere non potuit : ego vero, cum ipse id perficere conaretur, experiebar insólitos dolores. » Ex quo factum est, ut puella in morbum inciderit, quumque duos post menses convalesceret « vir, ait ipsa, renovavit conatus, qui repetebantur tum saepe, prout antea, semper tamen inefficacité r.... copula maritalis ne semel quidem efficaciter perfecta est: semen nunquam intra corpus meum penetravit, sed semper ad extra defluebat. »

Hanc iuratam mulieris depositionem apprime confirmat

viri sui iurata confessio; ait enim: « Consummatio legitima matrimonii fuit toties impossibilis . . . . . Existimo impedimentum obstans consummationi nostri matrimonii utrique commune esse, nempe ex mea parte membrum genitale esse, relate ad partes pudendas uxoris, nimis grande, cum contra membrum femineum uxoris nimis sit angustum. »

Actricem autem in iis quae dixit, mendacii et eo minus periurii redargui minime posse, probat patronus ex testimonio septimae manus ; intef ceteros enim Angela Olszewska et Anna Skowzynska, utraque Antoniae Dylewska familiaris, ipsam perhibent religionis studiosam, mulierem devotam et morigeratala, nulliusque mendacii capacem, piam, probam, honestam, adeo ut retinent ea omnia, quae in sua divortiali causa confessa est et iuravit, vera esse et genuina.

Ad sequutam autem corporis inspectionem gradum faciens orator, ait, eam rite factam fuisse; tres enim obstetrices, duo medici et matrona selecti sunt, iisque a vinculi defensore ad inspectionem rite peragendam instructio data est a iudice approbata, et religiosissime observata ; mulier in balneo aquae tepentis tribus horae quadrantibus morata est ; singulae obstetrices mulieris corpore inspecto, adstante matrona, illico suas relationes conscripsere et iudici delegato tradiderunt : uno verbo omnia ad unguem peracta fuisse, prouti iure statutum est.

Obstetricias observationes doctores adsciti propria sententia prorsus confirmarunt.

His autem peritorum assertionibus plenam fidem adhibendam esse, ex eo patet, quod periti non tam uti testes, sed uti iudices recensentur ad tradita per card. De Luca *De iudic. 33 n. 20;* Abbas in *cap. Proposuisti 4 De probat, n. 3;* hocque conforme esse, ait orator, S. C. G. praxi, per quam peritorum iudicio similes controversiae dirimi solent.

Quod autem inventa ab ostetricibus in muliere signa, et praesertim hymenis integritas, indubium perhibeant virginitatis argumentum, ex receptissima medicinae forensi

auctorum doctrina patronus demonstrat. Ita Zacchia. *Quaest, medie, legal, lib. 4 tit. 2 -quaest. 1 num. 1 seqq,* ait : « Multa in medium adducuntur, quibus praesentibus, de virginitatis integritate ambigi non potest; praecipue autem id probare videtur infallibile et inseparabile signum ab hymene desumptum. .. » Item Bartholinius *Instit. Anathom. lib. 1 cap. 81 :* « Hymen claustrum virginale ab aliis appellatur, item flos virginitatis, quia cum adest, virginitatis nota est. » Eadem tradunt Taihmeyer *Inst. medie, leg. cap. 4 quaest. 3;* Barzellotti *Quest. di medie, legale tom. 1 lib. 1 cap. 5,* aliique plures.

Si quae autem quaestio, ait orator, agitatur intra physicus doctores, ea haud respicit hymenis praesentiam , qua stante, omnes virginitatis statum uno ore conclamant, sed ipsius hymenis carentiam ; potest enim, aiunt ipsi, sive naturaliter abesse, sive pluribus de causis hymen disrumpi, et mulier nihilominus dici et esse in perfecto integritatis statu.

Ad secundum caput suae orationis deveniens, ait, praeter ordinarias dispensationis causas, aliam gravissimam in themate existere, impotentiam scilicet relativam ex parte viri ; quid enifn uterque coniux in hoc puncto deposuerit, supra enarratum est; insuper pro relativa viri impotentia concluserunt periti physici, qui coram varsaviensi Consistorio auditi fuerunt.

Verum etiamsi probabilis sit, ex ea potissimum dispensationis concedendae argumentum erui debere affimavit ; hoc enim in casu potiusquam propria dispensatio *prudentialis iustitiae administratio* eadem dicitur, ad tradita per Ursaya *tom. 3 part. 2 discept. 21 num. 104,* et De Luca *De matrim, disc. 9 num. 8.* Rationem autem theologicam desumit ex verbis card. Cosci *De separat, thori lib. 3 cap. 2, 387 ad 383,* aientis, regulam, quod scilicet in dubio standum sit pro valore matrimonii, fallere in quaestione dispensationis *ex capite impotentiae,* per quam « matrimonium reipsa est nullum.... tunc enim quia agitur, de

inferendo praeiudicio et iniuria eidem sacramento, directe contraria procedit regula, nimirum quod in dubio standum sit pro exclusione matrimonii____quia____honestius est per canonicas probationes et iuxta disciplinam Ecclesiae matrimonium dissolvere, quam nomine et iure matrimonii occasionem incontinentiae praebere et continuum confovere peccatum. »

Ad haec cum mulier et ipse etiam vir votum dissolvendi matrimonium apertissime manifestaverint, et corporum inspectioni sese subiecerint, iam altera haberi potest causa ad dispensationem concedendam, uti communiter canonistae docent. Per mutuum enim coniugum consensum, seclusa alia causa, posse Papam matrimonium ratum dissolvere, testis est Cosci *cit. op. lib. 3 cap. 2 num. 95 seq.*

Insuper ex huiusmodi matrimonio animorum discordiam •et aversionem locum habuisse, mulier fassa est, atque ipse Archiepiscopus eiusdem preces commendans recognovit, aiens quod inter coniuges extat « nimia animorum aversio, nullaque spes reconciliationis. » Iamvero animorum aversionem causam esse, eamque gravem, dispensationis elargiendae, pluribus DD. auctoritatibus probat orator, praesertim De Luca *cit. loc;* Sánchez *De matrim, lib. 12 disp. 16 n. 3;* Lancellotti penes Ursaya *tom. 3 par. 2 disc. 21 nota 62;* Corrad. in *Praxi dispens, lib. 8 cap. 7 n. 33,* qui ait: « haec animorum aversio est una ex potissimis causis, quae iustam reddunt dispensationem. »

Ultimam tandem causam dispensationis reponit orator in proximo sponsorum incontinentiae periculo iuxta Sánchez *De matrim, disp. 15 num. 19;* Fagnan. in *cap. Verum .sub. num. 11 De convers. coniug. ;* card. Cosci *loc. cit. lib. 1 cap. 16 num. 219.* Porro im casu ipse est Archiepiscopus, qui enixe gratiam dispensationis efflagitat « ob periculum incontinentiae, quod oratrici tamquam mulieri 22 armorum et firmae valetudinis, et oratori tamquam homini *30* annorum quammaxime imminet. »

Tandem orator in mentem revocat, clientulam suam in

civitate versari in qua civile gubernium pro viribus enititur, ut catholici a Romana Ecclesia deficiant; quare probabilis timor adest, ut pia puella coelibatus pertaesa ad schismaticorum castra confugiens, ibique suasionibus adiecta novum connubium cum evidenti periculo fidei contrahat.

ANIMADVERSIONES VINDICIS S. VINCULI. Altera sed vero ex parte, sacramenti ex officio vindex, contendit neque de matrimonii inconsummatione iuridice constare, nec de iustis dispensationis causis.

Sane, ait, argumenta hactenus allata pro inconsummatione, testimonio coniugum, septimae manus ac demum obstetricum iudicio innixa, parvi esse ponderis. Nam attestatio, quamvis concors ac iurata coniugum, praeterquamquod suspecta sit, quippe quae in causa propriae utilitatis lata, falsa innititur causa. Etenim uxor inquit, *intelleximus, essentialem et incurabilem inesse genitalibus disproportionem,* et huius confessionis concors est confessio viri. Iamvero post curiae sententiam id admittere absurdum in iure est.

Insuper, et his omissis, non valet coniugum depositio contra matrimonii valorem lata; Menoc. *De arbitr. iudic, lib. 2 centur. 2 eas. 103 num. 8.* - ibi : - « Etiamsi ambo qui matrimonium dissolvi volunt, impedimentum allegarent, non tamen eorum assertioni crederetur: ita Abbas *cap. 5 De eo qui cognovit consanguineam uxoris suae num. 5 in fine.* » Adstipulatur Schmalzgrueber *tit. 15 lib. 4 n. 69 et seq.* - ibi: - « Debet autem iudex prout arduitatem negotii— maxima circumspectione procedere : neque solis coniugum, etiam utriusque assertionibus credere... Ratio est quia alias coniuges, mutuae cohabitationis pertaesi facile colludere____possent. »

Nec quidquam suffragari *text. in cap. Mulieri de iureiur.*, ubi dicitur : « praesumendum esse, eos qui ad Ecclesiae auctoritatem confugiunt, iugiter veritati studere, ne pro peccato devitando periurii crimine foedentur. » Quandoquidem in eo capite Pontifex non obstante iuramento-

mulieris, quae asseruerat virum in ipsam per verba de praesenti matrimonialiter consensisse, permisit tamen et consensit viro ad alias convolare nuptias.

Nec magis concludere, progreditur, testimonium septimae manus, quippe quia, difforme a regulis traditis ab S. C. C. 22 augusti 1840 § *Deinde.* Nam non quatuordecim, ceu ibi praescribitur, sed septem, iique ex parte actricis dumtaxat testes inducti sunt, non propinqui, sed extranei, non qui re instructi praesumi debent, ut mater tunc in vivis agens, ut soror Hedwigis, ut cognata Andrzejwschn eiusque maritus Adulphus, ut domestici, sed solum ii excussi sunt, qui nec de causa, nec de titulo canonico, quo processus nititur, respondere sci ve runt.

Accedit omissio testium ex parte viri. Quare cum tot ac tantis defectibus testimonium septimae manus scateat, non sufficit ad illam certitudinem, quae in re prasenti exigitur, gignendam.

Ergo, neque valere conclusit obstetricum iudicium. Etenim testimonium septimae manus ita requiri, ut, eo deficiente « etiamsi mulier per aspectum reperiatur virgo », tamen de matrimonii inconsummatione constare nequeat; quia iuxta Sánchez *De matrim, lib. 7 disp. 108 verb. sept. manus:* « saepe oculi et manus obstetricum falluntur, eo vel maxime quod foeminae multis fraudibus utantur, q.uibus virgines appareant. »

Cum itaque iudicio obstetricum minime adiungatur testimonium septimae manus, argumentum inde petitum non concludit pro matrimonii inconsummatione.

Sed neque causam dispensationis adesse secundo contendit. Nam non tenet, ait, causa mutui consensus iuxta Sánchez *lib. 2 disp. 16 num. 9* — ibi : - « Ultima causa est mutuus consensus____sed hanc non esse sufficientem testantur multi doctores. » Quocirca cum alteruter petit dispensationem super matrimonio rato et non consummato, serio semper inspiciendum est, an iusta dispensandi causa suffragetur. Si enim haec exulet, neque licite neque valide

dispensari potest, non obstante mutuo coniugum consensu ; dum vice versa, si iusta causa dispensationis intersit, repugnantia alterius coniugis parvi penditur, Sánchez *op. cit. disp. 15 n. 7.*

Nec alia causa, nimirum gravissimum dubium impotentiae viri, allegari potest. Quippe quum dum hanc impotentiam medici adstruere conantur, nonnisi gratuitas hypotheses in medium proferunt ; quum insuper *triennale* experimentum a iure requisitum in themate deficiat ; neque constet ipsum biennale experimentum reapse et ex animo intercessisse.

Minus tandem esse attendendam causam, quae tertio allegatur, scilicet maximam animorum aversionem. Quandoquidem Antonia haec testatur : « Cum marito meo vixi per biennium et mensem.... cohabitatio nostra fuit concors et pacifica ex mutuo consensu et pacifice ad invicem digressi sumus. » Haec autem et ea quae huic conformia a viro deponuntur conciliari haud possunt cum illa animorum aver sione, quae communiter a DD. requiritur, ut dispensationi locus adesse possit.

Hisce praenotatis propositum fuit diluendum

Dubium

An consulendum sit SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re cognita, sub die 14 Maii 1887 censuit respondere : *Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. EX canonum doctrina mulieris iuramentum *quod vir cum muliere coire nequiverit,* tanti habitum esse, ut nullitas matrimonii declarata fuerit ob non sequutam consummationem.

II. In foro contentioso aliquando relaxari vinculum matrimoniale ex iuramento mulieris, confirmato per testimonium *septimae manus.*

III. Inter causas dispensationis a matrimonio rato et non

consummato recenseri a Canonistis quoque impotentiam viri relativam, etiam probabilem, coniunctam cum mulieris integritate.

IV. In themate impotentiam viri, saltem relativam probatam fuisse mulieris integritate, et peritorum iudicio, quibus maxime deferendum èst.

PISAUREN.

FUNERUM

Die 14 Maii 1887.

Sess. 25 cap. 13 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Ad dirimendas plures controversias, quae occasione funerum praesertim defunctorum advenarum exardescere solebant inter capitulum ecclesiae cathedralis pisaurensis et parochos urbanos, sub die 4 Maii anni 1707, hinc inde solemnis transactio inita fuit. In ea duplex advenarum cathegoria distincta fuit, *viatorum* alia : eorum nempe qui Pisaurum advenientes, inibi moram nullimode figebant ; et alia *forensium,* illorum scilicet, quos vel ratio officii, vel alia causa inibi **Consistere** cogebat. Quoad primos ius funeris ecclesiae cathedrali tributum fuit, quoad alios parochis in quorum paroecia inhabitassent.

Interea volvente anno 1824, Pisauri, intra ambitum paroeciae ss. Cassiani et Heracliani, erectum fuit hospitale, a s. Benedicto nuncupatum, pro curatione dementium. Et inde nova controversiarum, quae aliquandiu siluerant, **oc**casio provenit : siquidem parochus ss. Cassiani et Heracliani sibi exclusive illorum funus spectare acriter contendebat, dum ex adverso capitulum ecclesiae cathedralis aliique parochi urbani obsistebant.

Parochus s. Cassiani prius conquestus est apud Episcopum, quod capitulum sua iura nimium extenderet, ac parochialia invaderet, conventione abutens anni 1707 : deinde vero supplici libello diei 1 Augusti 1882 rem S. C. C. ape-

ruit, haec orans ac concludens : quamobrem ad protuenda iura meae paroeciae, V. Sanctitatem oro, ut resolvere dignetur nedum pertinere ed eumdem parochum ius funerandi et sepeliendi eos qui décédèrent in praedicto Manicomio, sed omnes advenas quoque, qui intra limites illius paroeciae mortem oppeterent, excepto casu meri transitus.

Partium patroni vocati tunc sunt ad contestandam litem : sei non convenientibus super dubiorum formula , ex officio ea concinnari debuerunt iuxta libellum litis introductivum, hac ratione :

I. *An parocho s. Cassiani competat ius funerandi et sepeliendi advenas mentecaptos decedentes in valetudinario dementium in casu.*

II. *An eidem parocho competat ius funerandi et sepeliendi omnes advenas, qui intra limites suae paroeciae nulla electa sepultura, decedunt, exceptis tantummodo mere transeuntibus i,n casu.*

Ast quum capitulum rem novit, illico, acto conventu, S. O. C. significavit, de primo dubio, quoad funera dementium, haud amplius hodie fieri posse quaestionem ; quia relate ad illum, conventum inter partes et receptum a duobus iam annis erat, ut parochus s. Cassiani omnes advenas mentecaptos sepeliret : dum cives a suo cuiusque parocho funerari debebant.

Praenotandum tamen placet quod, etsi per hanc declarationem, primum dubium fuerit expunctum, tamen patronus Parochi de utroque dubio aeque disputavit, et argumenta plerumque pro utroque capite commiscuit.

Disceptatio Synoptica

IURA PAROCHI. Patronus istius praemisit aliquid de nullitate concordiae anni 1707 quam ex duabus potissimum causis desumpsit.

Et primo quidem quia non potest transactio existere, nisi sit onerosa ex utraque parte iuxta *L. 38 Cod. De transad.* Voet *lib. 2 tit. 25 num. i ad Pandect.* Atqui

ea concordia tantum ex parte parochorum onerosa erat: siquidem certum est ius sepeliendi, viatores illi parochiae competere, in qua supremum diem obierunt, quoties vel in sepulcro maiorum vel in propria parochia commode et sine periculo deferri nequeant. Ita sane Schmalzgrueber *part. 3 tit. De sepulturis num. 41 ;* Pirhing *lib. 3 tit. 28 De sepulturis num. 8;* Reiffenst. *lib. 3 tit. 28 De sepulturis ;* item *cap. His qui 3 h. t. in 6.* Et iure merito, nam ceu bene adnotat Reiffenstuel *loc. cit.* parochus loci intentionem suam habet in iure fundatam, tum quia peregrinis sacramenta ministrat, *arg. cap. De celebr. mis.,* tum quia ius habet super omnibus qui contingant proventibus intra limites suae paroeciae; Abbas *n. 4* et *arg. cap. Pastoralis 9 De iis quae fiunt a praelatis.*

Porro parochi pisaurenses iura sua super advenas et peregrinos, imo et super alios complures, e. g. officiales et emi Legati famulos, in capitulum transtulerunt. Capitulum vero parochis nihil concessit, sed recognovit tantummodo id, quod eis stricto iure competebat, ius nempe sepeliendi fideles, quasi domicilium habentes in eorumdem parochiis. Ex quibus patet dictam conventionem onerose non processisse ex parte capituli ac proinde nullam esse. Imo ipsum capitulum, asserit patronus, hanc nullitatem sentiens, facto proprio huiusmodi concordiam flocci fecit, et alteram confici curavit.

Ad secundam nullitatis causam deveniens, patronus ait, tralatitii iuris esse, transactionem inter personas ecclesiasticas initam successores nequaquam ligare, nisi Summi Pontificis confirmatione corroborata fuerit et quidem requiri, ut huiusmodi transactio non in forma communi confirmata sit, sed speciatim, ex certa scientia, et cum causae cognitione ; ita Pignatellius *t. 4 consult. 28 n. 9,* et S. C. Conc. in *Volaterrana 23 Aprilis 1864.* Porro dicta concordia auctoritate unius Episcopi peracta asseritur ; quod minime sufficit.

Aliunde, notat patronus, capitulum pro sustinenda memorata concordia ad temporis diuturnitatem praescriptionemque confugere non potest, quia tempus non est modus

constituendae vel solvendae obligationis, quia iura parochialia praescriptioni subesse non possunt, ac demum quia transactio in themate ab initio vitiosa fuit; S. O. O. in *Lünen. Sarzanen. 18 Martii 1820.*

Hisce praemissis, patronus plura disputavit quoad funera, dementium, quos pupillis et infantibus ob defectum voluntatis comparat, qui domicilium vel quasi domicilium in loco contrahunt, iuxta voluntatem tutoris seu curatoris sui : quapropter quum dementes in themate Pisaurum sint missi a curatoribus suis, ad diuturnum tempus, pro difficilis ac forsan insanabilis morbi cura, profecto in loco ubi morantur domicilium ac parochum proprium acquirunt ; nec ullo modo sub viatorum ac peregrinorum nomine venire possunt.

Hoc obiter adnotato, venit ad ea quae controversiam attingunt, ad funera nempe eorum qui Pisaurum proficiscuntur, nec mero transitu, sed ut ibi aliquot dies morentur. Hos sibi spectare, quoties moriantur in sua paroecia, actor contendit. Atque eius favore patronus observat, huiusmodi advenas iis aequiparari posse qui ad villam ruralem se transferunt recreationis causa, quos *cap. 3 De sepult, in VI* sepeliendos esse iubet in loco defunctionis, dummodo ad propriam paroeciam vel ad locum electae sepulturae absque periculo deferri nequeant. Ad rem Reiffenstuel *lib. 3 tit. 28 De sepult, num. 26,* nec non Rota in *Ästen. Funerum coram Captara ;* et. S. C. EE. et RR. in *Fulginaten. 5 Iulii 1592.* S. R. R. in *Romana Iuris tumulandi 20 Februarii 1702 § 1 coram Friólo.*

Deinde patronus gradum faciens ad difficultatem, quae afferri potest ex eo quod ecclesia cathedralis censeatur in iure tamquam parochia universalis totius civitatis in memoriam revocat originem parochiarum, auctoritatem afferens s. Dionysii Papae, qui in *can. Ecclesias 13 quaest. 1* praecepit ut singulis presbyteris singulae paroeciae assignarentur, ita ut unus alterius terminos haud ingrederetur, aut ius invaderet, nulla facta mentione de singulari aliquo iure seu

privilegio cathedralibus competenti. Tractu autem temporis, ait, iura parochorum non decrevisse, sed aucta fuisse ut in *cap. 1 Be sepult,* et Tridentini *cap. 13 sess. 24 Be reform.*

Quod si dicti advenae sacramenta a parocho loci, in quo decedunt, receperint, multo magis ab eo tumulandi erunt, iuxta etiam Rotae resolutionem *coram Seraphino decis. 1135.*

Cum autem relate ad transeuntes, stricto sensu sumptos, haud unanimis sit DD. opinio, finem suae defensioni Patronus ponit concedendo cathedrali ius eos sepeliendi.

IURA CAPITULI. EX altera vero parte capituli patronus historiam praeprimis texit de controversiae origine, recolens ab antiquis usque temporibus, quum mos esset advenas sepeliendi in cathedrali, accidisse, ut non semper inter parochos et capitulum convenerit, quinam ex advenis et viatoribus ad ecclesiam cathedralem pertinerent, an transeuntes qui vix momento temporis constitisset, an etiam qui mediocri spatiQ manerent. Ad dubia praecidenda pactum seu transactionem anni 1707 initam esse, in qua conventum est ut omnes viatores et peregrini qui civitatem peterent per modum transitus aut itineris, aut mercaturae causa etc. sepelientur in Cathedrali, quatenus mortem oppeterent : qui vero domum in civitate conducerent, hi si forte morerentur in paroecia loci parentalia reciperent. Et ab eo tempore usque in praesens nullam vel umbratilem aemulationem pacem turbasse. At priore s. Cassiani hodierno sacerdote Carletti nuncupato, a 20 circiter annis, simultates iterum incoepisse.

Hic enim publice ac privatim coram Episcopo capitulum coarguit, idemque inurbanis saepe, et iniuriosis non raro usus verbis, nec semper in eadem sententia consistens, lacessi vit, usquedum negotium ad s. Sedem deduxit per libellum, qui in specie iam prostat.

Tum vero capitulum, prosequitur patronus, ne propter levia iurium discrimina in sumptuosas lites raperetur, egit,

ut collatis consiliis res componeretur. Ac primum parocho s. Cassiani significavit se quolibet iure in advenas dementes studio pacis abdicare: quam rem gesti ens Carietti excepit, et adeo excepit ut cum moderatore hospitii convenerit ac normas pro funeribus dementium ibi moriturorum observandas die 30 Iunii 1885 ipse confecerit ac signaverit, quae a biennio et ultra in plena iam executione subsistunt.

Hac controversiae parte composita, ad aliam quoque dirimendam capitulum impensius agere studuit ; et quia omnes civitatis parochi interesse ad rem habebant, hos convocari curavit : at placuit inter omnes, procuratores hinc inde nominari, ut iuxta mandantium mentem ad tollenda dissidia agerent. Unus parochus Carietti a suis confratribus descivit, ct tractationibus iam incoeptis, solutum se declaravit.

Nihilo tamen secius ceteri parochi et capitulares in suscepto proposito perseveraverunt ac tandem die 20 Octobris 1886, in palatio episcopali coram Episcopo, definitivam conventionem signarunt,,in qua transactio anni 1707 fuit in perpetuum confirmata; nonnullis tantummodo interpretationibus adiectis, quod nempe omnes viatores et peregrini cessarent esse tales quoties domum aut cubiculum conductum inhabitarent ultra 25 dies. In hoc casu ius Cathedralis cederet iuri parochi localis. Praeterea Parochi civitatis voluerunt ut salva manerent iura propria super respectivos paroecianos qui in dementium hospitali clauderentur.

Tum vero parochus Carietti ira in confratres parochos omnesque capitulares percitus, litteras dedit amaritudine plenas, nunc Episcopo, nunc capitulo, nunc parochis ac tandem litem coram S. C. C. instaurari curavit. Quid tunc factum sit, et quomodo contestatio litis processerit iam in specie satis enucleatum habetur.

Quibus omnibus narratis, capituli patronus quoad funera infelicium, in manicomio degentium, obiter observat iuxta ius commune ex Pignatelli *tom. 7, consult. 7* per totum, Ferraris *v. Moniales art. 4 num. 6 v. Sepultura num. 241,* aliisque, eos qui custodiae causa alicubi detinentur vetus do-

micilium haud amittere, eorumque matrimonia vel funera nori ad parochum loci in quo custodiuntur, sed ad parochum domicilii proprium, pertinere. Quoniam igitur in advenas dementes nullo iure pollet parochus s. Cassiani, hi iuxta communis iuris censuram ab ecclesia cathedrali inferendi essent. "Verumtamen cum non iure communi tantum, sed etiam transactione anni 1707 res esset iudicanda, cedendum sibi esse capitulum duxit. Conqueritur parochus, quia in cessione liae capitulum usum est verbo *subingrediatur.* Sed haec minora esse patronus iudicat, nec cessionis factum et substantiam subvertere: ideo autem capitulum verbo *subingrediatur* usum esse, quia hactenus dementes sibi addixerat: de cetero in praesentiarum, praesertim post novissimam capituli declarationem, dubium superesse in hac parte non posse : et disceptationem quoad hoc nisi ad fucum faciendum aut facilis victoriae gloriam iactandam desiderari posse.

Hoc itaque omisso, orationis aciem patronus dirigere mavult ad funera advenarum ac peregrinorum in civil ate morientium. Et in hoc praenotat contra parochum s. Cassiani, se dimicaturum non esse appellando ad novissimam concordiam, capitulum inter et parochos civitatis initam : hanc enim ille reiecit, et ideo iuxta eam iudicari non potest. Verumtamen et procul dubio parochum s. Cassiani afficit vetus concordia anni 1707; ideoque iuxta illam parochum iudicari, orator postulat.

In quo, ut strictius adversarium revincat, momenta iuris expendit et notavit, DD. unanimes non esse in hac re, utrum scilicet peregrini et advenae vel transeuntes vel breviter commorantes post o'ñtum inferendi sint ab ecclesia cathedrali, vel potius a parocho loci in quo defunguntur. Cuius diversitatis sententiarum memoria proditur in folio S. C C . *Ariminen. 5 Septembris 1846:* ubi tamen favore cathedralis conclusum est, sicut favore cathedralis conclusit quoque S. C. EE. et UR. in *Fulginaten. 3 Iulii 1592* apud Ferraris *v. Sepultura n. 22.*

De cetero plures numero et gravitate DD. pro cathe-

drali sentire patronus contendit, et ad rem affert Pignatelli *Consult, tom. i cons. 444 num. 4* Barbosa *part. 3 cap. 25 num. 22* qui affert insuper resolutionem S. C. O. in *Pisauren. 22 Ianuarii 1628* in qua statutum fuit, quod stante, consuetudine in civitate, ius sepeliendi peregrinos et viatores spectet.ad ecclesiam cathedralem. Idipsum luculenter confirmat Pignatelli, *consult, canon. tom. 4 cons. 145 n. 3*, et aliam resolutionem S. C. O. in *Pisauren 15 Iunii 4604* affert, in qua idem ius cathedrali recognitum et reservatum est.

Ecclesiae autem cathedralis ius, ait patronus, partim ex antiqua universali iurisdictione dérivât, quod testatur *can. 6 caus. 13 q. 2.* ; partim ex necessitate , eo quia advenae breviter manentes, nec primam paroeciam deserunt, nec novam acquirunt: Panimoll. *Decis. 5 annot. I num. 54.*

Haec de iure communi, in quo si non consentiat parochus, parum prodest ; quia sin minus convenire debet in eo quod DD. universi tenent, nimirum in hac materia rem omnino dirimendam esse iuxta loci consuetudinem, ceu docet Schmalzgrueber *lib,. 8 tit. 28 De sepult, num. 41 ;* Ferraris *v. Sepultura n. 22;* Sperell. *decis. 87 n. 13 seqq.* At vero Pisauri illa consuetudo est, quam non modo factum, sed perspicua conventio et partis confessio demonstrant. Quoad factum orator allegat sententias S. C. C. anni 1604 et 1628u a cardinali Pignatelli et a Barbosa commemora tas; addit notulas advenarum quorum funera persolvit ecclesia cathedralis, biscentum sexaginta annos complectentes ; et notat quod prior notula centum exhibet advenarum funera atque ex iis 20 dumtaxat mere transeuntes erant, octoginta perfunctorie commorantes in civitate ; ex altera notula fere idem comprobatur. Quoad conventionem notissima est illa anno 1707 inita, quam parochi omnes obsignarunt. Quoad autem adversarii confessionem, satis est perlegere eius protestationem anno 1876 peractam, in qua ipse fatebatur obiici non posse pro casu de quo agitur, tempus ad praescribendum

aptum deficere favore Cathedralis, quod testatur idem capitulum.

Tota igitur quaestio versari potest relate ad limites iuris capituli. Adversarius hoc ius cohibere contendit in mere transeuntibus; patronus autem in përfunctorie commorantibus vel ad oblectationem, vel ad negocia quae non diuturnum tempus requirunt.

Sane hoc solemni conventione et transactione anni 1707 definitum est ; quod quamvis adversario non placeat, nihilo tamen secius stricte observandum est iuxta De Luca *disc. 138 De credito num. 4;* ubi docet quod remissio sequuta non per viam voluntariae et gratuitae condonationis, sed per viam transactionis, bona fide initae, afficit quoque successores, quamvis iure suo ac independenti venientes.

Et quia contra praefatae conventionis valorem opponitur defectus beneplaciti apostolici, animadvertit parochus quod in iis, quae praeter triginta annds servata sunt, beneplacitum praesumitur ; et citat *Ile* Luca *disc. 30 de canon, et capit. n. 17.* Imo addit in transactionibus quae exiguum lucrum decimarum vel funerum afficiunt, satis esse Episcopi assensum De Luca *De alienai, disc. 1 n. 141.* Quod autem haec Episcopi confirmatio locum habuerit anno 17Ö7, patet ex eius praesentia in actu transactionis, ex capitulari consulto quod transactionem praecessit anno 1705 et ex alio codice capitulari, in quo rei gestae mentio facta est.

Paucis, ait orator, transactio legitime inita, Episcopo comprobante, omnibus consentientibus, omnino a successoribus servanda est.

In hac enim definita reperiuntur cuiuslibet iura quoad viatores et peregrinos.

Quibus omnibus perpensis, propositum fuit diluendum

Dubium

An. parocho s. Cassiani competat ius funerandi et sepeliendi omnes advenas, qui intra limites suae paroeciae

nulla electa sepultura decedunt, exceptis tantummodo mere transeuntibus in casu.

RESOLUTIO. Sacra O. Concilii, re discussa, sub die 14 Maii 1887, censuit respondere : *Servetur transactio anni 1707, iitxta modum concordiae diei 20 Octobris 1886 et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Advenarum et peregrinorum breviter manentium funus pertinere ad Cathedralem Ecclesiam pluries resolvit S. C. C. praecipue si ius hoc longa fulciatur consuetudine : ex quo nullum iuris caput id praecipiat.

II. Advenae enim et peregrini quum nec primam deseruerint paroeciam, nec novam acquisierat, ratio naturalis ipsa innuit, funera eorumdem explenda esse praelati ve ad alias paroecias, ab ecclesia principe civitatis seu a cathedrali, ubi sedes est Episcopi *can. 6 caus. 13 q. 2.*

III. In themate ex nuperrima conventione, ceu peregrini et advenae non habentur qui moram produxerint ultra vigesimum quintum diem, conductam domum inhabitando.

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

TRICARICEN. SEU ORDINIS MINORUM REFORMATORUM

SUPER VALIDITATE CONVENTIONIS ET ASSOCIATIONE AD FUNERA

Die 18 Martii 1887.

COMPENDIUM FACTI. Edita lege civili suppressionis Regularium, Municipium loci vulgo *Grassano* Minorum Reformatorum Ecclesiam, quibusdam eiusdem Ordinis religiosis, annuente Episcopo, tradidit, ut ibi sacras functiones ad fidelium instantiam celebrare valerent.

At non multo post, imminuto religiosorum numero, sacrae etiam functiones imminui coeperunt. Ad promovendum itaque cultum divinum et ad fovendam pietatem, quae iam

frigescere incoeperat, Tertius Ordo s. Francisci in illa Ecclesia, sub directione illorum Religiosorum institutus fuit, cui nonnullae regulae et quaedam normae ad confratres defunctos associandos et funerandos, cum Ordinarii approbatione, datae fuerunt.

Verum Parochus aegre ferens, quod praedicti Tertii Ordinis moderatores cadavera, absque ipsius et Cleri interventu, associarent: et ratus praefatos Religiosos, utpote extra claustra et in privatis domibus degentes, suae iurisdictioni esse obnoxios, ac proinde non posse, absque ipsius permissione ullam functionem vel cultus actum exercere, Curiae episcopali una cum Clero contra eorum agendi rationem recursum porrexit.

Porro Curia episcopalis, ad tricas evitandas, sub die 10 Iunii 1885 duobus Religiosis scripsit mandans ne, ad exceptionem defunctorum qui Tertio Ordini aggregati erant, funera pro defunctis in Coenobii Ecclesia celebrarent. Post haec Clerum inter et duos Religiosos conventio ab Epispopo approbata, die 1 Septembris 1885 inita fuit, vi cuius in funeribus omnibus tam Clerus, quam duo religiosi viri promiscue intervenire ac inter ipsos lucra dividere deberent.

Cum ex novis hisce dispositionibus Tertii Ordinis functiones in Coenobii Ecclesia.rariores fierent, et Ecclesia ipsa cum damno spirituali Confraternitatis Tertii Ordinis deserta ac fere clausa maneret; hinc Confratres ad S. C. Ep. et Reg. confugerunt, petentes ut res in pristinum restituerentur.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO RELIGIOSORUM. Favore Religiosorum praeprimis perpensum fuit'conventionem anni 1885 inter Clerum et Religiosos peractam non sustineri, utpote beneplacito Apostolico destitutam. Nec ad eam cönvalidandam sufficere, quod Episcopus consensu suo intervenerit eamque approbaverit, sed s. Sedis consensum omnino requiri. Et huiusmodi beneplacitum apostolicum in conventionibus ineundis exigi, etiamsi agatur de Regularibus, qui, uti in casu, extra claustra degunt, et in pri

vatis domibus, tamquam saecularizati ad tempus vjvere coguntur; quandoquidem in aprico est hosce quoque Regulares etsi extra claustra viventes, esse vere Religiosos et suorum Superiorum Regularium iurisdictioni subiectos. Et hanc esse doctrinam s. Poenitentiariae, quae in declaratione diei 18 Aprilis Í867, relate ad huiusmodi Religiosos haec praescribit: « Pariter curandum ut etiam Regulares, qui extra > claustra et praefatas yiomos tamquam saecularizati ad tempus vivere coguntur, in sua vocatione permaneant, vota» que solemnia, quibus se Deo consecrarunt, meliori simi» Uter quo fieri possit modo persolvant. Unde omnibus Su» perioribus Regularibus s. Poenitentiaria declarat, ipsorum » iurisdictionem in proprios subditos suppressos etiam extra » claustra degentes mininie cessasse. » Ideoque iure optimo a S. C. Ep. et Reg. per rescriptum 13 Augusti 1886 Ministro generali Reformatorum datum, decretum fuisse, *ut suis religiosis mandet, ut revertantur ad servitium propriae ecclesiae, ut antea.* Demonstrato itaque conventionem anni 1885 ob defectum solemnitatum nullam fuisse, conclusum fuit non sustineri, eaque Religiosos nullo pacto adstringi posse.

Quo vero ad quaestionem iuris funerandi animadversum fuit, Tertium Ordinem s. Francisci non uti simplex Sodalitium, sed veluti Ordinem Regularem habendum esse, atque uti talem a Romanis Pontificibus habitum fuisse, qui hunc ordinem nedum probavere, sed et maximis privilegiis exornarutit. In cuius rei confirmationem citatus fuit liber P. Antonii de Ci pressa Romae anno 1865 typis impressus , ubi legitur: « Tertium Ordinem probavit Honorius III uti ex » litt. eiusdem *Significatum* 16 Dec. 1224, quas confirmavit » Gregorius IX » Horum exemplum imitatos fuisse Pontifices successores, nempe Nicolaum IV in sua Constitutione *Supra mortem,* nec non Clementem V et Gregorium XI. Tandem nec aliter se gessisse nuperrimis hisce temporibus Summum Pontificem Leonem XIII iii duabus Constitutionibus, quarum altèra die 16 Septembris 1882 agit de s. Francisco assisiènsi et de Tertii Ordinis propagatione, altera vero

diei 30 **MÎI**ii 1883 agit de regula Tertii Ordinis saecularis s. Francisci.

Posito autem quod Tertius Ordo s. Francisci Ordini Regulari aequiparanda sit, sponte fluere iisdem iuribus ac privilegiis frui debere, quibus Ordines Regulares cumulati sunt. Porro quaenam sint Regularium iura circa funera et associationem defunctorum, id mirum in modum scatere ex *Baren, seu Ord. Minorum Reformatorum super interventu ad funera.* Praesertim vero ex *Caven, et Sarnen, funerum et emolumentorum* quae ideo affertur, quia a S. C. Ep. et Reg. datae fuerunt normae pro huiusmodi controversiis solvendis sequendae. In ea siquidem quatuor dubia proposita fuerunt, quorum primum hoc erat: *An et cui competat ius associandi cadavera ab ecclesiis Regularium,, ad quas allata fuerunt pro funeribus persolvendis, ad coemeterium commune?* S. O. respondit: *Affirmative favore Regularium.* Ad alterum dubium: *An parochi ius habeant percipiendi emolumenta, quae ab haeredibus sacerdoti persolvuntur, qui cadavera ad coemeterium defert?* respondit: *Negative.* Ad tertium dubium: *An Religiosi in cadaverum associatione, de quibus agitur, teneantur vocare parochum , ut ab ipso defuncti ad coemeterium deferantur?* respondit pariter: *Negative.* Tandem ad quartum dubium: *An Regulares cum stola et cruce propria usque ad sepulchrum procedere valeant vel potius utramque, dum per parochias transeunt;, deponere debeant;* rescripsit : *Affirmative ad primam partem, negative ad secundam, sine pompa et recto tramite* (1).

Si igitur in vim mox citatae resolutionis, Regulares ius "habent nedum funera peragendi in propriis Ecclesiis; verum etiam cadavera cum stola et cruce propria, sine parochi interventu ad coemeterium associandi; huiusmodi iura ob paritatis rationem ad Tertium Ordinem quoque pertinere censendum est, èx eo quod praefatus Ordo inter Regulares Ordines annumerandus esse videtur.

(1) Quaestio haec «adest Vol. XIII par. 416.

Verumtamen Tertii Ordinis Congregatio potest missas *tam pro vivis, quam pro defunctis* et functiones non parochiales independenter a parocho celebrare etiamsi non uti ordo regularis, sed veluti simplex sodalitium habeatur. Haec siquidem a parocho independentia, qua fruuntur Confraternitates, praeterquamquod a decreto *Urbis et Orbis* diei 30 Dec. 1703 statuitur, ab innumeris resolutionibus confirmatur, ceu videre est in *Firmana Iurium Parochialium 2 Iunii 1736* et praesertim in *Hortana Iurium Parochialium 1 Augusti 1739,* ubi proposito dubio: « An capellani > in Ecclesiis confraternitatum terrae Suriani recitare pos- » sint officium defunctorum et canere Missam ad praescri- > ptum Ritualis, antequam sepeliantur cadavera illata in » dictis ecclesiis, sive privative id spectet ad Parochos »; rescriptum prodiit : *affirmative quoad primam partem et negative quoad secundam.*

Quin relate ad interveniendi ius, quod Clerus pro se iactitat, iuvet recurrere ad consuetudinem in provinciis neapolitanis vigentem; quandoquidem tralatitium in iure est et tradit De Luca *De Benefic. disc. 65 n. 16* consuetudinem de loco in locum, vel de persona in personam extendi non posse - ibi - « In materia consuetudinis argui non potest > ab una Dioecesi ad aliam, cum dicta extensio neque detur » *in eadem Dioecesi,* quin imo neque in eodem Capitulo *de* » *uno actu ad alterum.* »

Tandem relate ad alteram quaestionem, cui scilicet liceat, expleto officio, missam cum cantu et exequias celebrare perpensum fuit hoc ius Ecclesiae Rectori competere, nedum in vim citati decreti diei 13 augusti 1886, quo S. C. Ep. et Reg. Generali Ordinis Reformatorum praescripsit, *ut suis religiosis mandet, ut revertantur ad servitium propriae ecclesiae,* verum etiam ex eo quod cum praedicta Ecclesia regularis sit, exemptionis privilegio frui debeat. Sane Minister provincialis de informatione et voto super controversia requisitus sequentia ad rem respondit: « cum ecclesia » praedicta dici possit regularis, donec per auctoritatem sa-

» eram privilegio huiusmodi expolietur, prout toties defini-
» tum est: concluderem in casu iuxta decretum *Urbis et*
y> Orbis diei 16 Decemb. 1703, non posse impediri nominatos
» patres minores reformatos, quominus ad requisitionem
» confratrum III Ordinis s. Francisci et aliorum fidelium,
» functiones ecclesiasticas non parochiales peragere possint
» iuxta statuta congregationis. » His consideratis -extra dubium esse videtur Tertii Ordinis rectori ius competere Missam cum cantu et exequias in dicta Ecclesia celebrandi.

DEFENSIO PAROCHI. Ex parte vero parochi animadverti posse videtur conventionem in casu omnino sustinendam esse, ex eo quod praedicti religiosi, utpote extra claustra et in privatis domibus tamquam saecularizati viventes, non amplius ceu veri religiosi habendi sunt, qui adhuc sub superiorum Regularium iurisdictione perseverant, sed veluti simplices presbyteri, qui a voluntate Episcopi illius Dioecesis unice dependent, in qua ipsi degunt. Res cum ita se habeant iam manifestum erumpit, praedictos religiosos privilegia quae regularium propria sunt, pro se non posse invocare, ideoque praefatam conventionem viribus suis consistere oportere.

Verum dato etiam quod veri religiosi censendi sint, ideoque sub superiorum regularium obedientia vivant ; nihilo tamen secius conventionem in pleno firmitatis robore permanere dicendum esse videtur, in vim taciti consensus Ministri provincialis, qui ideo praesumitur, quia potuisset ac debuisset impedire quominus Religiosi sibi subiecti conventionem inirent.

Quo vero ad quaestionem quae secundo loco continetur, favore parochi allata fuerunt quae tradit Herdt. *S. Liturg. praxis tom. III n. 227 et seq.* quaeque ita se habent:
« Parochi, ad quem spectat defunctus, est stolam deferre,
» cadaver e domo levare, illud aqua benedicte! aspergere,
» intonare antiphonam - *Exultabunt* - et processioni fune-
» rali praeesse usque ad ianuam ecclesiae tumulantis, sive
» haec sit saecularis, sive regularis *S. Rit. Congr. 23 Mar-*
» tii 1619, 20 Novembris 1677 etc.) Vide *Rituale Rom.*
» *Exequiarum Ordo.*

> Regularibus autem non licet aut in domo , aut per » viam dum defuncti cadaver ad sepeliendum defertur, illud » aspergere, neque ante ianuam ecclesiae orationem solitam > cantare seu dicere; antequam cadaver intus illam collocetur, etiamsi in eorum ecclesiis suam defuncti elegerint > sepulturam; haec enim omnia proprio parocho competere: » ad regulares vero supradictos solum spectare facere offi- > cium circa corpus defuncti post quam intus eorum ecclesias > fuerit delatum *(S. Rit. Cong. 12 oct. 1619, 3 Sept. 1746 > et 7 Maii 1763).* Regularibus nullo modo licet, etiam > specialis alicuius consuetudinis praetextu, parochias cum » cruce *processionaliter* aut aliter ad levanda et efferenda > defunctorum corpora intrare, vel illa levare et efferre, nisi » vocato et expectato proprio parocho, eoque ibidem prae- » sente, nisi tamen ipse aliter fieri consentiat, vel requi- > situs venire expresse omnino recuset. > *(S. Rit. Cong. > 22 iun. 1675 et 20 Nov. 1677).*

Haec omnia quae usque huc allata sunt favore parochi valent etiam in hypothesi quod Confraternitas Tertii Ordinis s. Francisci, ut Ordo regularis habeatur. A fortiori autem valere debent, si tamquam simplex sodalitium consideretur. Hoc siquidem in casu parochus ius habet officium funebre persolvendi super illis defunctis, qui in vita fuerunt sui parochiani, etiamsi post mortem efferendi essent in oratoriis publicis confraternitatum, intra limites suae parochiae existentibus. Idque argui ex dispositione famigerati decreti *Urbis et Orbis,* ubi ad dubium XX - *An ad parochum spectet facere officium funebre super cadaveribus sepeliendis in Ecclesiis et Oratoriis publicis confraternitatum:* responsum fuit - *Affirmative, quando tumulandus est subiectus infra cuius fines est ecclesia vel oratorium.* Idipsum tradi a S. C. C. *in Fabrianen. funerum 30 Ianuarii 1830, in Viterbien. Iurium parochialium 22 Septembris 1826.* Cui concordat S. Rit. Congr. *Collect. Oardellin: n. 2663, 4524 4643;* nec non S. C. Episc, et Reg. in *Asculana diei 6 Febr. 1874 ad III dubium.*

Haec quoad parochum; quo vero ad Cleri interventum in funeribus peragendis, Episcopus favore eorum consuetudinem in provinciis neapolitanis vigentem adducit. Consuetudini vero, quae requisita a lege praescripta habeat, magnum pondus inesse in huiusmodi materia, neminem esse, qui ignorat. Re sane vera S. C. Ep. et Reg. in *Calaritana seu Ordinis Minoris diei 28 Martii 1879,* attenta consuetudine statuit, quod Capitulum Ecclesiae Cathedralis exequias in ecclesia s. Rosaliae facere posset, quae ad praedictum s. Francisci ordinem pertinebant (1).

Hisce omnibus praenotatis proposita fuerunt diluenda sequentia

Diibia

I. *An regulares Ordinis Minorum' Reformatorum conmentionem rescindere debeant in casu.*

II. *An et quomodo confraternitas Tertii Ordinis s. Francisci confratres defunctos associare, divinum officium recitare et cadaver ad coemeterium efferre debeat, absque Cleri et quonam parochi interventu in casu.*

III. *An expleto officio, si parochus vel ab ipso deputatus missam cum cantu et exequias celebrare renuit, ad id P. Rector teneatur, vel potius Confraternitas alium sacerdotem substituere valeat in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Ep. et Reg. Congregatio propositis quaestionibus de more cribratis sub die 18 Martii 1887 respondere censuit: *Ad I Conventionem esse nullam, et servetur Decretum S. Congregationis diei 13 Augusti 1886. Ad II Affirmative in omnibus ad primam partem; dd secundam servetur Rituale Romanum. Ad III provisum in primo.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Conventiones a regularibus, absque beneplacito Apostolico initas non sustineri.

II. Neque ad eas convalidandas sufficere, quod Episcopus approbaverit sed S. Sedis Beneplacitum omnino requiri.

(1) Habes hanc quaest. Vol. XII pag. 298.

III. Et huiusmodi Beneplacitum exigi etiamsi agatur de conventionibus regularium, qui extra claustra et in privatis domibus tamquam saecularizati ad tempus vivere coguntur.

IV. Tertium Ordinem s. Francisci regularium Ordinibus aequiparari posse; ideoque iuribus, exemptionibus et privilegiis regularium propriis gaudere.

V. Iura autem, et privilegia regularium circa funera, huiusmodi esse; nempe cadavera associare et a propriis ecclesiis, absque parochi interventu, ad coemeterium deferre, emolumenta percipere; cum stola et cruce propria ad sepult crum procedere, etiam dum-per parochias transeunt, dummodo sine pompa et recto tramite id agant.

VI. Vicissim parochorum circa suos defunctos iura, iuxta Rituale Rom. - *Exequiarum Ordo* - haec esse: nempe stolam deferre, cadavera e domo levare, illa aqua benedicta aspergere, intonare antiphonam-*Exultabunt*- et processioni funerali praeesse usque ad ianuam ecclesiae tumulantis sive haec sit saecularis, sive regularis.

VII. In quaestionibus circa funera multum valere consuetudinem; eam tamen ab una Dioecesi ad aliam extendi non posse. Insuper dictam extensionem neque dari in eadem Dioecesi, quin imo neque in eodem capitulo *de uno actu ad alterum.*

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

DECRETUM. Societatis Iesu de Confraternitatibus.

Die 16 Iulii 1887.

Tres quaestiones huic s. Congregationi Indulgentiarum et ss. Reliquiarum dirimendas proposuit Procurator generalis Societatis Iesu, quae plura dubia complectuntur. Prima quaestio proposita est de facultate Episcoporum quoad designationem Rectorum Confraternitatum, seu Sodalitatum, quarum statuta generatim ferunt ut singulis annis, sicut ceterorum officialium, ita et Moderatorum fiat electio. Quamvis vero haec s. Congregatio, edito generali decreto sub die

8 Ianuarii 1865, declaraverit impertitam esse facultatem Ordinariis, ut libere designare possent, si ita in Domino expedire iudicaverint, parochos *pro tempore* **in Rectores, Moderatores Confraternitatum, seu Sodalitatum, dubitatum tamen est a nonnullis, an facultas nominandi parochos** *pro tempore,* **ita sit intelligenda, ut defuncto actuali parocho, vel etiam amoto, qui Moderator erat alicuius Confraternitatis, vel Sodalitatis in sua parochiali Ecclesia erectae, novus parochus iterum indigeat Episcopi nominatione, ut Rector Confraternitatis seu Sodalitatis eligatur.**

Altera quaestio respicit generale deorttum editum a f. r. Clemente XIII sub die 2 Augusti 1760, quo benigne concesserat, ut confratres et consorores uniuscuiusque Confraternitatis, seu Sodalitii aut Congregationis ubique locorum existentis canonice erectae aliqua corporis infirmitate, laborantes, aut carceribus detenti, eisdem •omnibus et singulis Indulgentiis, quibus ceteri gaudent confratres •et consorores, gaudere valerent, dummodo loco visitationis Ecclesiae, fere semper praescriptae, alia pia opera iniuncta peregerint, quae pro viribus peragere possent, simulque indulgebatur hanc gratiam suffragari in perpetuum, et ad preces cuiuscumque Sodalitii, Confraternitatis, seu Congregationis concedi. Iam vero quum a s. Congreg. Indulgentiarum quaesitum fuerit anno 1877 *u* **Utrum •confratres et consorores cuiuscumque Confraternitatis tunc existentis facultate in Decreto (dementino) concessa gaudere possint et valeant, sine recursu ad S. Sedem, vel ad hoc dictus recursus sit necessarius ex verbis sequentibus praefati decreti - voluitque Sanctitas Sua hanc gratiam. . . . .ad preces cuiuscumque Sodalitii concedi? - », et s. Congregatio respondisset:** *Negative* **ad primam partem :** *Affirmative* **ad secundam, et ad mentem : mens est supplicandum SSmo, ut per Decretum generale extendatur ad omnes confratres cuiuscumque Confraternitatis, aut Sodalitii Indultum lucrandi singulas Indulgentias, exercendo opera quae pro viribus peragere poterunt; pariter dubitatum est an illud** *Generale-Decretam,* **quod ab hac s. Congregatione evulgandum postulabatur, •et tamen evulgatum non existit, necessario adhuc requiratur, quum aliunde in decreto diei 25 Februarii 1877 expresse dicatur Summum Pontificem expetitam gratiam concessisse, absque ulla mentione generalis decreti evulgandi.**

Postrema demum quaestio mota est de necessitate inscribendi nomina confratrum in libro Confraternitatis, seu Sodalitii, praesertim si agatur de Sodalitiis, seu Confraternitatibus, in quibus

etsi ritus adhibeatur in receptione confratrum et consororum, earumdem tamen statuta inscriptionem minime requirunt, saltem explicite, uti conditionem essentialem pro lucrandis Indulgentiis»

Quare dubia solvenda haec sunt :

L An stante Decreto diei 8 Ian. 1861, quo Episcopis speciales- concessae sunt facultates nominandi parochos pro tempore in Rectores sodalitatum, defuncto actuali parocho vel amoto, qui alicui Sodalitati praeerat, novus parochus nova iterum indigeat Episcopi nominatione ad hoc ut Rector Sodalitatis eligatur?

II. Quum in Decreto* diei 25 Februarii 1877 in responsione ad 1.™ sermo sit de generali Decreto vulgando in favorem omnium confratrum cuiuscumque Confraternitatis, quumque Decretum huiusmodi vulgatum non fuerit, quaeritur - I°) an haec concessio nunc reapse valeat pro omnibus Confraternitatibus seu Sodalitiis, aut Congregationibus sine speciali recursu cuiusque Confraternitatis seu Sodalitii ad» S. Sedem, qui antea requirebatur? Et quatenus affirmative - 2°) utrum valeat tantum pro confratribus infirmis, vel carceribus detentis, de quibus solis primaeva concessio Clementis Papae XIII loquebatur? - an 3°) etiam extensa sit ad confratres gravi alia ex causa legitime impeditos? Et quatenus negative ad tertiam partem - 4°) humiliter ea extensio nunc petitur.

III. Utrum - I°) concessio supradicta valeat tantum pro iis confratribus, qui impediti sunt quominus praescriptam ecclesiae visitationem peragere possint - 2°) an vero etiam pro illis qui prohibentur quominus aliquam aliam conditionem ; ad lucrandas Indulgentias praescriptam impleant*

IV. Utrum in iis Sodalitiis, quae solemnem aliquem receptionis ritum adhibent (ut Congregationes B. Mariae Virginis) confratres hoc solemni modo a legitimo Sodalitatis Praeside recepti lucrari possint Indulgentias, licet in libro Sodalitatis non inscribantur?

V. Utrum generatim inscriptio sit omnino necessaria ad lucrandas Indulgentias, etiamsi statuta Confraternitatis, Congregationis vel piae Unionis «non explicite requirant inscriptionem tamquam conditionem essentialem?

Et Emi ac Rmi Patres in generalibus Comitiis ad Vaticanum coadunatis die 25 Iunii 1887 rescripserunt :

Ad I. *Negative.*

Ad l.^m partem dubii II. : *Affirmative,* et supplicandum Sanctissimo pro promulgatione Decreti iuxta resolutionem s. Congre' gationis diei 25 Februarii 1877.

Ad 2.m partem: *Affirmative.*

Ad 3.m partem : *Negative.*

Ad 4.m partem : supplicandum Sanctissimo pro benigna extensione ad alia legitima impedimenta iudicio discreti confessarii dignoscenda, commutato tamen ab eodem confessario opere inyuncto visitationis ecclesiae in aliud pium opus.

Ad 1.m partem dubii III. : *Affirmative.*

Ad 2.m partem : *Negative.*

Ad IV. *Negative* si agatur de Confraternitatibus proprie dictis.

Ad V. Provisum in praecedenti.

De quibus omnibus facta per infrascriptum s. Congregationis Secretarium relatione die 16 Iulii 1887, Sanctitas Sua responsiones Emorum Patrum confirmavit, simulque mandavit expediri Decretum de quo in prima parte dubii secundi, et benigne concessit petitam extensionem, iuxta modum expressum in responsione ad quartam partem eiusdem dubii secundi.

Datum Romae ex Secretaria s. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae die 16 Iulii 1887.

Er. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus,*

ALEXANDER Episcopus Oénsis *Secretarius.*

DECRETUM. Veronensis de adscriptione sodalium institutorum religiosorum Tertio Ordini saeculari s. Francisci Assisiensis.

Die 16 Iulii 1887.

Divina charitate ac animarum zelo succensus s. Franciscus Assisiensis praeter primum et secundum Ordinem Minorum Claustralem, tertium quoque Ordinem instituit pro personis in saeculo degentibus, ut et ipsae pro sui status conditione ad tramitem consiliorum evangelicorum vitam componerent.

Innumera vero virtutum ac pietatis monumenta, quae per tot saecula Christifideles in Tertium Ordinem adsciti reliquerunt, necnon recentius aucta erga seraphicum Patrem devotio causa fuere, cur etiam religiosorum Institutorum sodales eidem Tertio Ordini adscribi expetiverint ; et iam inde ab anno 1869 sub die 3 Maii Ministro generali totius Ordinis Minorum tributa est facultas recipiendi in Tertium Ordinem franciscalem alumnos supradictorum

Institutorum, eisdem quoque concesso ex Brevi 7 Aprilis 1.876 speciali privilegio visitandi Ecclesiam vel Sacellum proprii Instituti, quoties ad lucrandas Indulgentias visitanda foret Ecclesia primi vel secundi Ordinis Seraphici.

Quamvis autem SSmus Dominus Noster Leo Papa XIII edita Constitutione Apostolica « Misericors Dei Filius » die 30 Maii 1883 eiusdem Tertii Ordinis legem novaverit, attamen quum nihil omnino mutatum, immo integrum permanere voluerit quod attinet ad praefati Tertii Ordinis, qui saecularis dicitur, naturam, dubium oriebatur, an alumni religiosorum Institutorum, quibus singulari Dei munere datum est nuncupatis votis ad perfectiorem vitam contendere, amplecti quoque valerent Institutum Tertii Ordinis saecularis s. Francisci.

Quare Emus et Rmus Episcopus veronensis, instantibus nonnullis e sua Dioecesi confessariis, ad omnem in hac re haesitationem e medio tollendam, s. Congregationi Indulgentiarum sequentia dubia dirimenda proposuit:

I. Utrum omnes utriusque sexus qui sunt membra alicuius religiosi Instituti, vel Congregationis, aut a< Summo Pontifice aut ab Episcopo approbatae, in qua vota emittuntur sive perpetua sive ad tempus, possint adscribi in Tertium Ordinem s. Francisci Assisiensis.

Et quatenus *Affirmative,*

II. Quibus conditionibus id illis liceat?

Emi et Rmi Patres responderunt in generalibus Comitiis apud Vaticanum habitis die 25 Iunii 1887:

Ad I." *Negative,* facto verbo cum Sanctissimo.

Ad II.* Provisum in primo.

Facta vero de iis omnibus relatione in audientia habita ab infrascripto Secretario die 16 Iulii 1887, Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII, Patrum Cardinalium responsiones ratas habuit et confirmavit.

Datum Romae ex Secretaria s. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae die 16 Iulii 1887.

Fr. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA, *Praefectus.*

^ ALEXANDER Episcopus Oensis, *SecretariuSé*

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

AESINA

ADMINISTRATIONIS

Die 5 Martii 1887.

Sess. 24 cap. 18 de reform.

COMPENDIUM FACTI. Post pseudo legem quae patrimonium ecclesiasticum evertit, Ecclesiae Cathedralis Aesinae Prior, quae prima dignitas est, et Canonici suarum praebendarum denuntiationem extabuerunt, iuxta quam reditus singularum praebendarum commensurandus erat. Ex hoc factum est, ut Priori reditus fere duplex aliorum Canonicorum seu lib. 525Q assignatus fuerit.

Verum quia in hac bonorum conñscatione Gubernium nihil Capitulo reliquerat ob habitualem curam animarum sibi competentem, hinc Capitulum in ius fiscum rapuit et actionem primum instituit pro singularum praebendarum bonis, utpote curatis, recuperandis. Sed cum inimicam sententiam retulisset, bona omnia, illis haud exclusis quae Priori «competebant, a fìsco divendita fuerunt.

Hac sententia victum, sed non fractum Capitulum, denuo institit, ut a fisco eximeretur a solutione tributi nuncupati de 30 0[0, non quidem totaliter sed partialiter, seu super quota parte singularum praebendarum, quae ad congruam paroecialem efformandam concurrebat.

Propositio, prouti a Capitulo exhibita fuit, non placuit fisco, qui maluit illius petitionibus alia via occurrere, redintegratio scjliçet prioralem praebendam; sed cum eius bona iam essent divendita, conclusit bonorum pretium esse restituendum. Itaque favore Prioris inscripta fuit et concessa tessera publici aerarii reditus lib. 7307, quae accessit ad tesseram lib. 523.Q ab initio ipsi Priori assignatam.

Ex hac die quamplurima controversiae canonicos inter et priorem pro tempore exortae sunt, tam circa retentionem huius schedulae lib. 7307, quam circa administrationem seu assignationem eius reddituum ; ad quas componendas, ab Episcopo una cum priore Magagnini et Capitulo cautum fuit, ut tessera haec lib. 7307 custodiretur a capitulo et ab ipsius Capituli camerario pro tempore exigeretur, qui praefatae summae redditum favore ecclesiae cathedralis administrare, ac iuxta totius capituli dispositiones ipsum erogare deberet.

Vacante postmodum priorali dignitate ac in eius possessionem immisso Andrea Cesari, hic sub die 27 Iunii 1876 obligationem subsignavit, qua statutum fuit, ut salva praebenda priorali in summa lib. 5250, reliqua summa ceu quota curata capitulo cedere et a capituli Camerario pro tempore administrari et in expensas Cathedralis cum Capituli approbatione erogari deberet.

Ut autem conventio haec sarta firmaque consisteret, Episcopus, pro eiusdem approbatione S. C. EE. et RR. adivit, quae sequens rescriptum edidit: *Conciliationem de qua in precibus, attento consensio omnium interesse habentium iam praestito, benigne* S. C. *approbavit et confirmavit.*

Porro cum anno 1884 ad hanc praebendam per mortem Andreae Cesari vacantem evectus fuisset Ioannes Annibaldi, coram Emo Card. Pro-Datario inter Episcopum, Capitulum et Annibaldium conventio inita fuit, vi cuius redditus tesserae lib. 7306:30 a Capituli camerario, penes quem tessera deponi debebat, exigeretur ; adiecta tamen conditione quod omnes expensae et taxae, quae tesseram ipsam afficiebant, nec non tres quartae partes pensionis lib. 2000, quibus prioralis praebenda gravabatur, a capitulo persolverentur.

Verum Annibaldius, capta possessione, tesseram tradere recusavit; fructus primi et secundi semestris percepit ac sibi retinuit, frustra capitulo reclamante ac Episcopo eum ad

officium revocante; siquidem Annibaldus hac se tuebatur exceptione, quod in superiori obsignanda obligatione ab Episcopo et Capitulo deceptus fuerat.

Disceptatio Synoptica

TURA PRIORIS. Prioris defensor praeprimis animadvertit tesseram lib. 7306 non minus quam aliam lib. 5250 priori inscriptam, aliud non esse quam pretium fundorum quos Paulus III prioratui adscripsit, quosque fiscus per iniuriam divendidit. Ideoque sive primam, sive secundam tesseram a Priore pro tempore administrari deberi, ex vulgato principio: *pretium succedit in locum rei* et *subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatur.*

Quibus ut contradicat, ait defensor, capitulum contra doctrinam Lotter. *de re benefic. lib. 6 quaest. 1 num. 8* necesse Labet iura spiritualia capituli cum temporalibus confundere. In themate autem ius spirituale, praeter servitium chori, in cura animarum singulis de capitulo communi, consistere.

Quo vero ad iura temporalia, postquam anno 1520 mensa communis disparuit, canonici nihil amplius quoad hoc commune habuere, sed unusquisque suam praebendam administravit sine ulla alterius intromissione, quae crescebat vel decrescebat possessori, non capitulo. Pariter ab anno 1862. tum prior, tum canonici iuxta denunciationem redditus et proventus singularum praebendarum, tesseram publici aerarii receperunt, quam quisque sibi custodit et administrat. Hinc patere subdit parochialitatem ' collectivam quidem esse quoad iura spiritualia, sed quoad temporalia omnino separatam; priorem -et canonicos quoad spiritualia consocios esse, quoad temporalia vero consocios minime existere, sed singulos vi capitularium constitutionum proportionaliter taxas persolvere, quibus sumptus paroeciae et cultus sustinentur. Huiusmodi sumptus parochiae et cultus vocatos, modo post bonorum confiscationem lib. 3711 pertingere, quarum 2280 vigore constitutionum capitularium a canonicis erogantur,

et 1718 vi legum civilium quotannis a priore impenduntur. Ex quo manifestum fieri quam iniuste canonici in suis codicibus tesseram lib. 5250 priori inscriberent; tesseram. vero lib. 7305, quae non minus quam prima est pretium fundorum prioratus, nuncuparunt: *reditum capitulo debitum pro quota cttrata ecclesiae assignatum.*

Ex eo vero quod in una tessera priori simpliciter inscripta de paroehialitate non fiat mentio, dum in altera exprimitur, minime sequitur primam a priore, alteram a ea-* pitulo administrari debere. Praeterquam quod enim laicae potestati impermissum omnino est, reditus unius beneficii ecclesiastici ad aliud transferre, seu de massa communi efficere, animadvertit insuper defensor utramque tesseram constituere praebendam prioralem, ac proinde ab invicem separari non posse.

Idque confirmari ex facto, quod anno 1874 exceptae haud fuerint preces canonicorum petentium, ut in collatione prioratus duas Bullas Sum. Pontifex expediret, assignando futuro. Priori tesseram lib. 5250, alteram vero capitulo. Idipsum demum confirmari ex eo, quod dum fiscus in civilem prioratus possessionem Ioannem Annibaldi immisit, eidem tradens tesseras publici aerarii, solemniter simul stipulatus est, salvam fore prioratui tesseram lib. 7305 eodem prorsus modo, quo tessera lib. 5250.

Ad secundum caput deveniens, orator expendit praeprimis valorem rescripti S. O. EE. et RR. et circa verba quae in eo leguntur: *Conciliationem de qua in precibus* (S. C.) *approbavit:* animadvertit in primis huiusmodi conciliationem prorsus gratiosam ex una parte fuisse, et ideo omnino singularem. Siquidem dum ex una parte prior, exceptis lib, 5250 quas pro se retinebat, cetera omnia cedebat capitulo ; ex altera vero parte capitulum nihil prorsus tribuebat, quasi conciliationis conceptus supponi possit, quin aliquid utrinque datum et remissum sit.

Animadvertit i&super preces, quibus rescriptum innititur, multa continere, quae *am.* veritate pugnant. Etenim

I. nullus aderat dissensus capitulum inter et priorem, qui a die 4 octobris 1874 in possessionem *totius reditus praebendae* immissus erat; et capitulum unanimi suffragio acceptum habuerat pensionem scutatorum 500 a summo Pontifice in collatione prioratus reservatam: 2-. in precibus asseritur *parochialitatem collectivam esse,* quae tamen iuxta dicta, non existit in temporalibus: - 3. additur, *capitulo ad quotam curatum ius competere,* quod controversum est: 4. demum ratio decidendi Pontifici fuerat *consensus omnium interesse habentium iam pmestitutus** Porro quoad priorem Cesari, qui unus erat ex interesse habentibus , orator perpendit solummodo declarationem quamdam inveniri, die 27 Iunii 1876 ab ipso unice subsignatam, qua capitulo, pro eo tempore, quo ipse erat prior, cedebat quidquid lib. 5220,77 excedebat. Iam vero tunc temporis prior in amentiam iam inciderà t; quandoquidem ab anno 1874 mente laborabat. Nihilominus iste actus, qui capitulo praesentatus fuit tamquam actus donationis inter vivos a priore Cesari factae pro eo tempore, quo prior erat; sacrae Congregationi repraesentatos est veluti conciliationis actus, cuius approbatio efflagitabatur.

Ad conventionem capituli quod attinet coram Emo Pro-Datario a priore Annibali! subscriptam, orator contendit canonicum Palmigiani, qui capituli delegatum se constituit, a capitulo nullum man datum habuisse. Hinc dum prior obligatus ex eo maneret ad tesseram lib. 7305 canonicis tradendam; capitulum minime «obstrictam foret ad solvendas priori lib, 5389 titulo pensionis et taxarum in eadem conventione depactas.

Quin dici queat mandatum extra capitulum datam fuisse, hoc enim nullitatis vitio certe laboraret, iuxta Hot. *decis. 405 n. 42 et seq. part. 42 recent** Vel qnod resolutio mensis maii |886, qua capitulum iudicio dimicare consensit, stare possit loco mandati, eum naturae mandati repugnet, at detur ad illud quod erat factum. Rot. *decis. Î34 n, 14 <ei 15 part. 9 recent.* Vel tandem quod rathih&bitio locum ha-

buerit; haec enim in themate neque possibilis erat ; ex eo quod prior Annibaldius statim insidias detexit et consensum revocavit.

Ultimo loco orator perpendit, quod admissa praefata conventione, plura incommoda et absurda sequerentur; scilicet 1. fraus et dolus alicui patrocinantur ; 2. dum prioratui remaneret solummodo tessera lib. 5250, prior teneretur fisco annuas lib. 4806 persolvere titulo taxarum et onerum, nec non lib. 2000 pensionariis, quin prior aliquem persequi valeat, casu quo capituli quaestor vel nollet, vel non posset fructus lib. 7305 solvere, quia nullum in temporalibus habet socium. 3. Si prior capitulo traderet tesseram lib. 7305 fidem fisco falleret in publico instrumento actu possessionis datam; quod ipsa lex naturalis non patitur 1. *ff. de pecunia constituta.* 4. Demum canonici proprio damno dimicant asserentes tesseram lib. 7305 esse *quotam curatam* vel *pecuniam qua sacrarii necessitatibus occurritur,* cum ex hisce titulis fiscus summam persolvat in singulis canonicatuum vacationibus.

IURA CAPITULI. Orator capituli in primis argumentum affert, quo sibi blanditur totam controversiam posse perimi. Ait enim, supremum Pontificem, qui bonorum ecclesiasticorum dominium possidet, Riganti *in reg. 18 Cancel!, n. 79* in collatione beneficiorum, sicut pensionem et onera , ita quaslibet conditiones adiicere posse ac solere. Syngrapham vero diei 25 Dec. 1884 ab Annibaldio coram Emo Pro-Datario subsignatam, non veluti privatam simpliciter conventionem, sed uti conventionem apostolica auctoritate susceptam, habendam esse, seu potius uti conditionem a Papa in collatione prioratus appositam, ñon conferendi hanc dignitatem, nisi facta prius ab Annibaldi sponsione tesseram lib. 7305 capitulo dimittendi.

Nec mirum, quo de aliqua beneficii parte alteri seu priori titulus conferatur, alteri seu capitulo fructus tribuatur: hoc enim inusitatum haud esse in ecclesiae disciplina testatur Card. De Luca *de feud. disc. 90 sub n. 2,*

Quo posito numquam irritam fieri posse legem seu voluntatem Pontificis, qua ex duabus tesseris altera priori, altera vero capitulo tribuitur, licet ad syngrapham obligationis irritandam titulus erroris, ignorantiae vel falsae causae •supponatur. Aliud enim esse ait legem a Pontifice in collatione appositam, aliud esse eiusdem legis acceptationem.

Neque, ullam habere vim quae ab Annibaldi opponuntur, nempe tesseram lib. 7305 sibi deberi, sive quia priori pro tempore inscripta est, sive quia ex prioratus substantia comparata est. Siquidem veritas est, quod additamentum illud lib- 7305 a fìsco non alia de causa concessum est, nisi quia capitulum iudicio demonstravit curam animarum sibi competere, ac propterea ad congruam parochialem ius habere. Qua de re in codicibus fiscalibus inscriptio non simpliciter *praebendae priorali* facta est; *sed praebendae priorali curatae.* Verum nullo unquam tempore prioris beneficium fuit curatum.

Tametsi supervacaneum et prorsus otiosum esse orator asserit nimis in sententia et voluntate fisci insistere. Actum enim esset de Ecclesiae iuribus, si haec a potestatis saecularis arbitrio metiri deberent. De cetero cum in facto sit, quod cura animarum in themate non primae dignitati, sed capitulo inhaeret, sponte sequitur, capitulum omnia ad curam animarum et ecclesiam spectantia percipere, solvere et ministrare debere, quin aliud ius priori competat quam membri capitularis.

Praesertim cum ita semper conventum sit inter Episcopum, capitulum et priores pro tempore, et cum ipse Annibaldius, dum adhuc simplex canonicus erat, facto et verbis recognoverit non priorem, sed capitulum super tesseram lib. 7305 ius habere. Iamvero exploratissimum in iure est eam esse propriae confessionis vim, quae omnem probationis speciem antecellit, Card. De Luca *dé credit, in summa, et num. 6 de iudic. disc. 23 n. 1 et in summa et n. 75:* ei eo quia *quod semel placuit, amplius displicere non potest.*

Tandem quoad exceptionem erroris et ignorantiae contra conventionem diei 22 Dec. 1884 âb Annibaidiò allatam, defensor animadvertit eam in primis repelli **Oportere** ex eo quod, qui talem exceptionem invocat, audiri non debet, nisi erroris et ignorantiae causam luculentissime demonstraverit. Rota *decis. 1254 cor. Mòli nes n. 2 èt seq.*

In Annibaldirt véro hanc ignorantiam supponi omnino non posse, 'quum viginti annorum spatio in capitulo versetur, praecipua capitularia officia in se cumulavërit, quidquid a collegio actum Vel dictum fuit, praesertim circa iura contra priores, ipse prae oculis ac manibus semper habuerit. Atqui bona fides non patitur dé errore disputari in eo, qui pérspéctissimüm habuit quod agebatur, Ròta *loc. cit. n. 4* Lotter. *ì)e re benef. lib. 1 quaest. 29 n. 42.*

Praeter' haec defensor subdit, ignorantiam ab ipso Annibaidiò expressis verbis exclusam fuisse, quandoquidem in solemni conventione omnia perspecta habere ille profitetur. Porro vulgatum est, eum qui certiòratus est, certiorari ulterius hon debere; Rota *dec. 644 n. í¿ cor* Éisihio.*

ïîiscè aliisque praenotatis, praesertim circa errores ai> Anníbaidió excogitatus, ut seselibèraret ab obligatione tradendi tesseram lib. 73Ö5 a capitulo custodiendam, propositum îuit eñodandüni sequens

An constet de iure capituli custodiendi tesseram publici aerarii lib. 7305 inscriptam priori pro tempore, eiusque reditum administrandi, ita ut et quomodo sit providendum in casu.

RESOLUTIO. S. C. 'C. re discussa "sub die 5 Martii 1887 censuit respondere: *Affirmative etiam quoad Priores successores in prioratu, servatis regulis statutis coram Ema Pro-Datàrio, anno ÏSS4 et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES, *t.* Pretium succedere in locum rei et 'suVrogatum sapere naturam eius, in cuius locum subrogatur.

IL Iii beneficiis ecclesiasticis iura temporalia ä iuribus spiritualibus apprime distinguí oportere.

III. Plus valere quod agitur, quam iprod simulate conficitur.

IV. Ecclesiae iura non á potestatis saecularis arbitrio', sed ab ecclesiasticae auctoritatis dispositionibus metiri debere.

V. Propriae confessionis vim huiusmodi esse, ut omnem probationis speciem antecellat.

Vi. Naturae mandati repugnare ut detur ad illud> quod erat factum neque aliquid operari} nisi ratihabitio ex parte mandantis subsequüta fuerit.

VIL Non èsse audiendum qui erroris et ignorantiae ex>-ceptionem contra conventionem a Sé initam opponit, nisi erroris et ignorantiae causas luculentissime demonstraverit.

VIII. Neque esse locuti excusaUôni ex capite ignorantiae, cúni quis perspectum habuit vel scire tenebatur quod egit* et paria esse vel scire vel scire posse.

IX * Syngrapham coram Emo Pro-Datario subsignatam Considerari non debere veluti privatam simpliciter conventionem, sed Uti conventionem apostolica auctoritate susceptam, ideoque successo* es quoque in beneâeio obligandi vim habere.

———* <^———

FIRMANA

IMPOSITIONIS ONERIS

***Di-e 2 ApHlñ* 4#S7.**

Compendium facti. Sacerdos Augustinus Augustoni ***dm*** *2S* Septembris 184? ***mb*** nomine ***cMrimtivi mbsidii*** sen ***pmestâmmu*** oâpell&niam instituit favore Serici pauperioris et ad ordines sacrés ^roximiori«, qui forte haberetur in paroecia s. Matthaei civitatis Asculanae, **c i a** unioo onere ckbrandi 5ö missas intra annum, reservata favore parochi •s. Matthaei facultate nominandi benoâciatuni et administrandi praestimonii bona, temporo vacationis.

in praesentiarum, vacante capellanía, parochus sancti Matthaei s. Sedem adiit, postulans, ut huic praestinionio annectetur in perpetuum onus coadiuvandi eiusdem loci parochum in animarum cura, attento quod opus habeat stabili capellano **Curato, cui** impossibile **esset** sufficientem constituere provisionem ex parvis paroeciae redditibus.

Archiepiscopus rogatus **ait** : veritate **niti** quae de charitativi subsidii institutione relata fuerunt et apprime **opportunum** fore adiutorem in curam animarum **pro** curato **s.** Matthaei, ob satis numerosum populum ; ad quem retribuendum tenuis praesto **est** summa libellarum centum quinquaginta ex usurpato beneficio proveniens. Hinc orator **quo** melius adiutoris stipendio prospiciat atque **ita** illius opera securius **uti** queat, utrumque proventum, nempe **tum** praedictam summam, **tum** charitativum subsidium, in eadem persona cumulare perpetuo intendit, **aut** saltem duos simul habere adiutores, ex quorum collata simul opera assiduum et certum levamen in pastorali muneris exercitio sperare* queat.

Visum tamen **est** ad preces respondendum esse, non **expedire**. Iterum tamen institit parochus verba faciendo **de** absoluta necessitate habendi capellanum, sufficienti praeditum congrua, et de ratione vitandi periculum quod **presbyter**, provisus de **hoc** beneficio, domicilium in paroecia figat **cum** onere applicandi tantum missas in annum, quippe nullum afferat auxilium animarum moderationi.

Disceptatio Synoptica

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. Quominus excipiantur preces obstant primum patula iuris principia,: quae novi oneris impositionem in beneficiis vetant, *c. un. § Omnibus ergo tit. Ut ecclesiastica beneficia sine diminutione conferantur,* iuncto *C. Prohibemus I. de Cens., Can. Si quis praeb. q. 3,* et Tridentinum *Sess. 25 c. 5 De reform.,* **ubi** etiam traditur huiusmodi disciplinae ratio : - ibi - « Ratio » postulat ut **illis** quae **bene** constituta sunt, contrariis ordi- » nationibus, non detrahatur. >

Obstat ulterius expressa fundatoris voluntas, qui non aliud beneficiato imponi onus voluit, quam 50 missarum: cui legi parendum est, nec nisi ex gravis necessitatis aut magnae utilitatis causa derogandum, prout iura aperte cavent in *Clem. Cum contingit 51 De relig. dom. L. Verbis 420 ff. et Nov. 22 c. 2,* iustitia et pietas erga defunctos exigunt, ipsaque prudentia,, ne scilicet fideles a piis fundationibus abalienentur, consulit. Si autem onus curae animarum praestimonio in quaestione adiungeretur, aliquid ulterius imo contrarium fundationi decerneretur. Testator enim quod voluit expressit, quod non voluit non expressit.

Imo in hypothesi, haud quidem certa, attamen probabili, quod praestimonium in quaestione verum beneficium non sit, sed simplex, prout vocatur, charitativum subsidium ; eidem curae onus adnectere gravissimam immutationem important; quia per hoc subsidium antiquam suam naturam variaret, et veri beneficii speciem indueret. Insuper quum idem praestimonium nunc libere ad parochi beneplacitum conferatur, annuendo precibus, haec libertas cessabit: nam sive ob adiunctam animarum curam, sive quia praestimonium veri beneficii naturam indueret, Episcopo deinceps subiceretur. Cavit namque Tridentinum *Sess. 15 cap. 12 De reform,* ut in posterum « in casu fundationis aut dotationis, alicuius beneficii, huiusmodi institutio Episcopo et non alteri inferiori reservetur. » Itemque communis ac recepta doctrina est, ut coadiutor seu vicarius parochi nominetur quidem, si ita mos sit, a parocho ; at Episcopi approbationem sin minus reportare debeat. Ita expresse *const.* innocentii XIII *Apostolici ministerii* ad mentem *cap. 18 sess. 24 ei cap. 1 sess. 23 de reform.* Tridentini.

Quod autem praestimonium in themate verum beneficium non sit coniici datur, nedum ex nomine ipsi tributo charitativi subsidii, sed praesertim ex eo quod ita constitutum videatur, ut uni parocho subiiciatur, et ab eo libere conferatur. Dum aliunde si beneficium esset et canonice erectum

existeret* deberet quoad institutionem Ordinario subiici ad sensum *cap. 12 sess. 15* Tridentini superius citati.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. At ex altera parte quod praestimonium non sit verum beneficium tantummodo eonii-ciendo affirmatur. Quum enim habeantur bona seu redditus clerico ad vitam conferenda, pro ordinationis titulo et cum adnexo spirituali onere, beneficium quoad essentiam praesto est. Hòc namque definitur ius temporale officio spirituali adnexum, seu « ius perpetuum percipiendi redditus ex bonis » Ecclesiae propter sacrum officium, auctoritate ecclesiastica » constitutum. » Gar&ia *iib. 1 tit. 2 num. 2.*

Quin excipiatur in themate ignorari utrum auctoritas ecclesiastica ad erectionem beneficii intercesserit: quando-quidem iiaec etiam tacite accedere potest prout cum communi docet Lotterius *lib» 1 tit. 5 n. 63* D'Annibale *Sttm. theol, pot. 3* § *22**y*** ut ecce si ius in quaestione conferatur quasi ecclesiasticum beneficium.

Porro retinentes praestimonium in casu esse aut ada-mussim beneficium, aut quid ìSeneficìo valde aôine, quominus ei curae onus adnectatur iura haud vidente absolute con-traria. Nam « quum beneficia ecclesiastica ad munia obeunda sint constituta •» prout Tridentinam *sess. 21 cap. 3,* con-sentaneum videtur beneficiorum uni et existentiae, eisdem quamvis simplicibus ao liberis animarum curam adnectere, si divinus eukus et animarum bonum id exigat. An autem haec exigentia seu necessitas in tbem&te praesto sit, EE. PP. iudioare possunt ex relatis in specie. Parochus enim coadiu-tore indiget, et mediis caret quibus illum retineat, unumque praestimonium occurrit quo difficultas tollatur.

Nec dicatur obstare *5 sm» 25* **citatum;** quia quamvis ibi prohibeatur ne bene **Oònstitutìs** per contrarias ordinationes dotr&fe&tnr, id tamen videtur dictum ad prae-cavendum ne •« **quando ex** beneficiorum quorumcumque ere-**ctione»** certa illis onera sunt iniuncta in beneficiorum » collatione*.»* **eis** derogetur;» potiusquam ad excludendum ut nova onera **benefioiis valeant** imponi ; **quia semper verum**

est, quod cum beneficia in ecclesiae servitium constituta, sint,, aequum apparet, eisdem aliquod novum onus, praeter antiquum, adiicere, si ecclesiae servitium id postulet, Pe- Angelis *Praelect. tit. 12 n. 2 lib. 3,* et fortius 'gi ani-: marum. bonum id exigat, quia demum animarum sa-lus suprema lex est, et totam Ecclesiae vitam ac rationem comprehendit.

Alioquin Tridentinum adeo non est contrarium adiunctioni animarum caurae simplici beneficio, utique in casu certae necessitatis, ut permittat in *cap. 5. sess. 21* ut Episcopi etiam tamquam apostolicae Sedis, delegati faciant « uniones » perpetuas qualiumcumque ecclesiarum parochialium et ba- » ptismalium et aliorum beneficiorum curatorum, vel non » curatorum, cum curatis propter earum paupertatem et in » ceteris casibus a iure permissis. »

Sed et alia ad rem observatio occurrit: quippe quum praestimonium in quaestione, siva sit beneficium sive non, sacerdoti tamen conferendum sit ; ut quum << in communi » necessitate sacerdotes cogi ab Ordinario possint sacrum » facere, sacramenta ministrare, imo, si parochi, ad id non » sufficiant, aliique desint qui eis coadiutores adiungi possint, » docere pueros rudimenta fidei, praedicare, et curam ani- » marum gerere » ex D'Annibale *tom, 3 n. 468,* iuxta Tridentinum *sess. 24 cap. 18 de reform.;* et quum prae ceteris cogi in casu necessitatis ii possint qui alicui ecclesiae aut paroeciae sunt addicti, ceu desumi potest ex folio S. C. O. et resolutione data in *Urbevetana IO Maii 1766;* iam concludendum videretur quod saltem praesentibus perdurantibus circumstantiis Episcopus ipse sacerdotem praestimonii investitum cogere ad animarum curam possit.

Nec immorandum in fundatoris voluntate exploranda : nam si fundatoris voluntas ex fine institutionis interpretetur , manifestum fiet, eam haud destrui per expetitae gratiae concessionem , imo perfectius impleri $ quippe quia quaecumque fuerit fundatoris voluntas quoad modum eligendi clericum , certum tamen semper est ipsum voluisse in sua

institutione prospicere bono spirituali ecclesiae s. Matthaei, Hic autem finis evidenter perfectius obtinetur per adiunctionem requisiti oneris, quam per solam missarum celebratione iii.

Quibus praemissis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An quomodo onus curae animarum annectendum sit praestimonio in casu.

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii, re cognita, sub die 31 Aprilis 1887 respondere censuit : *Negative in omnibus.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Ex iure certum esse beneficia ecclesiastica in servitutem redigi non posse; ait enim Tridentinum *Sess. 25 cap. 5 de ref. ratio postulat ut illis quae bene constituta sunt contrariis ordinationibus non detrahatur.*

II. Iustitiam et charitatem erga defunctos exigere , ut testatorum voluntates rite serventur uti leges ; ita ut eorum dispositionibus ad causas pias, aliquid addere aut detrahere, ex gravissima causa, valeat tantum Romanus Pontifex.

III. In themate nimis grave visum esse Emis Iudicibus, ex causa adducta, addere Cappellaniae onus curae animarum, quod omnino indolem beneficii immutavisset.

PREMISLIEN.

OPPOSITIONIS SUPER NULLITATE SENTENTIAE

Die 18 Iunii 1887.

Sess. 21 cap. 6 De reform.

COMPENDIUM FACT:. In pago Wiezownica Dioecesis premisliensis ritus latini existit paroecia, quae sub patronatu est viri principis Georgi Czartoryski et 2600 animas complectitur. Eius rector ab anno 1877 est sacerdos Adalbertus Zywicki. Sed hic licet moribus castis et erudito in-

genio ornatus, et vigilis pubiieae honestatis custos, patrono tamen piuribusque parochianis cito displicuit.

Ira enim, quam in promptu gerit, saepeque aestuat, ipsum non pudet, nunc e subsellio verbis, nunc domi colaphis ac verberationibus parochianos suos, data occasione, affligere ac torquere: pariterque, hiante avaritia, solere ob spirituale suum ministerium, praesertim matrimoniorum et funerum occasione, contributiones exigere aut etiam manuales labores in suum commodum praescribere, excessivos ac saepe saepius importabiles.

Hisce de causis, ex viri principis et quorumdam parochianorum querela, Episcopus anno 1882 parochum in scriptis monuit, ut resipisceret, ac pastoris officio melius fungeretur.

Sed cum monitum nihil proiecisset, novis querelis compulsus, Episcopus iudicium super agendi ratione sacerdotis Zywicki formaliter institui mandavit. Inquisitio igitur acta est, ac tandem die 20 Februarii 1885 sententia data est, qua idem iubebatur intra biennium ad aliud beneficium optare, quod nisi faceret, post idem tempus ex officio ad aliud esset delaturum : damnabatur insuper ad spirituales exercitationes per mensem : ac tandem monebatur, monitione pro trina valitura , si impactorum criminum adhuc reus inveniretur, absque omni misericordia, parochiali beneficio privatum iri.

Sententiam acceptavit sacerdos Zywicki, exercitationes peregit ; sed a via sua, prout asseritur, non recessit. Siquidem crudelium exactionum ob stolae iura, et inhumanitatis in servum principis ac in alium, quem ita percussit, ut diu decumbere debuerit, iterum accusatus fuit : quapropter novo instituto processu, duobus annis adhuc non elapsis, die nempe 18 Februarii 1886 Episcopus definitiva sententia in hunc sacerdotem animadvertit, ei in poenam remotionem a paroecia Wiezownica, et translationem in aliam nomine Wolocza tunc vacantem et de libera Ordinarii collatione, ac sufficienter provisam, intimans.

Appellabit statim sacerdos ad metropolitanum, çp.nsisto-riiim Leopolitanum \ se.d Archiepiscopus sententiam primae instantiae in omnibus prorsus, confirmavit die 14 Septembris 18,86 T

Dicit porrq Ordinarius, die 11 Octobris $4 se yenisße sacerdotem Zywicki, ac dixisse, se datae sententiae acquiescere, et solummodo ex gratia petere, ut sibi aliquot adhuc dies concederentur, quibus posset negotia sua, in paroecia "Wiezownica ordinare ; cui petitioni favorabilem se exhibuit Episcopus. At elapsis iam fatalibus, et sententia in rem iudicatam iam concessa, die nempe J.7 Octobris, eumdem sacerdotem supplici libello exoravisse, ut sententia, contra se lata cansare-tur, sibique in sua paroecia manere permitteretur. Sed hoc denegatum ei fuit, simulque iussum, ut die lo Novembris e paroepia discederet.

At vicissim parochus dicit, se statim a lecta sibi sententia, coram decano et vicedecano Ierolasviensi dixisse et declaravisse : sese appellare ad s. Sedem Apostolicam,

Inter haec certum est, die 14 Novembris, ante diem scilicet intimati recessus, parochum lilium ad Episcopum transmisisse, in quo significabat appellationem ad Sedem Apostolicam, et in quo continebantur plura de iniustitia iudiciorum contra ße institutorum.

Quum tamen utile tempus ad appellationem iam transiisset, Ordinarius haud libellum excepit. Verum ex misericordia terminum commorationis in Wiezownica. ad diem 25 Novembris inclusive episcopus prorogaqat, notans ; quod nisi parochus institutionem reciperet in aliam paroeciam intra hoc tempus, poena suspensionis plectetur ip$o facto jncurrendae, et irregularis fieret, quatenus, hoc expleto termino, sacras praesumeret peragere functiones.

Die $4 Novembris sacerdos iterum insistens personaliter in Curia comparuit, novas effusioresque emittens preces ; sed Episcopus pro bono duarum paroeciarum eum monuit et obsecra vi t ut latis praeceptis pareret. Ast incassum.* Rediit parochus Viezownicam, ibique mansit, et die 26 No-

vembris, elapso iam termino praefixo? missam celebravit. Quam rem cum novisset Praesul, graves ei dedit litteras. Parochus vero, salutaribus monitis territus, die 28 abstinuit a celebratione, asseverans se id fecisse ex ignorantia : simulque tam datis litteris, quam personaliter, absolvi a suspensione exoravit.

Sed Episcopus sUbdebat se id facere non posse, usque dum contumaciam ipse non deponeret. Quapropter etiam super hoc se Romam fore appellaturum parochus conclamavi^

Interea Episcopus ad regendam paroeciam Wiezownica sacerdotem Thomam Blahuta delegavit, qui ipsa die 26 Novembris regulariter institutus fuit, reclamante licet sacerdote Zywicki, et hunc actum, qua violentiam canonibus contrariam, praedicante. Blahuta autem, invocato per Episcopum civilis auctoritatis auxilio, cito obtinuit etiam temporalia beneficii, quibus de facto privatus ab hac die extitit sacerdos Zywicki.

Ita res erant cum Ianuario mense huius anni litterae utrinque venerunt: Episcopi, qui re enarrata, consilium super ulteriori agendi ratione petebat, sacerdotis Zywicki, qui, nonnullis allegatis documentis, perlongam suae agendi rationis defensionem et violatae iudicii formae narrationem transmittebat.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PAROCHO FAVERE VIDENTUR. Haec summatim conscribit sacerdos Zywicki: nempe se institutum in paroecia Wiezownica, ad corrigendos depravatos huius populi mores, iam ab initio vivum Rosarium et Societatem temperantiae introduxisse, quibus piis institutis primum iuventus se adscripsit, ac deinde maxima parochianorum pars : aedificavisse domum pro ecclesiae organano, quaedam alia aedificia et praesertim parochiales aedes reparavisse : passim vero pietatem ac instructionem in populum diffidisse. Unde ipse Ordinarius in sua translationis sententia diei 18 Martii 1886

confiteri debuit : « Quia vero dictus dominus Adalbertus Zywicki vita alioquin ducat sobriam et continentem; et alacer sit in servitiis spiritualibus populo fideli praestandis, ideo etc. » Nihilominus hac praecise de causa ob suum zelum ac religionem, odium plurimorum, ac praesertim patroni, nec non quorumdam vinariorum incurrisse; illud quidem odium,' a quo nec praedecessor suus eximere se potuit, unde et illo paroecia abdicare tandem necesse habuit. Sed aversionem patroni in mortalem inimicitiam excrèvisse ex lite contra eum suscepta ac feliciter gesta pro vindicatione cuiusdam contributionis lignorum ; nec non ex insistentia parochi, ut eumdem patronum adigeret ad contribuendum pro aedificatione ecclesiae ex ligno constructaè et nunc incendio pene absumptae.

Porro ex huius potentis inimici sui machinatione factum esse; ut apud curiam ipse accusaretur, ut inquisitio contra edm instrueretur ac tandem, quamvis innocens", damnaretur. >

De cetero haec omnia dolose parata, dolose etiam omnibusque violatis formis processus, ad exitum esse perducta. Primum enim; inquisitio, quae vulgo processus appellatur, ad quam delegatus fuerat parochus Dorwald; in domo patroni perfecta est : ibi, in inimica domo rogati et auditi testes et accusatores, ibi etiam iudex inquisitionis victum et hospitium recepit.

Secundo, ante depositionem calumniatores et accusatores convocati ut iurarent responderunt: « Si nos coget commissio prius iurare, tunc nemo accedet ad commissionem. > Et commissarius neminem iussit prius iurare. Tertio reus ad audienda iuramenta testium et accusatorum non fuit citatus. Quarto solum intimae fecis abiectissimos et nequissimi characteris luridissimos homines ad testimonia admisit iudex.

Quinto, finito processu offensivo nulla capitula obiecta reo ostendit iudex, nec quid a quoquam dictum, vel obiectum fuerit, ipsi indicavit.

Si haec , prout exponuntur, vera essent, indubitanter processus esset nullus et sententia illegitima. Siquidem

< nullius testimonio, quantumcumque religiosus existat, nisi » iuratus deposuerit in alterius praeiudicium, credi debet » ex *can. Nuper 51 De test.*

Eo minus autem testimonio illorum qui odio laborant, aut subornatione et corruptione sunt suspecti. Tandem ceteris utpote in re clara omissis, scitum est ex Pirhing ad *lib. Z Decr. tit. 27 § 3 num. 417* aliisque DD. passim quod « si ordo iuris non servatur in processu, sententia superstructa est nulla. »

Et Bouix *De iudiciis tom. 2 pag. 406* scribit : « Sententia est nulla ratione processus, si proferatur lite non contestata, si feratur contra partem non citátam, si quid in processu omissum fuerit. » Imo huiusmodi sententiam ratione formae nullam, in rem iudicatam transire noti posse, cum •cummuni et iuxta canones, Reiffenstuel docet in *tit. De sent. et re iudic. § S.*

Verum non modo forma processus fuisset vitiata, sed et ipsae depositiones aut quia falsae, aut quia noh concludentes ad poenam,'aut quia exaggeratae, extemplo reiiciendae iuxta parochum forent. Et ideo ad singula deveni ens accusatiònum -capita orator, ad nihilum eadem redigere studet.

Quibus expositis infelix parochus plura in iure cumulat, quibus ostendat, iniuste contra canones gravatum appellare semper posse, licet tempus utile pretërierit.

Repetit tamen, iterum iterumque confirmat, se statim a lecta Metropolitani sententia, coram decano et vicedecano Ieroslaviensi dixisse : sese appellare ad S. Sedem : et, ideò ex motivis, adductis, orator petiit lit omnino revocarentur sententiae et quidquid gestum fuerit adversum eumdem, ceu illegaliter gestum.

Iamvero si ita iudiciaria inquisitio processit, ceu sacerdos Zywicki enarrat, quale sit consequens nemo profecto ignorat. Nam, ubi sententia contra leges et canones prolata sit, nullas habet vires, adeo ut nec provocationis auxilium necessarium sit ex *cap. 1 De sent. et re iudic,* et *ex L. Si cum inter te C. Quando provocare non est necesse.* Nam quod nullum

est, nullum producit effectum, prout canonistae heic considerant. Unde Reiffenstuel in *tit. De sent. etc. n. 445,* cum aliis communiter, tradit: « Sententia quae fuit.lata contra ius constitutionum, ipso iure est nulla, non transit in rem iudicatam, licet ab ea non appelletur; sed probato iuris errore potest retractari non solum post decendium, sed et post decennium, et quidem usque ad 30 annos. »

Pariter sententia numquam transit in rem iudicatam ubicumque per evidentiam facti constet de eius iniquitate, aut iudex ex errore, vel falsa causa, processerit, quia iuxta *cap* Inter catenis 9 De sent. etc.* « sententiae non debet stari si iniquitatem contineat manifestam. » Cum Engel *eod. tit, n. 25,* et DD. passim.

In themate contra canones et leges fuisse latam sententiam, ex hoc solum apparet, quod, ad dicta sacerdotis Zywicki, pronunciata fuerit testibus non iuratis ac reo non audito ; quod tam enorme est, ut demonstratione non indigeat.

Quapropter in themate licet retineri placeat sacerdotem Zywicki fatalia labi permisjsse, et appellationi nuncium misisse ; nihilominus si facta talia sint qualia refert, querelae remedium ei semper supererit super sententiae nullitate, quod quidem remedium post decennium et directe coram iudice superiore interponi valide potest.

Et quamvis oppositio nullitatis sententiae ordinarie executionem eius non impediat ; tamen hoc verum non est neque potest admitti, in casu in quo sententiae executio irreparabile damnum secumferret ; Reiffenstuel *De excepi, n. 72 et 73.* In themate autem si Sacerdos Zywicki sententiae executioni acquievisset, dubitari poterat, num in posterum remedium aliquod aut subsidium sibi foret obventurum.

Relate vero ad suspensionem et irregularitatem animadversum fuit: suspensionem non admittere quidem appellationem in suspensivum, sed tantummodo in devolutivum, si iam fuerit irrogata et contracta ; at si tempore intermedio, post comminationem scilicet, sed ante eius eventum appel-

letur, profecto provocatio ista effectum habet suspensivum. Hoc clare docet Pontifex in *cap. Praeterea 40 De appellat.* ubi summarium ita habet : *sententia excommunicationis, suspensionis, interdicti, lata sub conditione* (e. g. nisi Sempronio infra 29 dies satisfeceris) *suspenditur, si ante conditionis eventus appelletur.* Porro sacerdos Zywicki post suspensionis irrogationem, sed ante eventum appellavisse videtur. Sane litteris utique a Curia die 26 receptis sed a sacerdote Zywicki die praecedenti (scilicet ante suspensionis eventum) signatis, quaeque ad acta habentur, ipse formiter non modo a sententiis, sed a suspensionis comminatione praecise appellavit. Insuper quum praecedentibus libellis diei 14 et 21 novembris rogasset, ut facta ad S. Sedem provocatio admitteretur, ac interim « nihil contra se attentaturum > sponderet,, implicite et contra censurae comminationem appellavisse videtur. Quapropter, et secundum haec, eam forte non incurrisse.

Eo minus vero irregularitatem ; quandoquidem haec non contrahitur nisi ex violata *temere* censura, prout allegatis iuribus notat Ferraris *v. irregularit. art. 1 n. 11;* vel nisi censura violata sit *culpabiliter,* prout monet Reiffenstuel ad *tit. De senten. excom. n. 175.* At sacerdos Zywicki neque temere neque culpabiliter videtur violasse censuram, 1. quia haec censura quoad effectum suum ob interpositam a sacerdote appellationem reapse suspensa remanserat, iuxta dicta in praecedenti ; 2. quia idem sacerdos iuxta veritatem ab initio putavit, quamvis postea Episcopi litteris territus ac confusus de hoc dubitaverit, ob interpositam apud S. Sedem provocationem, censura plecti non posse.

QUAE PAROCHO ADVERSANTUR. At vicissim considerandum est, quod si sententiarum tenor legatur, si concinnata factorum et processus historia ab Episcopo confecta prae oculis habeatur, et testimonia Apostolici Nuntii, quoad hoc rogati, a S. C. C. pensentur, profecto sacerdos ille videretur aut putide mentiri, aut somniare ; nisi retineri malit, eumdem quandoque suae mentis figmenta veluti vera facta alluci-

naodq tradere ac putare, insuper confusio maxima in scriptura huius sacerdotis reperitur, ubi de violata forma processus et de illegitimis depositionibus conqueritur: quandoquidem definiri non potest utrum de primo, aut de secundo processu, aut de utroque aliquando sermonem habeat: ni fallor, forte utrumque simul complectitur. Sed haec ipsamet confusio de ingenii indole et de tristi causae statu huiussacerdotis aliquod argumentum forte praebet. De cetero quum in positivis et criminalibus nil nisi ex documentis concludi liceat, ideo relata fuerunt tredecim accusationum capita contra Parochum ; quae collecta fuerunt ex actis processus.

Qui processus, ait Episcopus, inchoatus est 12 Ianuarii 1885, praesentibus Commissario Episcopi, notario adiurato, accusatoribus et accusato ; die vero 15 Ianuarii terminatus est. Adfuerunt tredecim testes, qui omnes ante depositiones suas praestiterunt solemne iuramentum personale de tota veritate dicenda.

Finita indagatione offensiva die 14 Ianuarii hora 2 pomeridiana, ipse accusatus citatus est ad examen, atque provocatus, ut ad singula capitula, quae ei a commissario exponebantur speciatim cum nominibus testium responderet, vel sincere fateretur delicta, vel vero innocentiam suam probaret. Dicta sua, per notarium conscripta, propria manu subscripsit accusatus. Ex actis etiam constat omnia ad singula accusationum capita fuisse per testes probata. Expleto formiter processu, sententia prolata fuit die 26 Februarii 1885, praemissa delictorum enarratione, quae sic se habet : nil mirum ergo si patronus et primores parochiani in querela sua declarant, Te omnibus exosum esse. Pensatis itaque, a|t iudex, delictis percûssionis Tibi obiectis et cpmprobatis, inspectis praegravationibus et iniquissima exactione in iuribus stolae, quas confitería, vehementia et maledictionibus, quibus iri loco saqrato Te abripi sinis, attenta diffamatione coram Iudicio Sieniayiensi et ÎFarosla^yienşi quam passus es, iustissimi possemus Te extemplo privationis poena affligere;- idque eo magis, ac tota indoles tua ac conyersandi et

agendi ratio hucusque monstrata nullam praebeant spem, fore, ut celsissimum patronum ac parochianos tibi reconcilies, ut pastorali opera ac verbi Dei praedicatione apud parochianos proficere valeas.

Abstinemus tamen hac vice eapropter a poena hac, quam promeruisti, tibi irroganda, quia praeter monita quae oraliter tibi ante duos annos et scripto dedimus, canonicam in scripto ac peremptoriam monitionem nondum obtinueras. Mitiorem igitur propter delicta supra memorata ac comprobata tibi irrogamus poenam decernentes: 1. translationem tuam ad aliud beneficium aequaliter vel etiam paulo melius dotatum, praestituendo tibi terminum duorum annorum, intra quem beneficium tale sive per concursum, sive per permutationem, a Nobis approbandam obtinere debeas.

Quod si intra biennium, ab intimatione huius sententiae computandum, beneficium tale non obtinueris, Nos ipsi ex officio te translocabimus ad beneficium etiam peius dotatum, cuius conferendi copiam habebimus.

2. Quia vero ex una parte delicta tua supra memorata ac probata severissimam expostulant poenam, ex altera vero parte nulla adsit spes, te alicubi ceu bonum pastorem cum fructu laboraturum, proinde imponimus tibi poenam medicinalem, constantem in recollectionibus spiritualibus, quas per 30 dies in collegio religiosorum SS. Redemptoris in Mosciska absolvere debes proprio sumptu.

Quam sententiam die 19 Martii 1885 se recepisse litteris, manu propria subscriptis, accusatus comprobavit ; sed eadem condemnatus plane non appellavit, ideoque eadem in rem iudicatam abiit.

Biennio tamen a sententia praedicta nondum elapso, rursus sub 10 Decembris 1885 oblatus mihi est a patrono capellaniae Wiezownicensis, çelsissimo principe Georgio Czartoryski, libellus accusans praefatum cappllanum et inhumanitatis in servum suum, Casimirum 16 annorum adolescentem, speciatim talis percussionis, quae diuturnum mor-

bum percusso causavit, et rursus demonstratae animi duritiei in extorquendis praestimoniis stolae.

Quapropter decreto e 19 Decembris 1885 vice decano Iaroslaviensi Romano Hanczakonski novum processum canonicum contra praefatum capellanum movere demandavi, ait Episcopus, atque modum quo processus cuiusmodi summarius perficiendus est, distincte exposui in memorato decreto.

Edocui autem condemnatum ipsum intra decem dies ab intimatione sententiae computandos, ad iudicium metropolitanum appellare posse.

Observo autem assessores iudicii eius fuisse opinionis meque rogasse, ut sententiam privationis in hunc Clericum pronuntiarem, quod tamen non feci procedens in delinquentem cum lenitate ac amore- paterno.

A sententia mea reus reapse intra legitimum terminum appellavit ad tribunal metropolitae Leopolitani, cui tribunali omnia acta, tam primi, quam secundi processus adversus praefatum capellanum moti, una cum sententiis tradita sunt sub die 12 Maii 1886.

Post diligentissimam causae perscrutationem iudicium metropolitanum sententia sua e 14 Septembris 1886, plene probavit ac confirmavit sententiam primae' instantiae. Sententia haec communicata fuit reo, qui de receptione eiusdem sententiae litteras dedit.

Die 11 Octobris 1886 comparuit coram me, ait Episcopus, condemnatus, declarans, se acqiiiscere sententiae contra eum latae. Die 17 Octobris petiit condemnatus ut Episcopus immutaret sententiam latam, quae iam in rem iudicatam abierat, ut remaneret in Wiazownica : cui petitioni respondit Episcopus sub die 19 Octobris 1886 deferre prorsus non posse, sed potius exequendo sententiam ipsi sub suspensione mandare, ut in termino ad 15 Novembris 1886 constituto compareret ad institutionem canonicam pro beneficio in Wolszcza obtinendam

Dum eius adventum Ordinarius expectaret excepit libel-

lum pro appellatione ad s. Sedem a sententia, iam in rem iudicatam transacta. Reiiciens Ordinarius libellum significavit non posse admittere appellationem. Die 24 Novembris 1886 petiit oretenus vel ut sententia immutaretur, vel sibi concederetur appellatio ad S. Sedem. Utraque res denegata fuit, et insimul significatum fuit reo, ipso facto suspensum fore die 26 Novembris nisi pareret. Sed hoc die non comparuit et missam celebravit. Eadem die paroecia tradita fuit Thomae Blahuta coram repraesentantibus populi et patroni, et consignatum est desuper documentum cum protocollo, in quo condemnatus propria manu scripsit, se hunc actum considerare qua violentiam canonibus contrariam , contra quam querelam ad Sanctam Sedem interponeret.

Vespere diei 29 Novembris comparuit personaliter coram me, ait Episcopus, rogans absolutionem a suspensione, ast quamvis ipsi dixerim, me huic petito solum tum deferre posse, si contumaciam suam deposuerit, tamen nec ad beneficium in Woloszcza canonice institui, nec Capellaniam in "Wiazownica deserere voluit, declarans, se id facere non posse, donec Sancta Sedes appellationem eius résolvent, quam asseruit per Illmum ac Rmum Nuntium apostolicum Vindobonae residentem se interposuisse.

Hisce breviter praemissis quoad processuum legalitatem et regularitatem, animadversum fuit vulgatum in iure esse, posse Episcopos aliquem privare beneficio et aliud illi tribuere, « si nempe (prout loquitur Reiffenstuel ad *tit. De r er. permut. num. 38).* gravis causa id postulet, vel quia beneficiatus minus est idoneus ad praestanda munera beneficii huius, vel hoc in loco etc. » Et consentiunt Abbas in *c. Quaesitum 5 eod. tit. n. 7 et 8.* Innocentius in *c. Nisi De renunt.* Engel *eod. tit. n. fin.;* argumento *cit. cap. Quaesitum § fin.* ubi ita statuitur: « Si Episcopus » causamJnspexerit necessariam, licite poterit de uno loco ad » alium transferre personas, ut qui uno loco minus sunt > utiles alibi valeant utilius se exercere. »

Imo, ad tradita per Reiffenstuel *l. cit. nani. 39* « pro-
» cedit doctrina etiamsi causa absque culpa beneficiarii eve-
» niat, v. g. exurgat gravis aversio et odium populi adversus
» parochum, ita ut huius verba nihil amplius fructificent,
» populus divina contemnat, vel scandalum nascatur etc.
» ut apud Abbatem citatum bene observat Innocentius *I. c.*
» Ratio est quia bonum publicum debet praeferri privato,
» *can. Scias 39 caus. 7. q. 1.* - ibi : - Nam plurimorum
» utilitas unius utilitati aut voluntati praeferenda est. »

Item scitum est parochum capitalibus inimicitiis implicatum, licet absque eius culpa, a residentia primum dispensari solere iuxta Fagnanum *lib. 3 Decret, cap. Clericos De der. non resid.* ad sex menses : quo tempore nisi sedatae sint inimicitiae, eidem parocho et alii sex menses conceduntur sine spe ulterioris prorogationis; parochus enim inducitur ad resignandum vel permutandum , *arg. cap. Ad supplie. De renunt.* Quod passim retinuit S. Ç. C. prout videre est in *Camerinen. 8 Maii 1785 et* in *Verulana 3 Septembris 1825* inter summaria precum.

Idemque prorsus sentit S. C. EE.'et RR. in *Alben, super remotione parochi populo invisi* die 15 Octobris 1601 relata a Bizzarri in sua Collectanea. Rem demum more suo ita brevi complectitur D'Annibale *sum. part. 3 n. 61 in nota:* « Licet Episcopo etiam tanquam delegato S. Ap. . . .
» parochum ex causa necessaria ad aliam parochiam trans-
» ferre *(cap. 5 de rer. permut.* S. H. C. *27 Ianuarii,*
»18 Decembris 1857. Acta S. $. v. XI n. 159) puta si in
» sua paroecia scandalum praebet, vel eum mala plebs odit
» (Paris. De resign. Reiffens. *in III Decr. tit. 19 n. 30* Be-
» nedictus *XIV C. Apostolici minist.) ».* Plura quoque in hunc sensum videri possunt apud Zamboni *tom. 4 Conclus. S- C. C. v. Parochus § 14 quoad remot. et privat.*

Porro si hisce de causis, quamvis innocente parocho, ius tamen eius translationem decernit, a fortiori eadem imponi poterit si vera ac positiva parochi culpa suppetat. In themate autem sin minus de crudelitate eius in suum populum,

de exactionjbus excessivis, de furore quo identidem aliquem percussit, satis constare videtur.

Nec post relata ab Episcopo dubitare licet pie forma processus, quatenus scilicet fuerit in substantialibus violata, ita ut nullum possit habere valorem. Testes enim sub iuramento auditos, citatumquç esse reum, praeter firmissimum Episcopi testimonium, aperte ostendunt prima et secunda sententia Premisliensjs, ipsaque sententia JLeopoliensis in qua edenda Archiepiscopus acta omnia et rei exceptiones prae manibus habuisse, omniaque rite expendisse fatetur.

Insuper cum prima sententia Premisljensis acceptata fuerit a reo, ac transierit in rem iudicatam, nec -ab ea appellaverit, licet in ipso eius tenore reus ad provocationem pro libitu faciendam intra decendium expitarefur; et cum in ea sententia Episcopus statuerit hunc sacerdotem intra biennium Optare debere ad aliud beneficium, nisi vellet post id temporis translationem ex officio pati; nec non una monitione, pro trina valitura, idem sacerdos edoceretur tunc translationis poenam citius subiturum, si impactorum criminum reus adhuc inveniretur ; nulla suppetit pretiosa ratio, cur iniustitiae conqueratur. Siquidem iterum ipse incidit in vexationum et percussionum culpas, sicut utraque posterior sententia ostendit.

Praeterea dubium valde videtur utrum coram decapo et vicedecano Ierolasviensi dixerit : ad S. Sedem appellq. Quandoquidem in litteris responsivis tam a Zywicki quam a decano signatis, super facta sententiae communicatione, huius appositae reservationis nihil est dictum. Nec credendus est aut sacerdos Zywicki adeo timidus et ignarus, aut Episcopus adeo terribilis, ut appellationis yerbum exprimere sacerdos ille nescierit. Videmus enim Zywicki iterum iterumque adiisse suum Episcopum, et hunc illum, quamvis reluctantem, quamvis suspensum iterum i^er^m^ue excepisse.

Demum licet supponi velit Zywiki aliquod appellationis ad S. Sedem interponendae propositum expressisse coram

decano et vice decano Ierolasviensi ; tamen cum intra tempus utile nihil egerit, cum imo Episcopo fassus sit sententiae se fore acquieturum, priori proposito, si tamen expressum fuerit, nuncium misisse videretur.

Porro acceptata sententia translationis, eam rite Episcopus exequi poterat. Nam quando reus dixerit se velle parere sententiae statim ipsa executioni mandanda est, ex Glossa in *c. Quaerenti v. Quadrimestri de off. deleg,* et Reiffenstuel cum aliis ad *tit. De sent. et re iudic. num. 163.*

Et fortius quia in themate agebatur de exceptione nullitatis sententiae, quae regulariter non impedit executionem ipsius, prout habet textus in *can. Sicut sine 2 q. 1 et Clement. Ut calumniis De Sent. et re iudic,* cum Barbosa et Reinffenstuel *De except. n. 70,* nisi forte agatur de executione quae semel facta fieret irretractabilis, aut res sit de sententia evidenter ac notorie nulla; qui tamen non sunt ad rem casus.

Si autem poterat urgeri executio sententiae, et consequenter appellatio seu querela ad S. Sedem interposita effectum tantummodo devolutivum et non suspensivum habebat ; profecto redarguendus non videtur Episcopus in eo quod comminaverit suspensionem, nisi reus statuta die e paroecia discederet.

Atqui suspensio prius comminata ac subinde inflicta in tempus indefinitum ad frangendam alicuius contumaciam vera censura est, non simpliciter poena, prout uno ore omnes tradunt canonistae ac theologiae moralis DD. apud Reiffenstuel *tit. 39 lib. 5 Decret,* et D'Annibale tam in *sum. theol. mor. tom. 1 num. 351 etc.* quam in *commen. ad const. Apost. Sedis pag. 123:* quae proinde , si violetur irregularitatem secumfert ; ideo sacerdos Zywicki in irregularitatem incurrisse videtur. Ex *cap.* enim *1 De sent', ct re iudic,* si suspensus ab officio actum suspensione sibi interdictum culpabiliter exercet, contrahit irregularitatem.

Aliunde vero ex *cap. Pastoralis 53 de appellat,* appel-

latio a censuris ab homine latis solummodo quoad effectum devolutivum, non vero quoad effectum suspensivum admittitur ; ideoque inutiliter super hoc puncto ad interpositam coram S. Sede appellationem pro vocaret sacerdos Zywicki* ut a censurae effectibus et ab irregularitatis poena se substraheret.

Nihilominus quum ipse ignorantia se excuset, ac deinde cognita veritate a celebrando abstinuerit, remissum fuit BE. PP. perpendere num aliqua benignitas super hoc puncto ipsi indulgenda sit.

Quibus praenotatis, proposita fuerunt diluenda

Dubia

I. *An oppositio nullitatis sententiarum a Sacerdote Zywicki interposita admittenda sit in casu.*

II. *An et sub quibus conditionibus a suspensione et ab irregularitate absolvendus sit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii re discussa sub die 18 Iunii 1887 censuit respondere : Ad I *Negative.* Ad II *Affirmative, postquam mandatis Episcopi paruerit et ad mentem.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Quum plurimorum utilitas unius utilitati aut voluntati praeferenda sit; ideo Episcopus ex iure valet transferre parochum, etiam innocentem, cuius verba amplius non fructificant apud populum , qui eumdem parochum odit : ne divina contemnantur, aut scandalum enascatur.

II. Yulgatissimum esse, clericum cogi posse ad proprium permutandum beneficium cum alio, quoties gravis id expostulet causa, vel clericus sit minus idoneus ad praestanda munera beneficii huius, vel aliquo in loco; ut qui uno loco minus est utilis, alibi valeat utilius sese exercere.

III. Ex iure parochum inducendum esse ad resignandum vel permutandum, qui inimicitiis capitalibus implicatur, si aliquod post tempus hae inimicitiae sedatae non fuerint, etiam sine eius culpa.

IV. Quum translatio, etiam sine culpa, fieri possit in bonum animarum, apprime haec fieri potuit in themate, dum parochus accusatus et convictus fuerat de crudelitate in suum populum, de exactionibus excessi vis et de furore quo identidem aliquem percutiebat excitando in seipsum odium plebis.

V. Suspensum ab officio irregulärem fieri, si culpabiliter exerceat actum sibi interdictum per suspensionem, prius comminatam et subinde inflictam in tempus indefinitum ad illius frangendam contumaciam, quia tunc suspensio non est simpliciter poena, sed vera censura.

ISOLANA

DISPENSATIONIS

Die 14 Maii 1887.

Sess. **24 cap. 18 De reform.**

COMPENDIUM FACTI. In oppido *Massa d'Ischia* collegiata habetur; quae quatuordecim canonicos et octo beneficiatos numerat. Hi tenentur ad divini officii recitationem iuxta specialem capituli legem, ad turnum missarum conventualium, et ad aliquas privatas missas, 25 pro canonicis, 12 pro singulis beneficiatis, applicandas. Capitulum habet habitualem animarum curam, quam per unum de gremio exercet: at Episcopi est seligere inter canonicos quem dignum ad id officii putet.

Quoad provisionem beneficiorum haec èst ratio : coetus nautarum, utpote collegiatae patronus, nominat ad hehdomadariatus ex filiis, si qui sint, nautarum: vacantibus vero canonicatibus, Episcopus concursum indicit inter hebdomadarios et ad vacantem praebendam hunc eligit, qui dignior in examine evaserit.

Iamvero on temporum angustias contigit, ut quatuor canonicatus et sex hebdomadariae sensim vacarent, quin tamen posset eorum provisioni occurri. Hodie vero quatuor adessent

sacerdotes nautarum filii, qui possent vacua canonicorum officia ex parte complere : patroni insuper propter hoc eos ad hebdomadariae iam nominaverant ; at hi acceptare noluerunt, dicentes, se ob tenues fructus, inde percipiendos, obire gravissimas expensas expeditionum bullarum hebdomariatus.et canonicatus, et examinis periculum subire nullo pacto velle.

Qua de causa nautarum coetus ne diutius tot beneficia vacarent, postulavit a SSmo Patre, ut pro hac vice tantum constituantur canonici in forma *dignum,* quin concursui subiiciantur, et antequam fiant hebdomadam. Episcopus rogatus de voto, audito Capitulo, respondit commendando preces ; atque petens ut sibi liceret eligere ad officium parochi nedum inter antiquos canonicos, sed etiam inter novos, qui absque examine electi fuerint.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PRECIBUS ADVERSANTUR. Quominus admittantur preces, obstant primum leges et constitutiones ecclesiae, idque evidens ex relatis est: obstat ulterius eom'miùne ius: sane concilium Tridentinum *sess. 24 cap. 18 ï)e reform.* disposuit ut beneficia quibus imminet animarum cura per concursum conferantur : notissima lex est Benedicti XIV constitutione *Cum illud* explicata et firmata. Utique iii themate non agitur de beneficiis, quibus directe ët immediate pastorale ministerium incumbat : verum ea semper sunt, quae, si non in individuo et taxative, iri specie tamen certissime ab necessario ad id officii vocantur. Imo qui sunt canonici *ius passivum* ad hanc curam exercendam dicuntur habere, adeo ut Episcopus de eorum gremio tantummodo parochum seligere cogatur.

Quapropter huiusmodi canonicatus tamquam vera beneficia curata deberent haberi, saltem ad effectum concursus, ne frustratus fieret finis a Tridentinis PP. intentus, quando concursus legem pro parochiarum provisione sanxerunt. Sane *oit. cap. 18* ex hac **Causa,** scilicet **quia** « expedit maxime

» animarum saluti a dignis atque idoneis parochis gubernari: » id ut diligentius ac rectius perficiatur, statuit S. Synodus > praefatam legem servari.

Atqui si huiusmodi beneficia ius passivum ad curam pastoralem habentia conferri possent extra concursum et examen, ea incommoda facile orirentur quae voluit/ Tridentinum per eam legem impedire. Sensim enim haec beneficia ab inhabilibus clericis, aut forte etiam indignis, occupari possent, et sic Ordinarius in durissimam conditionem veniret. Hoc autem vel facilius posset contingere in themate, quum canonici de hebdomadariis sumendi sint : hebdomadam autem a nautis patronis nominentur, et, ceu videtur, absque examine; si itaque concursus lex ineptos aut indignos clericos non terreat ab acceptanda nominatione hebdomadariatus, vel saltem non impediat eos ab inferiori ad superiorem gradum ascendere, fieri utique potest, ut canonicorum collegium rudiorum hominum coetus penitus compleat. Exigit itaque ratio legis, ut in praesenti casu et in similibus, provisio huiusmodi beneficiorum non fiat nisi per concursum.

Insuper Gallemart ad *cap. 18 sess. 24 De reform, num. 34* tradit : « eveniente vacatione parochialium de iuspatronatus laicorum, quando plures sunt praesentati, requiritur examen per concursum inter ipsos praesentatos, ut ex his qui peracto examine idoneis ab examinatoribus renunciati sunt, Episcopus eum eligat quem ceteris magis idoneum iudicaverit, atque illum et non alterum instituat. » Et S. C. O. apud eumdem Gallemart *ibi* censuit « inter plures a patrono ad parochialem iurispatronatus laicorum cumulative praesentatos, observandam esse formam examinis per concursum. » Porro in themate qui a nautarum coetu, collegiatae patrono, nuncupantur ad hebdomadariatus, quasi praesentati censendi sunt ad paroeciam: ideoque congruum videtur eos non admitti nisi praevio examinis concursu.

Obstant demum contra gratiae concessionem iura tertiis quaesita. Siquidem quatuor sacerdotes qui ad canonicatum

extemplo promoverentur, hoc ipso ab eis praebendis excederent hebdomadarios qui ab aliquot annis in inferiori ministerio deserviunt, quique exclusivum ius concurrendi et optandi ad superiores praebendas possident. Insuper iidem quatuor canonici, in collegium aliorum adscitj, horum spem et probabilitatem ad consequendum parochiale officium minuerent: et admissi absque concursu et absque anteriori ecclesiae servitio nihilo tamen secius condi viderent iura priorum ; quod iniquum in se, et aliorum iurium laesivum videtur ; sicut etiam alter ipsorum in suffragio super hac re ferendo animadvertit.

Quapropter quum petitae concessioni obsistere videantur constitutiones ecclesiae, gravissima iuris comunis lex, ipsaque legis ratio, nec non iura tertiis quaesita, profecto cautissime videtur procedendum.

Eo vel magis quod quatuor sacerdotes, qui nominationem ad hebdomadariae recusaverunt, qui iidem esse videntur ac ii qui hodie ad canonicatus proponuntur, in renunciatione illa facienda videntur aut superbia moti, aut quum praetexuerint, expensas duplicis institutionis ad hebdomadariae -et ad canonicatus se ferre non posse, forsan avaritia compulsi, aut demum, quum concursus pericula iactaverint, seque ea experiri non posse praedicaverint, conscientia suae ineptitudinis retenti, suamque insufficientiam confessi. In omni casu promotione indigni censendi forent, ne scilicet viderentur « commodum ex iniquitate, seu ex sua mala voluntate reportare et sua fraude se patrocinari » contra notissimas iuris regulas.

Accedit quod si dispensatio a concursu et immediata admissio ad canonicatus hac vice daretur, exemplum in futuris vacationibus noxium exhiberetur : siquidem in posterum clerici adlecti spe consequendi statim facilique ratione maius canonicale beneficium inferiora despicerent, nominationemque ad hebdomadariae et ipsi recusarent.

QUAE PRECIBUS FAVENT. At ex altera parte perpendendum occurrit, quod Episcopus de ecclesiae necessitate ac de tem-

porum angustiis recolit. Scilicet nisi dispensationis gratia concedatur, haud potest sperari, ut vacua canonicatuum officia acceptentur : aliunde iuxta patronorum preces valde interest tam ecclesiae decori et divino cultui, quam defunctorum benefactorum suffragio numerum canonicorum augeri.

Neque undequaque irrationabilis aut iniqua dici potest recusatio a quatuor sacerdotibus facta, quando ad hebdomadariae nominati sunt. Siquidem redditus beneficiorum et canonicatuum huius ecclesiae tenues ab ipsis patronis nuncupantur, cum redditus dictae collegiatae constet ex missis reductis, et ex annuis libellis 255, quas solvunt pro eorum exequiis; quapropter si ob tam tenue emolumentum graves institutionis expensas et examinis periculum subire recusent, aliaque praeferant ecclesiasticae dispensationis officia, redarguendi non sunt.

Obstacula vero quae ex constitutionibus ecclesiae et iurium praescriptis derivant, quamvis suo pondere contra gratiae concessionem non careant, nihilominus nimis urgeri non possunt. Quippe quia in themate constitutiones et iura iuxta litteram et cum rigore applicari velint, id consequens erit ut beneficia et officia in quaestione incertum diuturnumque tempus vacabunt et ecclesia servitio debito carebit, quod gravius videtur malum, ac partialis et momentanea legum et constitutionum derogatio.

Notandum praeterea est quod forma concursus in collegiata Massae statuta pro canonicatuum provisione, licet dici velit secundum spiritum Tridentinae legis, non tamen ex littera ipsa descendit: quippe quia huiusmodi canonicatus nonnisi lato sensu et quasi in potentia curae onere gravantur : stricte itaque parochialia beneficia non sunt, neque ideo concursus legi subiecta, prout monet De Luca *adnot* ad Conc. Trid. discur. 32 n. 32.*

Periculum vero de indigni electione in paroeciae provisione vitari optime potest, quia indignus sive sit a patronis praesentatus, sive sit passive vocatus a paroeciae possessione semper potest excludi ; De Luca *loc. cit. n. 35 De*

parodi, discept. 11 seqq. imo debet prorsus absoluteque reiici.

Siquidem « praesentati a patronis, aliique promovendi > regulariter admitti non debent, neque institui in beneficiis, > nisi prius ab Ordinariis locorum fuerint examinati et idonei » reperti. Ita communis ; atque desumitur *ex cap. 1 De » institut, in VI.* » Reiffenstuel *De inst. n. 13.* Idque expressius cavit Tridentinum *sess. 7 cap. 13 De reform.,* necnon, in specie et taxative ad paroecias in *cap. 18 sess. 24 cit.,* ubi inutiliter concursus aut examinis legem tulisset, etiam pro iis qui ex praesentatione patronorum ius passivum ad electionem retinent, nisi eodem tempore Ordinariis facultatem excludendi indignos reservavisset.

Relate demum ad laesionem iurium tertiis quaesitorum recolendum est, duos hebdomadarios prorsus silere, ideoque credi verosimiliter posse, ad promotionem aliorum obicem non posituros, forte quia senes sunt, aut concursus periculis obviam ire recusant, aut beneficia hebdomadariae aliis praeferunt. Seniores autem canonici rem dispensationemque probarunt ; ideo nihil neque ex hac parte videretur opponendum.

Hisce itaque praemissis, propositum fuit diluendum

Dubium

An et sub quibus conditionibus canonicatuum provisioni deveniendum sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 14 Maii 1887 censuit respondere : *Affirmative, iuxta votum Episcopi.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Concursus legem pro beneficiis, quibus animarum cura imminet, ideo prolatam fuisse, quia maxime expedit ut animae fidelium a dignis atque idoneis parochis gubernentur.

II. Hinc in vacatione paroeciarum de laicorum iuspatronatus, si plures sint praesentati, Ordinarius illum eligit, quem prae ceteris magis idoneum in domino iudicaverit, expleto concursu.

III. Pro gratia dispensationis a concursu in themate consilium dedisse tum Ecclesiae illius necessitatem, tum temporum angustias; ne in diuturnum tempus vacarent beneficia, quae lato sensu curae animarum onere gravantur: dum non omnes canonici illius collegiatae curam animarum gerunt, sed ille qui, facto periculo coram examinatoribus, ab Episcopo aptior reputatur.

MELEVITANA

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 14 Maii 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Laürentia vidua Ioannis Mariae Fenech, ex melevitana Dioecesi, supremis quibus decessit tabulis diei 25 Martii 1877, disposuit ut reditus cuiusdam domusculae et horti in missarum stipendia in perpetuum erogaretur. Hic reditus libellarum 52 fuisset; sed quum haeredes viri nullitatis coarguissent dispositionem mulieris, asserentes partem relictae domus sibi potius spectare, haeredes mulieris controversam portionem cedere debuerunt, et sic census ad libellas 34 circiter descendit.

Porro octo mulieres, quae haeredes et consobrinae Laurentiae se nuncupant, quae praeterquam hoc onus ex sorore sua ferme nihil acceperunt, et pauperes sunt, deprecantur, ut sibi permittatur residuam legati partem vendere ac pretium inter se dividere veluti charitativum subsidium, spondentes, se auctricis suae animam precibus aliisque piis operibus arbitrio Episcopi esse suffragatum.

Rogatus administrator Dioecesis retulit ex parocho loci cognitionem coepisse, ac exinde sibi constare, vera prorsus esse quae oratrices enarrant: nihil eas obtinuisse a sorore sua, paucis exceptis mobilibus tenuissimi valoris: pauperes omnes esse? plures imo viduas, sed miseram ac prae ceteris subsidii merentem haberi Mariam Spiteri. Adiungit subinde

Episcopus, aliquandiu, occasione litis promotae ab haèredibùs viri pro participatione ad legati sortem, oratrices omisisse annuum censum in eleemosynas missarum erogare, sed eum apud parochum deposuisse, eumque nunc ascendere, ad libellas 68.

Quibus enarratis, administrator conclusit, se, attentis peculiaribus circumstantiis, oratricum preces commendare, ac insuper opinari ut cumulus 68 libellarum in duas partes dividatur, quarum altera indigentiori mulieri, Mariae nempe Spitèri, concedatur, altera vero pro missis celebrandis impendatur.

Disceptatio Synoptica

Porro traditur Urbanum I S. P. de bonis ecclesiae attributis illud memorabile scripsisse : « Ipsae res fidelium » quae Domino offeruntur, non debent in alios usus quam » ecclesiasticos et christianorum fratrum, vel indigentium » converti, quia vota sunt fidelium, et pretia peccatorum ac » patrimonia pauperum. »

Quod quamvis verum sit, et aliquo sensu oratrices quippe pauperes iuvet, et quamvis pariter constet, ecclesiam in gravibus populorum necessitatibus, ut eis occurreret non abstinuisse ab ipsis sacris ecclesiarum süpellectilibüs vendendis ; hoc tamen prudenti discretione iudicii accipiendum est; nec semper expedit ordinariae paupertati extraordinariis hisce mediis provideri, et eo minus bona in missarum eleemosynas pro animae remedio legata, contra apertam testatorurn voluntatem in propinquorum subsidium convertere.

In themate autem testatricis voluntatem huic conversioni contrariam extare satis superque evincitur ; quippe quia qutim pia mulier Laurentia haeredes consobrinas sororesque suas, quae sunt in hac causa oratrices, reliquerit, haud potuit eorum statum ac nomen ignorare. Et quum eo non obstante controversam domum hisce non concesserit, easdem ab ea exclusisse consequitur. « Testator enim quod voluit expressit, quod non voluit non expressit. » In casu

autem mulier Laurentia non expressit nomen sororum, imo ecclesiam, earum loco, vocavit.

Quapropter apertae testatricis voluntati refragari, eius dispositiones, licet recentissimas, et in remedium animae suae factas infirmare, et ex causa pietatis, quasi testatrix debita erga consanguineas charitate, debitisque officiis defecerit, testamentum subvertere pro exaudiendis precibus oporteret. Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re discussa sub die 14 Maii 1887 censuit respondere. *Lectum* (1).

AGRIGENTINA

Die i8 Iunii 1887.

Sess. 25 cap. 4 De reform.

COMPENDIUM FACTI. AgrigentinusPraesul litteris ad S. C. C. datis, haec quae sequuntur retulit: sacerdos Salvator Puccio e paroecia *Bivona,* olographo testamento conscripto die 20 Decembris 1857, et auctoris sui morte firmato, die 1 Martii 1874, disposuit, ut omnium suorum bonorum haeredes usufructuara ad mortem usque, extarent frater suus sacerdos Alphonsus Puccio, ac mater Carmela Sardegna. Hisce defunctis, succederet matrix ecclesia Bivonae, quae, sub hasta quidquid in haereditario asse superesset vendens, universum redditum in missarum eleemosynas applicaret.

Legata quoque diversa constituit, et inter ea alterum ex annuis libellis 153 pro celebratione missarum, alterum libellarum 25,50 pro anniversario suae mortis in perpetuum agendo.

(1) Cum preces exaudiri non mereantur, supplex libellus dimitti solet clausula *lectum :* quae innuit, supplicem libellum lectum quidem fuisse, repertumque fuisse tamen nulla dignum responsione.

Contigit autem, ut, testatore mortuo, mater nuncium miserit haereditate praeferens civilis legis dispositione frui; et ita tertiam partem haereditarii assis veluti propriam sibi retinuit.

Eodem tempore plures propinqui coram iudice civili nullitatis coarguerunt testamentum, eo quod ecclesia Bivonae haeres ex asse nuncupata fuerat. Sacerdos Puccio et Carmela mater partem cum hisce habere ab initio nolebant, at tribunalis decreto coacti, in iudicio sistere debuerunt; mandarunt tamen, sicut Episcopus loquitur, advocato suo, ut sin minus duorum piorum legatorum dispositionem defenderet. At hic mandato defecit, imo aliorum petitioni adhaesit, et testamentum tam in sua parte substantiali, qua haeres vocabatur matrix ecclesia Bivona, quam quoad piorum legatorum constitutionem infirmatum est; dum in reliquis plerisque videtur servatum.

Carmela, quippe defuncti mater, prout eruitur ex Episcopi litteris, tertiam haereditatis partem, quam sibi initio adscripserat, adhuc servavit: frater vero, sacerdos Alphonsus, usumfructum duarum reliquarum partium, iuxta testamentum, retinuit, cum onere tamen post mortem hanc sortem ad fratres et sorores devolvendi.

Iamvero mater, antequam moreretur, stimulis conscientiae compulsa, duo pia legata, quae filius statuerat, tribunal vero infirmaverat, redintegrare proportionaliter ad quotam haereditatis sibi acquisitam, scilicet pro tertia parte studuit et defuncta est ; neque dicitur in actis, cuinam tertiam partem haereditatis a filio acquisitam reliquerit, an ecclesiae Bivonae, sicut filii voluntas fuerat, an aliis; sed si coniicere aliquid licet, verosimile prorsus est nihil ecclesiae contulisse. Sane cum Episcopus affirmet, eam tot bona dedisse , quae sufficerent ad tertiam partem legatorum restituendam, implicite negatum videtur quod aliquid ulterius obtulerit.

Supersunt adhuc duae tertiae partes haereditatis, quae nunc usufructu possidentur a sacerdote Alphonso, sed post «eius mortem sororibus fratribusque eius ex civili sententia

devolventur. Valor praediorum, quibus duae huiusmodi partes-constituuntur, ascendit ad libellas 31,450; cui addendus est annuus census 129 libellarum.

Iamvero sacerdos Alphonsus persuasit duobus suis fratribus adhuc viventibus, nec non filiis aliorum duorum fratrum praemortuorum, et duabus sororibus, tertia enim Carmela, nomine, haud consensit, ut servarent, seu respective restituèrent bona duorum legatorum, quae testator reliquerat. Iique omnes consenserunt hac sub conditione, ut obtineretur a Beatissimo Patre gratia retinendi tuta conscientia duas tertias partes haereditatis ; quarum ususfructus nunc est apud sacerdotem Alphonsum Puccio. Ex duabus vero sororibus quae in hanc concordiam consenserunt, altera, quum sit monialis professa, insuper postulat ut a lege paupertatis dispensetur pro haereditatis parte sibi spectante adeunda.

Episcopus rogatus retulit : parochum haud esse alienum a petitione fratrum Puccio, ob sententiam civilis tribunalis, quae in rem iudicatam transiit, sed optare ut compensatio favore Ecclesiae imponatur unicuique ex postulantibus, pro viribus cuiuslibet patrimonii.

Disceptatio Synoptica

EA QUAE FAVENT ORATORUM PRECIBUS. Testamentum sacerdotis Puccio in quo mater ad partialem bonorum usumfructum fuit tantummodo admissa, ex romanis legibus inofficiosum certissime apparet. Sane primigenio duodecim tabularum iure apud Romanos cautum erat, ut paterfamilias posset de familia, pecunia, tutelave suae rei legare, et « uti legassit ita ius fore. » Unde non abs re colligebant prudentes, latissimam eidem quoad testamenti factionem patere facultatem, ac pro lubitu posse filium vel instituere, vel exhaeredare vel praeterire, cuius rei argumentum facile praebent. *L. 11 fin. ff. De lib. et posth. haered. inst., vel exhaered.* et *I. 120 ff. De verb. signif.*

At quum saepe contingeret ut hac amplissima libertate

parentes abuterentur, summum illud ius, si semper firmum consisteret, summam fieri posse iniuriam visum est: ideoque iurisconsulti remedium excogitarunt, quo iniuste exclusis aut praeteritis subvenirent. Nimirum quum animadverterent, furiösum, etiam ex principiis 12 tabularum¿ condere non posse testamentum, tinxerunt, eum qui propinquos, contra officium pietatis, sine causa ab haereditate excluserit, non fuisse sanae mentis *(pr. Inst.,* et *L. 17 §. 1 ff. De inof. test.)* nempe « insanisse, quod naturam sine causa odisset. » Et ad rescindendum testamentum ita contra pietatis officia confectum, actionem illam quam *querelam inofficiosi* vocarunt, iniuste exhaeredatis vel praeteritis admiserunt.

Haec querela ab initio omnibus proximis cognatis dabatur, praesertim si turpis persona eisdem esset praelata ; at successu temporis, introducta ad legis Falcidiae rationem portione legitima, coeptum est iis tantummodo hoc remedium concedi, quibus portio legitima seu pars haereditatis a lege statuta foret relinquenda.

Iamvero inter eos, quibus haec portio debetur, numerantur quoque parentes utriusque sexus et cuiuscumque gradus, si absque liberis testator decedat. Constat ex *Leg. i et 30 De inof. test,* et ex *Nov. 115 cap. 4 fin.,* ubi imperator loquitur: « Sancimus itaque non licere liberis parentes suos praeterire » aut quolibet modo a rebus suis, in quibus habent testandi » licentiam eos omnino alienos facere, nisi causas quas enu» meravimus (puta, si filio testanti descendentes sui essent; » aut pater inique cum filio egisset, etc.) specialiter in suis » testamentis nominaverint vel descripserint. » Et § *S:* « Si » .autem haec omnia non fuerint observata, nullam vim huius» modi testamentum quantum ad institutionem habere san» cimus; sed, rescisso testamento, eis qui ab intestato ad » haereditatem defuncti vocantur, res eius dari disponimus t » legatis videlicet et aliis capitulis suam obtinentibus firmi> tatem. »

Ex quibus verbis luculenter apparet, liberos absque descendentibus morituros debere portionem legitimam paren-

tibus suis relinquere; aut ex iusta causa eos exhaeredes dicere; aliter testamentum a liberis confectum, esse nullum, rescindi scilicet ex querela inofficiosi, et haereditatem ab intestato conferri, integris tantummodo manentibus legatis. Quae clausula de conservatione legatorum a Iustiniano fuit adiecta, quia olim rescisso testamento ex querela inofficiosi, ipsa legata et fideicommissa concidebant ex *L. 8 § pen. I. 28 fin. ff. De inof. test.*

Non est morandum in expendendo, quota esse deberet haec portio iuxta romanum ius a filiis parentibus suis relinquenda: notum enim est rem omnino exploratam ac definitam non esse, sec) communiter romanos iurisconsultus voluisse esse trientem; Reiffenstuel *De testam.* § *XIII n. 240 seqq.*

Quod principium sanxerunt modernae leges et codices ; quippe regulas Iustinianae successionis ex integro admitientes, hoc etiam aperte caverunt, veluti *ital. cod. ad art. 807:* - ibi - « Se il testatore non lascia nè figli, nè discendenti, » ma ascendenti, non può disporre che dei due terzi dei beni. » La porzione legittima ossia il terzo spetta al padre ed alla » madre per eguale porzione, ed in mancanza di uno dei » genitori spetta interamente all'altro » (1).

Portio autem legitima relinquenda est titulo haeredis, - adeo quidem, sunt verba Reiffenstuel *I. c,* ut testamentum nullum dicere possint (haeredes necessarii) si alio titulo, e. g. legatarii, fideicommissarii, portio etiam legitimam excedens eis relinquatur. Et patet conclusio tum ex dictis supra *num. 403 seqq.* tum ex *Nov. 115 cap. S* - ibi - « Sancimus non licere parentibus etc. per quamlibet aliam » donationem, vel legatum vel fideicommissum vel alium » quemcumque modum dare legibus debitam portionem. » De liberis respectu parentum patet ex *Novel, cit. cap. 4 n. 415 cit.*

(1) Versio latina. Si testator non relinquit neque filios, neque descendentes, sed ascendentes, disponere nequit nisi de duabus tertiis partibus. Portio legitima, sive tertia pars pertinet ad patrem et matrem aequis partibus, et, altero es parentibus deficiente, pertinet ad alterum ex integro.

In themate autem sacerdos Puccio matri suae neque titulo haeredis portionem reliquit, neque legatum rei ; sed tantummodo usumfructum; quapropter secundum allegata iura prono alveo consequeretur eius testamentum esse inofficiosum, ideoque rescindendum, et haereditatem ab intestato deferendam, integris tantummodo manentibus legatis.

Delata vero haereditate ab intestato, tam mater, quam fratres testatoris ad eam participandi ius utique habebant: siquidem si extent fratres et sorores germanae, yel germanorum germanarumque liberi, hi simul cum ascendentibus succedunt in luctuosam defuncti haereditatem ex *Nov. li§ cap, 2 vers. Si vero.*

Quapropter civilis sententia, exclusa qua parte duo pia legata infirmata sunt, licet ecclesiae odiosa, licet malo animo lata et invocata, in suo effectu et coram romanis legibus haud dici potest iniusta. Imo forte neque coram canonico iure. Siquidem canones nullibi sanxerunt contra pietatis officia posse ex testamento acquiri, et testamenta inofficiosa sustineri ; sed potius in hac parte sicut in aliis pluribus implicite civile ius probarunt: notum est enim in iis, in quibus canonicum ius non provisit, civile ius supplere.

Neque dicatur heic rem esse de testamento ad causam piam ideoque civiles normas non posse urgeri, *cap. Relatum 11 De test,* praescribere : « Mandamus quatenus cum » aliqua causa talis ad vestrum fuerit examen deducta, eam » non secundum leges, sed secundum Decretorum statuta » tractetis, tribus aut duobus legitimis testibus requisitis.» Quippe quia responderi posset, hoc caput, sicut privilegium quo fruuntur testamenta ad pias causas ad id potissimum se extendere, ut defuncti voluntas « valeat quamvis careat » solemnitatibus a iure civili alias ad testamentum requi- > sitis » prout scribit Ferraris *v. testamen. art. 2 n. 5:* minime vero ut testamentum, licet inofficiosum, licet iniquum adhuc tamen sustineatur: ecclesia enim omnium iustitiarum vindex, et charitatis invicta assertrix non solet nec

vult nec potest cum iustitiae et pietatis alteri debitae laesione acquirere.

Conci ludentes itaque, videretur sententia civilis tribunalis cui oratores innituntur, dempta parte, qua duo legata missarum sunt infirmata, sustineri posse: ideoque oratores quoties, ceu asseverant, nuncium mitterent parti illi illegitimae sententiae, in reliquis non viderentur inquietandi.

EA QUAE ADVERSANTUR PRECIBUS. At vicissim considerari oportet quae Reiffenstuel in *tit. De test.* §7 ii. *196* super hoc puncto favore testamentorum piorum dicit: « Valet testamentum ad causas pias, in quo liberis solo titulo legati non item institutionis haeredis relinquitur legitima , iuxta communem DD. etiam adversariorum prout videre est apud Celarum § *Testamentum q. 6 n. S*____Infertur quod..;, validum sit testamentum ad causas pias, in quo liberis legitima, solo titulo legati vel fideicommissi, et non titulo haeredis, relinquitur dicendo v.' g. haeredem instituo hanc vel illam causam piam ; filio autem vel liberis lego mille florenos, supposito quod haec summa attingat saltem legitimam; eo quod, praeter fundamenta iam dicta, licet legitima liberis debeatur iure naturae vel gentium *I. scripta § 1 ff. Unde liberi* etc.; eisdem tamen dicto iure naturali non debetur ut portio illis assignetur titulo haeredis; cum hoc solummodo debeatur ex dispositione iuris *Novel. 115 cap. S,* quod ius in testamento pio non attenditur *cap. Relatum 11 h. t. »*

Cui cohaeret aliquo sensu Heineccius qui *ad Pandectas De inof. test. n. 55 et 56* observat quod cum querela inofficiosi odiosa valde sit, non detur nisi in subsidium et tamquam ultimum adiutorium; ideoque liberi et parentes in quacumque parte instituti haeredes, non hac querela utantur, sed *-condicione* ex *L. 30 Cod. De inof. test,* et *Nov. 115 cap. S* quam DD. vocant *expiatoriam,* quae nempe datur liberis parentibusque in quacumque re institutis, adversus haeredes institutos àd supplendum quod deest íegitimae portioni.

Quibus praenotatis, suppositum fuit diluendum

AGRIGENTINA

Dubium

An et quomodo sit annuendum precibus in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. C. recognita sub die 18 Iunii 1887 censuit respondere: *Affirmative et ad mentem.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Filios, absque descendentibus morituros, debere ex lege relinquere portionem legitimam parentibus suis, aut ex iusta causa eosdem exhaeredare; quod ni fecerint, testamentum infirmari potest per querelam inofficiosi testamenti.

II. Hoc remedium legis introductum fuisse successu temporis ob abusum parentum amplissimae libertatis, quem initio lex eisdem concesserat quoad plenam dispositionem rei suae.

III. Censuerunt legumlatores, qui excogitarunt remedium inofficiosi testamenti, insanisse, eo quod naturam sine causa odissent, qui propinquos contra officium pietatis excluserint.

IV. In themate testatorem non reliquisse matri legitimam portionem titulo haereditatis, imo neque legatum rei, sed tantummodo usumfructum, hinc ex lege civili mater, -sorores et fratres succedere valuerunt in luctuosam haereditatem defuncti.

LYCIEN.

ODEI

Die 14 Maii 1887.

Sess. 25 cap. 9 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Praesens quaestio proposita fuit anno 1886 mense Februarii sub hac dubitandi formula : *An sententia Curiae episcopalis sit confirmanda vel infirmanda in casu* (1).

At Horontio Pedio, qui a curiae sententia iampridem appella verat, huiusmodi resolutio haud arrisit, ideoque benefi-

(1) Recole Vol. XVIII, pag. 531 ut agnoscere valeas *speciem facti* et quidquid tunc discessum fuit.

cium novae audientiae per patronum, quem sibi ab initia adsciverat, statim postulavit, et causam sub novo aspectu pertractari petiit: declarabat enim se appellationi a curiae sententia nuncium prorsus mittere , quaestionemque unice movere super redintegratione iuris accedendi ad ecclesiam per internam ianuam, et utendi odeo. Pro tali redintegratione, aut nova concessione favore sui et filiorum eius, adpromisit facturum quidquid opus fuerit pro Ecclesiae decore, et manutentione.

Disceptatio Synoptica.

Huic petitioni quae obsistant satis dictum fuit in praecedenti causae actione; quae vero Horontio faveant, duo advocati seorsim in suis allegationibus enarrant.

Alter enim redintegrationem praeprimis tuetur, quia cum familia Pedio obtinuerit a patronis Palmieri ius odei et accessus ad ecclesiam, et hoc iure per plures annos pacifice sit usa, titulum ad manutentionem nacta videtur: sane ait de Luca *Discept. 5 De praeem. n. 2:* « Etiam in iis quibus ob iuris resistentiam regulariter possessio non suffragatur, non iustificate titulo, adhuc illa operativa est et manutentionem exigit, quando est temporis valde considerabilis.»

Neque contra haec sodalitium obstacula movere potest, quippe quia ipsum admissum in ecclesia fuit sub expressa conditione de non impediendo usum Odei, et accessum per internam ecclesiae ianuam favore Ioannis Palmieri, suaeque familiae, domumque incolentium. »

Neque magis obstare putat patronus Servitutes, quae per praefatas concessiones ecclesiae obvenirent. Iura enim odei et accessus, non Servitutes ecclesiae, sed partem honoris patrono debiti censet orator, ideoque minime esse odiosa, imo posse donari et transmitti ad cetera patronatus iura.

De cetero in hypothesi, quod locus redintegratio^ non sit, sin minus novae praefatorum iurium concessioni aditum patere sperta patronus, attenta bona clientis voluntate, eius-

que promissis, nee non benigna S. C. C. praxi, de qua testes sunt causae *Camerinen. Indulti 2 Augusti 1856* et *Recineten. 24 Augusti 1850.*

Alter vero orator prorsus insistit in quaestione iuris seu redintegrationis ; quam adeo bonam credit, ut ferme supervacaneum censeat quaestionem de gratia seu de nova concessione movere. Eius orationis ordo hic est: fratres Palmieri publico instrumento 13 Maii 1835 usum odei et accessus ad ecclesiam sibi et domus suae inquilinis reservarunt: porro conventio haec bonum ius tam in possessorio, quam in petitorio tribuit, nec in quaestionem revocari potest ex S. Rota *decis. 262 n. 11 cor. Motines.* Instrumento autem die 9 Novembris 1836 iidem fratres Palmieri domum oratorio adnexam cum suis iuribus accessus ad ecclesiam et odei cesserunt familiae Pedio. Ergo haec familia ex publico solemnique pacto in ius fratrum successit.

Quin obiici valeat fratres Palmieri, quippe illegitimos possessores illius domus (quam legum Gallicarum vi sub saeculi initio sibi adscripserant) haud potuisse eamdem aliis legitime transmittere: respondit enim patronus ex apostolico rescripto 21 Iunii 1841 omnia fuisse sanata: siquidem fratribus Palmieri absolutionem de domus acquisitione aliisque poscentibus, SSmus « omissiones omnes.... benigne condonava... Praeterea cessionem ecclesiae abbatialis sodalitio S. Elisabeth benigne approbavit. »

Iamvero ea pacta, quibus reservatum fuit ius controversum, exurgunt ab ipsis contractibus, quos S. Pontifex omnimoda ac plena sanatione et approbatione sua roboravit. Quae exinde pacta conditioni primum et cessioni postea adiecta, omnino probata fuisse censendum est, cum relate ad ea Summus Pontifex mentem suam contrario sensu expresse non declaraverit.

Verum etsi detur nihili haec omnia facienda esse, tamen Horontio Pedio concedenda adhuc foret redintegratio petita, eo quia opitulatur ipsi longissimi temporis possessio, quae tituli locum obtinet, perfectamque inducit praescriptionem. Nam

ab anno 1836 ad annum usque 1880 in continua possessione iuris qune denegati, neque sodalitio, neque ecclesiastica auctoritate adversante, pacifice mansit. Quin imo episcopi omnes Lycienses, uti legitimum, constanter illud ius agnoverunt in actis sacrae visitationis. Sodalitium vero, ceu fatetur ipse primi gradus Iudex in sua sententia sub secundo quaestionum articulo., aequo tulit animo usum ianuae aliaque saepe dicta.

Dici autem non potest impraescriptibiie ius de quo agitur. Minime enim tangit iura spiritualia; et quod magis interest, nullimode comparari valet cum praerogativis ac iuribus parochorum et Episcoporum, uti sunt, exempli causa, ius decimarum et iurisdictio, quae tamen praefinito temporis decursu praescribi possunt, uti habet Scmalzgrueber *de Praescr. tit. XXV, num. 82.*

Hisce praenotatis, propositum fuit diluendum

Dubium

An sit locus reintegrationi iuris accedendi ad ecclesiam fer internam ianuam ac utendi odeo in casu.

RESOLUTIO. Sacra O. G. re cognita sub die 14 Maii 1887, censuit respondere: *Quoad, ianuam negative, quoad odeum vero orator gaudeat in terminis rescripto die 24 Iunii 4841, servatis tamen omnino eius conditionibus.*

LITTERAE SS. D. Papae Leonis XIII. Venerabilibus Fratribus Antonio Archiepiscopo Goano Primati Patriarchae, cunctisque Archiepiscopis et Episcopis Indiarum Orientalium Goam.

LEO PP. XIII.

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam benedictionem. Tanto Nobis epistola vestra gratior, quanto plus indigemus, in hac tam acerba conditione solatii. Intelleximus ex ea, quod sane expectabamus, magnopere vos de constituta in Indiis Orientalibus Hierarchia catholica laetari: itemque summa voluntate accepisse omnia, quae ad rem sacram firmius in ista regionum amplitudine fundandam, anno superiore, decrevimus. Vestras igitur communibus litteris consignâtes sententias libenter, amplectimur , multoque etiam libentius, quia magnam voluntatum concordiam non obscure significant. Concordia vero et caritate mutua quid prius, quidve ad utilitatem publicam feracius cogitari potest? maxime in iis , qui in cultura vineae Domini pariter versantur, qui eadem in caussa desudant, et quorum sunt aliquando ab eodem Domino remunerandi labores. Vobis igitur, venerabiles Fratres, gratulamur tam excellentem laudem : eritque virtutis vestrae non modo in vobismetipsis eam constanter retinere, sed in omni sacerdotum ordine studiosissime tueri. Atque ad sacerdotes quod spectat, peroptato illud accepimus, quod communis epistola vestra confirmat, praecipuam vos operam illuc collaturos, ut doctrina et virtutibus, quibus est opus, Clerus vester imbuatur. Sanctissimum sane ex omnibus maximeque utile propositum : cuius tamen adeptio valde postulat, ut sacra multiplicentur seminaria, in quibus alumni, nominatim ex indigenis, ad spem sacerdotii excolantur. Ex his sacrae militiae palaestris, si disciplina sapiens, vobis auctoribus, accesserit, non difficulter adiutores laborum vestrorum existent, iique navi et industrii, quales tempora vestra requirunt. Neque enim nescimus, vestrae et sacerdotum vestrorum operae, ingentem ac prope interminátum patere campum. Nostros habetis non exiguo numero, qui assiduitatem curarum vestrarum desiderant : habetis expertem evangelici luminis multitudinem infinitam, quae misericordiam vestram et implorat et exposcit. Perseverate,Venerabiles Fratres, utrique generi caritatem partiri, et, quantum est in vobis , contendite ut istis omnibus ab oriente sole collustratis oris, pulsa superstitionum caligine, lux vera

affulgeat, quae illuminat hominem. Quod munus, sane grave et multis de caussis laboriosum, ut vobis Deus prosperare velit. Nos quidem et vehementer cupimus et suppliciter oramus. Intereaque caelestium munerum auspicem, et praecipuae Nostrae benevolentiae testem vobis, Venerabiles Fratres, Clero, populoque vestro universo Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die 6 Octobris an. 1887, Pontificatus Nostri Decimo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

VARSAVIEN.

DISPENSATIONIS MATRIMONII

Die 14 Maii 1887.

Sess. 24 cap. 9 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Die 24 Maii 1874 in parochiali ecclesia Omnium Sanctorum Varsaviensi matrimonium contraxerunt Vincentius Berkus et Iosepha Sowinska: at Decembri mense anni 1879 se ab invicem separarunt. Cuius rei causa quaenam fuerit, enarrat vir in supplici libello ad Varsaviense consistorium misso pro matrimonii validitate impugnanda : - ibi - « Tentamina (consummationis) ex utraque parte pluries aderant, at semper inefficaciter. Cum nostri conatus consummandi physice matrimonium frustranei apparuissent, et hac de causa aversio et exasperatio in nostris relationibus successissent, constitui, etsi pauper existam, exquirere consilium medicorum.

» Et revera consului aliquos praecipue militares medicos, qui, cognitis omnibus etiam minimis circumstantiis nostrae vitae coniugalis, censuerunt tentamina nostra nunquam optato eventu coronatum iri, - nostris genitalibus inesse dispropor-

tionem - vitium hoc praecessisse nostrum matrimonium, esse organicum et naturale, neque ullis medicinae vel chirurgiae mediis sanari posse - et denique opinati sunt ulteriorem vitam coniugalem et tentamina repetita pessimum influxum tam in meam, quam in uxoris meae valetudinem exercere posse. >

Quapropter vir processum aperiri petiit, quod factum est initio anni 1880. Tum vero actor iuxta interrogatoria defensoris matrimonii excussus, haec sub iuramento retulit : « Ad 2. Ad consummandum actum coniugalem cum uxore forsitan demum mense post celebrationem matrimonii elapso accessi ; tam sero, propterea quia uxor semper id cum pre^-cibus renuebat, et postea cum aversione id faciebat , atque quoties volui consummare matrimonium, toties repugnabat, dicens se non posse me tolerare.

» Ad 3. Tempore vitae coniugalis cum uxore peractae saltem semel in mense petebam ab ipsa debitum coniugale, sed semper mihi resistebat, neque unquam permisit, ut illud consummare possem. Demum an. 1877 cum ego utpote miles a militia ad tempus dimissus ad castra revocarer, uxor miserens mei ipsa manifestavit voluntatem consummandi matrimonii et reapse tentabam id perficere, sed quia, ob angorem ex vocatione mei ad castra conceptum, tota die nihil comedebam, hacque de causa nimis eram debilitatus, actum coniugalem, etsi uxor libenter mihi succumbebat, perficere non potui.

» Ad 4-9. Respondeo in genere causam non consummati matrimonii non fuisse ullam infirmitatem vel morbum, sed aversionem et repugnantiam uxoris meae ; argumenta huius rei non sunt mihi quidem praesto, sed per testes probare possum, ipsam palam dictitasse, se mecum non esse victu - ram ; immo ante ipsam matrimonii celebrationem mihi dicebat, se ab altari recessuram, quia uxor, mea esse nolit. - Communem vitam duximus ad mensem Decembrem anni 1879. Ecquidem ab illa recessi, quia pertaesus eram assidua eius aversione, sed hucusque patiens expectabam, putans fore, ut uxor mea animum suum erga me mutaverit. »

Mulier vero haec, subinde interrogata, respondit:

« Ad *2* et 3. Statim post celebrationem matrimonii contuli me ad domicilium mariti, et cum ipso coepi habitare, at ad copulam maritalem per aliquot annos non devenimus; et quamvis ille peteret aliquando, tamen cedebat facile cum dissuadebam. Insuper maritus meus alienavit animum meum erga se sua aspera procedendi ratione, agresti modo vivendi, mala mei matrisque meae tractatione , nec non continua suspicione, ac si inhoneste viverem; quae omnia male me erga maritum afficiebant, quare nunquam habui animum cum illo matrimonium consummandi.

» Anno 1877 maritus meus a militia ad tempus dimissus vocabatur ad actuale servitium militare. Quum optarem ut abiret sine suspicione meae innocentiae, ipsa illum hortabar, ut mecum rem maritalem haberet, eoque modo sibi persuaderei, me hucusque intactam virginem manere. Et reapse tentabat id perficere, sed quamvis nullum obicem sisterem, et ille conaretur, tamen actum coniugalem adimplere non potuit, et semen virile deduxit extra corpus meum. Quod evenit in progressu temporis quoties tentavit consummare matrimonium absque ulla mei resistentia.

» Ad 7. Me adhuc in statu virginitatis permanere non dubito, quia cupiens me ipsam certam reddere, an virginitas mea illaesa existeret, permisi obstetrici meum corpus inspicere, quae confirmavit me hucusque virginem esse. Insuper declaro, me ad comprobandam veritatem, paratam esse, ut inspectioni medicorum subiiciar, eamque inspectionem a iudicio peto, cum ego ipsa, et non maritus, debuerim accusare nullitatem matrimonii nostri. »

Testes septimae manus ex utraque parte excussi, omnes uno veluti ore pro sponsis testati sunt.

Deinde actum est de inspectione corporali utriusque sponsi, ac prius mulieris; ad quam faciendam delegati fuerunt duo medici, tres obstetrices ac matrona iuxta S. C. C. instructionem: omnia ad iuris amussim impleta sunt, et obstetrices pariter ac medici pro mulieris integritate absque oscitantia

et concordi iudicio concluserunt, eamque insuper nullo vitio laborare matrimonii consummationi obstante, declaraverunt.

Vir examinatus fuit a duobus medicis qui de mulieris iam iudicaverant, et ab alio noviter adscito: qui omnes uno ore censuerunt, eum potentem esse. Interrogati autem cuinam igitur causae tribuerent matrimonii inconsummationem, unus Vojcikiewicz, edixit: « parca et tenuis constitutio corporis Iosephae Berkus esse impedimento consummationi matrimonii: » alter Bondy, ita potius: « Non consummationem matrimonii secundum ea quae in inspectione oculari inveni et in relatione una recensui, non possum adscribere Vincentio Berkus.... Ex relationibus obstetricum nihil apparet quod mihi persuadeat, Iosepham Berkus laborare aliquo vitio physico, quod matrimonii impediat consummationem ; quare infero non consummationem matrimonii non processisse ex vitio physicae constitutionis Iosephae Berkus, sed, ut opinor, ex conditionibus nervosis et psychicis, aut ex mutua vel unius partis aversione: » tertius demum, Bieganski, qui virum unice examinaverat, subiunxit, hunc perfecte constitutum esse: « quare si inter coniuges Berkus matrimonium non est consummatum, hoc procedit, vel ex vitio, vel ex defectu in corpore Iosephae Berkus;... vel si defectus et vitia ista in inspectione non sunt reperta, et matrimonium non est consummatum, tunc admitti debet hoc procedere ex aliqua causa psychica in alterutro coniuge existente. »

Quibus omnibus habitis, consistorium archiepiscopale diei 11 Iulii 1885 nullitatem matrimonii non recognovit; sed attenta aversione quae est inter coniuges eorumque relativa aetate, vir enim 40, uxor vero 30 ferme annos' nata est, oratores ad S. Sedem remisit, ut dispensationem a matrimonio rato et non consummato postularent.

Apud S. C C res discussa fuit oeconomice; nempe cum votis Theologi et Canonistae. Theologus censuit sufficientes adesse rationes pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato ; ideoque nihil obstare quominus SSmo pro dispensatione consulatur.

Canonista quoque putavit ex actis constare de impedimento impotentiae, tum absolutae, tum relativae inter duos coniuges, et esse consulendum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato, cum aliqua conditione. - Vindex autem sacri vinculi studuit evincere coniuges esse potentes, etiam relative, et induisisse nuptiali genio ; ex quo per ultra quinquennium eodem thalamo usi fuissent.

Quibus praemissis propositum fuit diluendum

Dubium

An consulendum sit SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu?

RESOLUTIO. Sacra Concilii Congregatio, re cognita sul> die 14 Maii 1887, censuit respondere: *Affirmative.*

ALEXANDRINA

IURIUM PAROCHIALIUM ET APPELLATIONIS

Die 18 Iunii 1887.

Sess. 14 c. 9 et sess. 24 c. 12 De reform.

COMPENDIUM FACTI. In oppido *Feliz z ano,* Dioecesi casalensi olim subiecto, nunc vero alexandrinae, duae extant paroeciae, s. Michaelis nempe et s. Petri, quae non habent separatum ac distinctum territorium, sed ab invicem divisae reperiuntur per domos ac familias. Ad discordias autem hac in re praecavendas peculiaris quoque conventio iam inde ab anno 1674 inter parochos legitime inita fuit.

At praeter hanc conventionem circa territorii et subditorum divisionem, sensim sine sensu aliae quoque accesserunt concordiae, tam quoad supplicationes, quam quoad alias sacras functiones sive in communi sive divisim agendas, et. ita pacifice res diu processerunt.

Verum ultimis hisce annis, duo parochi in acres disputationes venerunt: nam parochus s. Michaelis sibi praeeminentiam spectare praedicabat, ideoque aegro animo tulit Episcopi decretum, quo alteri parocho titulus *Praepositi* concedebatur, quem sibi unice proprium sperabat: item sub sua iurisdictione esse municipales aedes contendebat; parochum autem s. Petri non posse pro lubitu instituere et celebrare sacras functiones in sua ecclesia, sed respectum in hoc prorsus esse habendum ad ecclesiam s. Michaelis; insuper horarium quodam usu receptum quoad missas et sacras functiones diebus festis ordinandas ita ut diversis horis fierent, ut ad amussim observaretur volebat: tandem vero in sua ecclesia admittere denegavit quaedam sodalitia alterius paroeciae, eo quod insignia gestabat sibi haud arridentia.

Praeterea mos fuerat usque tunc, ut in supplicatione Corporis Domini unusquisque parochus erigerei altare, et media processione unus parochus alteri delationem SSmi Sacramenti concederet. Porro parochus s. Petri altare suum sub porticu palatii municipalis olim ponebat; sed, ceu par erat hisce temporibus, syndicus id amplius in eo loco fieri vetuit ; unde parochus s. Petri ab erigendo altari abstinuit, et processionem duci intra suam ac proximam ecclesiam s. Petri, ibique delationis mutationem fieri volebat. Respondebat autem parochus s. Michaelis, altare extra ecclesiam, licet alibi a porticu municipali, esse construendum. Itaque etiam in hoc novum dissidiorum capitulum.

Aemulatione autem in dies percrebescente, parochus s. Michaelis primus curiam adivit controversias enarrans ac nihil innovari petens.

Requisitus ab Episcopo alter parochus, querelas suas et hic deduxit, quae illi ablegatae pariter fuerunt ; et ita vicissim iterum ac tertio factum est. Neuter tamen ad speciales ac determinatas conclusiones deveniens, Episcopus ipse querelas utriusque partis reassúmpsit et quaestionum formulas sibi proposuit, hanc sub die 16 Maii 1883 proferens decisionem:

1. Ecclesiam s. Michaelis haud frui vera superioritate prae s. Petri Ecclesia.

2. Neminem ex. parochis posse auctoritate propria reiicere, qui potest aut debet processionibus generalibus adesse.

3. Apud s. Petrum faciendam esse pausam et mutationem personae deferentis ss. Sacramentum.

4. Cuilibet parocho licere constituere independenter ab alio, quodlibet pium exercitium, pro bono suorum paroecianorum.

5. Ex communi consensu constituendam esse horam magis aptam functionibus solemnioribus diei festi de praecepto.

6. Aedes municipales spectare ad paroeciam, ad quam olim spectabant.

7. Titulum Praepositi haud impugnari posse parocho s. Petri.... Metropolitanus vercellensis apud quem appellare curavit Paroerms s. Michaelis a decisione episcopali, eumdem parochum repulit aiens: sese non habere pro vera sententia iudiciali decisionem latam ab Episcopo alexandrino. Paroohus interim apud S. Sedem appellans expetivit ut eadem vel controversiam ad se avocaret, vel Archiepiscopum cogeret ad appellationem prosequendam, vel Episcopo, ut formale iudicium iustitüeret, mandaret. Episcopus formale iudicium instituere recusavit, referens se veram sententiam iudicialem emisisse, quae in rem iudicatam transierat, ex eo quod parochus s. Michaelis, tempore haud utili, appellationem interposuarat apud curiam metropolitanam.

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO PAROCHI S. MICHAELIS. Ante omnia posita fuit quaestio an controversa Episcopi alexandrini decisio sit vera sententia iudicialis, vel decretum extraiudiciale. Nam si hoc postremum verificaretur, inutilis ferme esset sermo de appellationis legitimitate. Audire praestat hac in re clarum Santi, qui in suis praelectionibus in *tit. De appell, lib. 2 decret,* quaesitum ita sibi proponit:«utrum videlicet lapsus fatalium eodem modo noceat negotio extraiudiciali ac nocet sen-

tentiae»; cui respondit: « Procul dubio lapsus fatalium adeo nocet parti gravatae a iudicis sententia, ut eidem parti non amplius praesto sit remedium ordinarium iuridicum. Nam sententia iudicis post terminos fatales, evadit res iudicata quae pro veritate habetur.... Verum aliter dicendum in casu gravaminis extraiudicialis ; in ista enim hypothesi post lapsum fatalium, licet non competat amplius remedium appellationis, et licet actus, contra quem appellatio non est proposita , perseveret in sua possessione et in praesumpto valore iuridico, *tamen parti gravatae competit remedium iuris communis.* Hoc autem remedium in eo consistit, ut gravatus possit iudicium instituere contra actum ipsum, ut a iudice declaretur nullius valoris.... Theoria haec fulcitur disposit. *cap. 5 h. t. % Infra quod* et *c. 8 h. t. in 6,* in quo expresse traditur ei, qui appellationem extraiudicialem deseruit, praesto esse remedium iuris communis. »

Iamvero si mutuas in casu excipias parochorum querelas, quas Episcopus hinc inde ablegavit, ceu in specie notatum est, omnia plane exulant, quae vel ipsa iudicii extrema constituunt. Parumper enim praetermisso, quod nulla partium citatio ad comparendum in iudicio nullaque iudiciaria sessio pro quaestionum disceptatione aliisque de iure agendis, inveniri datur, vel ipsa partium conclusio in causa, imo et ipsa litis contestatio in themate desideratur, ceu colligitur ab eodem sententiae exordio. Haud immerito eapropter conqueri videtur s. Michaelis parochus, ex eo quod nonnullas in sententia quaestiones iudex sibi resolvendas proposuerit, quae suae'intentioni non respondent, quaeque vel ab eo ultro admittuntur, vel incidentaliter tantummodo sunt dicta.

Quibus omnibus addendus est defectus solemnitatum, quae in sententiae prolatione servari omnino debuissent, si de iudiciali sententia proferenda reipsa actum esset, quaeque ita referuntur a Reiffenstuel *lib. 2 decret, tit. 27, num. 58 et seqq.:* « Facta a partibus conclusione in causa.... requiritur imprimis, ut Iudex sententiam laturus, citari faciat pro certa die utramque partem litigantium ad audiendam

sententiam; idque vel trina citatione, vel saltem una peremptoria. Textus est in *L. Ea quae C. Quomodo et quando Iudex sententiam proferre etc.* ubi sententia lata 'contra absentem, non solemniter citatum *dicitur nulla:* et *L. Consentaneum C. eod.* et *L. Be unoquoque ff. de re iudicata* cum similibus— Requiritur secundo, quod sententia difiinitiva redacta sit in scripturam ; et postquam scripta fuerit, a Iudice, et non ab alio, de scripti recitatione proferatur: adeo, ut alias nec nomen sententiae mereatur habere, nec ab ea sit appellare necesse. Ita textus expressus in *cap. ult. h. t. in 6* et *lib. 2, c. De sententiis ex breviculo recitandis...* Requiritur tertio quod sententia proferatur a Iudice sedente, et non stante vel ambulante, *D. cap. ult. h. t. in 6.* Ubi additur quod si sententia diffinitiva a Iudice litigatoribus non legatur, vel stando, non sedendo, proferatur, nullius penitus sit momenti. Concordant dicta superius *5 praeced. n. 29 et 30.* Requiritur quarto ut sententia proferatur a Iudice non quomodocumque sedente, sed sedente pro tribunali— »

Nullum profecto vestigium inveniri datur in themate quoad observantiam unius saltem ex memoratis solemnitatibus ; quinimmo nec iuridice praefatam decisionem denunciataci fuisse apparet, cum non per cursorem, sed per publicum litterarum distributorem parocho s. Michaelis missa fuerit.

Rebus autem huc perductis, aliud quoque demonstratum esse videtur, quod licet nempe hypothesis verae sententiae iudicialis parumper admitti vellet, idem prorsus consequeretur quoad controversam appellationis peremptionem. Etenim si de tempore agitur, quo appellatio interponenda erat coram iudice *a quo,* merito urgeri posset pars adversa , ut prius edoceat quo die et quo consule a iudice pro tribunali sedente recitata sit praefata sententia, cum clare sancitum reperiatur in *Auth. De appell, et intra quae tempora* etc. et *can. Anteriorum 2, q. 6:* «. Omnes appellationes posse intra decem dierum spatium, *a recitatione sententiae num 'randorum**

iudicibus, ab iis, quorum interest, offerri. > Concordat *cap. Cum inter 13* et *cap. Quod ad consultationem 15 De sent. et re iud.* Si agitur vero de tempore, quo eadem appellatio prosequenda erat coram iudice *ad quem,* urgeri itidem posset pars adversa, ut Apostolos exhibeat, quibus tempus hoc praefinitum inveniatur, cum ius commune id non statuat. Santi *De appellat.:* « Secundum fatale est prosequendae appellationis , videlicet praesentandi appellationem iudici superiori. Canonicum ius non determinat istos terminos fatales, sed relinquit negotium finiendum iudici *a quo.* Ita in *cap. 33 h. t.* et in Clement. *4 h. t.* Unde iudex *a quo* definire debet tempus, intra quod appellans *literas dimissorias* debeat praesentare iudici superiori. »

Ceterum, cum sententia quaecumque, contra leges canones ve lata, nullos omnino pariat effectus, ac res in earum integritate adeo relinquat, ut *nec provocationis auxilium necessarium sit,* ceu diserte statuitur in L. *Si cum inter te Cod. Quando provocare non est necesse* et in *cap. 4 De sent. et re iud.,* ac fuse probatur a Reiffenstuel in *tit. De sent. et re iud. num. 70, 7i, 72, 115, et 117;* cumque nec iudiciarius ordo in themate servatus appareat, nec sententiae recitatio, nec ulla partium absentium citatio ad hanc ipsam recitationem audiendam, omne profecto sublatum esse quaestionis punctum quoad appellationis peremptionem.

Quod. si tamen haec quoque posthaberi parumper velint, non ideo victas -daret manus s. Michaelis parochus. Hunc enim appellationem tempore utili in primis interposuisse coram iudice *a quo,* dubitari profecto nequit, post Vicarii generalis epistolam, quae sub die 23 Maii 1S83 conscripta, ad eumdem parochum appellantem data fuit.

Denegari itidem nequit parochum s. Michaelis acta causae vercellensi Curiae tradidisse, ipsumque Archiepiscopum adiisse, ceu in specie iam dictum est, ad appellationem coram iudice *ad quem* insinuandam. Haec autem nonnisi post aliquot dies a data sententiae peregisse asseverat idem parochus , exhibens quoque exemplar supplicis libelli, quo Archiepisco-

pum sub finem mensis Maii 1883 enixe ac formaliter exorabat ad appellationem recipiendam, sententiamque in gradu appellationis proferendam. Quo posito nihil interest Archiepiscopum noluisse appellationem recipere ex eo quod *de Decreto* et non de *iudiciali sententia* res erat ; in praesenti enim hypothesi verificaretur iudicis error, qui parocho nocere non potest.

Ut autem secundum aggrediar dubium , praetermittenda haud puto, ait orator, quae superius innui, quaeque sententiae vel nullitatem vel inexistentiam satis aperte evincere videntur. Posita enim sententiae vel nullitate vel inexistentia iuxta superius deducta, contradictio in terminis verificaretur, si de confirmatione sermo institui nunc vellet: quandoquidem non entis nullae sunt qualitates, *cap. Ad dissolvendum 13 De desp. impub.* iuncta Glossa § *Legitime accusari;* et paria sunt *nullum ac non esse,* L. *Duo sunt Titii ff. de Testament, tutel.* cum similibus, et concordat textus in L. *Si expressi m. De appellat.*

Deinde defensor aliquid adnotavit quoad singulos assertae sententiae articulos ; eo consilio ut pateret impossibilitas confirmandi praedictam sententiam, nedum ab *extrinseco^* verum etiam ab *intrinseco.*

DEFENSIO PAROCHI S. PETRI. At patronus parochi s. Petri, nonnullis animadversis, de quibus partim iam supra dictum est, partim postea sermo redibit, contendit decretum Episcopi propriae sententiae iudicialis naturam induere, et insuper ab eo haud debito tempore et modo fuisse appellatum.

Sane, ait, res erat de usu ecclesiarum in Dioecesi, de sacris celebrandis, eorumque forma ac tempore, de publicis supplicationibus, earumque ordine et loco. Iam vero in materia praeeminentiarum, processionum aliarumque sacrarum functionum totaliter deferendum esse iudicio Episcopi, uti verisimiliter informati de statu et consuetudinibus suarum ecclesiarum, ad evitanda scandala statuit Synodus Tridentina *sess. 25 de regia. c. 13,* ibique *Barbosa n. 7* et *de pot. Episc. par. 3 alleg 78* **n.** *6,* et approbavit Rota in

decis. 85 n. 9 par. 5 recent., et in *Theatina praeeminentiarum 4 Iunii 1674 § Posito* et *4 mart. 1675 § fin, cor. Rondinino.*

Nil mirum propterea si communi iurisprudentia receptum est, Episcopos huiusmodi negotia posse, nedum per sententiam, verum summarie absque ulla iudicii forma definire. Ita Ferraris *v. praecedentia num. 1.* - ibi - « Praecedentiarum controversias in funeralibus et processionibus componere potest Episcopus brevi manu, summarie et de plano ac sine strepitu ac figura iudicii. » S. Congr. Conc. in *Thesauro for. eccles, p. 1 cap. 8 n. 18.* Compan. in *Divers, iur. Can. rubr. 12 cap. 13 n. HO.* Armand, in *addit, ad recep. legum Navarrae.* Nec secus S. Rota in *decis. 305 n. 25. p. 18 t. 1 rec.*

Praesertim in casu ubi ratio evitandi ecclesiasticorum tumultus et populorum scandala id consulat *ibid.* ac passim apud DD. Quare optimo iure Episcopum, ut his malis remedium afferret, sententiam impugnatam edidisse conclusit orator. Eamdem vero confirmandam a S. C. C. dicit, tum quia ab ea nunquam legitima appellatio fuit, tum quia intrinsecis honestatur rationibus.

Interpositam haud fuisse appellationem ex eo probat, quod nec ipse adversarius, qui quamquam ab omnibus ad edendum appellationis actum lacessitus, nec diem designare, nec terminos illius definire sciat.

Merito igitur mendacii ab utroque Antistite redarguitur praepositus asserens, se appellationem interposuisse, idque magis cum pluries sibi contradicat assignando modo diem 23, modo 25 Maii.

Praeterea actus appellationis desideratur. Atqui « regula est ut per ipsum appellantem vel per legitimum eius procuratorem appellatio interponatur in eisdem actis causae ac iudicis, qui sententiam protulit.... ideoque clandestina appellatio extraiudicialis, sive etiam facta in diversis actis-, non attenditur, neque prodest. » Card. De Luca *de iudic, disc. 37 n. 9.*

Accedit, prosequitur patronus, tunc solummodo appellationem oretenus admitti, cum incontinenti lecta sententia appellatur: minime vero cum ex intervallo ; tunc enim non scripta appellatio attendi nequit. *Arg. ff. l%4ff.2, (49, 1) de appell.* - ibi - « Libelli qui dantur appellatorii ita sunt concipiendi, ut habeant scriptum et a quo dati sint, et adversus quem, et a qua sententia. Sed si apud acta quis appellaverit satis erit si dicat: appello. »

Et quoniam dubium loquitur de appellationis peremptione, observat orator, eam, si extaret, peremptam fuisse ob lapsum fatalium; quandoquidem pro vocationis iudicium anni lapsu post pronuntiatam sententiam ne inceptum quidem fuit. Porro « qui intra primum annum alteri iudici causam committere neglexit, is ne alterius quidem anni beneficium habet ad acta exhibenda. » Devoti *Inst. I. 3 tit. 15 § 14.*

Circa vero meritum *controversae sententiae* observat, primum nimis exaggeratam fuisse praeeminentiam ecclesiae s. Michaelis supra ecclesiam s. Petri ; et quum ex adductis documentis vera praeeminentia a nemine evinci queat, libera praesumi valet altera ecclesia, donec probetur id sibi competere ex speciali iure; Rota in *decis. 2089 n. 10 seqq. cor. Coccino.*

Quin oggeras admitti posse praeeminentiam ratione ordinis sive maioris dignitatis, quia nec id demonstratur in themate. Sane unica quae affertur huius rei ratio est, quia in publicis supplicationibus ducendis initium sumebatur fere semper ab Ecclesia s. Michaelis. Sed hoc verum non esse evictum fuit per allegata facta; ex quibus deduxit orator unam paroeciam prae altera, unum parochum prae altero nullatenus praevalere.

Nec maiorem dignitatem sibi vindicare potest ecclesia s. Michaelis in festis solemnioribus, quia illa et parochus s. Petri pro lubitu celebrat. Neque deprimit ecclesia s. Petri factum quod non semper Eucharistiae Sacramentum colendum exponere consuevit, vel quod sodalitium Ecclesiae adscriptum legitime conditum non fuit, vel demum quod festum Patroni in ecclesia s. Michaelis celebratur.

Nam si quando intermissa fuit S. Eucharistiae custodia, huius facti causa fuit reditus deficientia, Sodalitium autem legitime erectum fuit die 27 novembris 1838 per Episcopi decretum.

Si autem festum Patroni celebratur in paroecia s. Michaelis, nil id referre dicit patronus, quoniam crebro et in aliis locis accidit, ut festum Patroni peragatur non in ecclesia cathedrali, quin inde dignitas ipsius aliquid detrimenti capiat.

Imo, sequitur, adsunt argumenta quae potius ostendunt praestantiam ecclesiae s. Petri. Etenim extra omnis dubitationis aleam positum esse ex historia constat, quod ecclesia s. Petri duobus fere saeculis, paroecia vero centum quadraginta quatuor annis ante alterius ecclesiae et paroeciae erectionem, fundata est. Iamvero ius commune digniorem locum tribuit antiquiori *cap. Statuimus,* ubi Glos, et Rota *decis. 320 n. 1 seqq. p. 11 rec,* et *alibi Papien.*

Accedit, quod in solemni conventione inter parochos inita anno 1674, cum utrumque parochum nominari contingat » priorem semper locum tenet parochus s. Petri. Hoc autem ad praeeminentiae argumentum magno in pretio haberi docent Pignatell. *tam. 4 cons. 198 n. 2,* Rota in *decis. 483 n. 7 part. 5 tom. 2 dec. 242 n. 14 part. 16* et *decis. 596 n. 3 part. 18 t. 2 rec.*

Quae cum ita sint mitissime erga adversarium se gessit sententia, quae cum pares ecclesias renuntiaret, alteram s. Michaelis, primam inter pares agnoscere non recusavit.

Ad secundum articulum descendens patronus observat, parocho non licere a publicis supplicationibus removere aliquod sodalitium «cuius vexilla et indumenta novum aliquid praeseferant quod sibi non placeat, dummodo placuerit Episcopo, arg. Trid. *sess. 25 cap. 6 de reform.*

Quoad tertium caput, dicit orator, se nequivisse intelligere curnam parochus s. Michaelis, in re quae illius utilitatem non afficit, nec illi quidquam detrahit, sed respicit solummodo sacrorum decus et ecclesiae dignitatem, aggrediatur

et oppugnet Episcopi iudicium « cui competit decernere ec- » clesias quae adiri debeant in processionibus etc. » Barbosa *De off. Episcopi alleg. 78 n. S seqq.*

Nec, prosequitur, ratio assignari potest cur parochus s. Michaelis alteri parocho impedire valeat, ut constituat in propria Ecclesia, independenter a quolibet alio, pium exercitium sibi benevisum pro suis paroecianis.

Quamquam enim interdum disputatum sit, utrum hoc semper liceat ecclesiae minori in ditione maioris praesertim paroeciae: hoc tamen inter duas pares paroecias numquam disputatum fuit.

Notat ad quintum sententiae caput, quod cum proponat alternativam quae est optima inter pares ratio, Piton, *discep. Eccl. 9 n. 20,* atque in illa Episcopus optionem indulgeat adversario, nullam excogitari posse rationem cur ei obsistat parochus s. Michaelis.

Quoad sextum recolit, parochum s. Michaelis domum vindicare quam non possidet. Itaque ut ipse hoc assequatur, aut ius suum luculenter ostendat oportet, aut quemadmodum de tota civitate ditiones per conventiones definitae sunt , hoc pariter curet peculiari conventione cognoscere. Interea tamen cum in probatione deficiat, servetur possessio et consuetudo.

Quod demum in septimo loco in sententia definitur, nempe titulum praepositi parocho s. Petri collatum, huic omnino deberi , rem esse, quae nulla demonstratione eget, patronus conclusit.

Hisce itaque praeiactis, proposita fuerunt diluenda quae sequuntur

Dubia

I. *An constet de peremptione appellationis in casu.*

Et quatenus *Negative.*

II. *An sententia Curiae alexandrinae diei 16 Maii 188S sit confirmanda vel infirmanda in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re discussa sub die 18 Iunii 1887 censuit respondere : *Episcopus procedat infra annum, quacumque appellatione remota, ad delimitatio-*

'nem territorialem utriusque paroeciae; et interim stet utraque pars Episcopi ordinationi diei 16 Maii 1883, et ad mentem; mens est, ut delatio Sacramenti fiat ab eodem celebrante.

Ex QUIBUS COLLIGES I. Ad evitandos tumultus et populorum scandala Episcopos posse tum ex Tridentino *de Reg. Sess. 25 cap. 13,* tum ex communi iurisprudentia componere controversias quoad materiam praeeminentiarum, processionum, aliarumque sacrarum functionum per formalem sensentiam, aut etiam summarie et absque ulla iudicii forma.

II. Lapsum fatalium ita nocere parti gravatae a iudicis «sententia, ut eidem parti non adsit amplius ordinarium remedium iuridicum ; eoquod sententia transit in rem iudicatam, et pro veritate habetur.

III. Appellationes omnes offerri debent iudicibus ab iis, quorum interest, intra decem dierum spatium, a recitatione sententiae numerandorum.

IV. Necessarium non esse provocationis auxilium a sententia, quae lata fuerit contra legum canonumve dispositum; quia nulla est, nullum parit effectum, resque relinquit in sua integritate.

V. Appellationem oretenus factam admitti tantum cum incontinenti appellatur, lata sententia; nam si quis apud acta appellaverit satis est si dicat: *appello.*

VI. Etsi appellatio, tempore utili, facta sit, eadem perimitur , quatenus appellans intra annum ab appellatione non exhibuerit iudici *ad quem,,* exemplum actorum et documentorum, quae in priori iudicio gesta dataque sunt, ita ut causa commissa dici possit alteri iudici.

VII. Damnari omnino, ceu abusum, consuetudinem qua fit, ut SSmum Sacramentum a duobus alternatim deferatur, in supplicationibus ; eoquod delatio facienda est ab uno eodemque celebrante.

VIII. In themate tempus appellationis utile peremptum fuisse videri.

PAMPILONEN.

CONVERSIONIS BONORUM ECCLESIAE
IN SATISFACTIONEM DIVERSORUM ONERUM

Die 18 Iunii 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1869 apostolicis bullis s. m. Pii PP. IX suppressum fuit Capitulum cathedrale pampilonense, quod regulare erat, novumque institutum ex sacerdotibus saecularibus constans.

Porro hoc novum capitulum invenit, iuxta indicationes sibi a praedecessoribus datas, ingentem summam 186,867 libellarum quibusdam latebris abditam, quae ex spoliis veterum canonicorum paullafim coaluerat, quae ideo ad cathedralem ecclesiam tamquam haeredem pertinebat ; quaeque tamen usque tunc, ut a temporum iniuriis salvaretur, ibi fuerat celata. Canonici ne haec summa otiosa maneret eam statim in schedis publici hispani consolidati collocaverunt, et exinde annuum censum prius 7480 libellarum, nunc vero ob lucri seu usurae reductionem 3240 libellarum percipiunt.

Erant ulterius in ecclesia plura pia legata variaeque capellaniae, quorum bona in vim concordatus gubernium cito, ac veluti libera essent, divendidit, sibi tamen assumens onus implendi et annuam proportionatam summam tradendi pro horum legatorum et capellaniarum satisfactione. At usque huc gubernium promissis non stetit et nihil adhuc ob hunc titulum contribu it.

Praeterea capitulum quod duodeviginti canonicis constat, cui insuper adhaerent 14 beneficiati, pluresque capellani, haud est sufficienter dotatum, forte quia gubernium parcet expensis. Recolunt' namque canonici se tunc tandem annuam summam 350 libellarum esse obtenturos , si pensioni suae supplementum aliquod ex praedicto censu promanans adiiciant.

Itaque capitulum usque ab initio consuevit lucrum 7480 libellarum prius, dein vero 3240 libellarum, quod ex fundo

spoliorum sicut dictum est percipiebat, proportionate inter omnes dividere, sicut pariter proportionate dividere inter omnes solitum bue usque fuit onera missarum usurpatas capellanías gravantia, et a gubernio non satisfacta.

In hoc tamen aliquid arbitrii esse capitulum non latuit; « ac tandem dubitare coepit, num ita continuare liceat Ideoque..,, rogat ut si S. V. bene visum fuerit, possit in posterum missas tam cantatas quam privatas, anniversaria, aliasque functiones ecclesiasticas bonis a gubernio divenditis adiectas celebrare; et ex redditibus praedictis, ex spoliorum summa, partem cuique ex canonicis heneficiatis ceterisque de clero cathedrali respondentem percipere, interea etiam res cum gubernio gerendo ut iuxta *art. 39* concordati iam citatum, quoad implementum onerum, omnia ad optatum exitum perducere. »

Rogatus super hisce precibus Episcopus, respondit, eas benigne esse accipiendas, tum considerato statu oeconomica ecclesiae inserviendum, qui ob annonae caritatem difficile et arcte vivunt; nec non respectu habito ad legata quae ita aliquo modo implebuntur: iudicat autem tempus nunc non esse opportunum, ut a gubernio observantia *art. 39* Concor^dati exigatur.

Conclusit autem « valde expedire ad quietem conscientiae omnium, qui de emolumentis participarunt, ut pro praeterito benigna S. Sedis sanatio accedat facto, de quo est sermo : quandoquidem de bonis ecclesiae agitur et inversione eorum in fines pios. Pro futuro etiam expedire existimo, ut permittatur Capitulo celebratio anniversariorum et onerum fundationum huius ecclesiae, 3240 libellas, quae constituunt redditum Inscriptionum Publici Debiti, ea lege, ut quando fiat redintegratio a Gubernio , debita restituatur ecclesiae quantitas expensa, et etiam ea conditione, ut si superveniat aliqua necessitas ecclesiae, sit absque eius praeiudicio... Desiderandum esset, ut in casu ad aliquam reductionem antiquissimorum anniversariorum, quae valde tenue habent stipendium deveniretur, et missarum lectarum, quae ipsis adnexae sunt.

Disceptatio Synoptica

Verum considerandum in iure venit, bona ecclesiae non posse alienari nec in alium usum converti ex notissima *Extrava g. Ambitiosae,* nisi ex legitima causa, prout iubetur in *Const. S. Leonis M.* quae incipit *Occasio,* et quibusdam accedentibus solemnitatibus, seu apostolico beneplacito. Causa autem legitima in urgenti necessitate et evidenti utilitate reponi debet, ad tradita per Petra *Const. apost, in comment, ad constit. S. Leonis Magni Leci. 4 n. S et nn. 110-111 et 121.* Nullam autem adfuisse et adesse in casu causam legitimam convertendi bona ecclesiae in adimplementum piarum fundationum ex eo patet, quod onera adiecta erant alterae distinctae massae bonorum, quae a Gubernio sine facto et citra Capituli culpam di vendita sunt. Igitur suppressis et extinctis redditibus, extinctae vel saltem suspense ex parte Capituli existimari debent analogae obligationes.

Verum animadverti potest, non videri hic agi de vera honorum ecclesiae alienatione, sed de conversione ad causas pias. Bonis enim ecclesiae et pia onera implebuntur, et maiori cultui ipsius providebitur subveniendo ex iis miserrimae capitularium necessitati. Iamvero pluries S. C. C. similia concedere consuevit, uti in *Spoletana diei 17 Maii 1828* et *Nullius Sublacen. Commutationis voluntatis die 27 Novembr. 1858* et in pluribus aliis: Dictum est *et pia onera implebuntur ;* quamvis enim bona quibus haec onera adnexa •erant divendita sint, tamen ex grati animi causa videtur semper teneri ecclesia pias fundatorum voluntates servare, si aliunde media opportuna ei praesto sint.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii re ponderata, sub die 18 Iunii 1887 censuit respondere: *Pro gratia absolutionis et condonationis quoad praeteritum, et pro facultate, praesentibus circumstantiis perdurantibus, distribuendi in posterum redditus, de quibus agitur inter canonicos, imposita*

obligatione celebrandi nonnullas missas et anniversaria prudenti iudicio Episcopi in satisfactionem onerum, donec iisdem a gubernio satisfactum fuerit, facto verbo cum SSmo.

ORDINIS EXCALCEATORUM S. AUGUSTINI IN INSULIS PHILIPPINIS

TRANSLATIONIS LEGATI

Die 18 Iunii 1887.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Provincialis Augustinianorum excalceatorum in insulis Philippinis humiliter S. Sedi exposuit : « quod anno 1761 Ioannes Salmonte et Taboada instituit in suo testamento pium legatum tria millium scutatorum in favorem huius nostrae Provinciae s. Nicolai Tolentinatis , cum onere constituendi unum Religiosorum Missionarium in loco dicto Bislig in Insula de Mindanao, vel in alio loco eiusdem Insulae arbitrio Provincialis et Patrum Definitarum, atque cum iure licite accrescendi dictam summam 3000 scutatorum. Nunc vero iussu Gubernii matritensis, omnes Religiosi nostri qui in laudata Insula de Mindanao inveniuntur, ad duas alias transire debent. Quapropter cum exitus nostrorum Religiosorum ex Insula Mindanao non electione Provinciae fiat, sed iussu Gubernii matritensis, ut supra dictum est, et cum aliunde constitutio istarum Missionum maximas expensas secum portet, Sanctitatem Vestram humillime precamur orator, ut benigne dispensare dignetur super loco in testamento designato, ita ut quod expendebatur in Missione de Mindanao, expendi in posterum queat in Missionibus, nuper erectis. »

Procurator generalis Ordinis preces veritate niti aiens, adiecit, ut gratia facilius concederetur, ex contextu testamenti manifeste apparere magnam benevolentiam testatoris erga Provinciam s. Nicolai; ex quo rite inferri potest quod, quemadmodum arbitrio P. Provincialis et Definitorum reli-

quit selectio loci in Mindanao, ad instituendam missionem, eodem pariter modo facultatem ipsis dedisset impendendi in novis missionibus suum Legatum, praesertim cum religiosi e dicta Insula migrare cogantur.

Disceptatio Synoptica.

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. Agitur ergo de translatione legati: fundator praescripserat, ut ex legata 3000 scutatorum summa aliqua ecclesia dotaretur in insula Mindanao; nunc autem quaerunt, hanc dotem pro alia ecclesia in insulam Mindoro aut Paragua transferri.

At obstat expressa testatoris voluntas, qua voluit, ut locus Bislig aut alius in ea insula provideretur. Et, ceu notum est, verba clara non admittunt interpretationem, neque voluntatis coniecturam iuxta Abbatem *cons. 97 n. 1 lib. 2.* Unde Glossa in *c. Cum dilectus S v. Iure com. De consuet.* inquit: « Ubi verba non sunt ambigua, non est locus interpretationi; sed ubi sunt dubia necessaria est interpretatio... quia alioquin in verbis claris interpretationem desiderare idem foret ac nodum in scirpo quaerere. »

Hoc autem retento, tam observantia qua fundatorum testatorumque voluntates custodiri debent, quam iustitia, ne scilicet insula Mindanao beneficio semel donato ac diu retento privetur, aeque postulare videntur, ut Provincialis preces reiiCiantur.

Neque dicatur de parvis agi immutationibus, nec testatoris voluntas in substantialibus immutari, quippe quia legatum semper pro missionum ecclesiis applicabitur.

Quandoquidem responderi posset, fundatorum voluntates sancte etiam in minimis rebus custodiendas venire , idque absque distinctione doceri, tam a Tridentino in *Sess. 25 cap. 4 De reform,* tam a S. C. Conc. praxi, tam ab ipso iustitiae conceptu. Praeterea res absolute levis iudicari non debet translatio legati, qua fit ut unus possesso beneficio privetur, et alius gratuite et absque ullo titulo eodem cumuletur.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Vicissim vero considerari

oportet testatorem de loco per legatum suum fovendo plurimum sollicitum non videri; rem imo plurimum commisisse patrum Bxcalceatorum arbitrio; unde ad fruendum legatum nuncupavit 'paglini Bislig aut alium arbitrio Provincialis et Patrum.

Et quamvis verum sit locum interpretationi in verbis «claris non dari; tamen quando aliud suadeat subiecta materia aut natura actus, interpretatio utique admittitur iuxta regulam *L. Non aliter ff. De legat. III* et Barbosa *axioma 222 n. 4* communiter receptum. Siquidem ex *can. Humanae aures 24 q. 5* « non debet aliquis verba considerare, intellige nude .et simpliciter, sed voluntatem et intentionem, quia non debet intentio verbis deservire, sed verba intentioni. »

Porro in themate, ex arbitrii facultate , Patribus commissa pro assignatione legati, potest non inconcinne retineri, testatorem beneficium utique pro missionibus constituere voluisse, per manus tamen Patrum erogandum: insulam autem Mindanao nominavisse, quia ibi tunc morabantur Patres: quod si scivisset, alio eos fore profecturos, haud restitisset, ut in novum missionum locum legatum transferretur,

De cetero, praeter haec, benevolentia qua testator prosequutus est hanc Excalceatorum familiam, ex titulo sin minus congruentiae suadet, ut eorum preces admittantur et ne priventur beneficio-, quo in populi bonum , in ecclesiae ac Dei honorem utique institutum erat, sed demum in ipsorum patrum utilitatem et commodum quoque vergebat, quatenus ex eo faciliter vivere, et missionum necessitatibus prodesse quibant. Quae circumstantia eo maiorem habet valorem, quo minus voluntaria prorsusque coacta est discessio Patrum *ab* ea insula.

Est enim civilis auctoritas quae Patres alio deducit. Itaque iure etiam non decrescendi videntur ii posse petere ne legato minuantur.

Demum quamvis assignatio legati minoris momenti res non sit; tamen in themate quum testator specifice, huic vel

alteri loco, assignationem non fecerit, nullum specifice ius laedi ex translatione potest. Laesio autem generica nec adeo odiosa in se est, ut specifica; praeterquamquod in themate ex dictis dubia quoque videri potest: quandoquidem suecenseri semper potest an magis in proprium insulae favorem, an in emolumentum missionum horum patrum fuerit legatum illud relictum.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset respondendum precibus.

RESOLUTIO. Sacra Cong. C. re visa sub die 18 Iunii 1887 censuit respondere: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

MELEVITANA

ADEMPTIONIS LEGATI

Die 14 Maii 1887.

Sess. 25 cap. 4 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Salvator dioecesis melevitanae supremis testamenti tabulis anni 1880, quibus etiam decessit praestimonium (1) sacrum annui redditus 400 libellarum constituit, praefiniens, ut sacerdos designatae cuiusdam descendente ad id nominaretur, et ut investitus 15 missas quotannis pro fundatoris anima offerre, et sacramentales fidelium confessiones in ecclesia s. Pauli Naufragi, certis diebus et horis, audire teneretur.

(1) Praestimonium est stipendium quod, ab ecclesiasticis redditibus avulsum,, dari solet canonicis, vel aliis clericis in vitae subsidium, praesertim si studiis, vacent, sed ad certum et determinatum tempus. Et plerumque parvo orationis onere gravatur in die, minime vero divinae psalmodiae obligatione.

Praestimonium in sua primaeva indole sumptum haud beneficium dici potest;; quia proprium est beneficii ecclesiastici tribuere ius percipiendi fructus ex bonis. Ecclesiae in perpetuum.

Attamen progressu temporis factum est, ut praestimonia conferrentur in titulum perpetuum, ita ut vacent cum obitu illius qui accepit; et hoc in casu naturam: beneficiorum induunt. Etsi vero praestimoaia collata fuerint in perpetuum titulum, et seciim ferant onus recitandi horas canonicas; tamen ex sua institutione nullum, habere solent servitium ia Ecclesia, neque praecepto residendi gravantur.

Verum, testamento facto et rogato, contigit ut testator sub vitae finem identidem voluntatem manifestaret reformandi ac moderandi pium praestimonii legatum, idque non semel significaret tam suo confessario, quam cuidam legisperito qui, veluti Administrator apostolicus scribit, iam iussus fuerat rem moderari ; ita ut praestimonium redigeretur ad libellas 200, cum onere tot Missarum, quot litari possent cum libellis 18.

At morte praeventus, quod proposuerat, haud valuit exequi. Quo stante eius nepos et haeres Caietanus, cui legati satisfactio spectaret, SSmum adiit, suppliciter orans, ut dictum sacrum patrimonium redigeretur ad libellas 200, ceu testatoris ultima intentio fuit.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PRECIBUS ADVERSANTUR. Quamvis extra controversiam apud omnes sit, testatorem usque ad mortem semper et pro libitu suum testamentum vel penitus revocare, vel mutare posse, quia « ambulatoria est voluntas hominis usque ad extremum vitae exitum, » *arg. L. Si quis. 12 ff. de legat.* et *L. Quod si 4 ff. De adim. legat.;* tamen aeque certum existit, testatorem supremis quibus decedit tabulis legem dicere, a qua recedere nefas. « Novissima enim voluntas servatur » prout expresse monet *L. Translatio 6 ff. De adim. legat'.*

Novissima autem voluntas quae servatur, ea est quae ex testamento rite facto constet, quae nempe legaliter et per solemnitates a iure requisitas subsistat. Quippe quia testamentum est « voluntatis nostrae *iusta sententia* de eo quod quis post mortem suam fieri velit » ex *L. 1 ff. Qui test, fac. pos.* Iusta, inquam, idest solemnis. Adeo ut in testamenti confectione solemnitates omnes a iure requisitas observari oporteat, nullaque sine periculo nullitatis possit praetermitti *L. 17 L. 23 C. De fideicom.* Quapropter tam romano iure , quam vigentibus legibus certum est, defuncti voluntatem non attendi, quoties haec ad legis instar, legali

modo, ac formaliter non sit expressa, minusque, si revocabilis imperfectique propositi naturam induat.

Atqui in casu nostro testatoris voluntas quoad legati reductionem ad legis instar non fuit expressa; sed, prout asseritur, inter conversandum manifestata.

Insuper ageretur de immutanda voluntate in laesionem «causae piae: porro sicut merito cavetur causam piam iuris favore gaudere in acquirendo, ideoque testamenta ad pias causas privilegiata habentur, et paullo facilius admittuntur, *L. 38 ff. De fidëicom. liberi., I. 1 C. De sac. eccles.,* Fagnanus in *cap. Cum esses De testam, n. 11* cum communi; sic e converso causae piae iuris protectione frui debent, ne amittant aut spolientur eo, quod acquisi verunt.

Et quamvis legata extra testamentum transferri et adimi possint, neque eaedem solemnitates in legatorum ademptione requirantur ac in testamentis; nihilominus ad tradita per Reiffenstuel *De testam, n. 764* « utique possunt legata re- > vocari verbis, facto et signis, in et extra testamentum, » tacite et expresse ; (sed) dummodo adsint eae solemnitates, » quae ad eiusdem confectionem requiruntur, quinque nempe » testes. Communis et certa, patetque conclusio ex *tot. tit.* > *ff. De adim. legat,* et *Inst. De adempì, legat.* » Et revera quod ad faciendum legatum extra testamentum quinque testes requirantur, apertis verbis docet *L. ult. De Codicill. in fin.*

Cum vero in themate non quinque, sed duo tantummodo testes fidem faciant de testatoris proposito quoad partialem legati ademptionem, eorum testimonium quippe insufficiens non videtur attendendum.

QUAE PRECIBUS FAVENT. Vicissim vero Administrator apostolicus notat: patrimonium sacrum ex 400 libellis non fuisse ultimam testatoris voluntatem; eo quod illud redigere volebat ad 200 libellas, ceu testantur iureiurando eius Confessor, eiusque consultor legalis. Verum id perficere nequivit ex repentino morbo, qui eumdem ad sepulcrum traxit.

Porro quamvis quidem, ut testamenta innrmentur, necesse sit posterius testamentum rite factum, aut aliam simi-

lem exceptionem produci, nec sufficiat contrarium duorum testimonium opponere, attamen hoc in legatorum materia non procedit. Facillime enim legata adimi possunt, prout locus superius citatus ipsius Reiffenstuel evincit ; et varii sunt modi quibus eadem transferri aut extingui possunt, nimirum *iure, factis* et *exceptionis ope.* Iure quidem, si nempe quis novo testamento, vel codicillo , legatum antea concessum auferat; factis, si quis rem legatam praeter necessitatem distraxerit, donaverit, in aliam formam redegerit, aut simile; demum (quod ad rem nostram prorsus attinet) ope exceptionis legata adimuntur, quoties mutatae voluntatis luculenta extant indicia, veluti si capitales inimicitiae inter testatorem et legatarium intercesserint, nec reconciliatio sit sequuta, *I. 3 % ult. et I. 4 ff. De adempt. legat.;* vel si testator coram duobus testibus, vel in schedula, contrariam voluntatem significant ex *I. 17 ff. De adim. legat,* et *I. 27 €. De fideic.*

Atque ita prorsus opinatur ac docet Heineccius in commentariis ad *Instit. lib. 2 tit. 31,* atque iterum ad *Pandect.* in *tit. De adimen. legat.,* ubi haec addit « Legato vel fidei » commisso (legatarius) privatur.... per *modum exceptionis,* > quoties quid contigit, ex quo mutata intelligatur testatoris » voluntas, v. g. si inimicitia capitalis intercesserit. Quid » si verbis facta ademptio? Respondeo, tunc si facta inte- > stamento, vel codicillis testamento confirmatis, ipso iure » ademptum censetur legatum *I. 2 % 1 ff. 4 t.* Sin **Codi-** » cillis testamento non confirmatis, vel schedula, vel coram » *duobus testibus,* ope exceptionis *I. 3* § *ult., I. 13 h. t. ff.,* » et *I. 4 § 10 ff. De dol. mal. et met. excepi.* Unde axioma: » legata nuda voluntate adimuntur, *I. 3 § 11 ff. h. t.* adeo- » que, quod ad effectum attinet, ne quidem solemnitate qua- » dam opus esse. » Idem autem tenet et defendit Pirhing innixo *cap. Iudicante 4 De legatis* et cum Abbate *ibid. n. 1.* Imo et Donellus *De adim. legat,* ubi duos vel tres testes ad hoc posse sufficere non semel tradit.

Opinio autem Reiffenstuel, ut scilicet quinque requirantur

testes, excessiva videtur, fundamento parum probabili innixa, et, a pluribus reiecta. Ideo namque quinque testes is exigit in translatione , seu ademptione legati, quia « si legatum » quis faciat extra testamentum, vel sine testamento quinque » requiruntur et sufficiunt testes, sive dein oretenus sive in » scriptis fiat— textu expresso in *I. fin. % fin. cap. Be* » *codicil.* - ibi: - In omni autem ultima voluntate, excepto » testamento, quinque testes debent adhiberi. »

At 1 Reiffenstuel heic a pari ratiocinatur, quasi idem foret legatum constitui ac perimi aut transferri, quod profecto non est, ipsum romanum ius N pressius sequendo.

Quandoquidem minus haeredi noxium imo favorabile plerumque est legatum perimi ac transferri, quam aliquod legatum de novo constitui: unde vidimus ad allegata per Heineccium, romanis legibus facillime ademptiones admitti. De cetero quisque novit adagium, quod argumentum a simili dicitur fragile, et una adducta dissimilitudine , facile prosternendum.

Sed 2 quamvis ius antiquum Romanorum rigidissimum in testamentorum materia foret, paullatim ad mitiores magisque rationabiles sensus descendit. Idque magis implevit canonica iurisprudentia , quae, presertim in testamentis et legatis ad pias causas, pulsis ambagibus ac solemnitatum tricis reiectis, hoc unum inspiciendum proclamavit, de hoc uno sollicitudinem esse habendam sategit, ut vera defuncti voluntas observaretur: atque in hoc tres vel duos testes omni exceptione maiores sufficere *cap. Relatum 11 Be test,* constituit.

Neque dicatur id valere tantummodo quoties agatur de acquirendo favore causae piae. Nam quum « omnis res per quascumque causas nascitur per easdem dissolvi debeat, » sequitur, ut si ad acquirendum causae piae legatum duo testes sufficiant, pariter ad illud adimendum vel transferendum duos testes sufficere debeant. Iuris autem protectio, qua fruuntur piae causae, ad id utique extenditur ut expoliari absque solemnitatibus non possint, et pupillaribus privilegiis defen-

dantur in possessione quam obtinent bonorum; non vero ad id urgeri potest, ut defendantur in possessione bonorum adhuc non acquisitorum, vel contra certam testatoris voluntatem acquisitorum; et eo minus impedire, ut testatores semel manifestatam voluntatem valide, secundum ordinarias iuris normas, iuxta suum placitum immutent.

Hisce praenotatis propositum fuit diluendum

Dubium

An sit locus petitae partiali ademptioni legati in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re cognita sub die 14 Maii 1887 censuit respondere: *Negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Testator, dum testamentum condit legem dicit de eo quod post mortem suam fieri vult; istaque voluntas uti lex omnino servanda est, et nefas est ab ea recedere iuxta commune ius.

IL Ut vim legis habeat voluntas testatoris exprimi debet per solemnitates a iure requisitas; quod si etiam una ex istis defuerit, defuncti voluntas a nullo attenditur iure.

III. Testatoris autem solummodo novissima servatur voluntas, quae per testamentum rite confectum, expressa fuerit; eadem vero voluntas minime attenditur quoties formaliter, et legali modo, et ad legis instar non exprimatur.

IV. In themate voluntatem testatoris de reductione legati, solemnitatibus, a iure requisitis, destitui; dum ad instar legis haud pandita fuerit, sed tantum aliquibus manifestata.

AUGUSTANA

IRREGULARITATIS SUSPENSIONIS ET PRIVATIONIS PAROECIAE

Die 18 Iunii 1887.

Ssss. 21 cap. 6 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Ioannes Nepomucenus Schmid statim a suscepta sacerdotali ordinatione ad regendam paroeciam Buchdorf Dioecesis Eystettensis delegatus fuit, cum vix 26

aetatis annum ageret. Ibi quinque annos moratus est, ac successive ad aliam eiusdem dioecesis paroeciam nomine- "Wittisheim translatus est. Demum post sex circiter annos regia nominatione ad paroeciam Scheppach dioecesis Augustanae devenit, ubi adhuc consistit.

At usque ab initio ad aes alienum contrahendum facili animo abripiebatur, cuius rei quaenam fuerit causa inferius disputabitur. In hoc autem non semper aequo animo processisse, nec semper contractis obligationibus satisfecisse videtur; unde identidem ad O uriam contra eum datae sunt protestationes, et Ordinarius eum non semel, quamvis incassum , corripuit.

Nihilominus, res ad extrema forte non venissent, nisi quaedam contigisset circumstantia, unde sacerdos Schmid gravissimam luere debuit poenam. Ipse enim, pretiosum annulum obtinuit a quodam viro nomine Koller, cive Monacensi, et paulo post 1000 ***mar kos.*** a. mensa nummularis Herz et Schmid in oppido Landsberg sumpsit, edicens, annulum traditum iri mulieri pro quibusdam sacris utensilibus ab ea consequendas in emolumentum cuiusdam oratorii; 1000 autem markos pro duabus ecclesiasticis fundationibus esse impendendos.. At annulus divenditus fuit et in pecuniam conversus, et utraque summa pene universa in privatum usum sacerdotis consumpta. Interim creditoris insudabant pro crediti restitutione; et quum se viderent sic turpiter deceptos, licet (prout utrinque admittitur) ferme ex integro tandem fuissent satisfacti, nihilominus ad civile tribunal rem deduxerunt. Et hoc die 1 Iulii 1884 formiter lata sententia parochum Schmid ad vincula in tres menses damnavit ob fraudem in publico contractu commissam. Appellavit parochus ad supremum tribunal imperii Germanici ; sed eius instantia reprobata est et firmata sententia; unde miser sacerdos in publicis carceribus inflictam poenam debuit luere.

Hisce cognitis Augustana Curia reum parochum accersivit, testes etiam nonnullos ex paroecia vocavit, ac tandem die H Aprilis 1885 summario modo ad formam instructionis.

S. O. EE. et RR. (I) acto processu, sententiam tulit, qua declarabat, sacerdotem Schmid bb passam criminalem condemnationem *infamiam iuris* incurrisse, ideoque esse suspensum, simulcfue paroecia manere privatum.

Statim ille ad Metropolitanam curiam provocavit, sed monacensis Praesul, perpenso licet appellantis libello, nihilominus priorem sententiam confirmandam esse iudicavit: quod iuxta formam perfecit decreto diei *20* Iunii 1885.

Animo fractus, sed non victus sacerdos Schmid, tempore utili, scilicet intra decendium, ad S. Sedem recursum fecit allegando sententias contra se datas, suam defensionem, ac praesertim subscriptionem 114 parochianorum in suum favorem exaratam.

Disceptatio Synoptlea.

QUAE FAVENT PAROCHO. Iamvero parochus ad sui vindicationem in primis praestituit sacerdotalem suam vitam nihil reprehensibilis usque adhuc exhibuisse; et zelo animarum ac pastorali sollicitudine continuo laborasse: cuius rei testimonium non sua verba vult, sed publicum documentum a 114 parochianis Scheppachensibns signatum in quo plura et eximia de charitate, pietate et virtutibus huius sacerdotis proferuntur: quod quidem documentum eo maioris redditur valoris, quo liberius fuit redactum: in vinculis enim tunc temporis detinebatur parochus Schmid, ideoque extra quamlibet eius pressionem, libero parochianorum impulsu subsignatio processit. Imo non modo spontanee hoc testimonium datum est, sed, spretis ac superatis difficultatibus, quae ex parte quorumdam, et quidem potentium, parocho adversariorum proveniebant.

Ulterius accusatur de deplorabili aeris alieni contrahendi libidine. At in hoc 1. considerandae sunt tristes eius oeconomicae conditionis rationes: duae enim paroeciae Eystettenses ad quas successive regendas statim,, a suscepto sacer-

(I) Relata fuit Instructio Vol. XIII, pag. 324.

dotio, fuit missus, pauperrimam plebem comprehendebat, earumque proventus exigui adeo erant ut 1200 marchos non excederent: et hoc initium fuit malorum. Nam non modo populi necessitatibus, sicut bonus pastor occurrere aliquando necesse habuit, sed insuper patrem suum, quem 12 annos, et matrem, quam 25 annos secum habuit, sustentare debuit, ac tandem oneri sibi semper fuit, usque ad extremum vitae exitum, soror sua continuis morbis laborans. Porro si in hac tam arcta rerum conditione aes alienum contrahere incepit, potius compassione quam poena dignus videtur; nec mirandum si, hanc viam semel ingressus, exinde negotiis ac syrtibus difficilioribus in dies implicuit. Eo vel magis quod etiam tertiam paroeciam, quam nunc obtinet, diversis iisque gravibus necessitatibus laborare invenerit, adeo ut 6220 marchos conferre debuerit pro aedibus parochialibus reparandis ac servandis. Nihilominus 2° dolo ac fraude in sua agendi ratione non processit, sed, ad eius dicta, meliori quo potuit modo datae fidei susceptisque obligationibus semper stetit.

Demum testes qui contra parochum deposuerunt spernabiles esse sibique inimicos parochus contendit, quique igitur iuxta *L. 3 ff. De test, et attesi,* quae canonizata in c. *Si testes § Testium fides 4 p. 3* a testimonio ferendo arceri prorsus deberent.

Hisce itaque accusationum capitibus sepositis, eo quia non modo exaggerata ac forte falsa ea sunt, sed praesertim quia ex ipsis tam graves poenae irregularitatis, suspensionis et destitutionis comprobari evidenter non possunt, veluti ipsae iudiciales sententiae facile recognoscunt, transeamus potius oportet ad id quod maximum controversiae punctum constituit. Dicunt namque, sacerdotem Schmid infamiam incurrisse ob sententiam qua carcere multabatur.

Verum eira hoc respondit parochus, sententiam illam fuisse prorsus iniustam, eo quod, « minime potuerit probari (ait ipse) > se dolose egisse, et accusatoribus suis damnum materiale > intulisse ». Se autem aeri alieno obligationesque, tam cum Koller, quam cum nummularia mensa susceptis, penitus sa-

iisfecisse; ideoque nonnisi iniustitia maxima, et vesano odio ita potuisse damnari.

Verum licet iusta haberi velit sententia ; tamen ex ea infamiam esse sacerdoti Schmid derivatam haud certo videtur posse concludi. Ac primum non infamiam iuris; nam ut docet D'Annibale *Sum. etc. tom. 1 n. 120* « infamia iuris oritur ex turpi facto quod per leges notatur infamia ». Unde iure canonico sunt infames quotquot tales habentur iure civili, ex *can. Omnes caus. 6 qu. 1.* Atqui ex passa criminali condemnatione infamiam haud incurrit parochus Schmid, iuxta receptas civiles leges. Siquidem ipse ait, « a iudice civili se iuribus honoris civilis, uti vocantur, non fuisse privatum; ideoque post reditum e carcere in eas functiones mixtae naturae , quae singulis parochis a gubernio civili iniungi solent, denuo fuisse admissum. »

Sed ulterius nec proprie infamiam facti incurrisse sacerdos videtur. Haec namque contrahitur ex facto, quod legum rigore quidem non plectitur, ex quo tamen publica alicuius existimatio vulneratur. At in themate ob passa vincula parochum Schmid bonum nomen, honorem ac famam non amisisse, saltem apud suos parochianos, publica atque ingens subscriptio in eius favorem exarata satis videtur ostendere.

At licet ob eam causam retineri placeat, hunc sacerdotem honoris iacturam fuisse passum, tamen certe non sequitur irregulärem exinde evasisse, nec consequenter suspensum et destitutione dignum. Nam verior sententia videtur, ex infamia solius facti irregularitatem non contrahi, D'Annibale *loc. cit.* cumSuarez 48. 2. 2. Reiffenstuel *ad cap. 87 De reg. iur. in VI* aliisque. Sed etsi ea pariat irregularitatem, haec certe deletur poenitentia, iuxta *cap. 54 De test.* Layman 4.10. s. Alphonsus *lib. 7 n. 352* et DD. citatos passim.

Porro si sacerdos Schmid infamiam iuris non contraxit, ct ex infamia facti, si eam tamen passus sit, in irregularitatem non inciderit; iam suo potissimo fundamento sententia videtur destituta.

QUAE PAROCHO ADVERSANTUR. At ex altera parte quod

desidia sacerdotis Schmid in pastorali exercendo munere, licet satis comperta non fuerit causa neque motiva neque impulsiva sententiae, passim admittitur.

Hanc enim culpam obiter adnotavit iudex primae instantiae. Quae forte dicta is voluit, ne quis suspicaretur, sacerdotem negotiis adeo implicitum, tot fraudibus reum et carcere semel multatum, aliunde in suo officio fuisse irreprehensibilem. « Omissiones pastorales, quarum in sententia nostra mentionem fecimus, scribit in novissimis litteris iudex Augustanus, in comparatione illius infamiae iuris dumtaxat minoris momenti sunt, et a nobis ea de causa praeteriri non potuerunt, quia praeter alias, etiam de hac re parochiani queruli curiam nostram adierant. »

Hoc idem confirmavit iudex secundae instantiae, aiens: quod quaestus de ratione agendi uti Parochus, adducti fuerunt in subsidium sententiae; sed iudicium culpabilitatis praelative innititur rationi fraudolenti qua aes alienum contrahebat. Negligentiam parochi frequentesque eius discessus a paroecia, iam ante causae initium plures identidem conquesti erant: ideoque res prorsus perspecta apud Curiam erat, nec miranda, quia homini argentariis syngraphis continuo presso, huc, illuc, modo ad contrahendum, modo ad extinguendum foenus discurrent^ ac temporalibus hisce negotiis penitus intento, necessario minor applicatio et paroeciae sollicitudo esse debebat.

Relate ad subscriptionem 114 parochianorum in qua tantummodo zelus parochi laudatur, et a negligentiae accusatione defenditur, sed de inhonesto administrationis eius commercio prorsus siletur, Episcopus quatuor testes sub iuramento audivit, nempe syndicum loci aliosque tres ex municipii proceribus, qui sub iuramento formiter rogati deposuerunt, documentum illud fuisse in paroecia circumgestatum a fratre parochi, tempore quo hic carceris poenam luebat.

Interea ad praecipuum quaestionis punctum quod attinet, circa nempe aeris alieni contrahendi libidinem et inhonestam rationem, Augustana sententia observat, parochum ab initio

consuevisse argentarías syngraphas conscribere, dein vero mutua potius amavisse contrahere cum privatis personis, et cum sacris promissionibus.

Et quasi haec sufficientia non forent in novissimis suis litteris iudex affirmat, se ulterius novisse aliam gravissimam pecuniae subtractionem: - ibi -« id vero nobis certum est unam mulierem quae ex creditoribus ipsius est, 70000 marchorum perdidisse et quidem eius culpa. » Unde Episcopus non absque veri similitudine fatetur, aeris alieni summam ab hoc sacerdote contractam maiorem esse ac cogitari possit ; cui praeses tribunalis adiicit: « tantum alieni aeris cumulum conflare non erubuisse, quantum etiamsi maxima longaevitate, Deo adiuvante, gavisurus esset, solvendo se imparem esse optime praescierat. »

In hoc autem saepe saepius processisse fallacia ac mendaciis, ostendit'sententia, affirmat in saepe dictis suis litteris tribunalis praeses, ipsaque materia de qua agitur facile suadet ; - non enim a tot etiam pauperibus personis summas obtinere potuisset, nisi promisisset et praetexuisset id quod falsum erat et sciebat se non posse rependere : - sed prae his omnibus fraudòlentam eius agendi rationem evincit ipsa eius confessio, peracta in Curia episcopali die 4 Septembris 1882.

Nec ad minuendam culpam appellare potest reus ad familiae suae necessitates: siquidem ad tam ingentia debita explicanda id non videtur sufficiens: constat enim et insertum fuit in utraque sententia, sacerdotem Schmid summas non módicas expendisse ad vinum, dulciaria, pisces aliaque, ex dissitis etiam locis sibi comparanda: unde non tam familiae necessitatibus, sed insuper insipienti eius administrationi, simulque exquisitiori eius vitae regimini id tribuendum esse.

Attamen haec omnia licet gravia, licet correptione digna, et forte quamdam infamiam saltem facti secum latura; nihilominus non sunt nisi praepedeutica sententiarum ac poenarum, quae ex fraudibus adversus dominum Koller et nummulariam mensam Herz et Schmid commissis et condemnatorio civilis tribunalis decreto potius derivant. Siquidem

inhonesta agendi ratio sacerdotis Schmid in tot aliis ac tantis negotiis suadent, confirmant et aggravant culpam et infamiam ultimo loco commissam.

Porro non oh restitutam pecuniam, sed ob fraudes commissas in eius postulatione , sacerdotem fuisse damnatum. Ulterius criminalem hanc sententiam fuisse ab ipso supremo imperii iudice iustissimam habitam, sed quod maxime pendendum est, talem quoque confessam fuisse ab ipso reo, prout monet appellationis iudex.

Stante autem hac criminali condenmatione, quam legitime Augustana curia processerit, docent *art. 43,15, et 16* (1) *Instructionis* S. C. EE. et RR. diei 11 Iunii 1880.

Iamvero in themate haec omnia habentur. Civilis auctoritas sacerdotem Schmid reum fraudis ac doli renunciavit ac damnavit: cognitiones authenticae ac testimonia probatae fidei cum allegatis documentis evincunt, non modo in illo speciali casu de quo egit civile tribunal, sed et in pluribus aliis harum culparum reum se fecisse hunc sacerdotem: suppetit demum ipsa rei confessio; quapropter hoc unum reapse supererat faciendum, videre scilicet num ex eo facto infamia praefato sacerdoti derivaverit.

Iamvero docet Reiffenstuel in tit. *de poenis n. 58* incurrere infamiam iuris per sententiam iudicis « omnes accu-
» satos et condemnatos de publico delicto, id est tali, cuius
» accusatio cuivis est permissa veluti sunt proditio, *crimen*
•» *falsi,* adulterium *I. infamem ff. Be publ. iud. ;* item
» rapina, furtum, expoliata haereditas, iniuria etc.: licet
» enim haec posteriora crimina non censeantur publica, sed
» privata; tamen per sententiam iudicis condemnatoriam
» irrogant infamiam, /. *Infamem. I. Becuriones 5,1. Furti8,*
» *I. Si te espilasse 12 C. Bx quibus caus. irrog. infam...»*
» item de dolo malo..... condemnatus *I. Fustibus 6 C.*
» *tit. cit. »*

Ubi citatus doctor signanter addit: « Ob quae crimina
» condemnatus infamis efficitur, etsi in sententia nulla fiat

(1) Eecole Vol. XIII, pag. 324.

•» mentio de infamia. » Quod ceteroquin fortius est hodie retinendum, cum moribus nostris ferme communiter irrogatio seu declaratio infamiae in sententiarum tenore desierit.

De cetero ius canonicum *can. Infames 17 caus. 6 q. 1* declaratum voluit quinam ipso iure infames sint habendi, ac inter eos recenset « fures et raptores ».

Porro qui sunt infames ipso iure, irregulares fieri ex *cit. can. Infames* ob *can. fin. dist. 51* nemo profecto ignorat: tales autem a dignitatibus et honoribus ecclesiasticis excludi et fieri suspensos iuxta *reg. 87 iur. in VI* passim traditur et vulgatum apud omnes est, iuxta Reiffenstuel *I. cit.*

Quibus animadversis proposita fuere diluenda

Dubia

I. *An sententiae augustana et monacensis sint confirmandae vel infirmandae in casu.*

Et quatenus affirmative.

II. *An et sub quibus conditionibus ab irregularitate et suspensione sacerdos Schmid absolvi possit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita, sub die 18 Iunii 1887, censuit respondere: *Ad I. sententiam esse confirmandam. Ad II. affirmative, praevio recessu a paroecia, et peractis in aliqua pia domo spiritualibus exercitiis, arbitrio Episcopi, cuius charitati commendatur.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Cum dignitates et honores sint praemium virtutis, ideo conferendi sunt personis virtute et merito fulgentibus, non autem criminosis; quia per istorum promotionem nedum honorantur indigni, sed infamantur honores et dignitates.

II. Qua de re ius praecipit: « *neque famosis et notatis, et quos scelus aut vitae turpitudo inquinai, et quos infamia ab honestorum coetu segregat, portae patebunt* »; et regula iuris 87 innuit « *infantibus portae non pateant dignitatum.* »

III. Incurrere infamiam iuris per sententiam iudicis

omnes accusatos et condemnatus de publico delicto, ceu sunt proditio, *crimen falsi,* et adulterium...

IV. Infames aut fieri irregulares, et a dignitatibus et honoribus ecclesiasticis exclusos et suspensos haberi ex *can. infames 17 caus. 6 q. 1.*

V. In themate tum civilem et ecclesiasticum processum, tum repetitam rei confessionem innuere, parochum infici *crimine falsi;* quod sequuntur infamia iuris, irregularitas et exclusio ab honoribus et dignitatibus ecclesiasticis.

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

DIE XVI OCTOBRIS

IN FESTO

B. VICTORIS III PAP.E ET CONF.

DUPLEX ZMZXJSTTTS

Omnia de Communi Confessoris Pontificis primo loco, praeter sequentia.

Oratio.

Deus, qui per Beatum Victorem Confessorem tuum atque Pontificem in summa Ecclesiae dignitate declinanda eaque tuenda, praeclarum humilitatis et fortitudinis exemplum dedisti: concede nobis, eius meritis et imitatione, hostium omnium insidias invicto animo superare. Per Dominum.

IN. I. NOCTURNO.

Lectiones de Scriptura occurrente.

IN II. NOCTURNO.

Lectio IV.

Victor Papa tertius, Desiderius antea dictus, Beneventi principe familia natus, a primis annis eximia pietate morumque innocentia praefulsit. Vix exacta adolescentia, terrenas nuptias adversatus,

quas ei parentes statuerant, sponsam clam deserens, eremum petiit. Matre vero et consanguineis id aegre ferentibus, ne a sancto proposito dimove re tur, monachi vitam amplexus, varias successive sedes mutavit. Cávense scilicet Monasterium incoluit, postea ad Coenobium insulae Tremitis divertit, et apud eremitas Montis Maiellae aliquando délit uit. "Dein cum ex gravi morbo convaluisset, Cassinum Montem ascendit, ubi propter singulares virtutes a monachis Abbas designatus, et a Stephano nono confirmatus est. Eiusdem Pontificis nutu Constantinopolim Legatus mittitur pro restituenda Ecclesiae irraecae cum Apostolica Sede communione.

Lectio V.

Stephano defuncto ad Cassinense coenobium reversus , brevi a Nicolao secundo Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis renuntiatus fuit, simulque Cassinensis Abbas benedictus. Idem Pontifex eiusque successores eum ad praecipua ac difficillima Ecclesiae negocia pertractanda destinarunt, quin a monachorum regimine distraheretur; nam non solum eorum aucto numero sanctae regulae observantiam promovit, sed coenobium fere ex integro restituit. Basilicam insuper sancti patris Benedicti corpore claram, adeo splendide a fundamentis excitavit, pretiosisque lapidibus ab orientalibus etiam oris ad vectis, operibus musi vis, ac sacra supellectili mira arte magnoque sumptu elaborata ditavit, ut praeclarum munificentiae eius ingeniique extet monumentum. Hanc Basilicam Alexander secundus, in signum suae erga Desiderium benevolentiae, consecravit, adstantibus quamplurimis Episcopis, et Cardinalibus, inter quos digni sunt memoria sanctus Petrus Damianus et Hildebrandus, qui postea Gregorii septimi assumpto nomine Alexandro successit.

Lectio VI,

Cum ipse sanctus Gregorius morti proximus eum tamquam dignissimum qui sibi in Apostolica Sede succederet designasset, communi suffragio Desiderius Pontifex eligitur. At huius humilitas tunc maxime enituit, qui per annum fere integrum tantam dignitatem declinavit. Enixis dein praesulum, principum, ac populi precibus inductus, in Capuana Synodo Victorius nomen et summi pontificatus insignia accepit. Romam deductus, solemni ritu consecratur, eiectis inde pseudopontifice Guiberto eiusque factionis hominibus. Exercitum sub vexillo sancti Petri ex tota fere Italia collectum contra Saracenos transmisit in Africani, ubi commisso praelio, illo-

rum acies penitus profligavit. Beneventi coacta Synodo, schismaticus anathemate perculit, ac investituras, quae in electionibus libertatem Ecclesiae opprimebant, omnino proscripsit ; pluraque alia ad. ecclesiasticam disciplinam pertinentia decrevit. Peracta Synodo, lethali morbo correptus, Cassinum a Cardinalibus et Episcopis comitatus deferri voluit, ubi laboribus aerumnisque pro concilianda Ecclesiae pace confectus, animam Deo reddidit sanctitate et miraculis-illustris, anno millesimo octogesimo septimo. Sedit a suae consecrationis die menses quatuor et dies septem ; eiusque corpus in Basilica-Cassinensi summa veneratione colitur.

AD MISSAM

Statuit, *de Comm. Conf. Pont. praeter sequentia**

Oratio.

Deus, qui per Beatum Victorem Confessorem tuum atque Pontificem in summa Ecclesiae dignitate declinanda eaque tuenda, praeclarum humilitatis et fortitudinis exemplum dedisti : concede nobis, eius meritis et imitatione, hostium omnium insidias invicto animo superare. Per Dominum.

Secreta.

Sint tibi placita, Domine populi tui votiva sacrificia : et quod possibilitas nostra impetrare non valeat, Beati Victoris et Confessoris suffragio obtinere mereatur. Per Dominum.

Postcommunio.

Sacramentorum tuorum perceptione refecti, supplices te, Domine, deprecamur : ut, Beati Victoris Confessoris tui atque Pontificis, in cuius honoré celebrantur , pia intercessione , nobis salutaria fore concedas. Per Dominum.

Occasionem nactus Emus et Rmus Dominiis Cardinalis Lucidus Maria Parocchi, Sanctissimi Domini Nostri LEONIS PAPAE XIII in Alma Urbe Vicarius, centenariae octavae «ommemorationis, die xvi mox advenientis mensis Octobris solemniter recolendae, gloriosi obitus Beati Victoris III Papae et Confessoris, qui penes inclytum. Ordinem Sancti Benedicti Congregationis Cassinensis legitimo cultu iam gaudet, Sanctissimum eumdem Dominum Nostrum supplicibus votis rogavit, ut a Romano

Clero tam Saeculari quam Regulari aliisque Kalendario Romano utentibus, quotannis die xvi Octobris sub ritu duplici minori Festum recoli valeat eiusdem Beati Pontificis cum Officio et Missa uti in superiori exemplari a Sacra Rituum Congregatione approbatis ; ac praeterea, ut hoc vertente anno idem Festum sub ritu duplici secundae classis ab eodem utroque. Clero Romano celebretur, translata ad primam diem non impeditam Puritatis Deiparae festivitate, in illam diem incidente. Sanctitas porro Sua in omnibus benigne annuere dignata est iuxta preces : servatis Rubricis : et super his praesens ipsius Sac?ae Rituum Congregationis Decretum expediri mandavit. Contrariis no'n obstantibus q.nibusciimque. Die 23 Iulii 1S87,

Pro Emo ac Rato Dfro Card-. D. BAB^OUNI *S, B. O, Praefecto*

A. CAÏSD. SERAMI-

Loco Sigilli

liÀUEBNiBiefS- SALVATI *S. B. C. Secretarius**

DECRETUM quo iterum confirmantur iam constituta quoad mensem octobris dicandum coelesti Reginae a Rosario; et quo festus dies et officium ss, Rosarii elevantur ad ritum duplicem secundae classis.

URBIS ET OÎIZBIS

Inter densas errorum et scelerum tenebras tamquam spes certa oriturae salutis iam fulget excitata ac reviviscens in christianis gentibus per sacri itosarii frequentiam *er*A*g&* magnam Dei Parentem pietas et fiducia, quae omni aevo Ecclesiae ac societati praesidium fuit potentissimum ad terrenorum infernoruinque hostium vires conferendas. Verbum Sanctissimi Domini Nostri Leonis Papae XIII per Eius Apostolicas Litteras, praesertim *Supremi Apostolatus Officio* 1 Septembris 1883, ad cunctas mundi regiones prolatum, divini seminis instar cadens in terram bonam, ubique *fecit fructum centuplum,* quamvis alibi, prae nimia cordium duritie, cadens *super petrosa* et *in'Spinis,* hactenus-conculcatum fuerit et suffocatum. Ubique terrarum fideles suis coadunati pastoribus Rosarii festa mensemque in laetitia et fervore celebrantes, a solis ortu ad occasum, pro errantium salute, pro Ecclesiae et societatis prementibus calamitatibus , Mariam in vocarunt, quae « sicut lumen indeficiens radios evibrans lûiseriçordiae suae, omnibus indifferenter sese exorabilem, omnibus clemëntissimam praebere consuevit , omnium necessitates amplissimo quodam miseratur affectu *(S. Thomas Episcopus Valentin.), n* Neque spes confundit obtinendi victoriam ex eo maxime, quod per admirabilem Marialis Rosarii orandi ritum splendidissimus

"Deo exhibetur religionis cultus et plena fidei christianae confessio. Rosarium enim cum omnia Christi Virginisque Matris mysteria suo circuitu involvat, fidem totam complectitur. Iamvero *haec est victoria q Mie vincit mundum, fides nostra* (i. Io. v.)

Beatissimus Pater, de his vehementer laetatus, eo enixius omnes Ecclesiae Pastores et universos Christifideles hortatur ferventiori pietate et fiducia perseverare in inceptis, ab augustissima. Regina pacis postulantes , ut qua gratia apud Deum pollet, praesentium malorum horrendam tempestatem, everso satanae imperio, depellat, triumphatisque religionis hostibus, exagitatam Petri mysticam navem optatae tranquillitati restituat. Ad haec, quaecunque superioribus annis, ac postremo per decretum Sacrorum Rituum Congregationis 26 Augusti 1886 de mense Octobri caelesti Reginae a Rosario dicando, decrevit, indulsit et iussit, iterum decernit, praecipit et concedit.

Cam vero festus dies solemnitatis sacratissimi Rosarii singulari iam populorum honore et cultu agatur, qui cultus refertur ad mysteria cuncta vitae passionis et gloriae Iesu Christi redemptoris nostri, eiusque intemeratae Matris ; ad hanc succrescentem pietatem magis fovendam, et ad publicae venerationis incrementum, quod iam pluribus particularibus Ecclesiis concessit, solemnitatem praedictam et officium Deiparae a Rosario, primae Octobris Dominicae assignatum , ecclesiastico ritu duplici secundae classis in universa Ecclesia in posterum celebrari mandavit, ita ut non possit transferri ad alium diem, nisi occurrente officio potioris ritus: servatis Rubricis. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

De hisce autem praesens praefatae Sacrorum Rituum Congregationis Decretum expediri iussit. Die 11 Septembris anni 1887, Sanctissimo Mariae Nomini sacra.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

k« ob s.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius»*

EX S. POENITENTIARIA APOSTOLICA

LITTERAE Eminentissimi Poenitentiarii maioris ad Episcopos Italiae quoad decimarum suppressionem.

Illmo e Revmo Signore.

u **Pubblicatasi teste in Italia la legge civile la quale aboliva generalmente le decime ecclesiasticae, molti Arcivescovi e Vescovi domandarono in proposito istruzioni al S. Padre. E piaciuto a Sua Santità rimettere le loro dimando a questa Sacra Penitenzieria, coli' ordine di prenderle in esame e dare le norme necessarie ad istruire i fedeli e con regola uniforme dirigerne le coscienze. Ora la Sacra Penitenzieria ha dovuto riconoscere che la sopraddetta legge non pure abolisce generalmente tutte le decime ed altre simili prestazioni, ma impoverisce anche più il Clero e molto notabilmente in parecchie Diocesi.**

u **Ai successori degli odierni investiti di benefici aventi cura attuale d'anime viene promesso un compenso, ma solo a raggiungere la somma di lire 800 per** i **parrochi, e di lire sei mila per** i **"Vescovi, se, in seguito all'abolizione delle decime , le loro rendite sieno ridotte inferiori a queste cifre. Agli altri beneficiati ,**

Illme ac Rine Domine.

Civili lege in Italia recens edi" tâ, qua ecclesiasticae Decimae generatim abolentur,plerique Archiepiscopi et Episcopi opportuna a SSmo Patre documenta expetierunt. Horum 'postulationes huic sacro Coetui, qui a Poenitentia nomen habet, ut normae Fidelibus rite instruendis necessariae exhibeantur, quaeque uniformi quadam regula eorum moderentur conscientias, idem SSmus Pater serio examinandas committere decrevit. - Hic igitur sacer Coetus facile agnovit, eam legem non modo Decimas, ceterasque ecclesiastica vel praescriptione vel consuetudine sancitas pensiones abolere; sed etiam, praecipue vero in aliquibus Dioecesibus, Clerum ad graviorem adhuc inopiam redigere.

Eorum successoribus, qui hodiedum ecclesiasticis Beneficiis cum Animarum cura fruuntur, compensatio promittitur, quae tamen quoad Parochos Libellarum octingentarum, quo id Episcopos vero sex millium summam non excedat; si quidem propter hanc Decimarum abolitionem ipsorum redditus eadem summa minores fiant: ceteris autem ecclesiastica Beneficia obtinentibus, atque Ecclesiis, Locisque, ut

alle chiese e luoghi pii di qualunque genere non viene fatto alcun assegno, nè è civilmente riconosciuto alcun diritto. Questo impoverimento del clero lo colloca sempre più in uno stato inferiore a quello che gli è dovuto in una nazione cattolica, e, spogliandolo dei giusti mezzi temporali, gli rende più difficile corrispondere alla sua missione, sostenere la maestà del culto divino e soccorrere alle molteplici necessità dei poveri.

u **Ma quel che è più, la detta legge civile lede in punti della massima importanza la legge di Dio, quella della Chiesa ed i principii fondamentali della società. Imperocché è dogma di fede che la Chiesa ha ricevuto dal suo divino Fondatore la natura di vera e propria società esteriore e perfetta con tutti i diritti, di che Egli ha voluto dotarla indipendentemente dalla potestà civile, la quale invece ha l'obbligo di difenderla e di proteggerla. Il voler separare lo Stato dalla Chiesa, talché lo Stato non sia tenuto a rispettare il fatto soprannaturale della esistenza delle divine sue prerogative e delle conseguenti sue leggi, è un limitare la sovranità di Dio , sconvolgerne le opere e negare a lui il potere di obbligare colle sue leggi positive la società e le pubbliche autorità. Questo errore è stato perciò replicatamente**

aiunt, piis, cuiusvis generis ea sint, nec quidquam adsignatur, nec ullum civili ratione ius agnoscitur.

Haec profecto reddituum ecclesiasticorum imminutio Clerum in vitae conditione longe inferiori adhuc statuere pergit, quam quae in catholica natione eidem debetur : eumque iustis vitae praesentis adminiculis expolians id efficit, ut ille et Missionem sibi divinitus traditam exsequi, et divini cultus maiestati prospicere, et pauperum indigentiis, iisque multis, subvenire difficilius possit.

At vero quod maioris momenti res est, lex ista civilis Dei atque Ecclesiae legem, in his quae multo plurimi intersunt, atque ea, quae fundamenti loco habentur, Societatis humanae principia laedit. Est enim Fidei dogma, Ecclesiam a divino suo Institutore verae ac propriae Societatis exterioris atque perfectae naturam accepisse, et quidem cum omnibus iuribus, quibus Ille, quin in iis utendis obnoxia esset civili potestati, quae immo Ecclesiam ipsam defendere debet ac tueri, eam donare voluit.

Regnum ita velle ab Ecclesia separare, ut laicus Dominatus ad supernaturalem huius existentiam una cum divinis eiusdem iuribus et consequentibus legibus agnoscendam non obligetur, idem est, ac supremam Dei dominationem limitibus circumscribere, divina opera sus deque vertere, atque eidem supremo Numini, humanam Societatem auctoritatemque quamlibet pu-: blicam suis latis legibus obligandi potestatem denegare. Ea igitur otko-7ctoc, *uti divinae revelationi prorsus*

condannato dalla Chiesa come opposto alla divina rivelazione.

u **Ora , tra i diritti, da Dio attribuiti alla Chiesa, vi è anche quello di acquistare e somministrare, indipendentemente dal beneplàcito di qualsivoglia autorità, beni ed altre rendite temporali. Questo diritto fu da Dio conferito alla Chiesa, perchè essa possa sicuramente e stabilmente provvedere al culto dovutogli , alla sostentazione dei suoi ministri ed alle opere di' carità. Anzi a tale scopo può anche prescrivere per propria autorità ai fedeli quelle prestazioni che giudicasse necessarie. Perciò la legge civile, la quale in nome proprio si fa a disporre dei beni e redditi della Chiesa, o ad esentare i fedeli dalle sancite prestazioni, va direttamente contro il diritto divino , •% si attribuisce un potere,,di cui é mancante.**

u **Inoltre , violando la proprietà della Chiesa , affievolisce nel popolo l'osservanza al diritto, e scuote una delle più solide basi della società, non potendo la proprietà dei privati sembrare più rispettabile di quella che per più titoli è sacra. La Santa Chiesa poi, attesa la suprema importanza del fine al quale servono le sue proprietà ed i suoi redditi, fino dai tempi più antichi li ha sempre difesi contro ogni usurpazione. Ed il sacro Concilio di Trento, -conformemente all' intera legisla-**

opposita, saepenumero ab Ecclesia damnata fuit.

Iamvero inter Iura, Ecclesiae divinitus attributa, et illud profecto est, quaelibet bona aliosque civiles redditus, sine ulla dependentia a quavis externa auctoritate, acquirendi ac libere administrandi.

Id ius a Deo in Ecclesiam collatum est, quo et cultui Divinitati debito, et suorum Ministrorum sustentationi et charitatis demum operibus tutius stabiliusque consulere possit. Immo etiam ad hunc finem assequendum potest auctoritate propria eas Fidelibus, quas ipsa necessarias iudicarit, pecuniarias indictiones imponere. Lex ergo civilis, quae proprio nomine in bona redditus que Ecclesiae pro lubito disponendas sese ingerit, et a pecuniariis ecclesiastica lege sancitis indicationibus solvendis Fideles eximit, divino iuri recta adversatur, potestatemque, qua caret, iniuria sibimet attribuit.

Praeterea quum ius proprietatis Ecclesiae inditum violet, iuri publico ac privato debitam reverentiam atque observantiam in populo enervat, excutitque unum e firmioribus societatis humanae fundamentum; quum proprietatis ius in. quibusque civium magis eo, quod multis nominibus sacratius est, verendum iam videri non possit. Sancta vero Ecclesia pro summa eius finis, cui Ecclesiae ipsius bona redditusque inserviunt, praestantia, a vetustissimis usque temporibus eadem ab omni usurpatione continenter asseruit.

Et S. Tridentinum Concilium (sess. 22, Cap. 11, de Reformat.) ecclesiasticis, quotquot ante prodie-

zione ecclesiastica precedente, nella sess. XII, cap. XXI, *De reform.,* **condanna qualunque persona usurpasse i detti beni e redditi, od impedisse che questi venissero dalla Chiesa percepiti; e nella sess. XXV, cap. XII,** *De reform.,* **inculca in ispéciale guisa il pagamento delle decime.**

u **Per le quali cose la suddetta legge civile, pubblicata in Italia, è di nessun valore, e la coscienza dei fedeli i-^sta obbligata a pagare le decime come per lo innanzi. Eguale dichiarazione fece la S. Sede sino dal 1853, quando il governo piemontese abolì le decime nell' isola di Sardegna** *(Acta Pii IX,* **vol. II, pag. 335), come il Sommo Pontefice Alessandro III, scrivendo al Vescovo di Vercelli, aveva dichiarate nulle le lettere imperiali, colle quali concedevansi esenzioni dalle decime. (Tit.** *De decimis ,* **ecc., cap. XXV). Per cui, se pure la legge civile avesse assegnato un adequato compenso, e perciò non avesse arrecato al,cun danno materiale alla Chiesa, ciò nondimeno le avrebbe fatto ingiuria, disponendo delle cose e dei diritti della medesima,indipendentemente dalla suprema autorità datale da Dio.**

a **V. S. abbia cura che il suo popolo venga débitamente istruito sopra questa materia e generalmente sulla divina origine dei diritti della Chiesa e sulla indipendenza di essa dalla potestà**

runt, legibus se conform ans, quem que anathemate damnat, qui bona redditusque Ecclesiae vel sibi usurpet vel quominus ab Ea percipiantur impediat: in Sessione vero 25, Cap. 12, item de Reformat. Fideles ut decimas solvant speciali modo adhortatur.

Quibus de causis eadem lex civilis in Italia edita nullius est valoris; et Fidelium conscientia ad decimas velut antea pensitandas obligata perstat.

Parem huic declarationem dedit S. Sedes ab anno usque 1853 cum Regnum Subalpinum decimas in Sardinia insula abolevit (Acta Pii IX, Vol. 2, Pag. 335); quemadmodum et Summus Pontifex Alexander III. ad Episcopum Vercellensem scribens, Imperatoris Literas, quibus a solvendis Decimis •concedebatur exemptio,prorsus nullas declaravit (Tit. de Decimis etc. Cap. 25).

Quapropter etsi lex illa civilis parem ablatis Decimis compensationem assignasset, atque idcirco nullum in re utili detrimentum attulisset Ecclesiae, eidem tamen fecisset iniuriam, sese in eiusdem res iuraque ingerens sine ulla a suprema auctoritate, quam Ecclesia ipsa a Deo accepit, dependentia.

Tu igitur, Illme ac Riñe Domine, etiam atque etiam cura ut populus tibi concreditus hac sup sr re, ut fas est, erudiatur: et generatim de divina iurium, quae Ecclesia possidet, origine; Eamque nulla prorsus ratione laicae Potestati obnoxiam esse.

Quo vero efficacius in peculiaribus casibus conscientiae Fidelium

laica. Per provvedere poi più eifìeaeemente ne' casi particolari alla coscienza dei fedeli, Le sarà quanto prima inviata una istruzione pratica colle apostoliche fa-
-i,. . -e • , , T
colta necessarie. Ji intanto Le auguro da Dio ogni bene.

u **Roma, ai di 25 Agosto 1887.**

a *Affrho nel Signore.*

u **R. Card. MONACO,** *Pen. Mag.* **»**

consulatur, **7rpaxTÍx7¡** *scripta norma tiòi quam primum, una cum necessariis Apost Aids facultatibus, exhibebitur.*

Interim omnia tibi a Deo bona ex corde ominor.

Romae, die 25 Augusti 1887.

Addictissimus tibi in Domino

R- CARD. MONACO

SacriaPoen. *Coetus* ***Summus.Mag.***

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

DECRETUM. De extensione Indulti olim concessi a Clemente Papa XIII sub die 2 augusti 1760 ad omnes Confraternitates, Sodalitates seu Congregationes.

Inter pia opera quae ad lucrandas Indulgentias praescribi solent, potissimum recensenda est visitatio alicuius Ecclesiae vel etiam publici Sacelli. Iam vero Clemens fel. rec. Papa XIII valde cupiens spirituali bono prospicere confratrum et consororum Confraternitatum vel Sodalitatum sive Congregationum ubique locorum existentium et auctoritate Ordinariorum erectarum, benigne indulserat sub die 2 Augusti 1760 , ut earumdem confratres et consorores aliqua corporis infirmitate laborantes vel carceribus detenti eisdem omnibus et singulis Indulgentiis, quibus gaudent ceteri confratres et consorores, gaudere possent, ita tamen ut, omissa visitatione Ecclesiae, alia pia iniuncta opera, quae pro viribus peragere possent, fideliter ac devote exequerentur ; quam gratiam idem Summus JPontifex mandaverat ad preces cuiusque Confraternitatis seu Sodalitatis vel Congregationis concedi.

Quum vero anno 1874 sub die 8 Maii Emi Patres Indulgentiis sacrisque Reliquiis tuendis praepositi, in generalibus Comitiis apud Vaticanum habitis proposito dubio, an adhuc requireretur recursus ad Apostolicam Sedem uniuscuiusque Confraternitatis seu Sodalitatis vel Congregationis, ut earumdem confratres et consorores Ciernen-

tino Indulto perfrui valerent, in affirmativam iverint sententiam, simulque censuerint supplicandum SSmo, ut per Decretum generale praefatum Indultum concederetur confratribus et consororibus omnium Confraternitatum, Sodalitatum seu Congregationum absque earumdem speciali recursu , Pius Papa IX sub die 25 Februarii anni 1877 petitam gratiam benigne elargitus est, nulla tamen facta speciali mentione de generali eiusdem Decreto evulgando, prout ab liae sacra Congregatione postulatum fuerat. Ex quo nonnulli arbitrati sunt haudquaquam necessarium fore, ut singulae Confraternitates, Sodalitates vel Congregationes hoc Indultum sibi peterent; •alii vero huic sententiae minime acquiescentes denuo dubium proposuerunt ; *Art illa concessio (Indulti Clementini) nunc reapse valeat pro omnibus Confraternitatibus seu Sodalitiis aut Congregationibus sine speciali recursu ad Sanctam Sedem, qui antea requirebatur?* Cui quidem dubio Emi Patres in generali Congregatione penes Aedes Vaticanas habita sub die 25 Iunii huius decurrentis anni, ad removendam omnem dubitandi rationem, rescripserunt : *Affirmative, et supplicandum Sanctissimo pro promulgatione Decreti iuxta resolutionem S. Congregationis diei 25 Februarii 1877.*

Quare de his omnibus facta relatione SSmo Dno Nostro Leoni XIII in audientia habita ab infrascripto Secretario eiusdem s. Congregationis die 16 Iulii 1887, idem SSmus benigne declarari et decerni mandavit, prout praesenti Decreto declaratur et decernitur, memoratum Indultum Clementinum extendi ad omnes Confraternitates, Sodalitates et Congregationes, quin in posterum quaelibet Confraternitas, Sodalitas seu Congregatio opus habeat speciali recursu ad Sanctam Sedem, ut praefato Indulto perfrui valeat. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae, ex Secretaria eiusdem S. Congregationis die 20 Augusti 1887.

Fr. THOMAS M. CARD. ZIGLIARA *Praefectus.*

ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*

LITTERAE Sanctissimi D. N- Leonis Papae XIII ad Episcopos Italiae de SS- Rosario,

Venerabili Fratelli.

Vi è noto quanta fiducia, in mezzo alle presenti calamità, abbiamo Noi riposta nella gloriosa Vergine del *Rosario* per la salvezza e prosperità del popolo cristiano, per la pace e la tranquillità della Chiesa. — Memori, per una parte nelle grandi distrette, Pastori e Fedeli furono sempre usi di rivolgersi fiduciosi alla gran Madre di Dio, aiuto potentissimo dei cristiani, nelle cui mani sono poste tutte le grazie: persuasi, per l'altra, che la devozione alla Vergine sotto il titolo del Rosario torna sommamente opportuna ai bisogni specialissimi dei tempi nostri, abbiamo voluto, che questa divozione si ravvivasse dovunque e sempre più largamente si stabilisse in mezzo ai fedeli di tutto il mondo. — Già più volte nel-Í'inculcare la pia pratica del mese di Ottobre ad onore della Vergine, ne abbiamo indicato i motivi, le speranze, il modo: e tutta quanta la Chiesa, in qualsiasi parte della terra, docile alla Nostra voce, ha sempre risposto con manifestazioni di singolare pietà al Nostro invito : ed anche

Venerabiles Fratres.

Vos probe nostis, his luetuosis temporibus, in praeclara Virgine, quae a Rosario nuncupatur, ad populi Christiani salutem et prosperitatem, atque Ecclesiae pacem tranquillitatemque obtinendam, quantae nobis sit spei. Equidem memores,.in gravissimis quibusque Ecclesiae calamitatibus, Pastores aeque ac Fideles ad gloriosam Dei Matrem, praepotens Christianorum auxilium, in cuius manibus sunt omnium repositi thesauri gratiarum, bonae spei plenos confugere adsuevisse : itemque pro certo habentes, piam animi erga eamdem Virginem, quam Rosarii nomine invocamus, devotionem nostrorum temporum indigentiis maximopere opportunam contingere, ut haec devotio ubique magis ac magis excitantur, et largius semper in totius Catholici Orbis Fidelibus confirmaretur, et serio voluimus, et enixe curavimus.

Iam saepenumero in suadenda itpaijei mensis Octobris ad Bmae Virginis honorem, quibus causis adduceremur, qua spe teneremur, qui modus esset sequendus innuimus; atque universa Ecclesia in omnibus Terrae partibus' voci nostrae auscultans, hortationem nostram eximiae pietatis significationibus excepit, et etiamdum ad ex-

ora di nuovo si apparecchia a pagare a Maria Santissima, per un intéro mese, il tributo quotidiano della devozione a Lei tanto gradita. — In questa santa e nobile gara non è rimasta addietro l'Italia, dove la pietà verso la Vergine è così profondamente radicata e così universalmente sentita ; nè dubitiamo che anche in quest' anno l'Italia sia per dare la bella prova del suo amore verso la gran Madre di Dio, e per apprestare a Noi nuovi motivi di consolazione e di conforto. — Non possiamo tuttavia dispensarci dal rivolgere a Voi, Venerabili Fratelli, una parola di speciale esortazione, affinchè con nuovo e singolare impegno in tutte le Diocesi italiane sia santificato il mese dedicato a Maria Santissima del Rosario.

E facile comprendere le particolari ragioni che a ciò ci muovono. — Fin da quando Iddio Ci ebbe chiamati a reggere sulla terra la sua Chiesa. Noi Ci studiammo di porre in opera tutti quei mezzi che sono in Nostro potere, e che credemmo più acconci alla santificazione delle anime e alla dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Non abbiamo esclusa dalle Nostre quotidiane sollecitudini nessuna nazione nè alcun popolo, ben sapendo che per tutti il Redentore ha profuso sulla Croce il suo Sangue prezioso, e a tutti ha aperto il re-

solvendum integro mense eidem SSmae Virgini quotidianum huius piae devotionis, adeo Illi gratae, tributum sese praeparat. - In eiusmodi sancto ac praeclaro piae religionis studio prosequendo non ultima Italia fuit; ubi in Virginem pietas tam altis est fixa radicibus atque adeo universaliter percepta; nec fore dubitamus, quin et hoc anno Italia sui erga praecelsam Dei Matrem amoris testimonium exhibitura sit, Nobisque novas suppeditatura laetitiae causas atque solatii.

Necessarium tamen ducimus hic ad vos, Venerabiles Fratres, specialis exhortationis verba convertere, ut novo singularique studio mensis SSmae Virgini Mariae, cui a Rosario nomen est, dicatus in omnibus Italiae Dioecesibus sanctificetur.

Quaenam peculiares rationes Nos ad id praecipiendum compellant, pernoscere facile est. Iam tum, cum Deus ad regendam in Terris Ecclesiam suam Nos vocavit, iis omnibus adminiculis, quae penes Nos esse novimus, quaeque animabus sanctificandis et Iesu Christi regno amplificando omnium aptissima visa sunt, uti studuimus. Nullam profecto nationem, nec ullum populum a nostris quotidianis curis exclusimus: probe scientes, pro omnibus divum Redemptorem in Cruce pretiosum suum Sanguinem effudisse, atque omnibus aperuisse Regnum Gratiae et Gloriae. - Nemo tamen miretur, si Nos speciali dilectione Italicum populum prosequamur. Ipsemet enim divinus Magister Iesus Christus prae omni-

gru) della grazia e della gloria. Nessuno però può farsi maraviglia, se con singolare predilezione riguardiamo il popolo italiano: che anche il divino Maestro, Gesù Cristo, fra tutte le parti del mondo prescelse l'Italia a Sede del suo Vicario in terra, -e nei consigli della sua provvidenza dispose, che Roma addivenisse la Capitale del mondo cattolico. Per tal maniera il popolo italiano è chiamato a vivere in maggior prossimità col gran Padre della famiglia cristiana, e a dividerne più specialmente le gioie e i dolori. E purtroppo nella nostra Italia non mancano al presente gravissime ragioni di amarezza all'animo Nostro. La fede e la morale cristiana, preziosissimo retaggio tramandatoci dai nostri antenati, e che pur fece in ogni tempo la gloria della Patria nostra e de'grandi italiani, sono o insidiosamente e quasi di nascosto, o palesemente e con ributtante cinismo assaliti da una mano di uomini, i quali si studiano .di strappare agli altri la fede e la morale che essi hanno perduto. E facile intravedere in tutto questo, più che ogni altra cosa, l'opera delle sètte, e di coloro ohe sono strumenti più o meno docili in mano di esse. — Qui in Roma poi dove il Vicario di Cristo ha la sua Sede, si concentrano a preferenza gli sforzi di costoro e si manifestano in tutta

bus Orbis regionibus Italiam, ut sui in Terris Vicarii sedes es<set, elegit; atque in aeternis Providentiae suae consiliis decrevit,, ut Roma Catholici Caput Orbis evaderet. Hac quidem . ratione Italicus populus divinitus destinatur, ut omnium proxime magno Patri familiae Christianae consistat, eiusque cum laetitiam, tum etiam moerores omnium maxime participet. Et nimis sane in praesens gravissimae in hac ipsa Italia moeroris causae animo nostro suppetunt. Fides enim et Eocx/J *Christiana, praeclarissima a Maioribus nostris tradita haer editas, quaeque praecipuum quovis tempore Patriae nostrae, ac tot illustrium Italorum decus extitit, vel insidiose et quasi in occulto, vel palam atque impudentissimo* Kuvtc[/.co *a quorumdam hominum facilone impetuntur; qui nimirum quam ipsimet iam amiserint, Fidem atque* EôixtJv *ceteris adimere conantur. In qua quidem re, magis quam in alia qualibet, perduellium sectarum, atque eorum hominum, qui plus minusve docile ac versatile se praebent in eorum manibus instrumentum, operam perspicere cuique facile est. Hac vero in Urbe Roma, ubi suam Christi Vicarius Sedem habet, prae ceteris locis, horum conatus, quasi in quodam centró audacius una conferuntur, seseque* tota *sud indomita ferocia explicant ac manifestant eorumdem diabolica consilia.*

Haud equidem Nobis opus est vobis, Venerabiles Fratres, patefacere quanto animus noster moerore afficiatur, quum tot Nobis c arissi-

la pertinace ferocia i loro satanici intendimenti.

Non abbiamo bisogno di dirvi, Venerabili Fratelli, di quale e quanta amarezza sia ripieno l'animo Nostro nel vedere esposti ^ cosi gravi pericoli le anime di tanti Nostri * carissimi figli. E cresce questa Nostra amarezza nel veder ifpi stessi posti nel- r impossibilità di opporci a. questi grandi mali pqn, quella salutare efficacia che vorremmo, e che pure avremmo il diritto di avere: imperocché sono note a voi, Venerabili Fratelli, e a tutto il mondo, le condizioni di vita alle quali siamo ridotti. Per questi motivi Noi sentiamo maggiore bisogno ci' invocare l'aiuto di Dio e la protezione della gran Vergine Madre. — I buoni italiani preghino fervorosamente pe' loro fratelli traviati, e preghino pel Padre comune di tutti, il Romano Pontefice, acciocché Iddio nella sua infinita misericordia, accetti ed esaudisca i comuni voti de' figli e del Padre. Ed anche per questa parte le Nostre più vive e più ferme speranze sono collocate nella gloriosissima Regina del Rosario: la quale fin da quando cominciò ad invocarsi con questo titolo, si mostrò prontamente soccorrevole ai bisogni della Chiesa e del popolo cristiano. — Già altre volte ricordammo queste glorie e gli strepitosi trionfi riportati contro gli

morum filiorum animas tam gravibus periculis obnoxias conspiciamus. Qui quidem animi nostri maeror eo magis exçrçççu, quod Nqs ipsos omnino praepeditos videmus, quominus eâ qua percuperemus, quaeque Nobis iure merito competit, salutari efficacia hisce praegrandibus malis Nosmet ut murum pro domo Israël *opponamus. Vobis enim, Venerabiles Fratres, compertae sunt vitae conditiones, in quibus adaçti versamur. liis igitur de causis maiorem necessitatem Npb,is esse persentimus magnae Virginis Deiparae auxilium ac praesidium implorandi. - Quiqui sunt ergo probi Itali pro suis errantibus fratribus enixe adprecentur; itemque pro universali omnium Patre, Romano Pontifice, ut Deus pro infinita sua misericordia communia filiorum et Patris vota excipiat, exaudiat. Atque etiam, quod ad id assequendum attinet, vividiqr. quaeque ac firmior spes nostra in gloriosissima Rosarii Regina innititur; quae quidem iam tum, cum hoc nomine vocari coepta est, illico Ecclesiae et Christian.0 populo quibuslibet in indigentiis benignissimam Auxiliatricem se exhibuit. - Iam alias huiusmodi décora, atque insignes contra Albigenses, et alios praepotentes hostes Christiani nominis obtentus actosque triumphos meminimus, dézora, profecto ac triumphus, quae non modo in Ecclesiae vehementer oppugnataè atque afflictae utilitatem cedunt, verum etiam in populorum ac nationum, quam praesenti aevo iis habere licet, prosperitatem. Nimirum quid ni et in praesentibus*

Albigesi e contro altri potenti nemici, glorie e trionfi che ridondano sempre non solamente a profitto delia Chiesa perseguitata ed afflitta, ma a prosperità temporale altresì dei popoli é delle nazioni. — Perchè non potrebbero rinnovarsi nei bisógni presenti le stesse meraviglie di potènza e di bontà da parte della gran Vergine, a pro della Chiesa <e del suo Capo e di tutto il mondo cristiano, sol che i fedeli sapessero rinnovare da parte loro gli splendidi esempì di pietà, dati in simili congiunture dai loro maggiori? È perciò che Noi, a renderci vie più propizia questa potentissima 'Regina, intendiamo di onorarla sempre più sotto l'invocazione del Rosario e di accrescerne il culto. — E così, a cominciare dall'anno che corre, abbiamo stabilito d'innalzare a *rito doppio di seconda classe* per tutta la Chiesa la solennità del Rosario. Ed allo stesso fine ardentemente bramiamo, che il popolo cattolico italiano con particolare slancio di devozione sempre, ma singolarmente nel mese prossimo di Ottobre, si volga a questa gran Vergine, e faccia dolce violenza al suo cuore di Madre, pregandola per l'esaltazione della Chiesa e della Sede Apostolica, per la pubblica pace e prosperità. E poiché l'effetto delle preghiere Sarà tanto più grande *e sicuro, quanto saranno

Ecclesiae calamitatibus eadem potentiae et bonitatis prodigia a Magna Virgine pro Ecclesia ipsa, eiusque Capite ac toto christiano Orbe iterum perpetrari possint, si quidem Fideles populi praeclara pietatis exempla in iisdem rerum adiunctis a maioribus nostris exhibita renovare satagant ?

Id igitur in causa est, cur Nobis, ut propitiam christiano populo hanc potentissimam Reginam habeamus, mens sit ac propositum Eam maiori semper honore sub Rosarii nomine prosequendi, eiusque augendi cultum. Proinde ab anno, qui nunc decurrit ac deinceps, Rosarii solemnitatem ritu duplici secundae classis, ut aiunt, in universa Ecclesia celebrandam esse decrevimus. Atque eamdem ob causam exoptamus, ut catholicus Italicus populus tum quovis tempore, tum praesertim proximo mense Octobri, speciali devotionis affectu ad hanc praecelsam Virginem se convertat, ac materno Eius Cordi dulcem suavemque vim inferat, Eamdem exorans pro Ecclesiae atque Apostolicae Sedis exaltatione, pro Iesu Christi in terris Vicarii libertate, pro publica demum pace ac prosperitate. Et quoniam eo maior et certior e it precum effectus, quo melior est in praesenti moralis dispositio precantis, idcirco Vos, Venerabiles Fratres, vehementer adhortamur, ut omnibus pii ac religiosi animi vestri viribus robustam, vividam atque operosam in

migliori le disposizioni di chi prega, caldamente vi esortiamo, Venerabili Fratelli, che con tutte le industrie del vostro zelo Vi adoperiate a ridestare nei popoli a voi commessi una fede vigorosa, viva ed operativa, e a richiamarli còlla penitenza alla grazia e al fedele adempimento di tutti i doveri cristiani. — Tra i i quali, per le condizioni dei tempi, conviene considerare come principalissimo la franca e sincera professione della fede e della morale di Cristo, per la quale si vinca ogni rispetto umano e si mettano innanzi ad ogni altra cosa gl' interessi della religione e l'eterna salvezza delle anime. Poiché non conviene dissimulare che, quantunque per divina misericordia il sentimento religioso sia ancora vivo e largamente diffuso nel popolo italiano, pure anche in mezzo di esso, per malefico influsso degli uomini e dei tempi, ha cominciato a serpeggiare l'indifferentismo religioso; per cui va diminuendo quella pratica riverenza e quell'amor filiale verso la Chiesa, che furono gloria e nobile vanto dei maggiori. — Sia per opera vostra, Venerabili Fratelli, che si risvegli potente nei vostri popoli il sentimento cristiano, l'interesse per la causa cattolica^ la fiducia nella protezione della Vergine, lo spirito di preghiera. Non è a dubitare che V invitta Regina da tanti figli e

populis vestrae curae commissis- Fidem excire, eosque per poenitentiam in Dei gratiam et ad omnia Religionis officia fideliter adimplendo revocare adnitamini. In quibus, habita temporum, quibus vivimus, ratione, uti omnium maxime praecipuum, ingenua et sincera Fidei atque Eoix/yjc *christianae professio rec msenda est, qua quidem omnis ad humana iudicia respectus evincatur, atque omni alii cuique rei, ea quae ad Religionem attinent, et animarum aeterna salus praeferantur.*

Nec enim dissimulare fas est quamvis Dei Misericordia, Religionis sensus in Italiae populo adhuc vigeat, lateque explicetur; tamen etiam in eiusdem Italiae sinu, malefico quodam sive hominum, sive temporum influxu, serpere coepit irreligiosa (quam vocant) Indi fferentia, seu Sanctorum Aoyp.aTwv *contemptus, cuius causa pedetentim minuitur practica illa reverentia, ac filialis ille in Ecclesiam amor, quae olim Maiorum decus et gloria extiterunt.*

Per vos igitur, Venerabiles Fratres, fieri contingat, ut validus in populis curae vestrae commissis, Christianus sensus, rei Catholicae studium, in Virginis praesidium fiducia, Spiritus denique precum excitetur. Dubitandum enimvero non est, quin haec invictissima Regina a tot filiis, tam bene animo comparatis, invocata, eorum votis benigne respondeat, afßictum ani-

con sì felici disposizioni invocata, non risponda benignamente alle loro voci, consoli la Nostra afflizione e coroni i Nostri sforzi a pro della Chiesa e dell' Italia, riconducendo per l'una e per l'altra giorni migliori.

Con questi sentimenti impartiamo a voi, Venerabili Fratelli, al Clero„ e popolo commesso alle cure di ciascun di voi, l'Apostolica benedizione, pegno delle grazie e dei favori più eletti del cielo.

Dal Vaticano li 20 Sett. 1887.

LEO PP. XIII.

mum nostrum soletur et erigat, piosque conatus pro Ecclesia atque Italia", melioribus utrique temporibus reductis, obsecundet.

His animi nostri sensibus Vobis, Venerabiles Fratres, Clero populoque cuiusque vestrum curis commisso apostolicam benedictionem, selectissimorum bonorum et coelestium munerum pignus, impertimus.

Ex Aedib. Vaticanis
Die vicesima septembris anno 1887.

LEO PAPA XIII.

LITTEME in forma Brevis de Iubilaeo sacerdotali.

LEO PP. XIII.

Universis Christifidelibus praesentes Litteras inspecturis salutem et Apostolicam Benedictionem. Quod primo adventantis anni die, Deo favente, Sacerdotalis iubilaei nostri solemnitatem celebrabimus, omnes ubique terrarum gentes et cuiuscumque ordinis familiae, quasi cor unum et anima una prae laetitia gestiunt, mirificisque modis in hac temporum difficultate Nobis in sublimi Beatissimi Petri Sede divinitus collocati, solemnia suae fidei, studii) obsequii, et gratulationis exhibent testimonia. Haec quidem omnia accepta referimus Deo qui consolatur Nos in tribulatione Nostra, Eumque sine intermissione obsecramus, ut dominico gregi universo propitius benedicat, et optatam iamdiu pacem et concordiam concedat*

Nos exploratis hisce amoris et antiquae pietatis significationibus permoti, precibusque ad id Nobis admotis obsecundantes, ut universi filii ëx Parentis sui festivitate aliquod sibi parent ad aeternam facilius potiundam fceatitatem emolumentum, Ecclesiae thesauros, quorum dispensationem Nobis credidit Deus, reserandos censuimus. Quare de omnipotentis Dei misericordia, ac Beatorum Petri et Pauli

Apostolorum Eius Auctoritate confisi, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus Romam occasione sacerdotalis iubilaei Nostri peregre ad venientibus, ut suorum populorum nomine publice et palam pietatem et obsequium testentur, debitum supremae Nobis a Deo traditae auctoritati honorem et obedientiam praestent, nec non omnibus pariter utriusque sexus fidelibus qui supradictas ad Urbem peregrinationes mente et corde prosequantur, confitentur, itemque omnibus et singulis, qui suam quovis modo in piarum huiusmodi peregrinationum bonum felicemque exitum operam conferant, si novendialem supplicationem recitatione tertiae partis ss. Rosarii ipsi sacerdotalis iubilaei Nostri diei, Kalendis nempe venturi Ianuarii, praemiserint, et in eamdem supplicationem novendialem intra praestitutum piarum peregrinationum huiusmodi admissionibus tempus iteraverint, ac vere poenitentes et confessi <%c sancta Communione refecti, parochialem suam vel aliam quamlibet ecclesiam aut publicum oratorium, visitaverint, ibique uro Christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, peccatorum conversione, ac s. Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, tum ipsa memoratae solemnitatis Nostrae die, tum die festo immediate subsequenti supplicationem novendialem pro cuiusque arbitrio intra praefixum tempus ut supra repetitam, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem in Domino concedimus. Universis praeterea et singulis qui corde saltem contrito novendiales supplicationes, ut supra celebraverint, quovis ex hisce die id praestiterint, trecentos dies de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Quas omnes et singulas indulgentias, peccatorum remissiones, ac poenitentiarum relaxationes, etiam animabus in Purgatorio detentis applicari posse indulgemus, et hoc tantum anno concessas volumus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque. Volumus autem ut praesentium Litterarum transumptis seu exemplis etiam impressis, manu alicuius Notarii publici subscriptis, et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fides adhibeatur quae adhiberetur ipsis praesentibus si forent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae apud S. Petrum, sub Annulo Piscatoris, die 1 Octobris MDCCCLXXXVII, Pontificatus Nostri anno x.

(L. f S.)

M. Card. LEDOCHOWSKI.

LITTERAE in forma Brevis Sanctissimi D. N. Leonis XIII äd Antonium Brugidon, moderatorem Sodalitii universi ab adoratione reparatrice gentium catholicarum.

LEO PP. XIII

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Merito existimasti gaudio nobis fore quae nunciabas per litteras nonis septembribus datas, de laetis incrementis quae superiores anni attulerunt sodalitio tuis curis excitato, cui ab Adoratione Reparatrice gentium catholicarum nomen est inditum. Quum enim hoc institutum temporum necessitati peropportunum censeamus, ideoque caelestium divitiarum, quarum dispensatores sumus, largitione, nedum laudibus Nostris ornaverimus, nil sane optati us Nobis esse poterat, quam ut sciremus illud late effundi in plurimas dioeceses, augerique fidelium numerum, qui coniunctis precibus apud ipsum gratiarum fontem laboranti Ecclesiae supemam opem concilient. Itaque cum grates et laudes agimus summo bonorum auctori Deo, tum Tibi gratulamur, Dilecte Fili, quod industriae pietatisque tuae fructus uberes ceperis, simulque merita commendatione prosequimur pastoralem curam Sacrorum Antistitum et parochorum, qui salutaris huius Operis propagines in gregibus suis fovendas censuerunt, nec non pia studia fidelium qui eidem dedere nomen. Quin etiam ex hoc prospero optimi incepti progressu felix auspicium capimus fore ut aliorum sodalium nova in dies fiat accessio, neque ulla sit pars catholici orbis, quae ad hoc pietatis et religionis opus non sese propensam exhibeat. Hanc porro concordem bonorum comprecationem largiora heneficia sequutura esse confidimus miserentis Dei, qui populum suum respiciens, in hoc rerum discrimine eripiat ab aerumnis praesentibus, malorumque graviorum metum, ope sua interposita, submoveat. Interim Tibi, Dilecte Fili, sodalitati cui praees universae, omnibusque qui eidem provehendae operam navant, divinorum ubertatem adprecati, apostolicam Benedictionem paternae caritatis testem, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die v Octobris anno MDCCCLXXXVII, Pontificatus Nostri Decimo.

LEO PP. XTII,

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Feria sexta die 25 Novemb. 1887 fuit Consistorium Secretum in Aedibus vaticanis, in quo, post optionem Tituli s. Marci, quam peregit Emus Dnus Cardinalis Rampolla del Tindaro, ceu Procurator Emi Dñi Cardinalis Celesia, dimisso titulo s. Priscae, SSmus Dnus noster Leo Papa XIII habuit allocutionem sequentem :

Venerabiles Fratres,

Anniversaria die appetente, qua ante annos quinquaginta sacerdotali consecratione accepta, sacris ad altare operati primum sumus, Deo immortali maximas, ut aequum est, gratias et agimus et habemus, quod Nos ad hanc aetatem incolumes benigne conservant. Simul vero temperare animo non possumus, quin libens et gratus cogitatione percurrat orbem christianum, eius rei caussa, non usitato modo gestientem. Neque enim dissimulabimus quod apparet, et est in aliena laude non in Nostra ponendum : perspicitis enim, Venerabiles Fratres", quanta laetitiae publicae fiat significatio, quam sit voluntatum magnus consensus, quam varia et exquisita effusae pietatis testimonia. Omnes hominum ordines, cunctis terrarum partibus, privatim, publice certant prosequi Nos omni genere officii, legationibus, litteris, peregrinationibus vel longinquis ultro susceptis, et missis ingenti numero muneribus, de quibus verissimum videtur, materiam et opus propensione superari voluntatis. Qua in re admirabiliter fulget Dei benignitas et virtus, qui in magnis Ecclesiae laboribus vires eius confirmat ac fulcit ; qui providentiae suae consilio ex malis ipsis uberem bonorum messem educit -, fulget item Ecclesiae gloria, quae originis vitaeque suae vim divinam ostendit, ac divinum, quo regitur vivitque, spiritum, quo fit ut fidelium mentes et voluntates uno eodemque vinculo invicem, itemque cum supremo Ecclesiae Pastore iungantur. — Iucunditatis sensus, quos haec omnia intuentes experimur, Venerabiles Fratres, ad Dei et Ecclesiae gloriam in conspectu vestro significamus, palamque profitemur, animum Nostrum tot ac tantis christiani populi in Nos studiis penitus permoveri, nec fieri posse, ut eorum Nobis ullo unquam tempore excidat recordatio.

At longe alia ratione homines Ecclesiae infensi in hac nostra natione catholica commoventur. Non enim ad amplectenda pacis studia, sed ad bellum in Ecclesiam urgendum intenti, iuris nomen o Intendentes iniuriis, nec dubitantes contumeliis suis populares iras contra hanc Apostolicam Sedem infiammare, novum gravemque Nobis et catholicis cunctis dolorem nuper inussere.

Quid enim aliud actum est recenti illa civilis potestatis sanctione, qua Italiae cives ecclesiastica lege *decimas* solvendi ab iis qui nulla hac in re auctoritate pollent, exempti sunt, nisi ut ius illud violaretur, quo Ecclesiae datum est, ut bona quae huius vitae sunt acquirere, retinere, administrare libere queat ; quid aliud actum nisi ut Cleri conditiones in graviores rerum angustias coniicienda, minuatur ipsi facultas rationibus divini cultus consulendi, inopiae pauperum sublevandae, et ipsius sacri ministerii decus dignitatemque tuendi?

Nec vero his finibus acerbitatum Nostrarum caussae continentur. Periculum enim Ecclesiae impendet, idque gravissimum, ex lege etiam quae perferenda dicitur, quaeque principium ducit ex iis doctrinis quibus Ecclesiae status divinitus, constitutus evertitur. Agitur enim de patrimonii ecclesiastici ratione novis civilis potestatis devincienda legibus, quae eo spectant ut omni vi canonicarum legum, quae de bonis Eccclesiae latae sunt, sublata, omnique Ecclesiae in bona sua iure adepto, tota in iisdem bonis auctoritas et ius in civilem potestatem transferatur ; administratio autem eorumdem bonorum et procuratio laicis viris a populo electis tradatur, qui auctoritate Ecclesiae summota, rei publicae dumtaxat administris et civili iurisdictioni subiiciantur. Videtis, Venerabiles Fratres, quo vulnere Ecclesiam sàuciaret nova lex, si iussa fuerit, quia non modo disciplinam perturbaret, sed et potestatem et libertatem Ecclesiae laederet, adeo ut dum ex una parte laicis viris ad Ecclesiam vexandarh arma non obscure traduntur, ex altera in ministerio ipsa suo, in ipsa divini cultus ratione, in ipso catholicae institutionis munere, alieno pendere cogatur arbitrio. — Est et alia caussa, quae Nos vacuo a sollicitudine animo esse non sinat : scilicet iuventuti metuimus, cum multi illuc spectent ut publicarum scholarum alumni.magis ac magis potestati Ecclesiae vel in ipsa religionis institutione subducantur. Quae res praesertim apud catholicos perspicuum est quantum a iustitia discrepet, et quanti publice privatimque. mali materia contineat.

Haec pericula prospicientes, vehementer angimur huius catho-

licae nationis caussa, quum Nobiscum reputemus luctuosa mala, quibus populi misere obruuntur, religione contempta.

Nos haec hodie, ex hoc loco, vobis Venerabiles Fratres, et universo catholico orbi significamus, Deum rogantes ut publicas Italiae res in melius vertat, efficiatque ut omnium consilia et opera ad verum patriae bonum et decus dirigantur. — Ceterum, Venerabiles Fratres, omnem fiduciam nostram in Eius potentia et benignitate collocemus: videt enim Deus de monte sancto suo labores populi sui, et quamvis brachii sui virtuti explicandae moram faciat, tamen, praestituta consiliis suis maturitate, opportunam Ecclesiae suae opem deesse non patitur.

Nunc vero Apostolici officii ratio postulat, ut variis catholici orbis Ecclesiis novos pastores praefiniamus.

Deinde Sanctitas Sua proposuit sepuentes Ecclesias :

CATHEDRALEM ECCLESIAM VALLIS-VIDONIS vacan, per obitum bo. me. Victoris Maréchal, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti : favore D. Edmundi Ludovici Victoris Bougaud, Presbyteri Divionensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy reipublicae Gallicae Praesidis. R. D. Edmundus Ludovicus Victor Bougaud ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Divionensi in civitate progenitus, et sexagesimum quartum aetatis suae annum supergressus, a viginti quinque annis ad praesens usque aurelianensis Dioeceseos Vicarius in spiritualibus generalis renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BELLICEN. vacan, per dimissionem a R. P. D. Petro Ioanne Iosepho Soubiranne libere ac sponte in manibus SANCTITATIS SUAE peractam, ab EADEM admissam, atque successivam assignationem tituli archiepiscopalis Nepcesariensis illius favore factam; favore R. P. D. Ludovici, Henrici, Iosephi Luçon, Presbyteri andegavensis Dioeceseos, àd nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis. R. D. Ludovicus Henricus Ioseph Luçon ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Maulévrier* andegavensis Dioeceseos progenitus et quadragesimum quintum aetatis suae annum supergressus, sacrae theologiae, iurisque canonici dudum doctorali praeditus laurea, ad ecclesiasticas peragendas functiones sedulo incubuit.

EPISCOPALEM ECCLESIAM TITOLAREM NYSSEN. sub Archiepiscopo Caésariensi, vacan, per assignationem tituli ss. Ioannis et Pauli,

factam Eri^p ac Emo Domino Placido Mariae S. R. E. Presbytero Cardinali Sçhiaffinp, favore R. D. Antonii de Pol, Presbyteri Venetiarum Patriarchatus ; qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Ioannis Antonii Farina, Vicentini Episcopi,

CATHEDRALEM ECCLESIAM DE CACERES in insulis Philippinis yac. per obitum bp. me. (Casimjri Ilerrerp, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. Fr, Arsenii a Qampo Monasterio, e religiosis ordinis s. Augustini calceatis, Presbyteri palentinae Dioeceseos.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FULDEN. yacan, per translationem P. P». Georgii Kpp £|4 sedem "Wratislaviensem, favore R. P. D. Iosephi "Weyland, Presbyteri Dioecesis limburgensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MASSEN, vacan, per obitum bq. me. Ioannis baptistae, Alexii Tpmmasi, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D- Amilcaris Temetti, presbyteri massante Dioeceseos.

CATHEDRALEM ECCLESIAM BOVINEN, vacan, per translationem R. P. Fr. Salvatoris Brunonis Bressi, ex Ordine Minorum Capulatorum, ad Metropolitanam Sedem Hydruntinam, favore R. D. Michaelis de Iorio, presbyteri Dioeceseos pennensis.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM ZAMEN, sub Archiepiscopo Carthaginensi, vacan, per obitum bo. me. Friderici Cao, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D, Friderici Mascaretti, e Carmelitis Discalceatis, iam Episcopi Seçusiensis.

CATHEDRALES ECCLESIAS, MACERATEN. ac Tolentin. invicem perpetuo canonice unitas, vacan, per translationem R. P. D. Sebastiani Galeati ad Sedem Metropolitanam Ravennatènsem, favore R. D. Roberti Papiri, presbyteri firmanae Archidioecesis.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM NEOCAESARIEN. vacan, per assignationem tituli s. Thomae in Parione, factam Emo ac Rmo Domino Caietano S. R. E. Presbytero Cardinali Aloisi-Masella, favore R. P. D. Petri Ioannis Iosephi Soubiranne, Antistitis dimissionarii Bellicensis.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM NICOMEDIEN, vacan, per translationem R. P. D. Leonardi Mellano, e Carmelitis Discalceatis, ad metropolitanam Sedem Verapolitanam, favore R. P.D. Francisci Cassetta Episcopi Amathensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ALATRINAM. vacan, per obitum bon.

mem. Petri Saulini, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci Giordani, Episcopi titularis Areopolitani.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CORISOPITEN. ET LEONEN, vacan, per obitum bo. me. Anselmi Nouvel, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iacobi Theodori Lamarche, presbyteri Parisiensis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy, Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM S. DYONISII, vacan, per obitum bo. me. Iosephi Coldefy, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Friderici Fuzet, Presbyteri dioeceseos Nemausensis ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TARANTASIEN. vacan, per translationem R. P. D. Petri Ioannis Pagis ad Sedem Cathedralem Virdunensem, favore R. D. Petri Emmanuelis Bouvier, Presbyteri dioeceseos Vallis Vidonis, ad nominationem perillustris Viri Iulii Grevy Gallicae Reipublicae Praesidis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NIVARIEN. seu S. Christophori de Laguna, vacan, per dimissionem a R. P. *D.* Hyacintho Maria Cervera et Cervera ultro, libenterque in manibus SANCTITATIS SUAE peractam et ab EADEM admissam, eiusque subsequentem translationem ad Sedem Maioricensem favore R. D. Raymundi Torrijos Gomez, Presbyteri dioeceseos Bonchesis ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

ECCLESIAM PATRIARCHALEM CONSTANTINOPOLITAN. vacan, per obitum bo. me. Iacobi Gregorii Gallo, ultimi illius Patriarchae apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Iulii Lenti Archiepiscopi Siden, et in Urbe Vicesgerentis.

METROPOLITANAM ECCLESIAM DE PLATA in Boliviana ditione Americae meridionalis vacan, per /obitum bo. me. Petri Iosephi Puch et Solona, ultimi illius Archipraesulis, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Petri Iosephi Caietani de la Llosa, presbyteri Platensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM "WRATISLAVIEN, vacan, per obitum bo. me. Roberti Herzog, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Georgii Kopp, Episcopi Fuldensis.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM CALLIPOLITAN. sub Archiepiscopo Heracleensi, vacan, per obitum bo. me. Rosarii Frungillo, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D.

Yincentii Molo, presbyteri Archidioeceseos mediolanensis, qui etiam deputatus fuit in Apostolicum Administratorem pro fidelibus regundis in Pago Ticinensi degentibus.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CASSOVIEN. vacan, per translationem ad Sedem Vaciensem R. P. D. Constantini SSnuster favore R. D. Sigismundi Bubics, Presbyteri dioeceseos Quinquecclesiensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

ECCLESIAM TITULAREM TAMASEN. sub Archiepiscopo Salaminen. vacan, per translationem ad Sedem Madurensem R P. D. Alexii Canoz e Societate Iesu, favore R. D. Valeriani Menendez Conde, presbyteri dioeceseos Tvetensis ; qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem Emi ac Ríñi domini Michaelis, titulo ss. Quirici ac Iulittae huius almae Urbis, S. R. E. Presbyteri Cardinalis Paya et Rico Archiepiscopi Toletani.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM GABALITAN. sub Archiepiscopo titulari Seleuciensi, vacan, per obitum bo. m. Iulii Lepley, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iacobi Clazer, presbyteri Dioeceseos Premisliensis Latinorum; qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem R. P, D. Lucae Solecki, Antistitis Premisliensis latini ritus.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM AMYZONIEN. sub Archiepiscopo Stauropolitano vacan, per translationem R. - P. D. Idelphonsi Ioannis Baptistae Borgna ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Marcianopolitanam, favore R. D. Henrici Feiten, Presbyteri dioeceseos Trevirensis ; qui etiam deputatus fuit in auxiliarem R. P. D. Michaels Felicis Korum, Antistitis Trevirensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM SZATHMARIEN. vacant, per translationem R. P. D. Laurentii Schlauch ad sedem Magno Yaradinensem latinorum : favore R. D. Iulii Maszlényi Presbyteri Strigoniensis archidioeceseos, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici.

Insuper eadem Sanctitas Sua Ecclesias pandidit, quas contulerat in antecessum per Suas Litteras sub annulo Piscatoris:

AD ARCHIEPISCOPALEM ECCLESIAM TITULAREM nisibenam promoverat R. P. D. Leonem Meurin e Societate Iesu, Episcopum titularem Ascalonensem.

AD BENVERENSEM SEDEM A COLORADO disiectam et nuper in Ca-

thedraiem erectam transtulerat R, P. D. Iosephum Maçhebpuf, Antistitem titularem Epiphaniae,

HAGULSTADENSEM ET NOVOCASTRENSEM ECCLESIAS UNITAS assignavero R. P. p. Hpnricp O'Collaghan, Anglici Collegii heic Romae Rectori, ac SANCTITATIS SUAE Domestico Praesuli.

AD TITULAREM ECCLESIAM PAPHENSEM promoveret R,, *D.* Maturinum Ricarda, e Spiritus Sancti Congregatione prp Senegambia Vicarium Apostolicum.

TITULAREM ECCLESIAM ÇARDICENSEM concesserat R. D. Augusto Coyset, e Missione, Apostolico Vicario Kiajigrsi Meridionali.

MILEVITANAE ECCLESIAE TITULARI pro viderat pie Ri D- Carolo La vigne, e Societate Iesu, Apostolico Vicario in Cattayam.

TRICOMIENSI ECCLESIAE TITULARI praefecerat R. D. Adulphum Medlycot Apostolicum Vicarium ad Trichoor.

MARCIANENSEM ECCLESIAM TITULAREM contulerit .R- D* Alphonso Iposten e familia Dominiçiana, pro Curaçao Vicario Apostolico.

IN COADIUTOREM PERPETUUM Archiepiscopi Portus Hispaniae assumpserat cum Episcopali titulo Ecclesiae Ephaestenae R i , D, Vincentium Hood, Ordinis Praedicatorum.

HODIERNO ANTISTITI MADURENSI assjgnaverat Coadiutorem perpetuum in persona R. D. Iosephi Faseuille cum titulo Patarensis Ecclesiae.

SUPERIUS MEMORATO ANTISTITI Denverensi Coadiutorem perpetuum adhibuerit R. D. Nicolaum Matz cum titulo Telmissensis Ecclesiae.

TREVIRENSI EPISCOPO CONCESSERAT auxiliarem R. D. Henricum Feiter, ad titularem Ecclesiam Amyzoniensem assumptum-

Tandem institutum fuit pro pallio Metropolitanae Ecclesiae de Piata in Bolivia.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

ALBANEN.

SERVITII CHORI

Die 18 Iunii 1887.

Sess. 24 cap. 12 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Apostolicis litteris, *Quam super choros,* diei 10 Martii 1667 Alexander VII, collegiatam fundabat iri oppido *Ariccia* Dioecesis albanensis , quae decem -canonicis, ipso Archipresbytero parocho comprehenso, constabat. Eodem ferme tempore vir princeps Sigismundus Chigi, ut morem S. illi Pontifici sibi consanguineo gereret, unum •et ipse canonicatum, fundare voluit, qui idcirco secundae erectionis nuncupatus fuit, atque ita « totum capitulum una cum illius Archipresbytero in numerum undecim capitularium » «coaluit.

Saeculo circiter post hoc, et praecise anno 1764, pia mulier Felli-Silveri, ex omnibus suis bonis, duos novos canonicatus erigi curavit, qui proinde tertiae erectionis evaserunt.

Porro canonicatus secundae erectionis suam propriam administrationem obtinuisse et a lege turnorum quarumdam missarum exemptus fuisse dicitur; sed de hoc non est hodie quaestio; dum tota controversia inter canonicos primae et tertiae erectionis procedit.

Siquidem in conventione a capitulo stipulata et bullae •erectionis duorum novorum huiusmodi canonicatuum adiecta, definitum fuerat, *art. VI,* ut novi canonici duas sedes in extremo choro construerent, cum lege ssrvandi semper atque in omnibus ultimum capitularium locum; *art. X,* ut a quarumdam missarum, in ecclesia celebrandarum, turno essent exempti; *art. XV,* ut ab assistentia et distributionibus missae

pro defunctis in qualibet secunda feria litandae excluderentur.

Verum humiliorem locum in perpetuum servare haud arridebat canonicis, qui valde pingui praebenda erant ditati : ideoque statim cum capitulo egerunt, ut possent ad ascensum admitti, spondentes se vicissim paratos existere ad turnum missarum cum canonicis antiquae massae ferendum; itemque rogaverunt, ut possent et intervenire et lucra percipere missarum de requie in secundis feriis. Quibus petitionibus cum benignas aures praebuisset capitulum, conventio inita fuit, quam S. C. O. decreto diei 18 Novembris 1769 probavit. Iles taliter constitutae processerunt usque ad annum 1858;. quo tempore cum Emus Episcopus illam ecclesiam lustrarci, et perspiçeret sacras aedqs dirutas et sacrarium paramentis et utensilibus indigens, proposuit, an placeret quatuor canonicatus de. antiqua massa, tunc vacantes, suppressum iri. Convocatum est itaque, capitulum die 21 Iunii 1858, et ex quatuor qui intervenerant, tres pro affirmativa steterunt et unus obstitit. Hi autem omnes erant de massa; canonici enim tertiae erectionis non aderant, eo quia alterum beneficium tunc vaca^ bat, alteram a sene *ei* coeco canonico Forti oocupahatur.

Interea capituli voto SSmo delato, ipse apostolicis litteris diei 31 Augusti 1858 quatuor praefatos canonicatus suppressit, eorumque redditus ita divisit, ut 20 scutata ad archipresbyterum, 20 ad canonicum theologum» 10 pro rependendis puellis cathechesi intervenientibus., reliquum vero* idesst 190 scutata, ad sacrarium et fabricam quotannis applicaretur.

Ast, prout quisque facile intelligit, canonicatuum suppressio turnorum onus augebat; frequentius enim canonici ad hebdomadae et missarum vices subeundam adigebantur.

Itaque statim protestationes ex parte canonicorum tertiae erectionis datae sunt: suocensebant enim se ab initio , proiure ascensus acquirendo ad turnum inter 12, non vero inter 8 tantummodo canonicos ferendum convenisse: ideoque non posse hodie cogi ad maius onus quam ab initio acceptaverat.

subeundi!m; eo vel ma,gis quod canonicatuum reductioni, et subsequae frequentiori turnorum praescriptioni, haud suffra^ gati erant. Hinc dissidia; quae ut tollerentur, veteres Canonici de massa ab Apostolica Sede petierunt definiri, an canonici tertiae erectionis obligarentur ad turnum , iuxta praesentem Capituli conditionem, vol iuxta antiquam Canonicorum numerum.

Disceptatio Synoptloa

IURA CANONICORUM PRIMAE ERECTIONIS. Huius favors animadversum fuit, quod ex conventione anni 1779 canonici tertiae erectionis debent applicare per turnum, eum aliis decem capitularibus, missam pro benefactoribus, per turnum celebrare missam sub ortu solis post missam cantatam , et ad meridiem. . . . .adssse missis cantatis cuiuslibet diei lunae, easque canere iuxta eorum turnum.

Porro turnus « dividit in singulos canonicos eiusdem ordinis, seu iuris seu officii, exercitium » Rota *decis. 186, num. 1$, part. It Rec.* Et divisio haec quamdam aequalitatem inter omnes importat, ita nempe ut omnes, quotquot habentur, aequalem servitii partem ferant. Conceptus enim divisionis inter plures secumfert, ut partes aequales inter omnes sint. Ideoque eum turnus alicuius officii s,eu servitii in capitulis, statuatur, absque ulla adiecta limitationis clausula, necessario intelligitur; servitium illud aut officium pari ratione et pari temporis spatio a singulis indistincte esse ferendum. Hoc evincit communis usus et communis intelligendi modu^; hoc probant vulgatissima iuris principia, nempe « ubi lex non distinguit, neque nos distinguere debemus > ex *L. De pretio ff. De public, in rem act,,,* aliudque « verba generalia generaliter sunt intelligenda » ex *c. Quia circa 22 De privU. ;* hoc demum neque proprie negant canonici novae erectionis. Siquidem et ipsi recognoscunt, quod vi turni ab initio, et subsequenter ad postrema usque haec tempora, statutum ac receptum plane fuerit, ut, aequis partibus , onus

missarum inter omnes divideretur; quamvis quidem ex speciali quadam ratione huic legi subesse in praesentiarum negent.

Ast quidquid de ea iudicandum sit, interea pro certo retineri potest, turnum vices servitii vel officii inter omnes aequali ratione dividere: verum, prout quisque facile norit, haec divisio invariabilis remanere non potest, nec semper eadem subsistere ac in principio; sed utique ad rerum fluxum novarumque. circumstantiarum statum in dies aptari. Contingere enim potest, capitularium numerum sive ob novas fundationes sive ob coadiutorum adiunctionem augeri , **aut** vicissim ex iubilationis indultis vel diuturnarum infirmitatum impedimento inserviendum coetum imminui: quibus in casibus ne confusio aut desertio servitii habeatur, necessario nova turnorum divisio facienda est, et onus singulis iterum dividendum, idest iuxta circumstantias singulis aut innuendum aut augendum. Quae conclusio tam ex communi ac recepta praxi, quam ex iuris regulis firmatur. Ex recepta quidem praxi ; nam id passim contigit ; unde est etiam vulgare effatum quod uno ex capitularibus deficiente « suppleat qui **se**quitur ». Sed idem quoque ex iuris principiis evincitur: est enim regula Celsi in *leg. 1 ff. De usu f. acer.,* quod « concursu partes habemus » idest in divisione inter plures facienda, **Cuiuslibet** partem indistincte subordinari numero eorum, qui in divisionis actu concurrunt. Ideoque etiam in hòc quodam ius accrescendi et vicissim non decrescendi verificari : sicut enim in legatis, deficiente uno ex collegatariis, eius portio accrescit portioni reliquorum, quocumque modo coniunctorum *loc. cit.* et *L. 34 ff. De leg. I* etc.; ita et hic, deficiente altero ex olTligatis ad servitii vicem, eius portio accrescit ceteris.

Quod quidem etiam ob hanc considerationem, scilicet ne ecclesiae servitium aliquando vacet, et ne turni in commoditatem canonicorum et pro maiori ordine ac continuatione servitii introducti, in divini cultus dispendium redundent, etiam atque etiam retinendum est. Siquidem si in unius

deficientia locum ceteri ex ordine non subingrederentur, pro ea vice servitium et divinus cultus deficeret; quod nefas omnino, et turnus ecclesiae exitialis et anticanonicus fieret.

Retinendum est itaque, quippe certissimum, turnum vices servitii aequali ratione dividere inter omnes qui sub hac lege vivunt, quique insuper ad supplendum pro rata defectui et fallentiis aliorum obligantur. Unde in themate, cum ex conventione anni 1769 canonici primae et tertiae erectionis turnum missarum ab omnibus indistincte ferendum probaverint, sequitur ad hanc vicem servitii omnes aequali ratione obligari, simulque ad supplendas pro rata, idest aequali inter omnes proportiones, omissiones aliorum. Et cum hodie nonnulli canonicatus suppressi sint, ratio non apparet cur,.portio haec servitii, suppressis beneficiis propria, non debeat omnibus indistincte et aequali ratione accrescere.

Excipiunt canonici tertiae erectionis dicentes se turnum simpliciter non suscepisse, sed utique turnum cum decem aliis confratribus, ideoque de duodecima parte servitii singulis suscipienda convenisse.

At 1. haec assertio videtur gratuita, nam in conventione allegata numquam de partiali, limitata, aut definita servitii vice suscipienda sermo est, sed passim de turno verba fiunt, prout superius innui : porro turnus iuxta dicta significat aequalem inter omnes, eamque variabilem iuxta inservientium numerum , alicuius oneris divisionem. Sed 2. allatum argumentum forte nimis probat, ideoque secundum notum aphorisma « nihil probat ». Et quod reapse exceptio illa nimis probet, evinci videtur ex eo quod si admittatur, canonicos tertiae erectionis duodecimam servitii partem et non ultra suscepisse, consequens necessario foret, ipsorum non interesse , si quis ex confratribus iubilatus aut infirmus , aut quomodolibet a servitio dispensatus existeret; pariterque eos nihil proficere, licet numerus inserviendum et turno addictorum augeatur; sed semper firmiterque eos duodecimam servitii partem quolibet anno ferre; quod nimis est, neque ipsi canonici novae erectionis videntur admittere,

Ulterius excipit canonicus Giuliani,, canonicos tertiae erectionis non fuisse rogatos* neque partem habuisse ad capitulum in quo suppressio quatuor praebendarum anno 1858 probata fuit; ideoque consequentias illius suppressionis pati non velle. Sed respondet capitulum, indicta fuisse, assueto modo, comitia, eaque sub Vicarii generalis praesidentia celebrata regulariter esse" quod si canonici tertiae erectionis non interfuerunt id causae esse tribuendum, quod tunc temporis alterum beneficium vacabat, alterum ab infirmo et eoecUtiente canonico Forti possidebätur. iamvero ad validitatem actorum capitulari tim sufficit omnes vocari, nec necesse est ut omnes intersint. Patet ex c. *Quia propter* De elect-.,* ubi specialiter loquendo de electione statuitur, eam esse celebrandam *4* praesentibus Omnibus qui debent et volunt, et possunt commode interesse. »

Posita autem regulari omnium convocatione, ut quid censeatur capitulariter conclusum et approbatum, requiritur et sufficit conse&sus maioris coadunatorum partis ex *tpip.* i, *De his quae fiunt etc.,* ubi summarium et Abbas *num. 4** aliique passim hanc regulam ponunt: « In universitatibus ecclesiasticis praevalet regulariter* quod fit a maiori parte, nisi minor pars rationabiliter contradicat. *y>* Unde quod maior pars capituli facit a toto capitulo intelligitur factum, nam maior pars capituli reprehesentat totum capitulum , prout habetur in *L. Quod maior ff. ad municipalem,* illis verbis: « Quod maior pars curiae efficit, pro eo habetur ac si omnes egerint. »

Quia obtendi possit, in themate minorem partem rationabiliter contradixisse , aut de iis rebus actum in capitulo esse* in quibus omnium et singulorum consensus requiritur iuxta regulam *29 iur. in 6.* Quandoquidem agebatur de collegiatae ecclesiae reparatione. Iamvero *cap. E*JC parte ult. De iis quae fiunt etc.,* expresse decisum est, Episcopum cum maiori parte capituli posse statuere, ut quilibet canonicorum teneatur aliquam partem suorum redituum conferre ad reparationem ecclesiae cathedralis, non obstante quorum-

dam contradictione. Cuius decisionis ratio, ut loquitur Pontifex ibidem, est quia reparatio ecclesiae cathedralis, seu propriae, est causa pia, necessaria, concernens etiam utilitatem et necessitatem ipsius collegii, utpote cuius ecclesia reparatione indiget. Si autem Episcopus cum maiori parte capituli potest, licet nonnulli contradicant, pro reparandis aedibus taxam singulis praescribere, a fortiori poterit probare et SSmo commendare nonnullas praebendas ad eumdem effectum •supprimi -, licet exinde singulis aliquod servitii gravamen derivet.

De cetero hoc gravamen, si quid est ob freqüentiorem aut diutürniorem servitii vicem singulis ex praefata reductione contingénteme attamen compensatum valde videtur éx aliis beneficiis cum suppressione connexis, et subsequente^ ad eam «concessis; ceu Capitulum et Emus Episcopus asserunt.

IURA CANONICORUM SECUNDAE ERECTIONIS. Vicissim e**&uO**-ñicüs iuliani observat, in conventione anni i769 canonicos secundae erectionis, non utcumque, ñon vagam atque indeterminatam, sed prorsus definitam ac limitibus circumscriptam suscepisse vicem servitii: nam pro ascensus honore as**seqUendo** se in missarum onere ferendo cum aliis partem esse habituros spoponderunt; sed hi cum quibus convenerant **erant** decem ; ideoque duodecimam partem servitii se esse laturos implicite promiserunt.

Et quamvis voce *turni,* et dicendo se *turnos* esse facturos, adsignificaverint et implicite utique adpromiserint, aleam servitii se esse subituros, et omissiones quae ex ordinariis et precariis causis derivant una simul cum aliis suppleturos", attamen id intelligendum videtur de alea servitii et de omissionibus quae possunt contingere iii decem canonicorum capitulo, et ex ordinariis atque precariis causis; minime vero de novo ac perpetuo onere assumendo. Siquidem ex eo quod *turnum* promiserunt, sed cum decem, non videtur descendere, eosdem obligatos esse ad turnos quolibet modo, et cum quolibet numero ferendos , licet veteris massae praebendae ferme dimidiatae habeantur; sed tantummodo debere subesse

aleae et vicissitudini servitii, quae cum corpore morali decem personarum ex fortuitis et precariis causis promanant.

Colligendum est enim, hosce canonicos non ex primaeva institutione, sed vi pacti, seu vi contractus innominati *facio ut des,* idest facio turnum ut des ascensus honorem; vi, inquam, huius tantummodo legis ad vicem servitii teneri.

Iamvero esto quidem quod qui ex primaeva institutione turnum obire tenentur, in posterum adhuc illud ferre adigantur, licet ob quarumdam praebendarum suppressionem valde auctum, imo ferme geminatum existat onus servitii,; nihilominus idem dici nequit in casu canonicorum novae-erectionis. Siquidem veteris massae canonici ad servitium ecclesiae primitus ac principaliter sunt instituti, pro sua et ecclesiae commoditate servitium turnaria ratione diviserunt; nil proinde mirum si obligentur ad defectus aliorum licet perpetuos supplendos. Id etenim ex fundationis lege descendit, qua satagendum ipsis est, ne divinus cultus deficiat.

Sed qui extra ullam necessitatem, ex libera sua voluntate, solum ad lucrum aliquod sibi benevisum assequendum, spondeat onus aliquod cum aliis decem aequis partibus ferre,, si deinde contingat huiusmodi decem ad sex tantummodo reduci, hic, qui ita cum decem contraxit, vi illius pacti teneri ad onus servitii cum sex ferendum, haud videtur posse concinne affirmari; sed aut nova conventione opus est , aut sin minus acceptatione et acquiescentia partis.

Quin dici possit, in themate novae erectionis canonicos turnorum pactum iniisse non cum decem confratribus , sed cum capitulo: capitulum autem non semper eodem numero fratrum constare. Quandoquidem licet verum sit novos canonicos pactum suum cum capitulo et non seorsim cum singulis egisse; attamen verum quoque est, capitulum, cum quo conventum est, decem sacerdotibus constitisse : et scitum quoque erat hunc canonicorum numerum stabilem esse mansurum, nec posse reduci, nisi ex magna causa, vocati omnibus quorum interest, ee absque eorum laesione, iuxta *cap. 33 De praebend.* aliaque inferius afferenda. Quapropter res

in idem recidere videtur, eumdemque parere effectum stipulatio cum decem celebrata, ac stipulatio inita cum societate, in qua decem stabiliter debent numerari. In utroque enim casu quota certa ac definita operis et laboris apparet promissa.

S ad minimum retineamus, scilicet conventionis verba., quibus turni obligatio suscepta est, obscura manere. Iamvero « in obscuris minimum est sequendum » iuxta *reg. 30 iur. in VI* et *L. semper in obscuris 9 ff. De reg. iur.* Quae regula non modo in legibus, sed etiam in contractibus et promissionibus prorsus procedit, sicut cum communi docet "Reiffenstuel in hanc *reg. n. 7,* Ubi etiam hic auctor exemplum ponit ad speciem nostram valde affinem, quod considerationem plurimam meretur: - ibi - « Qui numero decem canonicis ecclesiae A. promisit singulis annis dare viginti aureos, ita ut quilibet habeat duos, aucto postea canonicorum numero, non tenetur superaddere, ut, qui accesserunt tantumdem accipiant; Strein hic *n. 3;* Pech. *n. 3.* Quia in hoc obscuro, ita dando, minus gravatur promittens. » Porro congrua congruis referendo hac resolutione et doctrina, species nostra apprime definita videtur.

Arguit capitulum reductionem praebendarum, maiori comitiorum suffragio probatam, S. Sedis auctoritate fuisse admissam; et ideo neminem posse tam contra eius tenorem , quam contra eius effectus insurgere ; sed sive beneficia, sive onera, si quae sunt, aeque ab omnibus debere admitti.

Sed huic responderi potest capitularia comitia, in quibus reductio placuit, numeravisse 4 tantummodo canonicos, eosque omnes, veteris massae, atque ex iis tres tantummodo rem probavisse. Attamen admittatur parumper, sicut aequum est, conventum ac resolutionem illam validam fuisse , et inibi statuta recta omnino tam in se quam in suis effectibus esse habenda; hoc tamen verum esse potest pro iis et pro morali corpore eorum, qui conclusionem illam probaverunt, idest pro veteris massae canonicis. Ast canonici novae massae comitiis non interfuerunt, nec ad ea fuerunt specialiter vocati; unde poterant credere de rebus agi veteris massae propriis;

èo vel magis quod negent se scivisse de re tam gravi et ad •se quoque attinenti in iis actum iri. Porro res inter alios acta mihi ñeque prodesse neque nocere potest; sed iuxta aliam regulam *29 dur. in VI €* quod omnes tangit ab omnibus debet approbati ».

De cetero canonici novae erectionis, utpote qui effectum suppressionis êt incommoda maioris et gravioris turni sentirent, debuissent ad comitia vocari, super re interrogari , atque consentientes esse-, quod quidem patet forsan ex his <íOn*ideratiOnibus. Suppressio fton modo odiosa est in iure, et pene instar alienationis, *(capi 8 in fin. t)e his quae fiunt û Praelat,);* et idèo hon admissionis, nisi ex magna et evidenti ecclesiae necessitate aut utilitate; sed ad rem nostram quod attinet* facienda est vocatis omnibus, quorum interest, Pirhing *lib, 3 Decr, tit. ön.* Reiffenstuel *lib. 3 Decr. tit, 12 n. 76*; et de consensu noti. modo capituli sed et eorum, quorum iura ex suppressione forte laederentur, Reiffenstuel *lot. cit. n. 72* cum *Clement. 1* § *ûdhûéc De statu monach.;* qui consensus pertinet ad iustitiam iuxta DD. ibidem.

Quod si nihilominus suppressio huiusmodi quippe necessaria fìat, satagendum Certe est> ut iura aliorum minus quam aeri possit laedantur.

Iamvero, in themate-, contractus servitii seu oneris viritim ferendi aderat inter decem veteris massae canonicos et novos: haec conventio natura sua necessario ad numerum respiciebat, et numero continebatur: sed quatuor ex veteris massae praebendas supprimendo* status rei promissae laedebatur, et servitium ac onus viritim ferendum ferme in duplum augebatur: ergo aequitate ac iustitia suadente, si capitulo adhuc placebat praebendarum suppressio, altera pars contrahens erat roganda, et aut eius consensus reportandus, aut a contractu libera dimittenda, non vero ád tam grave et impraevisum , nec certe volitum onus subeündüm nunc adigenda.

Nihil autem proficit dicere $ Episcopum cum consensu maioris partis capituli posse summam a singulis pro eccle-

siae reparatione impendenuam probare; et eo minus obiici, quod lucra quaedam ex suppressione quatuor praebendarum canonicis novae massae obvenerint.

Siquidem circa primum responderi potest, aliud **prorsus** esse summam aliquam semel taxari , aliud vero onus perpetuum imponi: hoc enim valde gravius considerari et esse valet.

Relate vero ad alterum adiici potest, qtiod licet ex saepius dicta suppressione commoda quaedam provenerunt, exinde non sequitur, canonicos novae erectionis debere hanc suppressionem pati et gravius turnorum onus subire, licet exinde emolumentum aliquod dicatur haberi. Recolendum **semper** enim, canonicos novae erectionis non ex primaeva institutione, sed iure proprio et vi contractus in turnorum legem venisse. Porro si he beneficium quidem invito potest conferri, a **fortiori** onus , licet quibusdam emolumentis coniunctum * imponi non valet. Aliunde haec emolumenta vel exigua Vel nulla apparent; dum vicissim canonici **Veteris** massae, considerabit emolumenta ex suppressione obtinuerunt.

Hisce in ancipiti **re** enucleatis, propositum fait diluendum

Dubium

An et qua ratione canonici novae erectionis teneantur ad vicem servitii seu ad turnum in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Ooneilii, re discussa, sub die 18 Iunii 1887lcensUit respondere: *Affirmative, iuxta articulos conventionis a S. C. anno 1769 approbatos.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Turnum dividere inter singulos canonicos eiusdem ordinis exercitium iuris seu officii; ita ut ex hac divisione constituatur inter omnes quaedam aequalitas, et omnes aequalem servitii partem ferant.

II. Qua de re si nulla adiiciatur limitationis clausula quando in capitulis statuitur turnus alicuius servitii aut officii, necessario intelligitur servitium eiusmodi aut officium a singulis esse ferendum, pari ratione et pari temporis spatio; quia *verba* generalia, generaliter sunt intelligenda.

III. Hanc tamen divisionem onerum quoad officia et servitia chori variare posse , ab ea quae fuit in principio ob rerum fluxum; contingere enim potest vel ut canonicorum numerus augeatur per novas praebendarum institutiones ; vel ut imminuatur ob iubilationis indultum, vel ob diuturnas inserviendum infirmitates.

IV. Variatis Capituli conditionibus, variare oportet onerum divisionem et aptari novarum circumstantiarum statui; ita ut singulis vel augeatur, vel imminuatur chori servitium ob nova adiuncta.

V. Ne chori servitium desertum maneat communem mole visse praxim, ut ex variatione adiunctorum nova fiat turnorum divisio et, deficiente uno ex capitularibus, suppleat qui sequitur.

VI. Hoc idem etiam ex iuris principiis evinci: nam in divisione inter plures facienda, pars cuiuslibet subordinatur numero eorum qui in divisionis actu concurrunt.

VII. Etiam in servitio chori quodammodo verificari quod accidit in legatis; in istis enim deficiente uno ex legatariis, eius portio accrescit portioni reliquorum, quocumque modo coniunctorum; sic, deficiente altero ex obligatis ad servitii vicem, eius portio accrescit ceteris.

VIII. Cum Canonici in themate primae et tertiae institutionis turnum missarum, ab omnibus ferendum , conventione anni 1769 probaverint, sequi omnes aequali ratione obligari ad hanc vicem, et ad supplendum, pro rata, aliorum omissiones.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM. Panormitana seu Nicosien. Beatificationis et Canonizationis Yen. Servi Dei Fr. Felicis a Nicosia laici professi Ordinis Minorum sancti Francisci Capuccinorum.

SUPER DUBIO

An stante approbatione virtutum et duorum miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Ven. Servi Dei Beatificationem?

Centesimus annus nuper cum mense Maio expletus est, ex quo Ven. Felix Nicosiensis mortalem vitam cum aeterna commutavit. Hic unus fuit eorum qui in infimo sodalium operariorum gradu inditam franciscalium Capulatorum familiam in simplicitate et innocentia ambulantes ac omnibus benefacientes illustrarunt. Quum •eximiae sanctitatis fama, qua vivens potitus erat, post felicem eius obitum praesertim apud Siculos latius promanaret, de eius. Causa penes Sacrorum Rituum Congregationem agi coepit, conditisque tum Ordinaria tum Apostolica auctoritate iuridicis tabulis, ex probationibus inde desumptis ac rite expensis, sa. me. Pius IX. Summus Pontifex de eius virtutibus in gradu heroico decretum edidit quarto nonas Martii anni MDCCCLXTI. Alio autem decreto superioris anni MDCCCLXXXVI undecimo Kalendas Decembris bina miracula post illius obitum eiusdemque intercessione a Deo patrata fuisse , Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPA XIII rite declaravit.

Ad legitimum itaque Causae progressum agere iam oportebat de beatorum caelitum honoribus Venerabili Dei Famulo in Ecclesia -tribuendis. Quare in generali Sacrae Congregationis conventu coram *eodem* Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII habito in Aedibus Vaticanis decimotertio Kalendas Maii currentis anni, Reverendissimus Cardinalis Raphael Monaco La Valletta Episcopus Albanensis dubium proposuit: - An stante virtutum et duorum miraculorum approbatione, tuto procedi possit ad Venerabilis Servi Dei Beatificationem?, - cui omnes qui aderant Reverendissimi Cardinales •et Patres Consultores affirmativum responsum dederunt. Sanctitas vero Sua, attenta rei gravitate, adstantes monuit, lumen a Deo im-

plorandum esse, antequam supremum suum iudicium, congruo tempore proferret.

Hac porro in sacra solemnitate Omnium Sanctorum , prius in privato suo sacello oblata propitiationis Hostia in Pontificiae Vaticanae Aedis nobilior! Aula, adstantibus Reverendissimis Cardinalibus Angelo Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto et Raphaele Monaco La Valletta, Causae Relatore, una cum R. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore et me infrascripto Secretario , solemniter decrevit: - Tuto procedi posse ad Venerabilis Felicis a Nicosia Beatificationem. -

Decretum hoc promulgari, et in acta Sacrae Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione quandocumque celebranda expediri iussit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARD. BIANCHI S. R. C. *Praefectus*

Ii. *S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius,*

DECRETUM. Florentina Canonizationis Septem beatorum Fundatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis, post indultam iisdem Beatis venerationem, constet in casu et ad effectum de quo abituri

TJtuni schismatici Friderici secundi impietas divexaret Ecclesiam et p issine restinoti caritate euUiores Italiae populi factionibus , invidia,, odio? cruentoque bella scinderentur , providens Dei miseri corçli%, praeter atiqs sanctitate insignes, septem e Florentinae nobilitatis, fiore suscitavit viros, qui in caritate coniuncti ita, ut eorum esset cor unuoa et, anima, una,, praeclarum fraternae dilectionis exhiberent exemplum. Hi, nimirum BonfUius de Memaldis, Manettus Banaiuncta., Manettus Antellensis, Amideus, de Amideis, Uguccic 4.e TJgucoioni^, Soste neus de Sostenéis, Alexius de Falconeriis, pro-4igiosa, ore, infantium et laçtentium acclamatone *Beatae Mariae §>rvi,* **nuncupati, in Senarii excelsi montis solitudine una eademque superna, vocatione convenere , ubi caeleste quoddam vitae genus-ducentes, anno trigesimotertio saeculi decimitertii Ordinem Servo**

rum Beatae Mariae, eius nutu, instituerunt ; cuius spiritus ac veluti tessera et iugem colere; et promovere memoriam dolorum,, quos pertulit gloriosa Regina Martyrum in passione et morte unigeniti Filii sui. Neque post felicem obitum hi sunt separati : quas enim verax fraternitatis ac viyifiçae Religionis amor sqciaverat, ut *unus in septem corporibus versari spiritus conspiceretur ;* unum sub templi ara contexit sepulcrum , una sub.seq.uuta est fidelis, populi veneratio, una, invocatio *Beatorum Septem Fundatorum..*

Cultus hic, signata Commissione introductionis Ca,usa eorum Car nonizationis, Apostolica auctoritate confirmatus fuit, et multiplici ratione auctus. Approbatis deinde singulorum Beatorum virtutibus; in gradu heroico sa. me. Benedicti XIV decreto d,iei quintae. Februarii anni M.DCCX.LIV, ad miraculorum examen per iuridica,s, Apostolicas; tabulas deventum est. Quae ta,men miracula, utpote omnia ad cal* lecti vam Septem Beatorum Fundatorum invocationem edita, cum, ex tenore successivi décret; praefati Summi Pontificis, diei octavae Augusti eiusdem anni, minime sufficerent *pro basi et funda* merito Canonizationis,* res infecta, remansit. Postremo autem hoc tempore, veluti iubente Numine, e diuturno silentio excitata fuit ex novo splendidae sanationis, prodigio, quod pariter ad collectivam Septem Beatorum iuyoçatiouQm ç^nt-ig^e hau4 tegere perhibebat tur. Itaque cum Sanctissimus Dominus Noster LEO, PAPA. *%Ilï* de-? creta diei vigesirnaeaextae Iunii anni MDCCCLX,XXIYj iuxta, sen-; tentiam particularis ad hoc institutae Sacrorum Rituum Congru gationis, indulsisset, ob speciales in ca,su concurrente? circumstantias,, no vasque deductas rationes, procedi in baß antiqua Causa, ad, discussionem, saltem quatuor miraculorum, quae patrata ferrentur ad collectivam Septem Beatorum invocationem) protinus consuetae de hisce miraculis Congregationes habitae fuere: videlicet Antepraeparatoria apud Rmum Cardinalem Lucidum Mariam Parocchi Causae Relatorem IV Kalendas Octobris anni MDCCCLXXXVI ; Praeparatoria, in Apostolico Palatio Vaticano corara Rmis Cardinalibus, Sacris tuendis Ritibus praepositis Kalendis Mirtiis huius anni MDCCCLXXXVII; ac Generalis pariter in Vaticano Palatio coram Sanctissimo Domino Nostro pridie Kalendas Iunii eiusdem vertentis anni. In qua per Revmum Cardinalem Lucidum Mariam Parocchi, relatorem proposito dubio : « An , et de quibus miraculis post indultam Septem Beatis Fundatoribus Ordinis Servorum Beatae Mariae venerationem constet in casu, et ad effectum de quo agitur ?» Bsatissimus, Pater tum Rmorum Cardinalium, tum Patrum Consul^

torum suffragia attente excepit. 'Verumtamen in re tanti momenti priusquam quidquam suprema Sua Auctoritate decerneret, monuit adstantes enixe et effusis precibus exorandum esse Deum, ut Suae menti caeleste consilii lumen impertiret.

Hac demum die, qua Ecclesia gaudet in Domino celebrans Festum sub honore Sanctorum Omnium, sacrosanto Sacrificio prius oblato, in Pontificiae Vaticanae Aedis Aula solio assidens, ad se accivit Rmos Cardinales Angelum Bianchi Sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Lucidum Mariam Parocchi, Causae Relatorem una cum R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario , iisque adstantibus , solemniter pronunciavit : *u* Constare de quatuor miraculis, ad collectivam invocationem Septem Beatorum Fundatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis, a Deo patratis ; » nempe de primo: « Instantaneae perfectaeque sanationis octogenariae mulieris Ioannae Lugli ab insanabili caecitate; » de secundo: *u* Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Mariae Pulcheriae Monialis professae in Monasterio Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis loci Arcus in Tridentina Dioecesi a gastro-enterite chronica diuturnae ischiadi aliisque morbis complicata; » de tertio: « Instantaneae et perfectae sanationis Teresiae Romagnoli a gravissima meningite cerebro-spinali saevissimis convúlsionibus epileptiformibus distincta ; » ac de quarto: *u* Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Annae Barsottelli a maligna et conclamata febri puerperali. »

Huiusmodi decretum in publicum edi, et inter acta Sacr. Rituum Congregationis referri mandavit Kal. Nov. anni MDCCCLXXXVII.

D. CARDINALIS BARTOLINIUS S. R. C. *Praefectus.*

h. gj S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

DECRETUM. Florentina Canonizationis Septem Beatorum Fundatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione virtutum et quatuor miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem eorumdem septem Beatorum Canonizationem?

Ordini Servorum Beatae Mariae Virginis preclara laus est in Bonfilio eiusque sociis septem habuisse conditores et patres speciali ipsius Reginae caeli augustissimae tutela maternaque dilectione de-

coratos. Hos gloriosus ille Christi martyr Petrus, dominicanae familiae ornamentum, divino lumine illustratus vidisse traditur ve-1uti septem lilia candore suo ac suavi odore eidem adstanti Virgini gratissima. Liturgici eorum cultus legitima possessione Apostolicae Sedis auctoritate iamdiu confirmata, et singulorum virtutibus iri gradu heroico comprobatis, accessit nuper Pontificium decretum Kalendis huius mensis datum, ex quo constat de quatuor miraculis ad collectivam Septem Beatorum Fundatorum invocationem post indultam iisdem venerationem a Deo patratis, quo scilicet miracula pro eorum Canonizatione requirebantur. Complanatum itaque iam erat iter ut de ipsius Canonizationis summis decernendis honoribus in generali Sacrorum Rituum Congregatione ageretur. Quae reapse in Aedibus Vaticanis XVII Kalendas Decembris vertentis anni celebrata fuit coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII, proposito per Reverendissimum Cardinalem Lucidum Mariam Parocchi Causae Relatorem dubio : « An, stante approbatione virtutum et quatuor miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Sepie :n Beatorum Canonizationem ? » et singulis tum Rmis Cardinalibus, tum Patribus Consultoribus affirmativum responsum dantibus.

Beatissimus Pater suffragiis benigne acceptis, considerata negotii sublimitate, censuit adhuc instandum esse humili ad Deum orationi, ut Spiritum veritatis ad supremum iudicium ferendum Suae menti tribueret.

Hac vero prima Dominica Sacri Adventus cum divinum Sacrificium iam obtulisset, solio assidens in nobili Sui Vaticani Palatii Aula, ad se vocavit Reverendissimus Cardinales Angelum' Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum et Lucidum Mariam Parocchi huius Causae Relatorem, nec non R. P. Augustinum Cap rara S. Fidei Promotorem, ac me infrascriptum Secretarium, iisque adstantibus decrevit : '« Tuto procedi posse ad solemnem Septem Beatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis Fundatorum Canonizationem ».

Huiusmodi Decretum publici iuris fieri, in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas sub plumbo de Canonizationis solemnitate quandocumque celebranda expediri mandavit, V Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARDINALIS BIANCHI S. *R. C. Praefectus*

h . % S.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarias»*

DECRETUM. Indiarum seu Carthagenen. Canonizationis Beati Petri Claver Confessoris Sacerdotis professi e Societate Iesu.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agituif

Dei sapientia ineffabilis, quae cuncta in mundo fortiter suaviterque disponit, nunquam excitare destitit strenuos Evangelii praecones, qui veritatis lucem inter infideles in tenebris et in umbra mortis sedentes diffunderent, ac pro divini nominis gloria et proximorum salute vitam suam impenderent. His accensendus Beatus Petrus Claver, hispanus; Virduni natus, quod oppidum est Catalauniae, inclytae Societatis Iesu alumnus. Qui sacerdotio auctus, et mox Carthaginem ad ora Atlantici maris missus, ut barbaras gentes evangelizaret, vix dici potest qua caritate in excolendis praesertim rudibus hominibus ex Africa tamqnam vilibus mancipiis adductis, per quadraginta annos eoque amplius laboraverit, pluribus eorum millibus salutaris baptismatis lavacro Christo regeneratis. Viri huius apostolici Beatus Alphonsus Rodríguez , quocum ipse aliquando conversatus erat, divino illustrante Spiritu , sublimium virtutum opera ingentesque labores, futuramque in caelis gloriam praenoverat. Ad quam reapse Petrus die natali Deiparae et patronae suae peramantissimae, migravit anno MBCLIV , aetatis suae quarto supra septuagesimum.

Rite comprobatis virtutibus et miraculis fulgentem quum sa. me. Summus Pontifex Pius IX, beatorum caelitum honoribus decorasset ; plaouit Deo servum suum novis illustrare prodigiis, ut ad Canonizationis honorem in ecclesia elevaretur. Horum itaque duo selecta fuere, et Sacrorum Rituum Congregationis consuetae iuridicae disquisì tioni proposita, nimirum in Antepraeparatorio conventu penes clarae memoriae Cardinalem Dominicum Bartolini, eidem Sacrae Rituum Congregationi Praefectum et Causae Relatorem XVI Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVI ; deinde in Praeparatorio in Aedibus Vaticanis VI Idus Maii, vertentis anni MDCCCLXXXVII; ac demum in generalibus Comitiis pariter ad Vaticanas Aedes coram Sanctissimo Domino Nostro LKONE PAPA XIII habitis V Idus Augusti, eiusdem vertentis anni. In hisce quum Rmus Cardinalis Aloisius-Serafini, pro memorato Cardinali Relatore absente, proposuisset dubium: - An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur ? ; - singuli tum Rmi Cardinales, tum Patres Consul-

tores suanx aperuerunt sententiam. Beatissimus Pater , omnibus studioso animo attentis, illud restare edixit, ut post effusas de more humillimas Deo preces, quid de his sentiendum esset , supremum iudicium opportuno tempore proferret.

Tandem hodierno festivo die celebritatis Omnium Sanctorum, oblata prius salutari Hostia, ad nobiliorem* Pontificiae Aedis Vaticanae Aulam, accersivit Rmos Cardinales Angelum Bianchi, Sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Miecislaum Ledochowski Causae Relatorem una cum R. P. Augustino Caprara, S. Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, atque his adstantibus solemniter declaravit: *u* Constare de duobus miraculis, intercessore Beato Petro Claver, a Deo patratis; *n* scilicet de primo: *u* Instantaneae perfectaeque sanationis Barbarae Dressen, mulieris octogenariae ab inveterato cancro epitheliali in dextera maxilla: » ac de secundo: « Subitae perfectaeque sanationis Ignatii Streker a carie sterni et costar um thoracis sinistri gravissimo pulmonum vitio coniuncta. »

Praesens decretum evulgari, et in Sacrorum Rituum Congregationis actis inseri praecepit Kalendis Nov. anni MDCCCLXXXVII.

A. CARD. BIANCHI S. R. C. *Praefectus*

L. * S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius.*

DEGRETUM. Indiarum seu Carthagenen. Canonizationis Beati Petri Claver Confessoris Sacerdotis professi e Societate Iesu.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione duorum miraculorum post indultum a Sede Apostolica eidem Beato venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eiusdem Canonizationem?

Caritas Christi quae Paulum vas electionis urgebat ad Evangelii lucem inter gentes in tenebris errorum et pravitatum sedentes diffundendam, eadem de Petro Claver strenuum fecit apostolum in miseris Nigritarum mancipiis, veluti pecudura gregibus ex Africa ad Carthagenae portum traiectis in spiritualem libertatem gloriae filiorum Dei liberandis. Caritas in aliarum virtutum cumulo praecipua in eo fuit, quae longo operum ac laborum pro salute animarum et languentium corporum levamine, feliciter emenso cursu ad

caelum evexit, atque etiam in terris gloriosum reddit et venerandum. Hinc cum etiam post pretiosum obitum splendidis inclaruerit signis et prodigiis, quibus Omnipotenti Deo placuit de illius sanctitate et gloria testimonium praebere ; a s. m. Pio IX anno quinquagesimo primo huius saeculi, die vigesima prima Septembris Beatorum caelitum honoribus rite decoratus fuit.

Aucta exinde fidelium veneratione ac fiducia, novisque ad Beati invocationem accedentibus miraculis, duo ex iis post severum Sacrae Congregationis examen, approbata fuere, Pontificio decreto nuper, Kalendis vertentis mensis et anni, dato. Quod itaque iam reliquum erat, ut de accensendo Beato Viro in Sanctorum Canonem ageretur ; in Generalibus eiusdem Sacrorum Rituum Congregationis Comitiis XVII Kalendas proximi Decembris in Vaticano Palatio coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII habitis, Rmus Cardinalis Miecislaus Ledochowski dubium proposuit : *u* An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam a Sede Apostolica Beato Petro Claver venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eius canonizationem ? » Et singuli Rmi Cardinales et Patres Consultores favorabile suffragium dederunt. Sanctitas vero sua supremum iudicium sibi reservavit, interim a divino Spiritu uberius lumen in re tam gravi postulaturus.

Hac porro prima Dominica Sacri Adventus post divini Sacrificii celebrationem, ad eiusdem Palatii Vaticani Aulam vocatis Rmis Cardinalibus Angelo Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Miecislao Ledochowski huius Causae Relatore, una cum R. P. Augustino Caprara, S. Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, ac his adstantibus decrevit : *u* Tuto procedi posse ad solemnem Beati Petri Claver Canonizationem ».

Hoc decretum publicari, in acta Sacrae Rituum Congregationis referri, ac Litteras Apostolicas sub plumbo de Canonizatione quandocumque celebranda expediri mandavit, V Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARDINALIS BIANCHI *S. B. C. Praefectus*

L. C.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C* Secretarius.*

DECRETUM. Rothomagen, Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Ioannis Baptistae de la Salle fundatoris Congregationis fratrum Scholarum christianarum.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agituif

De Ecclesia et civili republica praeclare meritus Venerabilis Sacerdos Ioannes Baptista De La Salle, reiectis honoribus, divitiis et omnibus mundanis curis, vitam suam impendit in plebis erudienda sobole ad eam una cum litteris obtinendam adipiscendamque sapientiam, cuius initium est timor Domini. Hoc puerorum genus ubique locorum frequentissimum ac ferme derelictum, paterna caritate, industria, labore et qua re cumque potuit excolere sategit , ut ad christiani nominis et patriae decus adolesceret, nulloque novarum Iansenii doctrinarum vento, aut pravi exempli, vel Satanae pestifero halitu corrumperetur. Operum pro Dei gloria et salute iuniorum plenus, decessit die septima Aprilis anni MDCCXIX, relicto in principe Galliarum Urbe earumque provinciis , ac Romae etiam propagato fratrum scholarum christianarum sodalitio, quod veluti plantatio quam Pater caelestis plantavit, late inter iniquorum odia et bonorum favorem succrevit, fructusque in dies edit in toto orbe salutares.

Tanti Viri virtutes tum théologales tum cardinales heroicum attigisse culmen , de Sacrorum Rituum Congregationis consulto , decrevit sa. me. Pius IX Summus Pontifex Kalendis Novembris anni MDCCCLXXIII. Successive de miraculis, quibus Deus Servi sui sanctitatem post eiusdem obitum confirmasse ferebatur, ex iuridicis Processuum tabulis severissimum iudicium in consueta Congregatione Sacrorum Rituum triplici disceptatione institutum fuit: videlicet in Ante praeparatorio conventu apud Rmum Cardinalem Ioannem Baptistam Pitra, Episcopum Portuensem et S. Rufinae Kalendis Septembris anni MDCCCLXXXV: deinde in Praeparatorio ad Vaticanas Aedes VI Kalendas Septembris insequentis anni ; ac denique in generalibus Comitiis coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII in eodem Palatio Apostolico Vaticano coadunatis III Kalendas Maii vertentis anni MDCCCLXXXVII. In quibus per praefatum Rmum Cardinalem Relatorem proposito dubio: « An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur? »

Sanctissimus Dominus, auditis Rmorum Cardinalium et Patru.ii Consultorum sententiis, antequam de tam gravi negotio decerneret, oportere dixit suppliciter a Deo fervidaque prece consilii lumen exquirere.

Hanc porro diem cultui Sanctorum Omnium sacram elegit ad laetum rei successum nuntiandum, qui nomini catholico in universum benevertat, nominatim vero nobilissimae christianae Galliae gentis vota diuturna ac pia feliciter expleat. Hinc divina prius oblata. Hostia, ad nobilem Aedis Vaticanae Aulam accersivit Rmos Caidinales Angelum Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Ioannem Baptistam Pitra Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Caprara, S. Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, ac rite decrevit: *u* **Constare de tribus miraculis, Vene, rabili Ioanne Baptista De La Salle interveniente, a Deo patratis;» scilicet de primo :** *u* **Instantaneae perfectaeque sanationis fratris Adelminiani e Congregatione Scholarum Christianarum ab ataxia locomotrice progressiva ; » de altero:** *u* **Instantaneae perfectaeque sanationis decennis pueri Stephani De Suzanne a lethali bronchite capillari; » ac de tertio:** *a* **Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Magdalenae Victoriae Ferry ab hydropericardite chronica insanabili, aliis gravissimis morbis complicata,** *n*

Hoc decretum evulgari, et in acta Sacrorum Rituum Congregationis referri iussit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVII.

A. **CW BIANCHI S. R. C.** ***Praefeäus***

L . , t S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Se* ***Tetarías.***

DECRETUM. Rothomagen. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi De? Ioannis Baptistae de la Salle fundatoris Congregationis fratrum Scholarum Christianarum.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione virtutum, ac trium miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem eiusdem Venerabilis Servi Dei Beatificationem?

Mirabili divinae Providentiae dispositione Causa Beatificationis Venerabilis Scholarum Christianarum institutoris hac aetate ad

optatum exitum properat, qua Christianae iuventutis passim contempta religiosa educatio, ab ipsis civilibus legibus plerumque proscribitur. Pro hac Venerabilis Ioannes Baptista dedit omnia sua, ut tam salutaris operis fructum societati compararet, ne candidi puerorum animi traditi magistris impiis, pravisque undique ad vitia illecti exemplis, vel ipsa veri et honesti naturaliter indita germina fere amitterent. Pro hac tamquam vir fortis contra callidissimos adversarios usque ad obitum dimicavit cum adlectis sodalibus, quos sui spiritus haeredes reliquit. Tanti igitur Viri exemplis «t valida ope nihil hodie Ecclesiae catholicae opportunius ad succrescentis sobolis impendentem ex lethifera educatione perniciem avertendam. Cum itaque sanctae memoriae Pius Nonus Summus Pontifex Kalendis Novembris anni MDCCCLXXIII decretum tulisset de heroicis Venerabilis Servi Dei virtutibus, ita ut ob defectum in actis processualibus directarum probationum, procedi posset ad discussionem quatuor miraculorum ; deinceps a Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII ob speciales huius Causae circumstantias, indulta prius dispensatione a quarti miraculi propositione et approbatione, die solemni Sanctorum omnium vertentis anni declaratum fuit « constare de tribus miraculis, Venerabili Ioanne Baptista de La Salle interveniente, â Deo patratis ». Illud iam supererat ut de ipsis altarium honoribus decernendis ageretur; quod reapse actum est in generali Sacrorum Rituum Congregatione nuper habita in Aedibus Vaticanis coram eodem Sanctissimo Domino nostro XVII Kalendas Decembris ; in qua per Rmum Cardinalem Ioannem Baptistam Pitra, Episcopum Portuensem et S. Rufinae, Causae huius Relatorem, proposito dubio : *u* An stante approbatione virtutum ac trium miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Venerabilis Ioannis Baptistae de La Salle Beatificationem?» singuli tum Rmi Cardinales, tum Patres Consultores in affirmativam ivere sententiam. Sanctissimus vero Pater supremum Suum iudicium differre arbitratus est ad divini Spiritus consilium interim implorandum.

Hac demum Dominica prima Sacri Adventus ad Se in eodem Palatio Vaticano vocatis Rihis Cardinalibus Angelo Bianchi Sacrae Rituum Congregationi Praefecto, et Ioanne Baptista Pitra Causae Relatore, una cum R. *T.* Augustino Caprará Sanctae Fidei Promotore et me infrascripto Secretario, atque his adstantibus decrevit: *u* Tuto procedi posse ad solemnem Venerabilis Servi Dei Ioannis Baptistae de La Salle Beatificationem ».

Praesens decretum publicari, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas in forma Brevis de Beatificationis solemniis quandocumque celebrandis expediri mandavit, V Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARDINALIS **BIANCHI** *S. R. C. Praefectus*

L. * S.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius.*

DECRETUM I. MAIORICEN. CANONIZATIONIS BEATI ALPHONSI RODRÍGUEZ CONFESSORIS COADIUTORIS TEMPORALIS FORMATI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur.

Postquam sa. me. Leo Papa XII Beatorum fastis adscripsit Alphonsum Rodríguez, alterum insignis Societatis Iesu alumnum, voluit Deus novis prodigiorum signis declarare tanti viri virtutem, ut ea Sanctorum Caelitum honoribus publice, in militante Ecclesia consacretur. Hinc duo ex iis prodigiis selecta fuerunt, atque Apostolicae Sedis approbationi proposita. Divinae autem Providentiae nutu evenit, ut eorum acta nonnisi postremis hisce temporibus ad examen vocari contigerit, dum scilicet ageretur Causa pro Beato Petro Claver, cuius heroicos labores in evangelizandis infidelibus atque maximam penes Deum meritorum copiam fulgentemque in caelesti regno coronam Deo inspirante, Beatus ipse Alphonsus praenoverat. De iisdem itaque iuxta praefinitas Canonicarum Constitutionum regulas ter in Sacrorum Rituum Congregatione disputatum fuit: primo nimirum in coetu Antepraeparatorio coacto VI Idus Februarii anni MDCCCLXXXVII in aedibus Rmi Cardinalis Caroli Laurenzi, Causae huius Relatoris; secundo in Comitiis Praeparatoriis eodem anno IV Idus Iulii in Palatio Apostolico Vaticano celebratis, cum interventu Rmorum Cardinalium, sacris tuendis Ritibus praepositorum; tertio tandem in generali Congregatione habita praefato anno VIII Idus Septembris coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII in iisdem Vaticanis Pontificiis Aedibus: ubi quum Rmus Cardinalis Isidorus Verga, loco et vice praefati Cardinalis Relatoris Roma absentis, dubium proposuisset: « An, et de quibus miraculis

constet in casu, et ad effectum de quo agitur; » singuli quotquot aderant tum Rmi Cardinales, tum Patres Consultores suum ex ordine protulerunt suffragium. Verumtamen Sanctissimus Dominus Noster decretoriam suam sententiam edere distulit, monens adstantes in tam gravi negotio in antecessum oportere orando obseerandoque Dei voluntatem exquirere.

Hac vero die Sanctorum Omnium Solemnitati sacra, litato prius livino Sacrificio, Sanctitas Sua ad se vocavit Rmos Cardinales Angelum Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum , et Carolum Laurenzi, Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore, ac me infrascripto Secretario , et iis adstantibus rite pronunciavit: « Constare de duobus miraculis , ad invocationem Beati Alphonsi Rodríguez patratis; » nimirum de primo: «Instantaneae pejrfectaeque sanationis Ioachimae Rocha y Rayó, a splenite, quam gastritis ac diffusa peritonitis subsequutae sunt;fr- et de secundo: *u* Subitae ac perfectae sanationis Sororis Mariae Alphonsae Grallis monialis professae in Antuerpiensi monasterio S. Coletae ab haereditario atque inveterato cancro stomachi. »

Decretum hoc evulgari, et in acta Congregationis Sacrorum Rituum referri mandavit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVIL

A. CARD. BIANCHI S. R. C. *Praefectus.*

L. * S.

LAURENTIUS SALVATI S. R. C. *Secretarius,*

DECRETUM. MAIORICEN. CANONIZATIONIS BEATI ALPHONSI RODRÍGUEZ CONFESSORIS COADIUTORIS TEMPORALIS FORMATI SOCIETATIS IESU.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam a Sede Apostolica eidem Beato venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eiusdem Canonizationem?

De Beato Alphonso Rodríguez humili Societatis Iesu in laicorum conditione alumno, merito dici potest: *u* similem illum fecit (Deus) in gloria Sanctorum. Evectus enim iamdiu a Summo Pontifice Leone XII sa. me. ad beatorum cultum, ad summos in Ecclesia honores hodie pari gradu propinquat cum beato Petro Claver, quem olim adolescentem ad sanctitatem instituit, et ad Apostola-

tam divino illustratos lumine praeparavit, itemque cum beato Ioanne Berchmans. coaevo, cui in morum candore, et affectu filiali «rga Deiparam Virginem sine labe originali conceptam simillimus fuit. Novis post indultam venerationem, eo invocato, editis miraculis, quorum duo rite probata sunt nuperrimo Apostolico decreto die solemni Sanctorum omnium lato, in successiva generali Sacrorum Rituum Congregatione, XVII Kal. Decembris currentis anni habita in aedibus Vaticanis coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII, Rmus Cardinalis Carolus Laurenzi huius Causae Relator dubium proposuit: «-An, stante approbatione duorum miraculorum, post indultam Beato Alphonso Rodriguez venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eius Canonizationem??? Beatissimus vero Pater, accepto unanimi Rmorum Cardinalium et Patrum Consultorum pro Canonizatione suffragio, supremam sententiam dare protraxit, divini consilii gratiam ad hoc interim quaesiturus.

Tandem ut hac prima Dominica Sacri Adventus praeclarae Caud a e finem imponeret, oblata prius salutari Hostia ad easdem Pontificales Aedes in nobiliori Aula solio assidens accersivit Rmos Cardinales Angelum Bianchi Sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Carolum Laurenzi Relatorem, cum R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore, ac me infrascripto Secretario ; et his adstantibus, decrevit : *a* Tuto procedi posse ad solemnem Beati Alphonsi Rodriguez Canonizationem ».

Huiusmodi decretum publici iuris fieri, in Acta Sacrae Congregationis Rituum referri, Litterasque Apostolicas sub plumbo de Canonizatione quandocumque celebranda expediri mandavit, V Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARDINALIS **BIANCHI S.** *R. C. Praefectus*

L. © s.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. SecretariuSm*

DECRETUM. ROMANA SEU MECHLINIEN. CANONIZATIONIS BEATI IOANNIS BERCHMANS CONFESSORIS SCHOLASTICI E SOCIETATE IESU.

SUPER DUBIO

An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur'?

Mirificis naturae et gratiae ornata donis placita erat Deo anima Ioannis Berchmans; propterea properavit illum educere ad requiem.

sempiternae beatitudinis, cui iam maturus erat post brevem quidem, sed evangelicae perfectionis merito plenam innocentis vitae cursum, Idibus Augusti anni MDCXXT in eodem Romano Collegio absolutum, quod simillimis angelici Aloisii exemplis fuerat nobilitatum. Illum heroicis virtutibus et miraculis fulgentem sa. me. Pius IX Pontifex Maximus V Kalendas Iunii anni MDCCGLXV beatorum Caelitum honoribus decoravit. Quum autem beatus Iuvenis praesertim in natalibus Belgii regionibus novorum subinde claresceret signorum fama; de his per processuales tabulas inita est inquisitio, postquam idem sa. me. Summus Pontifex commissionem reassum^ ptionis Causae obsignasset. Hinc ut ex novis quae nunciabantur miraculis via sterneretur ad Canonizationem, de duobus in Sacrorum Rituum Congregatione ad severos Pontificii iuris tramites disceptatio habita fuit, primo apud clarae memoriae Cardinalem Dominicum Bartolini, eidem Sacrae Congregationi Praefectum et Causae Relatorem, III Kalendas Ianuarii anni MDCCCLXXXVI ; iterata deinceps in Palatio Apostolico Vaticano XI Kalendas Iulii eiusdem anni, item in Vaticano Palatio in Generalibus Comitiis coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA XIII; in quibus proposito a memorato cl. me. Cardinali Relatore dubio: *u* An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur? *n* Rmi Cardinales et Patres Consultores ex ordine suffragium dederunt.

Singulis studiose auditis, Beatissimus Pater supremam sententiam suam differre arbitratus est iuxta Summorum Pontificum consuetudinem, ut interea humilibus precibus hac de re Deus exoraretur, qui non modo in Servis suis virtutes gignit, verum etiam de eorum in Ecclesia sua honoribus singulari providentia disponit.

In hac autem Qmniurn Sanctorum solemnitate , Sacro piissime peracto, ad Vaticani nobiliorem Aulam ad se vocavit Rmum Cardinalem Angelum Bianchi Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum Causaeque Relatorem, nec non R. P. Augustinum Caprara S. Fidei Promotorem, et me infrascriptum Secretarium, iisque adstantibus, solemniter pronunciavit, *u* Constare de duobus Miraculis, .Beato Ioanne Berchmans intercessore, a Deo patratis ; *n* nimirum de primo: *a* Instantanae perfectaeque sanationis Mariae Wilson novitiae in tyrocinio virginum a Sanctissimo Corde Iesu oppidi Grand Coteau Archidioecesi Neo-Aurelianensis a lethali ulcere chronico stomachi, accedente acuta phlogosi ; cui prope mo riturae beatus Ioannes apparens illico perfectam valetudinem restituit; » ac de altero: *u* Instantaneae perfectaeque sanitionis Mariae Dionysiae Lyon

monialis professae in Bruxellensi Monasterio Clarissarum a gastrite-chronica, ulcere stomachi pereciente, et gravissima spinae laesione..

Praesens decretum in acta eiusdem Sacrae Congregationis referri, et publicari mandavit Kalendas Nov. anni MDCCCLXXXVII.

A. CARD. **BIANCHI** S. **R. C.** *Praefectus*

L. ✠ S.

LAURENTIUS SALVATI *Secretarius.*

DECRETUM. ROMANA SEU MECHLINIEN. CANONIZATIONIS BEATI IOANNIS BERCHMANS CONFESSORIS SCHOLASTICIS SOCIETATE IESU.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam a Sede-Apostolica eidem Beato venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eiusdem Canonizationem f

In tanta hodie iuventutis corruptione illud singulariter delectat bonorum animos, quod beatus adulescens Ioannes Berchmans, Societatis Iesu lumen et ornamentum, ad sanctorum cum Christo in caelo regnantium cultum in Ecclesia promovendus proponitur. Hic Stanislai et Aloisii exempla imitatus, pariter cum eis attigit virtutis fastigium, ideoque etiam divino portentorum splendore redimitus, a s. m. Pio IX Pontifice Maximo beatorum Caelitum honoribus decoratus fuit, anno huius saeculi sexagesimoquinto, die vigesima octava mensis Maii. Ex novis deinde quibus coruscavit miraculis duo, utpote ceteris clariora, ad Sacrae Rituum Congregationis examen delata sunt, et tandem Apostolicae auctoritatis comprobata-decreto Kalendis vertentis mensis et anni. Hisce sic stantibus, re delata ad generalem Sacrorum Rituum Congregationem convocatam XVII Kalendas Decembris currentis anni in Aedibus Vaticanis coram Sanctissimo Domino Nostro LEONE PAPA **XIII, Rmus Cardinalis Angelus Bianchi eidem Sacrae Congregationi Praefectus et Causae huius Relator proposuit dubium : « An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam a Sede Apostolica Beato Ioanni Berchmans venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eius Canonizationem ?» Et singuli Rmi Cardinales ac Patres Consultores im affirmativam convenerunt sententiam.**

Sanctissimus vero Pater postquam speciale divinum lumen a Deo ad hoc imploravit, Dominicam hanc primam Sacri Adventus elegit ad gravissimum iudicium absolvendum. Accersito igitur ad Vaticani nobilem aulam praefato Rmo Cardinali Angelo Bianchi Sacrae Congregationi Praefecto et Causae Relatore, una cum R. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, et me infrascripto Secretario, iis adstantibus decrevit: *u* Tuto procedi posse ad solemnem Beati Ioannis Berchmans Canonizationem

Decretum istud publicari, et in Acta Sacrae Rituum Congregationis referri, Litterasque Apostolicas sub plumbo de Canonizatione quandocumque celebranda expediri iussit, V Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXVII.

A. CARDINALIS BIANCHI *S. R. C Praefectos*

Xi. » S.

LAURENTIUS SALVATI *S. R. C. Secretarius.*

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

DECRETUM de extensione Declarationis editae sub die 19 augusti 1714 pro Confraternitas SSmi Rosarii ad Confraternitates SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis a Monts Carmelo, et a Septem Doloribus.

Piae quaedam Sodalitates sicuti a Regularibus Ordinibus suam repetunt existentiam, ita eorumdem erectio iure quodam proprio eiusdem Ordinibus competit. Inter has sunt recensendae Sodalitates SSmae Trinitatis, B. Mariae Virginis a Monte Carmelo, nec non & Septem Doloribus, quae a respectivis Ordinibus Regularibus sunt institutae ac proinde ab ipsis iure ordinario eriguntur. Verum experientia compertum est sodalitates supradictas, insciis omnino supremis Moderatoribus eorum Ordinum ad quas memoratae Sodalitates pertinent, auctoritate tantummodo Episcoporum saepenumero erectas reperiri, eo quod plerumque cum illis vigore Literarum Apostolicarum facultas tribuatur erigendi in genere sodalitates cuiuscumque tituli et invocationi» cum respectivis Indulgentiis prae-

laudatas quoque Sodalitates ipsi erigunt sola vi generalis communicationis Indulgentiarum, quae sunt propriae Archisodalitatum in Urbe existentium, quin ulla fiat in Apostolicis lateris expressa derogatio privilegiorum praefatis Ordinibus quoad erectionem suarum sodalitatum concessorum.

Quum vero Sacra Congregatio Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praeposita ad praepediendos abusus et confusiones removendas declarasset per Decretum diei 19 Augusti 1747 approbatum et confirmatum sub die 26 eiusdem mensis a s. m. Benedicto Papa XIV sodalitates a SSmo Rosario erectas, inscio Magistro generali Ordinis Praedicatorum haud subsistere, ideoque carere omnino Indulgentiis eiusdem sodalitatis proprias, Priores generales Ordinum SSmae Trinitatis, Carmelitarum et Servorum Beatae Virginis quum animad verterint quoad erectionem suarum sodalitatum ex Apostolicae Sedis benignitate sibi commissam eosdem abusus similesque confusiones irrepsisse, quae locum iam habebant in erectionibus sodalitiorum SSmi Rosarii, humiles porrexerunt preces SSmo Domino Nostro, quatenus superius memoratam declarationem non semel editam pro sodalitatibus SSmae Trinitatis, Beatae Mariae Virginis a Monte Carmelo et a Septem Doloribus ; ita nempe, ut si contingat non obtenta prius ab eorumdem Ordinum supremis Moderatoribus praedictas sodalitates constitui, sub quovis praetextu cuiuscumque facultatis specialis, in qua nulla fiat expressa derogatio privilegii, hac super re, dictis Ordinibus concessi, sodalitatum erectio nullius sit roboris - adeoque Indulgentiis minime perfruatur.

Quas preces SSmo Domino Nostro Leoni Papae XIII ab infrascripto Secretario in audientia habita sub die 16 Iulii huius devolventis anni relatis, idem SSmus peramanter excepit, ac praevia sanatione omnium supradictarum sodalitatum insciis Prioribus Generalibus memoratorum Ordinum huc usque erectarum, quas validas esse declaravit, in posterum voluit ac mandavit, ut ad omne dubium removendum nec non abusus praecavendos, non aliter praedictae Confraternitates, seu sodalitates erigantur, nisi requisitis antea et obtentis a laudatorum Ordinum Superioribus pro tempore existentibus uteris facultativis pro earumdem erectione, ita tamen ut iidem Priores generales pro huiusmodi Confraternitatum seu sodalitatum erectionibus consuetas literas sacerdotibus suorum Ordinum) vel ubi eorum Conventus non existunt, aliis ecclesiasticis viris sive regularibus, sivae saecularibus etiam Episcopis bene visis expédiant, ipsaeque literae non nisi de consensu Ordinariorum, ser-

vatisque reliquis omni bas in huiusmodi erectionibus, ex Apostolicis-Constitutionibus servandis ac servari solitis, exequutioni mandentur. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis sacrisque. Reliquiis praepositae die 16 Iulii 1887.

Fr. THOMAS **M. Card. ZIGLIARA** *Praefectus*

ALEXANDER **Episcopus Oensis** *Secretarius.*

^RESCRIPTUM quo conceditur indulgentia bis centum dierum, semel in die lucrandam, recitantibus orationem sequentem:

Beatissimo Padre

Il Sacerdote Angelo Zinerom umilmente espone alla S. V. come nel paese chiamato Madone, Diocesi di Bergamo possiede un publico Oratorio dedicato al glorioso taumaturgo s. Vincenzo Ferren. Desideroso di viemaggiormente coltivare la divozione verso il detto Santo, supplica la S.V. affinchè voglia benignamente degnarsi di accordare una qualche Inlulgenza a tutti i fedeli i quali devotamente reciteranno l'orazione seguente in lode del glorioso taumaturgo.

Beatissime P^ter

Sacerdos Angelus Zineroni ai SS nos. Pedes provolutus, Sanctitati Vestrae exponit; sese possider publicum Oratorium, dicatum glorioso Thaumaturgo Vincentio Ferreria, in pago qui audit* Madone *Dioecesis bergomensis. Cupiens, ut pietas erga dictum Sanctum eomagis augeatur, expetit ut Sanctitas Vestra dignetur aliquam concedere indulgentiam Fidelibus cunctis qui sequentem recitalunt orationem in laudem gloriati Thaumaturgi.

PREGHIERA

O glorioso apostolo taumaturgo S. Vincenzo Ferreri, nuovo angelo dell'Apocalisse e nostro amabile protettore, accogliete la nostra umile preghiera e fate discendere sopra di noi la copia dei

ORATIO

Gloriose Apostole et Thaumaturge S. Vincenti Ferrer ii, alte. Apocalypsis angele, protector noste/ amabilis, humiles excipe nostra^ preces, et fac, ut super nos descendat divinarum largitionum copia.

divini favori. Per quell'amore onde avvampò il vostro cuore otteneteci dal Padre delle misericordie il perdono di tutti i nostri peccati, la stabilità nella fede, la perseveranza nelle o].ere buone; sicchè vivendo da buoni e ferventi cristiani, siamo fatti degni del vostro valido patrocinio. Estendete questo patrocinio anche ai corpi e liberateci dalle infermità. Guardatelenostrecampagne dai danni della tempesta e della grandine, e tenete lontano da noi l'infortunio. Così favoriti da voi nei beni dello spirito e del corpo vi saremo sempre devoti; e un giorno verremo incielo a lodare con voi Iddio per tutti i secoli. Così sia.

Per illam charitatem, qua exarsit cor tuum, impetra nobis a Patre misericordiarum, omnium peccatorum nostrorum veniam, fortitudinem in fide, perseverantiam in bonis operibus, ita ut christianam ac fervidam ducentes vitam, digni efficiamur valido patrocinio tuo. Hoc vero extende patrocinium etiam ad corpora, nosque ab infirmitatibus libera. Agros protege nostros a damnis tempestatis et grandinis, et omne infortunium a nobis longe repelle. Sic tuo aucti favore in bonis animae et corporis, semper tibi devotam agemus voluntatem, et tandem caelum potiti, una tecum laudes per cuncta saecula concinemus Deo. Amen.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII in audientia habita die 17 Septembris 1887 ab infrascripto Secretario Sac. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae, omnibus utriusque Sexus Cristiñdelibus cordé saltem contrito, ac supra propositam Orationem devote recitantibus Indulgentiam bis centum dierum, defunctis quoque applicabilem, semel in die lucrandum benigne concessit. Praesenti *in perpetuum* **valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria eiusdem Sac. Congregationis die 17 Septembris 1887.**

Fr. THOMAS M. CARD. **ZIGLIARA** ***Praefectus***

jj^j ALEXANDER **Episcopus Oensis** *Secretarius,*

LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad Archiepiscopos et Episcopos Bavariae.

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Officio sanctissimo adducti muneris Apostolici, multum diuque, ipsi nostis, contendimus, ut res Ecclesiae catholicae apud Borussos haberent aliquando melius, atque in gradum dignitatis suum restitutae, ad honorem pristinum amplioremque florescerent. Quae consilia, qui labores Nostri, aspirante Deo et iuvante, sic processere, ut praeteritam querimoniam lenierijnus, et spe teneamur de liber^ tate catholici nominis plene ibidem tranquilleque fruenda.i — Nunc autem animus est cogitationes et eurus singulari quodam studio , .ad Bavaros convertere. Nam eâ quidem caussa quod rem sacram «odem esse loco in Bavaria atque in Borussia erat, putemus; sed hoc optamus et cupimus, ut isto quoque in regno quod catholica professione ab avis maioribusque gloriatur , incommoda quotquot insident de libertate detrahentia Ecclesiae catholicae , opportune resecentur- — Cuius maxime salutaris propositi ut ad effectum perveniamus, volumus et omnes aditus explorare, qui reliqui dentur, •et quantum in Nobis auctoritatis opisque est sine cunctatione conferre. Atque vos opportune appellamus, Venerabiles Fratres, vestraque opera filios Nostros e Bavaria carissimos appellamus omnes^ ut quaecumque ad rationes fidei et religionis in gente vestra curandas et provehendas pertinere videantur, ea vobiscum pro potestate communicemus, de iis tribuamus consilia, de iisque ad ipsos civitatis rectores fidenter instemus.

In sacris Bavarorum fastis, res repetimus haud incógnitas volais, bene multa sunt, de quibus Ecclesia et civitas concordem capiant laetitiam. Nam fides christiana, ex quo divina eius semina, -cura studioque summo sancti abbatis *Severini,* qui Norici apostolus extitit, aliorumque Evangelii praeconum , in gremio regionis vestrae sunt sparsa, tam altas egit fixitque radices , nulla ut deinceps neque superstitionis immanitate , neque rerum publicarum perturbatione et conversione exaruerit penitus. Quare, sub exitum saeculi septimi, factum est, ut, quum *Rupertus,* episcopus sanctus Vormatiensis, Theodone invitante Bavariae duce, christianam fidem.

per easdem, regiones exsuscitandam amplificanda mque aggressus esset, sane multos, tum cultores fidei tum eius amplectendae studiosos, in media superstitione repererit. Ipse autem eximius princeps, Theodon, quo fidei urgebatur ardore, romanum iter suscepit, et pronus ad sepulcra SS. Apostolorum , itemque ad augustum Iesu Christi Vicarium, exemplum pietatis et coniunctionis Bavariae cum hac Apostolica Sede primus edidit nobilissimum, quod alii subinde egregii principes sunt religiose imitati. — Per idem tempus Cardinalis *Alar t i ne anus,* episcopus Sabinensis, a sancto Pontifice Gregorio II. in Bavariam legatus est, qui rebus catholicis subsidia et incrementa afferret, sociique additi *Georgius* et *Dorotheas,* cardinales ambo Ecclesiae romanae. Non ita multo post Romam ad summum Pontificem profectus est *Corbinianus* Episcopus Frisingensis, vir sanctimonia vitae suique despicientia insignis , qui apostolicos Ruperti ¿abores pari laborum industria confirmavit et auxit. Cui vero laus debetur prae ceteris, aluisse et excoluisse fidem in Bavaris, is facile est sanctus *Bonifacius,* archiepiscopus Moguntmus; ipse qui Germaniae christianae pater, apostolus, martyr immortali verissimoque praeconio celebratur. Hic legationes peregit a romanis Pontificibus, Gregoriis II et III ac Zacharia, quorum maxima semper floruit gratia ; eorumdemque nomine et auctoritate regiones Bavariae in dioeceses descripsit, atque ita hierarchiae ordinibus constitutis, insitam fidem ad perpetuitatem commendavit, *u* Ager dominicus (scribente ad ipsum Bonifacium S. Gregorio II), qui incultus iacebat, et spinarum aculéis ex infidelitate riguerat, vomere tuae doctrinae exarante , semen verbi suscepit , et fertilem messem protulit fidelitatis ?? (1).— Illo ex tempore Bavarorum religio, quantumvis aetatum decursu tentata acerrime , ad omnes rerum civilium casus salva et constans permansit. Etenim secutae sunt quidem turbae illae et contentiones imperii adversus sacerdotium, asperae , diuturnae , calámitosae ; in iis tamen plus vere fuit Ecclesiae quod laetaretur in Bavaris, quam quod doleret. Summa autem consensione, a Gregorio XI, Pontifice legitimo , ipsi steterunt, effrenata dissidentium audacia neutiquam dimovente, frustra minitante ; et, quod perarduum erat, longo inde intervallo , nihil vi atque impetu Novato rum absterriti, fidei integritatem et veterem cum romana Ecclesia coniunctionem religiose semper servarunt. Quae virtus et firmitudo patrum vestrorum eo magis praedicanda

(i) Ep. XIII, ad Bonifacium.— Cfr. Labbeum Collect. Conc. v. VIII.

est, quod populos fere omnes eorum finítimos nova secta misere subegi set. Sane Bavaris, qui eo erant luctuoso tempore, illa apposite congruebant, quibus Gregorius idem II cat-holicos Thuringiae homines, a s. Bonifacio christiana sapientia imbutos, multo ante affatus erat, meritae commendationis gratia, in quadam epistola ad optimates : *a* Insinuatam nobis magnificae in Christo fidei vestrae constantiam agnoscentes, quod paganis compellantibus vos ad idola colenda, fide plena respondentis, magis velle feliciter mori, quam fidem semel in Christo acceptam aliquatenus violare; nimia exultatione repleti, gratias debitas persolvimus Deo nostro et redemptori, bonorum omnium largitori, cuius gratia comitante, vos ad meliora et potiora optamus proficere, et ad confirmandum fidei vestrae propositum sanctae Sedi Apostolicae religiosis mentibus adhaerere, et, prout opus poposcerit sacrae religionis, a memorata sancta Sede Apostolica, spirituali omnium fidelium matre, solatium quaerere, sicut decet filios cohaeredes regni a regali parente « (1).

Etsi vero Dei miserentis gratia, quae superiore memoria gentem vestram tutata est. benignissimeque complexa , optime in posterum tempus augurari,'optime sperare Nos iubet, nihilominus ea omnia, quoad suae cuiusque sunt partes, praestare debemus , quae plus habeant efficacitatis ad damna religionis sive accepta sarcienda, sive imminentia prohibenda; ita ut christiana doctrina et instituta morum sanctissima ad plures quotidie se possint effundere laetissimisque fructibus latius redundare. Quod non eo dicimus, velut si caussa cath pii ?a idoneos magis minimeque timidos propugnatores, apud vos desidero-et : probe enim novimus vos , Venerabiles Fratres, unaque maiorem et saniorem partem tum sacri ordinis tum hominum externorum, haudquaquam frigere otiose ad certamina et pericula quibus cingitur premiturque ecclesia vestra. Quapropter sicut non absimili caussa decessor Noster Pius IX, amantissimis litteris ad Episcopos Bavariae datis (2) , praeclara eorum studia, sacris Ecclesiae rationibus tuendis impensa , summis laudibus extulit; ita perlibenter Nos iustam singulis laudem ultro palamque tribuimus, quotquot ex Bavaris defensionem religionis avitae susceperunt fortiter et egerunt. Verum, quibus tempòribus providentissimus Deus Ecclesiam suam saevis procellis agitari permittit , acriores ipse a nobis animos viresque in auxilium paratiores optimo iure deposcit. Vos autem ad unum, Venerabiles Fratres, aeque

(1) Ep. v. Ad optimates Thuring. — Cfr. Labbeum, ib.

(a) Litt. *Nihil Nobis gratius,* die 20 Februarii a. 1851.

ut Nos, dolenter videtis quam aliena et quam iniqua in tempora Ecclesia inciderit; videtis cum primis quo se loco habeant res vestrae, et quibus vosmetipsi difficultatibus conflictemini. Ergo intelligitis experiendo, munera vestra maiorem quam antehac habere in praesentia amplitudinem, ad eaque vigilantiam et actionem, robur et prudentiam christianam debere vos enixius intendere.

Ac primum omnium ad clerum parandum et ornandum, auctores vobis hortatoresque sumus. — Clerus nimirum instar exercitus est, qui, quoniam instituta sua et suorum perfunctio munerum ita ferunt, ut, sub magisterio episcoporum, cum christiana multitudine assiduo fere usu versetur, decus idcirco praesidiumque tanto amplius est rei publicae allaturus, quanto et numero praestet et disciplina. Quapropter Ecclesiae haec fuit semper antiquissima cura, ut illos deligeret edueeretque ad sacerdotium adolescentes, *a* quorum indoles et voluntas spem afferat eos ecclesiasticis ministeriis perpetuo inservituros » (1); eademque, * ut adolescentium aetas.... a teneris annis ad pietatem et religionem informetur , antequam vitiorum habitus totos homines possideat » (2); ipsis proprias sedes et ephebea condidit, atque regulas , in sacro praesertim Concilio Tridentino (B), sapientiae plenas praescripsit, *ut hoc collegium Dei ministrorum perpetuum seminarium sit* (4). Alicubi quidem quaedam latae sunt valentque leges, quae sin minus impediunt, interturbant quominus uterque clerus sua sponte confletur , suaque disciplina instituatur. Nos hac in re, quae tanti interest, quanti interesse maxime potest, sicut alias, ita nunc oportere existimamus, sententiam Nostram aperte eloqui , et omni qua possumus ratione ius Ecclesiae sanctum inviolatumque retinere. Ecclesiae nimirum, quippe quae societas sit genere suo perfecta, ius nativum est cogendi instruendique copias suas, nocentes nemini , plurimis auxiliantes, in pacifico regno quod saluti humani generis Iesus Christus in terris fundavit.

Clerus autem concredita sibi officia integre profecto et cumulate explebit, ubi, curam episcopis adhibentibus, talem ë sacris seminariis disciplinam mentis animique sit nactus , qualem dignitas sacerdotii christiani et ipse temporum morumque cursus requirit ; eum scilicet oportet doctrinae laude, et, quod caput est, summa

(1) Coac. Trid. Sess. XXIII, de re.'oriu. c. XVIII.

(2) Ib.

(3) Ib.

(4) Ib.

laude virtutis excellere, ut animos hominum conciliet sibi atque in observantiam adducat.

Christiana sapientia, qua luce mirifica abundat, in omnium oculis, niteat necesse est, ut tenebris inscientiae, quae est • religioni maxime inimica, dispulsis, veritas longe lateque se pandat et.feliciter dominetur. — Etiam refellantur oportet et convellantur errores multiplices, qui, vel ignorantia vel improbi tate vel praeiudicatis opinionibus exorti, mentes hominum perverse a vocant a veritate catholica, et quoddam animis fastidium eius aspergunt. Hoc munus permagnum quod est *exhortari in doctrina sanaret eos qui contradicunt arguere* (1), ad ordinem pertinet sacerdotum, qui legitime habuerunt a Christo Domino impositum, quum divina ille potestate dimisit ad gentes universas docendas : *Euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae* (2) ; ita plane ut episcopi, in Apostolorum locum subiecti , praesint magistri in Ecclesia Dei, presbyteri adiutores accedant. — Sanctioribus hisce partibus plene perfecteque , si alias unquam, satis factum est in primordiis religionis nostrae saeculisque consequentibus , per eam, quae diu exarsit, maximam dimicationem cum ethnicae superstitionis tyrannide : unde tam amplam cohors Sacerdotalis collegit gloriam, amplissimamque sanctissimus ordo Patrum et Doctorum, quorum sapientia et eloquentia in omnem memoriam et admirationem florebunt. Per ipsos nempe doctrina christiana subtilius tractata, uberius explicata, pugnacissime defensa, eo magis veritate et praestantia patuit sua, prorsus divina: contra iacuit doctrina ethnicorum, vel indoctis redarguta et contempta, ut quae nihil sibi consentanea, perabsurda, inepta. Nequidquam vero connisi sunt adversarii, ut cursum eum sapientiae catholicae tardarent et intercluderent; nequidquam graecae scholas philosophiae, platonicam in primis et aristoteleam, magnificentioribus sane verbis obiecerunt. Nostri enim neque istud quidem certaminis genus declinantes, ad philosophos ethnicos applicuerunt ingenia et studia : quae quisque eorum professus esset, incredibili paene diligentia scrutati , consideraverunt singula, expenderunt, contulerunt: multa sunt ipsis reiecta aut emendata, non pauca ex aequo probata et accepta: hoc etiam ab ipsis apertum et prolatum est, ea quidem quae ipsa ratione et intelligentia hominis falsa esse revincantur, ea tantummodo adversari doctrinae christianae, adeo ut huic doctrinae qui obsistere velit et refragari, idem suae ipsius necessario obsistat et

(1) Tit. I, 9.

(2) Mare. XVI, 15.

refragetur rationi. Istiusmodi pugnatae sunt pugnae a patribus illis nostris, atque illustres partae victoriae , eaeque non virtute modo armisque fidei partae, sed auxiliis quoque humanae rationis: quae scilicet, lumen praeferente sapientia caelesti, ex rerum ignoratione complurium et quasi ex errorum silva, veritatis iter pleno gradu erat ingressa. — Haec sane admirabilis fidei cum ratione consensio et conspiratio, quamquam operosis multorum studiis ornata est, tamen, in uno velut constricta aedificio unoque in conspectu exposita, elucet vel maxime in opere s. Augustini quod est *De Civitate Dei,* **pariterque in** *Summa* **utraque s. Thomae Aquinatis : quibus libris conclusa profecto habentur quaecumque erant a quibusque sapientibus acute cogitata et disputata, ex iisque licet capita et fontes arcessere eius eminentis doctrinae, quam nominant theologiam christianam.—Exemplorum tam insignium memoria utique per hos dies replicanda et fovenda est clero, quando ab adversis partibus .vetera passim arma exacuuntur, vetera ferme praetia renovantur. Tantum hoc, quod olim repugnabant ethnici christianae religioni, ne ab inveteratis numinum ritibus institutisque deducerentur ; nunc autem perditissimorum hominum opera pessima in eo certat, ut e christianis populis divina omnia documenta et pernecessaria, quae sacra cum fide sunt indita, stirpitus evellant, atque eos deterius ethnicis habeant in miseriamque devolvant maximam, in omnis videlicet fidei religionisque contemptum et ever* sionem. Cuius im purae pestis, qua nulla est detestabilior, illi initia fecere, qui homini tribuerunt natura tantum , ut de doctrina divinitus data posset quisque pro ratione iudicioque suo cognoscere et decernere, minime vero auctoritati subesse deberet Ecclesiae et Pontificis romani, quorum unice est, divino mandato et benefició, eam doctrinam custodire, eam tradere , de ea verissime iudicare. Inde praeceps via patebat, patuit autem illis miserrime, ad omnia inficianda et amandanda quae sunt supra naturam rerum et captum hominis posita : tum auctoritatem" esse ullam, quae a Deo dimanet, ipsumque Deum esse, impudentius pernegaverunt ; delapsi postremo in commenta et** *Idealismi* **insulsa et** *Materialismi* **abiectissima. Hanc tamen maximarum rerum inclinationem , qui** *JRationalistàe* **vocantur quive** *Nàturàlistae,* **progressionem scientiae , progressionem societatis humanae, mentito nomine, appellare non dubitant, quae revera utriusque pernicies est atque excidium.**

Itaque, Venerabiles Fratres, cognitum perspectumqüe habetis quali ratione et via alumnos Ecclesiae erudiri oporteat ad maiores

doctrinas, ut convenienter temporibus utiliterque in muneribus suis versentur. Hi nimirum, ut erunt Humanitatis artibus informati ët politi, 'prestantissima sacrae theologiae studia ne attingant prius quam diligentem adhibuerint praeparationem in studio philosophiae. — Philosophiam eam intelligimus, intimam solidamque , altissimarum indagatrice m caussaruin, patronam optimam veritatis ; cuius virtute neque ipsi fluctuent neve abripiantur *omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris* (1), et queant etiam doctrinis-ceteris adiumenta veritatis subministrare, captionibus práestigiisque opinionum discussis et fëfutatis. Huius rei gratia, ut opera magni Aquinatis essent in manibus et assidue apteque exponerentur iampridem monuimus, idemque saepius inculcavimüs verbisqûë gravissimis; et gestit animus optimos inde fructus esse ä clero perceptós, perquam optimos ubferrimosque spe certa, expectamus. Scilicet disciplina Doctoris Angelici mire facta est a& conformandäs méritée, mire usum parit commentandi , philosophandi , disserendi presse invictéque : nam res singulas dilucide monstrat aliam ex alia continua serie pendentes, omnes inter se connexas et cohaerentes, omnes ad capita pertinentes suprema; tum in contemplationem erigit Dei, qui rerum Omnium *et* caussa effectrix est et vis et summum exemplar , ad quem demum omnis philosophia et homo quantus est, debent refèrri. Sic vere per Thomam scientia rerum divinarum et humanarum , eaussarumque, quibus hae res continentur , quum praeclarissime illustrata, tum firmissime munita est: cuius conflictione disciplinae, veteres sectae errorum penitus corruerunt, itemque novae, nomine potius et specie, quam re illis dispares , simul emisere Caput, et eiusdem ictibus deiectae intercidèrunt ; quod iam non Unus ostendit de scriptoribus nostris. Ratio quidem humana ad cognitionem rerum interiorem reconditamque libera vult acie penetrare, nec non velle potest: verum Aquinate auctore et magistro, hoc ipso facit expeditius et liberius, quia tutissime facit, omni procul periculo transiliendi fines veritatis. Neque enim libertatem recte dixeris, quae ad arbitrium libidinemque opiniones consectatur et spargit, immo vero licentiam nequissimam, mendacem et fallacem scientiam, dedecus animi et servitutem. Ille reapse sapientissimus Doctor intra •veritatis' fines graditur qui non modo bum Deo, omnis veritatis principio et summa, nunquam decertat, sed ipsi adhaeret semper ar-

(1) Ephes. IV, 14.

ctissime semperque obsequitur arcana sua quoquo modo patefacienti; qui neque sancte minus Pontifici romano est dicto audiens, et au~ ctoritatem in eo re veretur divinam, et *subesse romano Pontifici* tenet omnino *de necessitate salutis* (1). — Eius igitur in schola adolescat et exerceatur clerus ad philosophiam, ad theologiam: existet enimvero ductus et ad sacra praelia valens quam qui máxime.

Lux tamen doctrinae a clero in christiani populi ordines diffundenda vix dici potest quam magnam habeat utilitatem, si quasi e candelabro virtutis effulserit. — In praeceptis enim , quae sunt ad corrigendos hominum mores, plus fere possunt, quam dicta, facta magistrorum; nec quisquam negotio tam facili habiturus est ei fidem, cuius a dictis praeceptisque discrepent facta. In Iesum Christum Dominum oculos intendamus et mentes : qui , ut *veritas* est, perdocuit nos quae credere deberemus, ut *vita* est et *via,* semetipsum proposuit nobis exemplar absolutissimum, quo modo ageremus honeste vitam et bonum ultimum studiose appeteremus. Ipsemet discipulos suos ita de se voluit institutos et perfectos : *sic luceat lux vestra,* hoc est doctrina, *coram hominibus, ut videant opera vestra bona,* non secus atque doctrinae argumenta, *et glorificent Patrem vestrum qui in caelis est* (2), doctrinam in unum et bonitatem Evangelii complexus, quod ipsis ad propagandum committebat. — Sunt haec nempe instituta divina, quibus vita sacerdotum componatur et dirigatur oportet. Omnino oportet et necesse est habere eos sibi persuasum ac prope insculptum in animis, se iam non de saeculi esse consortione, at vero Dei consilio electos-esse, qui, in communione saeculi aetatem agentes , vitam tamen. Christi Domini vivant. Qui, si de ipso in ipsoque vere vivant, minime *quae sua sunt* quae*itabunt, sed in iis profecto toti erunt *quae sunt Iesu Christi* (3), neque hominum captabunt inanem gratiam, sed gratiam Dei solidam expetent: ab iis autem infirmis rebus et corruptelis abstinebunt, abhorrebunt, et lucra bonorum caelestium industrie facientes , de iis effundent large hilareque , ut sanctae est caritatis: nusquam porro committent, ut iudicio et arbitrio episcoporum aut opponant aut anteferant suum, sed ipsis parendo et obediendo personam gerentibus Christi, felicissime elaborabunt in vinea Dòmini, copia fructuum lectissimorum ad vitam sempiternam mansura. Quisquis vero se a pastore suo atque a pa-

(1) Opuse. *Contra errores Graecorum.*

(2) Matth. V, 16.

(3) Philipp. II, 21.

storum maximo, romano Pontifice, sententia et voluntate abiungit, nullo pacto coniungitur Christo: *Qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* (1) : quisquis autem est a Christo alienus, dissipat verius quam colligit. — Ex quo praeterea species modusque obtemperationis hominibus debitae, qui antecedunt publica potestate, in promptu est. Nam longissime abest, ut sua ipsis iura velit quispiam abnuere et derogare ; ea potius et ab aliis civibus observanda diligenter sunt et a sacerdotibus diligentius : *Reddite quae sunt Caesaris Caesari* (2). Nobilissima enim atque honestissima sunt munia, quae viris principibus Deus, dominator rectorque summus, imposuit, ut consilio, ratione, omnique custodia iustitiae civitatem moderentur, conservent, augeant. Proinde clerus singula civium officia accuret et exequatur, non in morem servientis , sed reverentis ; propter religionem, non propter metum; simul cum iusto obsequio, dignitatem suam tuentes , iidem cives et sacerdotes Dei. Quod si quando fiat, ut civile imperium in iura Dei et Ecclesiae invadat, tum esto a sacerdotibus insigne exemplum, quemadmodum homo christianus, formidolosis religioni temporibus, in officio perstare debeat: multa is, incolumi virtute, tacitus ferat; in tolerando male facta sit cautus, neque improbis ulla in re assentiat neve assentetur : re autem urgente in alterutrum , Dei ne recusanda iussa an gratificandum hominibus, memorabile illud dignissimumque Apostolorum responsum libera voce usurpet: *Oportet obedire Deo magis quam hominibus* (3).

Ad hoc veluti adumbratum specimen de ratione sacrae iuventutis colendae , adiicere libet et aequum est, quae ad iuventutem, in universum pertinent: eius enim institutio valde Nos sollicitos habet, ut, sive ad cultum, mentis sive ad perfectionem animi, recte admodum integreque succédât. — Novellam aetatem materno Ecclesia semper fovit complexu ; eius praesidio labores plurimos amantissime impendit et plurima adiumenta paravit; in his, familias,, nonnullas hominum religiosorum constitutas, quae adolescentia m erudirent in artibus et doctrinis, ac praecipue ad sapientiam alerent virtutemque christianam. Sic auspicato fiebat, ut in animos teneros pietas erga Deum facile influeret , ex qua officia hominis- in se aliosque et patriam maturrime explicata, maturrime etiam in optimam spem fiorerent. Ecclesiae igitur iusta nunc est inge-

(1) Luc. X. 16.
(2) Matth. XXII, 21,
(3) Act. V, 29.

mendi caussa, quum videat in primis aetatulis filios suos a se divelli, atque in eos compelli litterarius ludos, tibi vel siletur omnino notitia Dei, vel maneum aliquid delibatur de ea perverseque nascetur ; ubi colluvioni errorum nulla répagüla, nulla fides documentis divinis, nullus veritati locus ut se ipsa defendat. Atqui de litterarum doctrinarUmquè domiciliis auctoritatem Ecclesiae catholicae prohibere, maxime iniurium est, eo quod munus religionis docendae, eius videlicet rei qua nemo homo hon indiget ád salutis aeternae adeptionem, Ecclesiae á Deo sit datum ; nulli vero alii datum est hominum societati, rieqtiè societas ulla sibi potest adsciscere ; ideoque ipsa suum propriumque ius merito affirmat , labefactum conqueritur. — Cavendum insuper est veheöienterque curandum, ut in scholis quae ditionem Ecclesiae vel omnino vel partim excusserint, ne quod iuventus periculum sübeát neve ullum in fid catholica morumque honestate detrimentum capiat. In quo' quidem •et cleri et virorum proborum solertia multum valebit, tum si laborent ut religionis doctrina non solum e scholis illis non ëxturbetur, sed, quo par est, loco maneat, maneatque apud magistros idoneos et spectatae virtutis, tum si alia quaedam praesidia inveniant et comparent, quibus ëa ipsa doctrina incorrupte et commode iuventuti impertiatur. — Valebunt autem permultum consilia et opera patrum familias sociata. Quare Opus est admonitione ad eos •et hortatione quanta fieri possit gravissima: velint animadvertere, quam magna sanctaque officia sibi cum Deo intercedant' de libris suis ; ut scientes religionis, bene moratos, Deum pie colentes educaré debeant ; ut faciant damnose, si aetatem credulam et incautaría suspectis praeceptoribus in discrimen committant. Hisce in officiis, simul cum procreatone liberorum susceptis, noverint pátresfamilias, totidem iura inesse secundum naturam et aequitatem, atque esse •eiusmodi, dé quibus nihil liceat sibi remittere, nihil cuivis hominum potestati liceat detrahere, quUm, officiis solvi quibus homo teneatur ad Deum , sit per hominem nefas. Soc igitur parentes reputent, se magnum quidem onus gerere de liberorum tuitione, multo tamen gerere maius, ut eos ad meliorem potioremque vitam, quae animorum est, educant; quod ubi per se ipsi praestare nequeant, suum prorsus esse vicaria opera aliorum praestare, ita ut necessariam religionis doctrinam èx magistris probatis audiant liberi ct percipiant. Iam illud non infrequens est exemplum sane pulcherrimum religionis munificentiaeque, ut, quibus locis scholae nullae publice paterent nisi quae *neutrae* vocantur, catholici viri magnis

laboribus et sumptibus áperuerint certas suas , et pari constantia sustentent. Praeclara haec èt tutissima iuventutis perfugia, ubi opus est, pro rèrurii et locorum rationibus , alia atque alia constitui maxime optandum.

Neque silentio praetereundum est, christianam iuventutis institutionem in maximam ipsius reipublicae verti utilitatem. — Sane liquet innumerabilia èt ingentia damna ei civitati metuenda esse, in qua docendi ratio et disciplina sit expers religionis, aut, quod èst deterius, ab ea díssideát. Statim enim ác posthabitum èt contemptum sit supremum illud divintimque magisterium , cuius admonitione iubemiir vereri Dei auctoritatem, eiusdemque firmamento omnia Dei Oracula tenere certissima fide, iam proclivis est humanae scientiae ad perniciosissimos errores[5], iri primis *naturalismi* et *raiionalismi*, ruina. Hinc fiet, ut iudicium arbitriumque de rebus intelligendis, ac proclivius de agendis, homini cuilibet permittatur, <et continuo publica imperantium auctoritas debilitata iaceat et afflicta : quibus namque inserta sit pessima opinio, se nullo pacto obligari denominatione et rectione Dei, permirum sane si hominis ullum imperium observent et patiantur. Fundamentis vero in quibus omnis auctoritas nititur, excisis, societas coniunctionis humanae resolvitur et dissipatur, nulla erit res publica, dominatus armorum- plenus et scelerum occupabit omnia. Num vero tam funestam calamitatem possit civitas, suis ipsa opibus freta, deprecari? num possit, Ecclesiae subsidia respuens? num possit, cum Ecclesia confiigens?— Res prudenti cuique aperta manifestaque est. — Ipsa igitur civilis prudentia suadet, in iuventute erudienda et instituenda suam partem episcopis et clero esse relinquendam ; diligenterque providendum, ne ad nobilissimum docendi munus homines vocentur, vel de religione languidi et ieiuni, vel palam aversi ab Ecclesia. Quod quidem intolerabiles esset, si huiusmodi ingenii homines deligerentur ad doctrinas sacras, omnium praestantissimas, profitendas.

Praeterea interest quam maxime, Venerabiles Fratres, ut pericula avertátis et propulsetis, quae gregibus vestris[1] a contagione *massonum* im pendent. — Huius tenebrosae sectae consilia et artes quam sint nequitiae plena et quam exitiösa civitati, dobuimus alias, singularibus litteris Nostris encyclicis, nec non adiumenta indicavimus, quibus vires eius oporteat reprimi et -enervari. Neh profecto erit satis umquam praerrionitum, caveant christiani a tali scelerum factione : haec enim, quamquam odium grave in Ecclesiam catholicam principio concepit asperiusque deinde obfirmavit et quo-

tidie inflammat, non tamen perpetuo inimicitias apertas exercet, at saepius agit versute et dolose, maximeque adulescentiam, quae rerum ignara est et inops consilii, miserabiliter irretit, simulata quoque specie pietatis et caritatis. — Quod est autem cautionis ab- us qui fide a catholicis discrepant, probe tenetis Ecclesiae praescripta, ne qua inde damna in christianum populum vel consuetudine vel pravitate opinionum dimanent. Videmus equidem et vehementer dolemus, facultatem Nobis ac vobis haud parem esse atque voluntatem et studium haec ipsa pericula penitus avertendi : attamen alienum non putamus, sollicitudinem vestram pastoralem incitare, et alacritatem simul acuere hominum catholicorum, si communibus studiis removeri possint aut subie vari quaecumque obsistunt communibus votis. *Assumite,* cohortatione utimur sancti decessoris Nostri Leonis Magni, *religiosae sollicitudinis pium zelum? et contra saeoissimos animarum hostes omnium fidelium cura consurgat* (1).

Itaque, excussa, si qua insederit, segnitia et desidia, caussam religionis et Ecclesiae tamquam suam bonus quisque suscipiat ; pro eaque fideliter et perseveranter propugnet. — Usuvenit enim, ut nequam homines ex inertia ac timiditate bonorum , improbitatem suam et licentiam nocendi confirment, atque etiam proferant. Sit sane, catholicorum conatus et studia minus interdum ad ea posse quae in sententia et spe habeantur: at satis in utramque partem profectura sunt, scilicet ad adversarios coercendos , et ad animos- infirmos abiectosque roborandos, praeter eam magnam utilitatem quae posita est in secura officii conscientia. Quamquam, neque istud quidem facile dederimus, sollertiam et operam catholicorum, recto et perseverante consilio adhibitam, effectu suo carere. Nam semper factum est fietque semper, ut res summis difficultatibus implicatae et undique obseptae, praeclare tandem eveniant, modo animose, uti monuimus, fortiterque agantur, comite et ministra christiana prudentia. Quippe veritas, cui homo a natura cupidissime studet, mentes aliquando pervincat necesse est : ea quidem perturbationibus morbisque animi tentari atque obrui potest, exstingui non potest — Quod opportunius convenire in Bavariam non una de caussa videtur. Huic enim, quoniam Dei beneficio in regnis catholicis numeratur, non tam opus est fidem sanctam accipere, quam acceptam a patribus custodire et fovere : praeterea, qui nomine publico aucto-

(1) Serm. XV, c. 6.

res sunt legum ad rempublicam temperandam, ii magnam partem catholici; catholici item quum sint plerique cives et incolae, minime dubitamus quin matri suae, Ecclesiae laboranti, omni velint ope favere et succurrere. Ergo, si tam impense acriterque, ut debent, contendant omnino omnes, sane quam felices curarum exitus, auspice Deo, laetari licebit. Equidem contendant omnes praecipimus , eo quia sicut nihil est perniciosius discordia, ita nihil est praestabiles et magis efficax consensione concordiaque animorum , collectis viribus ad unum idemque nitentium. Ad haec, bene catholicis per leges suppetit medium quo conditionem habitumque rei publicae meliorem fieri expostulent, atque eum optent velintque statum, qui et Ecclesiae et sibi, si minus obsecundet et gratificetur, quod multo esset aequissimum, at non adversetur dure. Neque vero rectum erit cuiquam arguere et vituperare nostros, qui adiumenta huius generis quaerant: quibus enim adiumentis hostes catholici nominis ad licentiam uti consueverunt, id est, ut leges ab imperantibus eliciant ct paene extorqueant odiosas libertati rei civilis sacraeque, nonne integrum sit catholicis eadem adhibere, atque ita adhibere, ut honestissimis modis religioni consulant, et ea tueantur bona, dotes ac iura, quae Ecclesiae catholicae divinitus collata sunt, quaeque ab universis qui praesunt qui subsunt, omni sunt honore afficienda?

In bonis autem Ecclesiae, quae Nos ubique semperque conservare debemus, ab omnique iniuria defendere, illud certe praestantissimum est, tanta ipsam perfrui agendi libertate, quantam salus hominum curanda requirat. Haec nimirum est libertas divina , ab ^^nigenito Dei Filio auctore profecta, qui Ecclesiam sanguine fuso excitavit, qui perpetuam in hominibus statuit, qui voluit ipsi ipse praeesse : atque adeo propria est Ecclesiae, perfecti di vinique operis, ut qui contra eam faciant libertatem, iidem contra Deum faciant et contra officium. — Quod enim alias , nec semel diximus, ideo constituit Deus Ecclesiam suam , ut bona animorum ultima, omnique natura rerum immensum maiora, haberet curanda, persequenda, largienda; utque, opibus fidei et gratiae, vitam a Christo in homines novam inferret, salutis sempiternae efficientem. Quoniam vero cuiusque societatis et genus et iura a caussis propositisque maxime notantur unde ipsa extiterit et quo contendat, haec facile sunt consequentia: Ecclesiam societatem esse tam a civili discretam, quam utriusque inter sese discernuntur proximae caussae et proposita; eamdem esse societatem necessariam, quae ad universitatem se porrigat generis humani, cum ad christianam vitam uni-

versi vocentur, ataque ita, ut qui recusent vel deserant, ablegentujr perpetuo , vitae exortes caelestis ; esse potissimum sui iuris societatem, eamque praestantissimam, propter ipsam caelestium et immortalium bonorum, ad quae tota conspirat, excellentiam- Iam yero liberae caussae, non. videt nemo, liberam trahunt facultatem rerum adhibendarum, quotquot usui sunt futurae. —- Sunt autem Ecclesiae, tamquam instrumenta, apta et necessaria, posse arbitratu suo christianam doctrinam tra.dere, sacramenta sanctissima procurare, cultu divino fungi, omnem cleri disciplinam ordinare et temperare: quibus muneribus beneficiisque instructam et apparatam voluit Deus» Ecclesiam, solam eam providentissime voluit. Ipsi uni tamquam in deposito esse iussit res omnes afflatu suo hominibus enuntiatas ; eam denique unam statuit interpretem, vindicem, magistram veritatis et sapientissimam et certissimam , cuius praecepta aeque singuli aeque civitates debeant audire et sequi; similiter constat mandata ab ipso libera Ecclesiae data esse de rebus iudicandis et statuendis quaecumque melius ad consilia sua conducerent. — Qua de re, sine caussa civilia imperia suspicionem et offensionem capiunt de libertate Ecclesiae, quum demum vel civilis vel sacrae potestatis idem sit principium, unice a Deo. Ideoque non possunt inter se aut discrepare , aut impediri aut elidi, cum neque Deus constare sibi non possit, neque opera eius queant inter se pugnare ; ,quin etiam miro commendantur cáussarum rerumque concentu. Liquet praeterea Ecclesiam catholicam, dum latius liberiusque, Auctoris sui iussis obtemperans, sua signa infert in gentes, nequaquam in fines excurrere potestatis civilis, eiusque rationibus aliqua re obesse ; sed tutari eas et munire ; ad eius vere similitudinem quod contingit in fide christiana, quae tantum .abest ut humanae rationis luminibus obstruât, ut potius ipsi addat splendorem, vel quod ab erroribus opinionum avertat, ad quos prolabi humanum est, vel quod in spatium rerum intelligendarum amplius et excelsius admittat.

Ad Bavariam quod attinet, rationes quaedam singulares huic Sedi Apostolicae cum ipsa intercedunt, eaeque pactis conventis ratae et sacratae. Eas quidem Apostolica Sedes, tametsi multa de iure suo paciscendo remiserit, integre tamen religioseque, ut solet, semper servavit ; nihilque unquam egit quod caussam querelarum ullam praeberet. Quapropter enixe optandum, ut utrinque stent utrpbique conventa et rite observentur , cum ad verba , tum magis ad mentem eam qua scripta sunt. —Fuit quidem aliquando , quum perturbatio aliqua concordiae et querelarum caussa emvtá est ; eas

tamen Maximilianus I, decreto facto, lenivit, iterumque Maximilianus II aequi bonique fecit, opportunis quibusdam temperarci en tis-sancitis. Haec quidem ipsa recentioribus temporibus esse abrogata compertum est : Nobis tamen ex religione prudentiaque Principis, qui gubernacula tenet regni Bavarici, admodum est quod confidamus futurum, ut qui locum religionemque Maximilianorum praeclara haereditate excepit, velit ipse mature rei catholicae incolumitati prospicere, eiusque incrementa, amotis impedimentis, provehere. Ipsi profecto catholici homines, quae est pars civium maxima, eaque caritate patriae et observantia in gubernatores sine ulla dubitatione probabilis, si sibi in re tanti momenti responderi et satisfieri viderint, profecto excellent obsequio et fide adversus Principem suum, similitudine quadam filiorum in patrem , et singula eius consilia ad regni bonum ac decus summa voluntate subsequentur, summis viribus plene perficient.

Haec quidem, Venerabiles JFratres, vobis communicare Apostolici officii ratio impulit. Superest, ut Dei opçm certatim omnes imploremus, precatoresque ad Eum adjiibeamus gloriosissimam Virginem MARIAM, Gaelitesque regni Bavarici patronos, ut communibus votis benignus annuens, tranquilla Ecclesiam donet libertate, detque Bavariam maiori in dies gloria et prosperitate frui.

Auspicem autem caelestium munerum, praecipueque Nostrae benevolentiae testem, Apostolicam benedictionem- nobis, Venerabiles-Fratres, Clero populoque universo vigilantiae vestrae commisso , peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum, die XXII. Dec. an. MDCCCLXXXVII. Pontificatus Nostri Decimo.

LEO PP. XIII.

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

IANUEN, SEU ORDINIS SANCTI BENEDICTI CONGREGATIONIS CASSINENSI^

TRANSLATIONIS PAROCHIAE ET INDEMNITATIS

Die 11 Martii 1887.

COMPENDIUM FACTI. In aprico et amoeno loco Ianuen. Archidioecesis *Pegli* nuncupato, antiquum Monasterium Ordinis s. Benedicti cum Ecclesia parochiali existit, quae ss. Martino et Benedicto dicata est. Sepositis quaestionibus circa iuspatronatus, quod nobilis familia *Pallavicino-Durazzo* super hac Ecclesia sibi competere contendit; indubii facti est, quod eadem ad Monachos Benedictinos, sin minus a die 6 Novembris 1844 pertinet. Ea siquidem ipsis a fel. mem. Gregorio XVI in vim rescripti S. Congregationis Episcoporum «et Regularium in plenum et perpetuum dominium concessa fuit, data insuper facultate sacerdotes etiam saeculares, in Monachorum substitutionem, curae animarum praefiniendi.

Ad tramitem enunciati rescripti Abbas C. qui Ecclesiae SS. Martini et Benedicti prior perpetuus erat sub die 16 Iulii 1862 presbyterum *Pittaluga* ad formam Constitutionis Benedicti XIV elegit, ut praedictam paroeciam in oppido Pelii regeret, eumque Archiepiscopo Ianuen, praesentavit, qui canonica institutione donavit.

Res ita se habebant, quando parochus et fabricae parochialis consiliarii novam ecclesiam, Archiepiscopo Ianuen, plaudente, in loco magis apto et commode aedificare coeperunt, ut ibi S. Martini paroeciam transferrent; atque ut ad •exitum opus incoeptum perducerent, facultatem a Gubernio obtinuerunt mutuum 70000 libellarum contrahendi , condi-

tione tamen adiecta, ut subventöribus nedum quinque libellas pro quolibet centenario persolverint, sed etiam domum parochialem s. Martini cum aedificiis adiacentibus, nec non constructiones novae ecclesiae adnexas in crediti securitatem hypothecae ipsis tradere deberent.

Quod ut rescivit Monachorum procurator sacratissimo Principi recursum porrexit questus movens circa parochi agendi rationem, et insuper petiit, ut Ordinis iura tam in *temporalibus* quam in *spiritualibus* sarta tecta permanerent. Sed cum parochus ab incoepto opere haud desisteret, Procurator denuo apud S. O. Ep. et Reg. instetit, ut monasterii aliorumque immobilium venditio, quae iam imminebat, impediretur.

Hisce acceptis, S. H. C. Archiepiscopo Ianuen, sub die 20 Novembris anni 1885 illico rescripsit, indicens, *ut veris expositis suspendantur acta, quae per Vicarium Curatum perficiuntur, quoadusque S. Congregatio decernat super reclamitatione.*

Verumtamen cum neque hoc rescriptum parochum in officio continere valuerit; hinc S.H.C, ad novas Procuratoris preces, die 6 Aprilis 1886 rescripsit: *Superior generalis utatur iuribus sibi concessis a Constitutione Benedictina incipiente* FIRMANDIS. In vim citatae Constitutionis superior generalis parochum ab animarum cura removere valuisset; nihilominus ad evitanda scandala, hac facultate usus non est, quia praevidebat, quod parochus, innixus *regio exequatur* quod consequutus fuerat, remotioni ab ipso indicendae haud acquiesceret.

In hisce rerum adiunctis S. H. C. quaestionem ad accuratum examen revocavit et, iuribus utriusque partis mature cribratis, sub die 29 Maii 1886 respondit: parochiae translationem *non expedire.* Verum, ex eo quod parochus novam Ecclesiam ad exitum perducere per fas et nefas nitebatur, S'. H. C. *ex audientia SSmi* diei 3 Septembris 1886 Curiae Ianuensi imposuit, *ut sacerdotem Pittaluga a munere vicarii parochialis paroeciae Benedictinae removeret,*

et alium sacerdotem a patronis praesentandum substituendum servatis servandis.

Haec omnia cum in irritum cessissent, ex audientia *22* novembris 1886, causam in plenariis comitiis, iuris ordine servato, pertractari SSmus iussit.

Disceptatio Synoptiea

QUAE ORDINI S. BENEDICTI FAVENT. Procurator generalis Benedictinorum totis viribus contendit petitam translationem denegari oportere, quia causae deficiunt, ob quas ex iuris censura huiusmodi translationes concedi solent. Et ad hunc effectum citat *cap. VII sess, 21* Tridentinae Synodi, quae parochiarum translationem ad matrices seu viciniores ecclesias tunc solum indulget, cum parochiales ecclesiae ita collapsae sunt, ut refici et restaurari debeant, et media omnino deficiunt, quibus reficiantur. « Parochiales vero ecclesias, ait citatum ca-
•» put, etiam si iurispatronatus sint, ita collapsas refici et in-
» staurari procurent ex fructibus et proventibus quibuscumque
y> ad easdem ecclesias quomodocumque pertinentibus. Qui si non
» fuerint sufficientes omnes patronos et alios qui fructus alj-
» quos ex dictis ecclesiis provenientes percipiunt, aut in
» illorum defectum parochianos omnibus remediis opportu-
» nis ad praedicta cogant, quacumque appellatione, exem-
» ptione et contradictione remota. *Quod si nimia egestate*
» *omnes laborent, ad matrices seu viciniores ecclesias trans-*
» *ferantur* cum facultate tam dictas parochiales, quam alias
» ecclesias dirutas in profanos usus non sordidos, erecta
> tamen ibi cruce, convertendi. >

Hisce in iure praeiactis, Procurator ait, nihil horum in casu verificari, quae iuxta Tridentini doctrinam translationem réclamant; quandoquidem in facto esse subdit, quod paroecia s. Martini, praeterquamquod omni paramentorum genere et sacra suppellectili abundat, in optimo statu reperitur, ex eo quod paucis abhinc annis restaurata fuit.

Urget praeterea Procurator in themate nec distantiae causam adesse et, allatis authenticis documentis, evincit paroeciam a provinciali via non ultra 500 passus recto tra-

mite distare; viam vero, quae ad ecclesiam ducit, esse maiori ex parte planam, facili accessu et quam maxime commodam. Quin imo paroeciam s. Martini, relate ad plures alias domus bac illae sitas, in loco magis apto reperiri, quam nova ecclesia, quae in extrema oppidi parte aedificari coepit permagno plusquam mille parochianorum damno et incommodo.

Quin rege re re valeat actualem paroeciam minus aptam evasisse et incapacem continendi omnes parochianos, qui modo numerum 5000 pertingunt. Animadvertit enim* Procurator ex 5000, si infantes, senes, absentes et infirmi deirahantur, vix 3000 Ecclesiam frequentare: ex his vero ad summum 1000 una simul ad Ecclesiam accedere, ideoque paroeciam, quae 1500 homines continere valet, plusquam •sufficientem esse.

Verum dato parumper, sed non concesso, quod Ecclesia s. Martini reapse insufficiens sit; nihilominus, ait, translationi locum fieri non posse; ex eo quod fidelium numero, non paroeciae translatione, quae, in iure alienationi aequiparatur, sed coadiutorum parochialium ministerio provideri : et hanc esse doctrinam tam S. Rotae *in Oveten. Parochialis 13 Iulii 1713 cor, Crispo* quam. S. C Concilii *in Melevitana 27 Ianuarii 1782.*

Verumtamen opus non esse subdit ad hoc remedium confugere, siquidem parochia S. Martini praeter Vicarium, qui parochi munere fungitur, duos habet cooperatores ; et intra eiusdem parochiae limites aliae existant ecclesiae, inter quas memorat Ecclesiam vulgo *Bastan* pago proximam, ubi Missae celebrantur, et evangelium fidelibus explanari solet.

Inutiliter opponi, a religiosis Benedictinis paraeciae translationi praestitum fuisse consensum per epistolam a P. Frattin scriptam. Huic siquidem offensioni Procurator occurrit, animadvertendo Religiosos, vix rem examini subiicierunt, illico protestatus fuisse; et addit Ordinis Generalem usque ab anno 1881 formalem, protestationem apud Curiam Archiepiscopalem emisisse contra propositum tunc panditum parochiam in ecclesiam *Boria* transferendi.

Hisce omnibus addit, quod pro opere perficiendo, maiora debita contrahi deberent, quibus nova Eeclesia cum adnexis aedificiis gravaretur, quin tamen spes affulgeat, quod illa aliquando extingui valeant. Hinc certum oriri periculum , quod oppidum neque antiquam, neque novam paroeciam habeat. Non quidem novam, quia ob-aes alienum quo gravatur, diu subsistere non posset. Non antiquam, quia Ecclesia s. Martini, quoties parochialitatem amitteret, in fisci manus incideret, a cuius unguibus, propter adnexum parochialitatis ius, usque dum subducta fuit.

Deficientibus itaque canonicis causis, quae translationem exigunt ; existentibus imo gravissimis rationibus, quae eam respuunt, Procurator concludit, parochi preces a iudicii limine reiiciendas esse.

QUAE PAROCHO FAVERE VIDENTUR. Ex altera vero parte parochus pro viribus contendit paroeciae translationem, utpote non modo utilem sed necessariam, concedendam esse. Quod ut evincat, observat praeprimis actualem S. Martini parochiam in loco elato et disiuncto aedificatam, nimis distare ab oppido, quod prope littus maris exurgit. Iter vero, quo ad paroeciam pergitur, esse arctum atque adeo acclive et incommodum, ut multis, praesertim senibus, grave sit et ferme impossibile ut ad ecclesiam parochialem pergant.

His accedere, ait, dictam parochiam, ob auctum fidelium numerum, spiritualibus ipsorum necessitatibus amplius satisfacere non posse ; quandoquidem adeo angusta est, ut ex 5000 vix 700 fideles inter suos parietes continere valeat.

De huiusmodi translationis necessitate nullatenus dubitari posse asserit; innixus praesertim plurium viciniorum parochorum depositionibus, qui uno ore in scriptis testati sunt, ecclesiam parochialem s. Martini, sive ob ipsius angustiam, sive ob distantiam ab oppido, sive tandem ob accessus difficultatem spiritualibus populi necessitatibus non amplius respondere. Idipsum confirmari urget ab Archiepiscopo Ianuen, qui probe noscens petitam translationem esse omnino necessariam, libenter annuit ut nova 'ecclesia ad

liunc effectum aedificaretur, et opus incoeptum maximis laudibus commendavit.

Quid plura? Huiusmodi necessitatem a religiosis quoque benedictinis admissam fuisse arguit, idque dubio procul erui ex duabus epistolis, quarum altera a P. Marino Frattin , altera vero a P. Abate generali ad rem scripta fuerat.

Qua de re concludit, praesentem religiosorum oppositionem esse inexplicabilem et iniuriosam; eo vel magis, quod per paroeciae translationem, ipsorum iura nullam iacturam vel detrimentum patiuntur. Quin imo religiosorum conditio ex translatione melior fieret; ecclesiam enim novam paroecia S. Martini magis amplam et aptam haberent, cui commoda habitatio adnexa esset.

Quibus omnibus perpensis , proposita fuerunt diluenda sequentia

Dubia

I. *An parochia ss. Martini et Benedicti transferri debeat in casu.*

II. *An dicta parochia ab aere alieno pro novae ecclesiae constructione contracto vel contrahendo et a quocumque alio gravamine immunis esse debeat in casui*

RESOLUTIO. Sacra Ep. et Reg. Congregatio, propositis dubiis maturo examini subiectis, sub die 11 Martii 1887 respondere censuit: *Ad I. negative. Ad II. Provisum in primo, hoc est affirmative in omnibus.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Ex dispositione Conc. Tridentini *Sess. 21 cap. 7 de ref.* parochiales ecclesias, etiamsi iurispatronatus sint, quae reparatione et refectione egent, ex fructibus et proventibus ad easdem quomodocumque pertinentibus, refici et reparari debere.

II. Quod si hi fructus et proventus non fuerint sufficientes, patronos aut alios, qui fructus percipiunt ex dictis ecclesiis, et in illorum defectum parochianos adigendos esse ad contribuendum, quacumque appellatione et contradictione remota.

III. Si tandem omnes nimia egestate laboraverint, in hac hypothesi ad matrices seu viciniores ecclesias transferri oportere, cum facultate tam dictas parochiales, quam alias ecclesias dirutas in profanos usus non sordidos, erecta tamen ibi cruce, convertendi.

IV. Exulantibus legitimis et canonicis causis ecclesiae paroecialis translationem non permitti, praesertim si alicuius, qui interesse habet, consensus deficiat, ac per translationem tertio praeiudicium inferatur.

V. Ob auctum parochianorum numerum ad parochiae translationem recurrere opus non esse, sed spirituali ipsorum bono coadiutorum parochialium ministerio provideri posse.

VI. In themate translationem denegatam fuisse, tum quia causae a sacris canonibus praescriptae deerant, tum quia religiosorum s. Benedicti qui interesse habent, consensus deficiebat, ac insuper per translationem ipsis praeiudicium inferebatur.

SPOLETANA SEU REATINA

SUPER IURE FERENDI SUFFRAGIUM

Die IO Iunii 1887.

COMPENDIUM FACTI. Pientissimi B. Viscardi e *Leonessa* oriundus, ultimo quo decessit elogio, sub die 5 Martii 1881 inter alia pia legata, duo scholastica subsidia, totidemque annuas donationes, die anniversaria suae mortis septem puellis innuptis iuvenibus tribuendas sub datis conditionibus reliquerat. At voluit, ut parochi *Loci* nedum circa iuvenum et innuptarum merita inquirerent; verum etiam ut sorte extraherent puellas, quibus dos danda esset, et nomina trium iuvenum, quorum praesentatio, ab Episcopis Spoletano et Reatino a testatore pro huiusmodi subsidiorum collatione designatis, facienda erat.

Tempore, quo tabulae testamentariae scriptae fuerunt, Leonessae parochi decem erant, quorum duo neque ecclesiam parochialem', neque residentiam in dicta civitate habebant. Verumtamen ex haeredis fiduciam depositione constat, quod parochi, quibus huiusmodi legatorum executio demandata erat, non plusquam septem esse debebant, quot adamussim erant puellae dotandae, quorum sortitio a respectivis parochis peragenda erat.

Hinc ad hoc munus electi fuerunt parochi ecclesiarum S. Aegidii Vallis Leoninae; S. Aegidii di *Corno;* S. Barbarae; S. Maximi; S. Donati; S. Nicolai et Exterorum.

At progressu temporis, duarum parochiarum S. Donati et Exterorum unione peracta, ex decreto S. C. Concilii diei 16 Augusti 1828, Exterorum parocho, alter loci *Piaurra* surrogatus fuit.

Adde: sub die 9 Nov. 1847 Villa vulgo *Bigioni* ab Ecclesia S. Maximi dismembrata et in paroeciam sub titulo S. Vincentii Ferreri erecta fuit, hac tamen adiecta conditione, quod parochus S. Maximi, donec huius vitae usura frueretur, nihil amitteret, ideoque iura sua circa pia legata *Visear di* exercere valeret.

Nec satis: in vim Beneplaciti Apostolici diei 22 Iulii 1859 cum civitas Leonessa in duas partes divisa fuisset; quarum una Curiae Spoletanae, altera vero Curiae Reatinae iurisdictioni supposita fuit, accidit ut duae paroeciales Ecclesiae S. Aegidio dicatae unitae fuerint, ita ut in praesentiarum parochi non amplius septem, sed sex numero sint.

Res ita se habebant, quando sacerdos Bigioni parochus s. Vincentii, qui per antiqui parochi obitum in parochiales proventus et omnia ipsius, iura mense octobris 1881 successerat, iura quoque circa piam *Viscardi* institutionem sibi spectantia, una cum ceteris parochis exercere tentavit: sed frustra, quandoquidem ipsi acriter restiterunt ceteri parochi. Quare ad eorum resistentiam evertendam H. S. C. per supplicem libellum adivit, qui, ceu mos est, utrique Ordinario remissus fuit pro informatione et voto, auditis interesse habentibus.

Disceptatio Synoptica.

QUAE PAROCHO ORATORI FAVENT. Consultor, cui votum hac super quaestione demandatum fuit, duo dubia proponenda esse censuit: an scilicet parocho Villae Bigioni votum in administratione piorum legatorum competat. An parocho S. Aegidii loci *Valle Leonina* duplex votum asservandum sit.

Et ad primum dubium gradum faciens, perpendit praeprimis ex facti specie manifestum erumpere, testatorem sua institutione nullum respectum habuisse ad proportiones, quae spoletanam inter et reatinam Dioecesim intercedere deberent: sed voluisse tantummodo ut iudicium circa concurrentium qualitates ad locorum parochos pertineret, ex eo quod, cum ipsi proprios parochianos apprime cognoscant, ad huiusmodi iudicium de eorum qualitatibus rite ferendum, prae ceteris idonei sunt.

Perpendit insuper in hac quaestione dirimenda, testatoris mentem prae oculis habendam esse, quae in privatis fundationibus vim legis habet, quoties turpia non praecipiat: eamque, si expressa non fuerit, ab aliis sententiis ab ipso expressis colligi oportere : quilibet enim cohaerentia inter se disponere praesumendus est. Iamvero in compertis esse, testatorem in praesenti casu habitantibus terrae *Leonessa* benefacere, et concurrentium idoneitatem a propriis parochis iudicari voluisse. Septem vero parochos obiter tantum in casu vocatos a testatore fuisse, quia reapse septem tunc temporis aderant, qui curam actualem gerebant, sed ipsius testatoris mentem fuisse, ut quaelibet habitantium portio a proprio parocho repraesentaretur. Hinc, sive crescat, sive decrescat parochorum numerus, ipsorum collegium iis omnibus constare debere, qui in praesentiarum sunt, et quemlibet unum votum tantum habere, quia tali modo pii fundatoris intentioni apprime satisfit.

Hisce praehabitis, cum ex facto constet quod villa Bigioni propriam personalitatem modo adepta sit, quodque ius

conservaverit de *Visear di* haereditate participandi, consultor concludit, dictam Villam in tali rerum statu esse debere, in quo testator eam voluisset, seu in pii operis *Viscardi* administratione a proprio parocho repraesentari oportere.

Neque admittendum esse, subdit, temperamentum ab Episcopo Reatino prolatum, quod scilicet parochi s. Maximi et Villae *Bigioni* votum per turnum habeant. Hoc enim utriusque parochi iura contra testatoris mentem diminueret. Quandoquidem mens testatoris est, ut utriusque paroeciae parochianis ius concurrendi quolibet anno ad *Viscardi* beneficientiam competat, atque a proprio parocho repraesententur. Ex hoc deduci, asserit cuilibet parocho in singulis annis ius inesse votum dandi, et cuilibet vetitum esse dare duo vota, etsi suae paroeciae altera unita sit, cuius parocho votum competebat.

Neque pariter contra parochum Bigioni regerere valeret, quod ipse tacuerit, tum cum vertente anno 1859 conventio inita fuit, qua votum solis parochis in delegati apostolici decreto comprehensis tribuebatur. Animadvertit enim quod, cum adhuc in vivis esset Matricis parochus, qui, se vivo, omnia iura circa haereditatis *Viscardi* administrationem sibi reservaverat ; nulla aderat pretiosa ratio, cur parochus Bigioni contra dictam conventionem statim reclamaret. Addit tandem, quod in peiori hypothesi, praedictus parochus testatoris voluntatem silentio suo nullo pacto mutare poterat[1]; quemadmodum ne duo quidem Ordinarii contrahentes, inita conventione, ipsam mutare valuerunt. Neque huic conventioni pondus addere posset asserta S. Sedis approbatio; donec enim ipsius approbationis textus non exhibeatur, praesumi debet eam in forma communi factam fuisse, vel sin minus decantata Pontificis approbatio seu confirmatio pii testatoris voluntati haud derogaret ; quia credi non potest quod .summus Pontifex *eoo plenitudine potestatis* derogare velit.

Hisce tum in facto, tum in iure perpensis, consultor concludit parocho Villae Bigioni votum in pii operis *Viscardi* administratione concedendum esse. Idque non ut parocho

S. Aegidii in Corno substituatur, vel ut septem votantium numerus firmus sit; sed ex eo quod ipse parochus uti a testatore vocatus haberi debeat..

Post haec ad alterum dubium deveniens consultor contendit parocho S. Aegidii loci *Valle Leonina* non duo vota, sed unum tantum competere; idque ex iis quae circa testatoris mentem superius notata sunt, facili negotio erui posse autumat.

QUAE CONTRA PAROCHUM ORATOREM FACERE VIDENTUR. E contra parochi collegialiter percontati totis viribus contendunt preces Bigioni parochi S. Vincentii a iudicii limine reiiciendas esse, utpote quovis fundamento destituías, et quia iura tertiis quaesita laedunt.

Quod ut adstruant, asserunt primo loco testatorem haud praescripsisse ut ad septem numerus parochorum pertingeret, qui piam ipsius haereditatem administrare deberent; sed hoc unum voluisse, ut tale officium parochi terrae vulgo-*Leonessa* peragerent.

observant deinde, quod si plebanus S. Michaelis Arcangeli, Exterorum parocho suffectus fuit ; id contigit quia tam ecclesia, quam parochiani in civitate reperiebantur: quod de parochia s. Vincentii, in Villa *Bigioni* existenti, profecto asseri non potest.

Praeterea pro certo habent, quod suppressae paroeciae s. Aegidii in Corno filianis damnum obventurum esset, si huiusmodi iuris exercitium parocho Villae *Bigioni* concederetur.

Arguunt tandem quod decretum, quo die 29 Iulii 1859, dioecesis composita fuit,.ideo statuerat ut *Viscardi* haereditatis administratio in eo statu remaneret in quo reperiebatur, ne scilicet mutatio damno et praeiudicio esset paroeciis a pio testatore designatis; et hanc fuisse rationem ob quam abati loci *Vallonina* duo vota servata fuerunt.

Cum parochorum sententia convenire videtur Reatinus Episcopus, qui asserit parochum Bigioni in rebus piae haereditati *Viscardi* spectantibus, parocho S. Aegidii *in Corno,*

cuius paroecia suppressa fuit, subrogan non posse ob sequentes rationes; quia scilicet: 1. posteriores mutationes priora iura tollere vel immutare non valent; 2. quia in conventione, anno 1859 peracta, declaratum fuit, quod parochi a testatore designati in iure nominandi puellas dotandas et alumnos manutenentur; 3. quia in casu *septem* parochi *septem* puellis respondere cum debeant, quemadmodum pro paroeciis unitis S. Maximi et S. Vincentii Vallis *Bigioni* una praesentatur puella dotanda, ita unus esse debet parochus, qui puellae admissioni et sortitioni adesse valeat: 4. tandem quia proportio inter parochos Reatinos et Spoletanos a testatore praefinita, mutaretur, adeo ut dum antea quatuor erant Reatini parochi, et tres erant Spoletani, qui vota ferebant, postea vices mutarentur, et tria vota Reatinis parochis, Spoletanis vero quatuor vota obtingerent.

In hoc tamen Episcopus Reatinus a parochis dissentire videtur, quod scilicet parocho Bigioni ius tribuat ferendi votum per turnum cum parocho S. Maximi, sed iuxta numerum uniuscuiusque parochianorum. Cum igitur parochia 5. Maximi quinquies numerosior sit illa S. Vincentii, Episcopus autumat hanc proportionem in ferendo voto observari opus esse.

Relate vero ad alteram quaestionem in secundo dubio propositam, Episcopus Reatinus ait, parocho Vallis *Leonina*, cui suppressa parochia S. Aegidii *in Corno* incorporata fuit, duplex votum in casu non competere, quia ipsi iuris rigor obest. Nihilo tamen secius putat opportunum esse, ut ipsi concedatur, 1, quia numerus septem parochorum a testatore praefinitio saltem virtualiter servaretur; 2. quia tali modo antiqua votorum proportio ini er • Spoletanae et Reatinae dioecesis parochos inducta, in pleno firmitatis robore permaneret. 3. Ut tot vota habeantur, quot sunt parochiani, qui ad pia *Viscardi* legata ius habent; 4. tandem, quia sic art. 25 memoratae conventionis firmus remaneret, vi cuius, suffragium ferre debent parochi a testatore nominati iuxta regulas a Delegato Marini traditas.

Quibus omnibus perpensis, proposita fuerunt diluenda sequentia

Dubia

I. *An parocho Villae Bigioni votum in administratione piorum Viscardi legatorum competat in casu.*

II. *An parocho S. Aegidii loci Valle Leonina duple a, votum servandum sit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra EE. et RR. Congregatio in plenariis comitiis diei 10 Iunii 1887 sequens dedit responsum: *Ad 1. affirmative. Ad 2. negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Postremam testatoris voluntatem vim legis habere, dummodo ipse turpia non praecipiat.

II. In dirimendis quaestionibus, quae circa testatoris dispositiones oriri possunt, ipsius testatoris mentem prae oculis habendam esse.

III. Eamque, si satis clara non fuerit, ab aliis sententiis vel locis clarius expressis, normam accipere debere: cum quilibet cohaerentia inter se disponere praesumendus sit.

IV. In themate parocho Bigioni votum concessum, et vicissim parocho Villa *Leonina duplex* votum denegatum fuisse; quia S. C. retinuit mentem testatoris fuisse, ut quaelibet paroecia a proprio parocho repraesentaretur.

ABERDONENSIS

PECUNIARIA

INTER CONGREGATIONEM" ANGLICAM ORDINIS S. BENEDICTI
ET ABBATIAM S. BENEDICTI FORT-AUGUSTUS SCOTIAE

Die 12 Augtisti 1887.

COMPENDIUM FACTI. Monachi Anglo-Benedictini ex Abbatia Lamspringensi sub ss. Adriani et Dionysii titulo, incipiente saeculo, eiecti, in Angliam redierunt, et vertente **n n** no 1834 Monasterium in Brouduay condiderunt. Sed

deficientibus vitae praesidii», septem post annos cum illud deserere debuissent, in- alias Communitates benedictinas in Anglia existentes recepti fuerunt.

Cum autem ipsis nihil magis cordi esset, quam ut novum Monasterium, data opportunitate, extruerent, hinc summam 2000 sterlingarum ad hunc effectum cuidam P. Hall tradiderunt, qui parsimoniis et eleemosynis collectis, praedictam summam usque ,ad 9000 sterlingarum anno 1875 auxit.

Interea temporis nobilis vir nomine Lovat latifundum cum antiqua arce Fort-Augustus dicta, in Scotiae comitatu existens Benedictinis in Anglia degentibus obtulit, ut ibi Monasterium fundarent. Cui se adiunxit Marchio Bute, qui summam 5000 sterlingarum ad eumdem finem ipsis tradidit.

Praeses generalis Congregationis Anglo-Benedicunae et ipsius Regimen oblationem acceptam habuerunt, Communitatem Lamspringensem in dicta arce vulgo - Fort-Augustus- die 11 Maii 1875, nemine contradicente, instituere statuerunt et P. Vaughan deputarunt ad hoc, ut oblationes pro Monasterii aedificatione et pro honesta Monachorum substentatione colligeret.

Opus sub talibus auspiciis incoeptum, tres post annos, ad exitum perductum fuit, et ad preces Monachi Hall Capitulum generale in Monasterium capitulare erexit.

Postmodum ad iura et privilegia consequenda, quae Abbatiae Lamspringensi competebant, Episcopi una cum quibusdam Scotiae nobilibus viris Sacratissimo Principi supplicem libellum porrexerunt, petentes ut monasterium s. Benedicti de Fort-Augustus a iurisdictione Praesidis generalis et Capituli Congregationis Anglo-Benedictinae independens declararetur.

Summus Pontifex precibus die 28 Novembris 1882 benigne annuit, et sub die 12 Decembris expeditum fuit Breve, vi cuius Pontifex praedictum Monasterium in Abbatiam cum omnibus et singulis iuribus ac privilegiis, quae Abbatiarum huiusmodi propria sunt, perpetuum in modum erexit, eamdemque Abbatiam immediate S. Sedi Apostolicae subiecit,

et a iurisdictione Praesidis generalis et Capituli Congregationis Anglo-Benedictinae omnino exemptam declaravit.

Huiusmodi Breve Apostolicum sine apparenti oppositione executioni demandatum fuit. Tantummodo P. Browne, qui pecuniae summam pro educatione monachi Anglo-Benedictini constituerat, summam ad hunc effectum solutam restitui petiit. Ad huius exemplum Monachi quoque Hall Margisson et Valker summas ab ipsis solutas reclamarunt, declarantes Congregationi in genere Anglo-Benedictinae, et Monasterio Fort-Augustus beneficium conferre in animo habuisse.

Praesidi generali Bruchall, interea temporis defuncto , P. O' Gorman successit, qui cum Episcopis questus movere coepit circa gravia damna, quae Congregationi Anglo-Benedictinae obvenerant, ex eo quod Monasterium Fort-Augustus ad Abbatiam independentem et exemptam evectum fuerat. Neque iis contentus penes priorem Vaughan instetit, ut lib. 240,525 sibi debitae ab eo restituerentur; scilicet libell. 180,750 quae ad monasterium Lamspringense pertinebant: lib. 21,775 quae P. Browne erant: lib. 25,500 ab Episcopo Scaribrik et a sex monachis oblatae: creditum tandem lib. 12,500 monasterii Downside, quas genitor Vaughan ipsi tradiderat in dotem, cum inter Monachos cooptatus fuit.

Sed cum Prior petitionem reiecisset, Praeses generalis S. Ep. et Reg. Congregationem supplici oblato libello adivit, praecitatám summam lib. 240,525 utpote Congregationi Anglo-Benedictinae debitam repetens.

Huiusmodi supplex libellus ad S. Congregationem de Propaganda Fide remissus fuit, ad quam P. Cody quoque confugit, petens ex parte Monasterii Fort-Augustus a Congregatione anglicana quasdam summas in libellis plusquam 280,000 scilicet 1°. lib. 200,000 apud Argentariam Standard-Sud Africa. 2°. Fructus eiusdem sortis a mense Ianuario 1883. 3°. Elargitionem in lib. 500 Marchionissae Maurptry, favore Fort-Augustus, a P. Hutter distractam. 4°. Legatum lib. 5080 favore eiusdem monasterii a fratribus Crovkal re-

lictuni. 5°. Summam lib. 45,000 monasterii Lamspringensis ad extinguenda debita P. Guy erogatam, una cum eiusdem summae fructibus. 6°. Alteram summam lib. 5,000 in subsidium Novitiatus Fort-Augustus apud s. Michaelis monasterium a P. Hall collocatam. 7°. Denique quamcumque summam monasterio Lamspringensi competentem sive in argentana Liverpool collocatam, sive a monachis Anglo-Benedictinis detentam.

informationibus una cum utriusque partis deductionibus acceptis, causa proponi debebat in plenariis comitiis diei 8 Februarii 1886.

Verumtamen P. Bernardus Smith procurator Congregationis Anglo-Benedictinae Romae degens, pridie postulavit, ut antequam de pecunia quaestio fieret, *aperitio oris* indulgeatur super Breve exemptionis diei 12 Decembris 1882, ex eo quod concessum fuerat partibus interesse habentibus non auditis.

Ad novas has preces S. Congregatio de Propaganda Fide in plenario conventu diei 8 Februarii 1886 censuit consulendum esse SSmo, ut quaestio ad Sacram Ep. et Reg. Congregationem iam praeventam remitteretur; ceu revera factum est.

Disceptatio Synoptica

QUAE CONGREGATIONI ANGLO-BENEDICTINAE FAVENT. Relate ad lib. 187,750 quae ad Abbatiam Lamspringensem pertinebant Praeses generalis O' Gorman contendit eas Congregationi Anglo-Benedictinae restituendas esse, rationi innixus quod praedicta summa, ex eo quod proprietas monasterii Congregationis Anglo-Benedictinae erat, ad fundandum monasterium Anglo-Benedictinum inservire debebat. Hinc monasterio Fort-Augustus attribui potuisse in hypothesi quod ipsum monasterium Anglo-Benedictinum fuisset et quoties tale nermansisset. Porro cum explorati facti sit, quod monasterium Fort-Augustus Anglo-Benedictinum amplius non est, sed Scotum; hinc sequi ait praecitatam summam Congrega-

tioni Anglo-Benedictinae restitui debere, ne bonis monasterii ad ipsam pertinentibus spolietur.

Bo vel magis quod tres ex quatuor Religiosis Abbatiae Lamspringensis superstites et eiusdem monasterii monachorum haeredes non amplius in coenobio Fort-Augustus , sed in aliis Angliae monasteriis degunt; atque idcirco neque aequum neque iustum videtur quod monachi monasterii Lamspringensis bonis ad ipsum monasterium pertinentibus non fruantur.

Animadverti praeterea quod P. Vaughan, utpote Superior monasterii Fort-Augustus, tum cum monasterium ad Congregationem Anglo-Benedictinam adhuc pertinebat, iuramento promiserat se nullo umquam pactq a Congregatione contra ius et Constitutiones alienaturum vel ad alium sive alios transiturum ullum monasterium, residentiam aut domum vel notabilem partem bonorum, quae ad ullum monasterium, residentiam aut domum pertinebant. Qua de re arguit P. Vaughan non potuisse in vim citati iuramenti, vel monasterium alienare , nec ullam pecuniae summam marte proprio et absque debita Praesidis generalis ac Regiminis licite et valide erogare. Cum igitur ex facto constet ipsum, praeterquamquod obtinuerit monasterii Fort-Augustus independentiam et exemptionem a Congregatione Angio-Benedictina , erogasse praecitatam summam ad monasterium Lamspringense pertinentem, Praeside generali ac Regimine omnino inconsultis et insciis; sponte fluere ait illicite et invalide ipsam erogasse, ideoque ad restitutionem teneri.

Eadem insuper obligatione P. Vaughan teneri quoad lib. 25500 a monachis Anglo-Benedictinis partim datas, partim vero eleemosynis et oblationibus ab ipsis comparatas ob hanc rationem; quia'scilicet Capitulum generale dedit quidem facultatem monachis oblationes faciendi, sed hac sub conditione quod eae in favorem monasterii Anglo-Benedictini fierent. Hoc mirum in modum patere, ait, nedum ex definitione Capituli generalis die 17 Iulii 1878 habiti, ubi legitur; *Licentia autem conceditur oblationes facere in favorem monasteriorum S. Michaelis et S. P. Benedicti* et conven-

tus monialium nostrarum apud Stanbrook; sed etiam ex depositione trium monachorum, qui declarant eleemosynas pro Anglo-Benedictino, non pro Scotorum monasterio obtulisse, pro quo neque obulum daturos fuisse apertis verbis affirmant.

Si itaque oblationes lib. 25*500 pro monasterio Anglo-Benedictino dumtaxat erigendo datae fuerunt ; si e contra in propatulo est, easdem a P. Vaughan. pro Scotorum monasterio contra oblatorum voluntatem erogatas fuisse, iam per se patet, quod Anglo-Benedictinae Congregationi restitui debeant.

Neque aliter dicendum esse autumat circa lib. 21,775 monasterio Fort-Augustus a P. Browne monacho anglo-benedictino traditas. Eae siquidem datae exclusive fuerunt pro educatione monachi anglo-benedictini, non Scoti procuranda. Iamvero, post monasterii Fort-Augustus a Congregatione anglo^benedictina exemptionem, finis a P. Browne intentus nedum difficilis sed impossibilis evaderet. Nisi supponi velit, quod Congregatio anglo-benedictina proprium monachum ad monasterium Fort-Augustus, pro educatione obtinenda, mittere debeat: quod praetendere ridiculum esset, semel ac illud monasterium independens et exemptum declaratum est.

Tandem Praeses generalis a P. Vaughan restituendam esse urget summam lib. 12,500 una cum fructibus monasterio Downside, ubi professionem religiosam emisit, ab eo post patris sui mortem seu ab anno 1881, non amplius solutis. Et ratio, ob quam praecitatam summam réclamât, haec est, quia scilicet eadem a patre monasterio Downside intuitu professionis religiosae filii sui assignata fuit. Cum igitur filius professionem religiosam in Monasterio Downside emiserit; consequens est, praedictum monasterium super hanc summam ius acquisivisse. Ac proinde non esse amplius in filio facultatem eam distrahere, vel ad aliud monasterium transferre ; quia monachus possidere non valet, et quidquid acquirit, non sibi sed monasterio acquirit.

Neque hoc ius a monasterio Downside amitti posse, ex eo quod filius post professionem emissam hoc monasterium

reliquit et ad aliud legitime se transtulit. Ex facto enim monachi, qui relinquit monasterium suum, huius conditionem deterioran non posse, tradit authentica *de Monachis § Si vero 2* « Si vero relinquens monasterium in quo con» versationem habuerit, ad aliud transeat monasterium, » etiam sic quidem eius substantia maneat et vindicetur a » priori monasterio, ubi abrenuncians hanc reliquit. »

Quin regerere valeret monasterium Downside monasterio Fort-Augustus alimentorum titulo fructus dotis solvere debere, quoadusque P. Vaughan vivit. Siquidem monachum a monasterio, pro quo laborat, alimenta recipere debere, docet Surdus in suo tractatu *De alimentis, tit. 9, quaest. 27, num. 9 ad 24.*

Tandem P. Vaughan inutiliter recurreret ad Apostolicum Breve, quo a Congregatione Anglo-Benedictina exemptum fuit, ut ab onere restituendi praecitatas summas lib. 240,525 sese liberaret. Huic enim offensioni Praeses generalis occurrit, animadvertendo citatum Breve *obreptionis* et *subreptionis* vitio laborare, ideoque nullum esse, quia obtentum fuit interesse habentibus haud interrogatis: Barbosa *claus.185* imo cum gravi eorum damno, et quin sacratissimo Principi tot circumstantiae manifestatae fuerint, quas si ipse cognovisset, certo certius vel exemptionis Breve, ob causae impellentis defectum, nullo pacto concessisset, *vel'nonnisi sub certis restrictionibus* Reiffenstuel *Lib. 1 Decret., tit. III De Rescript, num. 183* ne Congregationi Anglo-Benedictinae damnum pecuniarium obveniret.

Circa alterum dubium Praeses generalis pro viribus sustinet lib. 200,000 a P. Vaughan pro monasterio Fort-Augustus petitas nullo pacto ipsi deberi; sed Congregationi Anglo-Benedictinae una cum fructibus a die separationis Fort-Augustus decursis tradi oportere, ob hanc rationem, quod eae sunt proprietas monasterii Lamspringensis, quod ad Congregationem Anglo-Benedictinam pertinet.

Quod si pro monasterio Fort-Augustus a P. Vaughan loco 10,000 sterlingarum, quas Hunter Blair donavit, ero-

gatae sunt, id male et ex arbitrio factum fuisse, ideoque ab ipso P. Vaughan restituendas esse edisserit; quia favore Abbatiae Lamspringensis conservari debent.

Contendit praeterea, P. Vaughan eadem obligatione obstringi relate ad summam quae sub monachi Hall nomine veniunt. Quod evincere studet declarationi innixus istius P. Hall, qui praeprimis fidem facit lib. 2860 P. Vaughan Fort-Augustus Priori conditione, ab ipso pro accepto habita, traditas fuisse, ut scilicet eae ad educationem monachis Congregationis Anglo-Benedictinae dumtaxat impertiendam inservire deberent.

Quod cum post Fort-Augustus separationem et independentiam obtineri amplius nequeat, aequitatem et iustitiam exigere, ut Anglo-Benedictinae Congregationi restitutio fiat.

Denique idem P. Hall declarat monasterio S. Michaelis *Hereford* lib. 5000 superioribus consentientibus tradidisse antequam illud Fort-Augustus institueretur. Et per consequens tam istas summas, quam quascumque alias, tamquam suum particulare *peculium* réclamât, ut de eo iuxta Congregationis Anglo-Benedictinae constitutiones, ad quam pertinet, disponere valeat.

QUAE MONASTERIO FORT-AUGUSTUS FAVERE VIDENTUR. EX altera vero parte P. Cody perpendit monasterium Lamspringensea Capitulo generali Congregationis Anglo-Benedictinae usque ab anno 1875 monasterio Fort-Augustus unitum fuisse annuentibus et explicitum consensum praebentibus quatuor monachis monasterii Lamspringensi, qui monasterii translationem grato animo ratam habuerunt.

Hisce in facto praeiactis, observat ex die translationis, monasterium Lamspringense a monasterio Fort-Augustus iure repraesentari. Hinc omnia bona, iura et onera monasterii Lamspringensis a monasterio Fort-Augustus acquisita fuisse, cui propterea competere debent, etiam postquam per Breve apostolicum a iurisdictione Congregationis Anglo-Benedictinae independens et exemptum declaratum fuit. Bona enim non a Congregatione *in genere* sed *in specie* a singulis mo-

nasteriis possideri, et esse inauditum, quod monasterium a Congregatione legitime separatum et exemptum, huic pretium ipsius monasterii tradere debeat.

Hinc sequi, quod P. Vaughan nihil contra iusiurandum ab ipso praestitum egit, quia monasterium, non ipse , sed S. Sedes ab Anglo-Benedictina Congregatione exemit, ad ipsius preces, quas, salva iuramenti religione, porrigere poterat, quoties spirituale religiosorum et fidelium bonum id exegisset.

Religiosis vero monasterii Lamspringensis superstitibus nihil ex separatione Fort-Augustus esse pertimescendum, quia viribus ob senectutem vel infirmitatem deficientibus, ad hoc monasterium pergere possunt, ubi humaniter excipientur et praesidia vitae suppeditabuntur.

Quo vero ad oblationes in summa lib. 25,500 a quibusdam Congregationis Anglo-Benedictinae monachis sive datas, sive collectas observatum fuit eas Congregationi Anglo-Benedictinae nullo pacto deberi ob eandem rationem superius citatam ; quia scilicet retinendum est monasterium Fort-Augustus a Summo Pontifice separatum et exemptum fuisse cum bonis omnibus quae ante separationem legitime acquisiverat.

Neque aliquid relevare declarationem quorumdam Monachorum, qui deponunt sese neque pro Scotorum monasterio, neque pro Fort-Augustus aliquid daturos fuisse , si huius exemptionem et separationem a Congregatione Anglo-Benedictina praevidere valuissent. Quandoquidem cum ipsi monachi huiusmodi oblationes monasterio Fort-Augustus absque conditione resolutiva tradiderint; nemo non videt eas proprias ipsius monasterii illico evasisse, et ad ipsum etiam post separationem pertinere debere.

Ut vero monasterium Fort-Augustus liberet ab onere restituendi lib. 21,775 quas P. Browne pro educatione monacho Benedictino in dicto monasterio impertienda reliquit, P. Cody demonstrare nititur testatorem haudquaquam voluisse ut iste monachus Anglo-Benedictinus esset; sed tantum statuisse in genere ut ad Ordinem S. Benedicti **in An-**

glia existentem pertinerec. Qua denominatione generica nullo pacto excludi urget Scotiam quae partem Regni Britannici constituit.

Inutili tandem labore a Praeside generali lib. 12,500 cum fructibus peti monacho Vaughan a patre suo assignatas; monachus enim declarat ipsas favore monasteri i Fort-Augustus anno 1881 sibi relictas fuisse.

Et a veritate quam maxime abhorrëre apostolicum exemptionis Breve *obreptionis* vel *subreptionis* vitio esse infectum, ex eo quod monachi Anglo-Behedictini super exemptione indulgencia interrogati haud fuerunt, et Summo Pontifici quaedam circumstantiae, quae exprimendae erant, reíicitaé fuerunt. Etenim si S. Sedes Anglo-Benedictinos hac super re interrogare omisit, id, non ex inadvertentia , quae in re tanti momenti admitti nequit, sed consulto fecisse censendum est; quia scilicet probe iioscebat tum ipsorum animi sensus, tum rationes ob quas monasterii Fdrt-Augustus exemptioni tam acriter adversabantur.

Quo vero ad alterum dubium, P. Vaughan pro aris et focis sustinet lib. 200,000, praevio consiliariorum consensu, in *Argentario,* collocatas, quae vocatur *Te Standard Bank of South Africa,* ad monasterium Fort-Augustus pertinere, quia eas David Hunte r Blair pro chori Ecclesiae Fort-Augustus fabrica largitus est, ita tamen ut fructus erogari possent äd monachorum sustentationem, donec necessitas existeret.

Denegat deinde summas monasterii Lamspringensis oblationibus Hunter Blair substituías fuisse, et harum loco pro Fort-Augustus fabrica impensas fuisse. Quod ut evincat adducit declarationem Hunter Blair, qui asserit huiusmodi substitutionem absque ipsius consensu et approbatione fièr, haud potuisse, ex eo quod ipse praecitatam summam non *generice* pro Fort-Augustus fabrica, sed *specifice* èt taxative pro choro Ecclesiae constrtiendo largitus erat.

Verum, dato etiam sed non concesso, quod sors lib. 200,000 in argentaría *Te Standard Fabrik of south Africa* collocata, maiorem partem pecuniae monasterii Lamspringensis

repraesentet; nihilominus urget eiusmodi summam monasterio Fort-Augustus cum fructibus modo competere, quia monasterium Lamspringense Abbatiae Fort-Augustus canonice incorporatur^ fuit. Ideoque Congregationem Anglo-Benedictinam teneri consensum praestare , ut sors una cum fructibus a mqnasterio Fort-Augustus exigatur, neque in posterum de hoc negotio amplius se immiscere.

Neque aliter sentiendum esse edisserit, de lib. 500, quas marchionissa Murphy pro Fort-Augustus tradidit, et de lib. 5000, quas fratres Crookal eidem monasterio legarunt. Illas quidem restituendas esse urget, quia a P. Hutter pro rebus sibi necessariis distractae fuerunt, quas Congregatio Anglo-Benedictina ipsi procurare debebat, iuxta *Cap. XI. de accusationibus.* Has vero, quia fratres Crookal sub conditione legarunt, ut post ipsorum mortem aliquot Missae celebrarentur , quarum decem celebratas esse subdit, post mortem alterius ex fratribus.

Eadem de causa nullo pacto ambigi posse asserit Congregationem Anglo-Benedictina m monasterio Lamspringensi lib. 45,000 persolvere debere. Indubii siquidem facti est huiusmodi pecuniam ad S. Adriani et Dionysii monasterium pertinere et Congregationem a praedicto monasterio mutuam sumpsisse, ut ex ea debitum, quod P. Hall *illicitis pecuniae mercationibus* sese immiscendo contraxerat extingueretur.

Ultimo denique loco orator lib. -5,000 sibi vindicat, quas P. Hall monachus restitutae Communitatis S. Adriani et Dionysii apud monasterium S. Michaelis deposuerat, pro novitiorum sustentatione, qui tunc temporis ad dictum monasterium mittebantur. Et rationem petitionis in hoc consistere affirmat, quod scilicet haec summa monasterii S. Adriani et Dionysii proprietas est.

Neque his contentus sibi vindicat quoque quascumque summas sive monachi Communitatis S. Adriani et Dionysii superstites, sive religiosi Congregationis Anglo-Benedictinae eorum nomine possident.

Hisce aliisque perpensis, proposita fuerunt dirimenda sequentia

Dubia

I. *An et pro quibus summis sit admittenda petitio P. Anselmi 0'Qorman, Praesidis generalis Congregationis Anglo-Benedictinae in casu.*

II. *An et pro quibus capitibus sit admittenda petitio Hieronymi Vaughan, Prioris monasterii S. Benedicti in loco Fort-Augustus in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Episcop. et Regular. Congregatio, re discussa, sub die 16 Iunii 1887 respondere censuit: *Dilata, et exhibeantur resolutiones capitulares Congregationis Benedictinae diei 6 decembris 1883 et in proxima.*

Mandatis H. S. C. 0'Gorman Praeses generalis Congregationis Anglo-Benedictinae obsequens, resolutiones capitulares diei 6 Decembris 1883 transcripsit, in quibus sequens declaratio P. Hall inserta reperitur ; nempe, dato quod monasterium S. Adriani et Dionysii monasterio S. Benedicti Fort-Augustus canonice uniretur, summae capitales distinctae remanerent, et monachi pecunia *Lamspring* educati in Congregatione Anglo-Benedictina permansuri essent, si separatio unquam facta fuisset.

Resolutionibus capitularibus depositiones quoque sex religiosorum adiecit, ex quibus eruitur cautum fuisse, ut, casu separationis, summas capitales monasterii Lamspringensis, Congregationi Anglo-Benedictinae restituendae essent.

Hisce habitis, causa reproposita fuit sub dubiis superius enunciatis.

RESOLUTIO. Emi Patres, omnibus rite perpensis, die 12 Augusti 1887 responderunt: *Ad I. Quoad summas P. Browne et P. Vaughan affirmative. Quoad alias negative.*

Ad II. Quoad summas indicatas sub n. 1.2. 3. 4. 5. affirmative. Quoad summas indicatas sub n. 6 et 7 placere de concordia. Facta eadem die de his relatione in audientia habita ab infrascripto Secretario SSmo D. N. Leoni PP. XIII.. Sanctitas Sua dignata est resolutiones approbare, contrariis quibuscumque non obstantibus.

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Per translationem et unionem unius monasterii ad alterum; bona quoque, iura et onera omnia illius propria ad hoc transferri et uniri.

II. Et huic competere, etiamsi monasterium in posterum ab Ordine exemptum canonice declaratum fuerit, bona enim non ab Ordine *in genere* sed *in specie* a singulis monasteriis possidentur.

III. Nihil agere contra iuramenti religionem monachum, qui, postquam iureiurando promisisset, sese neque alienaturum, neque ad aliud transiturum ullum monasterium vel domum; preces S. Sedi, pro exemptione alicuius monasterii vel domus obtinenda porrigit. Praesertim si spirituale religiosorum et fidelium bonum exemptionem exegisset.

IV. Pecuniam religioso datam intuitu professionis in determinato monasterio emittendae non esse in religiosi facultate ad aliud monasterium transferre; ex eo quod post professionem monasterium reliquit et ad aliud legitime se transtulit.

V. Religiosum a monasterio, pro quo laborat, alimenta recipere debere.

VI. Breve apostolicum non esse *obreptionis* vel *subreptionis* vitio redarguendum, si summus Pontifex non *ex inadvertentia,* sed *data opera* partes interesse habentes interrogare omisit.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

COMPENDIUM Vitae et Miraculorum nec non actorum in causa Canonizationis. Septem Beatorum Fundatorum ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis Confessorum.

Insignium non modo sapientiae ac bonarum artium studiis, sed etiam Religionis laude virorum, foecunda' illa ac toto orbe celeberrima parens altrixque Florentia ; saeculo post Christum natum tertio decimo, septem extulit cives quorum adeo praestitit virtus, ut de iis merito in Ecclesia praedicetur *a* *Laudemus viros gloriosos et parentes nostros » (Ecclèsiast. cap.* ***44).***

Illorum autem haec sunt nomina : Bonfilius Monaldus, Bonaiuncta Manettus, Manettus Antellensis, Uguccio TJguecionus, Amideus de Amideis, Sosteneus de Sostenéis, et Alexius de Falconeriis. Qui cum in perversa incidissent tempora, tum ob teterrimum a Friderico II excitatum schisma, unde foedissima errorum vitiorumque colluvies man-avit ; tum etiam ob intestinas civium discordias, qui non modo christianae charitatis, sed ipsius humanitatis immemores in mutuas passim ruebant caedes ; secum ipsi reputavèrant, qui tantis malis occurrere non satagerent, eos a Christi Religione mandatisque desciscere.

Quamobrem, cum Florentiae quidam iam coñfiatus esset piorum hominum conventus qui a laudibus JB. **Virginis,** *Laudantium,* **titulo distinctus fuerat (laudabant autem Virginem ut per Eam Christus Redemptor noster et Iudex populo propitiaretur), ei nomen dederunt, brevique factum est, ut illorum virtute atque exemplis ad ducentos homines, eosque cetísü ac nobilitate spectandos , pia illa societas excresceret.**

Id accidit anno Domini 1233. Eodem anno, dum Septem viri, die Sacro Virgini Caelo receptae, in praedicto convento ferventius orarent, sibi visi sunt eamdem videre, atque audire suadentem ut perfectius vitae institutum capesserent, et nobilitate generis divitiisque posthabitis, tutos se Christi famulatui manciparent. Nec ¡mora: audito prius, uti fas erat, Ardingo Florentiae Episcopo, Septem viri, amplissima patrimonia pauperibus distribuunt, ac sub vilissimis detritisque vestibus cilicio induti , in rurálem parvam aediculam, quae prope civitatem in viia Camaria sita erat, secesserunt, natalitio die Beatissimae Virginis, eodem anno 1233.

Quo io secessu haee sibi potissimum statuerunt observanda : Deum diligere, se invicem summa charitate complecti; proximum .amare, corpus iugihus afflietationibùs domare, spiritum assidua contemplatione ác precatione alere, et, quantum in terris licet, caelestem efficere. Haec quae sibi proposuerant, adiuvante Deo, ita perfecerunt, ut Florentini eorum admirati in difficillime vitae genere constantiam, illos plusquam .homines existimarent, ac Deus maximo dulcissimòque miraculo opinionem populi confirmaverit.

Referunt enim, quod ceteroqui probatum est luculenter, sodalibus nostris eleemosynam unde viverent ostiatim quaerentibus, tidh. modo pueros sed etiam infantes iis verbis acclamasse *u Ecce servi Beatae Mariae Virginis : ecce servi Beatae Mariae Virginis a.* **Inter quos primo loco censeri debet S. Philippus Benitius, magnum Servorum Beatae Mariae Virginis decus et praesidium futurus, qui, cum quintum vix mensem ageret, matrem disertis verbis hortatus est ut Deiparae Servi eleemosynam largiretùr. Quamobrem Summus Pontifex Innocentius VIII, in Bulla quae incipit** *a Apostolicae Sedis intuitus* **», data anno Incarnationis Dominicae Í487, in qua Servorum Mariae Ordinis privilegia confirmat, iure meritoque ait, eos ita vocatos fuisse** *u quasi divinitus ex ore infantium* **r,.**

Sed de huius Ordinis initiis iam dicendum est. Septem Beati, post miraculum quod memoravimus, sive humilitas eos impellerei, sive desiderium procul a turbis Dominicae Passionis mysteria, et Sanctissimae Virginis dolores pacatius atque ideo penitius meditandi, in Montem Senarium secesserunt. Quanta vero ibi fuerit eorum sanctitas, abstinentia, concordia, et reliquarum virtutum, praecipue fidei, spei et charitatis sincera ac supra humanum modum excellens professio, notat iis verbis Benedictus XIV: *Tam pie ac sancte y et tanta sensuum mortificatione septem ipsi fundatores in eremo vixerunt, ut Ganfridus Cardinalis Gregorii IX legatus eos Servos ádmonuerit de nimia in se ipsos crudelitate (De Servorum Dei Beati/. Lib. 2, Cap. 24, num. 166).* Victitabant enim in speluncis, sola aqua herbisque contenti; et interea vigiliis, ciliciis corpus castigabant, ut illud in spiritus servitutem redigerent. Quo factam est ut in eremum frequentes hominum concursus fierent, quorum plerique se Beatis nostris socios adiungere vehementer optabant.

Hinc tum Ardingus Episcopus, tum Sanctus Petras Martyr, qui cum Inquisitoris Fidei munere a Gregorio IX Florentiam missus fuerat, etiam atque etiam septem Beatos Viros hortabantur ut Societatem suam, certis legibus, certoque regimine constituto, ad Religiosi Ordinis dignitatem eveherent. At Beatorum humilitas restitit, donec Sanctissima Virgo oraculo suo faciendum esse praeciperet, quod ipsi exequi verebantur. Id autem evenit Dominica tertia Quadragesimae anni 1239, cum parva quaedam vinea, quam paulo antea septem Beati in Senario monte plantaverant, floribus, frondibus, uvisque copiosissimis undequaque redundans ex improviso ab iisdem conspecta est.-Mysterium ipsa Virgo explicare dignata est. Eodem enim tempore Ardingo Episcopo apparuit, declaravitque ea se figura significare voluisse foecunditatem ac pulchritudinem novi Ordinis, qui in sui nominis gloriam instituendus erat. Quae, „cum praecipientis in morem Virgo dixisset, maximo Septem Beatos sollicitudo incessit dulcissimae ac potentissimae Dominae iussis statim parendi, ab eaque enixe precati sunt ut sibi ipsis adesset: agebatur enim de re gravissima, quae numquam bene peragitur, nisi divinitus fuerit inspirata.

Clementissima autem virgo non modo inspiravit, sed Beatis apparens, die Parasceve anni 1239, totam futuri Ordinis rationem designavit atque descripsit. Iussit novos Ordinis Sodales nigra indutos veste, ad memoriam dolorum suorum incedere : iussit Sancti Augustini Regulas observari : sacravit deinde nomen Religiosae familiae, illud nempe — *Mariae Servorum* — quod pridem per infantes et lactentes Deus ipse sibi valde placere significaverat. Hinc merito Sacra Rituum Congregatio (die 7 Maii anno 1677) et Clemens; X (die 17 eiusdem mensis et anni) Ordinem Servorum ipsam instituisse Virginem affirmarunt. Quod quam suave, quam gloriosum sit, verbis exsequi non possumus. Gratulandum igitur septem Beatis eorumque sodalibus : gratulandum universo Servorum Ordini,

qui religione ac pietate suos aemulatur Parentes, et gloriosam Martyrum Reginam, cuius nutu et gratia ortus est, maximo reipublicae christianae bono, ac fidelium emolumento, colere atque honorare pergit.

Septem porro Beati viri, cum bonum Christi odorem longe lateque effudissent, portentorum quoque fama insignes, eodem in Monte Senario decesserunt, ubi caelestem potius quam humanam vitam traduxerant; die nempe 31 Augusti 1251 Beatus Manettus Bonajuncta : Kalendis Ianuarii 1262 Beatus Bonfilius de Monaldis: 18 Aprilis 1266 Beatus Amideus : die 20 Augusti 1268 Beatus Manettus Antellensis : die eodem et anno, nimirum tertia maii 1282, Beati Uguccionius ac Sosteneus. Omnium postremus Beatus Alexius de Falconeriis die 17 Februarii 1310 , Florentiae obiit , sed eius corpus paulo deinceps ad Socios suos appositum est.

Nec multo post sacra illorum pignora sub templi Ara maxima recondita sunt, ad quae invisenda ingens fidelium concursus illico incoepit tum propter invalescentem sanctitatis famam, tum propter miracula, quae ad invocatas illorum suppetias Deus omnipotens elargiri non defuit. Numquam autem hic vel alter, designato nomine ex Septem Beatis invocatus est, sed cuncti simul collectiva appellatione *Septem Beatorum Fundatorum.* Fuit enim constans piorum hominum opinio fuisse in illis *unum,* uti aiebat Petrus Mediceus, *in septem corporibus versatum animum;* tanta fratrum illorum concordia fuit, tanta vitae ac virtutum similitudo 1

Quo factum est, ut sacri illorum cineres in eadem urna conditi ita invicem commixti sint, ut nulla ratione partes vel minimae unius corporis ab aliis alterius distingui possint. Eorum utique capita separatim coluntur; nemo tamen indicare potest ad quemnam ex Septem Beatis hoc vel illud caput pertinuerit : adde communes esse leones altarium, tabelias votivas, atque ipsas etiam antiphonas et orationes eorum Officii.

Unde constat pio fidelium consensui ipsam accessisse Ecclesiam, Quod etiam ex Causae actis luculenter confirmatur. Cum enim, ut celebriora seligam exempla , nobilissima Falconeria gens Causam Canonizationis Beati Alexii ab aliis divisam in S. Congregatione proposuisset : die 4 Octobris anni 1717 sa. me. Clemens XI eius Introductionis Commissionem signavit, itemque eius immemorialem cultum die 1 Decembris eiusdem anni ratum habuit, iisdem plane documentis productis, quae pro reliquis sex Beatis Fundatoribus allata fuerant.

Item unitas cultus liturgici erga Septem Beatos Fundatores a Benedicto XIII sancita est: nam die 3 Martii 1728 novum BB. Septem Fundatorum officium approbavit , illudque una cum missa sub ritu duplici secundae classis ab universo ordine Servorum Beatae Mariae Virginis recitandum indulsit.

Quae omnia, cum ad miraculorum disceptationem iuris ordine servato Causa pervenisset, maximum ei adiumentum suppeditare posse non imrneiito videbantur. At spem fefellit eventus. Cum enim

pio populorum consensu et Ecclesiae decretis Septem Beati Fundatores veluti unicam personam gererent, minime dubitandum videbatur , miracula ad communem illorum invocationem patrata, cunctis tribui oportere , quemadmodum fit in Causis Martyrum. Nihilominus, etsi eadem iuris ratio aptari posse putaretur, cum, post multas vices, de miraculis actum est, summis eo tempore iuris nostri consultis, ac medicis ea defendentibus, in Congregatione ordinaria habita coram Benedicto XIV sa. me., negativum datum est responsum, ex quo prodiit Decretum diei 8 Augusti anni 1744. Nimirum seposita indagine *super merito,* uti aiunt, visum est proposita miracula non sufficere *pro **basi** Canonizationis,* quia ad collectivam Septem Beatorum invocationem impetrata. Ex eo tempore usque ad aetatem nostram Causa conticuit. Sed supervenientibus miris prodigiis ad collectivam eorumdem Beatorum invocationem editis, postulante Archiepiscopo Lucensi, in cuius dioecesi ex illis unum evenerat, etiam atque etiam instante Ordine Servorum B. M. V., praeiudicialis quaestio iterum, ex Pontificia venia, ad S. Congregationem delata est. Sacra autem Congregatio die 26 Iunii, anni 1884, inhaerens Exegesi a Sanctae Fidei Promotore hac de re egregie exaratae, censuit, ex noviter deductis, in casu procedi posse ad discussionem saltem quatuor miraculorum, quae ad collectivam Septem Beatorum invocationem patrata perhibereritur : quod rescriptum ea ipsa die Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII ratuiii habuit et confirmavit. Quatuor itaque discussa ac recepta miracula, haec sunt. Primum obtigit cuiáám Ioannae Lugli, quae anno 1728, fluxione catarrhali, ac maxima rëspirandi difficultate Correpta, post atrocissimòs capitis dolores, visum se penitus amisisse sensit. Cum adhibita remedia nihil prodèssent (nec prodesse poterant , tum ob caesionem nervorum opticorüm, quae caecitatem, cum eiusmodi in adiunctis locum habet, peritis consentientibus, semper comitatur ; tum ob decrepitam aegrotantis aetatem), Septem Beatorum Fundatorum opem imploi"avit hortatti suae filiae Rev. Matris Sororis Clarae Silvestri, monialis in Monasterio S. Clarae, Arimini. Quae revera Septem Beatorum effigiem ad parentem misit; quam cum ista fronti applicuisset, capitis dolor sensim mitescere coepit. Hinc bona spe erecta fore ut illorum patrocinio oculorum usum perfecte recuperaret, die festo Conversionis S. Pauli ad praedictum Monasterium se contulit, ibique, cum iterum, bene precante filia, eadem effigie tacta esset, non modo lumen oculorum extemplo recuperavit, sed ita cernere potuit, ut Septem Beatorum Fundatorum imagines tum numerasse distincte, tum adamussim, uti cordati narrant testes, noscere valuerit ; et in posterum oculis omnino sanis perseveraverit.

Secundo autem loco mirabilis recensetur sanatio Rev. Matris Sororis Mariae Pulcheriae Monialis Professae in Monasterio Servarunt Reformatarum Beatae Mariae Virginis loci Arcus in Tridentina Dioecesi, quae atroci dissenteria ac fluxu sanguinis plurimos per menses, vexata, deinceps , anno 1718 , in febrem incidit adeo

vehementem praesertim nocte, ut nedum somnum impediret, sed etiam corpus horrendum in modum vexaret.

Praeterea crebri acerrimique stomachi dolores, ac violenti vomitus eo aegrotam deduxerant, ut de eius salute medici omnino desperarent. Anno autem 1725 ischias, eaque sae vissi ma, accessit. Haec morborum turba vehementius ingruit anno 1728 , cum ipsa sibi persuasit aegrota, sese iam, nisi per miraculum , convalescere non posse. Interposuit ergo apud Deum Septem Beatorum Fundatorum patrocinium qui clientulae, suis tactae Reliquiis, ita adfuerunt, ut statim ea non modo melius se habere coeperit, sed florentem ac robustam, qua plures per amos, gavisa fuerat , valetudinem recuperavi!.

Idem, Eorumdem patrocinio, obtigit Teresiae Romagnòli, quam quindecim per annos atrocissimis convulsionibus epileptiformibus obnoxia, a meningite cerebro—spinali ortis, ita iacebat, ut mortem pro solatio invocaret. Ea enim, vix, bene precante Sacerdote, illorum Beatorum Reliquiis signata est, non modo e lecto surrexit, sed praesiluit, ac labori se dedidit. Mane autem postero , nempe die 16 Iulii 1729, domo prodiit, Deo ac intercessoribus suis , pro tanto beneficio in Ecclesia gratias actura.

Postremum miraculum, aliis facile splendidius , quo tantorum Virorum Causa , veluti iubente Numine, reviviscere visa est, e mortis faucibus eripuit, anno 1881 , Mariam Annam Barsottelli, quam, cum septimnm feliciter enixa esset filium, febris puerperalis maligna corripuit, eoque redegit, ut extremis Religionis subsidiis illam muniri iusserint medici, qui omnem afferendae salutis spem abiecerant : nam virus praecipuas corporis partes non modo invaserat, sed etiam perdiderat. Illa, hortatu Fr. Angelici Lorini, qui moriturae ut adesset accitus fuerat, cum ore non posset, corde sese patrocinio Septem Beatorum. Fundatorum commendavit, ac statim mortali, qua premebatur, lethargia ad valetudinem rediit, et cibo uti sanissima sese refecit, nihilque deinceps habuit quo robustioribus invideret.

De hisce miraculis, iuxta morem, in tribus S. Ordinis Congregationibus disceptatum fuit. Antepraeparatoria habita est apud Rmum Cardinalem Lucidum Mariam Parocchi Causae Relatorem IV Kalendas Octobris anni MDCCCLXXXVI ; Praeparatoria in Apostolico Palatio Vaticano coram Rmis Cardinalium Sacris tuendis Riti bus praepositis, Kalendis Martii huius anni MDCCCLXXXVII; ac Generalis pariter in Vaticano Palatio coram Sanctissimo Domino Nostro pridie Kalendas Iunii eiusdem anni. In qua per Reverendissimum Cardinalem Lucidum Mariam Parocchi Relatorem proposito dubio .• *An, et de quibus miraculis, post indultam Septem Beatis Fundatoribus Ordinis Ser corum Beatae Mariae Virginis venerationem, constet in casu, et ad effectum de quo agitur?* Beatissimus Pater, tum Rmorum Cardinalium, tum Patrum Consultorum suffragia attente excepit. Verumtamen in re tanti momenti priusquam quidquam suprema sua Auctoritate decerneret , monuit

adstantes enixe et effu-sis precibus exorandum esse Deum, ut Suae menti caelestis consilii munus impertiret.

Ea demum die , qua Ecclesia gaudebat in Domino celebrans Festum sub Honore Sanctorum Omnium, sacrosancto Sacrificio prius oblato, in Pontificiae Vaticanae Aedis Aula solio assidens, ad se accivit Rmos Cardinales Angelum Bianchi Sacrae Rituum Congre^ cationi Praefectum, et Lucidum Mariam Parocchi Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Caprara S. Eidei Promotore , et R. P. Laurentio Salvati ipsius S. Congregationis Secretario, iisque adstantibus, solemniter pronunciavit: *Constare de quatuor miraculis, ad collectivam invocationem Septem Beatorum Fundatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis, a Deo patratis :* nempe de primo : *Instantaneae perfectaeque sanationis octogenariae mulieris Ioannae Lugli ab insanabili caecitate ;*'de secundo : *Instantaneae perfectaeque sanationis Sororis Mariae Pulcheriae Monialis professae in Monasterio Ordinis Servarunt Beatae Mariae Virginis loci Arcus in Tridentina Dioecesi, a gastro-enterite chronica diuturnae ischiadi aliisque morbis complicata;* de tertio : *Instantaneae et perfectae sanationis Teresiae Romagnoli a gravissima meningite cerebro-spinali saevissimis convulsioñibus epileptiformibus distincta ;* ac de quarto : *Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Annae Barsottelli a maligna et conclamata febri puerperali.*

Huiusmodi decretum in publicum edi, et inter Acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVII.

His peractis, iam omnia matura erant ut S. Congregatio rogaretur — *An, stante approbatione virtutum et quatuor miraculorum, tuto procedi possit ad solemnem Septem Beatorum Canonizationem ?* — Quod dubium cum Reverendissimus Cardinalis Lucidus Maria Parocchi Causae Relator proposuisset in Generalibus Comitiis habitis in Vaticanis aedibus,' XVII Kalendas Decembris vertentis anni , coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII, singuli tum Reverendissimi Cardinales , tum Patres Consultores affirmativum dedere responsum.

Beatissimus Pater, suffragiis benigne acceptis, in re tanti momenti censuit adhuc cunctandum, et Deum enixa prece rogandum, ut sibi Spiritum veritatis in supremo iudicio ferendo tribueret.

Denique, V Kalendas Decembris eiusdem anni, prima Sacri Adventus Dominica, post oblatum Sacrum, Solio assistens in nobili Sui Vaticani Palatii Aula, adstantibus Reverendissimis Cardinalibus Angelo Bianchi Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto et Lucido Maria Parocchi Causae Relatore , nec non R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore et R. P. Laurentio Salvati eiusdem S. Congregationis Secretario, decrevit : *Tuto procedi posse ad solemnem Septem Beatorum Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis Fundatorum Canonizationem.*

Huiusmodi Decretum, eadem die, publici iuris fieri, et in Acta

S. Rituum Congregationis referri iussit , Litterasque Apostolicas *sub plumbo* **de Canonizationis solemnitate quandocumque celebranda expediri mandavit.**

Quae tot votis expetita ut demum perficiatur, Beatae Mariae Virginis Servorum Ordo etiam atque etiam postulat : eaque, divino favente numine, christianae reipublicae ac praesertim Italiae populis, ad veram prosperitatem et pacem benevertat.

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

DECRETUM

Feria II die 19 Decembris 1887.

Sacra Congregatio Eminentissimorum ac Reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium a SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONE PAPA XIII Sanctaque Sede Apostolica Indici librorum pravae doctrinae, eorumdemque proscriptioni, expurgationi, ac permissioni in universa christiana Republica praepositorum et delegatorum, habita in Palatio Apostolico Vaticano die 19 Decembris 1887 damnavit et damnat, proscripsit proscribitque, vel alias damnata atque proscripta in Indicem librorum prohibitorum referri mandavit et mandat quae sequuntur Opera :

Ledrain E. Histoire d'Israël. Première et deuxième partie. Paris, Alphonse Lemerre, éditeur, 1879-1882.

Lenorniant François. Les origines de l'histoire d'après la Bible et les traditions des peuples orientaux. — De la création de l'homme au déluge. Vol. .1. — L'humanité nouvelle et la dispersion •des peuples. Vol. 2. Paris, 1880-1882-1884. *Auctor ante obitum laudabiliter declaravit se reprobare quidquid in suis Operibus censura dignum Ecclesia iudicaverit.*

Les Saints Evangiles, traduction nouvelle, par Henri Lasserre. Paris, 1887.

Los secretos de la Confession. Madrid , Establecimiento de G

Osler, 1886.—'El Sacramento Espúreo.'Madrid, Imprenta de Ramon, 1887.Pseudonimo auctore presbytero Constantio Miraita. *Decr. S. Off. fer. IV die 7 Septembris 1887.*

Itaque nemo cuiuscumque gradus et conditionis praedicta Opera damnata atque proscripta, quocumque loco, et quocumque idiomate, aut in posterum edere , aut edita legere vel retinere audeat, sed locorum Ordinariis, aut haereticae pravitatis Inquisitoribus ea tradere teneatur sub poenis in Indice librorum vetitorum indictis.

Quibus SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO LEONI PAPAE XI/1 per me infrascriptum S. I. C. a Secretis relatis, SAA'CTITAS SUA Decretum probavit, et promulgari praecepit. In quorum fidem etc.

Datum Romae die 20 Decembris 1887.

FR. THOMAS MARIA EPISC. SABINEN. CARD. MARTINELLI PRAEF.

Fr. HIERONYMUS PIUS SACCHERI **Ord. Praed.**
S. Ind. Congreg, a Secretis.

La dévotion au sacré Cœur de N. S. Jesus-Christ, par un père de la Compagnie de Jesus. *Decr. 11 Mart. 1704.— Hoc Opus adiudicatum P. Ioanni Croiset Societatis Iesu ab Indice librorum •prohibitorum expungitur. Decr. S. Off. fer. IV die 24 Augusti 1887.*

Loco g< Sigilli.

Die 23 Decembris 1887 ego infrascriptus Mag. Cursorum testor supradictum Decretum afifixum et publicatum fuisse in Urbe.

Vincentius Benaglia Mag. Cur s.

Monitum. In fasciculo praecedenti pag. 254 lin. 19 post verbum *Sodalitatibus...* omissa sunt fortuito sequentia verba, inibi adiicienda - *SSmi Rosarii benigne pariter extendere dignaretur ad Sodalitates.* -

LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII ad Episcopum Placentinum de Instituto sacrorum virorum, qui in Americam proficiscentes, opem s. ministerii ferant Italis illuc rerum necessitate compulsis.

Libenter agnovimus Te pium consilium iniisse excitandi in Episcopalis tui ministerii Sede sacrorum Virorum Institutum, qui animum et voluntatem gerant in dissitas praesertim Americae plagas proficiscendi , sacri ministerii opem laturi multitudini Italorum fidelium, qui, rerum necessitate ad demigrandum de patria -compulsi, in iis regionibus domicilium statuerunt. Nos qui pro Apostolatus Nostri munere salutem animarum praecipuo studio spectamus, quique ea diligenter curare debemus quae eo pertinent, ut spiritualibus fidelium necessitatibus consulatur, pium tuum consilium, Venerabilis Frater, utile ac opportunum ducimus, eorumque •caritatem et zelum gratissimum habemus, qui Christi spiritu ducti, Tmic sancto operi sese velint devovere. Nec porro dubitamus quin Venerabiles Fratres Italiae Episcopi, pro eximio quo flagrant Religionis amore, huic pio operi sese fautores exhibeant, ac si qui sunt Dioecesium suarum sacerdotes, qui cupiant hoc ministerio perfungi, eorum religiosum studium assensu suo, propensâque omnino si fieri possit voluntate, prosequantur.

Rogantes interim Omnipotentem Deum, a quo sancta consilia et iusta sunt opera, ut propitius huic operi adspiret, et idoneos operarios mittat in messem suam, Apostolicam Benedictionem Nostrae dilectionis testem, Tibi, Venerabilis Frater, cunctisque Tecum divinae gloriae et salutis animarum studio coniunctis , peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum die XXV Novembri» anno MDCCCLXXXVII, Pontificatus Nostri Decimo.

LEO PP. XIII.

Venerabili Fratri
Iohanni Episcopo Piacentino
Placent iam.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

NUCERINA

EXCARDINATIONIS

Die 23 Iulii i887..

Sess. 23 cap. 8 **De Reform-.**

COMPENDIUM FACTI. Andreas Blasi e Dioecesi nucerina cum ad ecclesiasticum statum vocationem sentiret, licet grandaevus, annos scilicet natus 17, curriculum studiorum suscepturum in suum dioecesanum seminarium ingressus est- Post tres circiter annos militiae nomen dare coactus est, atque ita mutatis disciplinis, novaque suscepta militia, armorum exercitationibus vacare diu debuit.

Exinde liber, ad priora rediit studia, sed in patriam non rediit. Maluit enim seminarium Tusculanum ingredi, ubi praefectum alumnorum agens, simulque philosophiae ac theologiae operam navans ad sacros ordines fuit promotus.

Sacerdos factus, cum sui parentes Romam advenissent, ipse quoque in urbe domicilium fixit; et susceptus veluti puerorum praefectus in collegio Massimi ad Thermas, honestam ac tranquillam vitam ibi ducebat ; quum mense novembri anni 1887 Episcopus Nucerinus eum ad redeundum in Dioecesim compulit.

Rogatus enim praecedentibus autumnalibus feriis an vellet in patriam reverti, Episcopo responderat, rem se tunc non adversari ; et ideo Episcopus paulo post eum ad vocabat ut coadiutoris munus in paroecia S. Ludae *delle Ville* obiret.

At circumstantiae aliae erant: nam eius pater illis diebus gravi morbo corripiebatur: et ideo sacerdos Blasi SSmum adprecabatur, ut vellet oratori indultum concedere manendi Romae donec «altem tolerabiliores fierent, aut immutarentur adversae conditiones, quibus tunc angebatur.

At Nucerinus Praesul gravissimas dedit litteras, unde rescriptum fuit die 19 Decembris 1886: « Orator stet mandatis Episcopi eique dociliter se submittat: videat tamen Episcopus utrum magis expediat, oratorem revocare ad propria, expleto currenti anno academico, attento munere quo fungitur penes collegium *Massimi.* »

Episcopus S. C. C. dispositione ac desiderio cognitis , desideriis non cessit, sed dispositionibus ultro adhaesit, cum id,, ut ipse ait, « iuberent necessitates animarum, sicuti testantur et continui populanorum recursus et parochi Villarum s. Luciae preces etiam nudius tertius mihi exhibitae. » Ideoque sub suspensionis comminatione, ipso facto incurrenda, si intra 15 dies non pareret, reditum in Dioecesim ei indixit.

Cum super hac re graves ac iustas moveret querelas sacerdos Blasi, S. C. C. novis datis litteris Episcopo consilium porrectum fuit ne vellet insistere, subitumque regressum sacerdoti Blasi iubere, sed eidem gratiam roganti, Romae scilicet manendi usque ad scholastici anni exitum, assensum mallet praebere.

Respondit Episcopus : eo res pervenisse, ut auctoritas et conscientia Episcopi in discrimen abducantur, nisi sacerdos Blasi, illico locum eidem constitutum petat.

Interea sacerdos Blasi, qui usque tum temporaneae absentiae contentus, hanc gratiam tantummodo petierat, preces ampliavit, et excardinationem postulavit, exhibens simul litteras Vicarii generalis Portuensis et s. Rufinae, quibus dicebatur quod Emus Pitra eumdem Blasi libenter reciperet in sua Dioecesi Portus et s. Rufinae, quatenus exhibere posset regularem *discedit* suae Dioecesis *originis.*

Disceptatio Synoptica

EA QUAE FAVENT SACERDOTI. Animadversum primum fuit, quod cum Andreas nullo beneficio in nucerina Dioecesi detineatur, eidem favet canonistarum theoria, iuxta quam Episcopus impedire nequit, quominus huiusmodi clerici alteri

Dioecesi adscribantur. Sane Schmalzgrueber *Ius. eccles, univ. lib. 1 tit. De chr. Peregr.* ita ait: « Cum communi (sen**tentia)** dicendum, quod Episcopi teneantur per se loquendo huiusmodi clericis dare literas commendatitias , **si** has peregrinationis, aut etiam domicilii vel Dioecesis mutandae causa petant; Lay-man *cap. 1 h. tit. num. 4.* Pariterque Barbosa *De off. et pot. Episcopi part. 2 alleg. 21 num. 5.* -ibi - « Nec sunt denegandae commendatitiae literae ab Episcopo sacerdotibus et clericis, qui non habent beneficia in titulum residentiam requirentia. » Quam sententiam tuentur quoque Pirhing *tit. de Cler. peregr. num. 3,* Fagnanus in' *cap. Admonet De renuntiatione num. 25,* Monacelli, *Formularium legale tom. 1 tit. 4 formici. 6 num. 1.* Reiffenstuel *tit. De cleric. non resid. num. 9.* Pignatelli *tom. 3 consult. 56 num. 3,* aliique quamplures.

Haec autem communis canonistarum doctrina pluribus S. C. C. decisionibus confirmari videtur. Sane in *Ariminen. 5 Decembris 1574* decernebatur: « Clericum, qui certo loco non est adscriptus, ab Episcopo suo non posse invitum retineri, ne a sua Dioecesi discedat, et alibi paroeciam accipiat. » Et in *Ferrarien. 12 Iunii 1704: «* Talem clericum teneri, antequam vadat ad residentiam, petere ab Episcopo proprio licentiam, quam ille non potest negare.» Quibus addendae decisiones in *Ostunen. 20 Ianuarii 1616,* in *Terracinen. 19 Februarii 4682,* in *Marsorum 7 Septembris 1833,* et nuperrima in *Boianen.* et *Thermularum excardinationis 12 Decembris 1885.* (1)

Haec autem, quae quibuslibet etiam durioribus casibus aptantur, quando scilicet res est de clerico in sua Dioecesi educato ibique versanti, ii fortiori applicari debent in themate , cum sacerdos Blasi, praeter tres annos educationis suae initiales, semper **a** dioecesi sua abfuerit, et in seminario Tusculano scientias, iuxta ingenii sui vires didicerit, non Dioecesis nucerinae impensis aut cura, sed utique studio ac labore suo, alumnorum scilicet praefectum agendo.

(1) Prostat Vol. XVIII, 504.

Hisce aducías sacerdotem Blasi universamque eius familiam natale solum, pluribus abhinc annis, reliquisse, et in Urbe stabile domicilium fixisse. Sane Andreas anno 1875 patriam deseruit, et postea nonnisi perfunctorie aliquando illuc perrexit: eius autem familia, iuxta testimonium parochi loci natalis, anno 1880, huc venit. Porro in hisce rerum adiunctis locus esse videtur Constitutioni Innocentii X1l, quae incipit *Speculatores,* ubi disponitur, ut etiam ratione domicilii quis Episcopum proprium possit acquirere.

Nec refert quod pater familias parvam domum ac nonnulla terrae frustula in loco originis adhuc possideat. Nani prae primis Lucidi *De visitat. SS. LL. edit. secunda vol. 1 pag. 166 num. 90,* referens sententiam Honorantis *Prax. Secr. Trib. Vic. cap. 8,* ait: « Ad acquirendum domicilium iuxta sententiam eiusdem auctoris sufficit translatio bonorum mobilium, quamvis in domicilio relicto bona immobilia permaneant: hoc enim in casu illud semper verum est, quod immobilium istorum reditus ad locum novi domicilii transferantur, saltem moraliter: in novo quippe domicilio consumantur. »

Verum licet retinere qui3 vellet haec omnia in casu nostro urgeri non posse; ideoque in linea iustitiae sacerdotem Blasi petere non posse excardinationem et dimissoriales sui Episcopi litteras; attamen in huiusmodi adiunctis ipse constitutus apparet, ut si non ex iure, saltem tamen ex principis beneficio et ex gratia excardinationem postulare non inconcinne videatur.

Primum enim ipse de se dicit, tales ingenii vires sibi non esse, nec talem mentis culturam, forte ob emensum praepropera ac paullo ocius studiorum curriculum, quo possit curae onus et sacramentalis confessionis ministerium utiliter suscipere.

Praeterea Romae is habet parentes, quos deserere non potest, eo quod morali et materiali filii sui sacerdotis subsidio egent; nunc praesertim, cum senex pater, apopleiio morbo correptus,ad opera ac labores ferme inhabilis evaserit;

ceu duo testantur medici. Cui plura adiicit parochus s. Augustini, in cuius districtu familia Blasi commoratur de miserabili statu oeconomico eiusdem familiae post apoplexiae accessum, quo captus fuit pater. Hinc parochus perpendens quanta sit digna miseratione illa familia paupérrima, sed honesta, in optatis habet, ut Andreas penes eamdem permanendo huiusmodi pietatis opus prosequi valeat.

Quin valeat excipi, sacerdotem Blasi posse parentes ae familiam secum in paroeciam *delle Ville* conducere, et ibi ex curae reditibus, aliisque ex paterno patrimonio provenientibus honeste sufficienterque vivere.

Quandoquidem attenta conditione familiae et genitoris infirmitate consilium de transferendis Roma in Dioecesim penatibus haud apparet consultum. Senes enim sunt genitores, et alter gravi morbo laborans, iter autem ad Dioecesim non breve, locus autem novi incolatus , prout refertur , asper, inter montes consitus et altus, unde aetati et infirmitatibus illorum certissime periculosus.

Ad haec quatuor sunt sacerdoti Blasi fratres: sed prior ipsorum uxorem duxit et labore ac industria sua familiolani sustentat, quin tamen possit ceteros iuvare: alter militari servitio vacat: reliqui duo, aetate minores, Romae in ophicinis laborant, tenue lucrum facientes meliorem futuri temporis spem. Insuper familiare patrimonium, de quo loquitur Episcopus, tenuissimum et aere alieno gravatum imo penitus exhaustum renunciatio a parocho.

Quoquo versu igitur res inspiciatur sacerdos Blasi Romae manens valebit non modo suis, sed familiae quoque ac parentum necessitatibus occurrere; quae fieri nequirent ad propria rediens sacerdos. Nec parentes secum ducere valebit : - nam pio proposito alia quoque adversantur, nempe distantia et asperitas loci' senibus et infirmis exitialis, et ipsa obsistente parentum, qui Romae manere iuste desiderant, ut iuniores filios custodiant, quos extra urbem trahere detrectant. -

Age vero: si incertum sit ex dictis, aut sin minus du-

hinni Episcopi ius quo possit sacerdotem Blasi cogere ad redeundum; si insuper huiusmodi praeceptum, praeter lucrum cessans, considerabile damnum, forte exitiale inferret tam ipsi sacerdoti quam toti eius familiae ac praesertim infirmo eius parenti, ex aequitate, sin minus ex pietate, titulus videretur haberi sufficiens, quo possit, saltem ex gratia, excardinationis facultas concedi.

EA QUAE FAVENT EPISCOPO. Vicissim vero considerari oportet; Episcopum originis ius certum ac positivum habere, quo clericos revocet qui alteri Dioecesi non sunt incardinati, veluti vestigiis insistentes concilii Chalcedonensis ***cap. i*** • Piacentini ***cap. tilt.,*** Chartaginensis / ***cap. 6,*** Antiocheni ***cap. 9,*** aliorumque, cautum voluere Tridentini Patres ***sess. 23 cap. 18 De reform,*** et S. C. C. saepissime sanxit, veluti in ***Amerina 17 Iulii 1756, Nucerina*** et ***Tudertina Residentiae et suspensionis 19 Septembris 1818,*** in alia ***Lucerina*** et ***Tudertina*** eodem die et anno, ***Reatina 26 Ianuarii Î839,*** aliisque. Idque, licet ageretur de durioribus casibus, veluti in ***Reatina sup. cit.,*** ubi ros erat de sacerdote qui alibi paroeciam obtinuerat et tamen constito, quod post aliquod tempus paroeciam ille abdicaverat, et voluntate sua sedem mutaverat, eius revocationem in Dioecesim S. C. C. probavit. Itemque in ***Nucerina residentiae et suspensionis 15 Martii 1828*** S. O. O. resolvit, Angelum Petri qui prohibente Episcopo Dioecesim deseruerat,in ***Nepesinam*** venerat, ibique alterius paroeciae possessionem adeptus fuerat, ad redeundum teneri.

Porro in casu nostro agitur de sacerdote, qui, oriundus cum sit Dioecesis nucerinae, ibique in seminario studiorum rudimenta inceperit, ex fortuitis casibus alibi quidem ordinatus fuit; nullibi tamen Episcopum proprium adhuc consequutus videtur.

Hic enim obtineri alia ratione non potest, quam prout videtur, et materiae analogia suadet, iuxta formas ac modos a constitutione ***Speculatores*** statuta, idest ex familiaritate, domicilio, et beneficio. Atqui sacerdos Blasi nullius Episcopi

familiaris est, nullo beneficio fuit adhuc auctus, neque domicilium ad formam Benedictinae constitutionis alicubi fixit: Romae enim a paucis annis commoratur, et iuramentum hic perpetuo manendi non praestitit. Ideoque certum in linea iustitiae videtur, nucerinum Ordinarium hunc sacerdotem revocare ultro potuisse.

Eo vel magis quod scriptis aut data voce Episcopo **P«** reversurum esse promiserat, unde Ordinario ipsi actio pacti videtur suppetere, qua reluctantem cbricum ad redeundum compellat.

Sei quia potest subsumi in themate, non tam in linea iustitiae quam in linei gratiae rem disceptari ac iudicari oportere, responderi posset, familiares conditiones, licet profecto graves, impedire non debere, quominus sacerdos suis officiis vacet, suoque ministerio ac vocationi respondeat, iuxta evangélicas normas. De cetero in hac re quornodonam pietas in parentes et iustitia Dioecesi debita conciliari debeai aut possit decernere remissum fuit Emis Iudicibus.

Quibus animadversis propositum fuit enodandum

Dubium

An preces sacerdotis Blasi admittendae sint in casui

RESOLUTÌO. Sacra C. C. re cognita sub die 23 Iulii 1887 censuit respondere: *Pro gratia excardinationis in casu {i),*

BERGOMEN.

SOLUTIONIS

Die 23 Iulii 1887.

Sess. 7 cap. 8 de Reform.

COMPENDIUM FACTI. Praesens causa proposita fuit die 12 Decembris 1885, et dubium - *an sententia Curiae episco-*

pi) **Vide, soies, Vol. VI, 498, Vol. XIV, 392, 398; ubi plura per nos collecta, fuerunt et animadversa circa excardinationis, litteras testimoniales et oUmißsoriales: confer insuper Vol. XVIII, 296, et 502.**

palis bergomensis sil confirmanda vel infirmanda in casu - ita resolutum fuit: - *D 'bita esse solvenda, adhibitis mediis-quibus usus est ultimus Episcopus aliisque, de quibus disponere potest Episcopus modernus, et ad mentem.* Mens autem fuit, ut Episcopus ad hoc adhiberet bona legata a Praesule Valsecchi ; praeterquamquod desiderium exprimebatur, ut concurrent etiam canonicus Foresti (1).

Qua decisione gravatus Episcopus Bergomensis , statim, petiit et obtinuit beneficium novae audientiae.

Disceptatio Syiioptica

DEFENSIO EPISCOPI. Patronus Episcopi contendit, Canonicum Foresti, uti haeredem Episcopi Aloysii Speranza, nedum ex aequitate, verum ex iustitia solvere debere debita, de quibus in themate.

Sane, ait, cum Episcopus Speranza novum templum aedificandum decrevit, noluit ullo pacto gravare redditus mensae episcopalis, ac ideo aliquod onus transmittere ad successores, sed contractum quasi societatis iniens cum municipio ac populo, statuit, ut quisque poneret de proprio quod posset r ut templum fieret communis pietatis monumentum. Imo semet principaliter obligavit, ceteros vero secundario. Cum autem tum Municipium elargiendo 24000 libellarum, tum populus ingentem summam 294,347 libellarum donando, contractum adimpleverint, ne videatur irrisoria Episcopi allocutio, dicendum est, ipsum voluisse semet obligare ad solvendum quod praeterea necessarium foret ad templum perficiendum, nimirum reliqua 62000 libellarum, quot in fine gestionis adhuc creditoribus debita erant.

Nec dicas, Episcopum sperasse ex fidelium oblationibus abundantiora esse perceptarum ; nam e contra fatebatur populos in maxima paupertate versari.

Imo si praeter ingentem summam libellarum 294,347 aliquid amplius sperare potuisset, profecto non contraxisset

(X) Confer Vol. XVIII, 473; quo I020 amplior relata fuit factispecies et disceptatio iuridica in utramque litigantium partem.

mutuum 10000 libellarum, adiecto pacto, quod obligationes •omnes mutuatam (Episcopi) transirent in haeredes. Idque expressis verbis confirmavit Angelus Colombelli ex-Vicarius generalis.

Cum autem ita disponebat, numquam bona mensae episcopalis in hypotheeam dare Episcopus certe intelligebat, cum id vetitum sit in *Extrav. Ambitiosae, De reb. eccles, non alienan.* Nec alia ratione poterat sua debita refundere in successorem ; eo vel magis quod pars quaedam expensarum inter mere voluptarias sit recensenda.

Itaque cum extra controversiam positum sit, quod debita adhuc insoluta, respondeant expensis ab eo praescriptis, et •cum pariter certum sit, Episcopum in iis decretandis, nec voluisse, nec valuisse gravare redditus mensae: aliunde vero non potuisse confidere in ulterioribus fidelium aut municipii elargitionibus ad debita extinguenda, concludendum est animum gestasse iis occurrendi bonis propriis, sin minus quasi •castrensibus.

Eamque voluntatem confirmari tum ex eo quod bonorum castrensium haeredes non vocavit nepotes , sed sacerdotem quemdam, nullam ad ea habentem titulum: nemo enim praesumitur überaus in praeiudicium creditorum: tum ex verbis expressis* quae iam iam moriturus ad canonicum Foresti, praesentibus tribus aliis sacerdotibus, direxit.

Ea igitur lege canonicum Foresti suum haeredem vocasse, ut solveret debita in templo extruendo contracta, siquidem praeter ea nullis aliis onerabatur.

Accedit haeredem facto suo alterum ex hisce debitis mutuum scilicet 10000 libellarum, recognovisse; siquidem illud denunciavit in statu passivo haereditatis. Porro non videtur ratio, cur haeres hoc debitum recognoverit, cetera vero eodem auctore et eodem titulo facta mordicus neget.

Pergens subinde patronus ad tenorem examinandum datae a S. C. C. resolutionis observat, impossibile esse modernum Episcopum cogi ad solvenda debita, adhibitis mediis quibus usus est ultimus Episcopus, seu oblationes fidelium quaerendo.

Et huiusmodi impossibilitas, ait patronus , evidentior evadit si paulisper consideretur, mutua et debita contracta fuisse cum Praesul adhuc viveret. Si enim a fidelibus adhuc oblationes consequi potuisset, ad debita non contigisset.

Quae cum ita sint, nihil aliud remanere, dicit, nisi ad debita praefata solvenda adhibere bona in haereditatem caii mico Foresti relicta. Eo vel magis quod haereditas pinguis vilde fuerit, libellarum scilicet 191388, ceu constat ex denunciatione facta Gubernio, in qua minui potius quam augeri solet hasreditarius axis ; unde solutio 60000 circiter libellarum non foret respective gravissima.

Ex his omnibus, et ex aliis argumentis in priori causae propositione allatis, concludendum esse favore sui clientis, edicit patronus, ac ideo adigendum canonicum Foresti , ad omnia debita solvenda. Nec, ut id efficaciter obtineatur, sufficere illam loquendi formulam qua S. O. O. in priori decisione usa est: quia Episcopus, qui optime noscit indolem ac animum canonici Foresti, iudicat eam esse omnino inefficacem.

DEFENSIO CANONICI FORESTI. Altera sed vero ex parte patronus canonici Foresti pro aris ac focis sustinuit a sententia a S. C. C. lata 15 Decembris 1885 nullatenus esse recedendum; et ut status quaestionis melius pateat praemisit quae sequuntur :

Episcopum Speranza testamento suo voluisse , ut bona quae possidebat quaeque ex avito censu proveniebant nepotibus suis cederent; reliquum vero quod acquisierat ceu persona ecclesiastica canonico Foresti. Mortuo Episcopo Speranza anno 1879, in vim testamenti canonicum Foresti creditorem evasisse erga comitissam Fè-Simoni libellar. 40,000.

Interea commissionem, construction i novi templi praepositum, in ius rapuisse Foresti* ut ex suscepto haereditario asse, aes alienum 62,000 libellarum, ecclesiam illam gravans, persolveret. Sed cum tunc temporis canonicus Foresti pro liquidatione praefatae summae 40,000 libellarum egisset cum comitissa Fè, commissionem praedictam petiisse a tribunali

ecclesiastico, et obtinuisse, ut sequestro poneretur siimmn? a Foresti ex dicta causa percipienda.

Indicata autem epistola est ipsius Foresti, eamque authenticam dicit eius receptor pater Steccanella: in hac autem Foresti affirmat summam 40,000 libellarum ex suis auctoris desideriis patribus S. I. esse cessurum.

Quae subinde evenerint nota ultro esse: scilicet post interlocutoriam sententiam- super sequestro 28,000 libellarum quae tantummodo residuae erant comitissae Fè , post soluta 12,000, iuxta ea quae superius relata sunt; tribunal ecclesiasticum Bergomense damnavisse haeredem ad aes alienum novi templi iuxta acceptae haereditates vires solvendum, Canonicum Foresti ad S. C. C. recursum habuisse, et hanc tribunalis sententiam infirmasse iuxta dicta ab initio.

Curiam tunc, gravatam se putans, beneficium novae audientiae petiisse; sed diu distulisse, ne causa ageretur; ac interea a S. C. Episcoporum et Regularium decretum obtinuisse, quo effectus sententiae a S. C. C. emanatàe funditus tollebatur.

His praeiactis, patronus veniens ad meritum causae observavit, primum validum argumentum pro sua causa desumi amussim ex praemissis. Nam ait, si curia Episcopalis nova, ac peculiaria rationum momenta in promptu habuisset, instituisset, ut statim causa iudicaretur, nec eam a 16 Decembris 1885 ad hos usque dies protraxisset.

Alterum argumentum suppeditari ex necessitate ac utilitate ecclesiae aedificatae. Ipsa namque adversa pars fatetur, coactivam fuisse demolitionem veteris ecclesiae, et maximo favore fideles omnes excepisse notitiam novae aedificationis, ac magna populi multitudine concurrente positum fuisse primum lapidem; novam ecclesiam fuisse erectam in paroeciam, fidelibus expetentibus, ceteris parochis ac capitulo nec non municipio assentientibus, ipso gubernio existentiam iuridicam novae paroeciae admitiente. Ex his omnibus pronum esse ait, inferre Episcopum egisse pro suo rmi-

nere in bonum unitatemque societatis cui praeerat : ac proinde non teneri de proprio ad impensas, sed ipsam societatem *L 27 ff. De reb. crea., I. 1 Cod. Si adversus creditorem.* Consonat ius canonum; nam Tridentinum *c. 7, sess. 21, De reform,* ait ad Episcopos: « Parochiales vero ecclesias... » ita illapsas, refici et instaurari procurent ex fructibus et » proventibus quibuscumque. »

Ex his deduci Ordinarium ius, imo officium habere reficiendi ac instaurandi ecclesias, sed non de proprio. Idipsum, ait, confirmare S. C. C. praxim: quandoquidem dum numquam imposuit rectoribus ecclesiarum, ut eas reficerent et instaurarent de proprio, e converso huiusmodi onus populo dirisliano recognovit. Ita in *Imolen. 5 Septembris 1783, LO Ian. 1784; Spoletana 20 Maii 1824; Tiburtina 15 Decembris 1827.*

Haec autem a fortiori applicanda esse pro solutione delatorum quae contracta fuerunt pro aedificatione ecclesiae. M tins enim est ecclesiam aedificare quam nonnulla debita persolvere.

Idcirco Io. Carolus Antonelli ait *lib. 2, pars. 6, c. 12, p. 2, num. 14, De iur. clericorum:* - ibi - « Successor ad debita contracta per praedecessorem, pro necessitate vel utilitate ecclesiae omnino tenetur, non quidem personaliter ex. proprio patrimonio, sed ex reditibus eiusdem ecclesiae.» Et haec confirmans plurium doctorum auctoritate addit: - ibi - « Successor similiter tenetur ad debita per praedecessorem contracta occasione litis. » Quinimo observat, quod ut successor conveniri possit pro debitis contractis a praedecessore, constare debere « pecuniam versam fuisse in necessitatem vel utilitatem Ecclesiae. »

Accedit communem hominum opinionem non ferre , ut publici officialis haeres damnetur ad debita persolvenda ab eius auctore contracta; sed ea persolvi debere a municipio vel civitate in cuius favorem pecuniam versa est.

In casu autem nostro, illius loci universitatem Episcopus repraesentat ; ei igitur competere ius et officium ea omnia

gerendi quae in utilitatem ac bonum ipsius .communitatis: vergunt ex *L. 2 ff. quod cuiusque Univers, nomine vel contra eam agatur,* nomine quidem et expensis ipsius communitatis.

Hinc rectores ecclesiarum assimilari posse, ait, procuratoribus, qui a privata persona ad sua negotia privata tractanda mandantur ex communi sententia, et arg. *I. 6 % 3 ff. quod cuiusq. Univers, et cap. Petitio 9 de procuratoribus.* Porro factum procuratoris censetur factum Domini ex *reg. 72 iuris \n 6:* - ibi - « Qui facit per alium est perinde ac si faciat per se ipsum; » ita ut ipsa negligentia procuratoris noceat mandanti *C. 2, % Nos igitur, de inte gr. vestit.* Hinc patet: « I° Administratores non posse conveniri proprio nomine de iis quae administra torio vel procuratorio nomine peregerunt. » Rota *Decis. 392, n. 36, part. 5 tom.2r* « 2° Ex administratoris facto remanet obligatus principalis, perinde ac si negotium ipse pertractant » *Decis. 432.- num. 30.*

Cum itaque Episcopus Speranza ratione sui pastoralis officii et velut administrator Ecclesiae Bergomensis, ecclesiam novam aedificaverit pro fidelium utilitate, patet ab ipsa. dioecesana administratione debita esse solvenda.

Demum patronus observat, Antistitem coactum fuisse ad assentiendum demolitioni veteris templi, ceu testatur ipse-Anghinelli, nec unquam declarasse se propriis sumptibus velle ecclesiam aedificare, immo ex documentis contrarium deduci.

Porro, conclusit, his positis, et attenta pietate ac sollicitudine nec non dotrina praesulis Speranza, admitti non posse, quod si voluisset se de proprio obligare, id tacuisset in suo testamento.

Quibus praenotatis, propositum fuit diluendum sequens

Diibin in

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re discussa, sub die 23

Iulii 1887 censuit respondere: « *Sententiam Curiae episcopalis esse in firmandam et amplius.* »

EX QUIBUS COLLIGES. I. Haeredem Episcopi, seu Thomam Foresti esse omnino exoneratum a dimissione aeris alieni, contracti ab Episcopali commissione ad novum extruendi!m templum, SSmae Conceptioni dicatum; totumque onus collatum fuisse Ordinario bergomensi.

NUSCANA

AEDIFICATIONIS SUPER ORATORIO

Die 23 Iulii 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Sacerdos Cieri, loci Castelfranco nuscanae Dioecesis, humiliter exposuit, suae domui contiguam existere parvam aediculam B. M. V. Gratiarum dicatam: et ibi erectum iamdiu fuisse parvum beneficium, cuius unicum onus erat celebratio unius missae die *2* Iulii: ipsumque b°-n°ficium, ab initio de patronatu familiae Ruff® Scilla, dein v.TO Regis, nunc fuisse a demanio Status usurpatimi et confi scatum; ideoque deficiente in praesentiarum rectore , oratorium desertum et absque custode mansisse.

Super eo autem orator postulavit ut aedificare sibi liceret, prolongando propriam domum, quin tamen ullam aperiret fenestram in Ecclesiam prospicientem.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. EX *L. Altius C. De Servit.* habetur: « Altius quidem aedificia tollere, si domus servitutem non debeat, dominus eius minime prohibetur; » nam ut DD. ibi loquuntur, « si domus est mea, tunc est mea usque ad coelum et infernum. » Itaque indultum quod sacerdos Cieri postulat, species alienationis est, libertati» scilicet ecclesiae ***et*** iuris altius tollendi.

Praeterea gravamen importat oratorio subiacenti. Et si iura, velut indecens, vetant, fenestras et ianuas a privatis domibus ad ecclesiam immittentes vel in eam prospicientes aperiri, a fortiori prohibent super ecclesiam privatas aedes •construere, 'eluti S. C. C. resolvit in *Hieracen. 26 Iulii 1613, Melphiten. 2 Octobris 1626, Neapolitana 13 Aprilis 1616* et *Hortonen-. 11 Iunii 1555.*

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. At ex altera parte agitur in themate de aedi-cula ferme deserta; unde inconveniens et incommodum super extruendi grande, sin minus non videretur.

Accedit quod orator non gratuito, sed aequa compensatione exhibita, indultum postulat: porro alienatio, si huiusmodi consideretur petita sup^rextructionis facultas, stante vera et evidenti ecclesiae utilitate fieri certissime potest, ex *cap. 7 et S De reb. eccl. alien, etc.* spondet autem Orator 1. instaurare, atque decorare aediculam, eamdemque servare cultui pietatique fidelium: 2. constituere dotem prolatanda missa in perpetuum die 2 Iulii cuiuslibet anni, ei pro manutentione sacrarum supellectilem et Ecclesiae fabricae; 3. habere dictam aediculam ceu publicam, et omnino subiectam Ordinario; 4. tradere *brevi manu* summam libellarum 1700 eidem Ordinario ; qui possit eam insumere pro ecclesia eadem, vel pro quolibet alio usu.

Ordinarius vero « attentis peculiaribus circumstantiis, praesertim relate ad exiguitatem aediculae s. Mariae Gratiae, ne curatores Municipii ad illius demolitionem deveniant, commendat preces in omnibus. »

Quibus notatis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. C, re cognita sub die 23 Iulii 1887 censuit respondere: *Pro gratia iuxta petita, emissa declaratione penes curiam episcopalem, qua Orator pro se suisque haeredibus se obliget ad cubicula, quae super Oratorium exposcit aedificare, ad decumbendi usum* **no7i** *adhibenda.*

MONTISALTI

SOLUTIONIS PENSIONIS

Die 23 Iulii 1887.

Sess. 21 cap. 4 Sess. 24 cap. 13 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Quum archipresbyter parochus ecclesiae cathedralis Montisalti, Aloysius Massimauri, apoplético morbo correptus, decumberet, paroeciae curam per duos circiter annos tenuit nepos eius Franciscus, eiusdem ecclesiae canonicus. At quum hic negligens in suo munere foret, Episcopus decreto diei 4 Iulii 1883 « "vice-parochum seu oeconomum superius dictae paroeciae » nominavit sacerdotem Antonium Merlonghi, eique pro congrua menstruam pensionem 40 libellarum ex coadiuti beneficio detrahendum assignavit: - ibi - « Quoniam autem qui altari servit de altari vivere debet, pro congrua tibi donec munere iungeris assignamus pro quolibet mense summam lib. 40 ab omnibus oneribus immunem, quas tibi subministrare seu solvere tenebitur is qui reditus archipresbyteratus proprios in posterum administrabit. »

Qui autem paroeciae praedia administraba!, nempe idem nepos Franciscus, ex tunc usque ad mortem archipresbyteri coadiutori vel quidquam persolvere renuit, praetexens redditus vix sufficere ad vitam beneficiati et ad necessitates eius in dies ob infirmitatem graviores.

Propter hoc, et propter alios etiam titulos, scilicet quia nepos pessumdabat paroeciae bona, eaque occupabat contra legem S. C. C, quia sigillum et quemdam librum paroecialem restituere detrectabat, Curia ius dicere debuit, et reum nepotem damnavit ad restitutionem libri, sigilli, aliorumque, et ad solutionem menstruae pensionis uria simul cum retroactis et adhuc non solutis.

Interim moriebatur archipresbyter post annum circiter a nominatione Antonii Merlonghi, die scilicet 20 Iunii 1884: hinc Antonius Merlonghi statim parochus evasit, et paroeciae

praedia ad legitimum suum administratorem iuxta S. O. CL decretum restituta sunt.

Cum penderet coram S. C. Concilii tamquam in appellationis sede iudicium a Curia Montisalti contra defuncti archipresbyteri nepotem conclusum: proposito die 23 Ianuarii 1886 dubio, « *an sententia curiae episcopalis Montisalti sit infirmanda vel confirmanda in casu,* » EE. PP. respondendum censuerunt: « *Quoad restitutionem libri et sigilli parochialis affirmative; in reliquis ad mentem. Mens autem est, ut Episcopus curet de pacifica compositione inter partes.* »

Porro punctum controversiae maximum, cuius conciliatio curari debebat, erat quoad solutionem libellarum 440, vel 480, quae ex menstruis pensionibus per annum circiter cumulatae fuerant.

At, notabat Episcopus Coadiutor, « id obtineri minime potuit, instante Merlonghi pro integra pensionis solutione, renuente archipresbyteri nepote, aliquid solvere ob eam amussim rationem, quia retinebat praebendae archipresbyteralis tenuitatem, attenta praesertim infirmitate, qua patruus suus diu laboravit, imparem omnino fuisse pensioni cuilibet sustinendae. Addebat imo, se neque a patruo suo haeredem institutum fuisse, sed, fratrem suum Aristidem, contra quem, ad summum, archipresbyter Merlonghi actionem habere posset. Hunc praedictus archipresbyter adiit; sed et ipse praebendae exiguitatem obiecit, nihilque proinde solvere voluit.»

Unde ad S. Sedem supplici prece devenit Merlonghi ita concludens: certum esse in iure canonico quod cum redditu» beneficii haud sint sufficientes pro utroque ; tunc coadiutori, providere debet Episcopus in quantum possibile fuerit; et si nullo modo id Episcopus praestare sufficiat, tunc auctoritate eiusdem Episcopi esse cogendum populum ad coadiutori necessaria praebenda. Quamobrem orator postulavit, ut Apostolica Sedes, tum iustitiae, tum gratiae causa, Episcopum iuberet facere quod deberet his in adiunctis; quum idem orator nequiret nuncium mittere mercedi sibi debitae ob praestitam operam.

Rogatus super hisce precibus Episcopus coadiutor ut mentem suam aperiret, ita respondit: « 1. Reditus praebendae archipresbyteralis, postremo hoc triennio 1884-86, libellas 1500 circiter, detractis oneribus, non excesserunt; fere aequales scilicet fuerunt reditibus triennii praecedentis 1881-83, quorum computationem, ut superius innui, canonicus Massimauri sacrae isti Congregationi exhibuit.

» *2.* Licet bona praebendae archipresbyteralis, utpote parochialis, a gubernio conservata sint in natura, et ideo distincte administrentur, tamen hodie reditus praebendae eiusdem unum corpus efficiunt cum reliqua capitulari massa. Proinde Archipresbyter Merlonghi non integros praebendae parochialis fructus percipit, sed tantum libellas 1000 circiter, quot scilicet annua massae capitularis distributio patitur. Praeter ipsam summam et pauca incerta sibi ex muneris parochialis exercitio obvenientia, aliis proventibus non gaudet.

» 3. Inficiari non potest defunctum archipresbyterum Massimauri, durante infirmitate qua triennio laboravit, pluribus indiguisse expensis, eius nobili genere praesertim inspecto.

» 4. A veritate minime abest, archipresbyterum Massimauri aere alieno fuisse gravatum.

» 5. Rmus meus coadiutus contendit, haeredem defuncti archipresbyteri Massimauri teneri ad solvendam archipresbytero Merlonghi, pro rata temporis quo coadiutoria perduravit, integram statutam pensionem, atque ad id cogi etiam ab eodem posse per laicum tribunal. »

Disceptatio Synoptica

PENSIO SOLVENDA VIDETUR. Tridentina synodus *sess. 24 cap. 13 de reform,* ita sanxit: « Ad haec in posterum omnes » hae cathedrales ecclesiae, quarum reditus summam ducatorum 1000 et parochiales quae summam ducatorum 100 > secundum verum annuum valorem non excedunt, nullis » pensionibus aut reservationibus fructum graventur.» Quam legem sartam tectamque servari semper voluit S. C. C. veluti

desumitur ex *Asculana Parochialis diei 24 Novembris 1781 § 11,* apud Zamboni *v. Pensio tom. 4 Conci.,* et vulgatum apud omnes est.

Porro quum reditus archipresby te rales valde excedere dicantur 100 ducata, imo attingere iuxta mediam computationem 1500 libellas; indubium foret, summo iure inspecto, eamdem praebendam annuae pensionis 480 libellarum ferendae ultro esse capacem.

Eo vel magis quod defunctus archipresbyter contra notam S. O. C. legem retinens administrationem fundorum paroecialium et universos eorum fructus sibi adscribens, plus debito sibi tribuit, singulas scilicet 1500 libellas; dum hodiernus parochus Merlonghi 1000 tantummodo est contentus.

Et scilicet ob temporum conditiones quis putaret, in genere parum expedire imo expungi prorsus debere pensionem 480 libellarum in parochiali beneficio 1500 libellarum impositam, quippe nimis onerosam; in specie nostra tamen aliud retinendum videretur.

Nam primum, redditus 1500 libellarum non repraesentant universos paroeciae proventus, sed tantummodo prae•diorum praebendalium fructus; unde coniici necessario debet, archipresbyterum Massimauri summam 1500 libellarum excedentem quotannis percepisse, computatis scilicet incertis stolae aliisque.

Aliunde vero, quota coadiutori assignata in se nimia non est, imo forte debito minor. Nam in *Ferentina Coadiutoriae 8 Februarii 1744 § 4* apud S. C. O. agitata legimus: « Tertia pars fructuum, parochi coadiutori assignanda est > ex ipsius parochi reditibus, iuxta Rotam. »

Demum vero in themate res non est de pensione extraneo clerico in praemium aut in subsidium tribuenda*, sed de pensione coadiutori suo a beneficiato solvenda. Porro Tridentinum *sess. 21 cap. 6 De reform.* Episcopis facultatem facit etiam tamquam A. Sedis delegatis, ut parochis illiteratis et imperitis valeant « coadiutores aut vicarios pro tempore de» putare, partemque fructuum eisdem pro sufficienti victu as-

» signare, vel aliter providere possint, quacumque appella-
» tione remota. » Quod autem de illiteratis et imperitis dicitur, extendi et intelligi quoque debere de parochis mente aut corpore infirmis, ipsa analogiae ratio insinuât, et una voce omnes DD. tradunt, inter quos Barbosam *De off. et pot. par. p. 2 cap. 23,* citare satis est. Et cohaerenter ad haec S. C. C. in *Vicen. Parochi de Lussuano 30 Augusti 1766„ § 9 „* apud Zamboni *v. Parochus § 4* haec docuit : « Onus prae-
» standi salarium coadiutoribus in ipsum parochum refun-
» ditur, ob curam habitualem ei competentem; imo parochus,
» speciali contractu, obligatur coadiutores suis expensis con-
» ducere, et quatenus parochi congrua non sufficiat supplen-
» dum est ab ipso populo. »

PENSIO NON VIDETUR SOLVENDA. At vicissim considerari oportet defunctum archipresbyterum Massimauri tam ob infirmitatem , quam ob nobilem familiae suae conditionem, plura indiguisse, pluraque expendere debuisse, adeo ut praebendales reditus sibi ad vitae necessitates haud suffecerunt, dum, prout Episcopus meminit, aere alieno gravatus decessit.

Quapropter, ne haeredes eius ad aliquid restituendum damnentur, obstase primum videtur theoria de fructibus consumptis ex *L. Certum est C. De rei vindic.* ubi dicitur quod bonae fidei possessor fructus ante litis contestationem perceptos soleat cum ipsa re praestare « extantes »; unde de consumptis non tenetur rationem reddere, dummodo tamen ex iis factus non sit locupletior, ceu apud ReifFenstuel ad *tit. De rest. spoliat.* § 7 omnes DD. tradunt. Iamvero in themate archipresbyter Massimauri fructus praebendales non modo consumpsit, non modo ex iis ditior non evasit, sed imo ii sufficientes sibi non fuerunt, dum iis non obstantibus aere alieno se gravavit.

Nec in ancipiti ponenda videtur bona archipresbyteri fides relate ad consumptionem fructuum; dum potius dubitari non inconcinne potest, num Episcopus, stante hac insufficientia paroecialium redituum, partem ipsorum coadiutori in subsidium assignare valeret.

Ex una parte enim' contrarium christianae charitati ac iustitiae est afflicto afflictionem superaddi, et infirmo senique sacerdoti, qui vitam in parochiali ministerio consumpsit, bona paroecialia imminui, et ita sustentationis media et curae blandimenta eidem subtrahi. Ex altera vero neque a canonica iurisprudentia, neque a rei necessitate postulatur, ut ad coadiutoris sustentationem hoc unico provideatur medio, scilicet coadiuti praebendam partiendo. Imo S. O. C. in una *Gioii, Castel. 25 Sept. 1762* § *7* apud Zamboni *v. Parochus § 4 tom. 4 conci,* docuit, quod « quoties reditus satis non > sint parocho coadiutori, coadiutoris salarium ab Episcopo » et in subsidium a parochianis supplendum est. »

Quae opinio in themate est ab ipso instante, parocho Merlonghi, divisa, veluti in specie relatum est. Eaque suadetur etiam ex duplici alia circumstantia, appretiatione forsitan digna, scilicet 1. quod defunctus archipresbyter Massimauri cessit omnino coadiutori suo incerta stolae aliaque extraordinaria emolumenta curae, unde aliqua eum retributione donasse videtur, cuius rei consequens videretur, eum eiusve haeredes in hoc puncto inquietandos ulterius non esse; 2. quod cum haeredes Massimauri petitam pensionem tribuere denegent, nisi forte ad id civili sententia damnentur, iam tres tantummodo evadendi aditus prostarent, nempe aut haeredes Massimauri in ius rapere, aut parochi- Merlonghi instantiam pro pensionis solutione reiicere, aut demum aliqua alia extraordinaria via eidem succurrere. Iamvero primum haud videtur consultum, non modo ob incertitudinem litis, sed etiam ne congruae parochialis status in aliquod discrimen vocetur: alterum vero forte esset contra iustitiam; quia scilicet dignus est operarius mercede sua ; restat itaque tantummodo tertium.

Quibus animadversis propositum fuit diluendum

Dubium

An et quomodo providendum sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re discussa sub die 23

Iulii 1S37 censuit respondere : *Affirmative : et pensionem impositam ab Ordinario solvendam esse ab administratore fundorum* Francisco Massimauri.*

Ex. QUIBUS COLLIGES. I. Episcopos facultatem habere ex Tridentino *Sess. 21 cap. 6 de ref.* constituendi parochorum -coadiutores, eisdemque partem fructuum pro sufficienti victu assignare, *quacumque appellatione remota.*

II. Ecclesiis paroecialibus, quarum reditus summam ducatorum eentum excedit, pensionem imponi posse, liquidum esse ex eodem Tridentino *Sess. 24 cap. 13 de ref.*

III. In themate ad pensionis solutionem paroeciam adaotam fuisse, quia ipsius reditus tempore impositae pensionis ad libellas 1500 ascendebant.

PACTEN.

MATRIMONII

Die 23 Tnlii 1887.

Sess. 24 cap. 1 De reform, matr.

COMPENDIUM FACTI. In pago *Tortor ici* Dioecesis pactensis vivebat et adhuc vivit familia Calcò; pater Augustinus sive inscitia, sive rei familiaris socordiâ, sive aliorum negotiorum cura, certe tamen paterna officia neglexit, passim domo absens suumque patrimonium pessumdant. Imo cum eius curae tamquam tutoris fuisset commissus nepos eius orphanus, (filius fratris sui), nomine Antonius Calcò, Augustinus veritus non est illius quoque patrimonium dissipare. Eodem tempore materfamilias Seraphina Armeli, meliori quo valebat modo, filiarum et nepotis curam gerebat; at non omnino feeiliter.

Siquidem altera ex eius filiabus, Rosaria, amore capta cuiusdam fratris sui consobrini Rosarium Miraglia-Faeiano, huic, a quo vicem obtinebat, nubere statuerat.

Sed eius mater contendebat, ut ad alterum suum consobrinum domi commorantem, Antoninum Calcò, animum potius adiiceret, eique fidem sponderet, ea praesertim de causa, ne scilicet vir suus Augustinus actione tutelae directa ob damna pupillari patrimonio facta excuteretur. Sed cum filia dissentirei, hinc discordiae et dissidia nec levia nec pauca matrem inter et filiam diu perstiterunt.

Contigit inter haec ut Rosaria peccaret, uterumque gestare opera amasii sui Rosarii Miraglia-Faciano inveniretur.

Tunc mater pressius apud filiam institit, ut ad infamiam suam celandam nuberet Antonino Calcò; et filia aut vi, aut infamiae terrore, aut suasionibus compulsa, tandem cessit.

Itaque Rosaria et Antoninus sero diei 27 Ianuarii 1871 subito consilio et ex improviso canonicam domum invadentes, a matre usque ad ianuam sociati, ante parochum steterunt, suamque intentionem patefecerunt. Quid tunc evenerit enarrat ipse Antoninus : parochum sponsos redarguisse ; nihilominus ad eorum preces et rationes tandem cessisse, et duos viros, qui sacramentales testes agerent, vocatum misisse : interea aliquam cum parocho controversiam fuisse quoad viri nomen. Sed cum ipsamet Rosaria callide excepisse^ eum consobrinum sibi non esse, sed Martinum nuncupare et quemdam ex suis familiaribus esse, archipresbyter siluit, et, cum iam advenissent testes, data mutuo sponsione, clandestini matrimonii actum ac sponsorum nomina, ut sibi asserta fuerant, in libro parochiali signavit. Noto autem quod sacramentales testes in processu auditi deposuerunt, se tunc temporis Rosariam et Antoninum non novisse.

Paucis transactis diebus parochus fraudem cognovit, atque ideo sponsis separationem intimavit, et in libro matrimoniorum adnotavit nullum esse matrimonium hoc, ex impedimento secundi gradus consanguinitatis inter contrahentes.

Interea Rosaria in paternam domum una cum Antonino reversa, ibi cum eo aliquot dies convixerat.

Sed post parochi comminationem, et cum Rosaria in amentiam ferme incidisset, idque ex eo contigisse suspicantur, quia a primitivo suo amore abstracta fuerat: Antoninus inurbane e familia eiicitur; Rosaria ad amasium suum Rosarium Miraglia redit, et post breve tempus eidem civiliter nupsit. Post biennium autem, ipsemet Antoninus Calcò civili foedere adhaesit alteri mulieri, Rosae Conti, et ab eo tempore usque in praesens omnes in sua via et in peccato perseveraverunt.

Ultimis tamen hisce annis stimulis conscientiae agitati primum ad Episcopum et per Episcopum ad S. Sedem recursum habuerunt. Iussum itaque fuit a S. C. O. die 23 Ianuarii 1885 ut processus ab Episcopo fieret iuxta canonicam formam: isque peractus fuit in ipso pago Tortorici ab Archipresbytero Parasiliti cum adsistentia sacerdotis ad defensionem matrimonii delegati. Audita est Rosaria, mater et pater eius, Antoninus, sacramentales testes, aliique plures: Rosarius Miraglia tamen citatus et auditus non apparet. Hoc itaque processu habito, auditoque SSmo, ut causa oeconomice tractaretur, eo quod oratores omnes paupertate laborant, consultorum vota et defensoris matrimonii animadversiones exaratae sunt ; quorum hic damus synopsim.

Disceptatio Synoptica*

VOTUM CANONISTAE. Certum est apud omnes requiri, ad matrimonium valide contrahendum, liberum consensum ; ita ut, illo deficiente, matrimonium stare non possit ; *Sánchez lib. II disp. 35 n. 3* « matrimonium minime esse si consensus ficte et oretenus praestetur... infertur necessarium esse ut uterque contrahens sit sui compos ; si enim saltem alter contractus tempore demens.... sit, matrimonium non consistit. »

Porro cum per testes referatur Rosariam aifectam fuisse mentalibus alterationibus ante et post matrimonii celebrationem, nil impedit quominus sustineri possit in eodem statu fuisse etiam eo tempore quo matrimonium contraxit.

Hoc clarius colligi ex actricis depositionibus, matris et sororis; quae una cum ipsa actrice domum parochi petierunt, matrimonium contrahendi causa. Nec silentio praetereundum est, causam dementiae fuisse amorem, quo erga Rosarium Miraglia afficiebatur,, et cum quo ardenter optabat matrimonium contrahere. Rem cum ipso habuit, atque genuit, •et ob eamdem rationem matrimonium ad versabatur cum Antonino, solumque cessit minis atque verberibus matris.

Ex dictis ergo et probatis per testes eruitur, nullum esse matrimonium in themate ex defectu consensus. Eiusmodi vero mulieris consensum non fuisse liberum et voluntarium, sed potius vi metuque coactum probari posse ex depositionibus consanguineorum; docet Bosius *mp. 12 §. 22 n. 344* ait : « cum metus sit difficilis probationis , quia •clam, et inter domesticos parietes infertur; ideoque non -solum admittuntur consanguinei et domestici in testes, sed etiam eis magis creditur. » De vi et coactione deposuit actrix, eius mater et pater et soror, aliique testes iurati: ex quorum depositionibus clare patet, metum fuisse gravem et relative cadentem in constantem virum : et ideo -consensum mulieris fuisse coactum. Matrimonium hoc haud ratificatum fuisse per subsequentem copulam certum videtur ; nam primo non constat an vere copula intercesserit, et quatenus adfuit, certo habita non fuit affectu maritali, -quia spontanea esse nequiverat, cum adhuc metus perdurant in filia posita sub matris potestate.

Inter praesumptas coniuges adfuisse impedimentum consanguinitatis, eruitur ex fide baptismi amborum, et ex testium •depositionibus. Quod autem hoc consanguinitatis impedimentum dirimat matrimonium usque ad quartum gradum constat ex *decret. Greg. lib. IV de coman g. et affin, tit. 14 cap. 8.*

Nullo autem ex capite eruitur hoc impedimentum dispensatum fuisse ab Ecclesia, neque per occultam dispensationem cum impedimentum non sit occultum, sed publicum; et per consequens publica esse debuisset dispensatio et omnibus notoria ad tollenda scandala.

Quum ex dictis constet, consensum a Rosaría praestitum in matrimonii celebratione non fuisse sufficientem, quia non compos sui ; non fuisse liberum et voluntarium, sed vi metuque coactum; et Antoni num inter et Rosariam impedimentum consanguinitatis in secundo gradu collaterali aequali existere, bine concludere licet, matrimonium de -quo est sermo, triplici ex capite esse nullum.

VOTUM THEOLOGI. Quaerit Consultor an matrimonium in themate diei queat nullum ex capite delatae consanguinitatis. Asserendum id putat, quatenus libri parochiales, -et consanguineorum attestationes id evincant ; et desit pontificia dispensatio. Ast ex libris paroecialibus, absque ulla fraudis suspicione, constat, praesumptos coniuges inter se coniunctos esse secundo consanguinitatis gradu aequalis lineae collateralis, nullamque interfuisse pontificiam dispensationem.

Quod confirmatur per coniugum consanguineos, qui, in •causa consanguineitatis probanda maximi sunt ponderis ceu eommuniter habent doctores. Idemque testificant parentes et soror Rosariae.

Abesse autem pontificiam dispensationem probatur, tum ex unius putatorum coniugum confessione iudiciali, tum extraiudicialiter ex testibus, omni exceptione maioribus, videlicet ex Parocho et Curia episcopali. Qua de re firmum manet, matrimonium in themate nullum irritumque esse ex capite delatae consanguineitatis.

Neque instandum esse pro dispensatione apostolica ad matrimonium contrahendum; nam nullae adsunt causae iustae damni reparandi quoad integritatem mulieris, quae ex plurimorum testimonio iam praegnans erat ex commercio •eum alio viro. Et ideo ex dictis apparet non expedire instantiam pro dispensatione apostolica ad matrimonium instaurandum, sed putatos coniuges esse relinquendos in sua libertate. Hoc firmatur ex iurato dissensu utriusque contrahentis ab ea dispensatione obtinenda, ex scandalo quod urget reparando, ex vehementi *monomaniae* periculo a Rosaria

avertendo. Scandalum vero repararetur relinquendo liberos contrahentes, ut quisque cui voluerit nubat, et deserat concubinatum in quo vivit ex pluribus annis.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS MATRIMONII. Rosaria Calcò, ait defensor, matrimonium initum inter se et Antoninum Calcò quadruplici oppugnat argumentorum genere ; praetendit enim *primo* se in matrimonium consensisse metu coactam ; *secundo* se haud fuisse mentis compotem ; *tertio* matrimonium minime fuisse maritali opere perfectum ; *quarto* demum validitatis obstare consanguineitatis impedimentum.

Quoad metum animadvertit defensor : etsi concedi possit, Rosariam minime se exhibuisse amore erga Antoninum captam, antequam utero gereret, nihilominus hilarem ac festivam in amplexus Antonini descendisse cum gravem ferret pondere ventrem. Nam Rosarius Miraglia ex quo ipsa concepit haud cogitavit operire opprobrium eius, sed abivit eam relinquendo, ut ait soror sponsae. Praeterea illius mater, quae metum incussisset, licet comitata sit Rosariam et Antoninum in domo Parochi ad matrimonium properantes, ingressa tamen minime est ; ita ut iuvenes coram parocho steterint, matre, patre, sorore et omnibus absentibus. Quinimo constat ex Antonini depositione, ipsam non fuisse coactam sed quodam modo coegisse Antoninum; quem retinuit, quando a Parocho iussus fuit accersire testes ad matrimonium ineundum. Mulier enim non permisit, ut Rosarius testes vocatum iret, timens ne rediret, capta hac occasione. Praeterea vaferrima mulier, nedum sollicita fuit ne Antoninus aufugeret, sed etiam celavit Parocho Antonini nomen et cognomen, ne ille putaret Rosariam et Antoninum eodem esse sanguine natos.

Rosaria insuper obiicit deliria a se passa, ut concludat, se momento quo matrimonium contraxit haud fuisse animi compotem. Deliria forsan mulier tulit, sed hoc modo : Rosarius Miraglia statim ac gravidavit Rosariam discessit: Antoninus vero Calcò in Rosariae matrimonium consensit, postquam illi oblatum est dotis augmentum, quod accidit

<3um Rosaria ferret iam maturo pondere ventrem. Qua de re nil mirum quod Rosaria per menses interfluentes, nempe inter praedictam Rosarii fugam et Antonini acceptationem, passa sit deliria ; quia derelicta ab omnibus nesciebat cui tribueret fructum maturescentem.

Verum, ait defensor, et si concedatur, Rosariam, postquam discesserat Antoninus, tot ac tanta perpessam esse, ut deliriis obnoxia fuerit ; et illam delirasse intervallo temporis, quo gravida nondum sperare poterat nubere Antonino. Ast ex hoc non consequitur, ipsam haud fuisse animi compotem toto illo tempore quo Antoninus se paratum ostendit .ad cooperiendum opprobrium eius.

Quoad assertum consanguinitatis impedimentum, ait Consultor, desumptum ex testimonio *septimae manus* haud ullius ponderis est ; *primo* quia imperfectum est. Desideratur enim ex integro testimonium propinquorum ex latere viri. *Secundo* quia in huiusmodi negotiis, non testes sed monumenta authentica praecipue attenduntur. Nec vim documenti ^authentici in themate nanciscuntur particulae libri parochialis, in medium allatae. Ad hoc enim codices parochiales primum inspiciendi erant per iudicem et sacramenti vindicent

Sed non esse amplius immorandum impedimento consanguinitatis, aut matrimonii inconsummatione vel deliriis aut metui, quum processus tot scateat vitiis ut pro infecto prorsus habendus sit. Et ideo, non constare de nullitate matrimonii in casu ; vel dilata et conficiatur novus processus, respondendum esse, censuit matrimonii vindex.

Quibus praemissis propositum fuit diluendum

Dubium

An constet de matrimonii nullitate in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re disceptata sub die 23 Iulii 1887 censuit respondere — *Affirmative.*

MEDIOLANEN.

BENEFICIALIS

Die 23 Iulii 1887.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Mediolanensis Praesul S. Sedi enarravit, in pago *Mariano,* 500 incolarum frequenti, esse quoddam beneficium coadiutorale cum onere curae animarum, a s. m. Cardinali Friderico Borromaeo fundatum, et in praesentiarum ab anno 1876 vacans.

Curiis rei causa haec assignatur, nimirum beneficii redditus nimis esse tenues: siquidem hi ex schedis debiti publici, ex decimis et ex frugibus praedialibus résultant, et attingunt 300 annuas libellas, ex quibus si detrahentur 60 libellae ob tributa, residuae erunt 240 Libellae.

At nemo invenitur qui ob tam tenue stipendium velit in titulum suscipere hoc beneficium, graves bullarum et investitura© expensas et successionis taxas solvere, et subinde oneri curae esse adstrictus. Itaque decem anni iam* lapsi sunt, et regia spoliorunl camera, vulgo oeconomatum beneficiorum vacantium, huiusmodi beneficii redditus occupat quin de eius implendis oneribus sit sollicita.

Huic malo Archiepiscopo remedium proponebat, nempe ut beneficium de titulari seu comparoeciali, in perpetuum converteretur in simplicem capellaniam manualem, tradendam presbytero amovibili *ad nutum* Ordinarii, cum onere tamen coadiuvandi parochum in cura animarum. Per istam immutationem fiet, prosequebatur Ordinarius, ut hoc reditu investiri queat Sacerdos coadiutor, quo populus ille indiget, et fiet etiam ut reditus idem immunis evadat ab expensis et taxis supra notatis.

Disceptatio Synoptica

Animadversum fuit quod si quaelibet status mutatio in; beneficiis est odiosa , et plerumque fundatorum voluntatis laesiva, in themate vero illud quoque verendum est, ne sci-

licet expetita status mutatione in discrimen suppressionis vel conversionis "beneficium vocetur.

Sed e contra considerari oportet quod beneficium si in praesenti suo statu relinquatur, sicut a decem et amplius annis vacuum perseverat, sic et in posterum diuque certe vacabi.t, quia nemo curae onus in titulum, perpetuoque suscipere, taxasque non tenues persolvere vult cum tam exiguo stipendii emolumento.

Iamvero mutatio status in beneficiis licet odiosa, fieri tamen certe potest ex gravi necessitatis causa, veluti centies in similibus resolvit S. O. Conc., e. g. in *Fossanen. Com. nolunt. 25 Ianuarii 185i* et *Asculana Com. volunt. 18 Iulii 1859 , per summaria precum :* nec ulla gravior excogitan potest causa, quam haec, ne scilicet beneficium depereat, et in perpetuum desertum ac vacuum relinquatur^ Quod fortius retinendum videtur in themate, cum implorata mutatio in hoc tantummodo consistat, ut scilicet beneficium de perpetuo in manuale convertatur; quod a SSmo cum causa fieri posse, ipsa elementaris ratio docet, veluti recinunt Schmalzgrueber *De praeb. n. 36,* Reiffenstuel *ib. n. 48 etc.:* eo vel magis quod per hoc non destruatur essentia beneficii;, nam manualitas non est cum vero beneficio incompatibilis, Schmalz. *c. n. 4,* Pignatel. *t. 6 c. I n. 5,* Garcias *De benedic, p. 1 c. 1 n. 77 seqq.*

Nec timendum proprie est de suppressione aut conversione beneficii ex parte gubernii, si petita commutatio fiat. Quod evincere studet Mediolani Antistes innixus legi civili de suppressione beneficiorum; adiecitque hoc fuisse in terminis definitum a supremo tribunali Cassationis Florentiae sedente, in quadam causa inter sacerdotem Romei rectore capellaniae ss. Iacobi et Philippi, et administrationem demanii, acta die 15 Martii 1869.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die 23 Iulii 1887 censuit respondere: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

PERGULANA

NOMINATIONIS

Die 20 Augusti 1887.

Sess. 24 çap. 12 De reòfrm.

COMPENDIUM FACTI. Anno 1885 quum ex morte vacavisset Archidiaconatus, secunda dignitas Ecclesiae cathedralis pergulanae, controversia enata est quoad eius provisionem.

Beneficium fundatum fuerat anno 1745, cum adhuc ea ecclesia collegiata erat; et annua dote 55 scutatorum donatum a nobili familia Ruffini sub hac lege, nempe : « in primis quod d.[a] 2.[da] dignitas sit affecta pro passiva institutione masculis et proximioribus de familia, et descendentia masculina d.[m] DD. de Ruffinis, et isti aut clerici, aut presbyteri semper, et perpetuo praeferri debeant in collatione eiusdem secundae dignitatis , et in illorum defectu, illi de capitulo.d.[ae] collegiatae etiam ex illius mansionariis, quem capitulum praefatum canonice elegerit. » In vim huius clausulae Franciscus Ruffìni praesentavit filium suum, sexdecim annos natum, nomine Virgilium.

At contendens capitulum, nominatum in vim litterarum Apostolicarum Pii PP. VI, et episcopalis decreti diei 23 Martii 1787 debere esse sacerdotem aut clericum, qui intra annum ad hunc ordinem promoveri valeret, ideoque nullam esse reputans Virgilii Ruffini praesentationem, ac sibi ius nominandi cessisse, ad illam dignitatem elegit canonicum poenitentiarium Franciscum Angelucci. Tunc instante Francisco Ruffini res ducta est ad iudicium S. C. Concilii.

Capitulum pro re sua enarrat, praebendas huius ecclesiae a benefactoribus ferme universas fuisse fundatas cum clausula, ut simplices etiam clerici ad eas possent nuncupare quod quidem incommodum cito secum tulit, ut scilicet

saepe saepius capitulum repleretur clericis adhuc in minoribus. Ad medendum huic malo, Eugubinus Episcopus, cui "tunc subiecta erat Pérgula, rem egit cum R. P. Pio VI, qui ideo datis litteris ita decernebat : « Inter ceteras terras, oppida, situm est etiam oppidum civitas nuncupatum Pergulae, in quo iamdiu Ecclesia collegiata sancti Andreae apostoli erecta existit, cuius capitulum in tribus dignitatiTDUS, et decem canonicis consistit, quorum plurimi ex illorum fundatione annexum non habent onus sacerdotalis characteris, quod non raro in divini cultus,detrimentum vertit. Hinc decernimus, ut in dicta ecclesia collegiata saltem octo in posterum semper sint actu in sacro presbyteratus ordine •constituti. Eaquepropter earumdem dignitatum, seu canonicatuum patronos, nisi eos nominare, ac praesentare posse qui in sacro presbyteratus ordine, sint initiati, aut infra annum ad illum commode promoveri possint. Secus illorum nominatio nulla sit, viribusque, et effectu poenitus vacua, -auctoritate et tenore praesentis edicimus, ac mandamus ; immo tibi iniungimus, ut ex nunc eos canonicatus, et dignitates, quibus ditior est praebenda designes, quibus in posterum ordo presbyteratus erit annexus, eique respective onus huiusmodi imponas. »

Episcopus R. Pontificis litteris innixus decrevit, esse «debere in dicta Collegiata praebendas sacerdotales, praeter praeposituram, Archidiaconatum, et Archipresbyteratum ; ita ut in posterum., praesentandus ad hasce praebendas esse debere sacerdotes *actu* vel *habitu ;* qui tamen intra annum computandum a die praesentationis , promoveri valeant ad Ordinem presbyteratus. Si secus fiat, eorum nominatio aut praesentatio, pro invalida habebitur et nullius valoris, ad mentem Brevis R. Pontificis. Quod si aliquis ex interesse habentibus, ait Ordinarius, diversam habeat sententiam quoad dictas praebendas, congruum .eisdem assignamus terminum ad deducendas probationes in contrarium. Ne autem quis dicere valeat id ignorasse, iubemus hoc decretum **àf**-ügi ad valvas Collegiatae et in aliis civitatis locis; quod

eiusdem sit valoris ac si cuique personaliter notificatum fuerit.

iamvero nulla hisce decretis a familia Ruffini oppositio facta est «intra tempus a lege praefinitum. Quinimo ex nonnullis factis cum Cardinali Mattei, qui, auno 1854, pergulano capitulo, iam in cathedrale evecto, gratum facere voluit augendo dotem Archidiaconatus, videtur exurgere familiam Ruffini impositam clausulam recognovisse et admisisse.

Disceptatio Synoptiea.

QUAE ADVERSANTUR FAMILIAE SERAFINI. Prae primis animadversum fuit indubii iuris esse, Romanum Pontificem iuripatronatus derogare posse, sicut cuique piae institutioni» ***Asculana 6 Martii 1779 § 6 cum aliis ibid.:*** quia piae fidelium dispositiones a suprema pendent Pontificis auctoritate, libereque ab eo moderari valent ***Caesenäten. Subs. dot. 29 Novembris 1788*** § 7; idque potissimum in re beneficiaria ; quia beneficia ad vitam ministrorum et in servitium divini cultus directe instituta sunt; ideoque sub moderatione Ecclesiae eiusque capitis natura sua manent.

Et quamvis Summus Pontifex non soleat conditionibus adiectis in fundatione, utendo sua suprema potestate, contraire citra necessitatem et iustam causam et non auditis patronis; attamen in. themate haec obiectio contra datam dispositionem urgeri non **Valet.**

Primum enim, ne chorus ephebis clericis identidem repleretur cnm evidenti dispendio decoris domus Dei, cum damno divini cultus, cum impossibilitate sacra ministeria obeundi, evidenter oportebat, remedium a S. Pontifice excogitatum ad amussim applicari. Ideoque iusta ac necessaria causa derogandi conditionibus institutionis suppetebat.

Eo vel magis quod Pontificia dispositio statutis a Tridentina synodo ***cap. 12, sess. 24, De reform,*** apprime cohaereat. Sane ita incipit ibi textus: « Cum dignitates in ecclesiis, praesertim cathedralibus, ad conservandam, au-

gendamque ecclesiasticam disciplinam fuerint institutae, ut qui eas obtinerent pietate praecellerent, aliisque exemplo essent, atque Episcopos opere et officio iuvarent, merito qui ad eas vocantur tales esse debent qui suo muneri respondere possint ». Et subinde, postquam de dignitatibus curatis et archidiaconalibus loquuti sint, ita prosequuntur Tridentini PP. : « Ad ceteras autem dignitates vel personate, quibus animarum cura nulla subest, clerici, alioquin idonei et **22** annis non minores, adsciscantur >.

Ideoque iustissima prorsus et canonica apparet controversa Pontificis dispositio. Imo cum iis. diebus collegiata ecclesia s. Andreae in cathedralem eveheretur, districtior fiebat necessitas providendi ac cavendi, ne conquestum inconveniens diutius invalesceret. {d sane in *cit. cap. 12* poscebat Tridentina lex, ita decercens: « In omnibus vero ecclesiis cathedralibus omnes canonicatus ac portiones haheant annexum ordinem presbyterii, diaconatus et subdiaconatus. Episcopus autem cum consilio capituli designet ac distribuat, prout viderit expedire, quibus quisque ordo ex sacris annexus in posterum esse debe.it, ita tamen ut dimidia saltem pars presbyteri sint, ceteri vero diaconi vel subdiaconi: ubi vero consuetudo laudabilior habet ut plures vel omnes sint presbxteri, omnino servetur».

Oui dicatur deficere patronorum assensus; nam necessarius proprie non erat. Siquidem Pontifex eam provisionem sumendo certo sciebat patronorum ius laesum iri; et tamen Episcopo absolute commisit, ut decerneret beneficia quae presbyteralia esse debebant. Et Ordinarius apostolicas litteras exequens, reclamationes admissurus edicebat non circa substantiam legis, sed tantummodo circa accidentalia; quatenus scilicet beneficium tenuius prae pinguiori fuisset in dispositione comprehensum. Porro archidiaconatus in hoc numero esse non poterat, ideoque incassum familia Rußini contendisset dispositioni Apostolicae contraire. Si autem patronorum assensus in themate necessarius non erat ad apostolicas litteras roborandas, inutiliter obiici videtur eius defectus.

Ast etiam falso : nam consensus tum tacitus tum expressus in re habetur. Siquidem episcopale decretum, quo praesentandi ius coartabatur, evulgatum fuit et affixum ianuis, ecclesiae et suetis publicis locis. Porro inverosimile omnino est, dispositionem qua plures praestantioresque civitatis familiae plectebantur, quae canonicorum certe intererat, quaeque ad ianuam principalis ac frequentis ecclesiae s. Andreae per duos menses patuit, nihilominus familiam Ruffini latuisse. Porro ex *regula 43 in VI* « qui tacet consentire videtur ». Cuius regulae iuxta Reiffenstuel, genuinus sensus, et ad rem nostram congruus omnino, hic est': « Qui tacet in favorabilius consentire videtur; qui vero in praeiudicialibus tacet, tunc consentire videtur, quando contradicendo vel expresse dissentiendo facile potest impedire id, de quo agitur, et in contrarium coniectura nulla apparet. »

Sed quidquid sit de hoc consensu ex silentio et acquiescientia praesumpto, in re praesenti explicitus quoque suppetere videtur; ceu satis erui datur ex conventionibus annorum 1854-55, ubi Franciscus Ruffini convenit de nominatione permittenda familiae Ruffini, quoties sacerdos suae agnationis non adstaret. Porro « quod semel placuit, amplius displicere non potest » ex *reg. 21 in VI;* nec « mutare consilium quis potest in alterius detrimentum » ex alia *reg. 33 ibid.* Quapropter, licet vellet magni fieri defectus consensus patroni in hac re, et licet vellet retineri hunc a principio non intercessisse, attamen cum subinde positus fuerit, satis superque videretur ad actoris praesumptionem damnandam.

QUAE FAVENT FAMILIAE RUFFINI. At ex altera parte Franciscus Ruffini institutionis legem commemorat, ac recolit, a saeculo et amplius nullum clericum in agnatione sua fuisse, qui ad archidiaconatum vocari potuerit ; ac post obiectum breve Pii VI nunc primum contingere, ut familia Ruffini ius suum exerceat, dum usque adhuc capitulum e gremio suo nominavit Et primum hac vice contingere, ut

nominationi a familia Ruffini peractae opponatur apostolica illa dispositio.

Hanc autem, prout patet, laesi vam esse ac restrictivam suorum iurium ; eamque latam fuisse inaudita familia Ruffini, et ab eadem numquam ratam habitam. Ideoque nullum prorsus effectum esse sortitam. Eo vel magis quod obiecta provisio personaliter interesse habenti notificata non fuit: quod quidem ex iure fieri debebat, quum satis non sit, hanc provisionem affixam fuisse, uti asseritur, ad valvas Ecclesiae vel aliis in locis.

Porro certum est, nec allegando auctoritates necesse est ostendere, s. Pontificem non consuescere iuribus tertiis quaesitis derogare, aut patronorum institutis ac legibus contraire, nisi accedente patronorum consensu. Qui consensu non debet expeti per publicum edictum; nam id videtur es^e contra naturam rei : siquidem leges publica affixione evulgantur ; consensus vero, utpote res privata, privatim ac singillatim exquiritur.

Ulterius idem orator observat, quod institutor, talem constituendo praebendam, duplex prae se habuit obiectum, *fr imo* concedendi Capitulo secundam, quae deerat, dignitatem; *secundo* ut sacrum constitueret patrimonium quatenus familia Ruffini, temporis decursu, aegestate pressa nequiret, pro aliquo descendente qui sacros ad ordines promoveri cuperet.

Demum vero orator causam pietatis invocat, aiens : nobilem et numerosam suam familiam, culpa non sua, maxima premi paupertate. Ideoque nominationem filii sui admitti, si non ex iustitia, saltem ex charitate et commiseratione, postulat.

Episcopus, partium allegationes trasmittens, iuri capituli favet, eiusque nominationem confirmandam esse censet, nec de paupertate Francisci Ruffini verbum facit.

Quibus praenotatis, suppositum fuit diluendum

Dubium

An nominatio clerici Virgilii Ruffini vel potius canonici Francisci Angelucci admittenda sit in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii recognita, sub die 20 Augusti 1887 censuit respondere: *Negative ad primam partem: affirmative ad secundam.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Pias fidelium dispositiones et praesertim beneficia, directe constituta ad vitam ministrorum ct in servitium divini cultus, suapte natura pendere a suprema Pontificis auctoritate, et áb eo moderari posse.

II. Quamobrem, iustam atque necessariam causam praebere institutionibus piaeque testatorum voluntati derogandi, adiuncta capituli Cathedralis vel Collegiatae; cuius chorus identidem repleretur clericis ephebis cum discrimine decoris domus Dei, cum damno divini cultus, cum impossibilitate sacra ministeria obeundi.

III. Derogationem eiusmodi apprime consonam esse Tridentino -Sess. *24 cap. 12 de ref.* a quo iubetur, obtinentes dignitates in Cathedralibus tales esse debere, qui Episcopos opere et officio iuvare valeant, quique muneri proprio respondere possint: *ad ceteras autem dignitates vel personatiis, quibus animarum cura nulla subest, clerici alioquin idonei 22 annis non minores, adsciscantur.*

IV. Romanum Pontificem aliquando iuribus tertiis quaesitis derogare, nec patronorum exposcere consensum, praecipue si derogationem hanc exposcere videatur decor domus Dei, aut cultus divinus vel suprema animarum salus.

V. Institutionibus in themate rite derogatum fuisse a suprema Ecclesiae auctoritate ex eo apparere, quod universae praebendae illius Ecclesiae sic fundatae fuissent ut ad easdem etiam simplices clerici nun^upari valerent: et ideo saepe evenisse ut capitulum clericis repleretur adhuc in minoribus.

VENTIMILIEN.

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 20 AugusU 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Sacerdos Franciscus Gandulfi, missionarius e congregatione s. Vicentii de Paulo, oriundus e Diocesi ventimiiiensi, ubi adhuc in praesentiarum commoratur, supplici libello enarrat, paucis ante mensibus, cum disploderet arma, vulgo *fucile,* ballistam fractam esse, et se adeo graviter vulneratum in sinistra manu fuisse, ut ea de medicorum consilio amputari debuerit. Itaque irregularis evasit. Orat autem ut ab hoc impedimento dispensetur: sexagenarius enim est, suamque vitam in sacro ministerio per varias Italiae Dioeceses insumpsit; quod quidem titulum aa gratiam sibi futurum sperat.

Caeremoniarum magister, coram quo orator experimentum missae peregit, retulit: oratorem deferre posse ad Altare, manu dextera, calicem, huic supraponendo manum laevam artefactam: durante celebratione Missae dici posse Oratorem satisfieri substantiae ss. rituum, definiendo tamen quoad aliqua accidentia, ceu sunt deprehendere, elevare, atque frangere cum una tantum manu, ss. Hostiam, eamque relinquendo in pateat, super corporali posita, dum recitat *Domine non sum dignus;* peragendo autem oblationem et calicis elevatonem, s. ritum implere posse comitando manu arte facta pedem calicis. Quamobrem, caeremoniarum magister conclusit, sacerdotem oratorem, sanctum litare posse sacrificium, salva decentia atque reverentia debita, dummodo sollerti utatur studio et tranquillitate caeremonias implendi; quod oratoris pietas protuetur.

Episcopus autem benignitati SSmi et S. C. C. oratorem commendavit.

Disceptatio Synoptica

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Et profecto res gratiae est, noa iustitiae; nam ex textu in *cap. 1, 2 et 6 De corp. vitiat,* et in *cap. Ex parte De cler. aegrot.* expresse constitutum ac confirmatum est, ne ad sacri ordinis exercitium admittatur, qui tali corporis defectu laborat, ut non possit in sacris officiis honeste ac decore, vel sine populi admiratione ministrare.

Dispensationis autem gratia non semper S. O. C. in similibus concedere consuevit. Sic, ut quaedam recolantur, in *Mediolanen. 18 Aprilis 1863* sacerdoti Decio, cui sinistra manus amputata ob morbum fuerat, denegata fuit dispensatio hac responsione: « *Non expedire*». Pariterque in *Abellinen. 7 et 28 Iulii 1770,* in *Augustana 19 Decembris 1772, Firmana 24 Maii et 14 Iunii 1823,* quae in praedicta *Mediolanen,* adducuntur.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. Vicissim vero alibi gratiam S. O. Concilii concessisse apparet ex *Litomericen. 24 Septembris et 17 Decembris 1864,* ubi res erat de sacerdote, qui laevam manum amiserat ex ignivomae ballistas explosione,-dui S. C. C. respondit: « Dummodo adsit, populi necessitas et celebret cum adsistentia alterius sacerdotis- vel diaconi pro gratia remittenda arbitrio Episcopi etc. » Ac similiter ex *Brixinen. 12 Septembris 1868,* in *Tortonen. 18 Iunii et 19 Decembris 1868,* ex *Utinen. 8 Iulii 1865 et 10 Martii 1866,* aliisque quae in praecitatis enumerantur.

Imo constat in durioribus etiam casibus S. C. C. benignas aures aliquando praebuisse, ut puta in *Panormitanam* ubi sacerdoti sexagenario, cui ob lethale vulnus, ne vitam amitteret, sinistrum brachium usque ad cubitum sectum fuerat, S. C. C. respondit: «Attentis etc., consulendum SSmo pro gratia dispensationis et rehabilitationis, cum conditione celebrandi in oratorio privato digitalibus aureis vel argenteis, quae, expleto sacrificio, reverenter reponan-

tur, ac praeterea quolibet anno .renovandi experimentum coram sacrarum coeremoniarum magistro... ita ut si orator in aliquo deficiat reincidat in irregularitatem, et ad S. Congregationem recurrere iterum teneatur. » Nec alia ratione in *Bergomen. 27 Novembris 1858,* in qua oratori responsum est : « Dummodo celebret in oratorio privato, et, si Episcopo videatur, cum adsistentia alterius sacerdotis aut diaconi pro gratia dispensationis super enunciata irregularitate et rehabilitationis ad ss. Missae sacrificium, delato manipulo super brachio fictitio, facto verbo cum SSmo. » Et similiter in una *De Linares 8 Iulii 1865* et in *Samogitien.* seu *Cadurcen. 22 Septembris 1866* aliisque.

In quibus omnibus aliisque hoc videtur potissimum S. C. C. respexisse, an scilicet absque populi admiratione, et absque considerabili sacrarum coeremoniarum laesione celebratio posset confici : quo, ex coeremoniarum magistri sententia, in tuto posito, consuevisse gratiam probare, praesertim si Ordinarii commendatio suppeteret, si merita infelicis sacerdotis hoc suaderent, ac maxime si necessitas populi id exigeret.

Quibus praemonitis, quaesitum fuit quomodo preces essent dimittendae.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii re discussa sub die 20 Augusti 1887 censuit respondere: *Dummodo orator celebret* quatenus Episcopus in Domino opportunum iudicaverit* in Oratorio privato et cum assistentia alterius Sacerdotis aut Diaconi, pro gratia dispensationis et rehabilitationis ad sanctae Missae sacrificium, arbitrio et conscientia Episcopi, facto verbo cum SSmo.*

EX S. CONGR. EPISC. ET REGULARIUM

ROMANA seu TUSCULANA

IURIS TRANSEUNDI

Die 10 Iunii 1887.

Compendium facti. Prope Tusculanam Urbem ab anno 1575 Coenobium Patrum Cappiccinorum existit, quod a Summo Pontifice Gregorio XIII ad meliorem formam redactum fuit. Hoc Coenobium usque ab antiquis temporibus a finitima Villa *Rufinella* per murum divisum est; sed P. Capuccini per dictam Villam, mediante ianua in muro aperta transire solebant.

Vertente anno 1740 huiusmodi transitum marchio Sacchetti, qui villae dominus erat, turbare et impedire tentavit ianuam obstruendo; at Camerae apostolicae Auditor generalis in iufis quasi possessione, in vim consueti monitorii, manuteneri praescripsit.

Progressu temporis praedicta villa in dominium Patrum Societatis Iesu venit, qui, renovato muro, per solemne instrumentum diei 11 octobris 1743 cum Capuccinis initum statuerunt, quod ex ac die Religiosi Capuccini ius transeundi per dictam Villam amplius non haberent: ita tamen, ut per eam transire perexisse videantur.

Edita suppressionis lege sub milite gallo, Villa e manibus Luciani Bonaparte ad Mariam Christinae Sardiniae reginam pervenit, quae Capuccinis transitum per dictam villam indulsit, quaeque illam Patribus Societatis Iesu hac conditione restituit, ut in casu suppressionis Victorius Emmanuel in haereditatem haberet; uti de tacto contigit anno 1849.

Tandem nobilis familia Lancellotti contractu venditionis et emptionis die 30 decembris 1871 inito, villam sibi acquisivit eamque habuit *liberam et a quolibet hypothecae vin-*

culo vel onere immunem, exceptis quibusdam eleemosynarum oneribus, quae per consuetudinem dabantur.

Huic clausulae forsan innixa nobilis mulier, uxor principis Lancellotti, ut impediret quominus Capuccini per suam Villam transirent, ianuam, per quam ad Villam aditus patebat, die 10 Iulii 1880 clausit.

Hac novitate commoti PP. Capuccini penes nobilem familiam insteterunt, petentes ut res ad pristinum statum restitueretur. Hinc tractatus amicabilis compositiones initi fuerunt; quibus in irritum cessis, nobilis familia, supplici oblato libello ad sacratissimum Principem confugit, qui Sacrae Ep. et Reg. Congregationi controversiam remisit.

Disceptatio Synoptica.

Defensio nobilis mulieris lancellotti. Nobilis mulieris L. patronus animadvertit praeprimis servitutem, utpote proprietatis vinculum, natura sua odiosum, ob finem vel necessitatis vel saltem utilitatis imponi oportere, idque argui *ex fr. 15pr. D. 81* ubi Pomponius ait: *Quoties nec hominum nec praediorum Servitutes sunt, quia nihil vicinorum interest, non valet.* Cui concinit Glossa /. *Ut pomum 7 de servit,* ad verb. *non potest. Et ratio est, quia (servitus) propter necessitatem, non propter delectatioñem imponi debet.*

Porro in themate necessitatis vel utilitatis titulum exulare, coniici ex eo, quod PP. Capuccini ad oppida superiora vel ad munia sacerdotalia exercenda, vel ad quaestuam perficiendam, se conferre possunt, transeundo per finitimam viam publicam, quae commodior est, et pari modo ad superiora oppida ducit.

Nec quidquam relevare quod via publica sit aliquantulum prolixior, tum quia major distantia 754 passuum est res exigui momenti, tum quia ut docet S. Rota *Civitatis Castellarne Iuris transeundi 23 Aprilis 1738* n. 11,12 major prolixitas *idoneum titulum minime praestat ad constituendam servitutem itineris et viae in fundo libero quae nun-*

quam est concedenda, ubi eam petenti licet iter habere, per aliam viam, quantumvis longiorem et minus commodam Cui chorum agit *decis. 400 cor. Marco,* et *Romana Manutentionis super bono iure 1 Febr. 1836 n. 11 cor. Corsi.*

Neque Capuccinos iuvare decantatam transeundi possessionem, ex eo quod vera transitus servitus absque necessitati? causa iure constitui nequit. Cum itaque ex facto constet necessitatis causam in themate deficere, sponte fluere ait, praescriptionem ex adverso «allegatam nunquam verificari potuisse.

Sed praeterquam quod necessitatis vel utilitatis causa deficit, indolem praetensae servitutis in casu aequivocam esse edicit, quia dum ex una parte Religiosi asserunt ianuam in muro divisorio existentem, pro ipsorum usu et commodo, apertam fuisse; ex altera vero facta contrarium demonstrant, scilicet praedictam ianuam pro usu et commodo Ducissae *di Chablais* et regiae familiae Pedemontanae, quae, cum clausurae lege non teneretur, a villa ad Capuccinorum ecclesiam recto tramite pergebat, quin opus esset ut per publicam viam transiret.

Frustra vero ad factum mutui transitus recursum fieri, ex eo enim quod principis mulier ad Religiosorum conventum per ipsorum viridarium accedere, ideoque transitus servitute uti nequeat, quia lege clausurae tenetur, sequitur quod neque Religiosi, ob respecti vitatis lege in iure transeundi per villam *Rufinella* uti debeant: hinc ius transitus neque ex parte familiae Lancellotti, neque ex parte Religiosorum locum amplius habere posse.

Post haec quaestionem intimius aggrediens, observat ad evincendam servitutem urgentes, et concludentes probationes requiri, quibus deficientibus, libertatem fundi praesumi. Andreol. *controv. for. vol. 1 contr. 178 n. 2.* S. Rota *Civitatis Castellanae iuris transeundi 25 aprilis 1728 cor. Mellini n. 2 ct seq.* Huiusmodi probationes in titulo et praescriptione consistere.

Quoad primum, Religiosos nullum argumentum attulis-

se, ex quo ostendatur titulum pro ipsis militare. Quoad alterum praescriptionem annorum fere sexaginta ab ipsis invocari ; sed eorum argumenta nihil prorsus probare , quia vel in depositionibus paucorum religiosorum consistunt qui in ipsorum favorem deponunt, vel in declarationibus duorum testium, qui deponunt de praescriptione quatuor annorum, antequam ianua clauderetur.

Sed dato etiam quod Religiosi praescriptionem longissimi temporis revera invocare possent, haec ipsis nihil prodesset; quia servitus anno 1866 extincta permansisset, quando scilicet ipsorum viridarium a Luciano Bonaparte emptum fuit. Explorati siquidem iuris est quamlibet servitutem per confusionem extingui tum cum idem utriusque fundi domui fatis et servientis dominus esse coeperit Sabell. *Summa* etc. § *Servitus n. 17.* Voet. *ad Pand. lib. S tit. 6 num. 2 eo quod, nemini res sua servire potest: I. 1 ff. h. t. iunci. L uti frui* ff. *si usu fr. petatur* etc.

Neque servitutem reviviscere potuisse per viridarii donationem a ducissa *di Chablais* favore Religiosorum peractam; quia in dominiorum separatione ad hoc ut servitus reviviscat, factum expressum requiritur; Paulus *fr. D. (82) de servit. %trb. praed.* Voet *ad Pand. lib. 8 tit. 6 num. 3.* Iamvero in praedicta donatione Ducissae *di Chablais* istius servitutis transitus neque verbum neque vestigium reperiri.

Pariter neque erui posse ab existentia ianuae in muro divisorio apertae ; eam siquidem non pro Religiosorum usu, sed pro domini villae commodo apertam fuisse testatur eques Aubert, qui 40 circiter retro annis villae administrator fuerat.

Idipsum clarius confirmari a P. Victorio d' Alatri, qui deponit praedictam portam a Maria Cristina Sardiniae regina ad meliorem formam et commoditatem redactam fuisse. Porro, manutentionis expensas ab eo qui servitute gaudet, non vero ab illo, qui eam praestare tenetur persolvi debere, tradit Pomponius *fr. 11 pr. et % 1 d. 84.*

Inutili labore Religiosi affirmarent transitus servitutem in vim praescriptionis saltem ordinariam sibi competere;

quia in themate agitur de servitutibus, quae, cum requirant factum hominis, quod natura sua continuum esse non potest, discontinuae appellantur; Andreol. *Controv. for. vol 1 contr. 178 n. 3.* Iamvero ad acquirendas discontinuas Servitutes non sufficere ordinariam praescriptionems, ed requiri immemorabilem, vel saltem centenariam cum communi Doctorum tradunt Andreol. *controv. for. vol. 1 contr. 178 n. 5* Gratian, *discept, for. cap. 681 n. 36.* De Luca *disc. 35 de servit, n. 18.* PanimolL *decis. 25 annoi. 2 n. 3.* Sabell. *Summa vol. 4 resol. 7 n. 3 et seq.* S. Rota *decis. 949 cor. Malines n. 23, decis. 2 n. 6 de servitutibus cor: Falconieri, decis. 400 n. 10 cor. Marco, decis. 7 n. 9 cor. Isoard. in Romana manutentionis super bono iure diei 3 Iunii 1837 cor. Corsi n. 8* et alibi passim.

Quod si aliquando S. Rota docuit praescriptionem ordinariam sufficere, id tantum admisit per modum exceptionis, et in casu, quo utens titulum allegare poterat. Et in hoc casu admitti posse tradit Andreol. *controv. for. vol. 1 contr. 178 n. 6 et seq.* Gratian, *discept, for. cap. 681 n. 39* De Luca *disc. 136 de Regal, n. 2.* Cum igitur Religiosi nullum titulum allegare queant, perperam ad praescriptionem 30 annorum recursum faciunt.

E contra ex testium omni exceptione maiorum depositionibus constare, quod quoties Religiosi per villam *Ru~finella* transierunt, id ex villae dominorum tolerantia peregerunt non animo utendi iure suo. Quod quidem demonstrare deberent, ceu docet Gelsus *fr. 7 d. De itinere actuque privato.* Gratian, *discept, for. cap. 559 n. 11* Sabell. *Summa ecc. § Servitus n. 5.*

Praeter haec ad inducendam servitutem, scientiam et patientiam domini requiri contendit, ad tradita per Sabell. *§ Servitus num. 4.* Cui chorum agit Gratian, *discept, for. cap. 560 num. 30* Rota *decis. 104 n. 10 decis. 398 num. 7 et decis. 416 num. 13 part. 4 Recent.* Huiusmodi autem scientiam et patientiam excludi ex facto, quod domini brevi tempore et ad intervalla *Rufinella* habitarunt, et ex docu-

mentis patet, quod regina Maria Christina ab anno 1840. non amplius ad praedictam villam rediit; quae proinde ab hoc anno usque ad 1871, quo tempore vendita fuit, iugiter locata remansit.

Quod si ab aliquo ex iocatoribus praetensa transitus servitus constituita fuisset; haec nulla et irrita fuisset, quia *alienis quidem aedibus nec imponi necque acquiri servitus potest,* fr, 8 D. *Communia praed.* locator enim *non sibi sed domino servit.*

Neque locatoris silentium, vel ipsius cum utente conniventia domino nocet, si dominus, ceu in casu verificatur, ad fundum nunquam accedit; ac proinde quidquid a locatore peractum fuerit, omnino ignorat, Gratian, *disc. 681 num, 32.*

Eoque minus in casu nocere posse autumat, quia ex dominorum agendi ratione manifestum fit, quod illi decantatam servitutem nunquam admiserunt. Et patronus id arguit ex eo, quod tum cum anno 1847 villam Patres Societatis Iesu conduxerunt; ipsis ianua una cum clave et serris tradita fuit. Quod profecto non accidisset, si Capuccinorum favore servitus transitus per Villam extitisset.

Tertio loco patronus animadvertit, quod ei, qui praescriptionem allegat, probare incumbit usum datum fuisse iure servitutis, non titulo familiaritatis vel amicitiae, quod semper praesumi debet, donec contrarium non probetur Paulus. *fr. 41 D. 41.* £..Sabell. *Summa etc. § Servitus num. 5.*

Tandem admisso quoque, .quod ius transitus ad Religiosos pertinuisset; nihilominus in praesentiarum illud amisisse concludit, quia ianua, per quam ad villam accedere solebant, iam inde a sex annis ipsis videntibus et tacentibus a villae domino clausa fuit.

DEFENSIO PP. CAPUCCINORUM. Ex altera vero parte PP. Capuccinorum patronus pro viribus sustinet,Religiosis ius competere transeundi et redeundi ad ipsorum conventum per villam *Rufinella* nuncupatam, mediante quadam ianua pio ipsorum PP. usu et commodo in muro divisorio aperta; et in huiusmodi iuris quieta et pacifica possessione usque ab antiquis

te litoribus reperiri, evincere sategit ex *monitorio* anno 1740 contra Marchiones Sacchetti eiusdem Villae dominos edito, qui dictum transitum impedire et eamdem ianuam claudere pertentarunt.

Neque huiusmodi ius destrui vel infirmari potuisse ex concordia anno 1743 inter PP. Iesuitas et Capuccinos peracta, ac si per istam concordiam PP. Capuccini transitus iuri nuncium miserint. Patronus enim observat, **quod** obiectum huiusmodi concordiae nihil habet commune cum eo, quod in praesenti causa exagitatur. Et in facto esse ait, quod PP. Capuccini etiam post hanc concordiam iure transitus per dictam Villam, usque ad nupèrrima haec tempora, •semper gavisi fuerint. Verum dato etiam, sed non concesso, quod idem sit obiectum, subdit hanc concordiam in nullo pretio habendam esse, quia PP. Iesuitae villae libertatem *nullo dato vel remisso* adepti fuissent ; PP. vero Capuccini huiusmodi ius in eorum grave damnum et praeiudicium, *nullo accepto vel retento* amisissent.

Praeterea admisso parumper, quod concordia anni 1743 quemlibet anteriorem titulum destruxisset, et ius transitus PP. Capuccinis abstulisset; illico tamen recuperatum ab ipsis fuisse autumat titulo posteriori, ex eo quod per spatium 144, vel sin minus 137 annorum, per dictam villam transire iugiter perrexerunt.

Quin regerere valeret ius transitus, utpote servitutem discontinuara et non apparentem constituens, praescribi non posse in vim *leg. 15 ff. tit. de servitutibus, nec* non *leg. B et 25 ff. tit. de usurpationibus et usucapionibus;* huiusmodi enim leges, quibus concordant institutiones Iustiniani § *3 lib. 2 tit. 2 de rebus corporalibus et incorporalibus* non ad ius •dispositivum, sed ad ius historicum pertinent.

Ad hoc ius dispositivum pertinere ait. id quod *circa praescriptiones* Iustinianus tradidit in *lib. 7 Codicis Repertae Praelectionis* et praesertim *tit. 25 de nudo iure Quintum tollendo, tit. 31 de usucapione transformanda et de sublata differentia rerum mancipi et non mancipi; tit. 33*

de *praescriptione longi temporis decem vel viginti annorum* <et *tit. 39 de praescriptione 30 vel 40 annorum.*

Quas dispositiones novissimi iuris Iustinianaei ab ipso Iu- •stiniano ad **SERVITUTES** applicatas fuisse asserit, idque manifestum erumpere ex *leg. 12* et *14 Cod. tit. de Servitutibus, et aqua.* Imo ante ipsum Iustinianum constitutum fuisse, *ñt usu et tempore* hae **SERVITUTES** acquiri possent, deduci asserit ex pluribus imperatorum rescriptis et praecipue ex *leg. 1 cod. eod. tit.* ubi imperator Antoninus haec tradit: *iudex.... longi temporis consuetudinem vicem servitutis obtinere sciet.*

Hisce iuris, dispositionibus non contrariam , imo quam maxime conformem esse iurisprudentiam, et S. Rotae doctrinam, argui mirum in modum ex *For olivi en. transitus 20 Aprilis 1820 § 9 et seqq. coram Isoard;* ex *Veliterna transitus 17 Februarii 1826 cor. Tiberi. Eadem Confirmatoria 26 Ianuarii 1827 cor. Eodem ;* ex *Romana Manutentionis et emendationis damnorum 5 Iulii 1833 coram De Retz.* et tandem ex *Centumcellensi Transitus 13 Martii 1861 coram Caiani.*

Ex citatis decisionibus argui praeterea urget, ad praescribendam *transitus* servitutem non requiri, ceu ex adverso opponitur, *tempus immemorabile,* vel *40 annos cum titulo ¡colóralo** sed satis essa nudam longi temporis praescriptionem, •scilicet decem annorum inter praesentes et viginti annorum inter absentes. *Servitutem itineris longo usu acquiri. Servitutem itineris, actus et viae longo decem annorum, inter praesentes, viginti inter absentes tempore praescribuntur.* Ita citata decisio *Veliterna transitus;* cui concinit altera *Romana Manutentionis* etc. *Etsi» igitur alius quivis servitutis titulus deficeret* hic unus suppeteret decennalis transitus, ne de constituta servitute ambigi possit* cum nemini ignotum sit* ex decennali praescriptione inter praesentes* servitutem transitus exoriri.*

Neque in corpore iuris relate ad *transitus* servitutem ullam adesse exceptionem, quae praecipiat *tempus immemora-*

bile, vel ***quadraginta*** annorum spatium ad hoc, ut huiusmodi servitus praescribatur. Qua de re orator concludit ***transitus*** quoque servituti applicandam esse regulam a Codice* Iustinianaeo statutam in tit. ***de praescriptione longi tempo^ ris decem vel viginti annorum****

Idque eo fortius in casu admitti oportere patronus censet, quia PP. Capuccini hoc ***transitus*** ius adepti sunt, ex. donatione quam ipsis fecit S. A. IL Marianna Ducissa di Chablais, quae villae domina erat; et quia hoc ius PP. Capuccini ***non vi, non clam, non precario et inter praesentes*** longissimo temporis spatio iugiter exercuerunt.

Hisce et pluribus aliis tum in facto, tum in iure expositis PP. Capuccinorum patronus propositam quaestionem affirmativo responso favore Religiosorum dimittendam esse; contendit.

Hisce praehabitis, propositum fuit diluendum sequens.

Dubium

An ***constet de servitute transitus a viridario*** *PP.* ***Capuccinorum per Villam Rufinella, mediante ianua in muro* existenti, qui*** Villam ***a viridario dividit in casu.***

RESOLUTIO. Sacra Bp. et Reg. Congregatio, re cognita, sub die 10 Iunii 18ST censuit respondere: ***Negative et amplius.***

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Servitutem, utpote proprietatis* vinculum natura sua odiosum, ob causam vel necessitatis vel saltem utilitatis imponi oportere.

II. Longiorem viam idoneum titulum minime praestare* ad constituendam servitutem itineris in fundo libero; ideoque non esse concedendam, quoties eam petenti licet iter habere per aliam viam, quantumvis longiorem et minus commodam.

III. Servitutis existentiam non praesumi, sed urgentibus et concludentibus probationibus evincendam esse, cum quaelibet res in sui origine libera existat.

IV". Omnem servitutem tolli et extingui confusione, quando scilicet idem utriusque fundi dominantis et servientis dominus esse coeperit; ex eo quod res propria nemini servire potest.

V. Servitutem semel confusione extinctam, per separationem non reviviscere, nisi id pacto actum fuerit, ut renascatur.

VI. Servitutem itineris inter eas numerari, quae discontinuae appellantur, quia in ipsa factum hominis requiritur, quod non potest esse continuum.

VII. Et ad eam praescribendam non sufficere tempus decein, viginti, neque triginta annorum, sed tempus immemorabile, seu centum annorum requiri.

VIII. Uno tantum casu huiusmodi servitutem tempore decem, viginti et triginta annorum praescribi posse, quando scilicet, qui servitute gaudet, in ipso litis initio titulum allegare potest.

IX. Servitutis manutentionis expensas, ab eo qui servitute gaudet, non vero ab illo qui eam praestat, persolvi debere.

X. Ad inducendam servitutis praescriptionem satis non esse solum usum allegare, sed requiri, ut quis probet se iure servitutis usum fuisse.

XI. Locatorem servitutem transitus per fundum loeatum constituere non posse ; alienis enim aedibus nec imponi, nec acquiri servitus potest.

XII. Neque ipsius silentium, vel cum utente cònniventiam domino fundi nocere, quando is ad rem locari solitam nunquam accedit.

XIII. Simplicem usum inter consanguineos, vel etiam tantum amicos aut vicinos, non inducere praescriptionem servitutis, sed praesumendum concessum fuisse titulo consanguinitatis, vel familiaritatis aut amicitiae.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

• • »•-.....»

COMPENDIUM VITAE VIRTUTUM ET MIRACULORUM NEC NON ACTORUM IN CAUSA CANONIZATIONIS BEATI IOANNIS BERCHMANS CONFESSORIS SCHOLASTICA E SOCIETATE IESU.

Ioannes Berchmans Aloisium G-onzagam et Stanislaum Kostkam tam feliciter aemulatus est, ut merito dubites, quonam ex tribus praestantissimis alumnis inclita Iesu Societas gaudere magis ac gloriari debeat. Illud autem certum est, Ioannem temperatiore quadam forma illorum in se ipso reddidisse virtutes; nihil enim extraordinarium, vel arduum specie tenus aggressus, summam perfectionem attigit.

Diesthemii in Flandria natus est die 13 Maii anno 1599. Parentes nactus est Ioannem, et Elisabeth Van-Hove rei familiaris tenuitate aliquantulum pressos, at non modo bene moratos, sed etiam insigniter pios : dignos idcirco quibus tantum caelestis benevolentiae pignus obveniret.

Ioannes primo rationis diluculo talem se praebuit, quales esse solent, quibus Deus optimus maximus in tenera aetate maturae sanctitatis gratiam largitur. Nihil in eo notatum est quod incompositae illius ac petulantis aetatulae inscitiam temeritatem que redoleret. Yix septemnis summo mane surgebat ut Ecclesiam peteret, ibique duobus vel tribus sacris intererat, et plerumque, quod maxime •optabat, sacerdoti rem divinam peragenti ministrabat. Sacerdotes .autem adeo verebatur, ut nunquam operto capite illos adiverit ;ac sit allocutus, etsi vel frigus, vel aestus nocere posset.

Deinde scholam adibat, grammaticae operam daturus, atque adeo profecit, ut ipsi magistro admirationi fuerit, non modo virtutum exemplo, sed etiam ingenii celeritate. Quamobrem cum alii in disciplinam traditus est puer, optimus ille magister praecipuum sibi vitae solatium ac scholae decus ereptum querebatur.

Traditus est autem a patre, Petro Emmerico Canonico regulari Praemonstratensi, et Parocho s. Mariae Diesthemii, apud quem tres annos moratus est, in ephebio quod ille instituerat. Huc un-? decimo aetatis anno ingressus est, ibique inferioris litteraturae -curriculum magna cum laude emensus, magister autem sic eum •diligebat, quemadmodum parentes filium. Interim tempus instabat,

ut Ioannes Sancta de altari libaret: quod, magistro teste, tam pie àc devote ille peregit, ut omnes uno ore fassi sint angelum potius quam hominem Christo vesci visum esse. Quod toties accidit, quoties deinceps, idque haud infrequenter, tanto Sacramento ille usus est.

Haec de Ioanne adhuc puero. Adolescentulus, uti par erat, easdem virtutes magnificentius exercuit. Deiparam, quam e teneris unguiculis tanquam matrem 'sibi elegerat, impensius coluit, atque in eius honorem quotidie Rosarium et psalterium s. Bonaventurae recitare solitus fuit : orabat et meditabatur, viam Crucis nudis pedibus obibat. Somni, cibique parcissimus, haud raro ut meditationi operam daret, vigilabat : solatia, congressus, familiaritates aversatus est. Modestia plusquam virginali usque ad miraculum, spectabatur ; quodque magis mirere, eum non modo lethalis, sed etiam deliberatae venialia culpae, per totum vitae cursum, expertem fuisse gravissimi testantur viri, apud quos conscientiam suam expiaverat.

Precationibus ac meditationibus lectionem spiritualem, quam vocant, libenter adiunxit Ioannes noster verae sapientiae cupidissimus. Et sane mirum erat adolescentem vix puberem intueri s. Scripturam, iPatres, ac Sanctorum historias assidue pervolutahtem, atque acerrime meditantem ut bene, ac feliciter vivere disceret. Hinc merito Ecclesia de Beato nostro praedicavit : *Cum adhuc iunior essem, priusquam oberrarem,, quaesivi sapientiam palam iti oratione mea.... Possedi cum ipsa cor ab initio : propter hoc non derelinquar {Eccles. 51).*

Narrat porro Beatum Ioannem iis ex lectionibus uberrimos percepisse fructus. Cum Epistolas sancti Hieronymi meditatus est, mundi eiusque illecebrarum contemptum didicit: cum S. Aloisii vitam, magno Societatis Iesu ineundae desiderio flagrare coepit. At ille vocationem hanc divinam ut exploraret, orationis, ieiunii, ac sacramentorum usum adauxit: quibus factum est, ut sibi penitus persuas i ai fuerit ad eam Societatem a Domino vocari. Hinc, nulla mora, Mechliniam cum socio contendit, ibique laetitia plenus, a Rev. P¿ Carolo Scribani Provinciae praeside, inter eius Societatis sodales adscriptus est, die 24 Septembris anno 1616, aetatis suae septimo decimo.

Biennio tirocinii ad exemplum ibidem peracto, die 25 Septembris anno 1618, *simplicia* vota nuncupavit: deinde Romam missus est, ut philosophiae operam daret. Qualia et quanta ibi praebuerit

virtutum specimina, litteris consignatum est. *u* Romam venerae (ita Historia Societatis Iesu, P. VI, lih. *YL, pag. 289)* ex provincia Elandro-Belgica, centum cum eo vixerunt novitii in tirocinio Mechliniensi. Multo maior numerus Sociorum «rat in Collegio romano. Omnes pariter testabantur, nihil sibi notatum unquam fuisse, quod reprehendí posset„ nihil mancum aut mutilum, nihil iam ad verae solidaeque virtutis normam non exactum: non aupervaeameam ¡aut parum consideratam vocem, non impetum animi, aut affectum repentinum, guales rationi vulgo praecurrunt, nihil <temum quod vel minimum a virtute deflecteret.. • Tantam eius virtutem mira quaedam dulcedo indolis et nativa oris venustas non imitabili modo condiebat. Quamobrem diiudicari haud facile poterat, utrum sociis venerabilior esset, an carior. » Haec Beati nostri Sanctitatis typum tam belle exprimunt, ut ab iis «^scribendis abstinere nequiverim.

Obiit autem ille idibus Augusti in Collegio Romano, annum decurrens aetatis vicesimum tertium. Paulo ante quam moreretur, cum esset iam sacro pernnctus oleo, Sigillum Christi crucifixi Rosario implicuit. Mox utrumque libello Ordinis regularum imponens^ <« Haec tria, inquit, sunt mihi carissima ; cum his libenter morior, *n* Ita demum obiit, ut omnes pro certo sumpserint, immaculatum iuvenem ad sedes Beatorum, cum iis fortasse aliquando venerandum, e volasse.

Quae animi inductio non modo Sodales suos pervasit, sed etiam externos, brevique factum est ut virtutum ac. miraculorum angelici Adolescentis fama percrebresceret, ac longe lateque pervagaretur. Ideo cura, studio Ven. Societatis Iesu, paullo post Ioannis interitum super illius vita ac gestis Romae atque Antuerpiae, in regione, ubi ortus est, testimonia collecta fuerunt, et Processus ordinaria auctoritate constructi. Subinde de miraculis quaesitum est, pluresque super iis confecti sunt Processus, quibus rite absolutis, tertiodecimo Kalendas Decembris anno 1839 agitari caepta est quaestio de virtutibus Theologalibus et Cardinalibus *Ven. Ioannis:* primo apud cl. me. Cardinalem Carolum Mariam Pedicini Episcopum Portuensem, S. Rufinae et Centumcellarum, Sanctae Romanae Ecclesiae Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum et Causae Relatorem. Praeparatoria Congregatio habita est in Aedibus Vaticanis XII Kalendas Maii Anno 1841. Tertio tandem, X Kalendas Decembris insequentis anni 1842, iisdem in Aedibus coacta est generalis Sacrorum Rituum Congregatio coram

Gregorio Papa XVI £e. me., ubi tam Rmi Cardinales, quam ceteri Patres Sacrorum Rituum Quaesitores singuli suffragia tulerunt.

Summus Pontifex, uti decet, in re tanti momenti oraculum proferre suum distulit. Interim etiam atque etiam cunctos hortatus «st, ut iuges fervidasque apud Deum precationes interponeret ad implorandum auxilium caelestis sapientiae. Denique cunctis rite expensis , cum sibi visum est definiendi tempus advenisse, scilicet Feria secunda Pentecostes insequentis anni eadem Sanctitas Sua, Sacris expletis, ad Vaticanas Aedes, Emo Causae Relatore, S. Fidei Promotore, et Secretario S. Congregationis ad se accitis, solemniter pronunciavit ***u Virtutes Theologales et Cardinales, earumque •adnexas in gradu heroico Venerabilis Servi Dei Ioannis Berchmans Societatis Iesu ita probari, ut tuto procedi possit*** *ad* ***ulteriora, nimirum ad discussionem quatuor miraculorum. »*** **Quod Decretum promulgari, et in Acta S. Congregationis referri jpraecepit, Nonis Iuniis anno 1843.**

Octodecim post annos quaestio de miraculis institui coepit, ac netita impetrataque dispensatione, tria tantum proponendi. Antepraeparatorius super his coetus coactus est XV Kalendas Iulii anni 1861, coram cl. me. Cardinali Carolo Augusto de Reisach Causae Relatore : Praeparatorius habitus est in Palatio Vaticano Idibus Iunii anno 1864. Hunc subsecuta sunt Generalia Comitia idibus Ianuariis eiusdem anni, ubi coram sa. me. Papa Pio IX per praefatum cl. me. Cardinalem de Reisach Causae Relatorem, proposito dubio : ***An, et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitur?*** **Rmi Patres Cardinales et Consultores suas singuli protulere sententias.**

Quas cum Beatissimus Pater expendisset, effusisque precibus sibi divini Spiritus Consilium impetravisse ratus esset, Feria II post Dominicam Quinquagesimae, eodem anno, salutari Hostia in privato sacello piissime oblata, ad Ecclesiam Sanctissimi Nominis Iesu, Augustissimum Altaris Sacramentum solemniter expositum •adoraturus, accessit : ibique in proximo eiusdem Ecclesiae Sacrario, accitis ad Se cl. me. tum Cardinali Constantino Patrizi Episcopo Portuensi et s. R annae, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, tum memorato Cardinali Carolo Augusto de Reisach, Causae Relatore, una cum R. P. Petro Minëtti S. Fidei Promotore, nec ñon R. P. Dominico Bartolini Secretario, solemniter ac rite decrevit : ***Constare de tribus miraculis, Venerabili Ioanne Berchmans interveniente,*** *a Deo* ***patratis;*** **scilicet de primo i** ***Iiistantaneae***

perfectaeque sanationis Mariae Angelae Gilivet a congenita humorum dyscrarasia et scorbuto, cum ossium deformatione et articulorum attractione; **de altero:** *Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Angelae Sanctissima ; Trinitate, novitiae im Asceterio Roncilionis, Ordinis S. Francisci, a complicata mortali gastritide;* **de tertio :** *Instantaneae perfectaeque sanationis sororis Mariae Crucifixae Ancajani religiosae professae in Venerabili Monasterio S. Francisci Salesii Urbis, a febr'e hectica, et a tumore canceroso.*

Huiusmodi Decretum idem Summus Pontifex publici iuris fieri,, et in Acta S. Congregationis referri mandavit, III Kalendas Martii anno 1865.

Rebus sic stantibus illud tantum supererat, ut penes eamdem Sacrorum Rituum Congregationem agitaretur dubium *u An, stante approbatione virtutum'et trium miraculorum, tuto procedi posset ad solemnem Venerabilis Ioannis Berchmans Beatificationem i* ***jì***

Quod, **servatis de iure servandis, recurrente die s. Athanasio praestantissimo Ecclesiae Doctori sacra, sa. me. Pontifex Pius IX, cum Maiestatem Suam in Collegii Graecorum Ecclesiam eidem s. Doctori** dicatam **intulisset, definivit :** *Tuto procedi posse ad solemnem Venerabilis Servi Dei Ioannis Berchmans Beatificationem.*

Solemnia autem Beatificationis maximo sumptu ac splendore: celebrata sunt in templo Vaticano, die vigesimo octavo Maii anna 1866. Interim fama vulgata est de novis miraculis quae per intercessionem Beati Ioannis patrata ferebantur. Quamobrem supplices preces Sedi Apostolicae porrectae sunt pro causae *reassumptione,* **ad effectum** *Canonizationis,* **ac Pius IX fe. me., die 8 Martii anni 1.866** *Reassumptionem Causae* **sua manu signavit.**

Paulo post data est Rmis et Illmis Archiepiscopo Mechliniensi et Episcopo Gandavensi facultas condendi Processus Apostolicos super miraculis, quorum alterum Bruxellis Beato Ioanne intercessore,, evenisse dicebatur, alterum Ganda vi: ac die 13 Iulii anni 1866 ad utrumque Ordinarium *litterae remissoriales* **expeditae sunt. Confecto autem utroque Processu, utriusque est a S. Congregataticne probata,** *validitas,* **die Ï5 Februarii anni 1873 ; eiusdemque responsum ratum habuit Pontifex die 17 eiusdem mensis.**

Verum, quod Gandavi ferebatur evenisse miraculum, mimi» commode defendi posse visum est : item de alio miraculo iudicatum

fuit quod Fr. losepaus Danesi ex Ordine Minorum Conventualium sese patrocinio Beati impetrasse asseverabat„ anno 1873.

Quapropter de alio prodigio cogitatum èst, quod prope urbem Americae quam Novam Aureliam vocant, acciderat, deque eo iussa est Curia Neo-Aurelianensis inquirere iuxta instructionem a S. Fidei Promotore exarandam, quae vicem Litterarum Remissorialiuin obtineret. Qui Processus cum rite confectus Romam pervenisset, multaeque ad Causam ex~pediendam Pontificiis rescriptis apertae fuissent viae, iam de duobus miraculis, ad effectum Canonizationis, utiliter disceptari poterat.

Eorum primum eiusmodi est. Domina Maria Wilson Londini in Canada ex haereticis parentibus orta, nec sine prodigio, Catholicam Religionem amplexa, huius praecepta ac consilia tanto studio exécuta est, ut brevi monasticae vitae amore teneri caeperit. Itaque die 10 Iunii anno 1866 , cum ex urbe s. Ludovici in domum Religiosarum Sororum ad s. Michaelis contenderet, in itinere primis morbi syraptomatibus tentata est, nimirum crebris ad vomendum conatibus, ac sinistri lateris dolore. Monasterium ingressa, etsi medicina facta fuerit accuratissime, illa tum lateris dolore, tam nausea vehementius cruciata est, atque etiam nonnihil cruoris excreare caepit. Hinc, iubentibus medicis in oppidum, cui nomen *Grande Coteau,* missa est, ut salubriori aere valetudo recrearetur.

At, contra quam illi opinabantur, evenit. Eo enim cum Maria pervenisset, stomachi dolor acrior atque intolerabilior evasit: febris ardens accessit, ac, qui nullo remedio inhiberi potuit, tum ingesti cibi tum sanguinis vomitus. Quamobrem de ulcere stomachum peredente, minime dubitari posse decreverunt medici. E stomacho in esophagum, uti fit, in pharingem et linguam erupit morbus, ac gengivas ita corrupit, ut foetidissima ex iis scateret sanies: vires autem adeo prostratae, ut tantum frigidissimus sudor ac pectoris anhelitus Mariam adhuc vivere demonstrarent.

Tunc caeleste auxilium a Sororibus invocatum, atque interpositum patrocinium Beati Ioannis Berchmañs: qui postremo novendialium supplicationum die, Mariae, quae paulo antea viatico munita fuerat, apparuit, eamque bene valere iussit. Ita autem ea* convaluit, ut non modo morbus, sed etiam illius effecta illico evanuerit. Nullum enim neque in faucibus, neque in lingua, neque in oré, cunctis, ac praecipue medicis stupentibus, notatum est.

Nec minorem admirationem ciet, -quae affertur «ecumdo loc» sanatio, Sororis Mariae Dionysiae Lyon religiosae confessae in monasterio Bruxellensi *Clarissarum.* Ea enim, cum prospera valetudine uteretur, asceterium ingressa anno aetatis suae vigesimo secundo, ac saeculi nostri quinquagesimo tertio, ideo gravioribus laboribus addicta est, quia corporis robore ceteris praestabat. Nihilominus e stomacho identidem laboravit, quin medici, quin Sorores snspicarentur funestos inde secutaros effectus. Verum anno 1861, post graves assiduosque labores, vigiliasque sororibus aegrotis curandis, impensas, Dionysiae morbus ea praesetulit symptomata, unde medici tum stomachi, tum nervei systematis laesionem merito coniectarentur. Habida enim atque inexpleta ciborum aviditas atque ingestio sine ulla virium refectione, *Bolimiarn,* quam vocant apertissime indicabant. Spinae autem vehementes aeutissimique dolores atque in dies progrediens inferiorum praecipue artuum debilitas, paralysi haud absimilis, evidentissime eidem spinae magnum inesse vitium ostendebant.

Id medicorum iudicio comprobatum est, qui cum morbum in dies progredi cernerent, Dionysiam ad valetudinarium deduci iusserunt, ubi, ab iisdem conclamata, pluribus mensibus in lecto iacuit. Cum autem supremum iam obitura diem videretur, novendiales preces in honorem B. Ioannis iussit antistita, quibus expletis, cum Dionysia ad templum deducta, ibi, caelesti dape refecta, ferventiori prece tum Dei tum Beati intercessoris opera, fiducia plena, implorasset, extemplo valetudinem ita recuperavit, ut eodem die et communibus, interesse precibus et communi uti victu potuerit.

Horum miraculorum, ad severos iuris Pontificii tramites, prima disceptatio habita est apud cl. me. Cardinalem Bartolini Sacrae Rituum Congregationi Praefectum, et Causae Relatorem III Kalendas Ianuarias anni MDCCLXXXVI : iterum deinceps in Palatio Apostolico Vaticano XI Kalendas Aprilis vertentis anni "MDCCCLXXXVII: denique in Generalibus Comitiis, ibidem eodem vertente anno habitis XI Kalendas Iulii coram Sanctissimo Domino Nostro Leone XIII, in quibus proposito a memorato cl. me. Cardinali Relatore dubio : *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur ì* Rmi Cardinales et Patres Consultores ex ordine suffragium dederunt.

Singulorum autem suffragiis summo studio auditis, Beatissimus Pater sententiam Suam differre arbitratus est iuxta Summorum Pontificum consuetudinem, ut interea humilibus precibus hac

de re Deus exararetur, qui non modo in Servi» suis virtutes gignit, -verum etiam de eorúm in Ecclesia sua honoribus .singulari providentia disponit.

Die autem Omnium Sanctorum soiemnitati sacro„ Eadem Sanctitas Sua, sacrificio piissime oblato, ad Vaticanam nobiliorem aa. Iam, aetatis ad Se Reverendissimo Cardinali Angelo Bianchi Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto, Causaeque Relatore, ¡nec non R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore ac R. P. Laurentio Salvati eiusdem Sacrae Congregationis Secretario, iisque adstantibus, solemniter pronunciavit : *Constare de duobus miraculis, Beato Ioanne Berchmans intercessore, a Deo patratis-.* **nimirum de primo:** *Instantaneae perfectaeque sanationis Mariae Wilson novitiae in tyrocinio Virginum a Sanctissimo Corde Iesu oppidi Grand Coteau Archidioecesis Neo-Aurelianensis a lethali ulcere carotideo stomachi, accedente acuta phhgosi ; cui prope moriturae Beatus Ioannes upparens Illico perfectam valetudinem restituit;* **ac de altero?** *Instantaneae perfectueqae sanationis Mariae Dionysiae Lyon monialis professae in Bruxellensi Monasterio Clarissarum, a gastrite chronica, ulcere stomachi peredente, et gravissima spinae laesione.*

Quod Decretum in Acta eiusdem Sacrae Congregationis referri et publicari mandavit Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVII.

Denique, quod ex iuris praescripto reliquum erat, in Generali Sacrorum Rituum Congregatione habita in Aedibus Vaticanis, coram Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa XIII praefato anno XVII Kalendas Decembris, Rmus Cardinalis Angelps Bianchi eidem S. Congregationi Praefectus et Causae Relator proposuit dubium: *An, stante approbatione duorutu miraculorum post indultam a Sede Apostolica Beato Ioanni Berchmans venerationem, tuto procedi possit ad solemnem eius Can mi nationem f* **Et singuli Rmi Cardinales ac Patres Consultores in affirmativam ivere sententiam.**

Denique Sanctissimus Pater, postquam speciale a Deo lumem impetrasset, prima Sacri Adventus Dominica, salutaris Hostia lita ta, ad nobilem Vaticani Aulam, accedere iussit praefatum Rmum Cardinalem Angelum Bianchi S. Congregationi Praefectum et Causae Relatorem, una cum R*. P. Augustino Caprara Sanctae Fidei Promotore, et R. P. Laurentio Salvati S. ipsius Congregationis Secretario, iisque astantibus decrevit : *Tuto procedi posse ad solemnem Beati Ioannis Berchmans Canonizationem.*

Decretum istud publicari, et in Acta S. Congregationis eadem

die referri iussit, Literasque Apostolicas *sub plumbo* **de Canonizatione quandocumque celebranda expediri mandavit V Kalendas Decembris anni MDCCLXXXVIL**

Quae tandiu optata, ut christianae reipublicae, ac praesertim iuventutis bono tandem celebretur ; de eadem christiana republica ac iuventute Iesu Societas egregie merita, etiam atque etiam flagitat.

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

SODALITATES sub titulo Annuntiationis B. Mariae Virginis, nec non Sodalitates Bonae Mortis ubique locorum erectae, nequeunt gaudere Indulgentiis et privilegiis eisdem concessis, nisi respectivis primariis Sodalitatibus in Alma urbe existentibus fuerint aggregatae.

BEATISSIME PATER

Antonius M. Anderledy Praepositus Generalis Soc. Iesu ad pedes S. V. provolutus demisse exponit, olim Congregationes B. Mariae Virg. et Bonae Mortis, ut in Ecclesiis Societatis ortum habuerunt ita, etsi ab aliis erigerentur, Indulgentias a Sede Apostolica illis concessas consequi non potuisse, nisi a Praeposito Generali Soc. Iesu, cui ad id ampla facultas a pluribus Romanis Pontificibus concessa et saepius confirmata est, Primariis Congregationibus eiusdem tituli in Collegio Romano, sive in Ecclesia SSmi Nominis Iesu canonice erectis aggregarentur. Ex qua quidem benigna S. Sedis dispositione, inter alias, haec imprimis utilitas promanabat, quod omnes illae Congregationes, etsi per totum Orbem erant diffusae, iisdem tamen regerentur legibus et usibus, et communi quodam vinculo colligatae, sancta inter se aemulatione ad bona quaeque opera stimulos sibi iniicerent, atque plurimos ad Dei gloriam et animarum salutem proferrent ubique fructus insignes.

Verum ab aliquo tempore dictae Congregationes B. Mariae Virg. et Bonae Mortis ab aliis quoque non tantum (ut iam pridem in usu fuerat) eriguntur, verum etiam Indulgentiis ab hac S. Sede ipsis concessis ditantur, ita ut nullatenus ad Primarias illas Congregationes Romanas aggregèntur, sed singulae earum per Orbem

diffusae, uullo vinculo inter se, nec cum ullo communi centro coniunctae remaneant.

Quare praedictus Orator enixe et humiliter rogat, ut S.- V., si ita expedire ad maiorem earum Congregationum profectum videatur, benigne statuat, Congregationes B. M. Virginis et Bonae Mortis, etsi ab aliis sint erectae, nihilominus Indulgentias eis a Romanis Pontificibus concessas non posse consequi in posterum, nisi, ut. iampridem usus ferebat, a Societatis Iesu Praeposito Generali, obtento utique Ordinarii loci consensu, ad Primarias Congregationes Romanas fuerint aggregatae.

Et Deus etc.

SSmus. Dnus Noster Leo Papa XIII in Audientia habita die 17 Septembris ab infrascripto Secretario S, Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae, benigne annuit pro gratia iuxta preces, servatis de iuse servandis. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum ex Secretaria S. **Congñis Indulgent, et SS. Reliq. die 17 Septembris 1887.**

Pro Rmo Dno **Card. Fr.** THOMA **M. ZIGLIARA** ***Praef.***
(L.-VS.) **M. Card. LEDOCHQWSKI**

ALEXANDER **Episcopus Oensis** ***Secretarius.***

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

quo conceduntur indulgentiae recitantibus parvum B. lì. V. offioium.

Ex Audientia SSmi diei 17 Novembris 1887.

Pia et laudabilis iamdiu viget consuetudo, longo saeculorum decursu numquam interrupta, apud Christifideles speciali cultu prosequendi Beatissimam Virginem Mariam devota recitatione parvi Officii, quod in honorem eiusdem Virginis extat in Breviario Romano a S. Pio V recognito et approbato. Ad quam praedicti Officii lectionem et usum, ut maius adderet incitamentum idem sanctus Pontifex aliquas Indulgentias, nedum iis qui illud persolvere tenebantur diebus in Rubrica praefinitis, sed et ceteris Christifidelibus, quibus ex propria devotione mos erat ipsum recitandi, cle-

menter élargi tus est. Quo vero ista tam salutaris Christiano populo consuetudo recitandi mariales laudes maius accipiat incrementum, hac praesertim aetate, qua ad Deiparam Virginem fidenter confugiendum est, ne tot, quibus undique premimur, aerumnis obruamur, SSmo Domino Nostro supplices exhibitae sunt preces,, quatenus usum recitandi parvum Officium Beatae Mariae Viginisditiori Indulgentiarum thesauro promovere dignaretur. Has porro preces idem SSmus peramanter excipiens valdeque exoptans, appropinquante iam anno quinquagesimo, a quo Sacrum primum litavit, erga sanctissimam Dei Genitricem suae venerationis gratique? animi novum edere testimonium, et in Christifidelibus magis fovere studium ac pietatem, ut memorato laudum praeconio pergant eidem divinae Matri cultum exhibere et honorem, Indulgentias, uti sequitur, benigne concessit; nempe 1. *Plenariam,'* lucrandam quolibet anni mense, die uniuscuiusque arbitrio eligendo, ab omnibus, utriusque sexus Christifidelibus, qui mense integro quotidie totum parvum Officium B. Mariae Virginis, idest Matutinum, quod uno tantum constat nocturno diei currentis cum reliquis horis usque ad Completorium inclusive, devote recitaverint, dummodo praefato die vere poenitentes, confessi ad sacram Synaxim accesserint, piasque ad Deum preces aliquo temporis spatio ad mentem Sanctitatis Suae. effuderint : 2. *Septem annorum totidemque quadragenarum,* semel in die acquirendam ab iis Christifidelibus, qui praefatum parvum Officium devote pariter et cordesaltem contrito persolverint : 3. *Tercentum* demum *dierum,* ab iis similiter semel in die lucrandam, qui Matutinum tantum, uti supra., cum Laudibus devote ac corde item contrito recitaverint.

Quas omnes Indulgentias eadem Sanctitas Sua animabus quoque Christifidelium in Purgatorio detentis fore applicabiles benigne declaravit. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Datum ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque .Reliquiis praepositae die 17 Novembris 1887.

CAIETANUS Card. ALOISI MASELLA *Praefectus.*

(L. f S.)

ALEXANDER, Episcopus OENSIS *Secretarius.*

SODALITATES sub titula Beatae Mariae Virginis a Salute nuncupatae, nec non s Iosephi et s. Camilli de Lellis confessoris, ubique locorum erectae, nequeunt gaudere respectivis Indulgentiis et privilegiis, nisi Archisodalitati eiusdem nominis et instituti in alma Urb® existenti fuerint aggregatae.

BEATISSIME PATER

Inter plurimas quae vigent piae Sodalitates in honorem B. Mariae Virginis institutae, ea quoque adnumeranda est quae titulo» gaudet eiusdem B. Mariae Virginis a Salute nuncupatae, et s. Iosephi eiusdem Sponsi, nec non s, Camilli de Lellis Confessoris. Haee suam repetit originem a Clericis Regularibus Infirmis ministrantibus, qui eam primitus erexerunt in Ecclesia principe sui Ordinis s. Mariae Magdalenae poenitenti in hac alma Urbe dicata, quam deinde in reliquis etiam propriis Ecclesiis propagarunt. Progressu temporis supradicta Sodalitas titulum quoque Archisodalitatis assequuta est cum facultate alias sibi similes Sodalitates aggregandi eisque communicandi Indulgentias, quibus a Romanis Pontificibus ditata est. Quamvis autem praefatum ius aggregandi nonnisi uni supremo Moderatori Archisodalitatis tributum sit, qui ipsemet est Praepositus generalis Ordinis Clericorum Infirmis Ministrantium, attamen cum praedictarum Sodalitatum erectio ipsis etiam competat Episcopis, saepenumero contigit, ut ob facultatem, illis collatam ex speciali Apostolico Indulto erigendi Sodalitates cum Indulgentiis, quibus in Urbe perimuntur respectivae Archiconfraternitates, supramemoratae quoque Sodalitatem erigant absque ulla exhibita petitione aggregationis supremo Sodalitatis Moderatori.

Id veto uti experientia comprobat in eiusdem Sodalitatis bonum minime vergit. In his siquidem Sodalitatibus tali modo erectis, quae nullo inter se vinculo coniunguntur cum Sodalitate primaria, q[uae ab Apostolica Sede uti centrum aliarum fuit constituta, paulatim ea deficit unitas directionis piorumque usuum uniformitas, quae maxime confert ad incrementum honoris et devotionis erga Bmam. Virginem, nec non maioris spiritualis boni ipsorum Sodalium. Haec secum reputans Ioachim Ferrini hodie mus Vicarius generalis CC. RR. Infirmis Ministrantium,'supplices admovet preces Sanctitati Vestrae , quatenus benigne decernere dignetur, ut in posterum Sodalitates sub titulo B. M. Virginis a Salute ac s. Ioseph Eius Sponsi et s. Camilli de Lellis Confessoris canonice erectas per Revmorum Ordinariorum Decretum extra Ecclesias Ministrantium Infirmis, frui nullimode posse Indulgentiis, gratiis et privilegiis a Romanis Pontificibus Archisodalitati Romae existenti in praefata Ecclesia concessis, nisi fuerint eidem Archisodalitati, praevio Revmorum pariter Ordinariorum consensu, aggregatae per patentes literas ab eodem Praefecto generali eorumdem CC RR. Ministrantium Infirmis expediendas.

Et Deus etc.

Ex Audientia SSmi diei 17 Novembris 1887,

SSmus D. N. Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces, servatis de iure servandis. Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis non obstantibus quibuscumque. Datum ex Secretaria S. Congñis Indulg. et SS. Reliq. die 19 Nov. 1887.

CAIETANUS **Card. ALOISI MASELLA** *Praefectus*

(L. f S.) ALEXANDER **Episcopus Oensis,** *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE INDICIS

LITTERAE AD R. P. MINISTRUM GENERALEM PATRUM PASSIONISTARUM, QUIBUS SECRETARIUS EXHIBET RESOLUTIONEM DUORUM DUBIORUM QUOAD LEGENTES EPHEMERIDES AUT LIBROS HAERESIM PROPUGNANTES.

REVERENDISSIME PATER

Per litteras a Conventu ss. Ioannis et Pauli, datas die 25 Martii 1879 et a paternitate tua Revma subsignatas, proposita fuerunt S. Congregationi Indicis, ut enodarentur, duo sequentia <iubia :

I. *An scienter legentes ephemerides propugnantes haeresim incurrant excommunicationem Articuli secundi Const. Apóstol. Sedis, Summo Pontifici, speciali modo reservatam f*

II. *An Legentes sive libros proprie dictos, cuiusvis auctoris, sive ephemerides continentes haeresim incidant in censuram Indicis a* **s. m.** *Pii Papae IX, ut supra, renovatam et confirmatam f*

Sacra Indicis Congregatio secundo dubio respondit *Negative;* **ceu paternitati tuae alias iam significatum fuit. Et quoniam primum dubium reputatum est competere supremae ' universali Inquisitioni, exhibitum eidem fuit, ut idem enucleare dignaretur.**

Sacra vero suprema Inquisitio die 21 currentis Aprilis proposito dubio respondit : *Negative.* **Cum me de hoc certiorem redderet S. O. Assessor, onus mihi imposuit patefaciendi R. Vestrae resolutionem eiusmodi.**

Die 27 Aprilis 1880

Er. HIERONYMUS PIUS SACCHERI
S. Cong. Indicis *Secretarius.*

LITTERAE in forma Brevis, quibus Sanctissimus Pater concedit ut Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi birreto violacei coloris uti valeant.

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Praeclaro divinae gratiae munere effectum est, ut sacerdotalis Nostrae consecrationis diem quinquagesimo anno redeuntem frequenti Episcoporum Venerabilium fratrum Nostrorum corona septi, innumero fidelium coetu stipati, quin et universo christiano orbe gestiente celebrare potuerimus. Cui tantae celebritati fastigium impositum est maioribus caelitum honoribus, quos divino Spiritu adspirante suprema auctoritate Nostra nonnullis eximiae sanctitatis viris solemni ritu attribuimus. Quae quidem omnia non uno Nobis nomine grata et periucunda, fuerunt. Primo enim in spem adducimur fore ut fidelium precibus ac novensilium Sanctorum intercessione propitiatus Deus tot tantisque, quibus humana premitur societas, malis opportuna afferat remedia, optatamque mundo pacem ac tranquillitatem largiatur. Deinde vero ex eo laetamur quod innumerabiles observantiae et obsequii significationes, quibus Nos toto orbe fideles unanimi consensione prosecuti sunt, tum ostendunt et antiquam pietatem et Apostolicae Sedis amorem christianis pectoribus alte manere defixum, tum in summam Venerabilium Fratrum sacrorum Antistitum laudem cedunt, quorum opera ac virtute in populis sibi commendatis et concreditis in tanta temporum perversi ta te ita viget ac floret catholicae religionis cultus, et huic Sedi ac Romano Pontifici sunt animi addicti. Nos ne fausti huius eventus memoria intercidat, atque ut publicum aliquod benevolentiae Nostrae testimonium Venerabilibus Fratribus exhibeamus, externo honoris insigni universos terrarum orbis Antistites exornandos censuimus. Quare hisce litteris Apostolica auctoritate Nostra perpetuum in modum concedimus, ut universi Patriarchae, Archiepiscopi et Episcopi birreto violacei coloris hoc futurisque temporibus uti libere et licite possint et valeant. Hoc ita illis proprium volumus, ut alius qui Episcopali dignitate non sit insignitus eiusmodi ornamento ullatenus potiri queat. Non obstantibus Constitutionibus et sanctionibus Apostolicis, ceterisque omnibus licet speciali et individua mentione ac derogatione dignis in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die III februarii MDCCCLXXXVIII Pontificatus Nostri Anno Decimo.

M. **Card** LEDOCHOWSKI

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

BELLÜNEN.

SPONSALIUM

Die 20 Augusti-1886.

Sess. 24 cap. 3 De reform

COMPENDIUM FACTI. Idibus Decembris 1885 dispensatio ab impedimento consanguineitatis in tertio gradu collaterali cum incestu ab Apostolica Dataria concessum est, in forma,-pauperum, oratoribus Ioanni Baptistae De Martin Fabbro D'Anna et Genoveffae Carbogno, incolis paroeciae vulgo *Candide* Dioecesis bellunensis , ut matrimonium rite inter se contrahere valerent.

Verum pontificiae huic largitati executio dari nequit, cum, quaedam Maria Constantia De Martin Fabbro Simon? eiusdem paroeciae, propositis nuptiis se opposuisset. Institit namque haec coram parocho loci Candide die 8 Februarii 1886, atque eidem edixit, se undecim abhinc annis amores cum Ioanne Battista fovere coepisse, atque promissione matrimonii seductam ab eo, duos liberos, adhuc in vivis extantes, suscepisse; simulque declaravit, se nolle iuri suo nuncium mittere. Atque eodem die Ioannes Baptista eidem parocho fatebatur, se esse revera patrem filiorum, de quibus Maria Constantia fuerat locuta, seque non huic, sed extraneae personae dixisse matrimonium cum ea initurum fore, at consilium mutasse graves ob iniurias ab eadem eiusque matre sibi illatas. Inde amores fovisse cum Genoveffa Carbogno, ex qua postquam puerum, nunc demortuum, obtinuit, civile quod vocant matrimonium inivit.

Parochus tunc, etiam Curiae episcopalis nomine, mulieri suadere nisus est, ut iuri suo nuncium mitteret. At incassum. Unde cum Ordinarius recursum habuerit ad S. C. C. rescriptum fuit. « Quatenus sponsalia ob expositam causam*

canonice probari nequeant, Episcopus curet inducere mulierem ut cedere velit iuri suo ob spirituale sponsi bonum; sponsus vero pro modo culpae et oeconomicae eius conditionis damna, sponsae illata reficiat etc. » At mulier nullis rationibus demo veri potuit a suo proposito.

Vir autem refectioni damni illati se paratum praebuit, sed ob oeconomicam suam conditionem nihil hic et nunc habet quod mulieri offerre possit : quod ultro 'admiserat ipsa mulier.

Disceptatio Synoptica.

QUAE FAVENT MULIERI. Iamvero ex parte mulieris stat quod sponsalia valide contracta, licet clam, sub gravi ex titulo iustitiae obligant ad matrimonium celebrandum. Quae obligatio non modo urget in foro conscientiae, sed etiam in foro externo, ita ut coram iudice detur actio ad obtinendum adimplementum obligationis eiusdem contra reluctantem *cap. 10 et 17 De sponsalibus et matrimonio.* In casu autem sponsalia intercessisse inter Ioannem Baptistam De Martin Fabbro d'Anna et Mariam Constantiam De Martin Fabbro Simon, nec ipse vir qui vult ab ipsis resilire ausus est aperte negare, quin imo videtur id saltem implicite admisisse, cum ad damna sponsae illata reficienda se praebuit paratum. Cum autem certum in iure sit sponsalia etiam occultissime facta valere, et quo expeditior est forma sponsalitia difficiliorem esse eius probationem, hinc quando^ partis assertio adsit, ut in casu, aliis circumstantiis suffulta, sponsalium existentiam admittere necesse est. Secus, enim fere numquam ea possent probari.

Praeterea in casu habetur carnalis conversatio et duplicis prolis susceptio. Iamvero qui etiam absque spe matrimonii puellam defloravit in utroque foro tenetur eam ducere vel dotare, *cap. 1 De adult. et stup. :* « Si seduxerit quis virginem, nondum desponsatam, dormieritque cum ea, dotabit eam et habebit uxorem. » Ferraris *V. Dos art. 2;* Reiffenstuel *De spons. et matr. tit. 1, lib. 5, decis. 71;*

Lessi us *lib. 2, cap. 20* dub. 1 et 2* num 7 ;* Pirhing, *d. tit. num. 41** aliique. Apud quos etsi sustineatur particulam *et* valere pro disiunctiva *vel** attamen concorditer traditur puellae defloratae eiusque parentibus reservatum esse, ut seligant quod ipsis melius placet, matrimonium, vel dotem. Ita ut dos habeatur ut remedium subsidiarium in casu quo pater nolit filiam defioratori in uxorem concedere; Reiffenstuel *loc. cit. num. 85 et 87** citans plures DD. et arguens *I. lc. De rapt. virg. et I. 3* § Si quis volentem, ff. De liber. hom. exhib.*

Quamvis autem a pluribus, et praesertim in hodierna praxi, retineatur carnalem conversationem non esse probationem concluderem existentiae sponsalium, hoc tamen intelligendum est, quando aliae circumstantiae minime concurrant et puella non fuerit honesta. Etenim non praesumitur, honestam puellam copiam sui corporis facere, nisi spe certi matrimonii fuerit allecta. Verum Mariam Constantiam lie Martin Fabbro Simon nemo ut inhonestam tradit, quod certe vir fecisset, si talem vel facta vel fama designarent. Firmis igitur in casu sponsalibus, et attenta circumstantia, quod ex carnali commercio duo filii nati sint, qui adhuc vivunt, omnino excludenda est quaecumque compensatio ex parte viri, qui Mariam Constantiam debet in uxorem ducere, ' iuxta S. Rotam in *Constantien. Sponsalium coram Emo Matthaeio diei 7 Iulii 1751* apud Cosci : - ibi - € Optio aut dotandi aut nubendi defloratam virginem non datur, quoties, prout hic, ex parte viri ineundi •coniugii praecessit promissio : tunc siquidem quemadmodum mulier, tradendo corpus suum, ex parte sua contractum implevit, atque perfecit, ita vir ab illo resilire non potest, sed praecisam obligationem habet polliciti matrimonii servare fidem, ut ad *Text. in cap. 1 De adult. et stup.* unanimi sensu firmant Pont. *De matrim, lib. 1* cap. 2* num. 3;* Sánchez *eod. tract, lib. 1* disp. 9* n. 3** et Rota centies etc. > Addito praesertim quod sicuti Catharina ex tali commercio filium in lucem edidit adhuc viventem, ita stante

eius diffamatione, eo fortius compellendus est Gaspar ad contrahendum cum ea matrimonium, ut dixit dicta *decis. 4, num. 3 et decis. 5, num. 42, coram Falconer.*

Quod si aliquando Ecclesia a sponsalibus parti alicui resilire permittit, id non nisi gravi, et probata causa accidit. Sponsalia enim constituunt contractum mutuum seu bilateralem et utrinque onerosum in materia gravi, prout est status coniugalis. Contractus autem bilateralis resolutio mutuo contrahentium dissensu operatur, ne alicuius partis acquisita iura laedantur. Permissio igitur resolvendi sponsalia, quam ad tuendam matrimonii libertatem suprema auctoritas concedit, strictissime est intelligenda, ne id quod ad remedium institutum est, evadat laesio iurium et fidei datae periculosa relaxatio.

Inter causas autem ad praedictam rescissionem concedendam accenseri non posse matrimonium civile videtur. Siquidem hoc civilis legis institutum, utpote auctoritatis Ecclesiae laesivum, ab hac tanto odio in sua legislatione proscribitur, ut neque ipsi tribuat effectus ex quocumque matrimonio invalido dimanantes, ceu eruitur ex decreto S. C. C. diei 13 martii 1879. Si ergo id ut causam admitteret ad invalidanda sponsalia, profecto a suscepta praxi aliquantulum videretur recedere. (1)

Eo vel magis quod in casu duo filii extant, quos ex Ioanne Baptista Maria Constantia peperit, qui suam legitimationem expectant et sustentationem, dum natus ex Genoveffa Carbogno demortuus est. Unde maiora temporalia damna et scandalum maius erit timendum, si sponsalia relaxentur, quam si Ioannes Baptista matrimonium inire cogatur in facie Ecclesiae cum Maria Constantia.

Praeterea si periculum matrimonii civilis vel eius celebratio posset haberi ut causa resiliendi a sponsalibus, ad innumeros abusus et fraudes aditus pateret. Lata enim aperiretur via recedendi etiam sine causa a data fide, et

(1) Confer Vol. XII, pag. 147.

tum spretu legum canonicarum cuilibet sua fraus prodesset; quod quanta incommoda in populo christiano esset laturam nemo est qui non videat.

QUAE FAVENT VIRO. Favore autem viri primo animadverti potest, sponsalium probationem allato in casu deficere. Dixit namque vir, se numquam mulieri promisisse matrimonium cum ea initurum, quod tertiae personae fateri potuit ob quamdam velleitatem sponsalium de futuro, quin ex hoc seria voluntas efficax et deliberata, quae requiritur, deduci possit. Ait enim Rota *coram Lancetta* in *Baren. Sponsalium die 26 Iunii 1711:* «Minus efficacem voluntatem secumferunt verba de quibus iidem testes deponunt - che la voleva sposare, che ci andava a fine di matrimonio ecc. - eo quia non indicant illum consensum volitum de praesenti, sed solum ostendunt quoddam desiderium sponsalia contrahendi, adeo ut ex isto praecisa obligatio ad effectum coactionis nullatenus orta dici possit, ad tradita per Sperell. *dec. 95 num. 10;* Panimoll. *dec. 23* num 6;* Rota *dec. 267* num. 5* part. 18 recent.** ex solida ratione, quia maximum intercedit discrimen inter promissionem desponsandi et ipsamet sponsalia, Sánchez *De matrim, lib. 1* disp. 18* num. 13. »*

Neque ex coniecturis et praesumptione sponsalium existentia in casu concludenter evincitur. Siquidem haec omnia ad carnalem conversationem inter Ioannem Baptistam et Mariam Constantiam reducuntur. Iamvero ex hoc procaci corporum usu, qui inter personas sui iuris per plures annos perseveravit, non mutua promissio contrahendi matrimonium, sed voluntas explendae libidinis potius erui videtur. His addas ea quae leguntur apud Cosci *De sponsalibus* voto VII n. 63:* «Neque probasse sufficit, quod stuprator dixerit se velle cum stuprata matrimonium inire: haec etenim verba ioci potius, et amoris causa, quam animo se obligandi prolata censetur, las. in *leg. 1* § Si quis ita* num. 21 ff. de pact.* Ricciardell. in *Licaeo eccles, cap. 9 % 1 sect. 8 n. 96** et importare tantummodo possunt quamdam vellei-

iatem sponsalium de futuro, seu nudam et simplicem praeordinationem ac voluntatis dispositionem defloratoris desponsandi defloratam, ex qua neutiquam constabiliri valet consensus adeo certus et deliberatus, ut sponsalia dicantur perfecta. »

Fortius vero quod ad existentiam sponsalium requiritur probatio rigorosissima « cum agatur de materia in qua homo amissa fere libertate, redigitur in vinculum quasi servitutis coniugalis. » Rota *cit.* cui consonant etiam Ferraris *v. Sponsalia n. 120 seqq.* et Reiffenstuel *De sponsa!. et matr. num. 67.*

Sed dato etiam quod in casu agatur de veris sponsalibus, tamen haud exploratum est, aliquam obligationem ex ipsis nunc contra virum exurgere.

Mitto loqui de iniuriis quas Ioannes Baptista a Maria Constantia eiusque matre passus est* cum iuridica earum probatio desideretur, et quum credi possit id contigisse ex viri reluctantia ad ducendam mulierem quam violaverat.

Et observatum fuit, inter sponsos exorta esse dissidia ac xlissociationem animorum, ex quibus, si vir cogeretur ad nuptias, bonus exitus matrimonii haud praevideri posset. Ad rem Cosci *I. c. n. 203:* « In eo etiam durissimo casu, quo fuerat mulier, praeviis sponsalibus, a promissore violata, pluribus subsequentibus annis cum illo versata, et plures ex eius concubitu conceperat et pepererat filios, quod non esset cogendus nihilominus deflorator ad nuptias, quia subortis inter sponsos odiis et malevolentiae seminibus, merito metuendum erat, ne coniugium parum felicem exitum haberet, obsequendo ex hac ratione sacris canonibus in iudicando tenuit Rota, ac ut a nuptiis abstineret viro permisit. Ciarlin. *Contra for en. lib. 2 cap. 174 per tut. et signanter num. 73, 77, 79.* >

Quod autem in praesentiarum maximum obstaculum est ;ad matrimonium inter Ioannem Baptistam et Mariam Constantiam **Celebrandum,** profecto est civilis contractus, quem ille cum Greneveffa Barbogno sine ulla fraudis cogitatione

nivisse dicit. Ex hoc, licet per nefas, tamen civilis exurgit obligatio, qua Ioannes Baptista uti uxorem habere debeat Greneveffam Carbogno; atque plura incommoda et damna quoad domesticam rem et filiorum legitimitatem coram civili lege dimanarent, si antecedentium sponsalium executio vellet urgeri. Unde inter causas ob quas a sponsalibus resilire licet etiam matrimonium civile videtur recensendum. Etenim causae istae quae passim penes DD. enumerari solent, non taxative sed demonstrative tantum enunciantur. Ita ut si aeque ipsis gravis causa adsit, locum sit tritae iuris regulae, « ubi eadem est ratio eadem erit iuris dispositio. » Traditur enim apud omnes magnae notae auctores et praesertim apud De Luca *De matr. disc. 8 n. 12** causam sponsalia dissolvendi esse «materiam arbitrariam, in qua certa et determinata regula generalis tradi non potest » sed totam pendere a prudenti iudicis arbitrio iuxta consuetam arbitrariorum naturam ex singulorum casuum particularibus circumstantiis, prout personarum, locorum et temporum qualitas exposcat.

Praeterea omnes consonant inter quos De Luca *loc. cit.* aliique, ut inter causas dissolvendi sponsalia ponantur indignatio patris vel divitis patrui et. aviae , ex qua timeri potest exhaeredatio seu privatio illarum successionum, quas verosimiliter quis, puta ut primogenitus, sperare poterat. Iamvero si cum timore amissionis speratae haereditatis, comparentur mala certa scandali, illegitimitatis filiorum, et aliorum incommodorum, quae ex observantia sponsalium matrimonium civile praecedentium derivarent, iam non est cur matrimonium civile inter causas solvendi sponsalia non accenseatur. Eo vel magis quod in sponsalibus non iuratis communiter tenetur quamcumque laevissimam causam sufficere ad effectum ab illis recedendi; S. Rota apud Cosci *decis. 31 n. 30 et cor. Cavalerio decis. 467 n. 3 cor. Dunoz Iun. decis. 296 n. 12** in *recent, decis. num. 30* p. 10 et decis. 185 num. 6* p. 14.*

Ulterius in instructione S. C. de Propaganda Fide diei

9 Maii 1877 inter causas dispensandi ab impedimentis matrimonialibus ponitur « periculum matrimonii civilis. » Porro si periculum habetur ut sufficiens causa dispensandi, a fortiori causa erit ipsum matrimonium civile completum.

Iura tandem alterius partis non videntur nimis urgenda, siquidem in ineundis sponsalibus acquisita sunt, subintellecta conditione, scilicet dummodo res uti nunc sunt perseverent et magni momenti mala non obveniant. Ad summum pars recedens damna illata alteri parti compensare debebit, quod in casu Ioannes Baptista non excludit, licet actu impotens sit, ut ipsa mulier ultro admisit.

Quibus praenotatis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An sit locus remotioni impedimenti nihil transeat, ad effectum matrimonii in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re cognita sub die 20 Au* gusti 1887, censuit respondere : « *Affirmative, monito viro, ut in quantum potuerit subveniat proli.* »

Ex QUIBUS COLLIGES. 1. Non dari optionem nubendi aut dotandi virginem defloratam, quoties ex parte viri praecesserit promissio ineundi matrimonium : sicut enim mulier suum tradendo corpus, contractum ex parte sua implevit) sic viro praecisa obligatio manet servandi fidem.

II. Eoque fortius compellendum esse virum ad matrimonium cum deflorata ineundum, si ex tali commercio filii enati fuerint, ob mulieris diffamationem.

III. Verum in themate formiter non fuisssé probatam matrimonii ineundi promissionem ex parte viri patet : verba enim, quae viro tribuuntur, innuunt tantum quoddam desiderium sponsalia contrahendi, sed non ipsa sponsalia.

IV. Etsi autem mulier, praeviis sponsalibus ac promissionibus, violata fuerit, et pluribus subsequentibus annis versata fuerit cum promissore, et ex eodem concubitu filios pepererit, tamen si suboriantur odia inter sponsos, promis^

sor non esset ad nuptias cogendus, ne coniugium parum felicem exitum haberet.

V. Ne ad nuptias vir cogeretur, adesse in themate praeter alia, etiam civilem contractum ; ex quo dañina innumera promanarent.

FIRMANA

HYPOTHECARIAE CAUTIONIS

Die 20 Augusti 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Ex decreto Valerio diei 3 Ianuarii 1861 supprimebatur capitulum existens in paroeciali ecclesia s. Michaelis Archangeli civitatis firmanae, et collegiatae bona, quorum valor erat 100,000 circiter libellarum, patronis, ut ea redimerent, concedebantur. Patroni autem erant ex duabus partibus ipsimet paroeciani s. Michaelis, ex tertia vero comites G.

Patroni redemerunt bona, licet cum magno dispendio ob litem a fisco contra eos intentatam; et, in satisfactionem expensarum, ea adhuc sub administratione detinent.

Ex comitibus Gr., qui ius habent in re, duo nunc sunt, sacerdos Aloysius et comes Caietanus ; quibus ideo, coram civili lege, competit portio bonorum 33,000 libellarum.

Iamvero alter ipsorum, qui est pater familias, cum, ob educationem filiorum, in angustiis versaretur et pecunia indigeret quam neque habebat, neque obtinere poterat, nisi praestita hypothecaria cautione; aliunde vero quum bonis patrimonialibus, quae ad hunc effectum obligaret, haud ditaretur, petiit a S. C. C. facultatem contrahendi mutuum 4,000 libellarum, hypothecae tradendo collegiatae bona ad se civiliter spectantia. Stante annuentia fratris et duarum dignitatum, quae capitulum hodie repraesentant ac paroeciam regunt, et accedente Ordinarii commendatione, gratia concessa fuit ex audientia SSmi diei 25 Ianuarii 1883 ;

idque, licet non fuisset auditus alter patronus, scilicet paroeciae populus. Nam Archiepiscopus putaverat id fieri non expedire, « tum quia (ceu tunc aiebat) opportunum visum non est publica comitia indicere et privatas oratoris angustias universorum parochianorum coetui patefacere, tum praesertim quia petitione Oratoris nullum parochianorum iuri praeiudicium infertur. »

Nunc vero idem orator iterum ad S. Sedem confugit, petens aliud mutuum , nempe millium libellarum , cum simili pignoris nexu contrahere. Necesse enim habet educationem filii in publica universitate perficere, et duas filias, matre orphanas, quibus conveniens matrimonium offertur, cito collocare. Edicit orator, se quamvis nobilem, in miserrima tamen conditione versari, ideoque pietatem cháritatemque S. Sedis supplicem adire.

Rogatus Archiepiscopus haec respondit :

t Adiunctae preces comitis Caietani G., unius ex patronis collegiatae Ecclesiae s. Michaelis Arcangeli, huius civitatis, veritate nituntur. Gravissimas profecto tulit et adhuc ferre cogitur - impensas orator, rei domesticae angustiis utique pressus, ut filium optima institutione informet et ut filias honeste collocet in matrimonio. Verum quidem est petitae gratiae concessione differri canonicorum nominationem et institutionem ; sed patrono, pietate et religione summopere commendabili, ad inopiam vergenti, ex beneficii fructibus subveniendum esse aequitas canonica suadet. Interesse habentes ii tantum videntur esse, quos, occasione praecedentis rescripti, requisivi, nempe frater oratoris et duae capituli dignitates, seu parochi, integrum capitulum, deficientibus ceteris canonicis, repraesentantes. Porro frater oratoris petitionem plene probat; parochi autem signijficarunt se nullimode precibus supplicantis adversari, dummodo portio, universo parochianorum coetui competens, detrimentum non patiatur. Quare his omnibus inspectis, submisse censeo petitam facultatem concedi posse, imo eiusdem petitionem enixe commendo. »

Disceptatio Synoptica.

Ex faetipeciei narratione satis superque, quae hinc inde militent, perspecta habentur. Subvenire enim pauperi, dotem egentibus puellis subministrare, educationem adolescentis perficere, ut possit inde desumere quo honeste vivat, pium et religiosum est ac omni studio fovendum, praesertim si accedat ipsamet Ordinarii commendatio; et orator pietate ac meritis in Ecclesiam praefulgeat.

Vicissim vero hypothecae admissio alienationem sapit, sicut aporte eruitur ex ***Clem. Quia contingit De rebus eccles, non alien.:*** quae eo difficiliori ratione videtur admittenda, quo maius est damnum Ecclesiae obventurum, et frequentior petitio.

Quibus animadversis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re discussa, sub die 20 Augusti 1887 censuit respondere: ***Non expedire.***

AUGUSTANA

DISPENSATIONIS AB IRREGULARITATE

Die 10 Septembris 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Ordinarius augustanus S. C. Congregationi retulit, quod Franciscus Xaverius Mang a Mohrenhausen, dioecesanus Augustanus et seminarii clericalis ah-mnus, 24 annos natus, et ordinibus minoribus iam initiatus,, ad sacros ordines subdiaconatus et presbyteratus admitti ai-dentissime desiderat. Qua gratia ille respectu scientiae, morum et indubiae vocationis vel dignissimus existimandus est. Ast, propter diminutam vim visivam, eum ad sacros» ordines promovere non audeo, ait Episcopus, nisi ab Apostolica Sede obtenta dispensatione super memorato corporis defectu : quam gratiam ut Pontifex ipsi ciementissime im-

pertiri dignetur, orator Franciscus Xaverius Mang humillime et ardentissime flagitat.

Quoad defectum visus sciendum est, ait Antistes, quod orator studiis humanitatis ac litterarum cum laude peractis, ad studia philosophiae atque s. theologiae rite admissus et numero alumnorum seminarii adscriptus, inflammatione oculorum affectus est: quae eum habuit exitum, ut vis vivisa oculi dextri nunc temporis fere nulla, ea autem oculi sinistri ita diminuta sit, ut libros nonnisi typis aliquantulo maioribus impressus legere valeat. Ita textum Missalis Romani eundemque Ritualis maioris huius Dioecesis legere potest, neque minus omnia, quae in celebratione Missae agenda sunt, absque periculo tractando par est peractis experimentis. Accedit, quod non solum duorum medicorum testimonia, quae mihi ob oculos fuerunt, attestantur, vim visivam oculi sinistri sensim in melius esse cessuram, sed his etiam testimoniis cognitis rex Bavariae titulum mensae pro acquirendis sacris ordinibus ei concedere non dubitavit. »

« Quare , conclusit Episcopus , eum oratoris sustentationi satis provisum sit, ipseque, praeter visus defectum, plena corporis sanitate gaudeat, nec non praedicare et sacramenta administrare valeat, et solummodo ad recitandum *totum* divinum officium quotidianum *pro tempore* haud idoneus existimari possit ; praeterea oratoris, qui unica parentum suorum est proles, scientia, mores et vera ad sacerdotium vocatio omnino sint probata, et parentes, si filius mérite dilectus a gratia sacerdotii, ardenter desiderata reiiceretur, una cum ipso sese infelicissimos habituri essent, omnibus rerum circumstantiis mature perpensis, preces clerici Francisci Xaverii Mang clementiae Sanctitatis Tuae liumillime commendare non haesitavi. »

Disceptatio Synoptica.

Quamvis secundum quorumdam doctorum sententiam, quibus accedere videtur Ferraris *v. Irregularitas art. i n. 1* corpore vitiati irregulares non sint., si, hoc non obstante

defectu,, saem ministeria digne, scilicet absque fidelium scandalo, admiratione, vel risuv celebrare valeant ; attamen[1] communior ac receptior doctrina est, quam tenet Reiñfeastuel *lib. 5* tit. 37* 54* n. 83,* nimirum corpore vitiatos esse semper irregulares, et eos inter certe recenseri caecutientes, atque a fortiori uno al tero ve oculo carentes.

Emis Patribus remissum fuit statuere quid expediret aut deceret in themate, stante, irregularitatis defectu; animadvertendo etiam quod clerico et parentibus eius beneficium insigne ex gratia certe afferretur, gratum quoque fieret Episcopo, et forte utile id erit Dioecesi. Qui profecta tituli ad gratiam non aspernabiles sunt.

Quoad disciplinam S. C. O. notatum fuit, in *Florentina 19 Aprilis 1823* gratiam dispensationis et habitationis ad omnes ordines suscipiendos, usque ad presbyteratum inclusive, concessam fuisse clerico, sinistro oculo, qui *canonis* dicitur, carente ; ac similiter prorsus factum esse in analogo casu *Hydruntinae 21 Februarii 1824.*

At vicissim in *Vercellen. 28 Iulii 1860* clerico qui ob debilitatem visivae vis in missali legere non poterat, quamvis coecus non esset, et commendaretur valde ab Archiepiscopo, responsum est : *Non expediré.* Similiter clerico qui de se fatebatur: « Omnes res videre possum quas sani vident; sed parum distincte ac clare hinc etiam in legendo literas paulo grandiores et latiores distinguere possum » — die 13 septembris 1862 in una *Colonien.* S. O. O. respondit: *Quoad ordines sacros non expedire.*

Quibus praemissis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra O. O. re perspecta sub die 10 Septembris 1887 censuit respondere: *Pro gratia* facto verbo* cum SSmo.*

MBLEVITANA

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

SEU

CONSTITUTIONIS PATRIMONII SACRI

Die IO Septembris 1887.

Per summaria precum..

COMPENDIUM FACTI. Ioseph Aitarci, iuvenis, qui ah aliquot annis servitio vacat parochialis ecclesiae loci *Nasciaro* in Dioecesi melevitana, quique desiderio flagrat ecclesiasticum statum amplectendi, S. Sedem adivit haec exponens : duos sacerdotes Borg, sibi consanguineos, aliquot ante annos, legatum missarum reliquisse, quod ab initio reddebat libellas 186, nunc vero 260. Huiusmodi augmentum curis administratoris, qui erat oratoris frater, et nunc vita functus est, adscribendum esse. Hoc stante, petere, ut ab hoc legato annua pensio 80 libellarum sibi ad titulum patrimonii sacri assignetur.

Administrator apostolicus rogatus pro informatione et voto, auditis quoque interesse habentibus, respondit, preces veritate niti, actualem legati administratorem petitioni favere, se autem, attenta oratoris paupertate, instantiam commendare, sub conditione tamen, ut a dicta percipienda pensione cessare debeat, statim ac provisus sit de alio titulo.

Disceptatio Synoptica

QUAE FAVENT ORATORI. EX enarratis satis superque patet quae precibus faveant : oratoris paupertas, eius cum fundatoribus consanguinitas, meritum in servitio ecclesiae acquisitum, administratoris et Ordinarii favor, ipsa modica petitio 80 libellarum, non excedens augmentum reddituum quod ope et industria fratris oratoris hodie in legato habetur, haec, inquam, omnia gratiam suadent ac conciliant. Quibus est addendum, mutationem voluntatis, si qua est,

ad tempus tantummodo contingere, et in bonum societatis, ad efformationem scilicet sacerdotis, concurrere.

QUAE ORATORI ADVERSANTUR. At vicissim, quum dicitur, fratres Borg reliquisse legatum missarum, obvie intelligitur {quamvis in precibus hoc non exprimatur), eos reliquisse sortem, cuius fructus, quotquot erunt, in missarum celebrationem impendantur. Fluctuatio igitur reddituum legati nihil ad rem videtur conferre; et si sub administratione fratris oratoris legati fundi uberiores fructus dederunt, quin meritum dematur administratori, non sequitur tamen huiusmodi augmentum posse in diversos et arbitrarios usus converti.

Fructus enim sunt accessiones rerum, seu « quid res fert ; » et in legatis debentur atque accrescunt legatario, seu causae piae pro qua legatum est statutum, iuxta *leg. 11 De fund. inster.** et ex notis principiis quod « res fructificat domino » et « fructus augent haereditatem » *L. 2 Cod. De petit, haered.* Quapropter nullum dubium dari potest, quominus universi fructus piae fundationis fratrum Borg, ipsi quoque qui aucti sunt, vergant et applicandi sint in missarum celebrationem.

Quando autem orator pensionem postulat 80 libellarum ad effectum patrimonii sacri, summam adprecatur ab omni onere liberam; hinc necessario imminutio missarum applicandarum continget, et laesio voluntatis piorum fundatorum.

Pensio autem vero 80 libellarum tam tenuis res est, ut patrimonii nomen nec mereatur, nec reale vitae subsidium unde sacerdos honeste vivere possit, ullo modo conferat. Si lex legati id pateretur, forte et utilius posset legatum ipsum, quasi beneficium, oratori in titulum ordinationis assignari, cum lege ut oneribus missarum aut per se aut per alium iuxta fundatorum mentem satisfaceret. At detrahere testatoris voluntati in re tam gravi, quin vicissim consequatur quod intenditur, scilicet realis sacerdotis manutentio, haud concinnum forte videri potest.

Quibus animadversis, quaesitum fuit quid precibus esset respondendum

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita sub die IO Septembris 1887 censuit respondere : *Non expedire.*

REÖ1NEN.

REDUCTIONIS PENSIONIS

*Die **17** Decembris **1887.***

Per Summaria precum.

COMPENDIUM PACTI. Capitulum Ecclesiae metropolitanae reginensis pensionem libellarum 680 solvere tenetur archipresbytero parroco, graece nuncupato *protopapae,* sedem habenti ad s. Dominicum. Verumtamen ex rationibus infra adducendis, quas Episcopus veras dicit, remque commendat, petiit idem Capitulum ut eiusmodi pensio reduceretur ad libellas 340.

Metropolitanum capitulum anno 1788 ad augendam suam dotem a rege Ferdinando IV obtinuerat abbatiam s. Martini de Calanna; verum ex eius redditibus rex biscentum» ducata reservavit favore primum cuiusdam Iosephi Marra, qui iura regis in abbatiam coram S. Sede defenderat, ac deinde favore praedicti *protopapae,* qui tunc erat prima dignitas collegiatae et parochialis ecclesiae s. Mariae nuncupatae *della Cattolica dei greci.* Hic ad obtinendam pensionem inter alia promiserat se restituturum esse ecclesiam gravibus terrae motibus anni 1783 collapsam **i** Verum promissis non stetit, eaque ecclesia aedificata non est. Imo Collegiata cum suo archipresbytero se recipere debuit primum in quamdam capellani ex ligno, deinde vero in ecclesiam s. Dominici, municipii aere conditam ; ibique adhuc manet, quamvis civiliter suppressa primum a gallico gubernio et iterum, post restitutionem, ab italico.

Porro archipresbyter, cuius praebenda utpote parochialis servata mansit, redditum 6557 libellarum habet. Vicissim

canonicorum praebendae quae olim pinguiores erant, nunc, peracta a gubernio conversione iuxta notam praxim, libellas 680 ferme attingunt, ipsis distributionibus comprehensis.. Qui redditus omnino impares sunt decenti canonicorum vitae conservationi, dum *protopapa* divitiarum abundat.

Duae aliae demum circumstantiae considerandae occurrunt: primum praebendam archipresbyteralem vacantem nunc esse ; secundo, eam esse de patronatu regis.

Hinc quum timeretur difficultates obvenire posse contra gratiae dispensationem, iterum a S. Congregatione rogatus fuit Antistes, qui respondit : nil timeri posse ex parle Oeconomatus, qui factis favorabilem usque adhuc sese Capitulo illi exhibuit; futurum vero *protopapam* obsequi omnino debere Apostolicae Sedis dispositionibus. Et ideo censeo, ait Ordinarius, Canonicorum praeces benigne excipiendas esse.

Disceptatio Synoptica.

GRATIA DENEGANDA VIDETUR. Hisce narratis, luculenter apparet duplicis ordinis difficultates posse contra gratiae concessionem moveri : 1m pensionem favore archipresbyteri a Rege constitutam fuisse super bonis abbatis s. Martini, utique ecclesiasticis, de quibus tamen liberam habuisse dispositionem videtur ; eamque pensionem non tam veluti temporaneum subsidium, sed veluti perpetuum augmentum dotis archipresbyteratus statuisse. Ideoque rem hodie esse non tam de reductione pensionis, quam de mutatione benefìciariae dotis : quod sine gravi causa fieri non solet, neque expedit; *2°* beneficium nunc vacans existere, ideoque notam iuris regulam vetare quominus quidquam innovetur. Praesertim etiam quum lateat instrumentum, quo rex pensionem assignavit, ideoque etiam termini illius concessionis ignorentur.

GRATIA INDULGENDA VIDETUR. At vicissim oportet considerare 3m pensionem archipresbytero concessam diei ex causa onerosa, restituendi scilicet collapsam ecclesiam, quam

causam ipse numquam implevit ; ideoque aut décidasse aut expoliar! merito posse concesso beneficio videtur; 2° pensionem a capitulo solvendam esse ex redditibus abbatiae s. Martini : qui redditus olim pingues erant et inter 24 canonicos dividebantur; nunc autem usurpata a Regis gubernio abbatia schedisque publici census in eius locum subrogatis redditus minores sunt et inter 12 tantummodo distribuuntur. Non inique igitur proportionata reductio pensionis peti videtur. Eo vel magis 3° quod nullum ferme sensibile damnum archipresbyter exinde pateretur, cui salva adhuc maneret pinguissima congrua; et levamen non modicum metropolitano capitulo afferretur.

Quibus praemissis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re cognita, sub die 17 Decembris 1887, censuit respondere: *Pro gratia, facto verbo cum SSmo.*

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

COIVÎPENDÎUÎV3 VITAE, VIRTUTUM ET MIRACULORUM, NEC NON ACTORUM IN CAUSA CANONIZATIONIS BEATI PETRI CLAVER, CONFESSORIS SACERDOTIS PROFESSI E SOCIETATE IESU.

Beatus Petrus Claver Religionis christianae propagandae studio cum Francisco Xaverio, vitae innocentia cum Beato Ioanne Berchmans, poenitentia autem cum Beato Alfonso Rodriguez, a quo ad sublimiora sanctitatis arcana institutus est, merito comparari, potest.

Natus est in oppido Verdunensi in Catalaunia, et baptizatus, die vigesima sexta Iunii anno 1580. Parentes habuit Petrum et Annam Soborana, tum generis nobilitate, tum christianarum virtutum laude spectatissimos. Hi Petrum singulari cura educarunt, ex. quo praesertim non dubiis, post exactum infantiae tempus, argumentis intellexerunt sanctum a se educari. Id enim optima ac suavissimi indoles, id summa verecundia ac morum gravitas; id praesertim

in res caelestes mira ac procul dubio divinitus inspirata propensio evidenter portendebant.

Adolescentulus Barcinonem a patre missus ut litteris operam daret, ibi sub disciplina Patrum Societatis Iesu, Grammaticae et Rethoricae curriculum magna cum ingenii laude et profectu prorsus singulari emensus est. Christianarum autem virtutum tot ac tam praeclara edidit specimina, ut egregii adolescentuli fama ad Barcinonensem Episcopum pervenerit, qui illum libentissime ecclesiasticae militiae adscripsit. Deinde Iesu Societatem, quam a puero optaverat, iniit die 7 Augusti anno 1602.

Qualem se in tirocinio Petrus praebuerit, universa Causae acta testantur: nimirum non ad discenda, sed ad docendas regulas eo venisse, cunctis etiam provectioribus, sanctus adolescens visus est. Quamobrem ad eius exemplum se reliquos tirones conformare ipsi iubebant antistites, in hoc unice intenti, ne ille nimio fervore abreptus, prolixiore precatione, aut ieiuniis et cruentis verberationibus noceret valetudini. Biennio tiroeinii exacto, simplicia Vota nuncupavit anno 1604: deinceps, postquam Gerundae aliquot mensibus moratus esset, philosophiae operam daturus, Maioricam periit.

Ibi Beatum Alfonsum Rodríguez sodalem nactus, non sine divino instinctu ab antistite petiit, ut eius congressu et colloquio sibi frui liceret. Unde tantos pietatis fructus cepit Petrus, quantos Deus ipse Alfonso revelare dignatus est: nam Claverium, discipulum suum, praecipuam in caelis ac splendidissima»! occupaturum esse sedem, extra se raptus cernere sibi visus est. Cum autem quaesivisset a Superis quaenam tantae mercedis tantaeque esset causa gloriae, hoc responsum habuit : nimirum illud sibi Claverium meruisse praemium, tum virtutibus hactenus ad exemplum exercitis, tum illas quas in Americae regionibus, maximo infelicissimorum hominum, illuc per summum nefas deporta torum bono, exerciturus fuisset.

Hac accepta visione, Alfonsus totus in id viribus incubuit, ut Petro iter ad eas regiones suaderet ; quod tameü iste ad annum 1610 differre debuit, cum P. Claudius Acqua vi va, supremus universi Ordinis moderator, inter egregios milites, ad Neogranatense regnum profectus, Petrum censuit, etsi nondum sacerdotio initiatum.

Quanta animi laetitia nuncium hoc acceperit Petrus, quisque ex vehementissimo eius desiderio animas Christo lucrifaciendi facile •coniicere potest. Quamobrem sodalibus suis > atque iii primis Alfonso

non sine lacrimis salutato, in viam se dedit mense Aprilis anni praedicti: ac post longam navigationem Carthagenam appulit, eodem anno.

Carthagena inter principes Americae meridionalis urbes floret, opportunissimo succincta portu, quo Indiarum (quas occidentales hodieque vocant) mercatores confluebant, suas vendituri merces, ac praesertim servos, ex regione ubi orti erant Nigritas dictos, qui nihili fere empti, ac plurimi venditi, ad durissima quaeque opera, et maxime ad metalla fodienda, nulla nedum christianae charitatis, sed etiam humanitatis ratione habita, addicebantur.

Misérrimos istos homines, plerumque animi ac corporis pravitate horribiles, ingeniique contra tortores suos odio affectos, Claverius noster, decessorum suorum longe praetergressus exempla, tam arcta charitate complexus est, ut illorum Apostolus ac parens merito praedicetur. Apostolicum autem munus triennio post aggressus est, cum Carthagenam rediit ex urbe quam *a Sancta Fide* **vocant, ubi, expleto Theologiae curriculo, Sacerdotio auctus est die 19 Martii anno 1616,**

Carthagenae autem , postquam eo rediit, usque ad obitum, nempe sex et quadraginta annos mansit Nigritis convertendis, atque in catholica fide excolendis praecipue intentus. Qua in re quantum virtute atque incredibili rerum gestarum ' tum ardui tate tum amplitudine praestiterit, vix dici potest. Illud adnotasse sufficiat, hominum eius generis plusquam tercentum quinquaginta millia sua manu Baptismate abluisse, ac deinceps tum exemplo, tum concionibus, tum assidua atque accurata Sacramentorum administratione non modo eos retinuisse in fide; sed ad eam diligendam quodammodo -impulisse. Nec interdum, ut opus erat, minis atque poenis pepercit, Apostolum sequutus qui in prima ad *Corinthios,* **inquit :** *In virga veniam ad vos, an in charitate et spiritu mansuetudinis^* **Et ad Titum:** *Increpa illos dure.* **Quod faciendum esse tum doctrinas tum perpetuis exemplis confirmavit Ecclesia contra haereticos et tenebriones, qui licentia atque impunita te, hominum mores corrumpere, et Religionem, ideoque societatem, delere nituntur.**

Quo iactum «st ut Nigritis Petri severitas perinde profuerit atque amabilitas, eumque utroque ex capite illi dilexerint ac venerati sint. Accedebat autem ad viri auctoritatem augendam non modo virtutum omnium cumulus, sed etiam tanta supernorum charismatum copia, quanta paucis etiam Sanctis obtigit. Quis enim

incliti viri miracula numeret, quis vaticiuia, raptus, et supernum corpori saepissime circumfusum lumen, sive Sacrum offerret, sive concionaretur, sive denique purulenta Nigritarum vulnera delingeret? Huc enim usque sanctissimum Virum Christi ac proximorum Charitas, nec non mirabile poenitentiae studium, non semel atque iterum, quod in vitis Sanctorum miramur, sed saepissime impulerunt.

Cia verius autem, etsi praecipuam Nigritarum curam gereret, Carthagenenses adeo non neglexit, ut illorum etiam Apostolus merito nuncupetur. Innumera ac magna, eis a Claverio collata beneficia, longum satis esset persequi : illa breviter complecti possumus asserendo, quod ceteroquin ex actis Causae luculentissime ostenditur, tantum de Carthagenensibus illum meruisse, quantum de Romanis meruerat Philippus Nerius.

Nec minus meruit de haereticis ac mahumetanis, qui Carthagenam, frequentissimum, uti diximus, portum, vel commercii causa appellabant, vel captivi transportabantur. Istorum hominum, etiam inter primarios, plurimos Christo lucrifecit, nec semel illorum obstinationem sola praesentia vicit.

Quae cum ita sint, nobis non immerito videmur insignem istum Virum cum Francisco Xaverio, rerum gestarum tum amplitudine tum arduitate, comparasse. Nec longo ab eo distat intervallo sive rigidissima poenitentia, sive intima cum Deo iugiter servata unione. Cibo enim fere abstinuit, itemque somno; nam solidas fere noctes, cruentis etiam verberationibus adhibitis inter orandum extrahere, ac summo mane apostolicos labores non sine miraculo integer alacri sq ue repetere consuevit.

Vitae autem innocentia perfectissimaque regularum sui Ordinis observantia, Petrum cum Beato Ioanne Berchmans comparare quis dubitaverit, qui sciat illum ideo ' tam rigide afflixisse corpus, ut pravarum cupiditatum impetus non modo retunderet, sed etiam extingueret ? Qui sciat nullum ex tot gloriosissimis operibus eundem suscepisse, nisi, antea detecto capite, ac devotissime eorum obeundorum veniam a Superioribus exorasset? Quod facere etiam perseveravit senior, cum cuncti qui Carthagenam frequentabant, proceres, cives, incolae atque etiam barbari, illum veluti sapientiae oraculum, ac quoddam quasi virtutis domicilium suspieerent atque admirarentur.

Sed iam postremum vitae stadium gloriosus heros ingreditur. Anno 1650, qui ob iubilaeum indictum, sacer fuit, Petrus nihil

pestilentia quae late grassabatur commotus, non modo apostolicis laboribus sese impensius dedidit, sed etiam poenitentiae, ut caelestem deprecaretur iram. Correptus peste, ea minime consumptus «st, sed ita mulctatus, ut quatuor per annos pluribus atrocissimisque morbis obnoxius fuerit.

Quos summa patientia toleravit in desertissima solitudine. Cuncti '•enim, calamitosissimo eo tempore, vel aegrotabant, vel sibi suisque cavebant: sodales autem, si qui morbum non eontraxerant, aegrotantibus aderant. Quamobrem Nigritae cuiusdam, hominis pessimi atque atrocissimi, curae relictus, non modo inediam passus est, sed etiam iniurias, contumelias ac percussiones.

Passus est autem libentissimime, Christum Crucifixum ac Deiparam perdolentem intuens, sibique gratulans, quod eis similis effectus certissimum caelestis gloriae pignus possideret.

Interim, eum Sacrum prae virium debilitate facere non posset, saepissime caelesti se dape reiiciebat : quotidie autem uberrimis cum lacrimis conscientiam expiabat. Quoad autem potuit, in Ecclesiam transportatus, fidelium confessiones excepit, et Nigritarum saluti procurandae operam navavit.

Quamobrem cum accepisset, horum plurimos omnis fere humanitatis ac religionis expertes, quibus nomen erat *Ararat* Carthagenam appulisse, dolorum suorum fere oblitus ac laetitia plenus, :ad eos se deducendum curavit. Qui cum adspexissent hominem, divino instinctu flexis genibus illum venerati sunt.

Paullo post, nempe die 22 Augusti anni 1654, ab Hispania Carthagenam advectus est P. Didacus Ramirez Apostolico in munere Petro successurus, qui cum eius adventum novit, laetitia gestiit. Nigritis enim, quorum se servum profitebatur, quosque praecipua charitate diligebat, optime, tanti viri industria consultum iri existimabat : ipse autem ex successoris adventu eoniectatus est, proxime gloriosam illam sedem in caelo occupaturum, quam sibi Beatus Alfonsus praedixerat illustres ob triumphos in India ad maiorem Dei gloriam de infidelibus atque haereticis feliciter a se repörtandos.

Quoniam autem magni istius Viri mentio iterum incidit, haud inopportunum est notare, divina bonitate factum esse, ut eius vita typis impressa cum simillima effigie, ad Petrum, paullo antequam moreretur provenerit. Quam ubi ille adspexit, obortis lacrimis suaviter exclamavit : nihil sibi amplius superesse quod in terris optaret, iam ad caelum recta tendendum esse. Caelum autem in-

gressus est, iuxta quae praedixerat, die 8 Septembris, Beatissimae Virginis Nativitati sacro, anno 1684.

Quantum tanti viri obitu non modo Carthagena, sed etiam urbes finitimae, ac tota Hispania, cum eo funestum nuncium pervenit, commotae fuerint, vix dici potest. Ad cadaver adspectu pulcherrimum, tractabile, ac iucundissime olens, miri civium ex omni ordine concursus: accitique milites, ut turbae ad tumultum nimio* studio pronae, coercerentur.

Porro, cum Collegii Rector modestis, uti fert Societatis Iesu mos, exequiis Petrum honorare statuisset, ei vehementissime obstiterunt tum Praefectus urbis, tum Municipium ac proceres universi, quibus sancti viri funus prope regia pompa celebrare aequum visum est. Adstiterunt autem Praefectus atque aulici, pullis induti vestibus: senatorius Ordo, Clerus, Religiosi Ordines, Inquisitores. Nec suo defuit officio Nigritarum Universitas, quae solemni pompa ac magno sumptu tanto benefactori iusta funebria persolvit.

Deinceps de virtutum ac miraculorum fama instructi conditique sunt Carthagenae processus Ordinarii: quibus expletis, cunctisque absolutis quae Causae introductionem, iure nostro iubente, praecedere debent, die 1 Augusti anni 1694 in Sacra Rituum Congregatione, discusso dubio super *admissione* **et** *Signatara Commissionis Introductionis Causae,* **eadem Congregatio affirmative respondit, si Sanctissimo placuerit. Die autem 21 Augusti eodem anno, sa. me. Pontifex Innocentius XII Signaturae Commissionis benignissime annuit. Deinceps , die 3 Octobris anni 1698 datae sunt ad Episcopum Carthagenensem** *Litterae Remissoriales* **ad Processus apostolica auctoritate instituendos, quibus rite probatis, ac scriptis examinatis, tandem de heroico virtutum gradu disceptari potuit. Congregatio, quae dicitur Antepraeparatoria habita est die 30 Ianuarii 1742 : Praeparatoria, die 20 Novembris 1743 ; et demum Generalis, coram sa. me. Benedicto XIV, die 22 Augusti anni 1747.**

Quibus adimpletis, idem Pontifex, Deo frequentibus precibus exorato, die 24 Septembris eiusdem anni, post celebratum Sacrum, Secretario Sacrorum Rituum Congregationis, manu Sua subscriptum, atque inter eius Acta servandum, hoc tradidit Decretum: *Constare videlicet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Charitate erga Deum et proximum, et de Cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur.*

Deinceps de miraculis disputatum est, primo in Antepraepara-

torio Sacrorum Rituum coetu, habito quarto nonas Martii anno 1834, penes cl. me. Carolum Mariam Cardinalem Pedicini, Causae Relatorem : postea in Congregatione Praeparatoria in Palatio Apostolico Quirinali tertio idus Augusti anno 1840: demum in generali Conventu undecimo Kalendas Septembris, anno 1848, coram sa. me. Papa Pio IX, ubi a Cardinali Patrizi cl. me. Causae Relatore, proposito dubio *a An, et de quibus miraculis constet in casu, ad effectum de quo agitari ri* **Rmi Cardinales ceterique Patres suffragia singuli dederunt.**

Quibus auditis Sanctissimus Dominus, amplissimo coetu benignissimis verbis dimisso, cunctosque ad orandum hortatus, ut negotium tam grave ad maiorem Dei gloriam expediretur, paullo post, nempe die Dominica XI post Pentecosten, sacro peracto ad Sancti Pantaleonis Martyris, ubi S. Iosephi Calasanctii festum celebrabatur, ad se accersitis cl. me. Cardinalibus Aloisio Lambruschini Episcopo Portuensi, s. Rufinae, et Centumcellarum, Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et Constantino Patrizi, Urbis Vicario, Causae Relatore, una cum reverendis Patribus Andrea Maria Frattini, Fidei Promotore, ac Iosepho Caspare Fatati Secretario, solemniter pronunciavit: *Constare de duobus miraculis tertii generis a Deo patratis, invocato ven. Petri Claver auxilio :* **scilicet de primo :** *Subitae perfectaeque sanationis puellae Mariae de Torres ab inveterato aneurismate a laesa dext.eri brachii iri mittendo sanguine arteria ad magnum tumorem distento :* **de altero :** *Instantaneae perfectaeque sanationis Michaelae Gar sia de Saavedra tertio gestationis mense ad extremum perductae, a metridie, seu uteri inflammatione, lethalibus stipata symptomatibus.*

Quod decretum, eiusdem Sanctitatis Suae iussu, in Acta S. Congregationis relatum est YI Kalendas Septembris eodem anno.

His peractis, nihil supererat nisi ut de more interrogarentur Sacrorum Rituum Congregationis Patres utrum ad Venerabilis Petri Claver beatificationem tuto procedi posset. Cum autem cuncti magno assensu affirmative respondissent ; sa. me. Pontifex Pius IX, re aliquantulum dilata, ut caeleste lumen imploraret, deinceps, Dominica Sanctissimae Trinitatis, in Sacello Xysti Papae IV ad Vaticanas Aedes, accitis ad se praedictis Cardinalibus Aloisio Lambruschini et Constantino Patrizi, nec non praedictis Praesulibus R. P. Andrea Frattini s. Fidei Promotore, ac Ioanne Caspare Fatati Sacrororum Rituum Congregationis Secretario, pronunciavit

u Tuto procedi posse ad Ven. Servi Dei Petri Clav er supradicti beatificationem » Litterasque Apostolicas *in forma Brevis* de •eadem beatificatione in Vaticana Patriarchali Basilica suo tempore celebranda, edi iussit. Quod Decretum in Acta Sacrae Congregationis, mandato eiusdem Pontificis, relatum est septimo Kalendas Iunias anni 1850.

Deinceps, die vigesima prima Septembris anni 1857, in Vaticano templo beatificationis solemnia splendidissime celebrata sunt; cumque de novis miraculis fama percrebesceret, insequenti anno, die 30 Septembris, reassumptio Causae ad canonizationis effectum, Apostolica auctoritate decreta est.

Post haec de duobus miraculis, quae Sancti Viri intercessione patrata ferebantur, data est Metropolitanis Dioecesium Philadelphiensis et Milwaciensis facultas condendi Processus apostolicos , qui Romam delati, aperti sunt die quarta Aprilis anno 1867 : et cum proxime secuto anno in Urbem delatus esset etiam Processus in Dioecesi S. Ludovici institutus, is quoque cum aliis coniunctus, probatus est die decima quinta Aprilis 1869.

Causa autem siluit usque ad annum 1885, quo tempore, cunctis, quae iure peragenda erant, rite confectis, et aliquot, quae ad celeriorem eius disceptationem necessaria videbantur, privilegiis Apostolica auctoritate impetratis, miraculorum disceptationi legitima parata fuit via.

Illorum autem primum obtigit cuidam Barbarae Dressen quae ex Germania, quam patriam nacta erat, Milwauchiam, Americae urbem, meliorem quaesitura sortem, perrexerat. Ibi, usque ad annum 1850, aetatis suae septuagesimum, optima valetudine usa erat, cum in dextera eius maxilla verruca quaedam apparuit, teterrimi mox secuturi morbi non dubium indicium. Cancrum enim inde proventurum medici iudicarunt: quam coniecturam tum acerrimi ex verruea statim creati dolores, tum eiusdem horribilis exulcera tio confirmarunt. Cum autem medici, nullum humanum remedium ei morbo adhiberi posse confirmarent ; Barbara ad Beatum Petrum Claverium, miraculorum celebritate etiam eo loci insignem, confugit. Nec frustra : nam, bene precante R. P. Francisco Xaverio Weninger Societatis Iesu, Petri tacta" Reliquiis, levamen aliquod experta est.

Verumtamen paullo post morbus ita saeviit, ut Barbarae cuncti misererentur, qui tetrum ac fere penitus vastatae maxillae adspectum, et noxiam foetidamque graveolentiam ferre non poterant.

Barbara autem animo non despondit, ae Patrono suo sese usque commendabat certa fiducia nixa, fore ut, illo intercessore, sanitatem tandem aliquando obtineret. Nec fiduciam fefellit eventus: nam anno 1861, post incoeptum morbum decimo, iterum, benedicente R. P. Weininger, Beati Petri Reliquiis tacta, omnino concaluit, ac dextera maxilla, antea saucia ac immani de pascente vulnere deformis, cunctis mirantibus, extemplo non modo sana, sed supra mulieris aetatem integra ac florida apparuit.

Perinde autem, ac fortasse magis, mirari debemus Ignatii Strecber sanationem. Iste etiam natione Germanus, in Americam migraverat, ut victum labore suo sibi compararet. Qui anno 1861, cum saponarius esset in urbe, cui nomen est a Sancto Ludovico, dum artificio suo operam daret, in ferrum ita pectore incubuit, ut brevi, ox percussione illa *sternum* laesum esse apparuerit. E sterno malum ad costas propagatum est; deinde, ut fit, ad pulmones, quod iussis violenta ac purulentae expuitiones apertissime indicabant. Hinc alta et diffusa sterni carie ac pulmonum vitio cuncti, qui illum inviserunt medici, affectum existimarunt, de eius salute desperantes.

Interim uxor. Ignatium, ut sese beato Petro commendaret, vehementer, tum precibus tum exemplis mirabilium ac recentium eventuum, hortata est. Quod cum aegrotus libenter executus esset, ac conclamata iam valetudine et gradiendi fere impos, sese contulisset in templum ubi aegrotis atque afflictis eo confluentibus R. P. "Weninger, adhibitis, Beati Petri Reliquiis , uberrimo cum fructu bene precabatur, illico earumdem Reliquiarum attactu ita recreari sibi visus est, ut omnino sanus gravissimus labores statim ulla sine molestia obiverit, in iisque, plures per annos, optima valetudine al aerisque perseveraverit.

His de miraculis disputatum est, primo in antepraeparatorio conventu apud cl. me. Cardinalem Dominicum Bartolini, Sacrae Rituum Congregationi Praefectum ac Causae Relatorem XIII Kalendas Decembris anni MDCCCLXXXV.I ; deinde in praeparatorio, in Aedibus Vaticanis, VI Idus Maii vertentis anni MDCCCLXXXVII, ac demum in generalibus Comitiis, pariter ad Vaticanas Aedes, coram Sanctissimo Domino Nostro Papa Leone XIII habitis V Idus Augusti, eiusdem vertentis anni. In quibus cum Reverendissimus Cardinalis Aloisius Serafini, memorato Cardinali Relatore absente, proposuisset dubium : *An et de quibus miraculis constet in casu, et ad effectum de quo agitari* Singuli tum Rmi Cardinales, tum Patres Consultores suam aperuerunt sententiam.

Illorum autem suffragiis studioso animo attentis, Beatissimus^ Pater, illud restare edixit ut, post effusas humillimas Deo preces„ quid de iis sentiendum esset, suum iudicium opportuno tempore- proferret.

Tandem successivo festivo die celebritatis omnium Sanctorum, oblata prius salutari Hostia, ad nobiliorem Pontificiae Aedis Vaticanae Aulam accersivit reverendissimos Cardinales Angelum Bianchi Sacrae Rituum Congregationis Praefectum, et Mjecislauni Ledochowski Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Cap rara S. Fidei Promotore, et R. P. Laurentio Salvati Sacrae eiusdem Congregationis Secretario, atque his adstantibus solemniter pror nuncia vit: *Constare de duobus miraculis, intercessore Beato Petro Clauer a Deo patratis:* **scilicet de primo ;** *Instantáneas perfectaeque sanationis Barbarae Dressen, mulieris .o.ctogenariae^ ab inveterato cancro epitheliale in dextra maxilla :* **ac de secundo :** *Subitae perfectaeque sanationis Ignatii Streker ,a carie sterni et costarum thoracis sinistri gravissimo pulmonum vitio coniuncta.*

Quod Decretum vulgari et in Sacrorum Rituum Congregationis- Acta inseri praecepit Kalendis Novembris anni M JDCCCLXXXVII-.

Porro, quod agendum supererat, XVII Kalendas Decembris eiusdem anni coacta sunt in Palatio Vaticano generalia Sacrorum Rituum Congregationis Comitia, *m* **quibus a Reverendissimo Cardinali Miecislao Ledochowski Causae ^Relatore, proposito dubio <.** *An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam venerationem, tuto procedi possit ad solemnem Meati Petri Clav er Canonisationem f n* **quotquot aderant, tum reverendissmimi Cardinales, tum Patres Consultores, uno ore** *u Tuto procedi posse »* **responderunt.**

Quorum sententiis Sanctissimus Dominus Noster Papa Leo XIII attente expensis, aç caelesti lumine implorato, V Kalendas praedicti mensis, post oblatum Sacrum, ad nobiliorem Pontificiae Aedis Vaticanae Aulam vocavit reverendissimos Cardinales Angelum Bianchi, Rituum Congregationi Praefectum, et Mieeislauni Ledochowski -Causae relatorem, una eum R. P. Augustino ¡Caprara s. Fidei Promotore, ejt R. P. Laurentio Salvati, eiusdem Sacrae Congregationis Secretario ; atque, his adstantibus, solemniter declaravit: *Tuto procedi posse ad solemnem Beati Petri Clav er Canonizationem,* **Litterasque Apostolicas** *$ub plumbo* **expediri mandavit pro ea quandocumque celebranda.**

Quae tamdiu optata, ut ad maiorem Dei gloriam, ac Christianae Fidei, tanto intercessore, facile obtinendam propagationem demum perficiatur, inclita Iesu Societas etiam atque etiam petit «t rogat.

EX S. CONGR. S. R. U. INQUISITIONIS

DECRETUM, QUO DAMNANTUR PLURES PROPOSITIONES EX OPERIBUS NUPER EDITIS SUB NOMINE ANTONII ROSMINI SERBATI.

Ulme ac Rme Domine

Hisce adiunctum litteris transmittitur ad Amplitudinem Tuam decretum generale, quo Suprema Congregatio Emorum Patrum una mecum Inquisiturum Generalium, adprobante et confirmante SSmo Domino Nostro Leone XIII, plures propositiones ex operibus, quae sub nomine Antonii Rosmini Serbati edita sunt, damnantur et proscribuntur. Quapropter excitatur pastoralis cura et vigilantia Amplitudinis Tuae, ut a damnatis huiusmodi doctrinis oves fidei tuae concreditas quam diligentissime custodias; ac si qui forte sint in ista Dioecesi qui illis adhuc faveant, eos ad S. Sedis iudicium docili animo recipiendum inducere studeas. Praecipue vero eniteris, ut mentes adolescentium, eorum praesertim qui in spem Ecclesiae in Seminario aluntur, germana catholicae Ecclesiae doctrina e puris fontibus sanctorum Patrum, Ecclesiae Doctorum, probatorum auctorum, ac praecipue Angelici Doctoris s. Thomae Aquinatis hausta imbuantur.

Tibi interim fausta omnia ac felicia precor a Domino.

Datum Romae die 7 Martii 1888

Addictissimus in Domino

R. CARD. MONACO.

Feria IV, die 14 Decembris 1887.

Post obitum Antonii Rosmini Serbati quaedam eius nomine in lucem prodierunt scripta, quibus plura doctrinae capita, quorum germina in prioribus huius Auctoris libris continebantur, clarius evolvuntur atque explicantur. Quae res accuratiorà studia non

hominum tantum in theologicis ac philosophicis disciplinis praestantium, sed etiam Sacrorum in Ecclesia Antistitum excitarunt. Hi non paucas propositiones, quae catholicae veritati haud consonae videbantur, ex postumis praesertim illius libris excripserunt, et supremo S. Sedis iudicio subiecerunt.

Porro SSmus D. N. Leo divina providentia Papa XIII, cui maxime curae est, ut depositum catholicae doctrinae ab erroribus immune purumque servetur, delatas propositiones Sacro consilio Emorum Patrum Cardinalium in universa christiana republica Inquisiturum generalium examinandas commisit.

Quare uti mos est Supremae Congregationis, instituto diligentissime examine, factaque earum propositionum collatione cum reliquis Auctoris doctrinis, prout potissimum ex posthumis libris elucescunt, propositiones quae sequuntur in proprio Auctoris sensu reprobandas ac proscribendas esse iudicavit, prout hoc generali decreto reprobat, damnat, proscribit; quin exinde cuiquam deducere liceat, ceteras eiusdem Auctoris doctrinas, quae per hoc decretum non damnantur, ullo modo approbari.

Facta autem de his omnibus SSmo D. N. Leoni XIII accurata relatione, Sanctitas Sua decretum Emorum Patrum approbavit, confirmavit, atque ab omnibus servari mandavit.

I. In ordine rerum creatarum immediate manifestatur humano intellectui aliquid divini in se ipso, huiusmodi nempe quod ad divinam naturam pertineat.

1. Nella sfera del creato si manifesta immediatamente all'umano intelletto qualche cosa di divino in se stesso, cioè tale che alla divina natura appartenga - (Teosof. Vol. IV. n. 2, p. 6).

II. Cum divinum dicimus in natura, vocabulum istud *divinum* non usurpamus ad significandum effectum non divinum causae divinae; neque mens nobis est loqui de *divino* quodam, quod tale sit per participationem.

2. Dicendo il divino nella natura , non prendo questa parola *divino* a significare un effetto non divino di una causa divina. Per la stessa ragione non è mia intenzione di parlare d'un divino, che sia tale per partecipazione - (Ivi).

III. In natura igitur universi, idest in intelligentia quae in ipso sunt, aliquid est, cui convenit denominatio divini non sensu

figurato sed proprio. - Est actualitas non distincta a reliquo actualitatis divinae.

3. Vi è dunque nella natura dell' universo, cioè nelle intelligenze che sono in esso, qualche cosa, a cui conviene la denominazione di divino, non dico in un senso figurato, ma in un senso proprio - (Teosof. Vol. IV. *Bel di o ino nella natura,* **num. 15, pp. 18-19).-E una... attualità indistinta dal resto dell'attualità divina, indivisibile in se, divisibile per astrazione mentale - (Teosof. Vol. III. n. 1423, p. 344).**

IV. Esse indeterminatum, quod procul dubio notum est omnibus intelligentiis, est divinum illud quod homini in natura manifestatur.

4. L'essere indeterminato (essere ideale), il quale è indubitatamente palese a tutte le intelligenze, *(è quel divino che)* **si manifesta all'uomo nella natura - (Teosof. Vol. IV. nn. 5 e 6. p. 8).**

V. Esse quod homo intuetur necesse est, ut sit. aliquid entis necessarii et aeterni, causae creantis, determinantis ac finientis omnium entium contingentium : atque hoc est Deus.

5. L' essere intuito dall' uomo deve necessariamente essere qualche cosa d'un ente necessario ed eterno, causa creante, determinante e finiente di tutti gli enti contingenti : e questo è Dio - (Teosof. Vol. I. n.298, pagi" 241).

VI. In esse quod praescindit a creaturis et a Deo, quod est esse indeterminatum, atque in Deo, esse non indeterminato, sed absoluto, eadem est essentia.

6. Nell'uno (essere che prescinde dalle creature e da Dio, e che è l'essere indeterminato), e nell'altro essere (che non è più indeterminato, ma Dio stesso, essere assoluto) c'è la stessa essenza- (Teosof. Vol. II. n. 848, p. 150).

VII. Esse indeterminatum intuitionis, esse initiale, est aliquid Verbi, quod mens Patris distinguit non realiter, sed secundum rationem a Verbo,

7. L'essere determinato della intuizione... l'essere iniziale... è qualche cosa del Verbo, che ella (la mente del Padre) distingue non realmente, ma secondo la ragione, dal Verbo - (Teosof. Vol. II. n. 848, p. 150. Vol. I. n. 490, p. 445).

VIII. Entia finita, quibus componitur mundus, résultant ex.

duobus elementis, idest ex termino reali finito et ex esse initiali, quod eidem termino tribuit formam entis.

8. Grli enti finiti che compongono il mondò risultano da due elementi, cioè dal termine reale finito, e dall'essere iniziale, che dà a questo termine la forma di ente - (Teosof. Vol. I, n. áoá p. 396).

IX. Esse obiectum intuitionis, est actus initialis omnium entium.

Esse initiale est initium tam eognoscibilium quam subsisten - tium : est pariter initium Dei, prout a nobis concipitur, et creaturarum.

9. L' essere, oggetto dell' intuito... è l'atto iniziale di tutti gli enti - (Teosof. Vol. III. n. 1235, p. 73) - L' essere iniziale dunque è inizio tanto dello scibile quanto del sussistente... è ugualmente inizio di Dio, come da noi si concepisce, e delle creature - (Teosof. Vol. I. n. 287, p, 220 ; n. 288, p. 230),

X. Esse virtuale et sine limitibus est prima ac simplicissima omnium entitatum, adeo ut quaelibet alia éntitas sit composita, et inter ipsius componentia semper et necessario sit esse virtuale. - Est pars essentialis omnium omnino entitatum, utu-t cogitatione dividantur.

10. L'essere virtuale e senza termini *(Divino in se stesso, appartenenza dì Dio)* **è la prima e la più semplice delle entità, per cosi fatto modo che qualunque altra entità è eomposta, e tra i suoi componenti c' è 1' essere virtuale sempre e necessariamente. -L'essere virtuale è parte essenziale di tutte affatto le entità, per quantunque còl pensiero si dividano - (Teosof. Vol I. n. 280, p. 221; n.281, p. 223).**

XI. Quidditas (id quod res est) entis finiti non constituitur eo quod habet positivi, sed suis limitibus. Quidditas entis infiniti constituitur entitate, et est positiva ; quidditas vero entis finiti constituitur limitibus entitatis, et est negativa.

11. La quiddità (ciò che una cosà è) dell'ente finito ñon è costituita da ciò che egli ha di positivo, ma da suoi limiti... La quiddità dell'ente infinito è costituita dall'entità, ed è positiva, e la quiddità dell' ente finito è costituita dai limiti dell' entità, ed è negativa - (Teosof. Vol. I. n. 726, pp. 708-709)'.

XII. Finita realitas non est, sed Deus facit eam esse addendo inimitate realitati limitationem.

Esse initiale fit essentia omnis entis realis.

Esse quod actuat naturas finitas ipsis eoniunètiLm, est recisum a Deo.

12. La realità finita non è, ma egli (Dio) la ta essere {all'aggiungere alla realtà infinita la limitazione, (Teosof. Vol. I. n. 681^ p. 658) - L'essere iniziale... diventa *V essenza* di ogni ente reale- (Ivi Vol. I. n 458, p. 399) - L'essere che attua le' nature finite, a queste congiunto, essendo reciso da Dio... (Ivi Vol. III. n, 1425, pag. 346).

XIII. Discrimen inter esse absolutum et esse relativum non illud est quod intercedit substantiam inter et substantiam, sed aliud multo maius; unum enim est absolute ens, alterum est absolute non-ens. At hòc alterum est relative ens. Cum autem ponitur ens relativum, non multiplicatur absolute ens: hinc absolutum èt relativum absolute non sunt unica substantia, sed unicun» esse; atque hoc sensu nulla est diversitas esse, imo habetur unitas esse.

13. La differenza che passa tra l'essere assoluto e il relativo non è quella di sostanza a sostanza, ma una molto maggiore...; perocche v'ha differenza di essere in questo senso, che l'uno è assolutamente ente, l'altro è assolutamente non ente. Ma questo secóndo è relativamente ente : ora col porre un ente relativo non si moltiplica assolutamente l'ente; sicché rimane che assolutamente l'assoluto e il, relativo sia non già una sostanza sola, ma bensì un essere solo, e in questo senso non v'abbia diversità di essere, anzi unità di essere - (Teosof. Vol. V. Cap. IV p. 9).

XIV. Divina abstractione producitur esse initiale, primum finitorum entium elementum ; divina vero imaginatione, producitur reale infinitum, seu realitates omnes, quibus mundus constat.

14. Coll'a3trazione divina abbiamo veduto come sia stato prodotto *V essere iniziale,* primo elemento degli enti finiti : coli' imaginazione divina, abbiamo pure veduto come sia stato prodotto il *reale finito* - tutte le realtà di cui consta l'universo - (Teosof. Vol.1. n.463, p. 408).

XV. Tertia operatio esse absoluti mundum .creantis est divina synthesis, idest unio duorum elementorum : quae sunt *esse initiale* commume omnium unitorum entium initium, atque *reale* finitum, seu potius diversa realia finita, termini diversi eiusdem esse initialis. Qua unione creantur entia finita.

15. La terza operazione dell'essere assoluto creante il Mondo

è la *sintesi divina,* cioè l'unione dei due elementi, *Vessere mimale* inizio comune di tutti gli enti finiti, e il *reale* finito, o per -dir'meglio i diversi reali finiti, termini diversi dello stesso essere iniziale,. Colla.quale unione sono creati gli enti finiti - (Ivi),

XVI. Esse initiale per divinam synthesim ab intelligentia relatum, non ut intelligibile, sed mere ut essentia, ad terminos finitos reales, efficit ut existant entia finita subiective et realiter.

16. Riferito dall'intelligenza, per mezzo della sintesi divina, l'essere iniziale, non come intelligibile ma puramente come essenza, ai *termini reali finiti,* fa che esistano gli enti finiti subiettivamente e realmente - (Teosof, Vol. I. n. 464, p, 410).

XVII. Id unum efficit Deus creando, quod totum actum esse creaturarum integre ponit : hic igitur actus proprie non est factus, sed positus.

17. Quello che fa Iddio *{creando)* è unicamente di porre tutto intero Patto dell'essere delle creature; dunque quest'atto non è propriamente *fatto,* ma è *posto* - (Teosof. Vol. I. n. 412, p. 350).

XVIII. Amor, quo Deus se diligit etiam in creaturis, et qui èst ratio, qua se determinat ad creandum, moralem necessitatem constituit, quae in ente perfectissimo semper inducit effectum: Huiusmodi enim necessitas tantummodo in pluribus entibus imperfectis integram relinquit libertatem bilateralem.

18...Vi ha una,ragione in Dio stesso, per la quale ei.si determina a creare; e questa ragione è di nuovo l'amore di se stesso, il quale si ama anche nelle creature. Quindi, la divina sapienza, come meglio altrove esporremo, trova esser cosa conveniente la creazione, e questa semplice convenienza basta a "far sì che l'Essere perfettissimo vi si determini. Ma non si deve confondere questa necessità di convenienza con quella necessità 'che nasce dalla forma reale dell' Essere, e che necessità fisica si suol chiamare. La necessità di convenienza è una necessità morale : cioè veniente dall' Ess'ere' sotto la sua fórma morale : e la necessità morale non sempre induce l'effetto, che élla prescrive; ma lo induce solo nell'Essere perfettissimo, e non negli esseri imperfetti (a molti dei quali rimane perciò la libertà bilaterale), perche l'Essere perfettissimo è insieme moralissimo, cioè ha compiuta'in sè ogni esig'enza inorale - (Teòsof. Vol. I. n. 51, pp. 49-50).

XIX. Verbum est materia illa invisa, ex qua, ut dicitur Sap. XI. creatae fuerunt res omnes universi.

19. H Verbo è quella *materia invisa* **da cui dice il libro delia Sapienza (XI. 18) che furono create le cose tutte dell' universo - (Introduz. del Vangelo secondo Giov. Iez. 37, p. 109).**

XX. Non repugnat ut anima generatione multiplicetur; ita ut concipiatur eam ab imperfecto, nempe a gradu sensitivo, ad perfectum, nempe ad gradum intellectivum, procedere.

20. Niente ripugna che il soggetto, di cui si parla, si moltiplichi per via di generazione - (Psicolog. 1.4, n. 656) - Noi abbiamo già detto, che la generazione dell'anima umana si può concepire per gradi progressivi dall' imperfetto al perfetto, e però che prima ci sia il principio sensitivo, il quale giunto alla sua perfezione colla perfezione dell'organismo, riceva l'intuizione dell'essere, e cosi si renda intellettivo e razionale - (Teosof. Vol. I. n. 646, pag. 619).

XXI. Cum sensitivo principio intuibile fit esse,-hoc solo tactu, hac sui unione, principium illud antea solum sentiens, nunc simul intelligens, ad nobiliorem statum evehitur, naturam mutat, ac fit intelligens, subsistens atque immortale.

21. Rendendosi l'essere intuibile al detto principio (sensitivo), con questo solo toccamento, con questa unione di sè, il principio prima solo senziente, ora anco intelligente, si solleva a più alto stato, cangia natura, rendesi intellettivo, sussistente, immortale- (Antropol. 1.4, c. 5, n. 819) - Quindi si offre alla mente l'espressione, che il *principio sensitivo* **sia divenuto** *principio razionale,* **che si sia convertito in un altro, avendo subito veramente una tale permutazione - (Teosof. Vol. n. 646, p. 619).**

XXII. Non est cogitatu impossibile, divina potentia fieri posse, ut a corpore animato dividatur anima intellectiva, et ipsum- adhuc maneat animale: maneret nempe in ipso, tamquam basis puri animalis, principium animale, quod antea in eo erat veluti appendix.

22. Quanto poi alle appendici.di cui parliamo, cioè al corpo animato, non è certo impossibile il pensare, che dalla potenza divina possa esser da lui divisa l'anima intellettiva, ed egli tuttavia rimanersi nella qualità di animale, rimanendo il.principio animale, che prima esisteva come appendice, siccome base del nuovo ente,

<aoè dèi purè animale che rimarrebbe - (Teosof. Vol. L ..fi. 621, pag. 591 i.

XXIII. In statu naturali, anima defuncti existit perinde ae non existeret: cum non possit ullam super seipsam reflexionem exercere, aut ullam habere sui conscientiam, ipsius conditio similis dici potest statui tenebrarum perpetuarum et somni sempiterni.

23. Questa (l'anima del defunto) esiste certamente,"nia è come se non esistesse - (Teodicea, *'Appendice,* art 10, p. 638), - Nel quale •stato (òli natura) non essendo a lei (all'anima separata) possibile alcuna riflessione su di se.stessa, tyè- alcuna coscienza, la sua condizione si potrebbe rassomigliare ad uno stato di perpetue tenebre, e di sempiterno sonno - (Introduz. del Vangelo secondo Griov, Iez. 69, p. 217).

XXIV. Forma substantialis corporis est potius effectus animae, atque interior terminus operationis ipsius : propterea forma substantialis corporis non est ipsa anima.

Unio animae et corporis proprie consistit in immanenti perceptione, qua subiectum intuens ideam affirmat sensibile, postquam in hac eius essentiam intuitum fuerit.

24. La forma sostanziale del corpo è piuttosto un effetto dell'anima e il termine interno delle sue operazioni : e però è l'anima Stessa che sia la forma sostanziale del corpo - (Psicol. Par. II. 1, 1, c. 11," n.,849). L'unione dell'anima col corpo consiste propriamente in una percezione immanente, per la quale il soggetto intuente l'idea afferma il sensibile dopo averne in questa intuita l'essenza. - (Teosof. Vol. V. Cap. LUI. art. IL § 5. V. 4°. p. 377).

XXV. Bevelato mysterio SSmae Trinitatis, potest ipsius existentia demonstrari argumentis mere speculati vis, negativis qu dem et indirectis, huiusmodi tamen ut per ipsa, veritas illa ad philosophicas disciplinas revocetur, atque fiat propositio scientifica sicut ceterae: si enim ipsa'negaretur, doctrina theosophica *purae rationis* non modo incompleta maneret, sed etiam omni ex parte absurditatibus scatens annihilaretur.

25. Il mistero della Triade.... dopo che fu rivelato, esso rimane bensì incomprensibile nella sila propria natura... ma ben... si può conoscere quella (l'esistenza) d'una Trinità in Dio in un modo almeno congetturale'con ragióni .positive *è* dirètte, e dimostrativamente con ragioni negative ed indirette ; e che, mediante queste

prove puramente speculative dell' esistenza d'im' augustissima Triade questa misteriosa dottrina rientra nel campo della filosofia - Quest' esistenza (della SSma Trinità) diventa una proposizione seien*-tifica come le altre - Qualora? si negasse quella Trinità, ne verreb* bero da tutte le parti conseguenze assurde apertamente... O conviene ammettere la divina Tríade, o lasciare la dottrina teosofica di pura ragione incompleta non solo ma pugnante d'ogni parte seco méde^ sima, e dagli assurdi inevitabili straziata e del tutto annullata» (Teos. Vol. I. nn. 191, 193, 194 pp. 155-158).

XXVI. Tres supremae formae *esse,* nempe subiecti vitas, sanctitas, seu realitas, idealitas, moralitas, si transferantur ad esse absolutum, non possunt aliter concipi nisi ut personae subsistentes et viventes.

Verbum, quatenus obiectum ama tum, et non quatenus Verbum idest obiectum in se subsistens per se cognitum, est persona Spiritus Sancti.

26. L'essere nelle tre forme *(subiettiviià, obiettività, santità,* o per dirlo altramente: *realità, idealità, moralità)h* identico. Le tre forme poi dell'essere, ove si trasportino nell'Essere assoluto, ñon si possono più concepire in altro modo, che come persone sussistenti e viventi. (Vol. I. ñn. 19), 196, pp. 154, 159). - Il Verbo, *in quanto* è oggetto amato, e non in quanto è Verbo cioè oggetto sussistente per sè cognito, è la persona dello Spirito Santo ^ (Introd. del Vang. secondo Giov. Iez. 63, p. 200).

XXVII. In humanitate Christi humana voluntas fuit ita rapta a Sp. Sancto ad adhaerendum Esse obiectivo^ idest Verbo, ut illa Ipsi integre tradiderit regimen hominis, et Verbum illud personaliter assumpserit, ita sibi uniens naturam humanam. Hinc voluntas humana desiit esse personalis in homine, et cum sit persona in aliis hominibus, in Christo remansit natura.

27. Neil' umanità di Cristo la volontà umana fu talmente rapita 'dallo Spirito Santo ad aderire all'essere oggettivo, cioè al Verbo, che ella cedette intieramente a lui il governo dell'uomo, e il 'Verbo personalmente ñe prese il regime, cosi incarnandosi, rima-' nendo la volontà' umana e l'altre potenze subordinate alla volontà in potere lei verbo, che, còme primo principio di quest' essere Teandrico, ogni cosa faceva-, ó si faceva dalle altre' potenze eoi suo^ consenso. Onde la volontà umana cessò di essere personale nell'uomo,

e da persona che è negli altri uomini rimase in Cristo natura... Il Verbo poi, incarnato cosi per opera dello Spirito Santo, estese la sua unione a tutte le potenze ed alla carne stessa. - (Introduz. del Vangelo secondo Griov. Iez. 85, p. 281).

XXVIII. In christiana doctrina, Verbum, character et facies Dei, imprimitur in animo eorum qui cum Me suscipiunt baptismum Christi.

Verbum, idest character in anima impressum, in doctrina christiana, est Esse reale (infinitum) per se manifestum, quod deinde novimus esse secundam personam Sanctissimae Trinitatis.

28. Insegnò dunque il Cristianesimo che il Verbo, carattere e faccia di Dio, come viene anco sovente ohiamato nelle Scritture, s'imprime nelle anime di quelli, che colla fede ricevono il battesimo di Cristo (Introduz. alla Eilos. n. 92) - Il Verbo dunque ossia il carattere impresso nell'anima, secondo il cristiano insegnamento, è 1' essere reale (infinito) per sè manifesto, il quale dipoi sappiamo essere una persona, la seconda della divina Trinità. (Ivi, *Nota).*

XXIX. A catholica doctrina, quae sola est veritas, minime alienam putamus hanc coniecturam: In eucharistico Sacramento substantia panis et vini fit vera caro et verus sanguis Christi, quando Christus eam facit terminum sui principii sentientis, ipsamque sua vita vivificat: eo ferme modo quo panis et vinum vere transubstantiantur in nostram carnem et sanguinem, quia fiunt terminus nostri principii sentientis.

29. Non crediamo aliena dalla dottrina cattolica, che solo è verità, la seguente conghiettura *{cioè che nelV Eucaristico Sacramento)* la sostanza del pane e del vino ha cessato intieramente d' essere sostanza del pane e del vino, ed è divenuta vera carne e vero sangue di Cristo, quando Cristo la rese termine del suo principio senziente, e così la avvivò della sua vita, a quel modo come accade nella nutrizione, che il pane che si mangia e il vino che si beve, quand' è, nella sua parte nutritiva, assimilato alla nostra carne e al nostro sangue, egli è veramente transustanziato, e non è più, come prima, pane o vino, ma è veramente nostra carne e nostro sangue, perchè è divenuto termine del nostro principio sensitivo - (Introduz. del Vang. secondo Giov. Iez. 87, pp. 285-286).

XXX. Peracta transubstantiatione, intelligi potest, corpori Christi glorioso partem aliquam adiungi in ipso incorporatam, inr divisam pariterque gloriosam.

30. Avvenuta la transustanziazione, si può intendere che al corpo glorioso (di Gresù Cristo) si sia aggiunto qualche parte in esso incorporata, ed indivisa e del pari gloriosa-(Ivi).

XXXI. In Sacramento eucharistiae, *vi verborum* corpus et sanguis Christi est tantum ea mensura quae respondet quantitati (a quel tanto) substantiae panis et vini quae transubstantiantur: reliquum corporis Christi ibi est *per concomitantiam**

31. Appunto perchè il corpo di Cristo è unico ed indiviso, egli è necessario che dove si trova una parte si trovi tutto...; ma non tutto quel Qorpo diviene termine del suo principio senziente, raa unicamente quella parte che risponde a quel tanto che v' aveva di sostanza di pane e di sostanza di vino nella transustanziazione. Ancora ne verrebbe che in virtù delle parole divine questa sostanza del pane e del vino si transustanziasse in carne e sangue del Salvatore; ma il rimanente del corpo e del sangue vi rimanesse unito per concomitanza; il che non par contrario alla dottrina cattolica-(Ivi, p. 286, seg.).

XXXII. Quoniam qui non manducat carnem Filii hominis et bibit eius sanguinem, non habet vitam in se; et nihilominus qu moriuntur cum baptismate aquae, sanguinis aut desiderii certo consequuntur vitam aeternam: dicendum est, his, qui in hac vita non comederunt corpus et sanguinem Christi, subministran hunc coelestem cibum in futura vita, ipso mortis instanti.

Hinc etiam Sanctis Y. T. potuit Christus descendens ad inferos seipsum communicare sub speciebus panis et vini, ut aptos eos redderet ad visionem Dei.

32. Se dunque chi non mangia la carne del Figliuolo delPuomo, e bee il suo sangue, non ha la vita in se stesso, e tuttavia chi muore col battesimo d'acqua, o di sangue, o di desiderio, è certo che acquista la vita eterna; convien dire che quella commestione della carne e del sangue di Cristo, che non fece nella vita presente gli verrà somministrata nella futura al punto della sua morte, e cosi avrà la vita in se stesso... Anche a'santi dell'antico testamento, quando Cristo discese al limbo, potè Cristo comunicare se stesso sotto la forma di pane e divino, e cosi...,renderli atti aliai

visione, di Dio-'(Introduz. del Vang. secondo Giovanni Iez. 74. pag.,238).

XXXIII. Cum daemones fructum possederint, putarunt se ingressurus in hominem, si de illo ederet; converso enim cibo in corpus hominis, animatum, ipsi poterant libere ingredi animalitatem, idest in vitam subiectivam huius entis, atque ita de eo disponere sicut proposuerant,;

33. (I demonii) impossessatisi di un frutto pensarono che entrerebbero nell'uomo, quand'egli, spiccatolo dall'albero, ne mangiasse; giacché il cibo convertendosi nel corpo animato dell'uomo, essi potevano entrare a man salva nell'animalità, ossia nella vita soggettiva di questo essere, e farne quel governo che si proponevano - (Intród, del Vang. secondo Giov. Iez. 63, p. 191).

XXXIV. Ad praeservandam B. V. Mariam a labe originis, satis erat ut incorruptum maneret minimum semen-in homine, neglectum forte ab ipso daemone; e quo incorrupto semine de generatione in generationem transfuso, suo tempore oriretur Virgo Maria.

34. Preservò (Iddio) dal peccato originale una donzella...: alla quale preservazione dall'infezione originale bastava che rimanesse incorrotto un menomo seme'dell' uomo, trascurato forse dal demonio stesso, dal quale seme incorrotto passato di generazione in generazione uscisse a suo tempo la Vergine-(Ivi, Iez. 64, p. 193).

XXXV. Quo magis attenditur ordo iustificationis in homine eo aptior apparet modus dicendi scripturalis, quod Deus peccata quaedam tegit aut non imputât. ~ Iuxta Psalmistam discrimen est inter iniquitates quae remittuntur, et peccata quae teguntur : illae, ut videtur, sunt culpae actuales et liberae, haec vero sunt peccata non libera eorum qui pertinent ad populum Dei, quibus propterea nullum afferrunt nocumentum.

35. Più che altri considera quest' ordine della giustificazione dell' uomo, più troverà acconcia la maniera scritturale di dire che Dio cuopre certi peccati o non gl' imputa; Infatti col battesimo non si distrugge la mala volontà naturale, ma le se n'aggiunge una, soprannaturale, che cuòpre, per cosi dire là naturale, e impedisce ehe quella perda l'uomo. Onde il Salmista dice : Beati quelli, le iniquità dei quali furono rimesse, e i peccati dei quali furono coperti^ dove si fa. la differenza fra le iniquità che si rimettono è

i peeoati ehe si cuoprono, e sembra che per quelle si-vogliano intendere le colpe attuali e per questi i peccati non liberi di quelli che appartengono al popolo di Dio, e che però non ne ricevono più danno alcuno - (Trattato della .coscienza morale, 1. I, c, 6. a. 2).

XXXVI. Ordo supernaturalis constituitur manifestatione esse in plenitudine suae formae realis; cuius communicationis seu manifestationis effectus est sensus (sentimento) deiformis, qui inchoatus in hac vita constituit lumen fidei et gratiae, completus in altera vita constituit lumen gloriae.

36. L'essere (essenziale) si comunica a noi nella sola forma ideale per natura, e questo costituisce *V ordine naturale;* l'essere stesso si manifesta a noi altresì nella pienezza della sua *forma reale* per grazia , e questa è comunicazione e percezione vera di Dio, e costituisce l'ordine soprannaturale.,., l'effetto della comunione soprannaturale è un sentimento deiforme, di cui non abbiama a principio coscienza, come non l'abbiamo di ogni sentimento nostro sostanziale e fondamentale. Or poi il *sentimento deiforme,* di cui parliamo, è incipiente in questa vita, nella quale costituisce il lume della *fede* della *grazia;* compiuto nell'altra, nella quale costituisce il lume della gloria - (Filosof. del Dritto, Par. II. numeri 674, 676, 677),

XXXVII. Primum lumen reddens animam intelligentem est esse ideale; alterum primum lumen est etiam esse, non tamen mere ideale sed subsistens ac vivens: illud abscondens suam personalitatem ostendit solum suam obiectivitatem : at qui videt alterum (quod est Verbum), etiamsi per speculum et in aenigmate, videt Deum.

37. Il primo lume che rende l'anima intelligente è l'essere ideale e indeterminato; l'altro primo lu?me è ancora l'essere, ma non puramente ideale, ma ben anche sussistente e vivente... L'idea adunque è»l'essere intùito dall'uomo, ma non è il Verbo; che non quella ma questo è-sussistenza : quello è l'essere che occulta la sua sussistenza e lascia solo trasparire la sua oggettività indeterminata ed impersonale : nella mente che intuisce l'idea non cade la personalità dell'essere... ma chi vede il Verbo, ancorché per ispecchio ed enimma, vede Iddio — (Introd. alla Filosofia, n. 85).

XXXVIII. Deus est obiectum visionis beatificae, in quantum est auctor operum *ad extra.*

38. Sebbene Iddio senza mezzo alcuno sia oggetto della visione beatificatrice, e forma dell'intelletto dei Beati; tuttavia egli è tale in quanto è autore delle opere *ad extra,* **le quali in un modo ineffabile sono in lui - (Teodicea, n. 672).**

XXXIX. Vestigia sapientiae ac bonitatis, quae in creaturis relucent, sunt coniprehensoribus necessaria; ipsa enim in aeterno exemplari collecta sunt ea Ipsius pars quae ab illis videri possit (che è loro accessibile), ipsaque argumentum praebent laudibus, quas in aeternum Deo Beati concinunt.

39. I vestigii della sapienza e della bontà del creato, lungi dal divenire loro (ai comprensori) inutili, anzi riescono necessarii; perocché questi vestigii tutti raccolti nell'esemplare eterno sono appunto quella parte di esso che è loro accessibile, onde sono tuttavia quelli che danno argomento alle lodi che a Dio eternamente tributano-(Ivi, n. 674).

XL. Cum Deus non possit, nec per lumen gloriae, totaliter se communicare entibus finitis, non potuit essentiam suam comprehensoribus revelare et communicare, nisi eo modo, qui finitis intelligentiis sit accommodatus : scilicet Deus se illis manifestat quatenus cum ipsis relationem habet, ut eorum creator, provisor, redemptor, sanctificator.

40. Se dunque non potea (Dio) comunicare se stesso totalmente ad esseri finiti, neppure mediante il lume di gloria ; rimane a cercare in che modo egli poteva rivelare loro e comunicare la propria essenza. Certo in quel modo che alla natura delle intelligenze *è* **conforme ; e questo modo è quello pel quale Iddio ha con esso loro relazione, cioè come creatore loro, come provisore, come redentore, come santificatore- (Ivi, n. 677).**

Ioseph Mancini S. Rom. et Univ. Inq.
Notarius.

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

RESCRIPTUM QUO CONCEDITUR INDULGENTIA TRIUM ANNORUM, SEMEL IN DIE LUCRANDA, CHRISTIFIDELIBUS RECITANTIBUS PRECEM ANGELICI DOCTORIS S. THOMAE AQUINATIS.

Beatissimo Padre

Vincenzo Leone Sallua Arcivescovo di Calcedone prostrato al bacio del s. Piede supplica umilmente la Santità Vostra a degnarsi concedere la *Indulgenza ditreannt,* **applicabile ai defunti, da potersi lucrare, una volta al giorno, da tutti i fedeli, i quali con cuore almeno contrito e divotamente reciteranno la seguente Orazione composta e recitata da S. Tommaso d'Aquino.**

Beatissime Pater

Vincentius Leo Sallua Archiepiscopus Calcedonensis ad osculum s s. Pedum provolutus humillime Sanctitate Vestram exorat, ut concedere dignetur **Indulgentiam trium annorum,** *defunctis applicabilem, lucrandam semel in die ab omnibus Christi fidelibus, qui corde saltem contrito ac devote recitaverint sequentem orationem, concinnatam et recitatum a* **s**. *Thoma Aquinate**

ORATIO

ad vitam sapienter instituendam»

Concede mihi misericors Deus, quae tibi sunt placita, ardenter concupisce re, prudenter investigare, veraciter agnoscere et perfecte adimplere ad laudem et gloriam nominis tui. Ordina, Deus meus,- statum meum: et quod a me requiris ut faciam, tribue ut sciam ; et da exequi sicut oportet et expedit animae meae.

Da mihi, Domine Deus meus, inter prospera et adversa non deficere, ut in illis non extollar, et in istis non deprimar. De nullo gaudeam vel doleam nisi quod ducat ad te, vel abducat a te. Nulli placere appetam, vel displicere timeam nisi tibi.

Vilescant mihi, Domine, omnia transitoria, et cara mihi sint omnia aeterna. Taedeat me gaudii quod est sine te, nec aliud cupiam quod est extra te. Delectet me, Domine, labor, qui est pro te; et taediosa sit mihi omnis quies, quae est sine te.

Da mihi, Deas. meus-, cor meum ad te dirigere, et iû defectione mea eam emendationis proposito eönstäntep dolere.

Fac me, Domine Deus meus, obedientem sine contradictione, pauperem sine deiectione, castum sine corruptione, patientem sine murmuratione, humilem sine fictione, hilarem sine dissolutione* maturum sine gravedin^. agilem sine levitate, timentem te sine desperatione, veracem ¡¿mo duplicitate, operantem bona sine praesumptione, proximum corripere sine elatione, ipsum aedificare verbo et exemplo, sine simulatione.

Da mihi, Domine Deus, cor per vigil, quod nulla abducat a te ouriosa cogitatio ? da nobile,; quod nulla deorsum trahat indign affectio: da rectum, quod nulla, seorsum obliquet sinistra intentio: da firmum, quod nulla frangat tribulatio; da liberum, quod nulla sibi vindicet violenta affectio.

Largire mihij Domine Deus meus, intellectum te cognoscentem, diligentiam te quaerentem, sapientiam te invenientem, conversationem tibi placentem, perseverantiam fidenter te expectantem, et fiduciam te finaliter amplectentem. Da tuis poenis hic affligi per poenitentiam, tuis beneficiis in via uti per gratiam, tuis gaudiis in patria perfrui per gloriam : Qui vivis et regnas Deus per omnia saecula saeculorum. Amen.

Ex Audientia Sanctissimi diei 17 Ianuarii 1888.

Sanctissimus Dnus Noster Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces. Praesenti *in perpetuum* **valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 17 Ianuarii 1888.**

CAIETANUS Card. ALOISI MASELLA *Praef.*

L, & S.

ALEXANDER **Episcopus** OENSIS *Secretarius**

DECRETUM

URBIS ET ORBIS

QUO UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS CONCEDUNTUR INDULGENTIAE MENSE INTEGRO NOVEMBRI PIIS EXERCITIIS ANIMABUS PURGATORII OPEM ET SOLAMELI LATURIS.

Ex Audientia SSmi diei 17 Ianuarii 1888.

Inter Cetera christianae pietatis officia illud etiam in permultis variarum Dioecesium Ecclesiis obtinuit mense integro Novembri iuvandi quotidianis suffragiis animas piacularibus poenis excrueiatas, immo et privatim a Christifidelibus huiusmodi pium exercitium frequentari coeptum est. Quamvis autem singulis petentibus Indulgentiarum munera pro hoc "pio exercitio Romani Pontifices concedere non renuerint , nondum tauten harum Indulgentiarum concessio universalis evaserat "Modo'vero quum supplicationes porrectae fuerint SSmo Dno Nostro Leoni Papae Xlii, quatenus universis Christifidelibus praefatum pium exercitium peragentibus Indulgentiarum thesaurum reserare dignaretur, Idem SSmus, hisce petitionibus clementer exceptis, quo ferventior erga defunctorum animas foveatur charitas, omnibus utriusque sexus Christifidelibus qui sive publice sive privatim peculiaribus piis exercitiis devotisque obsequiis animabus in Purgatorio detentis solamen per integrum mensem Novembrem quotidie afferre studuefint, Indulgentiam *septem annorum totidemque* **quadragenarum semel in singulis praefati mensis diebus lucrandam, et iisdem pariter** *Plenariam Indulgentiam* **in una memorati mensis die uniuscuiusque arbitrio eligenda, qua vere poenitentes, confessi ac sacra communione refecti fuerint et aliquam Ecclesiam vel publicum Sacellum adiverint, ibique ad mentem Sanctitatis Suae pie oraverint, clementer est impertitus ; quas Indulgentias eadem Sanctitas Sua defunctis quoque applicabiles benigne declaravit. Praesenti** *in perpetuum* **valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 17 Ianuarii 1888.**

CAIETANUS Card, ALOISI MASELLA *Praef.*

ALEXANDER **Epfeéopras** GEWSIS *Secretarius»*

EX 3. CONGREGATIONE INDICIS

EPISTOLA REVERENDISSIMI SECRETARII S. C. INDICIS AD EPISCOPUM BARCINONENSEM QUOAD OPUSCULUM *EI liberalismo es pecado* (i).

Eccellentissime Domine

Die IO Ianuarii 1887

Sacra Indicis Congregatio accepit delationem Opusculi, cuius titulus *EI Liberalismo es Pecado,* auctore D. Felice Sarda et Salvany, sacerdote huius tuae Dioecesis, quae delatio repetita fuit una cum altero opusculo cui titulus *EI Proceso del integrismo;* id est, *Refutación de los errores contenidos en el opusculo « El Liberalismo es Pecado, n* Auctoris huius secundi opusculi est D. de Pazos, canonicus Dioecesis Vicensis. Quapropter eadem Sacra Congregatio maturo examine perpendit primum et alterum opusculum cum factis animadversionibus : sed in primo nil invenit contra sanam doctrinam, imo auctor eiusdem D, Felix Sarda laudem me* retur, eo quia solidis argumentis, ordine et claritate expositis, sanam, doctrinam in materia subiecta proponat atque defendat absque personae offensione.

Verum non idem iudicium fuit prolatum super altero opusculo edito a D. de Pazos. Nam aliqua in re correctione indiget, et insuper approbari non potest modus loquendi iniuriosus, quo auctor utitur magis contra personam D. Sarda, quam contra errores qui supponuntur in opusculo dicti scriptoris.

Hinc Sacra Congregatio mandavit ut D. de Pazos, monitus a proprio Ordinario, retrahat quantum fieri potest, dicti sui opusculi exemplaria, ac in posterum, si aliqua controversiarum, quae oriri possunt, fiat discussio, se abstineat a quibuscumque verbis

(1) Scias velim, ut ratio innotescat, quae causam dedit, duabus epistolis hic relatis, opusculum hisce diebus in lucem datum fuisse in Hispania, cui titulus - *Ei liberalismo es pecado* — Adversus hunc, alium illico apparuisse opusculum, cui titulus. - *El proceso* - Utrumque agere, ut plurimum, de re tantum politica, et utrumque denuntiatum fuisse sacrae I. Congregationi: cuius iudicium amicum primo, inimicum vero fuisse secundo opuscolo. Eiusmodi vero iudicium patefactum fuisse per primam Epistolam Secretarii S. Congregationis ad Ordinarium Barcinonensem. Acres tamen ab hoc iudicio partas fuisse contentiones ; ita ut quamplures Hispaniae catholici recursum ad Rom. Pontificem habuerint, exorantes , ut declarare dignaretur verum laudum sensum, quas S. I. C. tribuit opusculo - *El liberalismo es pecador* Desiderio huic respondisse secundam epistolam.

iniuriosas contra personas, sicuti vera Christi charitas docet: eo vel magis quod dum Sanctissimus D. N. P. P. Leo XIII valde commendat ut errores profligantur, tamen non amat neque approbat iniurias in personas, praesertim doctrina et pietate praestantes, illatas.

Dum haec de mandato S. Ind. Congr. tibi communico ad hoc ut praeclaro tuo dioecesano D. Sarda ad animi sui quietem manifestare possis, omnia fausta ac felicia a Domino adprecor et cum omni observantiae significatione subscribo.

Amplitudinis tuae

Addictissimus famulus

FR. HIERONYMUS PIUS SACCHERI O. P.

S. Indicis Congr, a Secretis.

EPISTOLA EMINENTISSIMI PRAEFECTI S. I. C. AD EPISCOPUM BARCINONENSEM DECLARANS, ET CONFIRMANS LAUDES TRIBUTAS IN PRAECEDENTI EPISTOLA AB EADEM S. CONGREGATIONE.

Mme ac Urne Domine uti Frater

Romae ex Secret. S. Indicis Congregationis die 29 Augusti 1887.

Delatae sunt ad Apostolicam Sedem supplices preces quorumdam fidelium istius Dioeceseos scire cupientium quaenam sit genuina significatio litterarum quae a R. P. Secretario Sacrae Indicis Congregationis de presbyteri D. Felicis Sarda et Salvany opusculo, cui titulus « El liberalismo es pecado » die 10 Ianuarii huius anni ad Amplitudinem Tuam datae fuerunt.

Rationes quae dubitationibus et anxietatibus locum dederunt ex eo ortae sunt, quod harum litterarum sensa ad politicas quaestiones, quae inter Hispaniae catholicos fervent nonnulli pertrahere voluerunt, unde acres inter ephemeridum scriptores disputationes sequutae sunt, conscientiis perturbandis et opinionum dissidiis fovendis aptae.

Mature, Summi Pontificis iussu, praefatis precibus perpensis, apprime perspicere licuit laudes per epistolam P. Secretarii praedicto opusculo tributas, ex quibus potissimum dubitandi ratio petebatur, ad abstractam dumtaxat thesim et generalia doctrinae principia referri, quae a D. Sarda in suo scripto clare et ordinatim exposita sunt iuxta ea quae ab Ecclesia docentur, minime vero ad incidentales quasdam propositiones sive allusiones ibidem forte contentas, quae concretum. factorum ordinem vel rerum politicarum Hispaniae statum respiciunt: neque enim haec attingendi ulla

metis aut propositum fuit. Quapropter latior harum laudum interpretatio aut eas ad unius politicae partis asseclas, atque ad eorumdem procedendi modum in alterius partis detrimentum proferré, velut quidam conati sunt, nullo pacto fuit Eoque esse potuit in consilio Sacrae Congregationis. Fundamento itaque destituuntur aberrandi timores illorum catholicorum qui, seposita privatorum scriptorum auctoritate, pro sua* agendi ratione in religionis iuribus tutandis rebusque provehendis solemnia sequuntur Romani Pontificis documenta et monita, nominatim ea quae per Encyclicas litteras *Cum multa vt Immortale Dei* tradita sunt. Ipsi porro tutissimam hanc normam ab Apostolica Sede fidelibus universis et Hispanis praesertim propositam fideliter sincereque sectantes, certi esse possunt se non solum officium omnibus impositum Catholicis implëturos, sed praeconio etiam dignos fore, proindeque immerito perterritus fuisse ob minus rectae interpretationes quae, politicis suadentibus passionibus, epistolae ab Indicis Secretario subscriptae tributae sunt.

Quae omnia perpendens haec Sacra Congregatio has litteras Amplitudini Tuae (1:) dandas esse* oensuit, lit*, ipsis publici iuris factis, legitima ac vera interpretatio m istis regionibus restituatur laudibus quas D. Sarda ob suum opusculum promeruit, et amoveatur quaelibet occasio ulterioris conscientiarum perturbationis, aut acrium disputationum quae steriles in bonum cum sint, perniciosos effectus in detrimentum Ecclesiae, cuius finis est salus animarum et veritatis iustitiaeque regnum, semper pepererunt.

Interim cuncta fausta ac felicia Tibi a Dómino adprecor, et cum omni observantiae significatione subscribo

Amplitudinis Tuae

Loco gj Sigilli

Addictissimus famulus
Fr. THOMAS MARIA. Card. MARTINELLI
Episc. Sabinen. Praefectus.

Fr. Hieronymus Pius Saccheri
Ord. Praed. Secretarius.

lllmo ac Reofho Domino
Dno Iacobo Cátala et Albosa
Episcopo Barcinonensi
Barcinonam,

(1) Eaedem litterae datae sunt etiam ad Illmum ac Rmum Dominum Cyriacum Mariam Sancha et Hervàs Episcopum Matritensem-Oomplutensein.

UTTUMS Sanctissimi D. N. Leonis XIII; quibus constituitur ultima Dominica, Septembris huius anni ceu dies magnae expiationis in suffragium animarum in Purgatorio detentum.

VENERABILES JFRÄTRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Quod anniversari us-Sacerdotii .Nostri dies quinquagesimus nuper Ecclesiae peroptato illuxerit, acceptum, ut oportet, referimus summae Dei benignitati, cuius nutu arbitrioque providentissimo omnis vita hominum regitur.'Ac pari modo tantam ubique animorum consensionem in obsequiis, in effusa liberalitate, in publicis laetitiae significationibus nemo poterat nisi Ille excitare, cuius omnino imperium et in hominum mentes et voluntates et corda, quique eventus ferum ad christianae religionis gloriam dirigit et moderatur. —^Praeclarum quidem et memorabile factum, ex quo ipsi Ecclesiae hostes, vel inviti et> nolentes, suis ipsi oculis perspiciunt, quemadmodum divina eius vita ac divinitus ingenita virtus vigeat semper, atque adeo persuadere sibi cogantur, insana prorsus conatu gentes impias fremere et inania meditari adversus Dominum et adversus Christum eius.

Iamvero, ut quam latissime huius beneficii divini et memoria manaret et utilitas, caelestium gratiarum thesauros universo Nobis •concredito gregi reclusimus: nec sane praetermisimus divinae pietatis munera iis ipsis implorare, qui; extra unicam salutis Arcam adhuc versantur: quod hoc consilio fecimus, *ut omnes gentes et populi, in fide caritatis vinculo sociali, unico ovili sub uno pastoree citius aggregentur:* ita sane *D mi i num -Nostrum Iesum Christum* cum gemitibus exoravimus in solemni-Sacro Canonizationis mox celebratae.

Nos enim et ad triumphantem Ecclesiam sublatis oculis heroibus christianis, de quibus iam absoluta feliciter erat praestantissimarum virtutum ac miraculorum ad iuris tramites cognitio, aliis sanctorum summos honores, aliis beatorum eultum solemniter decrevimus et tribuimus, ut ea quae in caelis est Hierusalem, cum hac ipsa quae in terris peregrinatur a Domino communione laetitiae iungei-etur.

Veram quo huic ipsi rei veluti cumulus, Deo adiuvante, imponatur, Apostolicae Nostrae caritatis officia, de plenitudine infiniti' spiritualis thesauri, ad eo» quoque dilectos Ecclesiae filios, largius quo fieri possit, proferre cupimus, qui morte iustorum obita de militia huius vitae migrarunt cum signo fidei, ac mysticae vitis inserti propagini ; ita tamen ut prohibeantur ingressu in aeternam, requiem usque dum divinae iustitiae nitrici pro contractis debitis ad minimum reddant quadrantem. Movemur autem tum piis catholicorum votis, quibus consilium hoc Nostrum pergratum esse scimus, tum lacrimabili poenarum, quibus defunctorum animae cruciantur, atrocitate : sed praeterea et maxime movemur consuetudine Ecclesiae, quae, vel inter iucundióres per annum solemnitates, sanctam et salubrem agit defunctorum memoriam, ut a peccatis solvantur.

Itaque cum ex catholica doctrina exploratum sit, *animas in Purgatorio detentas Fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili Altaris sacrificio, iuvari,* nullum censemus neque utilius neque optatius a Nobis proficisci ad eas posse pignus, quam si multiplicemus in locis omnibus pro satisfactione ipsarum oblationem mundam sacrosancti Sacrificii Mediatoris nostri divini.

Quare statuimus, cum necessariis omnibus dispensationibus et derogationibus, *ultimam Dominicam proxime venturi mensis Septembris* tamquam amplissimae expiationis diem, quo celebretur a Nobis, itemque a singulis fratribus Nostris Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis aliisque Praelatis Dioecesim habentibus, in suis cuiusque Ecclesiis Patriarchalibus Metropolitanis et Cathedralibus, specialis missa defunctorum, maiori qua fieri potest solemnitate, eoque ritu qui in missali assignatur *in Commemoratione omnium fidelium defunctorum.* Id ipsum fieri probamus in Parochialibus et Collegiatis Ecclesiis tam saecularium quam regularium, et ab omnibus sacerdotibus, dummodo ne omittatur missa officio diei respondens, ubicumque est obligatio. — Alios autem Christifideles vehementer hortamur ut, facta sacramentali confessione, ad purgandum animarum suffragium angelico pane se devote reficiant. — His vero plenariam Indulgentiam pro defunctis; singulis, ut dictum est supra, celebrantibus, Altaris privilegium, auctoritate Apostolica impertimur. Sic nimirum piae animae in quibus npxarum reliquiae terribili cruciatuum magnitudine eluuntur, opportunum ac singulare solatium percipient ex Hostia salutari, quam Ecclesia universa, Capiti suo visibili coniuncta, eodemque caritatis affectu.

infiammata, Deo est oblatura, ut eis locum refrigerii, lucis et pacis indulgeat sempiternae.

Interea Vobis, Venerabiles Fratres, universoque Clero et populo curae vestrae concredito, Apostolicam benedictionem, caelestium munerum auspicem, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum in die solemni Paschatis an. MDCCCLXXXVIII Pontificatus Nostri undecimo.

LEO PP. XIII.

LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII, quibus praecipitur cunctis Locorum Ordinariis, ut saltem semel quotannis indigentiae Terrae Sanctae commendentur fidelium claritati in unaquaque Ecclesia parochiali.

LEONE XIII.

A perpetuo ricordo delia cosa

Vicario sulla terra, malgrado la Nostra .indegnità, di N. Signore e Salvatore Gesù Cristo, che per la redenzione del mondo annientò se stesso, rendendosi obbediente fino alla morte di croce, in mezzo alle molteplici e varie cure del supremo Apostolato che ci assorbiscono; vogliamo tuttavia applicare la speciale Nostra vigilanza e pastorale sollecitudine, affinchè i monumenti che ci rimangono di si grande e santo mistero nella città di Gerusalemme e regioni circostanti sieno custoditi e conservati con tutta la cura e venerazione possibile, e vigilare eziandio per la piena esecuzione degli ordini ed istruzioni, saviamente compartite a tal fine dai Romani Pontefici Nostri

LEO XIII.

Ad perpetuam rei memoriam

Domini et Salvatoris nostri Iesu Christi, qui ut Mundum redimeret semetipsum exinanivit, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, *vicem in Terris, quamvis indigni, gerentes, inter multiplices, easque varias, quibus pene absorbemur, supremi Apostolatus nostri curas, volumus nihilo secius vigilantiam nostram, sollicitudinemque Apostolicam in id speciali modo intendere, ut quae nobis adeo magni sanctique Mysterii in ipsa urbe Hierosolyma eiusque finitimis regionibus , monumenta supersunt, ea qua possunt religione ac reverentia custodiantur atque serventur: itemque satagere, ut quae per Romanos Pontifices praecessores nostros sapienter sive praecepta, sive statuta sunt, plene atque integre perficiantur. Iamdiu enim et a remotissimis usque temporibus*

predecessori. Da lungo tempo, infatti, e dalla più rimota antichità i Sommi Pontefici-, volgendo il loro sguardo verso questi luoghi imporporati del sangue pareciόse dell'Uomo Dio, eccitarono le nazioni cattoliche a riscattare il Sepolcro di Cristo ; quando questi Luoghi Santi caddero nuovamente in mano degli infedeli, e soli i Frati Minori dell' Ordine di s. Francesco di Assisi ebbero la facoltà di averne la custodia, i Papi non cessarono mai di vegliare, almeno per quanto poterono, alla loro conservazione, e provvedere secondo i tempi ai bisogni di questi religiosi, che nè le persecuzioni, nè le vessazioni, nè le più crudeli torture valsero ad allontanare dalla loro gloriosa missione.

Parecchie volte i Papi raccomandarono caldamente a viva voce o con Lettere Apostoliche ai Patriarchi, Vescovi ed altri Ordinarii del mondo intiero di eccitare i fedeli affidati alle loro cure a raccogliere offerte per il mantenimento dei Luoghi Santi; stabilirono anzi su questo punto regole speciali in molte lettere apostoliche, ora sotto la forma di Bolle, ora sotto la forma di Brevi, e, con unanime accordo, prescrissero a tutte le Diocesi del mondo di determinare annualmente ai fedeli, sotto precetto di obbedienza, alcuni giorni per la raccolta delle elemosine in'favore dei Luoghi Santi.

iidem summi Pontifices ad haec loca pretioso 'Av8poç-0sou *sanguine purpurata oculos convertentes, catholicas nationes ad Christi sepulcrum armis recuperandum concivere: quando vero haec eadem sancta locu in Infidelium manus denuo inciderunt, ac solis Fratribus Minoribus ex Ordine s. Francisci Assisiensis facta potestas fuit ea custodiendi, Romani Pontifices vigilare nunquam destiterunt, saltem quoad eius fieri potuit, ut sarta tectaque servarentur, ac pro temporum opportunitate eorumdem Fratrum Franciscalium indigentiis consulere; quos neque Infidelium insectationes, nec vexationes, nec demum atrocissimi quique cruciatus a praeclarissima sua missione strenue exequenda dimovere unquam potuerunt.*

Identidem Romani Pontifices tum viva voce, tum vero etiam Literis Apostolicis Patriarchas, Episcopos, aliosque ordinaria atque ecclesiastica potestate in toto Terrarum Orbe fungentes exhortati sunt, ut Fideles ipsorum curae commissos ad oblationes, quibus ea Sancta loca conservaretur, colligendas excitarent: quin imo hac super re certas ac speciales regulas plerisque Literis Apostolicis, sive in forma, ut aiunt, Bullae, *sive in forma* Brevis, *statuerunt; atque concordi sententia omnibus Dioecesium quarumque Rectoribus obedientiae praecepto mandarunt, ut Fidelibus quosdam dies quotannis assignarent, quibus* èXs7)jxo<7uvaç *pro- locis sanctis impendendus colligerent.*

Finalmente Pio VI, di gloriosa memoria, predecessore Nostro, con Bolla che comincia *Inter cetera Divinorum Iudiciorum ahdita arcana,* dei 31 luglio dell'anno 1778, decretò che da tutti i Vescovi, quattro volte all' anno, si raccomandassero i bisogni di Terra Santa alla pia carità dei fedeli.

A' giorni nostri, il caro nostro figlio Bernardino da Portogruaro, ministro generale dell'Ordine dei frati minori Osservanti, Ci ha fatto esporre che i bisogni crebbero in questi ultimi anni, ed i mezzi provenienti dai fedeli non bastano' più al mantenimento de' Luoghi Santi; soprattutto per questa ragione che essendo trascorso oltre un secolo dalla Costituzione di Piò VI, un certo numero dì Vescovi la lasciano in dimenticanza, quasi sia andata in dissuetudine, e non raccomanda più ai fedeli colla dovuta sollecitudine la questua per la Terra Santa. Perciò C'indirizzò umili e calde preghiere, affinchè nella pienezza della Nostra Autorità apostolica, volessimo prendere a questo riguardo una qualche nuova disposizione. Si è perciò che, desiderando secondare tale preghiera, e per l'interesse particolare che noi serbiamo alla custodia de' Luoghi Santi, in virtù della nostra Autorità apostolica, ordiniamo, colle presenti ed in perpetuo, che i Nostri venerabili

Denique gloriosae memoriae Praecessor noster Pius VI. Bulla *quae incipit : « Inter cetera divinorum iudiciorum abdita arcana »* data *die 31 Iulii 1778 decrevit, ut ab omnibus Episcopis quater quoquo anno piae Fidelium charitati Terrae Sanctae indigentiae de meliore nota commendarentur.*

Diebus vero nostris dilectus filius noster Bernardinus a Portu Romantino (vulgo-Gruaro) Generalis Minister Ordinis Fratrum Minorum, qui ab Observantia nuncupantur, Nobis exponendum curavit, indigentias postremis hisce annis excrevisse, subsidiaque a Fidelibus collata sanctorum locorum conservationi nequaquam sufficere, hac quidem potissimum de causa, quod praeterlapso iam saeculo et amplius ab edita Constitutione Pii VI, hanc aliquot Episcoporum oblivioni dant, quasi vero ea obsoleverit^ ne* que amplius stipis collationem pro locis sanctis, qua par est, sollicitudine Fidelibus commendant. Quapropter humiles Nobis fervidasque preces amovit, ut* ea *qua pollemus Apostolica auctoritate novum aliquod hac super re consilium legemque statuere velimus.*

*Proinde Nos huiusmodi precibus annuere cupientes, atque etiam ob specialem sollicitudinem,qua m sanctis iisdem locis servandis Ipsi gerimus, auctoritate nostra Aposto*lica *praesentibus hisce Diteris- et quidem in perpetuum, edicimus ut*

fratelli, Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, ed altri Ordinarii del mondo intiero, sieno astretti, in virtù di santa obbedienza, a vigilare affinchè, almeno una volta all' anno, si raccomandino, in ogni chiesa parrocchiale delle loro Dio cesi, alla carità dei fedeli i bisogni di Terrasanta, vale a dire nel venerdì della Settimana santa od in altro giorno di ogni anno, a scelta di ogni Ordinario. Vietiamo espressamente colla stessa Autorità ed -nterdiciamo a chicchessia di mutare la destinazione delle elemosine raccolte in qualsiasi modo per la Terrasanta o di applicarle ad altri usi. Inoltre ordiniamo che il prodotto della questua fatta, come è detto, dal curato, sia rimessa al Vescovo e dal Vescovo al più vicino Superiore dell'Ordine di s. Francesco, nominato commissario di Terrasanta. Vogliamo in fine che quest'ultimo, secondo l'uso, trasmetta al più presto le elemosine in Gerusalemme al P. Custode di Terrasanta.

Dato a Roma, presso S. Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 26 dicembre 1887, anno X del Nostro Pontificato.

M. Card. LEDOCHOWSKI.

Venerabiles Fratres nostri Patriarchae, Archiepiscopi, Episcopi, aliique ordinaria atque ecclesiastica potestate in universo Terrarum Orbe praediti, sanctae obedientiae praecepto adstricti curent, ut saltem semel quotannis, nimirum Feria VI maioris hebdomadae, vel alio die cuiusque anni pro lubito Episcopi, in unaquaque Ecclesia parochiali suarum Dioecesium Terrae sanctae indigentiae Fidelium charitati commendentur. — Eadem auctoritate cuilibet expresse vetamus atque interdicimus sXsvj-[AOffùvci>v *pro Terra sancta quoquomodo collectarum destinationem immutare, vel ad alios usus convertere. — Praecipimus insuper, ut collatitia pecunia a Parochis, uti ediximus, collecta Episcopo tradatur, et ab Episcopo proximiori Praesidi Ordinis Franciscalium, qui Terrae Sanctae* **Commissarii** *nomine et officio fungatur. — Denique volumus, ut hic postremus* IXer^osùva; *Patri Custodi Terrae Sanctae, Hierosolymam iuxta morem quam citissime transmittat.*

Dat. Romae ad S. Petri sub annulo Piscatoris die 26 Decembris anno 1887 Pontificatus nostri X.

M. Card. LEDOCHOWSKIUS.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PANORMITAÑA

MATRIMONII

Die 27 Februarii 1886 et die 20 Augusti 1887.

Sess. 24 cap 1 De reform, matrim

COMPENDIUM FACTI. Rosaria Figlia panormitana, adhuc puella septemdecim annorum, animum suum adiieçerat ad iuvenem Bernardum Lo Castro. At mater, quae huic iuvenili amori, ob conditionis utriusque disparitatem, ad versabatur, alium iuvenem, nempe Isidorum Lo Musso, 30 annos natum proposuit filiae suae; quae reapse ipsi nupsit Panormi die 13 decembris 1857 in ecclesia s. Nicolai coram jarocho et duobus testibus.

Veruntamen infausto sydere hae nuptiae conciliatae sunt ; quandoquidem sponsa post duas circiter hebdomadas sponsi "contubernium insalutato hospite deseruit, ad Bernardum Locastro confugit, cum quo ab anno 1858, octo procreatio filiis, convivit.

Tandem ad se reversa, panormitanum Archiepiscopum adivit, postulans ut matrimonium cum Isidoro Lo Musso -a se initum nullum atque irritum, ex capite *vis et metus* «declararetur.

Curia Archiepiscopalis processum instituit, et interrogata muliere, interrogati sque quatuor testibus ab ea inductis, atque audito vinculi defensore, sententiam pro matrimonii validitate edidit.

Ad tramitem Constitut. *Multis gravissimis* a S. *M-* Pio IX pro Sicilia latae, mulier ad Curiam Cephaludensem recursum promovit ; quae tribus tantum novis testibus per«ontatis, auditoque mulieris patrono, nec non matrimonii defensore> declaravit sententiam Curiae panormitanam esse revocandam et matrimonium inter Rosaliam et Isidorum nullum esse dicendum.

Contra hanc sententiam Cephaludensis vinculi defensor ad S. C. C. illico provocavit* quae attenta mulieris actricis paupertate causam *aeconomice,* seu votis tum Theologi tum Canonistae praehabitis, pertractari iussit.

Disceptatio Synoptica.

VOTUM CANONISTAE. Canonista contendit Rosaliae matrimonium cum Musso contractum defectu consensus nullum fuisse. Quod ut probet*, prae primis perpendit ad matrimonium in veritate contrahendum legitimum consensum requiri *Cap. Tuae de sponsal.,* et consensum tunc dici legitimum, quum verax et liber est ; seu si expressio voluntatis signis sensibilibüs facta conformis est actui interiori ipsius voluntatis. Ut igitur matr imoniuni in veritate contrahatur, mùtui consensus debent exprimere sincere uniformem adhaesionem interioris voluntatis. Quod vero metu coactum pronuntiatur non est nisi quaedam fictio, quia metus essentialem volunta iis facultatem laedit atque opprimit, quae libertas est, cum qua voluntas naturaliter evolvitur.

Quae ctfm ita sint, canonista denegat Rösaliam revera protulisse consensum suum in matrimonio cum Isidoro Mussò contrahendo; quia libera non erat, elim tam ex ipsius confessione, quam ex omnium testium depositione liqueat, ipsam Locastrò antecedenti silo'amatòri fidelitatem spòpondisse, a quo erat alligata amoris vinculo vehementis;

Consensus defectum ex alia quoque ratione evincere studet, quia scilicet fuit a*metu coactus. Et metus existentiam evinciendum e signis et factis, sed etiam ex depositione testium *de visu,* qui testantur accurrisse ad domesticos parietes, in quibus Rosalia vexabatur a parentibus ; nec non ex lamentationibus et cpnquèstionihus ipsius Ròsaliae, quae fréquenter lamentabátü'r a matre sua vexari et cogi ut"cum Isidora Masso nuberet.

Et licet aliqui canonistae tradant timorem a matre illatum non adimere libertatem; aliter tamen sentiunt, si mater austera sit, et in factis austeri • cordis appareat: Quia

tunc omnes canonistae conveniunt, quod metus reverentialis huiusmodi matris; erit eiusdem gravitatis ac metus patris.

Porro quod Rosaliae mater austera cum filia effecta fuerit, praesertim cum ipsi obtulit ad futuras nuptias Isidorum Musso', imo quod eam non solum minis, sed conviens et verberibus ad matrimonium cum Musso contrahendum compulerit, nullatenus dubitari; quandoquidem nedum ipsa Rosalia sub iuramento id confitetur, sed testes omnes tam in prima, quam in secunda instantia auditi, sub sacramenti religione idipsum confirmant, et addunt quod a sacerdote bis interrogata, utrum vellet ducere in coniugem suum Isidorum Musso, nihil respondit; quodque tertio respondit annuendo, quia mater instabat, ut affirmative responderet. Et nonnullos ex testibus in maximo pretio habendos esse censet, quia intéresse haberent, ne matrimonium Rosaliae cum Musso evaderet nullum, quippe qui essent haeredes Bernardi Locastro, et decor familiae servaretur, repellendo a quacumque relatione famulam, quae ut affinis efficeretur.

Hisce in facto praeiactis canonista contendit cum. Sánchez *disp. VI quaest. 1.* Rosaliae consensum a vero metu gravi fuisse extortum et concludit cum S. *Rota, decis. 374 coram Ludovisio,* matrimonium in themate nullum fuisse defectu consensus'; quia *durante metus càusa omnes actus facti censentur meticolosi* etiamsi praeseferant liberam voluntatem et laetum iucundumque animum decis. 300. n. 3 cor-^ eod. Ludovisio.*

Neque consensu reformari seu ratifican potuisse per subsequentem copulam, quia, iuxta ipsius Rosaliae confessionem,vi extorta fuit, dum ipsa somno opprimebatur. Inquit enim cum Sánchez *lib. IV, disp. XVIII** ad hoc ut matrimonium invalidum, quia metu gravi contractum, per subsequentem copulam ratificetur, duo requiri, scilicet copulam affectu maritali habitam, et diutinam habitationem mutuam, spontaneam, ita ut etiam detur, opportunitate habita, occasio recedendi, et tamen coniux ille qui metu contraxit* non recedit. Quia sufficiens signum est consensus spon-

tanei denuo habiti, qui solum ûesiderabatur ad matrimonii valorem, cum metum passus recedere possit a matrimonio, et sponte in eo perseveret.

In casu autem neutrum verificari : I° Non copulam maritali affectu habitam ; idque manifestum fieri, praeter ea que Rosalia fassa est, non solum ex iis, quae testes deposuerunt; scilicet ex dissensionibus mutuis quae adfuerunt, in iis paucis diebus., in quibus insimul commorati sunt; sed etiam quia Rosalia in animo habebat Bernardum Locastro propter amorem, quo illum prosequehatur, et promissionem ab ipso habitam subito eam suscepturam concubinam in domo sua. 2° Non. diutinam habitationem spontaneam ; quia Rosalia per quindecim dies adverso animo et vi oppressa habitavit cum Isidoro Musso ; et cum occasio sibi oblata fuerit, a domo recessit, a qua prius fugere haud poterat, quia aliam domum non habebat, in quo caput suum reclinaret. Recessit, sed abiit in domum Bernardi, -quem maxime diligebat. Cohabitatio itaque cum Isidoro Musso non fuit diutina, nec Rosalia habuit unquam animum permanendi, ceu factum subsequens demonstravit.

Et addit, quod quamvis *in foro conscientiae* nulla temporis habitatione, postquam metuendi causa cessavit, ratifican, possit matrimonium, si non adfuerit animus illud ratificandi; *in foro* tamen *exteriori* praesumitur sponsos ratificari illud voluisse ex illa diutina et spontanea cohabitatione.

At in themate nullum vestigium haberi, unde possit haec ratiiicatio deduci: imo adesse signa certissima quae oppositum manifestant; eaque ceu patet e puellae confessione et è testium depositionibus, in quotidianis inter coniuges dissensionibus consistere. Ubi enim est animorum dissociatio et dissendo, affectus maritalis consistere nequit.

Quin testes de. falsitate argui possint, ex eo quod, ut opponit vinculi defensor, vel non valent in memoria retinere quae iamdiu longo tempore transacto acciderunt, vel quia perfecta depositionem identitas praecedentem ipsorum conventionem praesumere facit. Huiusmodi siquidem offensioni

canonista respondet depositionum veritatem praesumi, nisi evidenter appareat contrarium, vel nisi testium immoralitas demonstretur. Iamvero cum neutrum appareat ex processu, concludit a defensore obiecta nihil aliud esse quam coniecturas ex hypotheticis suppositionibus ab ipso deductas.

A veritate pariter abhorrere quod testes sunt parentes et interesse habentes in aspirationibus recurrentis Rosaliae. Quandoquidem, excepto Bernardo Locastro, cuius depositiones relatae haud fuerunt, alii testes neque consanguinei, neque affines erant, neque convenire poterant cum desideriis Rosaliae, utpote omnino indifferentes. Facta vero quae imprimunt in sentimentali systemate profunda vestigia, praesertim in iuvenili aetate haud facile oblivione delentur.

Sed neque conventiones testium inter sese supponi possunt, ubi nulla suspicio manifestatur. Veritas enim **una** est, et factum si verum est non potest nisi unum esse. Quando omnes qui factum viderunt consentiant **in** unum, testes **Veridici** sunt illius facti.

Tandem neque minus absonum esse arguere verum sponsorum consensum ex eo, quod sacerdos curatus ad matrimonium benedicendum processit, quia indubii facti est quod curatus explicationem petiit repetiti actus repugnantiam respondendi suis interrogationibus a Rosalia; quodque cer-iiòratus a matre silentium puellae a quadam erubescenza enasci, tunc solum ad matrimonii benedictionem processisse, quando tertio interrogata Rosalia, signis occultis insinuationis matris suae respondit *volo.* Cum inverosimile haud sit, puellam erubescere, poterat ergo curatus falli excusatione matris Rosaliae, praesertim quia de antecedentibus factis edoctus haud erat.

Hisce aliisque perpensis, matrimonium in casu nullum ex defectu consensus renunciandum esse #anomsta conclusit.

VOTUM THEOLOGI. Sententiam apud DD. post *d. Th. 4 dist. 29* acceptissimam esse theologus ait, quod matrimonium initum ex metu gravi iniuste incusso *h* causa libera, sit ipso

iure irritum et nullum. Quo in sensu accipienda esse quae Alexander III habet in *cap. 44 de spöns.: Cum locum non habeat consensus, ubi metus et coactio intercedit necesse est ut, ubi assensus cuiusque requiritur, coactionis materia repellatur.* Et recte quidem: nam si iure naturae in quolibet contractu oneroso requiritur, ut uterque contrahens consensum libere praebeat, maior certe libertas requiri debet ad matrimonium ineundum * tum quia solo consensu perficitur, tum quia etiam perpetuam et individuam vitae societatem continet.

Neque obstare quod metus etiam gravis non reddat consensum omnino invóluntárium , ac proinde ceteri contractus sub tali metu initi sint tantummodo rescindibiles; Nam, ut ait Pontius *I. 4, c. 14,* « maius et perfectius voluntarium requiritur ad matrimonium, quam ad alios contractus civiles, et quidem cum alii contractus sint minoris momenti et natura sua dissolubiles, humana auctoritate vel contrahentium consensu, mirum non est si contrahuntur voluntate mixta. »

Huius discriminis rationem reddi a *D. Th. suppl. Quaest. 47, a. 3* hisce verbis. « Vinculum matrimonii est perpetuum, unde illud quod perpetuitati repugnat, matrimonium tollit, quia potest repeti restitutio in integrum, et ideo haec coactio mettisi quae cadit in virum constantem tollit matrimonium et non alia. »

Hisce in iure praemissis, ad factum descendit et inquirendum esse ait, utrum constet ex testibus fide dignis vim et metum Rosaliae incussum talem fuisse, ut matrimonium irritum reddiderit. Et conditiones a DD. ad hunc finem requisitas, ad sequentes reduci: I[a] ut metus sit gravis, ita ut cadat in virum constantem; 2[a] ut sit incussus a causa externa et libera; 3[a] ut iniuste incutatur; 4[a] demum ad finem contrahendi matrimonium.

Quoad primam animadvertit, illa verba *cadens in virum constantem* relative accipienda esse, non absolute. Quia metus cum in subiectiva et interna animi affectione

ob periculum imminens, consistat, idem periculum imminens diversimode masculum ac feminam, puerum ác virum afficit. Hinc praeter mali gravitatem, rationem habendam esse .personae, cui metus incutitur, nec non illius qui metum imponit, an sit severa, et potens solita minas ad effectum perducere. Quae attendi oportere praesertim in metu reverentiali, qui consensum excludit et matrimonium nullum reddit, si ipsi adiiciantur assiduae et importunae deprecationes et minae; Les'sius *de iust. et iur. I. 2ß'17.* Porro ëx unanimi testium depositione patet non solum preces et minas, sed etiam verbera et saevissimos cruciatus contra Rosaliam a materterae .ad assensum extorquendum, usque ad ultimum momentum, •adhibitos fuisse.

Quiri contra testium auctoritatem oggerere valeat, perfectam ipsorum concordiam in facto enarrando, de harmonia praestabili ta suspicionem inducere. Praeterquam quod •enim haec perfecta concordia existit quidem quoad facti •essentialia propriis oculis usurpata, sed ñon quoad adiuncta secundaria; perpendit insuper quod si haec offensio aliquod pondus haberet, actum esset de certitudine historica; sive enim conveniant testes in aliquo facto enarrando, sive discrepent, nullam fidem mererentur.

Vim et metum iniuste incussum fuisse, ostendi posse asserit, non tam ex adiunctis a testibus enarratis, quae matrimonium praecessere; quam potius ex circumstantiis, quae ipsum concomitarunt. Referunt enim plures testes, quorum aliqui praesentes aderant in ecclesia, alii vero id acceperunt a testibus de visu, quod Rosalia semel atque iterum interrogata a parocho, num vellet Lo Musso in maritum accipere, nihil respondit; tunc mater, quae a retro stabat, vestem Rosaliae excussit, quo actu excitata consensum praebuit. Quos actus, attentis praecedentibus adiunctis, commemorationem de praeterito, et minas de futuro continere nullatenus dubitari posse.

Tandem non minori evidentia apparere consensum fuisse coactum, ex adiunctis quae matrimonium subsecuta sunt.

Quid enim, ait, significat eius repugnantia ad thalamum nuptialem ingrediendum? Quid eius fuga a domo maritali post quindecim dies a nuptiis, nisi maximam et constantem animi aversionem a praetenso eius sponso?

Nec vero revalidari potuisse hoc matrimonium nullum ex defectu consensus per copulam carnalem affectu maritali habitam, neque per liberam cohabitationem cum sponso; quia impedimentum est publicum. Sane iuxta Sánchez *L. 2 B. 37,* impedimentum est publicum,'quando parocho et duobus testibus innotescit, vel quando in foro externo probari potest duobus testibus omni exceptione maioribus, seu quibus nihil opponi potest. In casu vero, praeter viciniam, adesse tres testes *de visu* omni fide dignos, qui vim et metum fflosaliae illatum a matre et matertera optime probare potuissent. Ex quibus patere non aliter revalidari potuisse, nisi iterum contrahendo coram parocho et testibus ad normam Concilii Tridentini.

Ex hisce omnibus censet satis constare matrimonium Rosaliae cum Lo Musso esse irritum et nullum, utpote ex metu gravi et iniuste incusso initum. At quoniam ex actibus iudicialibus utriusque Curiae evidenter apparet processum non fuisse peractum ad tramitem Constit. Benedicti XIV, quia nec mater, nec matertera, quae ut causae principales coactionis perhibentur, ad examen subactae sunt, neque utriusque contrahentis parentes et consanguinei acciti, neque testes qui nuptiis adstiterant, sed unice testimonio innixam testium ab ipsa appellante prolatorum, utramque Curiam sententiam protulisse; hinc autumat recurrendum esse ad Rom. Pont. pro actorum sanatione.

ANIMADVERSIONES DEFENSORIS VINCULI. Vinculi defensor, citans Paulum Rubens in *Annot. ad decis. 392 n. 27 et seqq. part. 4. recent.,* animadvertit exploratum in iure esse, quod: «Quando agitur de dissolutione matrimonii, quod est magnum sacramentum, omnis diligentia et cautela adhibenda est, ut quantum humana fragilitas patitur, omnis fraus et error excludantur... ideoque ecclesia induxit tam

exquisitas solemnitates, antequam similia matrimonia dirimantur.... Praeterea vulgatissima esse inquit quae Benedict. XIV Constit. *Dei miseratione* sanctissime praecipit, quaeque S. C. C. litteris *diei 22 Augusti 1840* minutim indigitat.

Hisce praemonitis, observat Episcopum Cephaluden, *die Ii Februarii 1884* mandasse Curiae Panormitanae, ut testes ab actrice inductos examini supponeret; quando scilicet matrimonii defensor nedum erat in mente: quippe qui apparet die *4 subsequentis Maii.* Eapropter contendit commissionem examinis testium, quae constituit praecipuum ex actis processualibus iudicii Cephaluden, manifestissimo nullitatis vitio laborare, in vim *cit. constit. Dei miseratione* § 7 ubi legitur: *Quaecumque, eo* (defensore matrimoni) *non legitime citato aut intimato, in iudicio peracta fuerint, nulla, irrita, cassa declaramus ac pro nullis, cassis ac irritis haberi volumus etc.*

Ex praefata commissionis invaliditate, plano velut alveo descendere ipsius examinis testium invaliditatem, licet alio vitio intrinseco eam laborare autumet. Ex eo quod quando testes ab alio, quam a iudice processus instructore examinantur, interrogatoria iuxta § *Si alias* instructionis S. C. C. die 22 Augusti 1840 editae, conficienda sunt a defensore matrimonii per antedictum processus instructorem adlecto.

Imo, nedum quando testes absentes examinandi sunt, verum etiam quando testes examinantur ab ipsomet iudice, interrogatoria testibus, vel ipsis coniugibus proponenda* defensor matrimonii conficiat oportet-, eaque clausa exhibeat non nisi in actu examinis aperienda, cit. instruct. 22 Augusti 1840 § *Praefinito.* Verum nihil ad rem tum in Cephaludensi, tum in Panormitano processu actum fuisse; quia testes suppositi sunt positionibus sive interrogatoriis per actricis procuratores digestís, et longe antea evulgatis.

Praeterea saepe cit. instructione cautum esse, ut singuli testes ac coniuges, postquam excussi sunt, iurent se vera dixisse, atque nunquam ante processus pubblicationem

se evulgaturos sive interrogationes propositas, sive responsiones datas. Porro in Cephaluden, et Panormitano processu :de hoc nihil. ¡haberi. Imo, ipsummet iuramentum de veritate dicenda, initio examinis a-teste praestandum,-haud in probatis existere. Nam cancellarius *enunciative* •• dicit actricem et testes iurasse. Ast ex communi DD. sententia ad hoc, ut praestatione iuramenti, probetur, oportet, ut cancellarius non *enunciative,* **sea.** *dispositive* dicat. testem iurasse.

Item interrogationes, quae sive coniugibus, sive testibus fiunt, ac responsiones, quae ab ipsis redduntur, cancellarius per extensum, eodem.. ,ordine quo locum habent, exscribat oportet : at in themate interrogationes nullimode exarantur, responsione vero stylo liberiorL

Rursum in calce cuiuslibet, examinis apponendam esse subscriptionem testis, iudicis,. defensoris. matrimonii et cancellarii;, in themate vero neu nisi testis subscribit.

Postremo in iudiciis nihil antiquius esse, quam ut .aequalitas inter litigantes servetur: hinc inductis ab una parte testibus etiam ab altera testes inducendas esse. At vir, Isidorus Musso, perpetuo contumax extitit, et matrimonii defensor testes minime cogitavit. Imo nec matrem Rosaliae, nec materteram examini -suppositam fuisse, licet Rosalia asserat metum a matre et matertera sibi incussum fuisse.

Qua de re concludit, ea quae actrix occentat, absente et forsan sacerdote curato vita functo, pronis auribus excipienda haud esse, quin excutiantur testes ad matrimonii celebrationem adhibiti, aliique qui solemnitati interfuerunt, vel quocumque alio modo de re informati esse possunt. "Et proposito dubio petit ut respondatur *.negative;* vel sin minus: *conficiatur novus processus eoe integro, servata in omnibus forma constit. s,,m, Benedicti XÎV* Dei miseratione *ac instruct. S.* C. *C.die 22 Augusti 1840.*

Hisce praehabitis propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An sententia Curiae Cephaludensis sit confirmanda vel infirmanda in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congr. Concilii re discussa in calatis comitiis diei *27* Februarii 1886 respondere censuit. *Conficiatur novus processus in Curia panormitanam iuxta instructionem dandam a defensore matrimonii ex officio jpenes S. C.*

Curia panormitana de hoc rescripto certior facta, iuxta datas instructiones processum instituens, Rosaliam iterum examini subiecit, eiusque matrem ac patruum, nec non testes septimae manus. Omnibus expletis novum processum ad S. C. C. transmisit, significans Isidorum Musso hac quoque vice pertinaciter contumacem fuisse, nec testes exhibuisse.

Super novis deductis consultorum vota et novae defensoris vinculi animadversiones, exquisita fuerunt, quorum summa haec est.

CANONISTA inquit a suo voto resilire non valere, et defensoris matrimonii obiectiones firmitatis valore destituías esse, quia Constitutio Benedictina cum Instructione S. C. C. edita 1840 a curiis primae instantiae et appellationis *quoad substantiam* applicata fuit in hac causa. Quod ut evincat observat pro Sicula natione in gradu appellationis adesse Constitutionem Pii IX *Multis gravissimis,* et actricem, appellando, hanc Constitutionem adamussim executam esse.

Iuxta citatam Constitutionem, sub poena nullitatis constituendum esse , edicit, matrimonii defensorem , qui in omnibus actis praesens sit oportet. Et in processu haberi electionem huiusmodi defensoris in utrisque Curiis, eiusque praesentiam in singulis actis causae. Requiri testes, in iudicio, et testes adhibitos fuisse, et coram defensore matrimonii deposuisse. In Instructione S. C. C. testes debere esse ex utroque latere iuxta Text. in cap. *Litèrae vestrae* de frig. et malefic.* eosque citandos esse, postquam eos praesentaverit

utraque pars contendens. Reapse citatam fuisse actricem, citatos fuisse eius testes, qui sub iuramento deposuerunt. Citatum quoque fuisse Isidorum Musso, qui contumax fuit nec testes exhibuit. Post hoc concludit nullum caput Constitutionis Benedictinae reperiri, in quo nullitatis poena mulctatus in utroque processu neglectum.

Ad concitationem obiectionum descendens, ait, conclusionem defensoris non descendere tamquam a praemissa citando § 7 Constitutionis Benedictinae. In hoc enim decerni quidem defensorem praesentem fore in omnibus actis iudicii, praevio iuramento fideliter officium suum obeundi, sed non decerni tempus, in quo oportet ut eligatur a iudice : hinc sufficere ut ante primum actum iudicii constituatur.

Age nunc, inquit, in Dioecesi cephaluden: tum incepit iudicium, quando secundus Panormitan. processus fuit expletus. Nullus enim testis possibilis inveniri poterat in cephaluden. Dioecesi, qui de causa, prout in themate, deponere aliquid poterat. Sponsi ad panormitan. Dioecesim pertinebant, illic testes haberi, illic factorum vestigia poterant investigari: die igitur 11 Februarii 1884 Episcopus suo officio fungens, in quo nulla pars videtur tribuenda defensori matrimonii, iubebat sibi transmitti processum primum in curia Panormitan. confectum atque iudicatum, et delegabat eamdem curiam ad audiendos alios testes iuxta Constitutiones Benedicti XIV et Pii IX *Multis gravissimis.* Parabat, disponebat ea quae necessaria erant ad iudicium exercendum. Haec acta iurisdictionalia sunt, non iudicialia. Et tam in primo quam in secundo processu Panormitan. legitur adfuisse in omnibus actis iudicii, defensorem matrimonii. Tam primum, quam secundum causae processum in disceptationem proposuit Episcopus Cephaluden, in prima iudicii consessione; non legitur Episcopum aperuisse processum aliquem absente defensore.

Si antequam acta iudicii initium haberent, iam constitutus fuit defensor, etiam prima hora; et defensor praesens fuit in omnibus actis, consequens deducitur nullo vitio la-

«orasse processum secundae instantiae. Poterat defensor prorogare sessionem, poterat in alteram hebdomadam demandare: si hoc non fecit, certum deducitur paratum fuisse ad disceptandum, et ad suum officium obeundum.

Relate ad alteram offensionem, quod scilicet propter negligentiam Episcopi Cephaluden, non potuit defensor matrimonii huiusmodi transmittere cartham interrogationum ad curiam panormitanam, praeter illam, quae a defensore panorni. exarari debebat; animadvertit prae primis, quod defensor matrimonii poterat sessionem differre, ut iterum testes ante panormitanum Episcopum sisterent, ut iuxta sua interrogatoria testes examinaret. Quod ubi non egit, non esse necessarium censuit, ad suum officium adimplendum, huiusmodi interrogatoria praesentare. Sed haec omissio non efficit, ut nullus reputetur processus.

Re sane vera, prosequitur, iuxta Constitut. Benedicti XIV, necessaria officii defensoris matrimonii, a quibus eximi nequit, quin processus nullitate laboret, haec sunt: ***in quolibet actu iudiciali citari* adesse examini testium* voce et scriptis matrimonii*** validitatem tueri. Porro haec omnia in primo et secundo processu adimpleta fuisse asserit in Curia panormitana.

Quod vero ad modalitatem adimpletionis pertinet, idest, quid debeat defensor vel dicere, vel agere, et quomodo se conferre in executione officii sui, videtur suo criterio esse commendatum, idque erui ex verbis quibus utitur Benedictus XIV pertractans de officiis defensoris matrimonii, nempe: ***$aque omnia deducere* quae ad matrimonium sustinendum necessaria censebit.*** Si ergo censuit defensor, non scripto, sed verius interrogare, adimplevit officium suum verbis interrogando; quia consilium non praeceptum retinendum est, quod in instructione **S.** C. C dicitur relate ad carthulam interrogationum dandam a defensore matrimonii.

Nam in ipsa, dum nullitas processus sancitur per absentiam defensoris matrimonii; cum de carthula interrogatio-

num loquitur, nulla de huiusmodi irritatione mentio in ea invenitur decreta.

Iuxta Constitutionem Benedictinam defensor matrimonii potestate pollet interrogandi, non vero officium necessarium atque substantiale habet natulas interrogationum transmittendi ; quas si non trasmittiit, non ideo processus nullitate laborare dicendus est.

Nullitas habetur in substantialibus, non in accidentalibus erroribus: substantialis error esset absentia, in actis iudicii, defensoris matrimonii, quia nemo esset, qui matrimonii vinculum tueretur. Modus inquirendi veritatem, adminiculum est iudicii, si substantia facti dignoscitur. Cum sine notula interrogationum a defensore matrimonii conficienda, substantiale factum dignoscitur, et interrogationibus defensoris suppleverunt interrogationes iudicis, acta iudicii nullitatis vitio imputanda non sunt.

Quoad iuramentum a testibus et coniugibus praestandum canonista, citans verba, quae in utrisque processibus leguntur, denegat in Cephaluden et Panormitano processu vestigium non inveniri, quod ii iuraverint, se vera dixisse, atque sive interrogationes propositas, sive responsiones datas ante processus publicationem se numquam evulgaturos.

Denegat pariter quod cancellarius exscribere debeat per extensum, eodem ordine, quo locum habent, interrogationes, quae sive coniugibus, sive testibus fiunt, ac responsiones, quae ab ipsis redduntur. In capite siquidem, ab instructione S. O. C. citato, non legitur interrogationis formam scribendi necessitas. Cancellarius scribere utique debet depositiones tenore dictantis iudicis; sed non tenetur sub poena nullitatis ex integro interrogationem referre, nisi eam iudex dictaverit. Non bene se gessit iudex non dictando interrogationem, sed defectus huiusmodi non efficit ut processus irritandus sit; quandoquidem ex responsionibus interrogationes facile cognosci possunt.

Tandem ,a veritate abhorrere ait, quod in calce examinis non nisi testis subscriptio reperiatur, quandoquidem

post depositionem actricis eiusdemque subscriptionem, leguntur quoque subscriptiones defensoris matrimonii et iudicis cancellarii. In secundo vero processu habentur omnes subscriptiones tam testium, quam iudicis, nec non defensoris matrimonii et cancellarii.

Ceteris, quae meritum causae respiciunt, an scilicet revera nullum sit matrimonium ex defectu consensus ex parte Rosaliae, haud respondere censet, quia ea réfutasse ait in primo voto, priusquam a defensore obiicerentur.

THEOLOGUS postquam praemonuerit novum processum iuxta regulas ab ipso matrimonii defensore traditas, quantum fieri potuit, confectum fuisse, ipsumque accurate diligenterque se perpendisse, subdit in pristinam sententiam magis ma^ gisque se confirmare, quatenus et nova testimonia, novaque argumenta ad evidentiam usque demonstrant hoc matrimonium, ex parte mulieris, non nisi ex vi et metu gravi iniuste incusso initum fuisse. Idque ex circumstantiis antecedentibus, concomi tantibus et consequentibus matrimonii evincere studuit.

Atque ad primas quod attinet, ex ipsius Rosaliae matris ac plurium testium de visu depositione, qui omnem fidem merentur, erui matrem et materteram, puellam omni tormentorum genere vexasse, ut consensum nubendi viro, a quo abhorrebat, extorquèrent^ atque naturae et sanguinis vocem dissimulantes, a flagellis manus non amovisse, quousque finem intentum non fuissent consequutae.

Ex quibus manifestum fieri, in casu omnes et singulas conditiones locum habuisse, quae a moralistis exiguntur, ut metus et vis illata nullum reddant matrimonium.

Adfuit sane timor reverentialis qui, spectata puellae tenera aetate et indole austera flecti nescia, minas exequi parata, tum matris tum materterae, atque earum indignatione fere diuturna, constituit metum cadentem in virum constantem. .Adfuerunt probra, minae, cibi subtractio, quotidianae et saevissimae fustigationes, a quibus malis nulli-mole.se eximere potuisset, quia in plena atque absoluta

earum potestate constituta erat. Cum igitur metus Rosaliae incussus, fuerit absolute gravis et iniustus, matrimonium eo ipso sequutum, nullum dicendum esse.

Relate ad circumstantias matrimonium concomitantes Rosaliae matrem referre, et testes omnes confirmare, quod Rosalia primae cappellani interrogationi nihil respondit, quodque ad vestium fractionem ex parte matris, atque ad materterae vilicationem, consensum tandem praebuerit.

Hisce positis superfluum esse autumat animadvertere, quod etiamsi primae cappellani interrogationi respondisset affirmative, hic tamen consensus validum non reddidisset matrimonium, quia nec prius constituta fuit in plena libertate, neque remota fuit causa vis et metus, quin imo mater eius et matertera celebrationi assistere voluerunt, ut eorum praesentia Rosaliae animus magis magisque deprimeretur. At hoc silentium manifesto indicio est quam invito animo consensum denuo praebuerit, ad quem ex eius ore obtinendum ¿ novae minae necessariae fuerunt. .Nam quid sibi vellet illa vestium fractio optime noverat Rosalia, q;ùae in vultu et brachiis, ut refert unus testis, adhuc ßraeferebat vestigia laesionum, quae passa fuerat.

Quam Rosaliae reluctantiam non minori evidentia ex circumstantiis matrimonium consequentibus erui ; eius siquidem mater enarrat, quod filia rei uxoriae nullo modo se praestare volebat, et quod, cum commode potuit, domum maritalem deseruit, ut penes Lo Castro habitationem se confiigeret.

Hae' circumstantiae, theologus observat, matrimonium consequentes unice referuntur, quia antecedentem Rosaliae aversionem magis Magisque confirmant. Concipi enim nequit haec reiuctatio ad matrimonium consummandum atque pacifice cohabitandum cum viro, quem libere et cum interna ànimi propensione in maritum elegisset.

Ceterum, prosequitur, etiamsi libenter matrimonii consummationi operam dedisset, atque ex eò' prolem suscepisset < noli tamen hae via revalidari potuisset, quia impedi-

mentum erat notorie publicum, et necessario nova celebratio coram parocho requirebatur.

Sive igitur considerentur circumstantiae antecedentes-, concomitantes et consequentes hoc matrimonium, sive numerus et qualitas testium, qui easdem confirmant, concludit, illud ex defectu consensus nullum fuisse.

Relate ad» processum tertia vice confectum, animadvertit desiderari auditionem septimae manus ex parte viri; -sed cum hic defectus *unice* pro venerit ex pervicacia et aperta contumacia viri, aequum non esse, quod verti debeat in damnum et nocumentum alterius partis innocentis. Nec «deesse exempla, in quibus S. C G., nullum declaravit aliquod matrimonium ex defectu consensus,, etiamsi locum habere non potuerit auditio septimae manus ex parte viri..

Imo hanc viri pertinaciam optiinium praebere argumentum' ad veracitatem alterius partis confirmandam», neque dubitandum quin intimationi curiae obtemperasset, si adversae partis assertiones falsas et mendaces esse, compro*-Twe potuisset. Quocirca concludit propositum dubium affirmativo responso dimittendum esse.

VINCULI MATRIMONII DEFENSOR prae primis aniimadvertit acta novi processus expleta fuisse absente viro. absentibus propinquis ac affinibus, eius. Et huiusmodi viri ac cognatorum agendi rationem significantiss-imam esse..

Res enim ita comparatas esse; ut omnia Isidorum una cum suis alliciant ad interessendum iudicio,, si facta prostant prout Rosalia enarrat; et e contra omnia Isidorum eiusque propinquos a iudicio re trahant* si facta a- Rosalia relata eommentitia sint, ac matrimonium validum;. Re enim vera, ait, ex adverso praetenditur Rosaliam, aetate tene Ham, a matre et ma tertera fuisse ad matiúmonium adamam; Isidorum vero Rosaliam duxisse huiusmodi coactionis prorsus ignarum.

Eapropter Isidoras reluctationem Rosaliae in iudicio fateri potuisset, quin proderet turpitudinem suam, quia coactio minime ab ipso processisset. Nec eum aegre ferre

quod cassetur matrimonium; quia homo sexagenarius neque sperare potest, neque cupit restaurare individuam vitae consuetudinem cum muliere, quae post quindecim cohabitationis dies ipsum deseruit *triginta ab hinc annis,* et ex alio viro decem liberos, praeter complures abortus habuit.

Versa vice, si coactio, vis, metus, matrimonii invaliditas sunt ficta, Isidorus, eiusque affines ac consanguinei interesse haud possunt, quin ingratum munus suscipiant patefaciendi adversa commenta. Inde Isidorum manerent ira, odia, inimicitia, insectationes a Rosalia ab eius amasio atque ab omnibus, qui huiusmodi controversiam fovent.

Animadvertit praeterea quod in absentia Isidori eiusque propinquorum, defensor matrimonii atque iudex, adhibendo magnam diligentiam ac utendo subtilibus interrogationibus super obiecti metus indiciis et super antecedentibus, concomitantibus ac subsequentibus matrimonii celebrationem facili negotio potuissent capere in sermone testes falsa narrantes. Sed nihil huiusmodi vel per iudicem, vel per sacramenti vindicent actum fuisse ex tabulis processualibus apparere. Quandoquidem cancellarius ne unam quidem ex interrogationibus sive coniugibus, sive testibus, propositis, per extensum refert. Imo dicta testium ita exscribit, uti ipsi potius quam reponere rogati, orationem antea paratam habere videantur. Hoc modo facile est testes conspirare et referre facta a veritate alienissima, quin mendacium detegatur.

Tandem perpendit gravissimum esse factum a Rosalia enarratum, quod scilicet cappellano curato interroganti, num Isidorum in maritum accipere vellet, mater pro filia *affirmative* responderit. Et petit, ut Rosalia edisserat causam, ob quam per quatuor supra viginti annos cunctata est accusationem matrimonii: adeo ut illud oppugnaverit solummodo postquam sacerdos de Franciscis, testis omni exceptione maior, vita functus est.

In hoc aliisque huiusmodi indiciis diligenter insistere debuisse matrimonii vindicem, sed acta processus adeo oscitanter expleta fuisse, ut iudex et matrimonii defensor, non

nisi dicis ergo, testium examinibus interfuisse videantur, ac saepe saepius desiderentur ipsae iudicis , defensoris matrimonii ac cancellarii subscriptiones singulis testium examinibus apponendam

In errore denique canonistam versari, cum asserit Episcopum Cephaluden, valide decrevisse, absente matrimonii defensore, auditionem novorum testium, eo quod, ut ipse ait, haec acta *iurisdictionalia* sunt, non iudicialia. Scitissimum enim est decretum audiendi novos testes, postquam conclusum est in causa, seu in iudicio appellationis, nedum esse actum iudiciale, verum etiam inter iudicialia gravissimum. Nec magis veritati niti cetera in defensionem processus Cephaluden, a canonista prolata; quapropter suetae dubitandi formulae responsum negativum praestolatur.

Hisce omnibus praenotatis, propositum fuit diluendum sequens

Dubium

An constet de nullitate matrimonii in casu.

RESOLUTIO. Sacra Concilii Congregatio, novis deductis de more cribratis, in generali conventu diei 20 Augusti 1887 respondere censuit: *Affirmative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Ad matrimonium in veritate contrahendum, consensum legitimum requiri.

II. Et tum dici legitimum, quum verax et liber est ; seu si expressio voluntatis, signis sensibilibus facta, conformis est actui interiori ipsius voluntatis.

III. Unde quod ex vi et metu pronuntiatur esse quamdam fictionem, quia metus essentialem voluntatis facultatem laedit, quae in libertate consistit, cum qua voluntas naturaliter evolvitur.

IV. Metum reverentialem matris, quae austera sit, esse eiusdem gravitatis ac metum patris ; ideoque libertatem adimere et matrimonium irritare.

V. Sententiam esse apud DD. omnes acceptissimam, quod, matrimonium initum ex metu gravi a causa libera

iniuste incusso-, ad differentiam ceterorum contractuum, sit ipso iure irritum et nullum.

VI. Huius discriminis rationem, in hoc consistere, quod vinculum matrimonii est perpetuum, unde illud quod perpe^ tuitati repugnat, matrimonium tollit.

VII. In eommensuranVia metus qualitate, praeter mali gravitatem,, rationem habendam esse tum pei oon?ae, cui **Mittis** incutitur, tum illius, qpie metum imponit.

VIII. Ut matrimoni uto. vi et metus causa invalidum, per subsequentem copulam, *in foro externo* ratificari queat, duo requiri ; scilicet cofuikni affectu maritali habitam, et diutinam habitationem mutuam et spontaneam.

IX. In fo 'ero *conscientiae,* nulla temporis habitatione, postquam metueudi causa cessavit, ratificari posse, si animus, illud ïatifiçaadi non adfuerit.

X. Imo neque per copulam affectu maritali habitan*, necine per diutinam liberam cohabitationem revalidari posse, sed requiri novum consensum coram parocho et duobus testibus praestandum ad normam Conc.. Trid. si impedimentum est publicum*..

XI. Impedimentum vero publicum'esse, quando parocho et duobus testibus innotescit, vel quando in foro externo probari potest per duos testes omni exceptione maiores, seu quibus nihil opponi potest.

XII. Quando agitur **de** desolatione inatrimonii, quod est magnum sacramentum, omnem diligentiam et cautelam **esse** adhibendam, ut quantum humana fragilitas patitur, omnis error et fraus excludantur.

XÍII. ideoque quaecumque, defensore matrimoniti non **legitime** citato aut intimato in iudicio peracta fuerint, nulla, irrita cassa **esse,** ac pro nullis, cassis ac initis haberi.

XIV. Praedictum defemsoren* intetrogatoria testibus sive absentibus sive **ab** ipso iudice examinandis, *rel ipsis coniugibus proponenda, conficere debere, eaque clausa exhibere, non nisi in actu examinisoperienda.

XV. Singulos **testes** ac coniuges postquam excussi sunt,

iurare debere se vera dixisse, atque nunquam, ante processus publicationem, se evulgaturos sive interrogationes propositas, sive responsiones datas.

XVI. Interrogationes propositas et responsiones datas Cancellarium per extensum, eodem ordine quo locum habent, exseribere debere.

XVII. In calce cuiuslibet examinis subscriptionem testis, iudicis, defensoris matrimonii et cancellarii apponendam esse.

XVIII. In prima causae propositione S. Congregationem respondisse conficiendum esse novum processum, quia retinuit confectum haud fuisse iuxta normas a Bened. XIV et ab S. C. C. litteris diei 22 Augusti Í84Ó indigitatas.

XIX. In secunda vero propositione matrimonii nullitatem declarasse, qtiia censuit ipsum ex metu gravi iniuste a causa libera incusso, a muliere initum fuisse.

REGIEN.

CURAE ANIMARUM

Die IO Septembri* 1887.

Sess. 21 cap. 6 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Die 24 Ianuarii 1885 coram S. C. C. haec proponebatur species. - Vacaverit ex morte sacerdotis Guidetti Praepositum ecclesiae collegiatae et parochialis s. Nicolai, prima capituli dignitas, ditissima, curam habens animarum paroeciae, quaeque post praesentationem patronorum a S. Sede providenda erat. (ij

Episcopus, ut in alia sede iudicii dictum est, sese reputans unicum patronum, ad vacantem dignitatem nominavit Aloisium de Medici, quem agnatum fundatoribus nuncupavit. Non defuerunt tamen qui oppositionem facerent huic nominationi dicentes, nominatum alia possidere pinguia beneficia, et omni scientia carere. Quibus respondit Episcopus, vera esse

(1) Recole Vol. XVII, 526; anïpjior ibi relata fuit species facti.

quae de beneficiis dicebantur, sed Medici censeri posse aptum beneficio, simplicem habenti curam habitualem. Hinc in defensione Aloisii de Medici dictum fuit, Praepositum s. Nicolai non esse verum et effectivum parochum s. Nicolai. Sed pro rei veritate non est omittendum in folio illius Congregationis dictum etiam fuisse, praeposituram animarum curam adnexam habere, et alio in loco-ipsi animarum curam incumbere. -

Certum interea est, quod proposito tunc temporis dubio, *an et cuius favore competat institutw in casuj,* S. C. C. respondit : *Affirmative favore sacerdotis De Medici.*

Reclamante vero comite Cassoli, qui institutionis effectum impedire volebat usquedum de patronatus existentia et de subsidii concessione in sui favorem non iudicaretur, iterum die 16 Maii eiusdem anni 1885 proposita est quaestio sub assueta formula, *an sit standum vel recedendum a decisis in casu.* Cui EE. PP. responsum dederunt» ita r *In decisis et amplius, salvo iure oratorum agendi tum super proprietate iuris patronatus, tum super petito subsidio coram quo, prout et quatenus de iure.*

Exinde causa super institutione et actuali provisione paroeciae definite conclusa videbatur, altera tantummodo super proprietate iuris patronatus et subsidii assignatione aperta manente ; ac sperandum fuisset priorem ad trutinam amplius non fore redituram. Sed spem fefellit eventus..,. Quaestio de institutione sacerdotis De Medici in praesenti folio pertractatur. Sed cum alia controversiae capita principali accesserint, de iis quoque quae post datam a S. C. C. sententiam evenerunt, aliquid additum fuit.

Pater sacerdotis De Medici statim ab accepta S.. C C. resolutione apostolicam institutionis bullam expediri curavit, in qua circa prae posi turae naturam, haec inter alia affirmabantur: « *Cui habitualis cura animarum* dilectarum filiorum parochianorum dictae collegiatae parochialis etiam existentis ecclesiae *adnexa reperitur.* » Quae verba, consilio et studio ipsius De Medici inserta dicuntur,

Bullae executio commissa erat Vicario generali Regiensi, qui proposituram supradictam dicto sacerdoti D. Aloysio De Medici contulit. Nec examen idoneitatis ab eo requisivit, fidem omnino praestans patri Sacerdotis De Medici, qui asseruit ab Apostolica Sede nullum requiri examen, sed tantum gradum *Doctoratus* infra annum.

Data sic erat sacerdoti De Medici institutio *simplex,* veluti si ageretur de beneficio non curate ; sed cum res esset de institutione *reali,* seu immissione in possessum, tunc pater sacerdotis De Medici versa vice verbis et datis litteris contendit, eam esse tribuendam veluti de beneficio curate, quasi institutio *autorizabilis* praecessisset, sumendo scilicet possessionem sacri tabernaculi, fontis baptismalis, tribunalis poenitentiae et ita porro. Verum apostolicus executor restitit, nec ultra processit.

Processit tamen pater sacerdotis, qui apostolicas bullas beneplacito regio obtulit, quod etiam paulo post assecutus est sub nonnullis conditionibus purificandis. Nec satis, quia ad implicandas ulterius res, sacerdos De .Medici possessionem per vim saepius sumere tentavit, tum paroecialis domus, tum officii ; et quum ultra facere non posset, vicarium suum nominavit ipsum oeconomum, quem curia in beneficii vacantia paroeciae assignaverat.

Pater autem bona praeposituræ ab Oeconomatu conduxit et, in cautionem, hypothecae dedit pro 30,000 libellarum bona alterius beneficii, a filio possessi.

Praeter superius enarrata, res est quoque circa prorogationem examinis doctoralis. Etenim labente iam primo anno a beneficii collatione, De Medici preces SSmo direxit, prorogationem duorum annorum exorans, iterum inter alia praetexens, agi tantummodo de cura animarum tantum habituali.

Rescriptum quidem obtinuit orator, at Episcopus, inter haec enim iam novus successerat, illud exequi recusavit. Et sic alius controversiae titulus praecedentibus accessit.

Disceptatio synoptica

DEFENSIO CURIAE. Orator, qui curiae partes tuetur, prae primis indicat et redarguii variam et contradictoriam loquendi rationem alterius partis circa animarum curam praepositurae incumbentem.

Sane, simplex cura habitualis.., scribebat defunctus Episcopus Rocca; unam dumtaxat curam habitualem, modo habet {Praepositus), non actualem, » - et alio loco - « nudam puramque curam habitualem in ecclesia modo habet, » iadiiciebàt defensor sacerdotis De Medici in sua allegatione •coram S. €• C; « curam habitualem » praepositurae spectare, asserebatur in apostolicis institutionis bullis; ac demum : ***cui inhaeret tantum cura animarum habitualis,*** repetebatur in supplici libello ad prorogationem examinis doctoralis S. C. Studiorum oblato. At dum haec Romae evincere studet De Medici, vicissim domi contendit, praeposito- veram actualemque animarum curam spectare: eamque quidem actualem, sicut, allegatis bullis et resolutionibus ac prae^ sertim quodam s. Poenitentiariae decreto diei 6 maii 1818, probare nitebatur.

In hoc controversiae statu ducit patronus de natura parochialitatis actualis et habitualis aliquid innuere, et subinde ostendere veram actualemque animarum curam prae- .pósitúrae incumbere. Meminit itaque, illum dici « habitualem dumtaxat curam habere, qui de facto illam nec exercet nec exercere valet; sed tantum aliquatenus potest et debet providere, ut per aliquem, sub vicarii nomine, exerceatur. E contra (illum) actualem curam habere qui de facto eam exercendam habet. > Bouix ***De par. p. 1, sec. 3, c. 1.*** Unde .« parochus habitu nequaquam iesi verus parochus, sed eiusmodi titulus valet ad certa ipsi praeservanda iura ;... (ipse) non tantum ex officio non ministrat, sed nec ministrandi ius habet, > ***ibid. ;*** et tale beneficium perinde censetur ac simplex (¡Barbosa ***De par. p.*** i,- ***c.*** 2, ***n. 51);*** ideoque confertur absque concursu R,eclusius ***p. 1412,***

n. 57 neque requirit habitualis curae mentionem pro validitate gratiae apostolicae (Rota, *coram Motines dec. 492* n. 6).* Insuper « sub mentione curae vel parochi simpliciter facta ex propria significatione intelligitur de actuali; » Barbosa *loc. cit.* cum aliis.

Iamvero ante Collegiatae erectionem, ecclesiam s. Nicolai parochialem fuisse et de iure patronatus eiusdem familiae Zoboli, incontroversum est, et constat ex ipsis bullis-Sixti IV aliisque certis historicis documentis.

Quum itaque ecclesia haec parochialis in .collegiatam converteretur et elevaretur, alii onus curae adscribi non poterat, quam ipsi collegii capiti, idest praeposito. Sane unus praepositus ex omnibus ecclesiae sacerdotibus inamovibilis constituebatur a secunda bulla Sixti IV; ceteri autem fiebant « ad nutum patronorum amovibiles. » Porro canonicis legibus et diuturno saeculorum usu cautum est, parochum debere esse perpetuum. Eiusmodi ecclesiae disciplinam meminit Pignatelli *t. 9* cons. 143* n. 2,* ac sanxit Tridentinum *cap. 13* sess. 24 De reform.*

Insuper iuxta Lotterium *De re benef.* ***lib.*** *1, f. 20* n. 122** ,et Boirix *De par p. 1,* ***cap.*** *9, § 2, prop.* £ cum communi ad verum parochum cognoscendum hoc est potissimum veritatis criterium, perpendere scilicet, utrum ipse sit qui titulum curae habeat, cui in titulum ac in perpetuum paroecia conferatur, quique tandem proprio nomine curam exerceat.

Nam « est advertendum aliter curam, aliter vero exercitium illius demandari. Siquidem cura seu ius paroeciae non potest demandari aliter quam per intitulationem in ipsa ecclesia : exercitium vero simplex non exigit intitulationem, sed committitur ad tempus amovibili ter. » (Lotterius. Cui succedit Bouix : - ibi - Est de essentia parochiatus ut sit officium proprio nomine exercendum.... (Unde) presbyteri qui sub cappellanorum vel vicariorum aliove nomine parochos adiuvant— officium animas curandi et ipsi exercent. Nihilominus quia id praestant non proprio nomine, sed

tamquam aliorum vicarii, nequaquam pro parochis esse habendos, constans est Rotae Congregationumque romanarum et canonistarum doctrina. >

Quapropter adversa pars, animadvertens praepositum habere in animarum cura vicarium, nonnisi errore maximo affirmat, iuxta patronum,, hunc prae illo verum propriumque paroeciae curatorem existere. Hic enim non beneficium habet, sed mercedem a praeposito recipit, ac nomen curati adiutoris amovibilis in communi usu et etiam apud visitationum sacrarum acta, conservat.

Porro visitationum acta maximo in pretio esse habenda ad ecclesiarum et beneficiorum statum definiendum, cum Rota docet Ursaya *tom. 4, discept, p, 2, d. 2, n. 31.* Atque in themate, haec, vel antiquissima, favere curiae assumptui, extra omnem dubitationis aleam certissima documenta ponunt. Sane in visitatione Episcopi Picenardi anni 1702 haec leguntur : « dicta ecclesia s. Nicolai, est parochialis, et licet praepositum vacet in curia, tamen praemittitur semper examen ad curam animarum ; quae cura exercetur per ipsum praepositum, ac etiam per curatum coadiutorem. » Et Episcopus Castel vetro anno 1769 haec adnotabat: «Paroecia s. Nicolai in ecclesia s. Nicolai dicti sancti, de iure patronatus familiae De Zobulis et haeredum,' cuius animarum cura • residet penes Praepositum pro tempore dictae ecclesiae, qui tamen utitur etiam opera curati adiutoris amovibilis ab examinatoribus synodalibus approbati. » Quod testimonium vel maiorem habet valorem, quia datum est ab Episcopo, cui a s. Sede commissa fuerat nova in Dioecesi paroeciarum circumscriptio, quique in aliis capitulis^ ubi proprius animarum rector vicarius erat et non dignitas capituli, rem dilucide recensuerat.

Incontestabile igitur videtur quod saeculi IS initio praepositus, parochi munere defungerete; quod autem in posterum hoc iure et officio non fuerit expoliatus plurimis probatum fuit adductis documentis.

Alia curae actualis praeposito incumbentis indicia et

luculenta argumenta haec sunt: vacante praepositum oeconomus spiritualis paroeciae datur, sicut anno 1884 atque alias passim factum esse ostendit patronus : ergo ad sensum <*cap. 18 sess. 24* Tridentini praeposturae adnexa est cura animarum, et coadiutor curatus alius non est quam simplex ac temporaneus praepositi vicarius.

Pariter praepositus missam recitat pro populo, aut eleemosynam coadiutori tribuit, ut ab hoc substituatur, sicut fidem faciunt plures senes sacerdotes, qui coadiutores curati in ea ecclesia fuerunt, aut participantes. Porro notissima res est, parochum habitu non teneri ad missam pro populo, sed utique et tantummodo parochum actu; Cfr. Lucidi *De visit, vol. 1 pag. 425 § 356.*

Demum praepositus a die susceptae investiturae iurisdictionem sacramentalem absque alio semper exercuit, et exedram propriam, ut hoc officio fungatur, in ecclesia habet; ceu plures sacerdotes ad acta fidem, una simul cum curia, faciunt. Ei igitur curam animarum spectare, hoc quidem plane demonstrat, sicut bene ostendit Bouix *De par. i cap. 9 § 2 pr. 1 corol. 4.*

Hisce praemissis, patronus ad singula dubia perpendenda accessit. Ac primum de obreptione litterarum apostolicarum verba fecit. Circa quam considerat, plura inexacta Episcopum S. C. C. retulisse, ut e. g. De Medici esse agnatum fundatorum, scilicet « de domo et familia Zobuli, » quod evidenter est falsum ; praeter haec falsissime prorsus asseruisse, praesentatum, licet tardi ingenii, esse tamen idoneum, quia de beneficio agebatur, cui adnexa erat simplex cura habitualis.

Iamvero hanc assertionem aut dolo faetam esse, et indubitanter vitiare rescriptum ex notis iuris principiis; aut ex quadam praecipitatione et ignorantia ; et nihilominus certissime apostolicas litteras inficere. Siquidem mentionem de cura in rescriptis ita necessariam esse, ut sine illa concessio sit nulla atque irrita, docet eum aliis Riganti *reg. 57*

Cancel, n. i 4 - ibi -« Secunda circumstantia quae necessario exprimi debet, est, an beneficium sit simplex vel curatum____qua expressione non facta, gratia nulla atque irrita remanet. » Et ratio est quia longe maior in regendis beneficiis curatis quam in simplicibus idoneitas requiritur. Imo, in themate, haec circumstantia curae, perentorii fuisset valoris, nam cum ageretur de persona quae inepta ad actualem curam gerendam renunciabatur, certe si rem novisset, S. Sedes nunquam precibus assentita esset, nec incapaci beneficium parochiale contulisset.

Addit autem orator, plurimi interesse obreptitias declarari apostolicas bullas, revocari nominationem, et curam quasi habituali ratione Aloysio De Medici non committi, actuali servata alteri sacerdoti ; quia non modo hoc parum proficeret spirituali paroeciae regimini, non modo scandalo fieret plurium, qui malo animo viderent dignitates et pinguia beneficia ineptis conferri, sed insuper in discrimine iterum poneret praepositurae bona, ad quae hebraei De Benedetti avide inhiant, tempora et circumstantias caute observando : patroni enim eisdem hebraeis ius in bona Collegiatae et praepositurae divendiderant. Hebraei nequiverunt sibi vindicare bona praepositurae, utpote cum cura animarum; quod facile peragerent si S. C. declararet curam animarum non esse praepositurae adnexam.

Ad secundum dubium de subeundo examine idoneitatis, notat patronus, hoc, sicut sequentia dubia, nonnisi subordinate pertractare, quatenus scilicet in quaestione de apertitione oris victus recedat. Redarguii autem formulam seu texturam dubii ; nam quaerendo, an praepositurae s. Nicolai ita adnexa sit cura actualis, ut requiratur in nominato examen, in ancipiti poni videtur universale ac sanctum iuris principium, de quo amplissima leguntur apud Benedictum XIV. *Be syn. I. 4. c. 8 n. 9,* nempe in paroecia liberae collationis concursum praecedere oportere, in paroecia vero iuris patronatus examen idoneitatis. Quam quidem iuridicam regulam ideo etiam esse sedulo servandam DD. tradunt,

quia ipsa est tutissima via cognoscendi ac praecavendi, ne indigni atque inidonei sacerdotes paroeciis praeficiantur.

Quin dicatur, in themate alias super hoc dispensatum fuisse ; quia hoc quod sciatur contigit tantummodo favore ultimi praepositi Guidetti; et quamvis alias quoque, imo et ab immemorabili id locum habuisset, tamen observari non posset ; nam Tridentinum *c. 13 sess. 7* vetuit paroecias sine praevio examine conferri « etiam praetextu cuiusvis privilegii seu consuetudinis etiam ab immemorabili tempore praescriptae. » De cetero, antiquo tempore praepositum fuisse semper adactum ad examen idoneitatis, ante collationem subeundum, notat Episcopus in sacra visitatione anni 1702 superius relata; et a subsequentibus apostolicis collationis bullis, quae ad acta relatae sunt, confirmatur. Ita e. g. anno 1746 propondituram I. F. Zobuli conferri iubebatur, « si per diligentem examinationem, per te, adhibitis examinatoribus ad id a Concilio Tridentino designatis, idoneum esse repereris. »

In. tertio dubio quaestio est de prorogatione examinis. Sed cum ea postuletur « usque quo praepositus curam animarum personaliter non exerceat, » patronus in primis observat, hac formula in arbitrium ipsius De Medici poni prorogationis terminum. Prorogatio igitur petitur indefinita, quae probabiliter perpetua fiet. Nisi enim necessitas praestationis subsit, obligatio non est ; nec recte concipitur sub conditione *si debitor voluerit* - prout notat Voet *ad pand. lib. 44 tit. 7 n. 1.* Itaque sub larvato prorogationis termino vera dispensatio petitur. Hanc vero inopportunam orator proclamat : contradicit namque fundationis legi, quae ante ipsum Tridentini decretum cavit, *idoneos* esse ad praeposituram praesentandus : et contradicit non favore alicuius passive vocati, scilicet alicuius *de domo vel familia fundatorum,* sed favore sacerdotis, qui per quinque feminarum medium inscriptus est in progenie fundatorum, ideoque remotissimus ipsis est cognatus; contradicit absque ullo paroeciae animarum lucro ; sed imo forte cum damno ; nam

haud expedit titulum et bona paroeciae inepto tribui, et alteri cum parvo emolumento officia committi. Praeter quam quod admirationi et scandalo res plebi futura dicitur. Insuper dispensatio contingeret cum dispendio ecclesiasticae disciplinae, cui vulnus per dispensationem in re gravissima afferretur; cum periculo quoque confiscationis bonorum paroecialium ; et ad hoc tantummodo, ut sacerdos eiusque pater ditescerent, qui cum trium pinguium beneficiorum detentares sint, rheda iam per urbem vehuntur.

Demum relate ad exequutionem indulti super prorogatione examinis doctoratus, recolit patronus ideo restitisse Ordinarium, neque exequi rescriptum voluisse, primum, quia obtentum subreptione, dicendo scilicet agi de beneficio cui tantum adnexa est cura habitualis; quia secundo, sacerdos de Medici, ex testimonio ipsius Episcopi Rocca, incapax et impotens ad laureae examen habendus- erat, ideoque prorogatio irrisoria videbatur ; demum quia circumstantiae mutatae erant ; nam antequam rescriptum exequutioni committeretur, **noTus** Dioecesis Episcopus venit, isque verum rerum statum novasque De Medici praesumptiones quoad curam actualem detexit ; ideoque executionis negotium suspendere obvium et rationi consentaneum existimavit, usque dum S. C. C. sententiam super universa quaestione proferret.

Ex parte De Medici nil productum fuit.

Hinc enodanda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. ***An sit locus exequutioni Litterarum apostolicarum quoad possessionem, seu potius intret arbitrium pro aperitione oris in casu.***

Et quatenus negative ad primam partem, affirmative ad secundam,

II. ***An praeposituráe s. Nicolai ita adnexa sit*** *cura* ***actualis, ut requiratur in nominato examen ad paroeciam, vel potius ab eo eximatur in casu.***

Et quatenus affirmative ad primam partem, negative ad secundam,

III. *An sit consulendum SSmo pro prorogatione examinis usque quo praepositus curam animarum personaliter exerceat.*

IV. *An sit exequendum indultum diei 30 Septembris 1886 super prorogatione examinis doctoratus in casu.*

RESOLUTIO. S. C. C. re cognita, sub die 10 Septembris 1887 censuit respondere : Ad I. *institutionem datam die* **6** *octobris 1885 esse nullam; et attenta cura actuali animarum beneficio inhaerentem executionem litterarum Apostolicarum dandam esse* servata forma Concilii Tridentini cap. 18 Sess. 24 de reform., scilicet praevio examine idoneitatis, infra bimestre et amplius.* Ad II et III *provisum in primo. Ad IV negative.*

EX QUIBUS COLLIGES. I. Maximum interesse discrimen inter habentem curam habitualem et actualem : primus enim curam nec exercere valet ; secundus vero eam de facto exercet ; hinc parochus habitualis non est verus parochus, sed tantum habet titulum, qui eidem certa iura praeservat.

II. Curam habitualem censeri ceu simplex beneficium quod absque concursu confertur ; dum pro cura actuali liberae collationis requiritur concursus, pro eadem cura iurispatronatus, requiritur examen idoneitatis.

III. Praepositurae in themate adnexam esse curam actualem, variis evictum fuisse videri argumentis: hinc S. C. C. iussit litteras Apostolicas exequi, praemisso examine idoneitatis ad formam Tridentini.

TRANEN.

CANONIS EMPHYTEUTICI ET ABSOLUTIONIS

Die 20 Augusti 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Ioseph Lamacchia, e Trinitapoli Dioecesis tranensis, supremis testamenti tabulis, quibus decessit die 2 Decembris 1862, fundum ' sativum 174 aras extensum legavit sub hac lege, ut possidentur a clero Trinitapoleos : quod si nepos suus clericus, Ioseph Landriscina, sacros ordines susciperet, aut futuris temporibus aliquis daretur agnatus ex sua familia, qui pariter in sortem Domini vocaretur, legatum in titulum sacri patrimonii hisce concederetur, clero tamen Trinitapoleos statim post horum mortem iterum restituendum.

Onera haec esse voluit testator: ut quotannis missa solemnis in die anniversaria defunctionis suae celebraretur, et ex reliquis reditibus totidem missae applicarentur cum stipendio libellae unius et 27 cent., ex-quibus decem cederent in suffragium uxoris suae.

Ioseph Landriscina, testatoris nepos, brevi sacros ordines suscepit, et sacerdos factus bona possedit ac onera curavit. Sed evulgatis a gubernio legibus, quibus -fideicommissa, et praesertim pia, abolebantur, contigit ut hic sacerdos, veluti prior vocatus, in plenam ét absolutam legati possessionem coram gubernio deveniret. Abutens hac libertate, sacerdos publico instrumento legati bona in emphyteusim fratri suo concessit ex annuo canone 115 libellarum.

Noscens autem malum quod fecit nunc supplex haec postulat :

I° Ut sibi indulgeatur sanatoria quoad praeteritum, et cedatur fundus legatus *ad pias causas* pro annuo canone libel. 115.

2° Ut pro conscientiae tranquillitate sibi designetur, •cuinam, post mortem suam, canon libellarum 115 relinquendus sit, idest paroeciae vel alteri enti, salvo iure descendentium testatoris.

3° Ut numerus missarum reducatur, perpensa utilitate, quam testator nepoti procurare intellexit, nec non taxa -dioecesana pro missa, rerumque pretio valde aucto.

Archiepiscopus precibus oratoris favit, adiecitque : quatenus legatum pium, demortuo oratore, assignetur parocho pro tempore, hic aliquam utilitatem pro paroecia ex eodem legato habere poterit.

Disceptatio Synoptica

Animadversum fuit, praedium in quaestione, legatum ad piam causam fuisse, nempe in missarum celebrationem: dum nepos testatoris eiusque agnati, sicut et clerus Trinitapoleos, non inveniuntur vocati nisi ad partes gerendas administratoris -bonorum et satisfactoris onerum. Cum autem haec bona in missarum satisfactionem et personis ee -clesiasticis sint relicta, et ideo in bonorum ecclesiasticorum censum sint certo connumeranda, ea in emphyteusim tradere haud poterat possessor absque apostolico beneplacito. Hoc namque veram alienationem constitui, iuxta *Eœtrav. Ambitiosae De reb. eccl. non alien, et Clement. I De Verb. signif.* confirmata a Tridentino *sess. 22 cap. 11 De reform.,* et punitur excommunicatione.

Nihilominus orator affirmat, se id bono fine fecisse, ***ut*** scilicet per emphyteusim ***legaii*** bona a futuris periculis diu subtraheret, et fundum sativum, parum tribuentem, in vineam mutatus magis frugiferum redderet: neque in hoc iustitiam commutativam proprie laesisse,ut fratri familiaeque suae gratificaret.

Et haec quoad primum precum punctum. Quoad alterum, ubi petit cuinam canonem relinquat post suam mortem,

animadversum fuit, Archiepiscopum indigitare ac suadere parochum; nihil vero dicere de clero, *ad quem,* iuxta testatoris mentem, legatum, in defectu consanguineorum, pertineret. Certe tutius coram civili lege foret canonis assignationem parocho facere; et clero, si tamen adsit, praeter parochum , sua iura sarta tectaque servari possent, si ei, una simul cum parocho, satisfactio legati committeretur.

Quoad tertium vero punctum, ubi sermo est de onerum reductione, quam odiosa res sit liquet. Etenim ipsemet, qui bona, in animae suffragium relicta, arbitrario, et forte cum piae causae damno, alienavit, nunc audet gratiam petere, ut reditus superextantes cum ulteriori onerum reductione detineat, eisque fruatur.

Nihilominus etiam hic vicissim militat praesumpta testatoris voluntas, quod nempe ipse nepoti suo gratum facere- et emolumentum conferre voluerit. Orator imo affirmat, avunculum suum sub fine vitae voluisse[1] mutare quod consenserat, ut favorabilior decerneret; at morte praeventum id exequi non vaiuisse.

His praenotatis, quaesitum fuit quid esse respondendum precibus.

RESOLUTIO. Sacra G. Concilii, re cognita, sub die 20 Augusti 1887 responsum dedit : *Praevia absolutione a censuris, imposita ab Ordinario salutari poenitentia, pro gratia sanationis contractus emphyteuticij, et reductionis onerum, iuxta eleemosynam manualem in Dioecesim usu receptam, facta Oratori obligatione assignandi illico et immediate canonem paroeciae, servata tamen in omnibus lege fundationis, facto verbo cum SSmo.*

OPPIDEN.

LECTIONIS SACRAE SCRIPTURAE

Die 17 Decembris 1887.

Sess. 5 cap. 1 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Synodus dioecesana oppidensis anno 1762 celebrata, ceu par erat, instituit in sua cathedrali ecclesia officium canonici theologi, quod usque tunc deerat, illudque adiunxit sextae in capitulo dignitati, *ecclesiarchatus* nuncupatae, cum obligatione legendi et explanandi s. Scripturam, ita : « De hac praebenda provisi quolibet die dominico, post vesperas, lectiones habeant sub poena amissionis fructuum pro rata in beneficium ecclesiarum quae subsidium contribuunt. Singulae enim receptitiae ecclesiae et paroeciae Dioeceseos taxatae erant ad quamdam, theologo *ecclesiarchae* contribuendam tenuem quotam. Excipiuntur autem dominicae Quadragesimae et mensium Iulii, Augusti, Septembris et Octobris, iuxta stilum nostrae cathedralis. »

A. multis tamen annis usque ad annum 1880 lectio a. Scripturae omittebatur, primum ob negligentiam canonicorum theologorum, dein ob longiorem vacationem praebendae theologalis. Anno demum 1880 Ordinarius a S. Sede per A. Datariam obtinuit facultatem providendi vacanti praebendae: id quod, indicto concursu, exequi statim curavit. Cupiens vero negligentiam priorum temporum corrigere, expresse in edicto publico concursuali monuit, provisum de praebenda debere « singulis per annum diebus dominicis, a iure* statutis lectiones s. Scripturae habere. »

Peracto véro concursus scrutìnio, cnm quatuor examinatores magis idoneum retulissent sacerdotem Aloysium Vorlumi, hunc Episcopus elegit; sed in collationis bulla iterum cautam volait rem quae sibi cordi erat, nempe

s. Scripturae explanationem ; ideoque electo ibi taxative praescripsit: « ut singulos per annos quadraginta saltem lectiones publice habeas in illum s. Scripturae librum quem exponendum tibi assignabimus. » Conditionem Vorluni acceptavit, et sic institutus fuit mense Maio 1880.

At mense Martio sequentis .anni Episcopus ad S. C. C. recursum habuit conquerens, canonicum Vorluni legi non paruisse nec promissis stetisse. Siquidem statim ab institutione Neapolim ad doctoratum suscipiendum usque in Septembrem seCessisse : in patriam vero reversum usque ad •finem anni nonnisi duas lectiones scripturales habuisse; atque ad haec dictitare et praesumere, in septuagésima, sexagesima et quinquagesima, nec non in dominicis solemnioribus, aliisque processione aliqua vespertina aut speciali festo impeditis, vacare.

Ideoque cum Episcopus consilium super hoc negotio peteret, et an etiam, in casu quo muleta theologo esset infligenda, quomodo haec esset computanda, rescriptum ei fuit, ut audiret in scriptis canonicum theologum, « quonam titulo recuset peragere lectionum numerum in Uteris collationis designatum. »

Tres anni, post haec, labebantur : quum ecce die 1 Maii 1884 eumdem Praesulem S. C. C. adire, atque enarrare, canonicum Vorluni, statim ac vocatus fuit et audivit S. C. C. praeceptum, Episcopo spopondisse se facturum, quadraginta lectiones. At in facto nonnisi quaterdecies s. Scripturam legisse anno 1882, et quinquies decies anno 1883. Et cum sub initio illius anni 1884 post inutiles monitiones eidem intimatum bis fuisset S. C. C. decretum, nec a via sua defiexisse, imo nec responsionem curasse. Hisce acceptis, rescriptum Episcopo iustissime est « ut praefigat canonico theologo terminum 15 dierum ad allegandam causam, ob quam recusat satisfacere oneri in litteris collationis designato: quo termino inutiliter elapso, Episcopus procedat contra contumacem pro suo prudenti arbitrio. ».

Sed neque haec profuerunt: ideoque Episcopus iterum

ad S. O. C. conclamavit, ac praeterea quaestionem ampliavit, edicens, quod dum canonicus theologus ex parte sua negligit lectionem tenere, capitulares ex alia parte assistentiam paucis lectionibus quae habentur non curant. Ideoque de mulctis infligendis et de eorum applicatione se esse sollicitum.

Responsum ei fuit, ut prius doceret de fideli exequutione rescriptorum S. C C . Iussa quidem fecit Episcopus; sed canonicus Vorluni nihil, nisi brevem epistolam in sui defensionem transmisit. Ab Episcopo autem relatum fuit, Canonicum theologum nolle oneri per alium facere satis aut punctaturas solvere, aut magis quam quindecim lectiones in annum per seipsum dare.

Disceptatio Synoptica.

Et quoad primum dubium ex quatuor in calce relatis, attinet, Concilium Tridentinum -*sess.* ***5 cap. 1 de ref.*** mandans Episcopis, ut officium canonici theologi érigèrent, «ne caelestis sacrorum librorum thesaurus, quem Spiritus sanctus summa liberalitate hominibus tradidit, neglectus iaceat » et prohibens, ne utilissimae s. Scripturae lectiones negligeretur, earumdem lectionum numerum non determinavit; item nec Benedictus XIII in Constit. ***Pastoralis officii**** nec Gregorius XVI in Const.***Inter praecipuas, anni 1842*** eundem numerum definierunt. Quare in hac re DD. in duas abeunt sententias. Alii enim insistentes statuto Concilii Lateranensis V sub Leone X et ordinationi Concilii Romani sub Benedicto XIII an. 1725 celebrati, quod tamen teste Benedicto XIV ***De syn. dioec. lib. 2 cap. 2 n. 6*** provincialibus nonnisi est accensendum, easdem lectiones numero 40 minores esse non posse defendunt. Ita Ferraris ***v. Canonicus art. 9 n. 15.*** Et sane Concilium Lateranense V, ceu legitur in ***Veronen. Electionis quoad canonicum theologum 30 Martii 1867 § Ceterum,*** statuit, ut theologus ***bis* aut semel ad minus per singulas hebdomadas* impe-***

dimento cessante legitimo, legere debeat. Et Concilium Romanum expresse *tit. 1 cap. 7* praescribit: « Provisi de praebenda huiusmodi theologali tam in alma hac Urbe nostra, quam alibi quadraginta saltem quotannis lectiones publice in ecclesia , habere teneantur. » Insuper eam sententiam adoptavit S. C. C. in pluribus resolutionibus v. g. in *Amerina Theologalis 15 Martii 1710,* in *Nullius Sublacen. 11 April. 1807,* in *Balneoregien. VV. SS. LL. 9 Maii 1840,* in *Albanen. 10 Iunii 1876,* ad quam etiam provocat in suis litteris Ordinarius oppidensis, in qua ad dubium III : « *an et quae causae excusent canonicum, theologum a legendo in casu;* responsum est : *Standum legitimae consuetudini et arbitrio Episcopi, dummodo lectiones non sint infra numerum quadraginta singulis annis.* »

Alii vero cum Card. Petra *ad const. 2 Innocentii Vi num. 48* mentem Tridentini eo modo explicant, quod dicant lectionum *numerum,* materiam, modum, locum et tempus remittenda esse prudenti Episcopi arbitrio, quod tamen arbitrium regulari potest per rationabilem consuetudinem ipsius ecclesiae vel etiam finitimarum. In cuius rei gratiam plures S. C. C. allegant resolutiones, ut in *Urbinaten. 10 Martii 1663, Fossanen. 22 Septemb. 1668, Asculana 1 Maii 1607, Maceraten. 26 Aug. 4854,* quibus accedit *Casalen. Praebendae theologalis 26 Iunii 1847,* in qua proposito, inter alia, dubio III, *an et quomodo parere debeat (theologus) mandatis Episcopi circa augmentum -earumdem lectionum in casu,* S. C. C. respondit : *Servetur consuetudo.* In folio autem illius causae haec ad rem considerata fuerant, quae referre utile videtur: « At vero ubi Concilio Romano (anni 1725) morem geri nolis, lectionum numerus Episcopi arbitrio relictus videtur, quo tamen ipse abuti, non debet, ut perpendit Petra *L c. n. 48* Quapropter in *Patavina 16 Iulii 4645* S. Congregatio censuit - tempus et quantitatem lectionum habendarum ab obtinente in cathedrali praebendam theologalem, praefi-

niendum esse ab Episcopo pro eius arbitrio , quod tamen regulari potest a consuetudine ipsius ecclesiae et aliarum ecclesiarum Italiae. >

De cetero si in fundatione lectionum numerus praesignatus fuerit, illius dispositioni standum esse declaravit **S.** C. C. in *Ripana 12 Ianuarii 1692** quam citat Petra *I. c. n. 49* cum *Casalensi* praedicta.

Hisce in genere praeiactis, pro re sua in casu qui proponitur observat canonicus theologus, quod usque ab initio intellexit sibi onus illud tantum imponere quod ius commune, statuta coralia, leges synodales, aut consuetudines disponunt quoad leges synodales. Ast ab istis legibus, haud colligitur, praesentem investitum teneri ad quadraginta lectiones, sed ad illustrandam S. Scripturam cunctis anni Dominicis, exceptis excipiendis : cui obligationi libenter se subiicit.

Iamvero cum iuxta citatam synodalem legem anni 1726 theologus teneatur legere *omnibus* per annum *dominicis,* exceptis *sex* dominicis quadragesimae et *septemdecim* dominicis mensium Iulii, Augusti, Septembris et Octobris ad triginta circiter lectiones per annum obligaretur ; non vero ad 40, sicut Episcopus contendit,

Porro Episcopus non posse videtur lectiones supra numerum iam ab initio determinatum augere. Beneficia enim ecclesiastica sine diminutione conferri debent, quae diminutio non solum subtractione fructuum^ sed etiam impositione oneris sive realis, sive personalis fieri potest; Cf. Reiff, *lib. 3 tit. 12 n. 4 seqq.* et Fagnan. in *cap. significatum n. 2 seqq. De praebendis et dignit.* qui ad rem haec habet : « Unde s. Congregatio Concilii interpres saepius declaravit, Episcopum non posse novum beneficiis onus imponere, sed tantum curare debere, ut quae illis ex ftuvdatione vel consuetudine incumbunt, exacte adimpleantur. »

Altera ratio, qua theologus suam agendi rationem iustificare conatur, est insufficientia praebendae : nam ab eius

redditibus qui vix ad 400 libellas pertingunt, subtrahendae sunt taxae et onera missarum plurima.

Sed certum est in iure fructus oneribus et onera fructibus respondere debere, prout S. C. O. in centenis resolutionibus circa reductionem onerum edixit.

Sed ex altera parte Episcopus urget, ut theologus quadraginta per annum lectiones habeat, vi litterarum collationis praebendae theologalis, apertaeque eius promissionis iuxta dicta in specie facti. Ad intentionem vero, ad quam theologus provocat, et iuxta quam nolit se obligare ad tot lectiones, Episcopus respondit : solus Deus cordium scrutator, prospicere valuisset hanc eius intentionem ; dum actus externi cum advertentia et solemnitate eliciti, innuunt plenam adhaesionem oneri iniuncto.

Ex istis patet, theologum excusari non posse: quod etiam ex eo confirmatur, quod canonicus bis, initio an. 1882 et 1883 admonitus de adimplendo praescripto lectionum numero, promisit, se eundem adimpleturum esse. Iamvero omnis promissio et obligatio in rebus honestis, libenter et voluntarie suscepta, ex iure naturae tenet et adimpleri debet. Honestam autem fuisse Episcopi dispositionem, quam canonicus Vorluni acceptavit, invicte probant conciliares dispositiones, quae ab initio allegatae sunt, nec non plures S. O. C. resolutiones, et signanter illa in *Albanern. 10 Iulii 1879, in* quibus 40 saltem lectiones per annum haberi iubentur.

Ulterius circa statutum synodi oppidensis, quod numerum lectionum definit, haec opportune observari possunt. In Synodo dioecesana Episcopus est solus legislator potestque in ipsa condere statuta, etiamsi omnis clerus in synodo praesens contradicat, dummodo exquirat consilium capituli, et non agatur de casu, in quo consensus capituli requiritur. Ita fuse Ben. XIV *De syn. dioec. lib. 13 cap. 1.* Iamvero conditor legis eiusque successor legem abrogare vel mutare potest, Suarez *De legibus lib. 9 cap. 26;* ergo etiam Episcopus, qui celebrat Synodum, vel eius successor legem synodalem abrogare vel transmutare potest; Benedictus XIV

loc. cit. lib. 13 cap. 5 n. 2. Quare Episcopus videtur potuisse mutare in casu statutum synodale circa numerum lectionum.

Eo vel magis quod de impositione novi oneris proprie non agebatur. Nam cum Concilium Tridentinum numerum lectionum non determinaverit, eumdem numerum prudenti Episcoporum arbitrio reliquisse videtur. Quod etiam sentire S. C. C, superius citata iura satis commonstrant. Si autem res prudenti arbitrio Ordinariorum commissa est, dispositio semel ab eis data immutabilis esse non potest, sed utique iuxta temporum vices moderanda. Quod faciendo suo iure uti, potiusquam nova et illegalia onera imponere videtur.

Quaerelas autem de insufficientia praebendae theologalis Canonici Vorluni haud esse attendendas, ait Episcopus : nam libellis 400 adiiciendae sunt libellae 200 ex parte Demanii, et libellae 800 quas a canonicali massa percipit; et ideo reditus Canonici theologi vim pecuniae tangunt libel. 1400: super quibus onus 50 libellarum tantum gravat, tum ex taxis, tum ex missis.

Cum primo dubio connexum est alterum scilicet quaestio de modo quo computandae sint mulctae a canonico theologo, in casu omissae lectionis, solvendae.

Circa muletas a canonico theologo in casu negligentiae solvendas Benedictina constitutio *Pastoralis officii* pro tota Italia et insulis adiacentibus data, § *Ceterum* haec statuit : « Volumus autem et mandamus *tertiam partem proventuum* dictae praebendae theologalis ab Episcopo distribui et proportionaliter applicari singulis lectionibus s. Scripturae, quae a praebendato, praescriptis diebus et horis totius anni* habendae erunt, ita ut si praebendati universas lectiones habuerit, assignatas distributiones integras, absque ulla prorsus diminutione, consequatur, *si vero in aliqua vel pluribus lectionibus defuerit* distributiones neglectis lectionibus respondentes amittat,* quae in sacristiae ecclesiae beneficium cedant et erogentur. » Et S. C. C. in cit.

Albanen, ad dubium IV, « *an et quae muleta infligenda canonico theologo, si culpabiliter legere omiserit, in casu,* > respondendum censuit : « *Affirmative ad formam praedictae Constitutionis (scilicet Pastoralis officii) ex integra praebenda theologalis comprehensis in ea viginti scutatis* (1). Porro praebenda theologalis in capitulo Oppidensi constat 400 libellis annuis « dei borderau, ». et aliis 200, quas contribuunt demanium, et omnes parochi Dioecesis, quibus accedunt 600 vel 800 annuae libellae, Episcopus enim uno loco eas esse 600, alio vero 800 dicit, quas canonicus theologus ex massa communi percipit. Iamvero iuxta *cit. const. Pastoralis officii* et *resolut,* in *Albanen,* mulctae desumendae essent ex tertia parte fructuum totius praebendae theologalis.

In casu autem, iuxta synodalem legem, computari deberent super parochorum responsione solummodo; nisi quod, ceu alibi notat Episcopus, consuetudo capituli elevavit hanc multam ad libellas 4, 25. Quod utrum legi satis cohaereat, et observandum sit etiam in futuro, Eminentissimorum Patrum iudicio remissum fuit.

Quoad quaestionem, an capitulum et clerus debeant assistere lectionibus a canonico theologo habitis, animadversum fuit quod aptissime de hac re disserit Monacelli in suo *Formulario legali tom. 1 tit. 2 form. 5 num. 8-11,* quem per totum liceat transcribere. « An autem - dicit ille - lectioni per canonicum theologum faciendae interesse debeant alii canonici et sacerdotes de clero, S. Congregatio Conc. in una *Caesenaten. 18 Iulii 1648* videtur declarasse, quod sint ab Episcopo hortandi, non autem cogendi, excepto poenitentiario, qui teneatur assistere: quamvis eadem S. Congregatio in *Fundana de anno 1618* relata a Crispin. *Pe visit. part. 2 § 23 n. 10* eos cogi posse respondisset. »

« Hanc secundam declarationem, qua firmatur, quod canonici et alii presbyteri ecclesiae cathedralis possint ab Epi-

(1) Habes hanc quaestionem Vol. X, 227.

scopo muleta compelli ad audiendam lectionem canonici theologi, amplexi et sequuti sunt Barbosa ***supr. Concil: dicto cap.*** *1* ***sess.*** *5* ***de ref. n.*** *14* et ***de canonie, cap.*** *27* ***n.*** *28,* Pac. Iordan. ***Lucubr. can. tom.*** *2* ***lib.*** *7* ***tit.*** *3* ***n.*** *48,* ubi testatur ita in sua ecclesia Iadrensi practicasse, et appellationem a suo decreto et ordinatione interpositam, fuisse reiectam, cui ipse quoque libenter adhaereo motus ex sequentibus rationibus : >

« Tum quia favet alia resolutio in ***Urbinaten,*** *10* ***Maii*** *1663,* quam refert Pignatel. ***consult.*** *62* ***n.*** *45* ***tom.*** *3* et aliud decretum S. Congr. Episc, in ***Fundana*** *16* ***Martii*** *1593.* Tum quia clerici in rebus honestis tenentur obedire superiori ***c. Si autem vobis*** *11* ***qu.*** *3,* tum demum quia clerici omnes tenentur ignorantiam evitare et legem scire, ut alios erudiant: ignorantia enim Scripturarum, ignorantia Christi est, nec excusatione digna, nec venia ***c. Ignorantia*** et c. ***Sicut stellas dist.*** *38.* Et cum haec deficientia assistentiae •cleri cathedralis sine scandalo laicorum non possit evenire, sequitur, quod possint cogi, ut scandalum vitetur, ut probat text. in ***cap. Cum ex iniuncto § Super De nov. oper.*** ^***nunc,*** ubi ***glos.*** - hicque verum sit dicere, quod attendendum est, quod licet secundum aequitatem, quoad decet secundum honestatem et quod expedit secundum utilitatem, .ad text. in ***cap. Magnae, De vot. et vot. redempt.*** >

« Cetera autem decreta eiusdem S. Congregationis Concilii et praesertim in ***Civitatis Plebis*** *15* ***Martii*** *1692¿* quibus declaratum fuit, quod canonici et presbyteri, non confessarii, non possint cogi, sed tantum hortari ad interessendum conferentiis casuum conscientiae, non obstant, quia de his non loquimur ; sed de lectione et explicatione sacrae Scripturae in ecclesia cathedrali publice ex suggestu coram clero et populo ad praescriptam formam Concilii habenda, in qua conveniens est, quod canonici et presbyteri servitio cathedralis addicti interveniant et assistant non solum ut erudiantur, sed ut vitetur scandalum et praebeant bonum exemplum laicis : multo plus enim intelligitur, quod oculis

videtur, quam quod aure percipitur, et quae in aliis membris ecclesiae vacant a culpa, in clericis habentur illicita *cap. 4 dist. 32:* et ut mens clara Concilii servetur. >

« Compulsio tamen huiusmodi debet esse moderata, et censeo, quod Episcopus debeat uti muleta, ubi et postquam suavitas hortationis prius adhibita non profuit: et laudarem, quod ipsemet aliis curis non detentus assisteret , ut facilius et alacrius ecclesiasticos suo exemplo ad obediendum ita disponat. »

Et Fagnanus in *cap'. Quia nonnullis n. 28 Be magistris* haec habet : « Officium theologi esse *sacerdotes* et alios docere in sacra pagina et in his praesertim, quae ad curam animarum spectare noscunttir. > Quod etiam Tridentinum innuere videtur, quando officium canonici theologi iubet institui « in ecclesiis metropolitanis vel cathedralibus, si civitas insignis vel populosa ac etiam in collegiatis existentibus in aliquo insigni oppido etiam nullius Dioecesis, *si ibi clerus numerosus fuerit.* » Imo quod ad docendum non tam populum quam clerum in sacris theologiae, liturgiae et s. Scripturae disciplinis instituta sit theologalis praebenda, expresse habetur apud Lucidi *t. 1 cap. III De clero saeculari* § *44.* Atqui si ad clerum edocendum instituta sit theologalis, oportet ut Episcopus ad lectionis assistentiam clerum adigere possit ; et si nuda exhortatione id consequi non valeat, congruum imo necessarium est **ut** severioribus iuris remediis uti non prohibeatur.

Ad haec notandum, quod pluribus allegatis rationibus et S. C. C. dispositionibus plene probat Lucidi *loc. cit.,* quidquid superiori textu dicat Monacelli!, nimirum Ordinarios posse clerum suum sub mulctarum interminatione cogere ad interessendum **Coetibus** sacrae liturgiae et theologiae moralis. Porro non videtur ratio cur sub eadem disciplina venire non debeant conferentiae s. Scripturae ab ipsomet Tridentino et tanta sollicitudine constitutae.

Ceterum in causa praesenti etiam haec accedit ratio, quod **ex** statuto synodali **et** longa consuetudine canonici **te**

neantur solvere muletas, si lectionibus adsistere omiserint.

Denique quaedam circa ultimum dubium sunt adnotanda. Muletas canonico theologo pro omissis lectionibus inflictas in beneficium sacristiae ecclesiae esse erogandas expresse statuit cit. Constit. *Pastoralis officii.* **Et dubium tantummodo existit quoad applicationem mulctarum a canonicis et aliis presbyteris lectionibus non intervenientibus solvendarum, quae muletae a Synodo dioecesana, teste Episcopo, olim statutae, hodie per consuetudinem elevatae sunt ad 42 centesimos.**

Porro DD. conveniunt distributiones quotidianas a canonicis absentibus amissas cedere in beneficium ceterorum canonicorum, qui divinis intersunt. Ita Barbosa *De canonicis cap. 22 num. 41 sqq.* **Ita S. C. Concilii in** *S. Severini 16 Iulii 1695 in Romana 19 Augusti 1730* **et aliis. Iamvero muletae pro non interessentia in lectionibus videntur aequiparandae distributionibus quotidianis amissis, adeoque etiam inter eos, qui lectioni assistebant, dividendae essent, prout volunt canonici Oppidenses. Eo vel magis quod per huiusmodi divisionem exeitarentur canonici ad diligentiorem et frequenliorem assistentiam.**

At ex altera parte Episcopus provocat ad Synodum dioecesanam, et vi statutorum synodalium urget, ut muletae istae in beneficium ecclesiae cedant et erogentur : nemo autem eius assertionem de huiusmodi statutis diocesanis inficiat. Nec nimis urgenda est illa paritas inter muletas; de quibus est sermo, et inter chorales punctaturas, magnum enim inter utrasque adest discrimen ; nam distributiones quotidianae proveniunt ex massa communi et institutae sunt ad singulos excitandos ad maiorem diligentiam in servitio divino : muletae vero solvendae sunt ab unoquoque ex suis proventibus et infliguntur primario ad puniendam, negligentiam absentium ; et non modo canonicis, sed ceteris quoque de clero (si sit casus) irrogari possunt. Nec dici potest, quod per huiusmodi divisionem canonici Oppidenses

excitarentur ad diligentiorem frequentiam ; nam mulctae istae sunt nimis parvae, ita ut si inter plures dividerentur, unusquisque obtineret tam exiguam quotam, quae ipsi incitamento vix esset.

Hisce praenotatis, proposita fuerunt diluenda sequentia

Dubia

I. *An canonicus theologus teneatur ad quadraginta lectiones sacrae Scripturae per annum in casu.*

II. *An et quae muleta infligenda sit eidem canonico theologo, si culpabiliter legere omiserit, in casu.*

III. *An capitulum et clerus cathedralis teneantur intervenire lectionibus sacrae Scripturae sub poena solvendarum consuetarum mulctarum in casu.*

IV. *An mulctae, a non intervenientibus solvendae, erogari debeant in beneficium sacristiae ecclesiae cathedralis, vel potius dividi inter lectionibus assistentes in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. O. re discussa sub die 17 Decembris 1887 censuit respondere : Ad I. *Affirmative. Ad* II. *Affirmative, ad normam Constitutionis Benedicti XIII Pastoralis officii. Ad* III. *Affirmative. Ad* IV. *In casu de quo agitur affirmative ad pri?nam partem, negative ad secundam, ad formam Synodi, nisi aliter episcopus iudicaverit.*

Ex QUIBUS COLLIGES. Canonicum theologum haud fungi proprio munere, nisi sacras litteras explanando ad mentem Tridentini, ne caelestis ille thesaurus a Spiritu Sancto hominibus liberaliter traditus neglectus iaceat (I).

II. Ex communi iure nil praestitui quoad lectionum numerum habendum; Concilium vero Romanum anni 1725 decrevisse quadraginta esse debere has lectiones ; qui nu-

(1) Eecole Vol. IX, 510, Appendix I quoad originem et onera canonici theologi. Ibi evincere studuimus Theologi onus esse explanationem s. Scripturarum; cui explanationi haud sufficere posse neque casuum conscientiae explorationem, aut Theologiae Dogmaticae vel scholasticae lectiones. Recolé etism Vol. XIII, 87.

merus imminui nequit sine speciali indulgentia; S. C. Concilii in una *Balneor. VV. SS. LL.* ***9*** *Maii 1840.*

III. Mulctam, a negligente theologo solvendam, praestita a Constitutione Benedicti XIII *Pastoralis officii* ***n.*** *4* per verba: *volumus... tertiam partem proventuum... praebendae theologalis____proportionaliter applicari singulis lectionibus sacrae Scripturae... ita ut si universas* lectiones habuerit, *assignatas distributiones integras consequatur; si vero in aliqua vel pluribus lectionibus defecerit, distributiones, neglectis lectionibus respondentes amittat.*

IV. Tertiam partem fructuum videri desumendam esse ex cunctis redditibus canonici theologi : quae enim adduntur, nisi aliter in concessione notetur, praeseferunt speciem augmenti praebendae theologalis, non vero mercedis aut honorarii, ratione muneris constituti.

V. In themate, si theologus integras quadraginta lectiones scripturales non faciat, multa quae respondeat neglectis lectionibus, desumenda videtur ex libellis 1400, quas idem Canonicus percipit ex tribus capitibus praebendam theologalem constituentibus (1).

VI. Episcopos posse Capitulum et Clerum Cathedralium et Collegiatarum cogere ut lectionibus scripturalibus intersint^ etiam adiectis mulctis.

VII. Accedit in themate ratio quod ex lege synodali et longa consuetudine canonici mulctis subiecti fuerint, multasque eiusmodi cessisse in beneficium Sacristiae Cathedralis ; quod confirmatur per S. Congr. Concilii responsum ad quartum dubium.

(1) Confer Vol. X, 227.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

COMPENDIUM VITAE, VIRTUTUM ET MIRACULORUM, NEC NON ACTORUM IN CAUSA CANONIZATIONIS BEATI ALPHONSI RODRÍGUEZ, CONFESSORIS COADIUTORIS TEMPORALIS FORMATI E SOCIETATE IESU.

Beatus Alphonsus Rodríguez magnum Hispaniae atque inditae Societatis Iesu ornamentum futurus, Segoviae natus est die 25 Iulii, anno 1530, ex Didaeo, et Maria Gomex, honestis mercatoribus et Catholicae Religioni ad exemplum addictis.

Adhuc puerulus eximie se pium exhibuit, praesertim erga Deiparam, quam ita coluit dilexitque, ut ah ea non modo singulares gratias, sed etiam colloquia meruerit amantissima. Fertur enim Alphonsus noster amoris aestu abreptus, cum ita candide allocutus esset Virginem « *te diligo, Domina; utinam ut tantopere diligeres me,* » hoc ab ea accepisse responsum *a Non, fili, ego plus diligo te. n* Quod benignissime Sanctorum Regina clientulo suo praestistit ; nam mirum in modum, ut virtutis metam assequeretur, illum adiuvit, ac contra inferni draconis fraudes iniuriasque defendit.

Deinceps , Complutum ad litteras addiscendas missus, haud multo post, ob patris obitum revocatus a matre, ut illi in mercatura exercenda succederet, hortatu eiusdem, honestissimam puellam duxit uxorem, nec proinde tamen Deo minus fideliter inservire visus est.

At paulo post, cum uxorem amisisset, et commercium non sine periculo succederet, animo agitare coepit quodnam vitae genus sibi instituendum esset, ut illam, quam a puero adamaverat, virtutis perfectionem, Deo favente, consequeretur. Quamobrem, mercatura relicta, ut nullum divinae vocationi inferret obstaculum, domesticis rebus summa erga propinquos caritate compositis, totum sese sanction atque austeriori vitae libentissime dedidit. Itaque generali admissorum Confessione apud P. Martínez Iesu magna animi contritione, ac uberrimis lacrimis, quarum fons nunquam exhaustus est, peracta, singulis hebdomadis tum poenitentiae, tum Eucharistiae Sacramenta frequentare perrexit, quibus iugem precationem, eamque ferventissimam, ieiunia, atque acerbissimas cruentasque flagellation.es addidit.

Ferunt autem Christum ipsum amantissimo Famulo, nocte quadam dum hic vehementes inter gemitus illum quaerebat, ei magno illustrium Sanctorum choro stipatum, inter quos beatus Franciscus Assisiensis eminebat, adstitisse : ab eoque Franciscum quaesivisse, cur tantam lacrimarum vim eifunderet. Cui Alphonsus : *u Qui possum,* inquit, *tenere lacrimas, conscius Dei mei a me toties graviter offensi, cum etiam leoes in cum noxae, ne producto quidem ad obitum luctu, satis explentur? »*

Praeclara ac sancto viro prorsus digna sententia, quam Christus amantissimo in eum oculorum coniectu probavit. Hac caelesti vi-

-sione ita recreatus est Alphonsus, ita ad sublimiora spiritualis vitae mysteria erectus, ut deinceps nihil in eo animadversum fuerit quod terrenam hanc vitam saperet. Omnia in eo composita et moderata in affectibus animi et cupiditatibus; nihil gravius in moribus ; nihil sanctius et cum Deo coniunctius in omni officio pietatis; nihil in salutis cura et rerum aeternarum studio attentius. Quas virtutes caelestium charismatum cumulo Deum ornavit. Compertum est enim Alphonsum pluries, extra se raptum, caelestibus visionibus fruitum esse, pluries rerum futurarum praedixisse eventus, eidemque Deum ipsum, quod tantopere optaverat, novae vitae ineundae viam aperte demonstrasse. Etsi enim Alphonsus, qui Societatem Iesu a puero apprime noverat, eam summo prosequeretur amore; nihilominus tantum Sodalitium tunc ingredi deliberavit, cum per noctem quamdam sibi obiecta species id divinitus monere visa est. Nimirum illi insomnis pulcherrimae obversata est imago columbae, cuius in pectore nomen Iesu fulgidissimis ex argento notis sculptum cernebatur. Ea nigrarum avium densissima agmina, tumultum ac stridore horrendo aerem turbabant, impetu facto, dissipare ac perdere satagebat. Illae autem acerrime resistebant, et quamquam tenuatae ac perculsae, iterum ac tertio certamen molitae sunt, donec columbae vi, discerpta sunt earum corpora, atque ad terram allisa.

Quid visio eiusmodi portenderet, P. Ioannes Baptista Martinez, quo Alphonsus a confessionibus utebatur, diserte huic explanavit: nimirum proximum eius in Iesu Societatem ingressum, atque insignes, quas sub nomine ac tutela Sanctissimi Iesu nominis, victorias de daemone relaturus esset.

Quare Alphonsus, nullo iam caelestem vocationem praepediente officio, obierat enim triennio post uxorem etiam filiolus ab ea susceptus, soli Deo vacare statuit in Societate Iesu, cui adscriptas est Valentiae, pridie Kalendas Februarii anno 1571, aetatis suae quadragesimo. Cum autem iam satis provectae esset aetatis, et litteris celeriter addiscendis impar videretur, inter fratres coadiutores locum obtinuit. Id Alphonso, qui humillimus erat, mirifice placuit, Deoque maximas egit gratias, quod tandem aliquando, post saeculi aerumnas ac discrimina, tutissimum portum tenere potuerat. Eo autem loci, tanta edidit omnium virtutum, ac praesertim humilitatis, obedientiae et poenitentiae specimina, ut novum attonitis ac mirantibus sodalibus spectaculum praebuerit. Quo factum est, ut breve post tirocinium Maioricam missus sit, ubi unanimi Patrum consensu vota simplicia nuncupavit, die 5 Aprilis anno 1573, in Collegio Societatis Iesu, paullo ante instituto, quod nomen nactum erat a Sanctissima Virgine Montis Sion. Ibidem, eadem die, anno 1585 vota solemniter renovavit : ibidem, totum vitae curriculum, ianitoris officio, quoad potuit functus, explevit.

Huc cum pervenerimus, supervacaneum est dicere de virtutibus quas Beatus noster in Religione mirum in modum exercuit. Ex iis enim quae hactenus exposita sunt, patet illum Iesuitis dedisse nomen, cum eius adulta iam esset sanctitas; quamobrem in eo ni-

hii novi notari potuit, sed virtutes, quae altis nitebantur radicibus, miríficos se in flores exerentes. Humilitas, castitas, paupertas, poenitentia, orationis studium, divinarum veritatum contemplatio, tenerrimus erga Deiparam amor, iugis ac peritissima Domini Nostri Iesu Christi passionis meditatio, unde charitas illa ferventissime erga proximum, unde singularis ille mundi contemptus, atque implacabile odium sui, quod antistitum prudentia saepe coercere debuit, adeo eminuerunt, ut paucos fortasse etiam inter Sanctospares habuerit.

Cum paucis etiam comparari potest insignis illa supernorum charismatum copia, quibus tanti viri humilitatem nobilitavit Deus,, eumque simul roborare ac recreare dignatus est in diuturnis illis teterrimisque insectationibus, quibus identidem a potestatibus tenebrarum vix credibilem in modum vexatus est. Quarum postrema, quae paullo ante eius obitum accidit, etsi mitior specie tenus videri possit, diabolus enim Alphonsi corpori, quod alias ad necem, afflixerat, pepercit, eiusmodi tamen fuit quae Beati animum funditus profligare, eumque bonis longe pretiosissimis ereptis, ad salutis desperationem adigere potuisset.

Nimirum sanctissimo seni visum est sibi iam instare periculum divinam amittendi amicitiam, ex quo nullo pacto evadere posset: id praeteritis peccatis se meruisse ; nec hominem tam indignum, tot tantisque abusum donis, Deum et Deiparam erepturos. Hinc Deum et Deiparam, ut sui misererentur, lacrimarum plenus, dies noctesque miserrimus senex inclamabat, et solitas fundere preces conabatur. At frustra : nam ipsius Dominicae orationis, inferna fraude, oblitus erat. praeterita tantum peccata ob versabantur animo, et sempiternus a Deo, ad tartarum detrudente, discessus. Unicum ei solatium, rogitare Sodales, ut preces, quarum ipse oblitus erat, coram se recitarent, Deumque sibi ac Deiparam conciliarent.

Quinque mensium spatio Alphonsi animum atrox haec peredit anxietas, cum tandem Christus et sancta eius Genitix aegerrimo* apparuere seni eumque, divinae charitatis dulcedine confortatum,, placidissima quiete donarunt. Nec semel aut iterum eorum conspectu atque alloquio gavisus est Alphonsus, cum morbus ad interiritum vergeret, sed saepissime, ut vere dici possit illum inebriatum esse ab *ubertate domus Dei,* antequam eo perveniret. Pervenit autem pridie Kalendas Novembris anno 1.617, aetatis suae octogesimo septimo, postquam , defixo in Crucifixum obtutu, dulcissima Iesu et Mariae Nomina magna voce inclamaverat.

Vix sancti viri obitus Maioricae vulgatus est, miri ad venerandum cadaver ex omni ordine concursus civium. Clerus, religiosi coetus, nobiliores* magistratus, plebs ad Ecclesiam, ubi illud visebatur, frequentissimi et devoti confluxerunt, cunctique expleri videndo non poterant, et pia manibus oscula figebant, seque divinoamore inflammari aspectu ipso praedicabant.

Mox plurium magnörumque miraculorum fama vulgata est. Quamobrem Maioricae et Segoviae Processus, quos Ordinarios vocant, confecti sunt, iisque Decreto summi Pontificis Urbani VIII,

die 22 Martii anno 1627, probatis; idem Pontifex Causae Commissionem signavit die 20 Decembris eiusdem anni. Decreta autem paullo post, ab ipso Urbano VIII lata, effecerunt ut causam differre necesse luerit, cui iterum opera data est exeunte anno 1667. Magnani autem eidem intulere moram tum necessarium scriptorum examen, tum alia quae ex praescripto iuris peragi oportuit, de quibus heic nihil opus est dicere. Tandem de Venerabilis Viri virtutibus examen institutum est : in duabus praeviis Congregationibus Sacrorum Rituum, quarum altera, quae dicitur Antepraeparatoria, habita est die 7 Decembris, anni 1734: altera, Praeparatoria, die 13 Septembris anni 1757.

His praemissis, in generalibus Sacrae Congregationis Comitiis habitis die 11 Aprilis 1770 coram Clemente Papa XIII fe. me. proposito per Reverendissimum Cardinalem Portocarrero Causae Relatorem dubio *u An constet de virtutibus Theologalibus et Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico Ven. Servi Dei?* » Sanctitas Sua, auditis Consultorum, et R,everendissimorum Cardinalium Suffragiis, suam de tam gravi negocio sententiam distulit, quo rem consultius expediret, implorato interim divini Numinis auxilio,

Deinceps, die Pentecostes, oraculum suum edendi tempus advenisse ratus, incruento oblato Sacrificio, accivit coram Se Reverendissimus Cardinales Portocarrero, eiusdem Causae Relatorem, et Tamburini, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, nec non R. P. Caietanum Forti Fidei Promotorem, et I. M. de Lerme eiusdem Congregationis Secretarium, atque iterum implorato divino auxilio, decrevit: *Constare de praedicti Servi Dei Alphonsi Rodriguez Coadiutoris Temporalis formati Societatis Iesu, virtutibus Theologalibus Fide, Spe et Charitate erga Deum, ar, de Cardinalibus, Prudentia, Iustitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu, et ad effectum de quo agitur.* Eiusmodi autem decretum in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri et publicari mandavit, die 25 Maii anno 1760.

Deinceps de miraculis, eiusdem intercesssione patratis, in tribus S. Rituum Congregationis Comitiis, uti mos est, disceptatum fuit. Primum Comitium habitum est die IV Kalendas Iulii anno MDCCLXVII coram cl. me. Cardinali Marco Antonio Columna : alterum IV Idus Iunii anno MDCCCXXIII, in Apostolico Palatio Quirinali, referente cl. me. Cardinali Iulio Maria de Somalia : tertium demum XVII Kalendas Iulii in Vaticanis aedibus magna tum Patrum Cardinalium tum Consultorum frequentia, coram sa. me. Leone XII Pontifice Maximo. Sanctitas autem Sua, re ad aliquod tempus dilata, ut caelestem opem imploraret, deinceps die S. Ignatio sacra, in magnificentissimum Nomini Iesu dicatum templum, ubi S. Patris exuviae requiescunt, se contulit, ibique, post' quam sacro adstitisset, accitis ad se praelaudato Cardinali de Somalia s. Collegii Decano , Sacrorum Rituum Congregationi Praefecto, et causae Relatore, nec non Reverendis Patribus Virgilio

Pescetelli Promotore Fidei, et S. A. Sala eiusdem Sacrorum Rituum •Congregationis Secretarii Coadiutore, decrevit constare de duobus miraculis, nimirum in tertio genere, de primo - *Sanationis Antoninae Blanquera ab enormi uteri haemorragia gravissimis stipata symptomatibus, cum ocyssima virium restitutione ;* itemque de altero in secundo, scilicet: *Instantánea, admirabilisque emissionis foetus mortui ita transversim in utero positi puerperae Margaritae Compagn, ut uno exerto brachio naturaliter educi omnino non posset.* Quod decretum in Acta referri, et in vulgus -edi mandavit pridie Kalendas Augusti, anno MDCCCXXIV.

Quibus positis, tuto Beatorum honoribus Venerabilem Alphonsum decorari posse S. Congregatio censuit. Quod iudicium, post «xoratum Deum, idem Pontifex probavit, die S. Michaeli Archangelo sacro ; ac in Pontificio Sacello sancta litata Hostia, ad se venire iussit- praefatum Rmum. Cardinalem de Somalia Sacri Collegii Decanum, ac S. Rituum Congregationi Praefectum, Causaeque Relatorem, nec non Reverendos Patres Virgilium Pescetelli, S. Fidei Promotorem, et S. A. Sala Sacrorum Rituum Congregationis Secretarii Coadiutorem, ac solemniter sanxit : *Tuto procedi posse ad Beatificationem Venerabilis Servi Dei Alphonsi Rodrigues.*

Atque hoc decretum in vulgus edi, et in Acta S. Congregationis referri, nec non Litteras Apostolicas in forma Brevis de Beatificatione in Basilica Vaticana suo tempore .faciendas, expediri mandavit III Kalendas Octobris anni MDCCCXXIV. Solemnia autem Beatificationis splendide celebrata sunt in templo Vaticano die 12 Iunii anno 1825.

Brevi interiecto spatio, cum nova miracula nuntiarentur beati Viri intercessione patrata, de Canonizatione cogitari coeptum est; cumque dubium *reassumptionis* Causae ad hunc effectum propositum esset, Summus Pontifex Gregorius XVI fe. me. die decima octava Novembris anni 1831 propria manu *reassumptionis Commissionem* signavit; eodemque die facultatem impertivit condendi Processum Apostolicum super miraculo quod in Dioecesi Maioricensi per invocationem eiusdem Beati contigisse dicebatur ; Litteraeque remissoriales ad hunc effectum datae sunt.

Qui processus, cum confectus esset et rite resignatus, tandem auctoritate Apostolica probatus est die 2 Martii anno 1839. Usque ad annum 1866 causa siluit. At die prima Februarii huius anni aliae litterae *Remissoriales* datae sunt, ut Processus institueretur super novo asserto miraculo, quod Bruxellis in Dioecesi Mechliniensi fama ferebat evenisse. Cunctis autem rite peractis, huius processus validitas probata est die quarta februarii anno 1871.

Itaque, cum .insequenti tempore, multum solerterque laboratura fuerit, facilior atque expeditior miraculorum disceptationi sterneretur via, ut de die deliberaretur iusta indicta sunt comitia.

Primum autem miraculum Maioricae accidit Dominae Ioachimae Roca y Rayó, quae ad septimum decimum aetatis annum fiorenti usa valetudine, dein variis morbis tentari coepit, quorum indoles medicis suspecta visa est. Neque eos fefellit opinio: nam anno 1829

lienis obstructionis atque inflamiftationis manifesta sese prodidere sytnptomata. Tumor, ingravescente morbo, deprehensus est, isque duritie et magnitudine insignis. Nondum autem valetudinis spes abiecta.

At mense Iulii anni 1830, cum ad potiora viscera sese diffuuisset morbus, et vomitus cum febri ardenti, nec non insomnia cum delirio accessissent, medici censuerunt de sanatione desperandum esse. Inter haec, cum Ioachima, susceptis Ecclesiae Sacramentis, iam morti proxima esset, visa sibi videre ab effigie, quam manu tenebat, Beatum Alphonsum monentem et hortantem ut suos cineres in iusculo hauriret, inde sanitatem recupera tura. Hausit commodissime retinuitque Ioachima, quae extemplo non modo convaluit, sed etiam valid or, quam antea fuerat, cunctis apparuit.

Nec minus mirabile est quod Sorori Mariae Alphonsaé Gratiis obtigit, moniali professae in Antuerpiensi Monasterio S. Coletae. Illa usque a pueritia non modo incommodae, sed etiam pravae valetudinis indicia praebuit Monasterium ingressa, aliquot annis se melius habuit: at sensim sine sensu morbus, qui intimis visceribus latebat, erumpit, eumque stomachi cancrum medici iudicarunt usque ab anno 1858. Hoc iudicium, quod desumebatur ex symptomatibus, certius ex eo evadebat, quod patrem aliosque monialis propinquos idem interemerat morbus.

Interim, etsi validiores adhiberentur medicinae summa corporis macies, vires non modo debilitatae sed etiam absumptae atque exhaustae, continuae cibi potusque vomitiones, supremum iam instare diem praenunciabant. Quod ut averteretur, summa pietate, tum Alphonsa tum Sorores novendialibus precibus Beati nostri patrocinium implorarunt; atque exauditae sunt. Nam die 8 Decembris anno 1863, qui dies memoratae novendialis supplicationis postremus fuit, conclamata Soror, postquam Sacrosanctum Christi Corpus recepisset, ita bene se valere sensit, ut e lecto prosiliens, suisque se induens vestibus, monasterium, mirantibus Sororibus, celeri gradu percurrerit, magna voce miraculum, quod sibi evenerat, inclamans. Quod hodieque durat, nam eamdem Sororem recte adhuc valere paulo ante Sacrae Congregationi relatum est.

De his itaque miraculis disceptatum est : primum, in coetu Antepraeparatorio coacto VI Idus Februarii anni MDCCCLXXXVII in aedibus Rmi Cardinalis Laurenzi Causae huius Relatoris; secundo in Comitiis Praeparatoriis eodem anno IV Idus Iulii in Palatio Apostolico Vaticano celebratis; tertio tandem in Generali Congregatione habita praefato anno VIII Idus Septembris coram Sanctissimo Domino Nostro Leone XIII in iisdem Vaticanis Pontificiis Aedibus: ubi, quum Rmus Cardinalis Isidorus Verga, loco et vice memorati Cardinalis Relatoris Roma absentis, dubium proposuisset: *An, et de quibus miraculis constet in casu, vt ad effectum de quo agitur?* singuli quotquot aderant, tum Rmi Cardinales, tum Patres Consultores suum ex ordine protulerunt suffragium. Verumtamen Sanctissimus Dominus Noster decretoriam suam sententiam edere

distulit, monens adstantes in tam gravi negotio in antecessum oportere orando obsecrandoque Dei voluntatem exquirere.

Die autem Sanctorum Omnium Solemnitati sacra, litato prius divino Sacrificio, Sanctitas Sua ad se vocavit Rmos Cardinales Angelum Bianchi, Sacrorum Rituum Congregationi Praefectum, et Carolum Laurenzi, Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Capra ra, S. Fidei Promotore, ac R. P. Laurentio Salvati, Sacrae ipsius Congregationis Secretario, et iis adstantibus, rite pronunciavit: *Constare de duobus miraculis, ad invocationem Beati Alphonsi Rodrigues patratis;* **nimirum de primo:** *Instantaneae per fect aeque sanationis Ioachimae Rocha y Rayó a splenite, quam gastritis ac diffusa peritonitis subsequutae sunt,* **et de secundo:** *Subitae ac perfectae sanationis Sororis Mariae Alphonsae Gallis monialis professae in Antuerpiensi monasterio S. Coletac ab haereditario atque inveterato cancro stomachi.*

Decretum hoc evulgari, et in Acta Congregationis Sacrorum Rituum referri mandavit, Kalendis Novembris anni MDCCCLXXXVII.

Deinceps , cum immaturaret tempus , humilem Dei Servum supremis Sanctorum honoribus decorandi, XVII Kalendas Decembris vertentis anni MDCCCLXXXVII, coacta sunt G-eneralia S. Ordinis Comitia, in quibus Rmus. Cardinalis Laurenzi, Causae Relator proposuit dubium « *An, stante approbatione duorum miraculorum post indultam venerationem, tuto procedi possit ad solemnem Beati Alphonsi Rodrigues Canonizationem f* **» Cui dubio tum Reverendissimi Cardinales, tum Patres Consultores unanimiter affirmative responderunt.**

Denique, Sanctissimus Dominus Noster Papa Leo XIII, V Kalendis praedicti mensis tum Rmorum Cardinalium, tum Patrum Consultorum sententiis, implorato Divini Spiritus auxilio, annuendum censuit. Quamobrem, post oblatum Sacrum, ad nobiliorem Pontificiae Aedis Vaticanae Aulam, accersivit Rmos. Cardinales Angelum Bianchi S. Rituum Congregationi Praefectum, et Carolum Laurenzi Causae Relatorem, una cum R. P. Augustino Caprara S. Fidei Promotore, et R. P. Laurentio Salvati Sacrae ipsius Congregationis Secretario, iisque adstantibus solemniter pronunciavit: *Tuto procedi posse ad solemnem Beati Alphonsi Rodrigues Canonizationem,* **Litterasque Apostolicas** *sub plumbo* **expediri mandavit pro ea quandocumque celebranda.**

Quae tot votis expetita ut demum perficiatur, Ecclesiae ac christianae reipublicae bono, suique Ordinis decori atque exemplo, Iesu Societas instanter petit, et rogat enixe.

EX S. CONGREG. INDULGENTIARUM

RESCRIPTUM, QUO CONCEDITUR INDULGENTIA TERCENTUM DIERUM RECITANTIBUS HYMNUM *Aie Maris Stella.*

Beatissimo Padre

Vincenzo Leone Sallua Arcivescovo di Calcedone umilmente prostrato al bacio del S. Piede supplica la Santità Vostra affinchè voglia benignamente degnarsi di concedere a tutti i fedeli che con cuore contrito e divotamente reciteranno *Y Inno - Ave Maris Strila* **etc. in onore della B. Vergine Maria, come trovasi nel Breviario Romano,** *VIndulgenza di S00 giorni,* **da lucrarsi una sola volta in ciascun giorno.**

Che della grazia.

Beatissime Pater

Vincentius Leo Sallua Archiepiscopus Calcedonen. humiliter provolutus ad Pedes Sanctitatis Vestrae, exorat ut b - nigne concedere dignetur omnibus fidelibus, qui, corde contrito ac devote recitaverint Hymnum **- Ave Maris Stella.... -** *in honorem B. Virginis Mariae, ceu iaci t in Breviario Romano, Indulgentiam* **tercentum** *dierum, semel lucrandam in quolibet die.*

Quam gratiam etc.

Ex Audientia Sanctissimi diei 27 Ianuarii 1888.

Sanctissimus Dnus Noster Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces. Praesenti *in perpetuum* **valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis sacrisque Reliquiis praepositae die 17 Ianuarii 1880.**

CAJETANTJS CARD. **ALOISI-MASELLA** *Praef.*

(L. ^ S.)

ALEXANDER **Episcopus Oensis** *Secretarius.*

RESCRIPTUM, QUO CONCEDITUR INDULGENTIA QUINQUAGINTA DIERUM RECENTIBUS PSALMUM *De profundis cic.*

Beatissimo Padre

Antonio Grasselli Arcivescovo di Colossi umilmente prostrato al bacio del S. Piede supplica la S. V. a volersi degnare di concedere una qualche Indulgenza a tutti i Fedeli ogni volta che con cuore contrito e divotamente re-

Beatissime Pater

Antonius Grasselli Ar ,'u'ep. Colossen: humiliter prc» tutus ad Pedes Sanctitatis V< strae, exorat ut concedere d ig n tur aliquam Indulgentiam fi I clivus cunctis quoties, corde tirito ac devote, recitaverint psalmum

citeranno il Salmo *De profundis* **con in fine il versetto** *Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis.*

Che della grazia.

De profundis *cum versículo in fine* **Requiem aeternam dona eis, Domine, et lux perpetua luceat eis.**

Quam gratiam etc.

Ex Audientia SSmi diei 2 Februarii 1888.

SSmus. Dominus Noster Leo Papa XIII omnibus utriusque sexus Christifidelibus qui corde saltem contrito ac devote recitaverint praedictum Psalmum cum adnexo versículo - Requiem aeternam dona eis Domine et lux perpetua luceat eis - benigne concessit Indulgentiam, defunctis quoque applicabilem, *quinquaginta dierum* **ter in die lucrandam. Praesenti valituro** *in perpetuum* **absque ulla brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Coñgnis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae dis 3 .Februarii 1888.**

CAIETANUS CARD. **ALOISI-MASELLA** *Praef.*

L. * S.

ALEXANDER **Episcopus Oensis** *Secretarius.*

RESCRIPTUM, QUO CONCEDITUR PLENARIA INDULGENTIA, SEMEL LUCRANDA INFRA MENSEM SEPTEMBRIS, A FIDELIBUS QUI PER TOTUM EUMDEM MENSEM PIE RECOLANT DOLORES B. M. VIRGINIS.

Beatissimo Padre

Il Priore Generale dei Servi di Maria Pier Francesco M^a. Testa umilmente prostrato al bacio del s. Piede espone alla S. V. come per benigna concessione della s. m. di Pio Papa IX vostro Predecessore fu accordata l'Indulgenza di trecento giorni, da lucrarsi in ciascun giorno del mese di Settembre a tutti i Fedeli i quali con cuore almeno contrito e divotamente praticheranno il divoto Esercizio del mese di Settembre in onore di Maria SSma Addolorata, valendosi di qualsiasi libro, purché approvato, che tratti dei Dolori di Maria SSma. Ora neu' intento che i Fedeli sempre più si animino a contemplare i dolori di Maria SSma., e a ritrarre da questa sì bella ed utile

Beatissime Pater

Petrus Franciscus M. Testa, prior generalis Ord. Servorum Mariae, humiliter provolutus ad Pedes S. Vestrae exponit, ex benigno indulto s. m. Pii Papae IX, antezessoris vestri, concessam fuisse Indulgentiam tercentum dierum, lucrandam quolibet die mensis Septembris, a fidelibus cunctis, qui corde saltem contrito ac devote pium peragant exercitium mense Septembri ad meditandos dolores B. Mariae Virg., quiibet utendo libro, dummodo approbato, qui agat de doloribus eiusdem B. Mariae Virginis. Nunc, eo consilio, ut fideles eo magis excitentur ad recolendos dolores SSmae Virginis Mariae, et ex huiusmodi pio atque utili exer-

divozione quei spirituali vantaggi di cui essa è feconda per le anime pie, supplica la S. V. affinchè voglia degnarsi di concedere anche l'Indulgenza Plenaria a coloro che nel modo suddetto onoreranno la Vergine Addolorata durante il mese di Settembre, da lucrarsi una volta soltanto entro il menzionato mese, nel giorno in cui veramente pentiti confessati e comunicati , pregheranno secondo l'intenzione della Santità Vostra.

Che della grazia.

Litioj spiritualia illa charismata percipiant, quae illud parere solet animabus piis , Sanctitatem Vestram exorat, ut concedere dignetur Indulgentiam plenariam illis, qui, praedicta ratione, integro Septembri mense, Virginem perdolentem piis obsequiis sint prosequuti, semel lucrandam recensito mense, eo die, quo vere contriti, confessi atque sacra refecti Synaxi preces effuderint iuxta intentionem Sanctitatis Vestrae.

Quam gratiam etc.

Ex audientia SSmi diei 27 Ianuarii 1888.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII omnibus utriusque sexus Christifidelibus, qui modo super enunciato quolibet die mense integro Septembri Dolores B. M. Virginis sive publice sive privatim devote recoluerint petitam Plenariam Indulgentiam defunctis quoque applicabilem benigne concessit, lucrandam eo die, infra praedictum mensem uniuscuiusque arbitrio eligendo, quo vere poenitentes, confessi sacram synaxim susceperint, et aliquo temporis spatio ad mentem Sanctitatis Suae pie oraverint. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla Brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congñis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 27 Ianuarii 1888.

CA1ETANUS Cuto. ALOISI MASELLA *Praef.*

L. # S.

ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*

SODALITATES SUB TITULO ET INVOCATIONE B. V. MARIAE DE PERPETUO SUCCURSU ET S. ALPHONSI M. DE LIGORIO UBIQUE LOCORUM ERECTAE, NEQUEUNT GAUDERE INDULGENTIIS ET PRIVILEGIIS QUIBUS GAUDET ARCHISODALITAS EIUSDEM NOMINIS IN URBE ERECTA, NISI FUERINT EIDEM ARCHISODALITATI AGGREGATAE.

Beatissime Pater

Nicolaus Mauron, Congñis SSmi. Redemptoris Superior Generalis et Rector Maior, ad pedes Sanctitatis Vestrae provolutus, humillime exponit quae sequuntur :

Per Decretum 23 Maii 1871 Emi. Cardinalis in Urbe Vicarii, canonice instituta est in Ecclesia Congñis nostrae ad S. Alphonsum M. de Ligorio Pia Unio sub titulo et invocatione B. V. Mariae *de Perpetuo Succursu* et *S. Alphonsi,* Haec eadem Pia Unio, per

Litteras Apostolicas in forma Brevis diei 31 Martii 1876 a Sanctitatis Vestrae Praedecessore Pio IX fel. rec. ad Archisodalitatis honorem evecta est cum omnibus et singulis iuribus et facultatibus solitis et consuetis ; atque ad eam regendam, oeu Moderator generalis, constitutus est Superior Generalis et Rector Maior pro tempore Congñis SSmi Redemptoris.

Ñon raro autem accidit ut eiusdem nominis et tituli Sodalitates erigantur a Rmis locorum Ordinariis, vi facultatis illis collatae ex speciali Apostolico Indulto erigendi Sodalitates, cum Indulgentiis, quibus in Urbe perfruuntur respectivae Archiconfraternitates absque ulla exhibita petitione aggregationis Sodalitatis Moderatori generali.

Id vero, uti experientia comprobat, in eiusdem Sodalitatis bonum minime vex'git. In his siquidem sodalitatibus tali modo erectis, quae nullo inter se vinculo coniunguntur cum Sodalitate primaria seu Archisodalitate, quae ab Apostolica .Sede uti centrum aliarum fuit constituta, paulatim ea deficit unitas directionis piorumque usuum conformitas, quae maxime confert ad incrementum devotionis erga B. Virginem Mariam, necnon maioris boni ipsorum Sodalium.

Quamobrem Orator Sanctitati Vestrae humillime supplicat quatenus benigne decernere dignetur, ut in posterum Sodalitates sub titulo et invocatione B. V. Mariae *de Perpetuo Succursu* et *S. Al' pilotisi* M. de Ligorio, a Rmis. Ordinariis canonice erectae, nullimode frui possint Indulgentiis, et privilegiis quibus gaudet ipsa Archisodalitas eiusdem nominis in Urbe erecta, nisi fuerint eidem Archisodalitati (praevio Rmorum. Ordinariorum consensu et Litteris testimonialibus) aggregatae per Litteras patentes a Superiore Generali et Rectore Maiori Congregationis Sanctissimi Redemptoris •expediendas.

Pro qua gratia.

Ex Audientia Sane, t i ss imi diei 22 Februarii 1888.

Sanctissimus Dnus Noster Leo Papa XIII benigne annuit pro gratia iuxta preces, ceteris servatis de iure servandis. Praesenti *in perpetuum* valituro absque ulla brevis expeditione. Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S.Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 22 Februarii 1888.

S. CARD. VANNUTELLI *Praef.*

L. & S.

ALEXANDER Episcopus Oensis *Secretarius.*

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

LAURETANA

LEGATORUM QUOAD PARTICIPATIONEM

*Die **17 Decembris 1887.***

COMPENDIUM FACTI. Huiusmodi causa (1) inter Clerum Oastrifìdardi et Sac. Moscatelli, parochum ***delle Crocette*** agitata, die 29 Ianuarii 1887 favore parochi dirempta fuit. Verum cum Clerus ***novae audientiae*** beneficium imperaverit ac obtinuerit, ad trutinam rediit, novis deductionibus tum a Clero, tum a Parocho adductis.

Disceptatio Synoptica

IURA CLERI. Cleri patronus, ad omnem confusionem auferendam, praeprimis recolit, bona a Clero Castrifidardi possessa improprie vocari pium opus ***Barbacesare**** ex nomine legati, quod pius hic vir 1546 « *toti* ***Clero Castrifidardi*** > reliquit; siquidem in facto esse, ait, bona a Clero possessa ante dimidium saec. XVI iam extitisse, et fuisse iam magni momenti: ideoque permisceri haud posse cum praefato exiguo legato ***Barbacesare.***

Pariter eadem bona venire haud posse, subdit, sub nomine legatorum ***Brema et Barbarossa**** quandoquidem illa an a Clero per testamentum, per legata vel per contractum fuerint originarie acquisita, prorsus ignoratur. Hinc per errorem, et confundendo Unionem cleri cum Ecclesia parochiali et Collegiata, quae anno 1546 non existebat, S. C. expositum fuisse, inter legata ab antiquis usque temporibus Ecclesiae parochiali et Collegiatae relicta, legata ***Brema, Barbarossa*** et ***Barbacesare*** praecipuum locum habere.

(1) Confer Vol. XIX pag. 534 nt habeas plenam facti speciem.

Distinctione Unionis cleri iam per se subsisterais, ab Ecclesia parochiali et Collegiata, semel admissa, sponte sua fluere, universam controversiam coarctari debere ad legatum *Barhacesare.* Hinc negligenter propositum fuisse dubium r *An et ad quam legatorum 'participationem ius habeat parochus,* et S. O. respondisse *quoad omnia;* siquidem unicum legatum probatum, erat illud *Barhacesare,* a cuius dispositione sumebatur norma pro distributione reliquorum bonorum. Hinc adversario incumbere onus probandi a particulari codicillo *Barhacesare* derivare regulam totius participationis, quia ad tramitem *L.* ***2,*** *ff. de prob, ei incumbit probatio, qui dicit, non qui negat.*

Neque hoc ius extendi posse ad scut. 60 melioramentorum a Ghirardelli emptorum, ex eo quod. haec contractu ac titulo donationis inter vivos cessa fuerunt *R. Clero Presbyterorum et Clericorum de ierre: C astri fidar di dumtaxat.*

Hisce praemissis, orator contendit ius fruendi controversis bonis ad presbyteros tantummodo Castrifidardi nativos pertinere, exclusis alienigenis. Idque probare studet adducta distinctione inter congregationem clericorum, quae sub nomine venit *Unionis cleri Castrifidardi,* quaeque ens specificum indicare videtur, compositum ex presbyteris qualitatem originis habentibus, et inter congregationem simpliciter *cleri Castrifidardi,* quae veluti subiectum genericum comprehendit Capitulum et Presbyteros praedictae terrae non nativos, sed ibi commorantes.

Ex hac distinctione descendere, ait, extraneos , etsi incolas, nec partem cum hac cleri Unione, neque ius ad percipiendum de suis bonis habere posse; tum quia Unio Cleri fidardensis, tamquam specialis ac sui generis congregatio, independenter et absque Episcopi licentia suos tenet conventus ac bona sua administrat ; tum quia tempore quo haec Unio instituti fuit, alienigenae domicilium- ad terram Castrifidardi tran .ferre haud poterant, parochi munus suscepturi; nondum enim promulgata erat Conc. Trid. lex quoad paroeciarum concursus.

Idipsum evinci ex eo quod bona ab Unione possessa in agro fìdardensi posita sunt : ex quo deduci inquit, ea a testatoribus loci nativis provenire. Iamvero praesumptam disponentium voluntatem esse, quod clericos conterráneos prae alienigenis, diligere velint. Idque tenendum esse subdit, etiamsi res in dubio maneret, quemadmodum in legato pro pauperibus vel puellis relicto contingit, quod pro illis, qui sunt de patria testatoris relictum esse intelligi debet, iuxta legem *Si quis 49 Cod.* et S. Rotae doctrinam *Dec. 380 part.* ***ii.*** *n.* ***i.***

Idipsum quoque confirmari documentis post annum 1546 repertis. Ac praeprimis adducit dispositionem *Barbacesare,* ex qua licet argui possit ad huiusmodi legatum universos de clero regulari et saeculari, alienigenis haud exceptis, vocatos fuisse, nihilominus autumat per illa verba *toti Clero Castrifidardi,* quibus *Barbacesare* usus est, pium virum indicare tantummodo voluisse nativos, seu illos qui Unioni cleri adscripti erant. Et ii non alii quam nativi esse poterant; quia tunc temporis Castrifidardi minime existebat S. Stephani Collegiata, quae presbyteros alienigenas vocare posset.

Eo vel magis quod si testator verbis *toti clero* etiam presbyteros non oriundos significare voluisset, minime adiunxisset verba *dictae terrae Castrifidardi,* quae speciem determinare videntur.

Hisce addit plurima facta iugiter per saecula repetita, quae commostrant codicillum *Barbacesare* intellectum fuisse exclusive in favorem nativorum. Et primo loco citat instrumentum diei 16 Octobris 1634, quo Ghirardellius melioramenta nonnulla, quae emerat a quodam praedii cleri eraphytheuta, sumptu scutat. 60, cessit *Clero presbyterorum et clericorum de terra Castrifidardi dumtaxat, exclusis presbyteris et clericis forensibus.* Ex hoc instrumento clare ostendi,- subdit, indolem et naturam pii operis cleri fidardensis ; seu supponi legem vel consuetudinem praeexistere, quae a bonorum participatione alienigenas excludebat. Secus enim conctractus ille cessionis et acceptationis in absurda prorsus

incideret, quod scilicet dominus praedii, in quo facta fuere melioramenta, fuisset clerus originarius et alienigena, melioramenta vero nonnisi ab originariis exclusive perciperentur.

Perpendit insuper, quod Ghirardellius , non observata conditione de non aggrégandis presbyteris forensibus, vult caducam fieri cessionem, et inde haberi *regressum ad dicta melioramenta.* Qua de re, restricta vel ablata clero fidardensi libertate presbyteros extraneos aggregandi vel non, Ghirardelli posteritas melioramentorum pretii restitutionem petere posset, non impletae conditionis causa.

Quo vero ad consuetudinem hac in re comprobandam, refert innumeros supplices libellos ab anno 1653 ad nostra usque tempora, ex quibus constat, quod presbyteri alienigenae, quamvis per plures annos Castrifidardi commoraverint atque beneficium ibi obtinuerint, Clero tamen nativo gratia, favore, commiseratione aggregari petunt. Et eorum preces non semel, aut reiectae omnino, aut dilatae, aut nonnisi aliqua imposita conditione vel restrictione pro cleri arbitrio exceptae fuere.

Et si aliquando hoc ius cleri nativi sive bonis fruendi, sive forenses aggregandi vel non, in discrimen vocatum vel contestatum fuit, clerus semper victor extitit, et ipsius ius tandem recognitum et confirmatum fuit sive ab Episcopo, sive a Vicario generali Lauretano.

Insuper cum iussu Benedicti XIII inventarium omnium locorum piorum sui dominii redactum fuit, in libro vulgo *Campione* anno 1736 confecto, clerus definitur aggregatio omnium conterraneorum, quorum consensu aggregari possunt etiam forenses, ceu pluries factum fuisse ex capitulorum libris constat. Et huiusmodi inventarium ad pii operis naturam ostendendam quammaxime conferre ait, praesertim -quia coadiuvatum ab omnibus iuris praesumptionibus et ab iteratis cleri actis et factis, etiam huic epochae posterioribus.

Tandem consuetudinem immemorabilem confirmari urget, declarationibus testium omni exceptione maiorum, qui de-

ponunt in omnium opinione esse , pium opus *Barbacesare* ad clericos tantummodo nativos pertinere, idque a maioribus semper audivisse. Iamvero consuetudinem immemorabilem vel centenariam esse titulum amplissimum, et originarium antecellere, tradunt Fargna *de iure patron, p. 2 eas. 2 n. 24.* Card. de Luc. *de iure patron, disc. 14 n. IO,* De Senis *cons. 234 n. 1,* S. Rota *decis. 224 n. 9 p. 6, decis. 38. n. 15 coram Ansaldo.*

Hinc, utpote gratuitam atque erroneam, in nullo pretio habendam esse inquit, informationem quam Episcopus Lauretanus in causa Lombardi S. C. C. dedit, scilicet, *distributiones illius operis deberi toti Clero Castrifidardi ; et reapse a saeculis omnibus in sacris constitutis in Castrofiddrdo ministerium exercentibus tributae fuere.* Et hanc doctrinam tum Canonistarum sententiis, tum ss. Tribunalium iurisprudentiae conformem esse ; Sánchez *cons. moral, lib. 7* dub. 20. Garz, *de Benef. part. c. 4 n. 43 et seq.* S. Rota Decis. *244 n. 6. part. 4. t. 2. recent, decis. 10 n.* 5. *p. 18. in tertii praeiudicium assertiva Episcopi non admittitur, sed maior probatio est necessaria.*

Perperam rem iudicatam favore parochi Moscatelli invocari putat, tum quia praefatus Moscatelli non gerit personam Lombardi, neque est eius haeres; tum quia sin minus mutata est persona cleri. Quandoquidem, promulgatis infausti* legibus, ut bona cleri a Demanii unguibus eriperentur, institutio cleri opus pium pro solis clericis originariis declarata, et in duabus sententiis ab anconitano tribunali recognita fuit. Ex quo factum esse asserit, ut, cum huiusmodi institutio congregationi charitatis subiecta fuerit, clerus capite diminutus sit et veluti pupillus sub tutoria potestate constitutus, personam iuridicam amiserit, quae a loci syndico geritur, qui sua vice consilio municipali, deputationi provinciae ac regis ministro subiicitur.

Iamvero ut res iudicata possit valide opponi, *necesse est eadem causa petendi et eadem conditio personarum, quae nisi omnia concurrant, alia res est.* Paulus *in leg.*

14. ff. de excepi, rei iudic. Item actorem non iuvat res iudicata, quum exurgit aliquid novi ex persona partis conventae : argumentum *I. 9 ff. de excepi, rei iudic. I. Si quis IS et Si rem. meam 47 ff. e. t.*

Quin obiiciatur rescriptum S. C. C. diei 9 Iulii 1871: hoc enim rescriptum admisit quidem presbyteros extraneos ad participationem, sed de consensu et praevio scrutinio Cleri oriundi. Neque dicatur huiusmodi scrutinium limitatum fuisse qualitatibus tantum personae admittendae. Siquidem, si res ita esset, ad sustinendam rem iudicatam non quaestionem generalem coram tribunali ferre oportebat, sed specialem et coarctatam personae Moscatelli, an scilicet hic praeditus fuisset virtutibus animum exornantibus, gratitudine, bonitate, doctrina, et num diuturnus in sacro ministerio labores exantlasset,

Verum, hisce etiam omissis, post recentem instrumenti Ghirardelli reperitionem, peti rationabiliter posse, sustinet, restitutionem in integrum, imo, ope exceptionis prorsus rem iudicatam repelli, iuxta *I. 4 C. de re iudic, sub specie novorum instrumentorum, postea repertorum, res iudicata restaurari exemplum grave est.*

IURA PAROCHI. EX altera vero parte parochi patronus in primo suae allegationis capite, tralatitii iuris esse asserit, ex duabus sententiis conformibus super eadem controversia prolatis, *rem iudicatam* oriri. Cum igitur constet in quaestione inter Clerum fìdardensem et Parochum vulgo *delle Crocette* super participatione legatorum *Brema, Barbarossa* et *Barbacesare* ab anno 1870 ad 1873 agitata, quatuor sententias conformes favore parochi *delle Crocette* prolatas fuisse; sponte sequitur *rem iudicatam* super tribus citatis legatis favore parochi *delle Crocette* ortam esse.

Ex his sequi ait, actuali parocho *delle Crocette* exceptionem *rei iudicatae* competere, ac impedire posse, quominus super huiusmodi tribus legatis nova discussio instituatur, et clerum originarium Castrifidardi *ex non iure actoris* ab hoc iudicii limine reu cere.

Sententia enim, quae *in rem. iudicatam* transivit, iuxta utriusque iuris censuram, nedum parit exceptionem litis finitae et pro veritate habetur *I. si pari modo 4 ff. de liberis exhibendis, L separatus 3* § *cit. ff. de pignor.* et *hypoth., I. ingenuum 23 ff. de statu hominum, arg. leg. quod si nolit § in factum Î3 ff. de aedilit. edict.* sed etiam quamcumque probationem in contrarium reiicit, S. Rota *decis. tom,. 6. p. 6.* et *decis. 266 n. Il p. 15 recent.* Imo, nec praetextu instrumenti noviter reperti retractari potest *leg. sub specie Cod. de re iudic, leg. Imperatores ff. eod., leg. sub praetextu Cod. de transad., leg. Argentarius ff. Cum autem de edendo. Cap. Inter Monasterium de re iudicat-*

Quibus adhaerent doctores omnes, inter quos, brevitatis gratia, allegat Reiffenstuel, qui in *lib. 2° Decret, tit. 27 de sententia et re iudicata* § *4 num. 106* tradit rem iudicatam tantae esse auctoritatis, *ut de ente faciat non ens, et de falso verum, et de albo nigrum.* Ita ut sententia quae transeat *in rem iudicatam, postea retractari non possit, et contradicere volens amplius non audiatur eod. loc. n.* iö9.Voet, qui in *lib. 44 tit. 2. de excepi, rei iudic, tom. 6.n.l,* insuper tradit, quod huiusmodi rei iudicatae exceptio ita impedit litis ingressum, ut iudici adempia sit facultas inquirendi, utrum bene vel male iudicatum fuerit; *sed tantum an iudicatum, eo quod res iudicata pro veritate habetur.* Adeo ut, si iudex, non obstante exceptionis rei iudicatae oppositione, denuo de causa cognoscit, et sententiam priori contrariam edit, iuxta ipsius auctoris doctrinam *posterius iudicatum ipso iure nullum foret, ac sua .sententiae priori staret auctoritas lib. 43 tit. 1. n. 47 de re iudicata.*

Cum itaque, ait patronus, dubitari nequeat favore parochi *delle Crocette* militare *rem iudicatam,* sponte sequitur exceptionem rei iudicatae ipsi competere, eaque impedire quominus super legatis *Brema, Barbarossa* et *Barbacesare* nova discussio instituatur.

In altero vero orationis capite patronus sustinet parochum *delle Crocette* sicuti ad legata *Brema, Barbarossa st Barhacesare,* ita ad Grhirardelli legatum ius habere, ac proinde- ad huius quoque participationem admitti oportere. Quod ut probet hoc dilemmate utitur; scilicet Grhirardelli legatum vel tamquam *quid unicum* cum memoratis tribus legatis, vel tamquam *quid* ab ipsis distinctum et separatum considerari valet. Si primum, cum huiusmodi legatum accessorium sit relate ad praefata tria legata, sequitur quod parochus ius habet ad illud consequendum, quia *conneooorum eadem est ratio, idemque iudicium C. translato S de Constitut,* vel *accessorium naturam sequi congruit principalis reg. 42, de Reg. Iuris in 6°.* Si secundum, parochus pariter ad illius participationem admitti debet, quemadmodum Lombardi parochus ad praedictorum legatorum participationem admissus fuit ; quia ipsissima documenta, ipsissima momenta rationum, quae tunc temporis contra parochum Lombardi afferebantur, in praesentiarum contra parochum Moscatelli repetuntur, ut hic a participatione legati Ghirardelli arceatur.

Quemadmodum itaque in praeteritis iudiciis S. C. C. huiusmodi documenta et momenta rationum *quater* pro nihilo habuit ; ita ob rationis paritatem concludendum esse ait, quod eadem documenta et momenta rationum in praesenti iudicio pro nihilo habere debeat, et declarare quod parochus *Moscatelli* ad Ghirardelli legati participationem ius habet. Praesertim, ait orator, quia hoc ius diuturnae observantiae est innixum et vulgato adagio, quod actus pluries repetiti, praesertim in re pecuniaria, facultatem ei gratiam excludunt, et necessitatem important.

In tertio tandem capite ad diluendas difficultates ex adverso oppositas gradum facit: et in primis offensionem contra *rem iudicatam,* ex diversitate personae actoris deductam, futilem appellat, ex eo quod sacerdos Lombardi, non qua talis, sed quatenus parochus *delle Crocette* ad legatorum *Brema, Barbarossa* et *Barbacesare* participationem

admissus fuit. Ex quo colligi contendit omnes et singulos parochos successores ad huiusmodi legatorum participationem vocari debere.

Et hanc fuisse mentem S. C. C. absque erroris formidine, erui ex resolutione diei 19 Iulii 1871, qua cautum fuit ut Clerus *in posterum* scrutinium super qualitatibus et meritis postulanti um rationabiliter exerceret.

Neque mutatam esse urget personam rei conventi, ideoque *rei iudicatae exceptionem* invocari posse favore quoque actualis parochi *Moscatelli.* In facto enim est, quod etiam post sententias tribunalis anconitani, Clerus originarius administrationem bonorum habet; modum in eadem administratione tenendum statuit ; officiales in singulis annis eligit; expensas et elargitiones pro lubitu faciendas praefìgit, procuratores ad lites nominat et, quidquid opportunum vel necessarium putat, decernit. Ex quibus omnibus patere subdit, quantum a veritate abhorreat, quod ex adverso asseritur, ipsam mempe rem deficere, seu ipsum corpus deesse.

Cum igitur in facto sit, quod neque actoris, neque rei conventi persona immutata sit, quodque bona omnia, quibus legatum *Barbacesare* constat, adhuc subsistant ; patronus concludit *rei iudicatae exceptionem* a parocho Moscatelli in hoc iudicio invocari posse.

Admissa autem *re iudicata* favore parochi, Clerus originarius ad Codicillum Ghirardelli, post rem iudicatam repertum, inutiliter confugit, ut saltem ope exceptionis *restitutionem in integrum,* ab obiecta re iudicata sibi competere ostendat. Quandoquidem indubii iuris esse asserit, senten- (•!'—. quae habet pro se rem iudicatam, nec praetextu in**n** u...'orti noviter reperti, retractari posse. Praesertim, quia huiusmodi codicillus si non quoad *litteram,* saltem quoad *substantiam* notus iam erat. In iudiciis enim tunc solum *restitutionem integrum* concedi solere, cum indubie constat manifestam *rei iudicatae* iniustitiam adfuisse ex iudicio falsis documentis innixo, quae sint in casu decisiva. Quae omnia in themate exulasse in propatulo est.

Stultum autem, imo ridiculum ac prope insanum esse sustinet, praetendere ut praefatis tribus legatis det legem iste Ghirardelli codicillus, qui 88 annis post legatum *Barbacesare* scriptus fuit, quique tam exiguus est ; eo quod idem esset ac velle, ut principale accessorii naturam sequatur.

Quin subsumere valeat ex praefato Ghirardelli legato saltem argui posse, quod huiusmodi legata iisdem legibus gubernentur, quibus legatum Ghirardelli regitur; ideoque pro solis presbyteris Castrifidardi instituta fuisse. Patronus enim parochi contrarium prorsus evinci propugnat, idque erui posse putat ex sollicitudine, qua Ghirardellius pluries et expressis verbis in suo codicillo cavit, ut presbyteri alienigenae a participatione sui legati excluderentur. Haec Ghirardelli sollicitudo in excludendis presbyteris alienigenis non intelligeretur, si reapse legatum ab* ipso pro solis presbyteris originariis Castrifidardi relictum ipsis legibus regeretur, quibus cetera legata gubernantur.

Imo orator ulterius progreditur et pro viribus sustinet presbyteros alienigenas ad participationem legatorum *Brema, Barbarossa* et *Barbacesare* admissos fuisse, semel ac beneficium residentiale consequuti fuissent, quin onus eis incumberet supplicem libellum Clero nativo porrigendi pro admissione obtinenda; et addit hoc onus post Ghirardelli codicillum ipsis pro arbitrio impositum fuisse, ut alienigenas vexationibus subiiceret. Et huiusmodi praesumptionem corroborari ex facto, quod in ingenti documentorum summario, inter tot supplices libellos ab adversariis relatos , ne unus quidem reperitur, qui Ghirardelli codicillo prior sit.

Tandem orator perpendit inutiliter recursum ab adversariis fieri ad sententias a tribunali anconitano contra demanium latas, ut ex his ostendant ad participationem legati *Barbacesare* solos presbyteros nativos vocatos fuisse. Quandoquidem in iis iudiciis quaestio non erat, utrum ad legatum *Barbacesare* presbyteri tantum originarii, vel alienigenae quoque ius haberent ; sed utrum huiusmodi legatum

cultum ceu* demanium praetendebat, vel potius *beneficentiam* eeu Clerus sustinebat, respiceret. In hac opinionum discrepantia, ait orator, tribunalia civilia duabus sententiis conformibus decreverunt non de *cultus,* sed de *beneficientiae* legato agi; ac propterea Demanium ad bonorum restitutionem obligarunt.

Hisce aliisque perpensis propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

RESOLUTIO. Sacra Cong. Concilii, re mature perpensa, sub die 17 decembris 1887 decernere censuit : *Quoad legatum Ghir ar detti in decisis. Quoad reliqua obstare rem iudicatam, quae afficit omnes Clero Castrifidardi legitime aggregatus, imposito in omnibus perpetuo silentio ; et parochus Moscatelli admittatur ad participationem a die captae possessionis.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Rem iudicatam oriri ex duabus sententiis conformibus super eadem controversia prolatis.

II. Sententiam, quae *in rem iudicatam* transit, tantae auctoritatis esse, ut de ente faciat non ens, et de falso verum et de albo nigrum,

III. Ideoque eam nedum exceptionem litis finitae parere et pro veritate haberi ; sed etiam quamcumque probationem in contrarium reu ce re.

IV. Imo nec praetextu instrumenti noviter reperti retractari posse, ne ex dissonis aut forte sibi invicem contrariis sententiis, inexplicabiles difficultates oriantur.

V. Exceptionem rei iudicatae ita litis ingressum impedire, ut iudici adempia sit facultas inquirendi, utrum bene vel male iudicatum fuerit.

VI. Iudicem, qui habita oppositione exceptionis rei iudicatae , denuo de causa cognoscit et sententiam priori contrariam edit, actum nullum agere ; posterius iudicatum esse

ipso iure nullum, ac suam sententiae priori stare auctoritatem.

VII. Oonnexorum eamdem esse rationem idemque iudicium , seu accessorium naturam principalis sequi oportere.

OSTUNEN.

SPONSALIUM

Die IO Septembris 1887.

Sess. 24 cap. 3 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Cum Ioannes Ricci Ostunensis peteret a sua Curia episcopali declarationem liberi status ad contrahendum matrimonium cum quadam Cosima Colucci, alia mulier, Carolina Costantini, impedimentum, quod vocant *nihil transeat,* opposuit, asseverans, Ioannem sponsalia secum antea contraxisse, et hac spe deceptam, se cum eo rem diu habuisse, prolemque suscepisse.

Citatis partibus ad comparendum, die 13 Iunii 1882, coram Vicario generali omnes steterunt; quo loco Ioannes Ricci reclamationem Carolinae Costantini interrumpendo, ait: sibi fatendum esse tum Cosimae Colucci adpromisisse matrimonium. Et prosecutus est: cum tamen Carolina Costantini prior a me deflorata fuerit, et matrimonii promissionem obtinuerit ante Cosimam Colucci, onus mihi incumberet cum ea matrimonium ineundi. Verum incertus permaneo, quia Cosimae Colucci fratres vitae meae minas inferunt graves.

Quibus habitis, Vicarius generalis dilatoriam tulit sententiam, verens ex conclusione iudicii tristes esse orituros effectos, ac futurum sperans, ut interim partes conciliarentur. Nec amplius susceptum est iudicium, ordinariis curiae officialibus, varias ob personales causas, ad negotium manus iterum apponere recusantibus.

Interim vir civile matrimonii foedus cum Cosima Colucci pepigit, frustra reclamante Carolina Costantini, cuius in-

stantia a iudice civili primae et secundae instantiae reiecta est.

In hoc rerum statu curia episcopalis rem dirimendam transmisit S. C. C. quae monuit subinde partes, et in specie Carolinam Costantini, ut iura sua deducerent; sed nihil intra tempus utile retulerunt.

Disceptatio Synoptica.

QUAE OPPONUNTUR SECUNDIS SPONSALIBUS. Porro secunda sponsalia a Ioanne Ricci cum Cosima Colucci inita, irrita prorsus sunt ; quia invalide contrahunt sponsalia obstricti aliis sponsalibus. Quandoquidem quae sunt inhonesta, -quae scilicet bonos mores, leges, aut inita pacta laedunt « nec facere nos posse credendum est », ut habet *lex 15 ff. De condit, instit. ;* ideoque eorum promissio nulla est ex *leg. 26, 35, 103 ff. De pact.*

Imo in puncto sponsalium, promissio facta in praeiudicium prioris invalida ipso iure habetur et est, quamvis secundis huiusmodi sponsalibus accesserit iuramentum vel copula, aut utrumque; Benedictus XIV *Inst. 46 n. 9.*

Quapropter nullum superesse potest dubium, quominus Ioannes Ricci obligatus sit ad priorem mulierem.

Quin imo cum per plures annos commercium cum ea "habuerit, eamque, promisso matrimonio, seduxerit veluti ipsa vult, iam districtus cogitur ad eam ducendam. Regula enim iuris canonici est, quam dat *cap. 1 De adult.*, ut seductor mulierem aut ducat aut dotet secundum ipsius mulieris arbitrium ac beneplacitum. Quum autem in themate mulier matrimonium poscat, ad hoc vir tenebitur, ad hoc erit adigendus iuxta *cap. 2 Praeterea,* et *cap. Ex litteris 10 De sponsal.*

Quin opponatur coactiones in hac materia non esse adhibendas. Quandoquidem hoc verum absolute esse non potest : nam si coactio ad observandam fidem numquam adhiberi deberet, huiusmodi causae et impedimenta irrisoria ferme fierent, et canones, qui iubent resilientem a data fide com-

pelli per competentia iuris remedia, ab aula recessisse dicendi forent ; quod profecto non est. Ideo igitur coactio tunc tantummodo adhibenda non est, quum ex ea infelices exitus praevideantur; sicut DD. communiter tradunt, et inter alios Ferraris *v. Sponsalia n. 61,* dum interpretantur celebre caput *Requisivit 17 De spons.* Atqui in themate infelices huiusmodi exitus ex coactione timeri non debent ;. nam Ioannes per se bene affectus erga Carolinam apparet.

Neque subsumatur secundam mulierem eiusque fratres viro gravia minatos esse, si ipse a data fide recederei, insuper secundam mulierem in suo honore fuisse laesam, ac tandem cum ea civile matrimonii foedus Ioannem pepigisse.

Responderi enim. posset, minas facilius homines interminari quam exequi ; carnale vero commercium viri cum muliere et damnum exinde huic illatum reparari solere per nuptias, quoties nuptiae possibiles sint; quod si matrimonium cum laesa muliere conciliari sine iniustitia non possit, infelici huic, aut reae mulieri aliud remedium non superest, quam tristem suam conditionem defiere et compensationem aliquam pro damno illato postulare. In nostro casu nuptiae cum Oosima Colucci conciliari non possent, nisi ius laedendo alteri mulieri quaesitum.

Superest itaque civilis matrimonii vinculum. Verum si eius existentia sufficeret ad valida et anteriora sponsalia cum alia persona inita dirimenda aut dispensanda, dici forte posset latam sterni viam, qua quis posset a data sponsalitia fide facillime recedere, sua fraude se patrocinan, frustraneam reddendo canonicam disciplinam, iubentem inita sponsalia sancte servari.

QUAE FAVENT SECUNDIS SPONSALIBUS. At ex altera parte quamvis exprobratione ac poena dignus certe sit homo, qui novae passionis aestu iactatus datam semel sponsalitiam fidem non observat; et districtiori etiam iudicio arcessendus sit vir, qui super haec et aliud adiicit, puellam scilicet seducit, et exhibita matrimonii spe, virginitatis flore exuit;

nihilominus observare oportet, Ioannem, quamvis vellet, ad priorem ac legitimam sponsam reverti non posset, nisi magno discrimine. Siquidem non solum ei im minèrent a fratribus Colucci gravis vindictae pericula; sed insuper stante matrimonio civili cum Cosima Colucci, si Ioannes ecclesiasticas nuptias cum Carolina Costantini iniret, actio civilis et criminalis pertimescenda ipsi foret. Et licet ei daretur hanc poenam data industria effugere, et cum legitima sponsa tute se coniungere, mala non modica huic matrimonio superessent; nam, praeter reliqua levioris momenti incommoda, filii ex hoc matrimonio nati, illegitimi coram civili lege haberentur.

Age vero : certa doctrina est quam tenet Sánchez *lib. i n. 62* et cum eo s. Alphonsus *lib. 6 n. 876* aliique ex *cap. 17 De spons.* et *25* § / *De iureiur.* quamvis quidem accipienda cum grano salis, ut notat in puncto D. Annibale *Sum. theol. tom. 3 n. 378 n. 6,* scilicet sponsalibus hanc tacitam inesse conditionem, « *rebus in eodem statu manentibus* ».

Et ideo sponsalia dirimi posse, si is casus supervenerit,, in quo alter ex sponsis ea non contraxisset, ne scilicet matrimonia minus sponte inita difficiles exitus habeant. Hoc docent Reiffenstuel ad *tit. De spons. et matr. n. 255** Sánchez *lib. i cap. 63 n. 2,* Pont. *lib. 12 cap. 18 n. 4,* s. Alphonsus *lib. 6 n. 865,* Navarra *I. 18 n. 7,* Sporer *n. 279 seqq.,* Croix *lib. 6 cap. 3 n. 168,* Layman *p. i, 2, n. 18,* qui insuper hanc sententiam comrnunissimam vocat.

Huiusmodi autem casus tunc praesertim habetur, sr grave incommodum alterutri ex datae fidei executione obveniat : ut, puta , sic enim rem exemplificant Doctores, si alter nuptias coire amplius non possit sine familiae dedecore, s. Alphonsus *lib. 6 n. 851 q. 3 ex leg. 42 ff. De rit. nupt.;* si parentes id graviter ferant, licet antea consenserint, Sporer *n 280;* si exinde timeantur odia , inimicitiae, rixae aut simile, s. Alphonsus *n. 887 I. cit. ;*

item si contrahens passurus esset aliquid 'grave in rebus domesticis, sive damnum positive hoc sit, ut e. g. exheredatio Pont. *lib. 12 cap. 47 num. 18,* sive amissionem lucri id importet, ut puta si vir puellam longe ditiorem invenerit Perez *De spons. d. 9 sect. 44 n. 10* cum nonnullis aliis, quorum meminit s. Alphonsus *loc. cit. n. 876,* et quorum sententiam haud improbabilem vocat D'Annibale *loc. cit. not. 10;* nam si is id praevidisset tempore sponsalium, haud contraxisset. Unde mirum non est si s. Rota, iuxta citata in *Bellunen. Sponsalium* praecedentis Congregationis § *Praeterea,* non semel tradidit, quamcumque laevissimam causam sufficere ad effectum recedendi a sponsalibus (1).

Atqui in themate gravia mala certe ob venirent, et graviora imminerent, si sponsalitia fides observaretur. Ergo ab eius observantia excusari videretur Ioannes.

Utique obiectio maxima contra hanc conclusionem militat, scilicet enunciatam theoriam, quod a sponsalibus resilire quis possit, si casus supervenerit in quo sponsalia non fuisset contracturus, tunc quidem valere, quando casus seu eventus huiusmodi, absque dolo, culpa et fraude interesse habentis contigerit. At in themate Ioannes ipse est, qui fidem non servavit, falsa promissione alteri puellae se iunxit, rem cum ea habuit, et super haec omnia adiecit, ut civile foedus pangeret cum ea.

Verum quamvis haec faciens graviter et multipliciter peccaverit, nihilominus in eius arbitrio non est rerum statum immutare. Ideoque in conditione eorum invenitur, qui causam proximam et directam ponunt a legis observantia impedientem; quod faciendo utique peccant, sed non ideo compelli possunt ad legis rigorem observandum.

Vel verius in conditione invenitur promissorum rei, qui tenentur ad id quod interest, si eorum culpa, aut dolo res dari posse desiit. Siquidem ad impossibile nemo obligari potest.

(1) Relata fuit Loc volumine, pag. 370.

Quapropter etiam in themate cum res, scilicet sponsalitia manus, dari posse desiit, Ioannes, cuius culpa id contigit, non quidem ad impossibile, sed solummodo ad id quod interest, scilicet ad aequam compensationem alteri parti tribuendam, obligari forte potest.

Quibus animadversis propositum fuit enodandum

Dubium

An sit locus remotioni impedimenti « NIHIL TRANSEAT » *in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congregatio Concilii, re cognita sub die 10 Septembris 1887 censuit respondere : « *Affirmative, praevia dispensatione, facto verbo cum SSmo; monito viro, ut pro posse aequam compensationem* arbitrio Archiepiscopi determinandam, tribuat sponsae Carolinae •Costantini, et proli ab ea susceptae.* »

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Ab initis sponsalibus unum ex contrahentibus resili re non posse, altera parte invita.

II. Cum promissor in themate in ea conditione sese posuerit, in qua non esset amplius in eius arbitrio rerum statum permutare, hinc, praevia dispensatione a prioribus sponsalibus , impositum eidem fuit, ut aequam compensationem traderet priori mulieri, et proli ab eadem susceptae.

UGENTINA

REI IUDICATAE ET EXECUTIONE

Die 11 Decembris 1886, 10 Septembris 1887 et die 11 Februarii 1888.

COMPENDIUM FACTI. Ecclesia parochialis et receptitia loci Presicce ugentinae Dioecesis, postremis temporibus novem participantes, praeter Archipresbyterum parochum numerabat, qui inter se redditus Ecclesiae tam ex bonis immobilibus, quam ex incertis provenientes dividebant.

Bona immobilia in communi massa posita ab uno administratore antiquitus curabantur; recentius vero, ex co-

muni concordia, in undecim portiones divisa fuerunt, quarum una singulis participantibus, duae vero archipresbytero* assignatae fuerunt. Ita, ut unusquisque suam portionem administraret, et portio, quae archipresbytero tamquam parocho contigerat quolibet onere libera foret, eis exceptis, quae de ipsa congruae natura derivarent.

Item cautum fuerat quod, eadem prorsus servata ratione duplicis portionis pro parocho, unius pro ceteris, incerta omnia distribuerentur.

Onera autem singulorum vicissim erant: celebratio 127 missarum lectarum et 8 solemnium, nec non adsistentia in choro diebus festis : sed Archipresbyter, praeter haec, ad specialia sui muneris officia tenebatur.

Res in tali statu versabantur, cum famigerata suppressionis lex a gubernio italico lata, Ecclesiis quoque regni neapolitani applicata fuit. In vim huius legis, singulis participantibus qui antea portionem lib. 255 habebant pensio annua lib. 132 constituta fuit; parocho vero, qui duplam portionem circiter lib. 425 percipiebat, tot bona tributa fuerunt, quot annuum redditum lib. 1383 ipsi suppeditarent.

Hisce peractis, Participantes asserebant pensionem adeo imminutam sibi obvenisse, quia cum parocho verbauter annuente convenerant, ut congruae parochiali plura praedia tribuerentur ac antea ipsi propria essent ; ita tamen ut quidquid ex antiqua portione parocho debita superesset, id Participantibus parochus solvere debuisset.

Parochus e contra sustinebat sibi, nisi illud quod iustum et debitum erat, a demanio assignatum fuisse, pensionumque Participantium tenuitatem, non ex maiori fundorum assignatione congruae facta derivare, sed unice ex imminuta reddituum denunciatione ab ipsis gubernio data, cum ageretur de taxa *manus mortuae* imponenda. Hinc Participantibus nihil deberi contendebat.

Participantes haec audientes Curiam ugentinam adiverunt, quae attenta Archipresbyteri renuentia, quaestionem, ad S. C. C. remisit.

Placuit S. C. Congregationi de re Archiepiscopum quoque Hydruntinum audire, cui postea officium demandatum fuit rem de bono et aequo componendi, vel, si compositio obtineri nequiret, controversiam, auditis partibus, sine tamen iudicii strepitu dirimendi.

Hydruntinus Praesul S. C. C. morem gerens, die 6 Februarii 1881 sententiam tulit, qua, fundamento innixus, quod parochus possessor de facto evasisset bonorum sex antiquarum portionum, loco duarum, quae ipsi antea competebant, eumdem parochum ad redditus tum anteactos, tum futuros cum participantibus communicandus damnavit et ad relativa missarum onera iuxta bonorum vires implenda. Pro liquidatone tamen partes arbitro ab Episcopo Ugentino nominando remisit.

Ad id muneris electus fuit Vicarius foraneus loci *Salve,* qui post plures irritos conatus, tandem die 29 Aprilis 1881 partes inducere valuit ad conventionem subscribendam, vi cuius inter alia cautum fuit, ut singulis quatuor participantibus superstitibus 800 libellas parochus pro praeterito solveret. Sed quia huiusmodi conventionem partes executioni demandare detrectabant, Episcopus , ut ipsas ad optatam concordiam urgeret, sub die 1 Iunii 1881 suspensionis poenam ipso facto incurrendam comminavit, si post decem dies ipsam pro accepto habere adhuc renuerent. Comminationibus perterriti participantes conventionem ratam habuerunt : sed non sic parochus, qui propterea in suspensionis poenam incidit. Verum sub finem anni 1881 Episcopi mandatis parochus quoque obtemperavit.

Attamen ex eo quod lis cum demanio super parochialis congruae quantitate adhuc penderet, petiit et obtinuit ut summa lib. 800 singulis participantibus tradenda, penes probum virum deponeretur, ut ex ea, si causa caderet, litis expensis et pecuniae demanio solvendae satisfieret; bona vero parochialia, a duobus hinc inde delectis, administrarentur.

Annus sic pacifice pertransiit, post quem parochus et summam sequestro positam et bona congruae repetiit, etsi

adhuc iudicii civilis exitus non cognoscentur, et ea amplius non restituit. Hinc novi recursus ad Curiam ugentinam et ad S. C. C. quae controversiam Rmo Salzano Archiepiscopo Edesseno commisit, ut *eamdem absque iudicii strepitu inappellabiliter definiret.*

Hoc accepto mandato Archiepiscopus Edessen. partes cita vit, sed cum parochus intra terminum assignatum haud comparuerit, Archiepiscopus sub die 12 Iunii 1884 contumacialem definitivam sententiam Participantibus amicam, sine iudicii strepitu atque inappellabiliter edidit, confirmando conventionem diei 29 Aprilis 1881 et alteram in mense Novembri a partibus initam et subsignatam; et Episcopo ugentino praecepi, ut eam executioni mandaret.

Verum paullo post, seu die 2 Augusti 1884 idem Praesul iterum rei manus apposuit, novamque sententiam priori contumaciali prorsus contrariam, inauditis Participantibus, tulit.

Participantes ut rem cognoverunt, illico ad S. C. C. confugerunt, petentes ut secunda sententia diei 2 Augusti quovis firmitatis robore destituta declararetur.

Disceptatio Syiioptica.

PARTICIPANTIUM IURA. Participantium patroni in facto esse aiunt, quod causa Archiepiscopo Edessen. commissa absque iudicii strepitu et inappellabler definienda erat. Porro cum causa dirempta fuerit sententia diei 13 Iunii, eam executioni demandandam esse contendunt, tum quia iusta et valida fuit, tum quia praesertim, utpote inappellabilis, in rem iudicatam abiit.

Huiusmodi sententiam iustam esse primo loco desumunt, ex eo quod nedum Curia Ugentina, ne dum Epus. Lycien. olim ugentinae Dioecesis Antistes, verum etiam Capitulum Ecclesiae Cathedralis testantur congruam parochialem post suppressionem notabiliter auctam fuisse; 2° quia in facto esse asserunt ipsos congruae parochialis augmento consensum libenter praestitisse, quia parochus verbo tenus promi-

serat, sese restituturum esse, quidquid ex antiqua congrua ipsi debita superesset. Hanc autem oralem conventionem extitisse, Archiepiscopum Salzano ex duabus conventionibus, una nempe diei 29 Aprilis, altera vero mensis novembris 1881, ab ipso parocho subsignatis deduxisse participantes affirmant. Quibus positis suam sententiam favore participantium edidisse, cum nihil sit *tam congruum fidei humanae,* quam *quae inter partes placuit servare i. ff. de pactis;* 3° tandem sententiae iustitiam ex hoc tuentur, quia ex augmento congruae parochialis, participantes damnum receperunt : quo enim congrua parochialis aucta, eo magis singulae participantium portiones diminutionem passae sunt.

Quod reapse parochi conditio post bonorum conversionem melior evaserit, ex adductis depositionibus tum Curiae ugentinae, tum Episcopi Lycien. tum denique Capituli Cathedralis dubio procul erui posse asserunt.

Quod autem participantium conditio peior facta fuerit, necessario consequi aiunt ex facto ab ipso parocho admisso et a sacerdote Bisanti , qui in negotio, qua Cancellarius Curiae manus habuit, confirmato, quod scilicet participantes declaraverint pertinere ad congruam parochialem complures fundos, qui ad Participantes spectabant.

Hinc urgent extra chorum canere Iudicem delegatum, dum in altera sententia diei 2 Augusti asserit, participantes habuisse pensionem imminutam, quia redditum reali inferiorem pro taxa *manus mortuae* a gubernio imponenda denuntiarunt. Siquidem ipsi non postulant, ut parochus eos reddat indemnes, si quid detrimenti ob praefatam denuntiationem passi sunt; sed vindicant fructus fundorum ad se pertinentium, qui, ut antiqua congrua augeretur, parocho assignati sunt.

Validam autem fuisse sententiam, ideoque executioni demandandae ex eo argumentantur, quod ad iuris tramitem tradita fuit. Neque ad eam labefactandam prodesse quod ex adverso opponitur, scilicet parochum defensionem tempore

utili parare haud potuisse, quia documenta ad rem facientia apud S. C C . reperiebantur, penes quam alia causa pertractari debebat. Perpendunt enim, quod apud S. C. C. lis quoad parochi mores et scandala pendebat, quae cum toto coelo ab ea differret, quae a iudice delegato pertractanda erat, nullam adesse inquiunt pretiosam rationem > cur rationum momenta praesentem quaestionem respicientia apud S. C. C existèrent.

Verum, admissa parumper ratione ab adversariis adducta, recolunt triginta dies duplici citatione ad comparendum parocho fuisse a Praesule assignatos, ac deinde per duos menses et ultra iudicem inutiliter patroni adventum expectavisse : quod sufficiens tempus ipsis videtur tam ad defensionem parandam, quam ad huiusmodi rationum momenta transcribenda, de quibus sin minus iudici mentionem facere debuisset.

Tandem dato etiam, sed non concesso, memoratam sententiam participantibus amicam, neque iustam, neque validam fuisse, nihilominus urgent ipsam, utpote ***inappellabilem*** executioni tradi oportere; quia id exigit natura, indoles ac vis huius clausulae. Quod si, teste Reiffenst. ***lib. 2 decret, tit. 28 de appellat. % 10 n. 283*** doctores tradant talem sententiam executioni dari non posse, cum ***Princeps ex certa scientia admiserit appellationem ut C. Pastorales 18 § De Offic. Delegat,*** in casu haud accidere potuisse animadvertunt, quia appellatio Principi nunquam exhibita fuit.

Decantatam autem appellationem ad iudicem delegatum interpositam in nullo pretio habendam esse, tum quia adversarius ostendere debuisset tempore utili appellasse; tum quia etiam non ad ipsum iudicem delegatum, sed ad S. C. C. delegantem appellatio interponenda fuisset De Luca ***Miscellan. disc. 25 num. 3 par. super, primo*** et Leuren ***For. Ecclesiast. 2. q. 1664 n. 2.***

In secundo capite asserunt secundam sententiam a Iudice delegato die 2 Augusti 1884 latam sustineri haud posse. Quod ut evincant, perpendunt inter Iudicem delega-

tum et ordinarium, inter plures alias, hanc esse notabilem differentiam, quod iudex, ordinarius si sententiam *ipso iure invalidam et nullam tulit,* potest eam revocare causamque denuo cognoscere *leg. 1. cod. de sent. et interlocut. omn. iud.* et *I. si accusatoribus Cod. de accusation.* -quia ipsi firma remanet sua iurisdictio ordinaria quoad illam causam, in qua sententiam quidem definitivam, sed invalidam tulit. Iudex e contra ad causam paticularem delegatus, lata definitiva sententia, desinit esse iudex, ideoque eam amplius corrigere non valet, quia sive bene, sive male, officio functus est. *Leg. Iudex ff. de re iudicata. Cap. In litteris 9 de offic, et potest. Iudic, delegai.* Concordant Doctores omnes et Canonistae ; prae caeteris ReifFenst. *Lib. 1 Decret. § 6. De cessatione Offic. Iud. Delegat, n. 147. et lib. 2 decret, tit. 27 de sentent, et re iudic. % 2 n. 37,* Ferraris *Bibliotheca Canonica V. Delegare n. 60 et 61,* de Luca *disc. 'ò6 n. 5 de iudiciis* et in *Sum. de iudice num. 115.*

Cuius differentiae rationem afferre aiunt Reiffenst. in *lib. 2 tit. 27 de sent. et re iudic.* § *2 num. 87;* quia nempe iurisdictio ordinaria est naturalis et favorabilis ac proinde magis eidem defertur, quam delegatae.

Hisce in iure praeiactis, cum ex litteris S. C. C. diei 20 Ianuarii 1884 constet, Archiepiscopum Bdessen. ad causam particularem fuisse delegatum ; cumque ex facto pariter constet huiusmodi causam sententia diei 13 Iunii inappellabiliter ipsum definivisse, et eius executionem Ordinario ugentino commisisse; necessario consequi subdunt, ipsius auctoritatem et iurisdictionem expiravisse, tum cum posterior sententia mensis augusti pronunciata fuit, ideoque eam uti irritam et nullam habendam esse, ac proinde executioni nullo modo mandandam.

Ulterius nullam esse addunt, ex hoc, quod in ea ferenda solemnitates substantiales spretae sunt, non modo a iure positivo, sed etiam ab ipso naturali iure requisitae : ut scilicet ante causae definitionem tum actor, tum reus citen-

tur, et rationum momenta, quae ad rectam causae definitionem conducunt, mature expendantur. *Can. Iudicantem 50 quaest. 53.* Porro quod participantes ante causae definitionem invitati haud fuerint ad sua iura deducenda, erui arguunt ex depositione Curiae ugentinae, quae id affirmât.

Quin regerere valeat agi in themate de iudicio summario; respondent enim cum communi Canonistarum doctrina in huiusmodi iudiciis, ad praecavendas liti ufa prolixitates, eas tantum solemnitates omitti, quae iure positivo invectae sunt, non item illas, quae uti in casu, iure naturali aut gentium, ad legitimam causae decisionem sunt necessariae, teste Riffenst. *lib. 2. Decret, tit. 1. de Iudiciis.*

Perperam pariter opponi citationem ad comparendum inutilem futuram fuisse, quia participantes sua iura omnia iam deduxerant: siquidem participantes ante sententiam 13 Iunii nihil aliud quam duas conventiones attulerant. Probationes autem necessarias et defensiones legitimas, quae, iuxta *Clem. Saepe contingit de Verb. signi f.* exceptiones legitimas et rationabiles comprehendunt, nullo pacto adducere potuisse, quia, ut testatur Curia ugentina, ante secundae sententiae pronunciationem ad comparendum nunquam citati fuerunt.

Atque eo vel magis citandos esse sustinent, quia Iudex in priori sententia, parocho iam significata, tamquam certum admittebat conventionem oralem inter parochum et participantes extitisse in denunciatione facienda, de qua tamen nec verbum neque vola in posteriori sententia reperitur. Quin imo in hac sententia participantium culpae tribuit, si vertente anno 1869 redditus inferiores iis, quos reapse a suis praebendis recipiebant, a Gubernio ipsis assignati fuerunt.

Tandem animadvertunt tum facto, tum iuri adversari,, quae iudex delegatus in secunda sententia perhibet, circa ius , quod parocho tribuit, administrandi suam congruam parochialem. Facto quidem, quia in Ecclesia *Presicce* praebendae canonice separatae nunquam extiterunt, sed bona

omnia massam quam dicunt communem constituebant. Iuri vero , quia S. C. O. decrevit, quod *generaliter loquendo* parochus de Capituli vel Cleri gremio tenetur in massam communem denuo immittere bona massae communis, quae accepit a fisco sub titulo congruae parochialis. Idque fortius in casu, cum Vicarius generalis et antiquus vice cancellarius abunde testentur, duas tertias partes bonorum parocho a Gubernio assignatas, ad participantes ante suppressionis legem pertinuisse.

Hisce aliisque adductis, patroni concludunt sententiam diei 13 Iunii 1884 participantibus amicam, iustam et validam fuisse, imo utpote definitivam et inappellabilem in rei iudicatae auctoritatem abiisse, ac proinde executioni tradi oportere. Vicissim sententiam diei 2 Augusti favore parochi pronunciatane ipso iure nullam * fuisse ; ideoque in rem iudicatam neque transiisse neque transire potuisse: imo neque sententiae nomen mereri ob iurisdictionis defectum in iudice, qui eam pronunciavit, atque ob spretas solemnitates, ne dum a iure positivo, verum etiam a iure naturali inductas, ac proinde executioni mandari haud posse.

IURA ARCHIPRESBYTERI. Patronus praemonet, quod Archipresbyter non tria monita acceperit ad deducenda iura sua apud iudicem delegatum, sed unum tantum transmissum ei fuerit a Curia ugentina sub die 22 Martii 1882, et huic , licet nullam contumaciae comminationem contineret, protinus paruerit per quantum potuit. Praemonet itidem ex epistola Iudicis delegati 2 Maii 1886 clare apparere, quod ipse, ad monitis participantibus, copiam purgandae contumaciae Archipresbytero praebuerit, quodque iudici, in vim clausulae rescripti S. C. C. *sine strepitu iudicii inappellabiliter definiat,* delegata potestas fuerit ius dicendi inter litigantes absque temporis limitatione et sola aequitate inspecta ac silente omni iuris rigore, Ubertus *Tract, de citationibus cap. 8 n. 290.*

His obiter notatis, contendit constare de reiudicata sententiae diei 2 Augusti 1884, primo quia, plena consilii ma-

t alitate et causae cognitione edita fuit inappellabiliter cum explicita contumaciae sententiae revocatione, et cum controversiae meritum dirimat et absolvat omnino, subvertit rem iudicatam, ac natura sua paratam habere debet executionem, quae nullimode retardari potest. Praesertim vero quia illa nontumacialis, audita tantum una parte, altera sine culpa absente, prolata fuit.

Et dato quidem, quod inappellabiliter edita non esset, nihilominus in rem iudicatam transitum fecisse, ait, ex eo quod intra utile tempus contra eam pro vocatum minime sit, sive dies, quo recentior libellus ab adversariis praesentatus fuit, sive dies, quo rescriptum S. C. C. prodiit ***non*** *esse locum appellationi,* inspiciatur.

Demum rem iudicatam constare urget ex responso **S.** C. C. quae reiectis adversariorum precibus, declaravit non *esse locum appellationi,* non solum quia sententia mensis Augusti in rem iudicatam abiit, verum etiam quia in hypothesi quod nondum abiisset, iussit ut abiret incunctanter.

Et perperam huiusmodi sententiam ab adversariis nullam dici ex praesumpto defectu iuris in iudice delegato. Praeter enim quam quod non desint gravis notae Doctores, qui facultatem revocandi sententiam iudici delegato non denegant Aug. in *leg. 55 iudex n. 6 ff. de re iudicata.* Boer. *decis. 6 iudex delegatus num. 3* et seq. : cui concordare videtur Vant. **i** *tract, null. rubr. coram quo possit etc. sub n. 14. vers, quod intellige;* eam omnino concedunt, cum uti in casu, sermo sit de sententia contumaciali.

Siquidem sententiae contumaciales decretis interlocutoriis aequiparantur, in quibus ius est cuique apud eumdem iudicem, qui eas emisit oppositionem facere, Textus in *leg. 8 quod iussit ff. de re iudicata,* et Glossa *verb. quod iussit* Rota in *Corduben. decimarum 28 Aprilis 1753 cor. Bassio* § 7. et in *Moguntin. Traslationis 43 Feb. 1758 cor. Parracciano.*

Addit deinde sententias contumaciales praesumptionibus niti, quod contumax vel suo iuri vale dicat, vel tamquam

verum et iustum admittat, quod adversarius affert vel postulat. Porro, qui moram purgaverit, allegando iustam absentiae causam, violentam contra se praesumptionem elidere potest, cum legitime impediti neutiquam reputantur contumaces , neque poenam contumacium patiuntur ; Reiffenst. *tom. 2 § 2 de dolo et contumacia.* Schmalzg. *part. 2 tit. 14 § 2 num. 38.*

Et hoc procedere etiam in iudice delegato, praesertim si huius iurisdictio certo tempori alligata non fuerit. S. Rota *in Romana fideicommissi die 4 Iunii 1674 cor. Emerix. Et clarius in Recent, part. 17 decis. 318 n. 2;* Reiffenst. *loc. cit.*

Et maiori ratione et aequitate succurrendum erat Archipresbytero, quippe qui non vere contumax, sed praesumptus erat ; quandoquidem non probatur tria monita vel unum pro tribus accepisse, sed unum dumtaxat, et hoc absque termini praefixione.

Et in damnata hypothesi quod tria monita accepisset, cum eius documenta apud acta S. Congregationis manerent, coram qua causa altera de suspensione agebatur, iustam ac legitimam praebere poterat excusationem; cum alterius causae occupatio principem locum obtineat inter impedimenta quae a contumacia excusant, Reiffenst. *loc. cit.* et Schmarzg. *loc. cit.*

Cum ergo simplex contumacia iustam causam non constituat, ut aliquis iure suo privetur ad tradita per Fagn. *lib. 2 c. O. Perpetuus num. 25 et seq.* optimo consilio, prosequitur, delegatus iudex succurrendum esse duxit Archipresbytero, ne propter iuris rigorem iustitia praeiudicium et damnum patiatur.

Tandem, admisso, etiam, quod edita .contumaciali sententia, expirata fuerit in iudice iurisdictio, nullum dubium quod S. C. C. illam prorogare poterat. Et hoc quidem S. C. C. peregisse ait, cum recurrentibus participantibus rescripsit ; *non esse locum appellationi.* Hoc siquidem rescripto S. C. C. ratum habuisse videtur, quidquid egit iudex

delegatus : unde si per absurdum nulla fuisset revocatoria sententia diei 2 Augusti, per ratihabitionem sanata foret; cum ratihabitionis praecipua vis haec sit, ut sanet quod ob mandati defectum nullum est. Donnellus *tom. 3 pag. 718 num. 5, 6,* et *pag. 719, num. 7.*

De intrinseca vero huiusce sententiae iustitia nullatenus dubitari posse contendit, congruae enim parochialis quantitas in summa lib. 1383 ab omni onere immunis, participantium acri contentione, constituta fuit a demanio, iuxta decennalem mediam, iussu gubernatoris aerarii. Secundo loco, quia demanium, cum congruam parocho iam assignatam surripuerit, sub praetextu, quod pinguior erat, eam.in eamdem quantitatem iterum coactum fuit dimittere postquam per duos annos idem demanium illam administraverat. Tertio loco idipsum resultare ait ex confessione eorumdem participantium, qui ad obtinendam onerum reductionem, anno 1872 Pontifici retulerunt, ante bonorum ecclesiae direptionem, eorum portionem ad summam lib. 500, deductis expensis et oneribus, conscendisse. Ex quo patere subdit ad archipresbyterum saltem summam lib. 1383 pertinuisse, cum duplex portio ei, in vim statutorum ecclesiae, debebatur ; una scilicet ab omni onere immunis, altera vero, sicuti ceteris participantibus, oneribus obnoxia.

Denique idem concludendum tum ex "sententia civilis tribunalis, apud quod archipresbyter vocavit demanium, cum iterum a participantibus com pulsum, denuo congruam imminuere pertentabat, tum ex sententia delegati pluries invocata.

Quibus utrinque perpensis, propositum fuit enodandum

Dubium

An constet de re iudicata, ita ut sit locus executioni sententiae diei 13 Iunii 1884, vel sententiae diei 2 Augusti eiusdem anni in casu.

RESOLUTIO. S. C. Concilii, re cognita et cribrata, sub die 11 decembris 1886 censuit respondere: *Praevia resti"*

tutione in integrum, non constare de praeiudicio participantium in assignatione quotae curatae favore Archipresbyteri.

CAUSAE PROSECUTIO. Ab hac resolutione novae auditionis beneficio implorato ac obtento, participantium patronus totus in eo est, ut demonstret, congruam parochialem, post legem civilem suppressionis archipresbytero assignatam, longe maiorem esse ea, qua prius fruebatur, eamque magna ex parte ex bonis participantium, cum magno ipsorum damno, conifiatam fuisse.

Sane in facto esse asserit bona ad ecclesiam parochialem ***Presicce*** pertinentia, per concordiam anni 1711 ab Episcopo et Rege approbatam in undecim portiones divisa fuisse, quarum duae archipresbytero reservabantur; altera quidem qua parocho ab omni onere libera, altera vero qua participans oneribus communibus obnoxia.

Ex subsequenti autem conventione diei 11 Martii 1853, archipresbytero qua participant quatuor praedia, qua vero parocho quinque praedia obtigisse. Quae duae portiones, teste Curia Episcopi, annuum redditum catastalem lib. 413, praebebant, licet realis redditus summam lib. 700 annuatim pertingeret.

Porro bonis ecclesiae usurpatis, congruam parochialem, non amplius duabus portionibus, sed fere septem portionibus iisque pinguioribus et ad participantes maiori ex parte pertinentibus, constitutam fuisse, tam ab auctoritate ecclesiastica, quam a civili declarari. Ita ut congrua parochialis, quae annuo redditu reali lib. 700 prius constabat, ad ultra lib. 3000 post suppressionem elevaretur.

Et hoc cum gravi participantium damno et praeiudicio contigisse affirmât ; ex eo quod actualem congruam, ex maiori et meliori parte bonorum ad ipsos pertinentium, auctam fuisse argui, inquit, nedum ex citata bonorum divisione diei 10 martii 1853, quae usque ad suppressionis legem in pleno firmitatis robore permansit: nedum ex sententia Archiepiscopi Hydruntini diei 6 Februarii 1881 ; nedum ex pluri-

bus Curiae Episcopalis depositionibus : nedum ex declaratione Episcopi Lycien. olim ugentinae Dioecesis Praesulis; verum etiam ex concordi quinque Agrimensorum depositione, quibus, sive ob scientiam, sive ob honestatem, fidem praestandam esse Curia declarat.

In tuto itaque posito parochum conditionem suam, cum notabili participantium damno, ex suppressionis lege meliorem reddidisse, patronus concludit parochum teneri id totum ipsis restituere, in quo ditior factus est, cum iuri naturae repugnet aliquem, cum alterius detrimento et iniuria locupletiorem fieri *I. iure naturae 206 de reg. iur.; I. Nam hoc natura ff. de condici, indebiti;* nec non *Reg. 28 de reg. iur. in 6.* et *Reg. 22 de Reg. Iur. in 6.*

Idque eo vel fortius, quia, tum ex Archiepiscopi Hydruntini sententia, tum ex Curiae ugentinae et Episcopi Lycien. depositionibus patet, inter parochum et participantes conventionem verbalem obtinuisse, vi cuius ille, quidquid ex antiqua portione ipsi debita superesset, participantibus compensationis titulo solvere debuisset.

Idipsum confirmari ex agendi ratione ipsius parochi, qui certo certius neque concordiam diei 29 Aprilis 1881 in oppido *Salve* peractam pro accepto habuisset; neque obligationem suscepisset solvendi singulis participantibus lib. 800 loco lib. 951,50, quas ipsi exigebant, pro summis per undecim annos a parocho non solutis ; neque summam lib. 3200 pro summis antea participantibus non solutam, usque ad litis exitum, Aloisio Saracca favore participantium tradidisset, nisi ad id aliqua obligatione se devictum esse crederet.

Quin imo, admisso etiam, quod neque obligatio verbalis intercessisset, vel ex nova maioris congruae constitutione participantes nullum damnum persensissent ; nihilominus sustinet S. C. C. compellere debere parochum ad immittendum in massam communem congruae parochialis augmentum ipsi assignatum, cum hoc sit conforme doctrinae a S. C. C. die 15 Iulii 1878 Episcopis traditae ad dirimendas

huiusce generis controversias in Capitulis, vel Cleris receptitiis. post leges eversivas Regni italici exortas.

Hinc inquit praeprimis, alienum esse a veritate parochi assertum, congruam scilicet parochialem modo in summa lib. 1383 constitutam, non esse pinguiorem eâ, qua ante suppressionis legem ipse gaudebat. Neque aliquid proficere, rationem ab ipso adductam, quandoquidem si participantes pro obtinenda onerum reductione, summo Pontifici declaraverunt eorum portionem ante suppressionem ad lib. 500 ascendisse, de redditu non a catasto ¿esumpto, sed de reali loquuti sunt. Ad quem si respectus habeatur, congruam parochialem non lib. 1383, sed lib. 3000 constare, pluribus adductis documentis, sustinere studet.

Itidem a veritate abhorrere, conventionem in oppido *Salve* initam et "subsignatam a parocho fuisse per vim et metum, et ad poenas ecclesiasticas evitandas: siquidem observat conventionem die 29 Aprilis 1881 subsignatam fuisse; poenam vero suspensionis sub die 1 Iunii latam fuisse non *speciatim* contra parochum, sed *generice* contra inobedientes, et praedictam poenam non pro conventionis acceptatione, sed pro ipsius executione obtinenda inflictam fuisse.

Ex altera parte archipresbyteri patronus praemittit, hanc causam non posse amplius reproponi; quia tres sententiae de eadem re conformes r-m haben'ar; cum in facto sit, quod S. C. C. sententia die 11 decembris 1886 lata, praeter quam quod conformis est trinis iudiciis a demanio, ad rem editis, conformis quoque est, tum sententiae tribunalis civilis Lyciensis, tum sententiae diei 2 Augusti 1886 latae a iudice ab S. O. C. delegato. Cum itaque prohibitum in iure sit post tres conformes sententias iterum de eadem causa iudicium ferre, ministerio enim iuris res iudicata enascitur, hinc participantes a iudicii limine repellendos esse censet.

Verum et hoc praetermisso, orator subdit, participantes non nisi ad probandum praeiudicium, quod sibi ex assignatione congruae provenisse affirmant, audiri posse, quin ipsi

liceat alio vagari, et tunc recedendum esse a decisis, cum ad tramitem resolutionis 11 Decembris 1886, constet de eorumdem praeiudicio.

Porro affirmat orator absurdum esse asserere, quod participantes damnum persenserint, quia ob pinguiorem assignationem congruae, suae portiones arctiores evaserunt. In hoc siquidem casu necesse foret supponere congruae parochialis assignationem praecessisse assignationem pensionis participantium.

Sed contrarium contigisse dicit, et pensionis assignationem quinque annis ante ortam esse, cum reddituum denunciationem participantes praebuere gubernio, occasione tributi vulgo *manus mortuae'*, quandoquidem gubernium, ad tramitem legis civilis diei 15 Augusti 1867 art. 3, iuxta illorum denunciationem, pensionem assignavit.

Praeter haec haud veritati niti subdit, quod congrua aucta fuerit ultra debitum, cum in confesso sit parochum ius habere ad duplam portionem, quarum una ab omni onere exempta esse debet. Iamvero, cum participantes in precibus ad Ssmum de se confessi sint, ante bonorum convocationem, portiones habuisse, quae lib. 500 excedebant; iam per se patet, nullum excessum, nullamque laesionem adfuisse in congruae parochialis assignatione ; fiscus enim parocho bona tribuit, quorum redditus praesumpti, ex decennali media computatione, ad lib. 1383 ascenderent.

Et rem ita profecto esse, demonstrari ex eo, quod praesumi nequeat, fiscum amissa innata vorandi cupidine, in parochum tam propensam voluntatem ostendisse, ut illi plus eo, quod debebatur pro congrua concesssisset, vel ab eo fraudari passus fuerit, participantibus acriter contendentibus. Demonstrari insuper ex trinis perscrufationibus post assignatam congruam, ex participantium instiga tione, ab eodem demanio', diversis temporibus, peractis ad eum finem ut augmentum a participantibus pluries delatum reperiret, ac detegeret sibique addiceret.

Idipsum demonstrari quoque ex eo, quod idem demanium,

perstantibus participantibus in asserendo quod congrua pinguior evaserat, eamdem congruam resumpsit et quatuor annis ^ministravit, ut certe comperiret, num revera pinguior **esset** ; et tamen propria scientia et experientia persuasum habuit, congruam ne obulo quidem auctam esse et ex unguibus dimittere debuit in eadem ipsa quantitate, qua primum assignata fuerat.

Idipsum denique demonstrari ex sententia civilis tribunalis Lyciensis, quae quinque post annos, quibus lis de congruae parochialis quantitate inter parochum et demanium perduravit, tandem quotam parochi vulgo ***Presicce*** validam recognovit.

Quin haec argumenta infringere valeant vel testimonia ex adverso adducta; vel Curiae episcopalis et nonnullorum Ecclesiae Cathedralis canonicorum declarationes. Non illa quidem quia expiscata ab iis, qui longe distant ab oppido ***Presicce,*** ac proinde rem ignorant. Non item hae, quia duo canonici saniores et Uxentinus syndicus et honestiores cives docent, quonam animo ad testimonia ferenda inducti sint.

Novis deductis ad trutinam revocatis, propositum fuit dirimendum suetum

Dubium

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

RESOLUTIO. S. C. Concilii re mature perpensa, die 10 Septembris 18S7 sequens dedit responsum : ***Praevio recessu u decisis, servandam esse conventionem diei 29 Aprilis 1881.***

Ad preces Archipresbyteri tertio causa proposita fuit sub sueto

Dubio

An sit standum vel recedendum a decisis in casu.

RESOLUTIO. S. Congregatio die 11 Februarii 1888 resolutionem diei 10 Septembris 1887 confirmavit sequenti definitivo responso. ***In decisis secundo loco et amplius.***

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Sententiam definitivam et inappellabilem a iudice delegato latam executioni tradi oportere, etsi ea neque iusta neque valida foret; quia id exigit natura ac vis huiusce clausulae.

II. Uno tantum casu huiusmodi sententiam exequi non posse, scilicet si Princeps ex certa scientia appellationem admiserit.

III. Appellationem a sententia iudicis delegati, non ad iudicem delegatum, sed ad delegantem interponendam esse.

IV. Iudicem ordinarium, si sententiam ipso iure invalidam et nullam tulit, posse eam revocare, causamque denuo cognoscere, quia ipsi firma remanet sua iurisdictio ordinaria quoad illam causam in qua sententiam quidem definitivam, sed invalidam tulit.

V. Vicissim iudicem ad causam particularem delegatum, lata definitiva sententia, iudicem esse desiisse, ideoque amplius cognoscere non valere, quia sive bene sive male officio functus est.

VI. Rationem huiusce differentiae in hoc consistere, quod iurisdictio ordinaria est naturalis et favorabilis, ac proinde magis ipsi defertur, quam delegatae.

VII. Nedum iuri positivo, sed etiam naturali conforme esse, ut ante causae definitionem tum actor, tum reus citentur, et rationum momenta, quae ad rectam causae definitionem conducunt, mature expendantur.

VIII. Et in iudiciis summariis, ad praecavendas litis prolixitates, quasdam solemnitates omitti, sed eas tantum, quae iure positivo invectae sunt; non item illas, quae iuris naturalis vel gentium, ad legitimam causae decisionem necessariae sunt.

IX. Probationes necessarias et legitimas defensiones exceptiones rationabiles comprehendere tradit *Clem. Saepe contingit de Verb. significatione.*

X. Sententias contumaciales praesumptioni niti , quod contumax vel suo iuri valedixerit, vel tamquam verum et iustum admiserit quidquid ex adverso allatum vel petitum fuit^

XI. Hinc contumacem, qui moram purgavit allegando iustam absentiae causam, contra se praesumptionem elidere, neque cum legitime impediti neutiquam reputentur contumaces, poenam contumacium patiantur.

XII. Cum ipsi naturae iuri repugnet, aliquem cum alterius detrimento et iniuria locupletiorem fieri, sequi, ut qui sic ditior factus est, totum id in quo ditior factus est, alteri restituat.

XIII. Ad hoc ut parochus collegialis teneatur conferre ac dividere cum aliis capitularibus maiores redditus, in vim regni italici legum ipsi assignatos, non requiri ut capitulares vel participantes demonstrent ex hoc parochi lucro damnum ipsos retulisse, sed satis esse ut demonstrent, ipsum ex huiusmodi legibus lucrum percepisse

XIV. In themate conventionem diei 29 Aprilis 1881 servandam esse, S. C. C. decrevisse videtur, quia retinuit ipsam libere initam fuisse, et congruam parochialem, post bonorum direptionem, pinguiorem evasisse.

FANEN.

SUPER FACULTATE BINANDI

Lie iO Septsmbris 1887.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. In finibus parochialis districtus loci *Piagge* est ecclesia nuncupata *di Cerbara,* ubi olim capellanis aderat, qui spiritualibus necessitatibus circumstantium incolarum deserviebat, quaeque in praesentiarum proprio sacerdote deficit.

Vicus autem et ecclesia *Cerbara* tria millia passuum ac difficili itinere distat a *Piagge,* nonnullisque aliis ruralibus habitationibus quarumdam finitimarum paroeciarum adiacet. Duo autem sunt in *Piagge* sacerdotes, parochus eiusque coadiutor, qui tamen suae paroeciae paulo numerosiori necessarii sunt.

Porro petente parocho et adprecante Episcopo, ut alterutri ex sacerdotibus loci *Piagge* facultas binandi concederetur in loco *Cerbara,* hoc concessum fuit ad triennium, et cum speciali clausula ut, firma remanente applicatione secundae missae pro benefactore, qui eleemosynam pro cappellano subministrare solebat, eleemosyna erogari queat pro aedificatione novae ecclesiae in loco *Piagge* erigendae.

Nunc vero triennio iam labente, parochus et Episcopus postulant non modo gratiae prorogationem, sed insuper ut facultas binandi extendatur ad quosdam dies, non de praecepto festivos, idest ad secundam et tertiam diem Paschatis, ad secundam et tertiam diem Pentecostes, ad diem s. Stephani protomartyris et ss. Innocentium ;• nec non, ut si casu contingat quod sacerdos , qui *Cerbaram* petit , primae Missae celebrandae causa, iustis de motivis, ecclesiam paroecialem repetere nequiret, pro secunda Missa litanda, alteri qui manet in *Piagge,* quique iam celebravit, ipsi secundam missam litare liceat.

Disceptatio Synoptica.

Animadversum fuit quoad primum precum punctum, an binandi facultas concedi queat pro diebus e festorum albo dispunctis, rem disputabilem esse. Etenim cum praeceptum audiendi sacrum iis diebus non urgeat, praecipuum dispensationis motivum exulat. Et ideo S. O. O. in *Lingonen. 23 Ianuarii 1847 per sum. prec.* binandi facultatem coercuit ad festos tantummodo de praecepto. Quin imo cum Episcopus Namurcensis S. C. Rituum exposuisset, a fidelibus suae Dioecesis dies per indultum Card. Caprara 9 Aprilis 1802 abrogatos, uti festos adhuc haberi, ac peteret, ut concederetur binandi facultas iis sacerdotibus, quibus die dominico vel festo de praecepto eadem iterandi sacrificii licentia suppetebat, responsum ipsi est : « *Non expedire,* » Apud Gardellini n. 4932 in una *Namurcen. 11 Septembris 1841.*

Nihilominus cum sacri iteratio, non modo ad implendum praeceptum audiendi sacrum, sed etiam ad pietatem foven-

clam, et in divini nominis honorem concedatur, iam ratio non deest, ut et aliis diebus, iis praesertim, in quibus populus ad ecclesiam concurrere solet, et ad laudes divinas vacare, eadem gratia concedatur. Cui, forte, motivo innixa S. C. C. in recentioribus quibusdam casibus indulgentiorem suscepisse disciplinam videtur. Sic in *Argentinen. Indulti per sum. prec. 17 Septembris 1859* concessit « ad quinquennium facto verbo cum SSmo » binandi licentiam die Circumcisionis, quae dies ex indulto Card. Caprara e festorum ecclesiasticorum albo dispuncta erat, et solummodo devotionis ac civilis manserat. Pariterque in una *Turonen.* et *Lingonen. 24 Augusti 1878* -ad Ordinarios petentes iterationem sacri pro aliquibus festis aliisque nonnullis diebus S. C. C. respondit : « *Pro gratia ad quinquennium* facto verbo cum SSiho.* »*

Relate autem ad secundam precum partem aliquid obstat, scilicet in eadem ecclesia haud expediens videri, ut idem sacerdos bis sacrum litet, extra veram propriamque necessitatem. Nihilominus etiam heic circumstantiarum ratio est habenda. Etenim duo missae dicuntur in paroecia *Piagge,* quia populus frequens est, et hoc in moribus habet, atque exigit a suis sacerdotibus : aliunde grave valde est sacerdoti ieiuno, et forte aetate provecto, diebus aut hiberno rigore, aut procellis, aut aestivo calore excruciatis, ire ac redire tria per millia passuum, simulque sacro ministerio hic et illic fungi. Ad quod tam grave incommodum vitandum, aliquid de ecclesiasticae disciplinae rigore remittere, pietas forte suaderet. Praesertim quum iteratio sacri in eadem ecclesia et ab eodem sacerdote, absolute a sacris canonibus non damnetur.

Sane, ceteris missis, circa hoc allegasse sufficiat particulam const. *Declarasti nobis* Benedicti XIV, ubi ita loquitur Pontifex : « Ex quibus clare perspicimus, non licere parocho, si alius sacerdos praesto sit, duo sacra perficere diebus festis, ut populus missae sacrificio intersit, sive missa celebranda sit in duabus ecclesiis, inter se distantibus, ut

in supra citata Synodo Limana, sive una tantum sit ecclesia, in qua missa celebratur, et ad quam insimul uni^versus populus convenire non potest, ut in synodo Nemausensi. Hi quippe duo casus eodem iure censendi sunt. »

Quibus praenotatis, quaesitum fuit quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra O. O. re discussa sub die 10 Septembris 1887, censuit respondere: *Pro gratia prorogationis ad aliud triennium, pro festis de praecepto tantum, facto verbo cum Sino; et scribatur Episcopo iuxta mentem D. Sub-Secretario paté factam.*

MELEVITANA

FATALIUM APPELLATIONIS PROSEQUENDAE.

Die ***17*** *Decembris* ***1887.***

Sess. 22 cap. 7 De reform.

COMPENDIUM FACTI. Administrator apostolicus melevitanae Dioeceseos sequentia consideranda proposuit S. C. Congregationi : nempe illa in Insula consuetudinem inolevisse, qua fit, ut alter alterius sponsalia facili modo suspendere studeat ponendo impedimentum *nihil transeat',* 'et ideo oppositioni saepe saepius causam dare spiritum vindictae, animi improbitatem, aut levitatem quamlibet; qua de re saepissime a Curia episcopali eiusmodi impedimentum reiici. Exarata per Curiam episcopalem sententia, praedicto impedimento contraria, pars quae idem posuit, infra decem dies appellationem interponit. Ad quam prosequendam unius anni terminum habet ; ita ut sponsi per integrum annum differre cogantur matrimonium.

Fatendum quidem est quod i^rsona impedita ius habet curandi ut appellatio citius unius anni cursu expendatur; sed hoc rarius fit; eo quod impedimentum *nihil transeat* ponentes, ut plurimum ad infimum societatis gradum pertinent, neque eisdem praesto sunt media pecuniaria ad hunc

^ìnem requisita. Quamobrem saepissime accidit, aegro animo dicere cogor, **ut** propositum matrimonium convertatur in concubinatum, quod relinquere non **Curant** sponsi, etiam anno elapso.

Quod si unius anni curriculo olim opus fuit, nunc duorum mensium spatium satis esse videri; quum expeditius adiri Romam queat. Neque omittendum est, quod rarissime appellationem prosequuntur ponentes *nihil transeat;* quod vere ostendit, eosdem egisse ex animi improbitate, aut levitate.

Quamobrem, conclusit Antistes, ad haec omnia evitanda incommoda et scandala, censeo quod duo constitui possent menses appellanti ad sibi comparandos a mea Curia actus, ad **S.** C. Congregationem trasmittendos ; quibus elapsis appellatio uti perempta habeatur, ei sponsi illico inire tuto valeant matrimonium, vi peractarum publicationum.

Disceptatio Synoptica

Quaestio est igitur an in causis sponsalium iudex primae instantiae, peracto iudicio, possit terminum duorum mensium partibus praefigere ad appellationem introducendam ac prosequendam coram iudice *ad quem,* seu, iuridica loquutione utendo, an iudex primae instantiae fatalia appellationis prosequendae coram iudice superiore ad duos menses coarctare possit.

Iamvero breviter reassumendo iura observatum fuit, in appellatione passim sermonem esse de *fatalibus** quae sunt tempora illa, intra quae debet inchoari et terminari causa appellationis. Dicuntur autem *fatalia,* quasi mortem inferentia appellationi, quia nisi intra tempora illa fiat **et** terminetur appellatio, eadem concidit, et prior data sententia rata manet.

Fatalia autem quadruplicis generis sunt. Prima sunt ad interponendam appellationem coram iudice *a quo;* secunda ad petendos *apostolos;* tertia ad praesentandos apostolos seu introducendam appellationem coram iudice *ad*

quem, quarta demum ad prosequendam ac finiendam appellationem.

Fatalia appellationis interponendae ex novo iure Iustinianeo *Authent. Hodie de appellat,* canonizato in *cap. Quod ad consultationem 15 De sent. et re iudic,* est decendium ; « cum, ex citato capite, post decem dierum spatium sententia, quae non sit appellata, in auctoritatem rei transeat iudicatae. »

Tempus fatale ad petendos apostolos, scilicet litteras quibus appellans ab inferiore iudice ad superiorem dimittitur, sunt triginta dies. Sic sane habet *cap. Ab eo De appellant, in VI:* « Ab eo qui appellat infra triginta dies instanter Apostoli peti debent, et eidem infra dictum tempus a iudice exhiberi : alias praesumitur appellationi suae renunciare appellans, si eos infra idem tempus petere praetermittat, etiamsi vadat aut mittat ad appellationem huiusmodi prosequendam. » Et conformis est DD. sententia apud Ferraris *v. Apostoli n. 11,* Reiffenstuel *ad tit. De appellat.* § 5 aliosque.

Tertio adsunt fatalia ad praesentandus apostolos seu ad introducendam appellationem coram iudice superiore ; quae fatalia ad sex menses protrahuntur iuxta civile ius datum a *leg. 2 et 3 cod. De t empor, appell,* quaeque tamen definita a iure canonico non sunt ; sed potius arbitrio iudicis inferioris commissa. Ita sane Ferraris *v. Appellatio n. 11:* « De iure tamen canonico nullum reperitur determinatum tempus ad praesentandos apostolos, seu ad praesentandam vel introducendam appellationem coram iudice *ad quem ;* sed videtur relictum dispositioni iudicis *a quo,* qui secundum locorum distantiam, personarum et negotii seu causae qualitatem debet praefigere congruum terminum, infra quem appellatio praesentetur iudici ad quem, aliter elapso tali termino, habeatur appellatio pro deserta. »

Similiter Reiffenstuel ad *tit. De appellat, n. 167 :* — ibi - «Spectato rigore iuris civilis, fatalia legis praesentandi apostolos atque introducendae coram iudice *ad quem*

appellationis, est tempus sex mensium a die interpositae appellationis computandum... Fatendum tamen quod fatale illud... de iure communi saltem canonico, quidquid olim fuerit de iure civili, non sit determinatum: sed iudex a quo terminum praefigere debeat, ut *cap. Ad aures 35 h. t.* - ibi: - *Appellanti ad prosequutionem appellationis terminus congruus praef gatur.* » Concordant Scaccia *quaest. 15 De appellat, n. 12,* Engel ad *tit. De appellax n. 48* ceterique apud superiores DD. citati.

Sed quamvis a canonica iurisprudentia definitum non sit tempus utile ad praesentandus apostolos, idque iudicis arbitrio relinquatur; certum est tamen huiusmodi tempus debere esse brevissimum, nec ullo modo posse protrahi per annum. Nam, cum ex citandis mox iuribus liquido constet appellationis causam terminari debere infra annum, idque lex iubeat, consequens necessario est, ut non modo ante anni exitum, sed quam citius fieri possit eadem introducatur. Ideoque nil impedit, imo iustum prorsus videtur, -iudicem a quo iubere appellantem causam suam intra duos menses coram superiori iudice, sub poena caducitatis, introducere, intellige quidem, dummodo duo huiusmodi menses commode sufficiant ad iudicem superiorem adeundum.

Restat itaque dicendum de fatalibus prosequendae ac finiendae appellationis. Circa quae sic habet *cap. Cum sit Romana 5 % 1 De appellat. :* « Si ante sententiam, vel postea fuerit appellatum, huiusmodi appellantibus annus indulgetur, aut ex necessaria et evidenti causa biennium. Nisi forte iudex, a quo appellatum fuerit, secundum locorum distantiam et personarum et negotii qualitatem recisius tempus fuerit moderatus. Intra quod, si is, qui appellaverit, causam appellationis non fuerit prosequutus tenebit sententia. » Annus autem seu biennium a lege appellantibus concessum computari debet a die interpositae appellationis, ceu clare praescribit Clementina *sicut appellationem De appellat.* - ibi : - « Infra annum a die interpositionis ipsius appellationis prosequi et finire tenetur appellans.

Quod si, iusto impedimento cessante, non fecerit, debebit eius, appellatio deserta censeri. » Concordat *cap. Ei qui appellat, caus. 2 Quaest. 6* his verbis: « Ei qui appellat impertitur annus, intra quem secundum se communiter cum adversario litem exequatur, aut, si iusta intercesserit causa, alius indulgetur; quo transacto, lite non completa, maneat sententia rata. » Et etiam fuerat statutum in authentica *Ei qui appellat. Cod. De tempor. appell.*

Hisce in iure praestitutis, ad statum quaestionis in facto rite definiendum verba apostolici administratoris perpendenda sunt. Notat siquidem ipse, appellationes in causis sponsalitiis plerumque fieri in odium sponsorum, absque animo eas prosequendi, absque ulla victoriae spe, et solummodo ad moras adversae parti ira ponendas : cum vero integer annus appellanti concedatur ad causam prosequendam et ideo altera pars per annum impedita detineatur ne nubat, gravia animabus mala et scandala obvenire. Postulat igitur, ut tempus utile ad prosequendam appellationis causam ad duos menses coarctetur ; quia hic terminus satis esset etiam pro illis, qui vere appellationem prosequi velint.

Ideoque nisi intra duos menses pars appellans apud Curiam agat quidquid oportet, Ut actus mittantur ad S. C. Congregationem, appellatio habeatur pro perempta.

Porro adversus haec opponi forte posset loquutionis modum non esse apprime praecisum. Verumtamen cum talis non sit ut nod us quaestionis non appareat, procedendum videtur. Et revera sermo in precibus evidenter non est de fatalibus introducendae appellationis coram iudice *ad quem;* quia circa hoc libera iudici inferiori patet facultas temporis praefiniendi, ideoque inutiliter petiisset a S. C. C. remedium quod in potestate ipsius penitus est.

Restat igitur ut sermo sit de fatalibus prosequendae appellationis. Sed heic iterum distinguendum est : nam fatalia huiusmodi prosequendae ac finiendae appellationis, aut considerari possunt ex parte tribunalis ad quod provocatur, aut ex parte personae appellantis.

Sub primo respectu haud videtur profecto decere, nec in usu esse, ut iudex inferior legem superiori praefiniat ad causam in suo foro conductam ocius vel serius agendam. Quod adeo verum est*, ut, ceu bene notat Reiffenstuel *loc. cit. num. 183,* cum Engel *ad* ***tit.*** *de appell, num. 49,* aliisque nec ipsa fatalia a lege statuta pro appellatione inter annum vel biennium finienda hodie attendantur in maioribus tribunalibus, « ubi propter multitudinem causarum appellationes plerumque in plures annos pendent. » A fortiori igitur necesse non est attendi fatalia ab homine praescripta. Unde est regula Baldi in summario ad *auth. Si appellatione C. De tempor. appell,* nempe: « Si stat per iudicem appellationis, non currunt fatalia. »

Quod maxime retinendum est de appellationibus coram S. Sede pendentibus. Ubi potissimum observari debet, quod Reiffenstuel in genere animadvertit *loc. cit. num. 136,* nempe « quod si vero iudex id fecerit, idest appellanti praefixerit terminum finiendi appellationem, censetur praefuisse terminum ad se praesentandum superiori, seu ad prosequendam appellationem, non vero ad eam finiendam. »

Ideoque cum Melevitanus administrator fatalia prosequendae ac finiendae appellationis ad duos menses coactari postulet, nec potuit intelligere, nec profecto ut apparet ex contextu, rem intellexit respectu habito ad S. C. C, quasi haec deberet causam appellationis intra duos menses conficere.

Sed intellexit respectu habito ad appellantes. Qui litteris appellatoriis licet tempore utili transmissis, documenta tamen ad causam facentia producere cunctantur, et sic sollicitum iustitiae cursum intercipiunt, atque iniquum finem quem intendunt, legitimas scilicet nuptias impediendi, ex duplicata negligentiae culpa consequuntur.

Huc tandem ducta quaestione, et ambigendi ambitu sic circumscripto, EE. PP. remissum est definire, utrum expediat permittere ut tam breve temporis spatium appellantibus, m

causis sponsalium a iudice praefiniatur ad documenta extrahenda et ad S. C. C. insinuanda.

Certe rationes quas Episcopus commemorat gravissimae sunt, nec ius absolute contrarium : nam iuxta cap. *Ex insinuatione 50 Be appell,* et *cum sit Romana sup. cit.* iudex *a quo* potest certum tempus praescribere ad appellationem prosequendam, etiam, ex rationabili causa, coarctando terminum a lege concessum. Quod potissime servari licet ac debet ubi imminet reipublicae vel animarum periculum, iuxta communem DD. sententiam apud Reiffenstuel *loc. cit. num. 90.*

Quibus praemissis, propositum fuit resolvendum

Dubium

An iudex a quo *possit coarctare ad duos menses terminum fatalium ad prosequendam appellationem in casu.*

RESOLUTIO. Sacra C. C. re cognita, sub die 17 Decembris 1887 censuit respondere : *Nihil innovetur.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Non licere iudici primae instantiae, peracto iudicio, praefigere partibus terminum duorum mensium ad appellationem prosequendam coram iudice *ad quem.*

II. Ex iure enim appellantibus unius anni spatium indulgete, decurrendum a die interpositae appellationis, ad prosequendam et finiendam appellationem ; quod ni fecerint, iusto impedimento cessante, appellatio deserta censetur.

III. In themate adducta incommoda, ex mala inolita praxi, eiusmodi fuisse haud reputatum est, ut ius commune reformari deberet quoad tempus appellantibus concessum.

MEDIOLANEN.

ONERIS

Die 17 Decembris 1887.

Sess. 25 c. **8** De reform.

COMPENDIUM FACTI. Parochus loci s. Petri *in Sala* ex suburbiis Mediolanensis civitatis, supplici diei 17 Februarii volventis anni libello, S. C. C. .exponebat, quod intra ambitum suae paroeciae et praecise in praediatoria possessione vulgo *la Corba** ubi plures agricolarum familiae degunt, publicum extat oratorium divo Carolo dicatum. Ad quod iam ab anno 1837 translatum fuit, quomodo nescitur, pium 12 missarum legatum: siquidem inveniuntur ibi quaedam schedulae reditum libellarum fere 40 attingentes, ita inscriptae: legatum missarum institutum a Barbara Barbiano-Simonetta, celebrandarum in Oratorio s. Caroli in possessione, vulgo Corba.

Recolendum insuper est, praefatam possessionem Corba, una cum adnexo oratorio olim in dominio cuiusdam Caesaris •comitia de Castelbarco Visconti-Simonetta fuisse; qui considerans loci familias, quae hodie 400 circiter animas complectuntur, nimis e paroecia distare, et volens eorum spirituali bono et commoditati prospicere, curavit ut singulis diebus festis sacrum in dicto oratorio indesinenter celebraretur. Ne autem tanto beneficio incolae in posterum privarentur, testamentariis tabulis diei 25 Augusti 1860 ita disposuit: relinquo filio meo Iosepho possessionem *Corba..** cum onere missae *Festivae* in illo oratorio; quod onus intelligo, et iubeo omnino et infallanter manuteneri.

Comite Caesare de Castelbarco vita functo, eius filius et haeres paulo post praefatum praedium sacerdoti Caietano Z ticchi di vendidit : attamen in istrumento cautum est, utraque onera, scilicet tam missae diebus festis, quam legati 12 missarum, in integrum servari.

Anno sed vero 1874 sacerdos Zucchi, et ipse viam universae carnis ingressus, omnium suorum bonorum haeredem

instituit maius hospitale Mediolanense ; quin tamen in testamento specialem faceret mentionem de praedictis duobus oneribus, quae inde per aliquot annos haud impleta manserunt.

Quatuor vero ab hinc annis, parochus s. Petri in Sala penes nosocomii administrationem egit obtinuitque utraque onera recognosci, adeo ut administratio non modo parocho rependeret summam omissionibus missarum legati Barbiano-Simonetta ab anno 1878 ad annum 1886 respondentem, sed et libellas 8,50 tribuerit exinde singulis diebus festis ad missam litandam in oratorio, iuxta dispositionem comitis di Castelbarco.

Putabat autem parochus hanc summam 8,50 libellarum qualibet vice sacerdoti celebranti tribuendam, applicationis obligationem non importare., sed datam esse propter itineris et horae incommoditatem : ideoque sacerdoti illuc proficiscenti eleemosynam 1,50 libellae adiiciebat propter applicationem.

Verum, anno nuper elapso exeunte, exorta quaestione circa modum piis oneribus satisfaciendi parochum inter et nosocomii administrationem, res tandem amice sic composita est, ut administratio singulis diebus festis rependeret libellas 10, et parochus in se susciperet onus satisfacendo legato Barbiano-Simonetta.

Rebus ita enarratis, parochus s. Petri modo a S. C. C. petit , ut declaretur an Missa , quam litari iussit comes Ca3sar de Castelbarco in Oratorio *Corba* diebus festis, applicari debeat pro fundatore.

Et quatenus applicari debeat, petit sanationem pro anteacto tempore, et ut applicari possit dicta Missa in duodecim anni diebus festis in satisfactionem legati Missarum ***IZ*** ex legato Barbarae Barbiano-Simonetta. Petit etiam ut augeri posset eleemosyna libellarum 10, per applicationem Missae avventitiae aut ex legatis, cum eleemosyna lib. 1,50; quatenus inveniri nequiret Sacerdos , qui praedicta elemosynâ contentus esset.

Mediolanensis Ordinariatus dum oratoris preces veritate inniti testatur, easdem enixe commendat.

Disceptatio Synoptica.

APPLICATIO MISSAE EXCLUSA VIDETUR. Iam vero si testatoris verba supra in specie relata, ac ipsamet fundationis indoles et causa in primis inspiciatur, quodcumque applicationis onus in themate exclusum videtur. Siquidem ex verborum formula apparet, missae celebrationem luculentissime iniungi, de onere vero applicationis prorsus sileri. Porro, si spectata praescriptionis forma testamento relata, obligatio applicationis clare non eruitur, huiusmodi onus in coscientia haud imponi posse videtur. Testamentum enim legem facit, et iuxta DD. omnes, lex nulla aut dubia parere non potest obligationem certam, secundum notissimum enatum « in dubiis quod minimum est sequendum.»

Nec obstat quod ait Card. De Lugo *disp. 20 De Eucarisi, sect. 1, num. 23,* nimirum in iis, qui eleemosynas tribuunt pro missis, vel cappellanias instituunt, nisi contrarium explicetur, semper praesumi quod missae pro illis applicentur ; nam responderi posset, hanc praesumptionem locum habere, quando ex indole institutionis et ex circumstantiis contrarium non colligatur. Atqui in themate satis manifeste ex circumstantiis apparet, testatorem applicationis obligationem minime voluisse imponere: quandoquidem finis et causa ipsa erectionis fuit, ut incolae facilius sacrum audirent, quo in casu semper a S. C. C. onus applicationis exclusum fuit; Amostaz. *De causis piis lib. 3,* et **S.** Congregatio in *Novarien. 22 Novembris 1727.* in *Spoletana 18 Septembris 1751,* et in nuperrima *Montisalti 7 Iulii 1883* per summaria precum acta, in qua, casu prorsus simili proposito, responsum datum est : *Non constare de onere applicationis.*

Id magis confirmatur ex eo quod, uti parochus animadvertit, in archivio nobilis domus Castelbarco, accuratis investigationibus peractis, nullum indicium invenitur, vestigium nullum, ex quo coniici possit, quod comes Caesar, vel cius filius Ioseph, vel ipse sacerdos Zucchi applicationem

unquam praeceperunt sacerdotibus successive ad celebrandum in oratorio missis. Unde etiam hic modus testatoris voluntatem interpretandi usque nunc retentus ac servatus semper est.

APPLICATIO MISSAE EXCLUSA NON VIDETUR. EX altera vero parte compertum apud omnes est, sacra celebrari non posse sine applicatione: eo ipso enim quod quis obligat sibi sacerdotis ministerium ad celebrandam missam, intendit quod illud sacrificium offeratur in sui favorem, atque in ipsa celebratione iniuncta censenda est obligatio applicationis, nisi haec expresse exclusa fuerit; Pignatelli *Consult. 139, n. 15, tom. 1.* Ad illud igitur principium « in obscuris minimum esse sequendum » aliud ad rem opponi potest ex *regula 45 Iuris in VI* expressum, videlicet « in obscuris inspiciendum est quod est verosimilius ; » et verosimilius profecto est, quod qui celebrationem missae mandavit, etiam suffragium animae suae respexerit. Quod semper praesumendum est, nisi testator contrariam voluntatem patefecerit ; Benedictus XIV *De sacri f. miss. lib. 3, cap. 9.*

Nec obstat quod testator, qui hac in re legem dicit, huiusmodi applicationis onus non expresserit ; quandoquidem < quae ex natura rei insunt, parum refert sive exprimantur sive non, quia subintelleguntur » *I. Aliquando 106 ff. de cond.* Immo pro expresso habendum est quod ex ipsis sequitur, *I. cum quod ff. et cert. pet.* et *I. Praetor* § *1, ff. de nov. osser. nunc.* Gloss. *v. Expressum.*

Hinc S. Congregatio in una *Mediolanen. 18 Sept. 4654* declaravit, quod missa semper applicanda sit pro fundatore, quando ille non declaravit relinquere applicationem in libertatem celebrantis.

Quatenus igitur in hunc sensum EE. PP. abire iudicaverint, impositum scilicet applicationis onus in casu adesse, duplex tunc superesset definienda subordinata petitio I°) quoad absolutionem de praeterito, 2°) quoad reductionem in futuro. Porro relate ad primam oratori favet bona fides., quam iustam concedendae condonationis causam semper reputavit

S. Congregatio, lit in *TuderUna Reductionis et absolutionis 27 Aprilis 1805.*

Quoad reductionem vero missarum a comite Castelbarco diebus festis in oratorio relictarum, num oratoris preces "benigno sint dimittendae responso, attentis praesentibus praesertim temporum circumstantiis, quum clerus sit valde imminutus, et nonnisi difficulter sacerdos inveniatur qui laborem velit amplecti diebus festis missam rure celebrandi, remissum fuit decernere Emorum Iudicum prudentiae.

Deinde proposita fuerunt diluenda

Dubia

I. *An dispositio comitis Castelbarco sacrum faciendi diebus festis in oratorio s. Caroli secumferat onus applicationis in casu.*

Et quatenus affirmative

II. *An et quomodo annuendum sit precibus parochi s. Petri in Sala in casu.*

RESOLUTIO. Sacra O. C. re cognita sub die 18 Februarii 1887, censuit respondere. *Ad I Negative. Ad* II *Provisum in primo*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Regulariter sacrificium Missae esse applicandum pro fundatore, quia communiter verbum *celebrare* accipi solet ad significandum onus applicationis Missae; nisi aliud innuat testatoris voluntas, vel expressa, vel ex urgentibus coniecturis elicita. (1)

II. Intentionem institutoris Missae in themate pro diebus festis, eam fuisse videri, ut consuleret incolarum quamplurium bono spirituali et commoditati, qui ab Ecclesia paroeciali valde distant.

(1) Confer Vol. III, 525 Vol. V, 577 Vol. VIII, 651 Vol. XV, 198 Vol. 231, Vol pag. 194.

CAMERINEN.

COMMUTATIONIS VOLUNTATIS

Die 17 Decembris 1887.

Per Summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Sacerdos Forconi e Dioecesi Camerinensi S. C. Congregationi retulit: Sorores Mariannam et Loretam M. per testamentum constituisse haeredem generalem, post mortem, animas proprias; seseque nominatum fuisse huius dispositionis executorem. Vim haereditatis earundem ascendisse ad scuta 1238,39 ; quorum 270 commodata Antonio M. nepoti duarum sororum, praevio apostolico rescripto: 879, 92 tradita pro litandis missis 5575 in suffragium defunctarum ; et 72, 40, distributa fuisse in variis eleemosynis, praesertim nepotibus ex fratre duarum sororum praedictarum. Ex eo quod adhuc superst, 20 scuta, ait, tradentur in eleemosynam, 80 erogabuntur pro missis litandis in suffragium animarum duarum sororum.

Nunc vero duas puellas nubiles ex dicta familia, pauper^-rimas, patre et matre orbatas, servitio Monialium addictas, ut vivant, expetere, prosequitur executor testamentarius, al> Apostolica Sede ut eisdem, titulo eleemosynae, cedantur scuta 270 viritim diribenda, quae commodata fuerunt Antonio M. quaeque ipse executor testamentarius exigere deberet pro aliis missis litandis, iuxta testamentum. Preces eiusmodi commendavit idem executor testamentarius.

Archiepiscopus ad rem rogatus, retulit exposita plene vera esse, et, praeter enunciatos parentes, deesse alios interesse habentes, et indigentiam petentium publicam esse.

His positis, et cum subveniendi sint proximiores coniuncti vere pauperes, submisse in sensis essem, ait Ordinarius, preces ipsas exaudiendas esse in omnibus, praesertim pro eleemosynis elargitis, et elargiendis, nec non pro cessione iurium de expressa summa sc. 270 debita a nominato Antonio, favore praedictarum Argelindae et Michaelinae M.

Disceptatio Synoptica

In relationem ad ea quae heic postulantur plurimum confert quod habet Reiffenstuel ad *tit. De testamentis in fin. n. 820,* ubi clarus D. hanc sibi proponit quaestionem: « Quaeritur VIII quomodo habere se debeant executores si testator dicit : volo ut haec impendantur pro salute animae, vel pro Dei gloria? »

Et respondit: « In hoc casu satisfacere executores si relicta applicent uni vel pluribus piis causis; inter quas haud dubie etiam sunt pauperes, adeo ut in simili casu etiam uni soii pauperi tota relicta substantia dari queat si eadem indiget. Menochius *lib. 4 Praesumat,* **n.** *i et* communis aliorum. Ratio est quia revera satisfit voluntati defuncti, cum quidquid pro causa pia sive una sive pluribus expenditur ad Dei gloriam et animae salutem. »

Similia habentur in *disceptatione eccl. 148 tom. 4* Pitonii, ubi haec inter alia leguntur: « Quoties instituta aut substituía reperitur anima ipsius Testatoris, talis dispositio tamquam in animam directa aequipollet institutioni causae piae, sive piorum operum, adeo ut integrum patrimonium veniat erogandum in piis operibus , in levamen et suffragium animae defuncti cessuris, ex Bartol. in *I. 1. 64 De sacros Eccles.,* Clarus *lib. 3 % Testament, quaest. 6 n.. 6,* Genuens. *Practicab. Eccles, quaest. 446 n. 6,* Velaschus *Allegat. 68 n. 4,* Carp. *De Execut. lib. 3 cap. 9 n. 6 et 15,* Lara *De Capellán, cap. 10 num. fin. lib. 1 etc.* — Maranta *Resp. 4 n. 50 63 et 74 tom. 1,* Molin. *De Iust. et I. tom. 2 disp. 154 num. 3. »*

Eamque sententiam tenuit Rota in *Maioricen. Successionis* acta .die 26 iunii 1710, atque iterum die 23 Februarii 1711, ac demum die 15 Aprilis 1712; ubi cum qui testamentum sub hac formula fecisset : « Voco animam meam in omni mea haereditate et pro ea Deum D. N. I. C, > s. Auditorium probavit divisionem bonorum, quam Episcopus fecerat inter paroecias diversasque alias causas pias.

Et licet quis putaret duas testatrices in themate vocando haeredem suam principaliter saltem intellexisse bona sua in suffragium animae per missarum applicationem legare; observari posset quod reapse ita factum, sit, cum maior bonorum pars in hunc finem fuerit insumpta.

Et si tandem quis dubitaret in speciali hoc casu formulam illam testamenti ita explicandam esse, quasi scilicet omnia bona in missarum celebrationem dividenda essent, veluti ipsemet executor retinere videtur; discretioni et sapientiae EE. PP. remissum fuit definire, num sit casus mutandae aut interpretandae voluntatis, ad subveniendum paupertati consanguineorum, quos, cum executore testamentario, ipse Archiepiscopus commendat.

Quibus praenotatis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sacra C. O. re cognita sub die 17 Decembris 1887 censuit respondere: *Non indigere.*

CAIETANA

COMMUTATIONIS LEGATI

Die i 8 Februarii 1888.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Testamento diei 13 Aprilis 1848, Blasius Bore e Monticelli in caietana Dioecesi, legabat Sanctuario B. M. V. *delia Civita* duos fundos: urbanum alterum, alterum rusticum, quorum redditus praesumptivi ad summam 30 scutatorum complexive ascendebant, cum onere celebrandi quotannis iusta funebria, nec non et legendi 40 missas in suffragium animae suae et suorum. Item legabat sacello B. M. V. perdolentis, erecto in ecclesia s. Ioannis, cubiculum, terram seminati vam et parvum quoddam stagnum, ex quorum locatione quotannis 15 scutata percipiebat: eaque omnia ad effectum ut nempe cantaretur missa die Virgini Dolorum sacro, funus ageretur, ac 10 missae celebrarentur pro se suisque defunctis; quae quidem omnia a morte ultimae haeredis usufructuariae principium haberent.

Porro Teresia Battisti, testatoris uxor et usufructuaria nominata, quamvis a iure suo decidisset, iuxta testamentarias dispositiones, eo quod ad secundas nuptias transierat, cum tamen in possessionem Qmnium bonorum haereditatis venisset per cessionem ipsi factam a matre Blasii Bore, Iosepha di Vezza, altera haerede usufructuaria; Teresia, ante mortem omnia bona haereditaria donavit posteriori marito, Ferdinando Cardinale.

Hic ergo, qui inde a morte Theresiae, in possessione istorum omnium bonorum est, se quidem complures missas in suffragium animae pii testatoris, et ad intentionem ipsius celebrandas, usque ad hunc diem curavisse testatur; nunc vero petit, ut, retentis sibi praediis aliisque bonis legatis, possit eorum loco sanctuario *delia Civita* et sacello V. M. Dolorum tribuere corrispondentem summam, tuto investiendam, et a S. C. Concilii determinandam, ut dos perpetuo constitui possit.

Requisitus Archiepiscopus, ut de viribus haereditatis referret ac de legitimis petitionis causis, ipse litteris diei 26 Iunii 1887 significavit, bonorum aestimationem perfici non potuisse ob resistentiam Ferdinandi Cardinale; qui interim S. C. C. novis oblatis precibus, ab ea dispensari petierat, nonnullis ad rem allatis rationibus, praesertim ad vitandas peritiae expensas, et quia fere inutilem putabat hanc fundorum aestimationem, ex eo quod testator ipse praesuntivos redditus designaverat, quorum proportione onera imposuit. Hinc concludebat quod dum utriusque legati redditus a testatore declarati sint ducatorum 45, qui sortem supponunt ducatorum. 900', ipse e contra paratus est offerre mille ducatos Curiae archiepiscopali Caietae; quae vim pecuniae investire poterit favore piorum legatorum suo prudenti arbitrio.

Disceptatio Syuoptica.

PRECES RESPUENDAE VIDENTUR. Precibus huiusmodi in primis obstat quod loca pia non ad redditus legati, sed

ad fundos in specie ius habeant ; testano entariaë enim dispositiones cautum voluere, ut, deficientibus haeredibus usufructuarais, fundi in plenam ecclesiae proprietatem devenirent. Iam vero ius canonicum aperte vetat quominus ecclesiae bona alienentur; *Cap. Nulli liceat 5. De reb. eccles, aliénât, etc*

Idque fortius in themate; quum illa ipsa aestimationis recusatio timorem ingerere possit, ne gravi defraudationi fiat locus. Etenim admisso quod legatum commutare expediat, et inde fundorum loco et in compensationem eorumdem summa aliqua acceptetur, laesivum tamen causae piae, ac testatoris voluntati iniuriosum videtur, hanc summam determinare absque praevia bonorum aestimatione.

Ex una parte enim piae causae ius habent, saltem ad valorem actualem fundorum, non vero ad illum quem secundum aestimationem praesumptivam dedit 40 abhinc annis testator; qui valor, si maior nunc est ac, olim fuit, incre^ mentum non possessori, sed legatario seu causae piae esse debet, ceu notum est. Ex altera vero neque voluntati testatoris consentaneum videtur hanc summam determinare, quin prius vires haereditatis rite probentur; nam ipse fundos in specie legavit. Quod si praesumptivos redditus expresse indicavit, id forte effecit ut ostenderet vires legati non superari impositis oneribus. At ex hoc non sequitur, implicitam eius voluntatem non fuisse, ut cum fundis ipsis omnes eorumdem redditus, quicumque demum forent, causis piis tribuerentur.

PRECES EXCIPIENDAE VIDENTUR. Nihilominus ex adverso notandum est, alienationem, stante evidenti ecclesiae utilitate, fieri, certissime posse ex c. *7 et 8 De rebus eccl. alien.* Iamvero animadvertit Archiepiscopus, in casu non deesse extrínsecas circumstantias ob quas propositio ab oratore oblata possit iudicari acceptabilis, et ecclesiae favorabilis, ideo nempe quia ecclesia s. Ioannis olim receptitia, modo suppressa est et civiliter incapax possidendi; bona vero sanctuarii *delia Civita,* quae ad ultima usque haec tempora

dependenter ab Ordinario administrabantur, nunc declarata sint proprietates municipales, et municipii nutu administrentur. Unde valde probàbile est, enunciata praedia, si prout par esset, vocatis ecclesiis tribuerentur, iam in manus eorum essent cessura, quos nec intendisset nec voluisset testator.

Insuper, ait, legatum istud quod inde a **40** annis nunquam fuit impletum, potest haberi quasi oblivioni datum, ita ut hodie ratio habenda quoque sit **bonae** voluntatis et dispositionis oratoris, qui vult curare, et, prout sinunt tempora, certam reddere executionem iniunctorum onerum. Nec praetereundum quod si tmic bonae voluntati difficultates opponantur, quibus promissa ad effectum non perducantur ab oratoris haeredibus, parum vel nihil est forte sperandum, cum non sit qui in praesenti rerum statu interesse habeat et actionem ad legata vindicanda.

Tandem iis oblatis reditibus quos indicaverat testator, videtur aliquo modo salva aequitas, nec graviter defraudatae ecclesiae; et quod pluris refert, legata in testamento sta-^ bilita poterunt adamussim exigi, ita ut voluntas testatoris quoad substantiam salva maneat ac tuta. Hisce de considerationibus, ait Antistes,- videtur excipi posse oblatio ab oratore exhibita, favore illarum Ecclesiarum, quae alias in discrimine ponuntur nihil obtinendi. Solummodo augeri posset aliquantum summa mille ducatorum, ut integra a taxis, permanerent 45 ducata, quae taxative a testatore constituta pro quolibet onere fuerunt.

Quibus praenotatis, quaesitum est quid esset precibus respondendum.

RESOLUTIO. Sara C. C. re rognita, sub die 18 Februarii 1888, censuit respondere: *Vigore* etc. *praevia absolutione quoad praeteritum, pro gratia eœonerationis, soluta brevi manu summa ducatorum* ***1200***, *caute et utiliter investienda ab Archiepiscopo, favore utriusque causae piae.*

TUDERTINA

ABSOLUTIONIS REDUCTIONIS ONERUM ET BENEFICIORUM

Die 18 Februarii 1888.

Per summaria precum.

COMPENDIUM FACTI. Die 21 Augusti 1886 tres fratres Astancolle exponebarit, se patronos esse trium beneficiorum, quae a fisco redemerant, quorum dos, olim pinguior, nunc in canone 300 libellarum et in fundo 7000 libellarum censito consistit ; sed aiebant fundum hypothecae 7500 libellarum esse subiectum ob tristem patris sui rerum gestionem. Petebant autem absolutionem de praeteritis, quae pater suus commiserat, ac insuper tria beneficia, praevia onerum reductione ad 45 annuas missas, in unum complecti, idque conferendum alteri eorum, sacerdoti, nomine Aloysio. Episcopus et capitulum, duo enim ex his beneficiis in cathedrali erecta erant, assentiebantur ; sed capitulum insuper postulabat, ut, Astancolle agnatione extincta, ipsum capitulum in patronatu succederet, ac praeterea ut a familia Astancolle quotannis 50 libellae solverentur, quibus redintegraretur imminuta beneficiorum dos.

Ad has preces S. O. O. respondit : « Praevia absolutione quoad praeteritum pro gratia, ut tria beneficia ad unum reducantur cum annuo onere 45 missarum, ad tria altaria celebrandarum iuxta preces, et ut beneficium sic unitum sacerdoti Aloysio conferatur ; et ad mentem, quae est, ut fratres Astancolle emittant renunciationem, in forma iuris validam, favore sacerdotis Aloysii iuribus ex affranca tione provenientibus (1). »

Verum haec ultima clausula, quam S. C. C. sapienter quidem ac prudenter adiecerat, executioni haud est demandata ex alterius fratrum nequitia, unde hodie beneficii dos iterum in discrimen vocatur.

Haec enim Aloysius sacerdos enarravit ; dum libellus supplex adhuc penderet, minor ex fratribus aere alieno ita obrutus est, ut orator aliusque frater adigerentur solvere fratri minori pretium illius quotae super bonis vinculo ab-

ii) **Recole Vol. XIX, pag. 585.**

solutis; eo consilio ut bonorum integritas conservaretur, Quamobrem cum oratoris conditio deterior facta sit, iterum petit, ut collatio huius beneficii suspendatur, propter eius miserrimum statum : sub conditione tamen satisfaciendi oneribus, iuxta rescriptum ; extinguendi aes alienum, etc.

Rogatus Episcopus pro informatione et voto haec scribebat : « Quoad novas preces attinet, praecipua earum causa est, ni fallimur, luctuosa condititio oeconomica familiae Astancolle, quae non parvo aere alieno gravatur, et cuius unicum patrimonium residuum sunt bona beneficiaria, de quibus in precibus hypothecis fere exhausta, licet Orator possideat pingue Beneficium parochiale, quo se et fratrem Iulium eiusque familiam alit. >

« Quare submisse putamus, unicum modum aliquid favore Ecclesiae servandi ex unitis Beneficiis esse eumdem quem in ultima e supracitatis informationibus innuimus, scilicet, ut Orator solvat quotannis Depositario ecclesiastico huius Nostrae Dioecesis saltem libellas quinquaginta, quae fructiferae reddi debeant in aliqua Mensa nummularia favore causae piae, eo vel magis quia praeter cetera, alias petita, postulat nunc etiam distractionem Census sexaginta scutatorum : quae summa, necessitate cogente, eroganda erit ab Oratore ut nomina chirographaria solvantur. Verendum autem est ne super bona beneficiaria quae supersunt, 'iam tantis hypothecis gravata, etiam novae hypothecae imprimantur, etiam invitis possessoribus , praesertim si Orator e vivis, quod Deus avertat, excedat infra tempus petitum viginti septem annorum; Sacra igitur Congregatio ea disponat quae satius in Domino iudicaverit. >

Ipso itaque Episcopi iudicio, periculosa est oratoris petitio, et beneficii dotem, iam nimium imminutam, nimiumque oneratam proximo totalis ruinae periculo exponeret.

Quibus praenotatis, quaesitum fuit ab Emis. Patribus quid esset Oratoribus respondendum:

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii, re perpensa, sub die 18 Februarii 1888, censuit respondere: *In decisis et ad mentem : mens est ut recurrant pro compositione ab Episcopo commendati.*

EX S. C. EPISC. ET REGULARIUM

SPOLBTANA SEU REATINA

SUPER IURE FERENDI SUFFRAGIUM

Die 9 Martii i888.

COMPENDIUM FACTI. Haec causa acta et definita fuit in plenario conventu die IO Iunii 1887 habito (1). Verumtamen resolutioni haud acquievit Episcopus reatinus, qui tam proprio, quam suorum parochorum Leonessae, tempore utili novae auditionis beneficium imploravit. Eoque obtento, ad ipsius Episcopi preces, Curiae archiepiscopali , Spoletanae scriptum fuit, ut exemplar authenticum transmitteret, tum Bullae, qua parochia s. Maximi dismembrata et illa Villae *Bigioni* erecta fuit; tum actus, quo sacerdos Aloisius Bigioni eiusdem Villae parochus electus fuit. Quibus acceptis, causam reproponi iussum fuit.

Disceptatio Synoptiea

IURA PAROCHORUM. Parochi contendunt Aloisio Bigioni nullo modo **Competere** *votum* in distributione subsidiorum, quae a testatore Visçardi assignata fuerunt. Aiunt enim, vel parochus sub nomine *voti* intelligit ius pandendi propriam sententiam super qualitatibus concurrentium, et hoc sensu ipsius petitio inutilis evadit, quandoquidem a cuiusque parochi diligentia et conscientia dependet seligere et praesentare adolescentulas pauperes et honestas, quae ad subsidii dotalis concursum admitti debeant.

Vel sub isto nomine intelligit propositum acquirendi iura ceteris parochis aequalia , et tunc ipsius petitio , praeter quam quod admitti non valet, est, insuper iniusta, utpote contraria conventioni et regulis a Delegato Marini statutis et laesiva iurium tertio acquisitorum.

(1) Relata fuit pag. 278 huius voluminis.

Re sane vera conventio , iuxta quam divisio civitatis Lëonessae peragenda erat., a S. Sede die 22 Iulii 1839 approbata , et die 19 Maii 1860 executioni demandata, sub § 25 ' praescribit quod *parochi a testatore Viscardi designati eligent puellas pro dotibus et alumnos pro subsidiis iuxta* regulas a delegato Marini traditas.*

Porro Parochi designati ad normam praedictarum regularum, quas S. C. C. decreto 6 Augusti 1828 approbavit, sunt: I° parochus s. Barbarae; 2° parochus s. Aegidii in *Vallenina ;* 3° parochus s. Aegidii in Cornu ; 4° parochus s. Nicolai ; 5° parochus s. Maximi ; 6° parochus, s. Donati; 7° parochus s. Michaelis. Quae cum ita sint, concludunt quod parochus Villae Bigioni nullum ius habere valet circa administrationem haereditatis Viscardi, ex eo quod neque a testatore vocatus, neque a delegato Marini designatus fuit.

Nec aliquid facessere quod^ parochus *Bigioni* parochiae vulgo *del Corno* successerit conventione anni 1859 suppressae et die 1 Ianuarii 1885 executioni demandatae: siquidem perpendunt, quod sub § 23 art. 5 haec leguntur : scilicet, *administratio haereditatis Viscardi > prout in praesentiarum reperitur, remanebit, ne aliquid damni vel praeiudicii iuribus inferatur illarum' parochiarum, quas testator nominavit.*

Ex quibus concludunt Villae *Bigioni* parochum substitui haud posse parocho parochiae vulgo *di Corno,* quia iura Vallis Leoninae laederet, in altera *di Corno* unita fuit cum damno ipsius filianornm, qui a parochianis Villae *Bigioni* supplantarentur.

Praeter haec observant, quod habitantes Villae *Bigioni* parochiae s. Maximi antea subditi erant, atque utpote tales ad piae -haereditatis subsidia iugiter concurrebant. Iamvero post obtentam independentiam, huius parochus maiora iura acquireret ; vicissim parochus *del Corno,* quemadmodum et ipsius filiani quidquid ex institutione haereditatis Viscardi competebat, amitterent. Idque magis apparere ex iurium enumeratione , quae in regulis a delegato Marini traditis,

scriptae reperiuntur. Re sane vera satis esse inquiunt ad citatas regulas oculos iniicere, ut quilibet sibi persuadeat, de damno quod tam parocho s. Aegidii in Como, quam ipsius filianis contingeret, si parochi Villae *Bigioni* visio admitteretur.

Ad 2[am] quaestionem deinde descendens, dispositionem § 4, tabularum fundationis allegat, vi cuius cuilibet parocho, die anniversaria facultas fit *per se aut per alium* celebrandi pro anima defuncti Benefactoris ; officium mortuorum recitandi, et interveniendi ad comitia, in quibus dotes et alumnorum nomina sortiebantur.

Quae omnia absque erroris formidine evinci a comitiorum verbalibus ab anno 1791 ad 1887, tam a Sacerdotibus delegatis, quam a parochis titularibus, qui personaliter intervenerant, subscriptis. Sive igitur factum, sive ius inspiciatur, concludunt Abati loci *Vallolina* denegari non posse ius alium Sacerdotem delegandi, qui eum tamquam parochum s. Aegidii in *Corno* repraesentet ac proinde evanescere difficultatem duo vota in uno parocho cumulandi.

Qua de re parochi petunt, ut a decisis in conventu diei 10 Iunii 1887 recedatur, et per consequens petitio parochi *Bigioni*, utpote quovis fundamento destituta, subreptitia et contraria statui in quo institutio Viscardi modo versatur a iudicii limine reiiciatur.

IURA PAROCHI BIGIONI. Ex altera vero parte parochus *Bigioni* voto Consultoris et regulis delegati Marini ab S. C. Concilii die 19 Iulii 1828 approbatis innixus,* pro viribus sustinet una cum aliis parochis plebanum quoque s. Maximi a pio Institutore vocatum fuisse, ideoque villam quoque *Bigioni* vocatam esse, cum de facto constet ipsam praedictae plebaniae partem fuisse. Hinc ius habitantibus citatae Villae acquisitum , ex dismembratione a plebania auferri non potuisse, et subsequenti ipsius erectione in parochiam *authonomiam* aliis per consequens parificatam, suis filianis assistere et patrocinan similiter debebat. In vim enim institutionis parochi sine ulla inter ipsos differentia, designati fuerunt.

Hoc praestituto, extra rem, ait opponeretur, quod parochus villae *Bigioni* pro suis fìlianis beneficia acquirere,., pertentet, quae ab habitantibus s. Aegidii in Corno amissa dicuntur. Villa enim *Bigioni* a plebania sese separando, ut, cum auctoritatis Ecclesiasticae consensu, in parochiam rite se constitueret, iure suo usa est ; ideoque eius agendi ratio neque redargui, neque veluti abusiva haberi valet.

Ceterum , addit, peracta *perfecta* unione paroeciarum vulgo *Valle-Leonina* et *Corno,* cum nova parochia, quae ex hac unione orta est, iura haud habere possit maiora iis, quae uni tantum parochiae competit, rectae rationi conforme erat, ut utilitates huius novi status inter filíanos novae paroeciae dividerentur

Hinc vanum esse subdit ex his et citata suppressione occasionem capere, appellationem interponendi contra parochiam *Bigioni* ac prorsus inutile velle rem ita retinere, ac si unquam locum habuerit suppressio paroeciae s. Aegidii in *Corno¿* quae amplius non existit, et omnia iura vel attributiones exercere , quae antea ad suum titularem pertinebant.

Neque attendi posse quod ex adverso opponitur , parochum scilicet *Bigioni* nullo pacto sibi acquirere valere possessionem et iuris exercitium aliis parochis ferme aequalis, ex eo quod ipse, cum recenter parochus creatus sit, neque Ecclesiam neque residentiam in urbe *Leonessa* habebat. Huic enim offensioni occurrit, animadvertens quod naturales iam inde ab originària institutione idem ius acquisiverant; quod proinde , non obstante dismembratione , ad proprium parochum translatum fuit, ceu in praecedenti consultatione abunde probatum fuisse affirmat.

In peiori vero hypothesi, pro se invocat vulgatum adagium, iuxta quod quemadmodum in odiosis *strictior* interpretatio, ita in favorabilius *amplior* interpretatio facienda **esT,** ad tramitem *leg. lo Juris in* ***6:*** *odia enim restringi et favores convenit ampliari.*

Tandem suum ius ab ipsa adversariorum agendi ratione

comprobari urget, quandoquidem ipsi, ne dum *in genere* ius parochi Villae *Bigioni* recognoverunt, sed etiam saltem *ex parte* ipsius petitionem admiserunt. Ex quo infert quod ipse eodem iure gaudere debeat, quo caeteri parochi fruuntur.

Relate vero ad alterum quaestionis punctum, .praeter adducta, novis argumentis evincere nititur quovis firmitatis robore destitutum esse ius a parocho Villae Leoninae praetensum, deputandi nempe alium sacerdotem, qui vice sua det secundum votum. Quin imo hoc praetensum ius subterfugium absurdum appellat, quemadmodum enim una est parochia, ita unum votum dari debere contendit.

Observat praeterea nullam adesse pretiosam rationem, quae hanc delegationem suadeat. Et dato quod adsit haec ratio, nihil tamen ponit in esse, quia, in hypothesi parocho Villae Leoninae favorabili, Sacerdos delegatus non parochum distinctum sed delegantem repraesentaret; ideoque unum tantum votum iugiter dari oporteret. Qua de re parochus *Bigioni* implorat responsum, clausula *et amplius* munitum ad lites praecavendas, quae praesertim inter parochos cum fidelium scandalo insurgere possent.

Hisce itaque hinc inde delibatis, propositum fuit enodandum sequens

Dubium

An et quomodo sit standum vel recedendum a decisis in I et II Dubio in casu.

RESOLUTIO. Sacra EE. et RR. Congregatio, novis argumentis cribratis, in plenario conventu diei 9 Martii 1888 sapientissimum hoc dedit responsum. Ad 1um *in decisis iuxta modum: modus est, quod parochus loci* Villa Bigioni *votum habeat cum parocho s. Maximi per turnum, a prudenti arbitrio Archiepiscopi Spoletani definiendum et amplius.*

Ex QUIBUS COLLIGES. I. Pacta et conventiones adamussim observandas esse.

IL Parocho loci *Villa Bigioni* concessum fuisse votum

cum parocho s. Maximi *per turnum* exercendum, quia tempore initae conventionis, vi cuius parochiae s. Maximi votum competebat, paroecia loci *Villa Bigioni* ab ea nondum dismembrata erat.

III. Non esse contra mentem testatoris, quod aliquis parochus duplex votum habeat.

IV. In themate duplex votum parocho s. Aegidii loci *Valle Leonina* servatum fuisse,; quia parochus s. Aegidii in *Corno* votum in administratione habebat, antequam haec parochia paroeciae loci *Valle Leonina* uniretur.

EX S. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS

LITTERAE ad Ordinarios locorum quoad dispensationes matrimoniales

Illme ac Revme Domine

J)e mandato Sanctissimi D. N. Leonis XIII Supremae Congregationi S. Hom. et Univ. Inquisitionis nuperrimis temporibus duplex quaestionum genus expendendum propositum fuit. Primum respicit facultates, quibus urgente mortis periculo, quando tempus non suppetit recurrendi ad S. Sedem, augere conveniat locorum Ordinarios dispensandi super impedimentis publicis matrimonium dirimentibus cum iis, qui iuxta civiles leges sunt • coniuncti aut alias in concubinatu vivunt, ut morituri in tanta temporis angustia in faciem Ecclesiae rite copulari, et propriae conscientiae consulere valeant: alterum spectat ad executionem dispensationum, quae ab Apostolica Sede impertiri solent.

Ad primum quod*.attinet, re serio diligenterque perpensa, approbatoque elf confirmato Eminentissimorum Patrum una mecum Generalium Inquisitorum suffragio, Sanctitas Sua benigne annuit pro gratia, qua locorum Ordinarii dispensare valeant sive per se, sive per ecclesiasticam personam, sibi benevisam, aegrotos in gravissimo mortis periculo constitutos, quando non suppetit, tempus recurrendi ad S. Sedem super impedimentis quantumvis publicis matrimonium iure ecclesiastico dirimentibus, excepto sacro* presbyteratus Ordine, et affinitate lineae rectae ex copula licita proveniente.

Mens autem est eiusdem Sanctitatis Suae, ut si quando, quod absit, necessitas ferat,. ut dispensandum sit cum iis, qui sacro subdiaconatus aut diaconatus Ordine sunt insigniti, vel solemnem professionem religiosam emiserint, atque post dispensationem et matrimonium rite celebratum convaluerint, in extraordinariis huiusmodi casibus, Ordinarii de impertita dispensatione Supremam Sancti Of-

ficu Congregationem certiorem faciant et interim omni ope curent, ut scandalum, si quod adsit, eo meliori modo quo fieri possit removeatur tum inducendo eosdem ut in"loca se conferant, ubi eorum conditio ecclesiastica aut religiosa ignoratur, tum si id obtineri nequeat, iniungendo saltem iisdem spiritualia exercitia aliasque salutares poenitentias, atque eam vitae rationem, quae praeteritis excessibus redimendis apta videatur, quaeque fidelibus exemplo sit ad recte et christiane vivendum.

De altero vero quaestionum genere, item approbato et confirmato eorundem Eminentissimorum Patrum suffragio Sanctissimus sanxit: 1. dispensationes matrimoniales omnes in posterum committendas esse vel *Oratorum Ordinario* vel *Ordinario loci:*

2. Appellatione *Ordinarii,* venire Episcopos, Administratores seu Vicarios Apostolicos, Praelatos seu Praefectos habentes iurisdictionem cum territorio separato, eorumque officiales seu Vicarios in Spiritualibus generales, et sede vacante Vicarium Capitularem vel legitimum Administratorem:

3. Vicarium Capitularem seu Administratorem eas quoque dispensationes Apostolicas exequi posse, quae remissae fuerint Episcopo aut Vicario eius generali vel Officiali nondum executioni mandatas, sive hi illas exequi coeperint, sive non. Et vicissim sede deinde provisa, posse Episcopum vel eius Vicarium in spiritualibus generalem seu Officialem exequi dispensationes quae Vicario Capitulari exequendae remissae fuerant, seu hic illas exequi coeperit seu minus.

4. Dispensationes matrimoniales Ordinario oratorum commissas, exequendas esse ab illo Ordinario, qui litteras testimoniales dedit, vel preces transmisit ad S. Sedem Apostolicam, sive sit Ordinarius originis sive domicilii, sive utriusque sponsi, sive alterutrius eorum; etiamsi sponsi quo tempore executioni danda erit dispensatio, relicto illius dioecesis domicilio, in aliam dioecesim discesserint non amplius reversuri, monito tamen, si id expedire iudicaverit, Ordinario loci, in quo matrimonium contrahitur.

5. Ordinario praedicto fas esse, si ita quoque expedire iudicaverit, ad dispensationis executionem delegare alium Ordinarium, eum praesertim, in cuius dioecesi sponsi actu degunt.

Haec quae ad pastorale ministerium utilius faciliusque reddendum Sanctissimus Dominus Noster concedenda et statuenda iudicavit, dum libens tecum communico, bona cuncta Amplitudini Tuae precor a Domino.

Datum Romae die 20 Februarii 1888.

EAPH. CARD. MONACO

"EPISTOLA Sanctissimi D. N. Leonis ITH ad Episcopos Brasiliae de libertate donata non paucis, qui in illo imperio sub iugo servitutis detenti «rant.

LEO PP. XIII

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

In plurimis maximisque pietatis significationibus, quas universae fere gentes, ad gratulandum Nobis annum quinquagesimum sacerdotii feliciter plenum, exhibuerunt quoti dieque exhibent, una quaedam singulariter movit, Í Brasilia profecta, quod nimirum, ob eius eventus faustitatem, libero sint iure donati non pauci ex iis, qui per latissimus istius imperii fines sub iugo ingemunt servitutis. — Tale quidem opus, christianae plenum misericordiae, curantibus cum clero viris matronisque beneficis, auctori Deo et largitori bonorum omnium oblatum est, tamquam gratiarum testimonium de aucto tam benigne Nobis munere aetatis et incolumitatis. — Nobis autem fuit acceptum in primis et iucundum, eo vel magis, quod in hac Nos pergrata opinione confirmabat, omnino velle Brasilianos servitutis immanitatem tolli penitusque extirpari. Cui quidem voluntati obsecundatum est eximio studio ab Imperatore pariter et a Filia augusta, itemque ab eis qui rei publicae praesunt, certis quoque legibus in id latis et sancitis. Quantum Nobis haec res afferret solatii, nominatim, superiore mense Ianuario, augusti Imperatoris -apud Nos Legato declaravimus: hoc amplius adiuncto, Nosmetipsos ad Episcopos Brasiliae, miserorum servorum caussa, litteras daturos (1).

Nos quidem ad omnes homines vice fungimur Christi, Filii Dei, -qui humanum genus amore tanto complexus est, ut modo hon recusant, natura nostra suscepta, versari nobiscum, sed et nomen adamarit Filii hominis, palam testatus, se ad consuetudinem nostram propterea accessisse *ut praedicaret captivis remissionem* (2) atque a pessima, quae peccati est, servitute humano genere vindicatio, *omnia quae in coelis et quae in terra sunt in se instauraret* (3), itemque universam Adami progeniem ex alta communis

(1) « A l'occasion de Notre Jubilé, ... Nous désirons donner au Brésil un témoi- -» gnags tout particulier de Notre paternelles affection, au sujet de l'émancipation, » des esclaves ». *(Réponse à l'Adresse du Ministre du Brésil, de Souaa Correa).*

(2) Is. LXI, 1 ; Luc. IV, 19.

(3) Ephes. I, 10.

noxae ruina in gradum pristinum dignitatis restitueret. Aptissime ad rem S. Gregorius Magnus: *Quum Redemptor noster totius conditor creaturae, ad hoc propitiatus humanam voluerit carnem assumere, ut divinitatis suae gratia, dirupto, quo tenebamur captivi, vinculo servitutis, pristinae nos restitueret libertati, salubriter agitur, si homines quos ab initio natura liberos protulit, et ius gentium iugo substituit servitutis, in ea qua nati fuerant, manumittentis beneficio, libertate reddantur* **(1). — Addecet igitur, et est plane muneris Apostolici, ea omnia foveri a Nobis impenseque provehi, unde homines tum singuli tum iure socia ti habere queant praesidia ad multiplices miserias levandas, quae, tamquam corruptae arboris fructus, ex culpa primi parentis profluxere: ea quippe praesidia, quocumque in genere sunt, non modo ad cultum et humanitatem valde possunt,sed etiam apte conducunt ad eam rerum ex integro renovationem, quam Redemptor hominum Iesus Christus spectavit et voluit.**

Iamvero tot inter miserias, graviter deplorandum videtur de servitute, cui pars non exigua humanae familiae abhinc multis saeculis est obnoxia, in squalore iacens et sordibus, idque omnino contra quam a Deo et natura erat primitus institutum. — Sic enim ille rerum conditor summus decreverat, ut homo in bestiis et agrestibus et natantibus et volucribus regium quemdam dominatum teneret, non item ut in similes sui homines dominaretur: *Rationalem, factum,* **ex Augustini sententia,** *ad imaginem suam, noluit nist irrationabilibus dominari: non hominem homini, sed hominem pecori* **(2). Quo fit ut** *conditio servitutis iure intelligatur imposita peccatori. Proinde nusquam Scripturarum legimus servum, antequam hoc vocabulo Noe iustus peccatum filii vindicaret. Nomen itaque istud culpa meruit, non natura* **(3).**

Ex primi contagione peccati et cetera mala omnia et ista erupit monstrosa perversitas, ut homines fuerint, qui, memoria, fraternae ab origine coniunctionis reiecta, non iam duce natura, mutuam inter se benevolentiam mutuamque observantiam colerent, sed cupiditatibus obedientes suis, homines alios infra se putare coeperint, et perinde habere ac nata iugo iumenta. Hoc modo, nulla ratione habita neque communis naturae, neque dignitatis humanae, neque divinae expressae similitudinis, consecutum est ut, per certationes.

(1) Lib. VI, ep. 12.

(2) Gen. I, 26.

(3) Gen. I, 25, Noe c. XXX.

et bella quae deinde exarserunt, qui vi existèrent superiores, ii victos sibi subiicerent, atque ita multitudo eiusdem generis individua sensim in duas abscesserit partes, sub victoribus dominis victa mancipia.—Cuius rei luctuosum quasi theatrum memoria priscorum temporum explicat, ad tempora usque Domini Servatoris, quum calamitas servitutis populos omnes late pervaserat, rariorque erat numerus ingenuorum, ut Caesarem poeta ille atrociter dicentem induxerit ; *Humanum paucis vivit genus* **(1). Idque apud eas etiam nationes viguit, quae omni cultu expolitae eminebant, apud Graecos, apud Romanos, quum paucorum dominatio esset in plurimos ; eaque cum improbitate et superbia tanta exercebatur, ut servorum turbae nihil supra censerentur quam bona, non personae sed res, omnis expertes iuris, ipsa adempta facultate retinendae f ruendaeque vitae.** *In potestate dominorum sunt servi, quae quidem potestas iuris gentium est: nam apud omnes pleraeque gentes adnimadvertere possumus, dominis in servos vitas necisque potestatem esse, et quodcumque per servum acquiritur id dominis acquiritur* **(2). — Ex hac rerum perturbatione licuit dominis servos permutare, venumdare, hereditate tradere, caedere, morti dare, iisque abuti ad licentiam diramque superstitionem: impune et in luce licuit.— Quin etiam ethnicorum qui prudentissimi ferebantur, philosophi insignes, consultissimi iuris, hoc sibi aliisque, per summam communis iudicii iniuriam, suadere conati sunt, esse servitutem nihil aliud quam necessariam naturae conditionem : nec enim sunt yeriti profiteri, quia servorum genus generi liberorum longe multumque et virtute intelligendi et praestantia corporum cederet, oportere idcirco, servos, veluti carentia ratione et consilio instrumenta, dominorum usquequaque voluntatibus temere indigneque servire. Eiusmodi detestanda maxime tum inhumanitas tum iniquitas ; qua semelaccepta, nulla iam sit oppressio hominum barbara et nefanda, quae non sese in legis quadam iurisve specie impudentissime tueatur. — Inde vero quale flagitiorum seminarium, quae pestis et pernicies in civitates manarit, exemplorum pleni sunt libri: in animis servorum exacui odia, teneri dominos suspicione metuque perpetuo ; alios ad explendas iras parare faces, cervicibus alio instare crudelius ; aliorum numero, aliorum vi civitates commoveri, levi momento dissolvi : tumultus et seditiones, direptiones et incendia, proelia caedesque misceri.**

(1) Lucam. Phars. v. 343.
(2) Iustiniani. Inst. 1. I, tit. 8, n. 1.

In eo deiectionis profundo mortalium plurimi laborabant, multoque miserius ut mersi erant superstitionum caligine ; quum, maturis divino consilio temporibus, lux e caelo admirabilis oborta est, et gratia redimentis Christi ad hominum universitatem se copiose profudit; cuius beneficio illi erecti sunt e coeno et aerumna servitutis, omnesque omnino a deterrimo peccati servitio ad praestantissimam dignitatem filiorum Dei sunt revocati et adducti. — Apostoli enimvero inde ab initio Ecclesiae, praeter alia praecepta vitae sanctissima, hoc etiam tradidere et inculcavere, quod est non semel scriptum a Paulo ad renatos e lavacro Baptismatis: *Omnes filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu : quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus neque femina; omnes enim vos unum estis in Christo Iesu* **(1).** *Non est Gentilis et Iudaeus, circumcisio et praeputium, barbarus et Scytha, servus et liber, sed omnia et in omnibus Christus* ***(2).*** *Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Gentiles, sive servi sive Uberi, et omnes in uno Spiritu potati sumus* **(3). —Aurea sane, honestissima, saluberrima documenta, quorum efficacitate non modo hominum generi decus redditur suum atque augetur, sed etiam, cuiuscumque ipsi sunt loci vel linguae vel gradus, inter se consociantur et vinculis fraternae necessitudinis arctissime continentur. Ea vere beatissimus Paulus, qua Christi urgebatur caritate, ex ipso Eius corde hauserat, qui se fratrem singulis cunctisque hominibus perbenigne dedidit, quique de se omnes, ne uno quidem dempto aut posthabito, ita nobilitavit ut consortes adscisceret naturae divinae. Ea ipsa non secus fuere ac divinitus insertae propagines, quae mirum in modum provenientes effloruerunt ad spem felicitatemque publicam; quum, decursu rerum et temporum, perseverante opera Ecclesiae, societas civitatum ad similitudinem familiae renovata coaluerit, christiana et libera.**

Principio enim solertissima cura Ecclesiae in eo versata est, ut populus christianus de hac etiam magni ponderis re sinceram Christi et Apostolorum doctrinam acciperet probeque teneret. Iam nunc per Adamum novum, qui est Christus, communionem fraternam et hominis cum homine et gentis cum gente intercedere: ipsis, sicut

(1) Gal. III, 26-28.
(2) Coloss III, 11.
(3) I Cor. XII, 13.

unam eamdemque, intra naturae finem, originem, sic, supra naturam, originem unam eamdemque esse salutis et fidei : omnes aequabiliter in adoptionem unius Dei et Patris accitos, quippe quos eodem ipse pretio magno una redemerit: eiusdem corporis membra omnes, omnesque eiusdem participes mensae divinae : omnibus gratiae munera, omnibus item munera vitae immortalis patere. — Hisce potitis, tamquam initiis et fundamentis, contendit Ecclesia ut servilis vitae oneribus et ignominiae mitigationem aliquam bona mater afferret; eius rei causa iura atque officia dominos inter servosque necessaria, prout affirmata sunt in Apostolorum epistolis, definivit valideque commendavit. — Apostolorum enim Principes ita servos quos adiunxerant Christo commonebant: *Subditi estote in omni timore, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis* **(1).** *Obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo; non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo, cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus; scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus sive liber* **(2). Idem Paulus Timotheo suo:** *Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur : qui autem fideles habent Cominos, non contemnant, quia fratres sunt, sed magis serviant, quia fideles sunt et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec doce et exhortare* **(3). Tito pariter mandavit, doceret servos** *dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes, non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes, ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus* **(4).—Illi vero fidei christianae prisci discipuli optime intellexerunt, ex tali hominum fraterna in Christo aequalitate nihil admodum de obsequio, de honore, de fidelitate, de ceteris officiis, quibus ad dominos tenerentur, neque minui neque remitti ; inde autem non unum consequi bonum, ut eadem nimirum officia et certiora essent, et leviora flerent atque suavia ad exercendum, et fructuosiora ad gloriam promerendam caelestem. Sic enim dominis reverentiam et honorem habebant tamquam iis hominibus, qui auctoritate Dei, a quo omnis potestas derivatur, pollerent; non apud**

(1) I Petr. II, 18.
(2) Eph. VI, 5-8.
(3) I Tim. VI, 1-2.
(4) Tit. Il, 9-10.

ipsos poenarum metusc aut onsiliorum astutia et incitamenta utilitatum valebant, sed conscientia officiis, vis caritatis. Vicissim ad dominos iusta ab Apostolo spectabat cohortatio, ut bene factis servorum gratiam ipsi bonam rependerent: *Et* **«os,** *domini, eadem facite illis, remittentes minas; scientes quia et illorum et vester Dominus est in caelis, et personarum acceptio non est apud eum***(i): considerarent, sicut servo haud aequum sortem dolere suam, quum** *libertus sit Domini,* **neque item homini libero, quum** *Christi sit servus* **(2), licere usquam spiritus tollere superbeque imperare. In imo erat dominis praeceptum, ut suis ipsi in servis hominem agnoscerent convenienterque colerent, neque alios a se natura, et secum pares religione conservosque ad communis Domini maiestatem. — Istis tam rectis legibus, maximeque factis ad partes conformandas societatis domesticae, re ipsa paruerunt Apostoli. Insigne Pauli exemplum, ut fecit ille scripsitque benevole pro Onesimo, servo Philemonis fugitivo: quem ad eum remittit hac peramanti commendatione;** *Tu autem illum ut mea viscera suscipe... iam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem et in carne et in Domino : si autem aliquid nocuit tibi aut debet, hoc mihi imputa* **(3).**

Utramque agendi rationem in servos, ethicam et christianam, qui conferre velit, facile dabit, fuisse alteram inclementem et flagitiosam, alteram mitissimam plenamque honestatis, neque erit commissurus, ut Ecclesiam, tantae indulgentiae ministram, merita laude fraudare videatur. — Id eo vel magis, quum quis diligenter advertat qua Ecclesia lenitate et prudentia foedissimam servitutis pestem exsecuit depulitque. —Illa enim ad manumissionem libertatemque curandam servorum noluit properare, quod, nisi tumultuose et cum suo ipsorum damno reique publicae detrimento fieri profecto non poterat, sed praecipuo consilio prospexit ut animi servorum in disciplina sua erudirentur ad veritatem christianam, et consentaneos mores cum baptismo induerent. Quamobrem, in servorum multitudine quos sibi filios adnumerabat, si qui, spe aliqua illecti libertatis, vim et seditionem essent moliti, ea vitiosa studia improbavit semper Ecclesia et compressit, adhibuitque per suos ministros remedia patientiae. Haberent scilicet persuasum, se quidem, propter sanctae fidei lumen atque insigne a Christo acceptum,

(1) Ephes. VI, 9
(2) I, Cor. VII, 22.
(3) Ad Ph il. 12-18,

•ethnicis dominis multum dignitate antecellere, ab ipso tamen fidei Auctore et Parente religiosius adstringi, ne quid adversus eos in se admitterent, neu minimum a reverentia eis debita et obedientia discederent; se autem quum nossent regno Dei adlectos, libertate filiorum eius potitos, ad bona non peritura vocatos, laborare ne vellent de abiectione incommodisque vitae caducae, sed oculis animisque ad caelum sublatis, se ipsi consolarentur sanctoque in proposito confirmarent. Servos in primis allocutus est Petrus Apostolus quum scripsit : *Haec est gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste. In hoc enim vocati •estis, quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius* (1). — Laus tanta sollicitudinis cum moderatione coniunctae, quae divinam Ecclesiae virtutem praeclarius exornat, augetur etiam a fortitudine animi supra quam credibile sit invicta et excelsa, quam bene multis <de servis intimis potuit ipsa indere et sustinere. Permira res, qui dominis suis erant in exemplum morigeri eorumque gratia omnium erant laborum patientissimi, nullo ipsos pacto potuisse adduci , ut dominorum iniqua mandata mandatis Domini sanctis anteferrent, atque adeo vitam acerbissimis cruciatibus , securis animis , securo vultu, obiecisse. Nomen *Patamianae* virginis ad memoriam invictae constantiae ab Eusebio celebratur: quae scilicet potius quam impudici heri indulgeret libidini, mortem non timida oppetit, et profuso sanguine fidem Iesu Christo servavit. Similia admirari licet servorum exempla, qui, dominis libertatem sibi animorum, fidemque Deo obligatam oppugnantibus, firmissime .ad necem repugnaverunt : qui vero, christiani servi, aliis de causis restiterint dominis, vel coniurationes turbasve civitatibus exitiosas -concitarint, historia prodidit nullos.

Pacatis exinde rebus quietisque Ecclesiae temporibus, apostolica documenta de fraterna inter Christianos coniunctione animorum, sancti Patres admirabili exposuere sapientia, et caritate pari ad servorum utilitatem transtulerunt, hoc enisi convincere, ut iura quidem dominis in operis servorum ex honesto constarent, nequaquam vero liceret imperiosa illa potestas in capita et immanis saevitia. In Graecis praestat Chrysostomus, qui habet hunc locum saepe tractatum, quique perlaeto animo et lingua affirmavit, servitutem, ad veterem verbi notionem, iam per id tempus, magno

(1) I Petr. II, 19-21.

christianae fidei beneficio esse sublatam, ut sine re nomen inter Domini discipulos et -videretur et esset. Etenim Christus (sic ille summatim disputât), quum culpam origine contractam summa in nos miseratione detersit, sanavit idem consecutam multiplicem ad ordines societatis humanae corruptionem ; proptereaque, quemadmodum mors per ipsum, terroribus positis, placida est ad beatam vitam migratio, ita sublatam esse servitutem. Christianum hominem, nisi rursus peccatis serviat, servum ne dixeris : fratres omnino* quotquot sunt in Christo Iesu renati et suscepti : a nova ista procreatane atque in Dei familiam cooptatione non a claritate generis, ornamenta proficisci ; a veritatis, non a sanguinis laude dignitatem parari ; quo vero species ipsa evangelicae *fraternitatis* **ampliorem habeat fructum, opus admodum esse, vel in externa vitae consuetudine, vicissitudinem quamdam elucere studiorum et officiorum libentissimam, ita ut servi eodem ferme loco ducantur quo domestici et familiares, iisque a patrefamilias non solum ea suppetant quae sunt vitae victusque, sed omnia tiam religiosae institutionis praesidia. E singulari denique salutatione Pauli ad Philemonem, gratiam adprecantis et pacem** *Ecclesiae quae in domo tua est* **(1), documentum aeque dominis servisque christianis optime haberi statutum, quos inter communio sit fidei, inter eos communionem esse debere caritatis (2). —De Latinis merito et iure commemoramus Ambrosium ; qui tam studiose in eadem causa omnes necessitudinum rationes est persecutus, tamque definite ad christianas leges utrique hominum generi propria attribuit, nemo ut aptius fecerit : cuius sententiae nihil attinet dicere quam plene cum sententiis Chrysostomi perfecteque conveniant (3).**

Erant haec rectissime, ut patet, utiliterque praescripta; sed et iam, quod caput est, integre sancteque a priscis temporibus sunt custodia ubicumque floruit christiana professio. — Quod nisi esset, non ita Lactantius, defensor ille religionis eximius, confidenter quasi testis instaret: *Dicet aliquis: Nonne sunt apud vos alii pauperes, alii divites, alii servi, alii domini? nonne aliquid inter singulos interest? Nihil: nec alia causa est cur nobis invicem fratrum nomen impertiamur, nisi quia pares esse nos credimus,*

(1) Ad Phil. V, 2.

(2) **Horn. XXIX in Gen., or, in Lazar., Horn. XIX, in ep. I ad Cor., Horn. I in ep. ad Ph.il.**

(3) **De Abr. de Iacob , et vita beata c. III de Patr. Ioseph , c. IV, Exhort, virgin. c. I.**

nam quum omnia 'humana, non corpore sed spiritu metiamur, tametsi corporum sit diversa conditio, nobis tamen servi non- sunt, sed eos et habemus et dicimus spiritu fratres'^ religione con ervos **(1).**

Procedebant Ecclesiae curae in patrocinio servorum, et, nulla missa opportunitate, eo usque caute pertinebant, si tandem ii pos» sent in libertatem dari: quod profuturum valde erat ad salutem etiam sempiternam.—Bene respondisse eventus, annales sacrae antiquitatis afferunt testimonia. Nobiles ipsae matronae, Hieronymi laudibus spectatissimae, buie rei iuvandae singularem operam contulerunt: referente autem Salviano, in christianis familiis, iisque non ita locupletibus, fiebat saepenumero, ut servi manumissione munifica liberi abirent. Quin etiam eo praeclarius specimen caritatis s. Clemens multo ante laudavit ; quemadmodum Christiani nonnulli sese servituti, conversis personis, subiecerint, quod servos quosdam alio pacto liberare nequissent (2). — Quare, praeter quam quod servorum manumissio in templis haberi, item ut actio pietatis, coepta est, eam Ecclesia instituit christifidelibus testamenta facientibus commendare, tamquam opus pergratum Deo magnique apud ipsum meriti et praemii: ex quo illa&manumissionis heredi mandandae concepta *pro amore Dei, pro remedio* **vel** *mercede animae meae** **Neque rei ulli, in pretium captivorum, temperatum est: donata Deo bona, divendita; aurum et argentum sacrum, connata ; basilicarum ornamenta et donaria, alienata: id quod Ambrosius, Augustinus, Hilarius, Eligius, Patritius, alii multi et sanctissimi viri fecerunt non semel. — Vel maxime fecerunt pro servis Pontifices romani, illi vere in omni memoria et infirmiorum tutores et vindices oppressorum. S. Gregorius M. quam plurimos potuit ipse in libertatem asseruit, et in concilio romano an.** DXOVII **iis libertatem concessam voluit qui monasticam vitam agere constituissent : posse servos, invitis dominis, matrimonia libere inire Hadrianus I defendit: ab Alexandro III, an.** MCLXVII, **apertissime edictum est mauro Valentiae regi, ne quem christianum hominem servitio addiceret, quod nemo natura servus, a Deo liberi omnes facti. Innocentius auiem III, an. racnc, Ordinem** *Sanctissimae Trinitatis Christianis redimetidis* **qui Turcarum in potestatem incidissent, rogatu auctorum, Ioannis a Matha, Felicis Valesii, probatum ra-**

ti) Divin. Institut. 1. V, c. 16.

(2) I Ep. ad Cor. c. 55.

tumque habuit. Similem huic Ordinem *Mariae sanctae~a Mercede* Honorius III posteaque Gregorius IX rite probavere : quem Petrus Nolascus ea ardua lege condiderat, ut religiosi illi homines se ipsi pro Christianis in tyrannide captivis captivos devoverent, opus si esset ad redimendos. Idem Gregorius magis amplum libertatis subsidium decrevit, ut Ecclesiae servos nefas esset permutari : idem exhortationem ad Christifideles addidit,, ut pro admissorum poenis servos suos Deo Sanctisque piaculo causa donarent. —Accedunt multa in hac re benefacta Ecclesiae. Ipsa etenim servos ab asperis dominorum iris damnosisque iniuriis, adhibita severitate poenarum, defendere consuevit ; quos violenta manus vexaret, iis perfugia pandere aedes sacras ; manumissos accipere in fidem, atque eos animadversione continere, qui ausi malis artibus uberum hominem in servitutem redigere. Eo ipsa propensius libertati favit servorum, quos quoquo modo, pro temporibus locisque, haberet suos; vel quum statuit ut omni servitutis vinculo ab episcopis solverentur, qui se laudabili vitae honestate aliquandiu probassent, vel quum episcopis facile permisit, ut sibi addictos suprema voluntate liberos dicerent. Dandum item miserationi et virtuti Ecclesiae, quod servis remissum aliquid sit de gravitate legis'civilis, quoad est impetratum, ut proposita Gregorii Magni temperamenta, in scriptum ius civitatum recepta, valerent: id autem factum, Carolo Magno praesertim agente, qui ea *in Capitularia* sua, quemadmodum postea Gratianus in *Decretum,* induxit. Monumenta denique, leges, instituta, continuo aetatum ordine, docent et declarant magnifice summam Ecclesiae caritatem in servos, quorum conditionem afflictam nullo tempore vacuam tutela reliquit, omni semper ope allevavit. — Itaque Ecclesiae catholicae, amplissimo Christi Redemptoris beneficio, expultrici servitutis, veraeque inter homines libertatis, fraternitatis, aequalitatis effectrici, satis numquam, proinde ac de prosperitate gentium merita est, haberi potest vel laudis vel gratiae.

Saeculo inclinante quinto decimo , quo tempore, funesta servitutis labe apud gentes christianas prope deleta, sese civitates in libertate evangelica stabilire atque etiam latius proferre imperium studebant, haec Apostolica Sedes diligentissime cavit, necubi mala eiusdem pravitatis germina revivisceret. Ad regiones igitur nove repertas Africae, Asiae, Americae, vigilem providentiam intendit: fama enim manaverat, earum duces expeditionum , homines christianos, armis ingenioque minus recte, uti, ad struendam imponen-

damque irmoxiis nationibus servitutem. Cruda scilicet, natura soli quod erat subigendum, neque minus metallorum opes explorandae effodiendae, quum operas bene validas postularent, iniusta plane suscepta sunt atque inhumana consilia. Fieri enim coepta est quaedam mercatura, servis ad id opus ex Aethiopia deportandis, quae, nominata deinceps *la tratta dei Negri,* **nimium quantum eas occupavit colonias. Secuta quoque est, non absimili iniuria, indigenarum hominum (qui universe** *Indi* **appellati) ad modum servitutis oppressio. His de rebus ubi Pius II certior est factus, mora nulla, interposita, die VII oct. an. MCCCCLXII, epistolam dedit ad episcopus Rubicensem, qua tantam improbitatem redarguii et damnavit. Aliquo post tempore, Leo X quantum potuit officiorum et auctoritatis apud reges et Lusitaniae et Hispaniarum adhibuit, qui eam licentiam, religioni pariter atque humanitati iustitiaeque probrosam radicitus excidendam curarent. Nihilo minus ea calamitas confirmata haerebat, manente impura causa, inexplebili habendi cupiditate. Tum Paulus III, de conditione Indorum servorumque maurorum paterna caritate anxius, ad hoc venit extremum consilii, ut solemni decreto, in luce quasi conspectuque omnium gentium, pronuntiaret, triplicis modi potestatem illis deberi universis iustam et propriam; posse nimirum sui quemque esse iuris, posse consociatos suis legibus vivere, posse rem sibi facere et habere. Hoc amplius, litteris missis ad Card. Archiepiscopum Toletanum, qui fecissent contra idem decretum, in eos statuit interdictionem sacrorum, integra romano Pontifici reconciliandi facultate (1). Eadem providentia eademque constantia, Indis atque Mauris, iisque vel nondum christiana fide instructis, alii subinde Pontifices sese assertores libertatis acérrimos praestitere, Urbanus VIII, Benedictus XIV, Pius VII ; qui praeterea in principum Europae foederatorum Vindobonensi conventu, communia consilia huc etiam advertit, ut ea Nigritarum distractio, quam diximus, multis iam desueta locis, funditus convelleretur. Etiam Gregorius XVI negligentes humanitatis et legum gravissime admonuit, idemque Apostolicae Sedis decreta statutasque poenas revocavit, et rationem nullam praetermisit ut externae quoque nationes, europaearum secutae mansuetudinem, a dedecore etferitate servitutis abstinerent, abhorrèrent (2). Opportunissime vero Nobis accidit, ut sua summos principes rerum-**

(1) ***Veritas ipsa,*** 2 Iun. 1559.

(2) ***In supremo Apostolatus fastigio,*** 3 Dec. 1837.

que publicarum moderatores gratulatone prosequatur, quibus perseveranter instantibus, querimoniis diuturnis aequissimisque naturae et religionis iam satis est factum.

In re tamen persimili residet Nobis in animo alia quaedam cura quae non mediocriter angit, et Nostram urget sollicitudinem. Quippe tam turpis hominum mercatura ea quidem mari fieri desiit, terra vero nimis multum nimisque barbare exercetur; idque maxime in nonnullis Africae partibus. Hoc enim perverse a Mahometanis posito, hominem Aethiopem adsimilisve nationis vix aliquo numero supra esse belluam, videre licet et horrore perfidiam hominum atque imrnanitatem. Ex improviso in Aethiopum tribus tale nihil metuentes more irruunt impetuque praedonum ; in pagos, in villas, in mapalia incursant, omnia vastant, populantur, diripiunt; viros perinde et feminas et pueros, facile captos vinctosque abducunt, ut per vim ad nundinas trahant flagitiosissimas. Ex Aegypto, ex Zanzibar, partim quoque ex Sudan, quasi e stationibus, illae detestabiles expeditiones deduci solent ; per longa itinera pergere viri constricti catenis, tenuissimo victu, sub crebra verberum caede; ad haec ferenda imbecilliores necari ; qui satis salvi, gregatim cum reliqua turba ire venum, atque emptori prostare moroso et impudenti. Cui vero quisque venditus et permissus sit, dissidio miserabili qua uxorum, qua liberorum, qua parentum, illius in potestate ad servitutem adigitur maxime duram et fere nefandam, neque ipsa recusare potest sacra Mahometi. Haec Nos, summa animi aegritudine, a quibusdam non ita ante accepimus, qui coram nec sine lacrimis eiusmodi infamiam et deformitatem speraverunt : cum iis autem plane cohaerent quae a nuperis Africae aequinoctialis exploratoribus sunt narrata. Quin etiam istorum ex testimonio et fide compertum apparet, ad quater centena millia sic homines afros vendi solitos, pecorum instar, quotannis ; quorum dimidiam circiter partem de viis aspèrrimis languidos concidere ibique interire ; ut, sane ad dicendum quam triste, velut factam ex residuis ossibus semitam ea loca peragrantes dispiciant. —,Quis non tantarum miseriarum cogitatione moveatur? Nos equidem qui personam gerimus Christi, amantissimi omnium gentium sospitatoris et Redemptoris , quique adeo laetamur de plurimis gloriosisque Ecclesiae promeritis in omne genus aerumnosos , vix possumus eloqui quanta miseratione erga illas afficimur infelicissimas gentes, quanta caritatis amplitudine ad eas pandimus brachia , quam vehementer cupimus omnia ipsis posse allevamenta et subsidia impertire, eo proposito ut, simul cum

servitute hominum servitute superstitionis excussa, uni veroque Deo, sub Christi suavissimo iugo, possint tandem servire, divinae hereditatis nobiscum participes. Utinam omnes, quicumque imperio et potestate antecedunt, vel iura gentium et humanitatis sancta esse volunt, vel religionis catholicae incrementis ex animo student, ubique omnes, hortantibus rogantibus Nobis, ad eiusmodi mercaturam, qua nulla inhonesta magis et scelerata, comprimendam,- prohibendam, extinguendam enixe conspirent. — Interea, dum acriore ingeniorum et operum cursu nova itinera ad áfricas terras, nova commercia instruuntur, contendant viri apostolici, ut, quoad melius fieri possit, sit saluti servorum libertatique consultum. Huc ipsi alio praesidio nullo reapse proficient, nisi, divina gratia roborati, toti sint in disseminanda fide nostra sanctissima eaque laboriosius in dies alenda; cuius est fructus insignis ut libertatem mire conciliet ac pariat *qua Christus nos liberavit* (1). Itaque, tamquam in speculum virtutis apostolicae, inspiciant monemus in vitam et facta *Petri Claver,* cui recentem gloriae lauream addidimus; in cum inspiciant, qui, summa laborum constantia, annos continenter quadraginta, maurorum gregibus servorum miserrimis sese totum impendit, vere ipsorum Apostolus praedicandus quibus se perpetuum servum et profitebatur et dabat. Caritatem viri, patientiam si curae habeant sumere sibi et referre, ii profecto digni exsistent administri salutis, auctores consolationis, nuntii pacis, qui solitudinem, incultura, feritatem in ubertatem possint religionis cultusque laetissimum, Deo iuvante, convertere.

Iamque in vobis, Venerabiles Fratres, cogitatio et litterae Nostrae gestiunt conquiescere, ut vobis iterum significemus iterumque vobiscum sociemus singulare quod capimus, gaudium, ob ea quae isto in Imperio publice inita sunt de servitute consilia. Siquidem per leges quum provisum cautumque sit, ut, quotquot sunt adhuc de conditione servili, in ordinem et iura liberorum debeant admitti, id Nobis ut bonum et faustum et' salutare per se videtur, sic etiam spem firmat fovetque ad auctus rei civilis reique sacrae in futurum Iactandos. Ita Brasiliei nomen Imperii apud humanissimis quasque gentes erit merito in commemoratione et in laudibus, nomenque simul florebit Imperatoris augusti; cuius ea fertur praeclara vox, nihil se habere optatius, quam ut omne in finibus suis servitutis vestigium celeriter deleatur. — At vero, dum ea ipsa legum iussa

(1) Galat. IV, 31.

perficiuntur, incumbite alacres, omni ope rogamus, et operam providentissime date praesenti rei, quam difficultates impediunt profecto non leves. Omnino per vos efficiendum, ut domini et servi optimis inter se animis congruant optimaque fide, neu quidquam de clementia aut de iustitia decedant, sed, quaecumque transigenda sunt, omnia legitime, sedate, christiano modo transigant: quod enim exoptabant omnes, tolli et deleri servitutem, hoc prospere cedat optandum maxime est, nullo divini vel humani iuris incommodo, nulla civitatis perturbatione, atque adeo cum solida ipsorum, quorum agitur causa, utilitate servorum. — Quibus singulatim, sive qui iam facti liberi sunt, sive qui fient propediem, monita nonnulla salutis, e sententiis delibata magni gentium Apostoli, pastorali cum studio animoque paterno commendamus. Ergo illi memoriam et voluntatem gratam pie ad eos servare diligenterque profiteri studeant, quorum consilio operaque in libertatem vindican" sunt. Tanto se munere numquam praebeant indignos, nec umquam libertatem cum licentia cupiditatum permisceant; eâ vero utantur quo modo cives decet bene moratos, ad industriam vitae actuosae; ad commoda et ornamenta quum familiae tum civitatis. Vereri et colere maiestatem principum, parere magistratibus, legibus obtemperare, haec officia et similia, non tam metu adducti quam religione, assidue exsequantur: etiam cohibeant arceantque alienae copiae et praestantiae invidiam, quae dolendum quam multos ex tenuioribus quotidie torqueat et quam multa ministret nequitiae plena instrumenta adversus ordinum securitatem et pacem. Re sua et statu contenti, nihil carius cogitent, nihil appetant cupidius quam bona regni caelestis, quorum gratia in lucem editi sunt et a Christo redempti : de Deo eodemque Domino ac Liberatore suo cum pietate sentiant, cum totis viribus diligant, eius mandata omni cura custodiant. Sponsae eius, Ecclesiae sanctae, se filios esse gaudeant, esse optimos laborent, et quam possint amoris vicem sedulo reddant.

Haec eadem documenta vos item, Venerabiles Fratres, ipsis suadere et persuadere libertis insistite; ut, quod summum est Nobis votum idemque vobis bonisque omnibus esse debet, partae libertatis fructus religio in primis, quacumque istud patet Imperium, amplissimos habeat, ad perpetuitatem persentiat.

Id autem quo succédât felicius, cumulatissimam a Deo gratiam opemque maternam Immaculatae Virginis imploramus et exposuimus. Caelestium munerum auspicem paternaeque Nostrae benevo-

lentiae testem, vobis, Venerabiles Fratres, clero populoque universo Apostolicam benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae apud S, Petrum, die v. Maii An. MDCCCLXXXVIII. **Pontificatus Nostri Undecimo.**

LEO PP. XIII.

LITTERAE Sanctissimi D. N. Leonis XIII quoad monumentum extractum memoriae Christophori Columbi.

LEO PP. XIII

Dilecti Filii, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Agnovimus libenter ex litteris vestris postridie Kalendas Novembris datis placuisse coetui vestro monumentum extrui in ista civitate quam amplissimum, quod Christophori Columbi memoriam et nomen illustret atque ornet in omnem posteritatem. Haud immerito censuistis consilium vestrum Nobis probatum iri : decet namque et expedit honores habere viris magnanimis qui de" re christiana et civili optime meruerunt ; ea vero est dignitas rerum ab illo gestarum eaque bonorum copia quae ex ingenio et constantia illius in utramque orbis partem redundarunt, ut pauci digni sint qui cum eo conferantur. Nobis autem eo praesertim nomine sese eius memoria commendat, quod ideo ardua aggressus fuit itinera, graves exantlavit labores, plurima adivit pericula, ut viam praemonstraret ad ignotas plagas evangelii praeconibus, qui innumeros homines sedentes in tenebris ad veri Dei cognitionem converterent et Christo lucrifacerent. Optantes itaque ut, honores tanto viro habiti stimulos multis adiiciant, ut zeli et virtutis eius aemulatores fiant, propositum et studia vestra merita laude prosequimur , simulque testem paternae dilectionis Nostrae Apostolicam benedictionem vobis, dilecti filii, et sodalibus vestris universis et singulis peramanter impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die x Ianuarii MDCCCLXXXVII F **Pontificatus nostri anno nono.**

LEO PP, XIII.

EX S. CONGREGATIONE CONCILII

PARISIEN.

MATRIMONII

Die i 8 Februarii 1888.

Sess. 24 cap. **1 De** reform, matr.

COMPENDIUM FACTI. Cum de dispensatione matrimonii agendum in themate sit, eaque, constito de integritate mulieris et de iustitia causarum, soleat passim indulgeri, simplex ac brevis rerum expositio attendi merito posset. Verum cum in hac causa contigerit processum in longum trahi- et legitimitatem actorum hinc impugnari, illinc defendi, satius visum est singula ex ordine et prout prostant in actis referre, ut inde EE. PP. possent usque ab initio rerum actarum iudicium sibi efformare, et quae a vinculi defensore et vicissim a patrono eduntur facilius intelligere.

Die 10 Martii 1881 Parisiis in ecclesia s. Philippi de Roule nuptiae conciliatae sunt inter comitem Ioannem Zamoyski, nobilemque puellam Aloysiam Pelissier de MalakofF. Haec tum temporis quartum aetatis lustrum attingebat, ille sextum excesserat.

Quae matrimonium praecesserunt, tractationes et amores, breves, nec semper concordes fuerunt. Siquidem sub initio mensis Octobris anni 1880 vir puellam primum adivit et fassus est sibi valde eam displicuisse ; statuitque eam altera vice videre nolle. Et si tamen convenit, id se fecisse contendit amicorum tantummodo consilio et impulsu. Unde ait: « cum ineunte anno 1881 ob exiguitatem meae fortunae relationes inter nos initas rumpere voluisset, puella eiusque mater, ego quidem eram ad id paratissimus... Viennam profectus sum. Sed, prosequitur, tunc Parisiis litterae mihi missae sunt, in quibus annuntiabatur, Aloysiam ma-

gnum de hac relationum ruptura prodere dolorem, me quoque ipsum eiusdem rei poenituit, ita ut post tres hebdomadas Parisios repeterem, Aloysiae reconciliare, et die 10 Martii ipsam in matrimonium ducerem. » Atque concludit: « Me ex amore matrimonium contraxisse declaro. »

Vicissim vero puella eiusque mater in hoc puncto fatentur, se ab initio ex amicorum relationibus tenuisse Ioannem Zamoyski virum esse pium ac altissimum, eumque sibi conversatione placuisse: ideoque brevi Aloysiam, a Ioanne expetitam, coram matre et testibus ei fidem despondisse. Veruntanen cum paulo post diversae prorsus relationes, tum -circa familiae statum, tum circa mores de eo habitae essent, primum studium deferbuisse, praesertim ex parte matris, quae omnia abrumpi volebat. Unde viri discessum : sed Aloysiae desiderio omnia fuisse restituta et matrimonium tandem celebratum.

Quatuor ferme annos insimul sponsi fuerunt, quanam tamen animorum concordia, quanam felicitate, dictu facile haud •est. Nam vir in processu deposuit : « Optime scio quid sit matrimonium consummare, et secunda nuptiarum die matrimonium consummavi. » Et infra: «Matrimonium meum revera consummavi et quidem his quatuor annis in principio quater, ad minimum, in quavis hebdomada, duobus sequentibus annis quater vel quinquies in quovis mense, ultimo vero anno quater vel quinquies in toto anno. »

Sed contra praelatus Koziejeowski hoc dedit testimonium modo insertum in eo libro *Memorabilium,* quem ipse comes nuper vulgavit ; ubi amoris sui vices et historiam describit, quemque in omnibus veritati conformem esse in iudicio proclamavit. Ita igitur Köziejowshi : Comes Ioannes Zamoyski anno 1881 currente, venit ad me, administratorem Dioecesis Lublinensis, ut consilium haberet quoad matrimonium ab se initum cum puella Aloisia Peli ssier. Matrimonium hoc uti videtur, non fuit consummatum, iuxta sponsi mentem j ob oppositionem mulieris ad implenda debita coniugalia: quod causa fuit dissentionum inter sponsos; ita ut

Comes deberet adire auctoritatem ecclesiasticam, ut nullum declararetur eiusmodi matrimonium.

Insuper ex testibus a muliere productis sunt qui comitem produnt, similia imo et graviora colloquentem. Talis est praesertim sacerdos Witkowski superior presbyterorum *de la Résurrection,* qui dum fatetur Aloysiam vix cognoscere adeo ut de eius honestate ac veracitate iurare abstinuerit, a 25 annis comitis familiaritate uti se dixit. Porro hic a iudice rogatus an de relationibus coniugalibus comitis aliquid sciret, respondit : me Comes certiorem fecit, sese, ex parte sua, compievisse omnino actum coniugalem : idest studuisse penetrare, quod fecit in quadam mensura, sed obstaculum reperiisse materiale, quod plenum implementum impedivit.

Verumtamen, excipit comes, *se cum nullo alio homine nisi cum praelato Koziejowski de consummatione matrimonii colloquutum* fuisse. Et relate ad ea quae cum illo praelato pertractavit, subiungit, « dubitans an matrimonium sit consummatum nec ne, ipsum in consilium tantummodo vocavi, utpote qui propter uxoris resistentias infelix essem. »

Nec satis ; quia licet in allegatis locis sicut et alibi passim mulieris resistentiam comes lamentetur; nihilominus nonnunquam eam non modo consentientem, sed et actus coniugalis cupidam repraesentat. « Uxor mea plerumque contenta erat; sed persaepe restitit. » Ita in processu, et clariora adhuc in *Memorabilium* libro.

Praeterea licet in suo examine processuali ad 7^{am} interrogationem de tot matrimonii consummationibus comes testimonium dedisset, ad 9um quaesitum haec addenda censuit : « In exercendo actu coniugali aliquoties uxor mea dixit: *debilis es.* Ast ipsa nesciebat quae diceret. »

Vicissim vero mulier ex parte sua deponit se ante matrimonium quamdam, licet non plenam, actus coniugalis ideam habuisse : ad ipsum rite complendum fuisse tam ab initio quam semper dispositam, et die secunda a matrimonio sicut in posterum docilem marito suo se exhibuisse.

quoties honesta petebat : unde etiam aliquando credidit se matrem fuisse effectam : ast errorem cito detexit, et nunc sustinet, certam esse propriam conservasse virginitatem.

Praeter haec parva sollicitudine ac studio usque ab initio habita videtur mulier; sed paulo post etiam vexata, ac demum, quibusdam praesertim diebus ac noctibus, alapis caesa, crinibus arrepta, huc illuc per cubiculum iactata, sputis inquinata : et non ipsa modo, sed aliquando ipsa eius mater huius sortis particeps et spectatrix: ad haec iniuriis, obscoenis verbis turpique accusatione a viro impetita, privatim saepe, non semel coram ipsis nobilibus mulieribus Aloysiae amicis, cum quibus eam turpi consuetudine vivere vir suspicabatur ac dictitabat.

Haec ab Aloysia, quae in diem omnia signare consuescit, minutim descripta habentur, confirmantur a matre et a pluribus testibus, nec videtur denegari a viro qui in suis litteris diei 10 Februaii 1885 post separationem ad Aloysiae matrem confitetur : brutaliter egi cum filia tua, et sanguine facti huius oblivionem libenter acquirerem. Et ad Aloysiam die 1 Decembris 1886: nunc novi quot iniurias tibi intulerim, et quae sit mea culpa; me accuso, meque condemno.

Addit mulier se semel tantum ab initio viro suo restitisse, ac duriter eum habuisse, cum nempe choreis et conversationi cuiusdam matronae nimium indulgentem eum vidit; sed, acerrime ea occasione exceptam, exinde semper virum timuisse, nec unquam nisi leniter eum adire ausam fuisse.

Vicissim vir produxit litteras, quas Aloysia sibi mittebat, quoties aberat ob sua vel reipublicae negotia, deputatus enim est ad Austriaca comitia, easque amoris plenas, et viri reditum teneris enixisque verbis semper praestolantes. Unde vir arguit passimque praedicat, Aloysiam virum suum fore dilecturam, nisi in contrarios sensus excitaretur et abriperetur a matre, cuius manceps est, vel ab amica Masson : socrum autem se aversari ex eo quod divitiis non affluat. Addit insuper cum nonnullis testibus a se produc-

tis, Aloysiam feminam esse instabili s ingenii, nervis et hysterismo laborantem, nec integrae mentis, sibi saepe reluctantem, ac querulam, occidendam imo, nisi patientissimnm virum invenisset.

Interea certum hoc est, quod quarto iam matrimonii incoepto anno mulier ad separationis actum animum admovit. Imo, prout eadem loquitur, quum consilium expeti veri m a pluribus personis et rem patefecerim Archiepiscopo Parisiensi, meam resolutionem communicavi matri meae, cuius tamen timebam oppositionem.

Separatio autem paulo post accidit. Nam die 20 Ianuarii 1885 cum vir profectus esset in Poloniam, arrepta occasione Aloysia supplici libello Emum Archiepiscopum et SSmum rogavit, ut infelici suae conditioni mederi vellent : simulque viro suo significavit litteris diei 9 Februarii 1885 separationem iam acta m, et matrimonium impugnatum. Notat vir uxorem suam usque ad praecedentem diem 8 Februarii amantissimas litteras sibi semper dedisse ; et cum ei nuntiasset se cras Parisios reversurum, assueto more adhuc respondit. «Cum vero, ipse prosequitur, Parisios venissem, servus quidam Maresciallae subridens tradidit mihi duas epistolas quibus separatio uxoris meae facta indicabatur. » Et eodem tempore Aloysia eiusque mater securitatis et tutelae causa in quamdam religiosam domum se receperunt.

Interim S. C. C. ad instantiam Aloysiae respondit committens Emo Archiepiscopo ut animorum conciliationem inter sponsos curaret ; sed id fieri non potuit. Nam vir, remotis arbitris, solus cum Aloysia paululum conversari petebat, id quod nec Aloysia nec eius mater ullo modo voluerunt; imo ne iudex quidem permitti prudenter posse declaravit, attenta in comite animi exaltatione.

Accessit etiam, tunc temporis Aloysiam cognovisse, id quod testis Wititkowski sacerdos, huius rei dispositor, in processu paulo post deposuit, nempe comitem Ioannem vi uxorem rapere constituisse, ut eam Vindobonam traduceret.

Et reapse ad effectum duas mulieres manicomii loci Passy adiutrices iam ipse vocaverat, omniaque disposuerat.

Itaque renuente pro viribus Aloysia, quae imo civiliter separationem sanciri curavit, vitae consortium instaurari non po&út. Unde S. C. C. ex audientia SSmi mandavit, processum tam super non sequuta consummatione quam super causis dispensationis a Parisiensi curia, cum facultate etiam subdelegandi, regulariter confici.

Constituto itaque ab Emo Archiepiscopo die 19 Iunii 1885 tribunali , Aloysia primum vocata et excussa est. Subinde, datis litteris, citatus fuit vir eique indicta dies 6 Iulii ad comparendum; sed quia ab ipso controversiae initio ipse quemdam L. patronum sibi elegerat, Curia iisdem litteris corniti Zamoyski significavit advocatum L. in Curia Parisiensi ad causarum patrocinium non admitti.

Respondit comes die 5 Iulii se haud posse personaliter adesse, nec se defendere sine patrono : patronum autem elegisse advocatum L., eumque prorsus velle, et ad S. Sedem appellare.

Novum vadimonium statim dedit Curia, de pluribus edocens comitem; cui nova successit comitis protestatio, in qua, praeter reliqua, suspecta ipsa Curia traducebatur.

Tertium tandem vadimonium dabatur, quo corniti nuntiabatur, protestationes suas S. C. C. fuisse transmissas: atque iterim constito de contumacia partis absentis iudicem esse processurum ad auditionem testium a muliere propositorum.

Tertio reclamabat comes seu eius procurator advocatus L.; sed curia eo non obstante accersit primum et examinavit Aloysiae matrem ducissam de Malakoff, quae Parisiis abire debebat, et subinde diebus 13, 18, 24 et 25 Iulii nonnullos ex testibus ab actrice propositos percontata quoque est.

Inspectio autem a tribus medicis Desormeaux, Bailly et Brouardel facta est die 8 Augusti in quodam privato nosocomio, in quo feminarum morbi curantur, quodque a monialibus hospitalariis S. Augustini Meldensibus dirigitur. Prae-

missum fuit tepentis simplicisque aquae baln^um per tria horae quadrantia, et deinde medici mulierem simul inspexerunt, adstante moniale ad id deputata. Facta inspectione, singuli sub iuramenti fide in scriptis suum votum redegerunt, singulique, descriptis more suo indiciis, concorde tulerunt iudicium de mulieris integritate et de matrimonii inconsummatione.

Si quid irregularitatis in hoc inspectionis processu reperiatur, in eius excusationem haec deducebat Emus Archiepiscopus in suis litteris diei 17 Novembris 1885. Primo enim « oratrix quidem sperans post breve tempus ad exitum perducendam fore causae instructionem, ac timens ne ex mariti machinationibus sibi difficilior evaderet in posterum inspectio subeunda, apud hanc Curiam institit, ut quam primum viris in arte medica peritissimis committeretur examen, quod non concedere non poterat Tribunal. » Et descripto loco ad inspectionem electo prosequitur : « Omnino autem impossibile est apud nos adimpleri instructionem S C. C. iuxta, quam iudex ipse cum ceteris tribunalis membris accedere debet ad domum in qua inspectio facta est : unde cogimur petitos viros ad curiam vocare, ut coram tribunali de facta ab ipsis inspectione testimonium praebeant. Interea tamen, ne longius effluat tempus[1], ab ipsis requirimus immediate tradendam testificationem sub iuramenti fide et propria manu firmatam, quae interrogationibus et depositionibus oretenus faciendis quasi fundamentum sit. »

Huiusmodi ergo oralis medicorum interrogatio et excussio facienda tunc fuisset ; sed, prout S. C. C. Revmus Richard referebat, « sive ob revmi officialis praesidis morbum, sive ob variorum tribunalis membrorum absentiam > feriae enim autumnales tunc ibi currebant, aliisque de causis id fieri non potuit. At semel dilatum examen contigit diutius protrahi, adeo ut nonnisi sequenti anno ex speciali Archiepiscopi decreto executioni mandari potuerit, prout infra dicetur.

Interea comes Zamóyski in sua contumacia perseverabat, et appellatoriis libellis variisque insinuationibus, quas ea-

lumniosas Emus Archiepiscopus et Rmus coadiutor Richard appellabant, processum morari conabatur.

Quorum omnium magua pars fuit advocatus L. qui visu^ est magis studere in proourandis novis difficultatibus, per subtitilates formularum processus, quam ponere in lucem bonum ius atque iustitiam ; ceu idem Praesul enuntiavit.

Sed anno 1886 iam incoepto, cum a S. C. C. datae fuissent Emo Archiepiscopo Parisiensi instructiones uti corniti Zamoyski adversi testes communicarentur, instante actrice, iudex corniti significavit processus instructionem reassumptum iri, et notulam testium a muliere propositorum ei transmitti ; simulque admonebatur ut libere transmitteret suas observationes, quae, nulla interiecta difficultate, exciperentur. Moneatur praeterea comes ut malas deponeret praeventiones contra Curiam conceptas, et ne uteretur patrono L. ob rationes supra expositas quasque S. C. Concilii probaverat.

Ad haec, quod sciatur, nihil respondit comes: unde Curia die 13 Februarii et sequentibus testes plures qui supererant accersivit atque audivit. Duos enim supra viginti Aloysia designaverat : qui omnes óptima quaeque de muliere retulerant; sed non aequalia de viro.

Simul vero Curia Archiepiscopo Vindobonensi committebat, ut comitem Zamoyski eiusque testes delegata auctoritate audiret. Ast citatus comes iudicium delegatum declinavit, per suum advocatum plura praetexens contra acta in Parisiensi Curia, et ad S. Sedem se appellavisse commemorans.

Rebus ad S. C. C. relatis, die 29 Martii 1886 rescriptum fuit Emo Archiepiscopo Parisiensi « ut curet processum ad exitum perducere ad tramitem instructionum transmissarum, subdelegata curia Viennensi pro confectione actorum quae comitem respiciunt. >

Iterum itaque delegata fuit Curia Viennensis, iterum citatus comes, et tribus vicibus citatus; sed nunquam com-

paruit, distentos forte aliis curis. Siquidem hoc tempore librum *suorum Memorabilium* imprimi curavit et epistolas uxoris intimas, quas habebat irreverenter vulgavit: unde etiam politia austriaca librum censurae supposuit et ex parte prohibuit. Nec satis; quia tunc quoque contigit, ut comes Parisios veniret, et duos ex testibus mulieris, Masson et Duruy, improviso impeti, et virgis caedi iusserit.

Inter haec comitis contumacia SSmo relata, de mandato-SSmi diei 15 Novembris 1886 corniti praefixus fuit ultimus peremptorius terminus 40 dierum, ut coram Vindobonensi Curia se sisteret, aut alia a Vindobonensi delegata.

Hoc etiam tempore, die scilicet 12 Novembris 1886, examen medicorum, qui mulierem inspexerant, celebratum tandem fuit. Eius enim omissionis facta ad Archiepiscopum relatione, ipse decrevit, ut quod praetermissum usque tum fuerat, illico executioni mandaretur, « ut ad amussim quantum fieri poterit servetur instructio S. C. Concilii. »

Porro in examine, sicut prius in singraphis singuli medici iterum integritatem hymenis aliaque adminicula asseruerunt, ex quibus defectum carnalis perfectae coniunctionis et mulieris virginitatem arguebant et tuebantur.

Interim de mandato S. C. C. peremptorie citatus comes, hac tandem vice comparuit, et quae sua erant retulit: testes quoque 30 proposuit, quos tamen omnes excuti iudex noluit quia « maior pars eorum in terris dissitis et remotis commorentur, et examen certe ad causam hanc declarandam non conferat, et quia auditio duorum testium plusquam sex menses postulasset. >

Testes tamen qui auditi sunt de honestate et religione comitis concorde suffragium tulerunt, ac fassi praeterea sunt se credere vera quae comes deposuerat.

Voluit .etiam comes ut examen corporis sui fieret ; atque ad id delegati sunt tres medici Albert, Reder et Kundrat; qui uno ore testati sunt in iudicio « signa impotentiae adsunt omnino nulla in comite Ioanne Zamoyski. - Sed, addidit

Reder, possibile est quod, durante vel tempore matrimonii, comitia impotentia relativa relate ad uxorem eiusdem intercesserit.

Rogati autem a iudice ex instantia procuratoris mulieris, utrum, non obstante defectu signorum impotentiae, ex aliqua alia causa contingere possit, ut matrimonium non consummetur, Reder respondit : « Utique possibile est, imo non tam raro accidit. » Albert: «Quaestio potest resolvi affirmative, et quidem ex sat numerosis casibus expertis. » Sed Kundrat edixit, possibilitatem utique adesse; sed si coniuges longiori tempore cohabitantes amicabiliter et in bona voluntate ad opus coniugii accedant, talia impedimenta fere semper removeri posse. >

Disceptatio Synoptica.

DEFENSIO MULIERIS. Huius patronus historia rerum fuse, et ipse, descripta, in duo capita, hisce causis connaturalia, orationem suam dispescit, I° agens de inconsummatione, 2* de dispensandi causis.

Ad inconsummationem autem quod attinet eam probatam primo dicit ex confessione mariti. Hic enim iuxta asserta a duce Pelissier, dicebat Nuntio Apostolico Parisiorum : si matrimonium haud consummatum fuit, causa fuit mala constitutio mulieris, quae obstaculum exhibebat ad consummationem.

imo gemina prorsus sibi dixisse sacerdos "Witkowki, superior presbyterorum *de la résurrection,* quem consiliarium in suis difficultatibus comes adhibuit, enarravit. Nec alia, licet mutata causa, tributa scilicet mulieris resistentiae matrimonii inconsummatione, testatus est praelatus Koziejowski, cuius testimonium ipse comes in suo libro Memorabilium imprudenter inseruit et vulgavit ; quodque substantialiter verum in iudiciali examine professus est.

Porro observat patronus, si quatuor post nuptias mensibus comes retinuit, aut saltem, prout fassus est in iudicio, pluribusque nuntiavit matrimonium hac illâve de causa, quod

parum refert, inconsummatum mansisse ; iam quisque intelligit quanti facienda sit alia eius depositio, qua profitetur *se scire quid sit matrimonium consummare, illudque secunda nuptiis die consummasse,* imo, primo anno, *quater ad minimum in quavis hebdomada consummasse.*

Insuper si initio cum frequentiores congressus ex eius testimonio habebantur, nihilominus contigit ut nequaquam compleretur coniugium ; quid de reliquo tempore, in quo rariores fuerunt concubitus, sentiendum sit, facile quisque coniiciet.

De cetero resistentiam mulieris, ad quam saepe comes appellat, inter fabellas accensendam putat orator, referens quae ipse comes aliis locis in processu et in suo libro fatetur, nempe « uxor mea plerumque contenta erat » et alibi « nihil gaudia nostra perturbabat ; et accidit ut illa ipsa peteret transire noctem mecum. >

Et inter fabellas quoque esse accensendum quod ipse Viennae testatus est, se nempe primis matrimonii mensibus matrimonium consummavisse quater vel quinquies in hebdomada.

Hoc enim assertum sicut mulieris resistentia ex causa dicta videntur, et iis quae alias tempore non suspecto ipse comes protulit, prorsus contradicunt. Unde viderentur parum pendenda. Eo vel magis quod ex alio etiam gravis momenti argumento damnentur.

Siquidem in litteris , quibus Aloysia separationem viro nuntiabat, quas litteras ipse comes in suo libro edidit, cum mulier ita comitem alloqueretur : abrurapere matrimonium constitui, quod tu, sicut et ego, probe novisti consummandum haud fuisse; vir non negavit factum, sed imo implicite rem confirmavit, haec inter alia rescribens, matrem septies te redderem, dummodo tu velis.

At haec omnia ad moralem certitudinem pertinere notat patronus; sed quae sequuntur ad physicam veritatem conscendere. Recolit enim peritiam factam a viris, quos iudex « exploratae scientiae et "probitatis » appellat, ex qua

integritatis mulieris et inconsummationis matrimonii concors testimonium habetur.

Quod si, ait orator, medici per se et non per obstetrices mulieris corpus explorarunt, id ex eo contigisse quod pluribus in regionibus et in Gallia praesertim, in Austriaca ditione, ac saepe hodie etiam in Italia hic mos invaluit, quem S. C. C. non improbavit.

Quod autem existentia hymenis et caruncularum myrtiformium seu laciniarum defectus certum signum sit virginitatis et inconsummationis matrimonii probat orator, pluribus adductis medicorum auctoritatibus, inter quos Barzellotti *medie., leg. § 87,* Zacchias et ex recentissimis Casper.

Ad obiectionem vero quod periti falli et fallere possunt, et indicata signa fallacia aliquando fuerint, respondet verbis medici Fodere *Medie, leg. cap. 4,* ubi redarguii eos qui nutando in sterili incertitudine reiicere queunt etiam media firmiora, nobis a natura exhibita ad lucem faciendam, et respondet etiam cum Coscio *De separ. th. I. 3 cap. 2,* quod « infallibiles probationes, in rerum natura non habemus, ne publica instrumenta quidem, dum falsa esse possunt, et uti falsa quandoque evincuntur. Sed quae in ,iure legitimae probationes renuntiantur, in iudicio pro veritate haberi debent. >

Quae cum ita sint, praeterit patronus formidolosas viri excusationes de resistentia mulieris, aut de eius corporis vitio, quas cantiunculam impotentibus familiarem considerat.

Et recolit id quod Aloysia deponit, quod vir non negavit, sed imo, tempore non suspecto, aperte confessus est, quod insuper plures domestici testes asseruerunt, scilicet, Aloysiam volentem ac lubentem saepe fuisse, saepe roga visse virum, ut ad se accederet; et si ei restitit, id tantum contigit quoties ipse exiguit, ut mulier expleret actus contra naturam super virum ipsum.

Ad obiectionem vero quod Aloysia paulo post nuptias aliquando se utero gravem putavit, respondet orator, id ex

deficientia perfectae rei cognitionis puellam suspicatam esse; sed confabulando cum Maria Beline, aliaque muliere cito errorem detexit.

Retenta itaque inconsummatione matrimonii, patronus accedit ad causas dispensationis proponendas, quas in impotentia saltem relativa viri, et in dissociatione animorum et impossibilitate contubernii reponit.

Et ad impotentiam quod attinet, docet Ursaya *Discept, eccles, tom. 3 part. 2 discep. 21* cum Pignatelli, quod ex sola probabilitate impotentiae desumpta ex cohabitatione coniugum per quinque menses... Pontifex possit esse proclivior ad concessionem dispensationis. »

Quod autem fuerit ad consummandum impotens, ipse comes in suo libro Memorabilium candide ita describit : primis matrimonialis unionis mensibus territus a conditione vitae quam prae videbam, et ad quam me astringerei mulier mea, cogitabam expetere ab Ecclesia solutionem ita gravis ligaminis, quod quasi certe prole careret. Atqui confessio coniugis in sui praeiudicium plenam facit probationem iuxta Consci *lib. 1 cap. 16 n. 56.*

Accedunt attestationes mulieris, ubi foedos coniugis nisus describens , graphice viri impotentiam , saltem relativam pingit. Sed prae ceteris quod rem probat, est inutile quatuor annorum contubernium.

Quod si iudicio medicorum Viennensium se tueri nitatur comes Zamoyski, iam animadvertit orator hos peritos de praeterito non iudicavissse, imo admisisse quod non obstante actuali potentiae statu, incapax tamen ad coeundum antea comes esse potuerit.

Imo adductis Zacchiae, Barzellotti aliorumque medicorum auctoritatibus , contendit patronus , posse ultro contingere quod licet aliquis sit externe bene formatus, et videatur potens, nihilominus ex interno vitio aut nervositate aliaque ignota causa possit in coniunctione deficere.

Sed quidquid sit de hoc, cum in themate viri impotentia, saltem relativa, satis probata videatur ex cohabitatione tam

diuturna, et saepenumero, ipso comite fatente, spontanea mulieris; iam illa reruw conditio habetur, in qua iuxta Urlava *I. cit.* et De Luca *discept. 9 De matr. n. 9* dispensatio « proprie et rigorose non est talis ; sed est potius prudentialis administratio iustidae. >

Eo vel magis quod in themate dissociatio animorum adsit, qua stante dispensationem esse indulgendam, idem De Luca *cit. i.* Corradus *Praec. disp. I. 8 cap. 7* Coscius *lib. 1 cap. IB* aliique firmiter docent.

Dissociationem autem adesse patronus primum quasi a priori probat: posita enim mariti ad virile officium inertia, mutui amoris remissio, simultates, ac demum etiam aversio, e:- odium consequuntur ex naturae lege. Non modo enim uxor, quae thalamum frustrari sentit; sed et vir praesentem abiectionem meditans, conditionem suam detestatur, sibi aliisque succenset, et vindictam quasi ad animi levamen sumere aggreditur, eo vel magis si, ut in themate, ipse ad iram et violentiam facilis abripiatur.

Nil mirum igitur in themate, si vexationes aliaque plura passa sit mulier, imo inde impotentiam viri et inconsummationem iterum pleniusque confirmari notat patronus.

Nec de vexationibus et iniuriis dubitari in facto potest: nam non modo eas viro suo exprobrat uxor in litteris saepe commemoratis diei 9 Februarii 1885; sed eas ipse vir confitetur socrui rescribens: brutali ter egi cum tua filia aliaque ; et uxori : ego me accuso meque condemno. Imo in suo libro *Memorabilium* non semel loquitur de sua ira, et quod non semper domuerat motus sanguinis ebullientis. Neque negat, imo duos casus meminit in quibus ipse verberasset, et per capillos traxisset uxorem suam.

Cui accedunt testium depositiones saepenumero gravissimae, nec unius vel alterius, sed plurium, horum qui duritiem viderant, vel audierant, illorum qui vexationum effectus, palorem Aloysiae, percussionum livorem aliaque conspexerant. Ita Margarita Masson intima ex Aloysiae amicis. Nec minora alii, qui insuper peculiaria facta saepe describunt.

Et haec tempore quo insimul convixerunt : post separationem autem non modo uxorem suam in libro Memorabilium belluae esse similem irridendo dixit, et, absque pudore intima eius omnia evulgavit, non modo Aloysiae matrem quasi novam Messalinam traduxit, indignamque viro proclamavit, non modo quotquot potuit ex Aloysiae amicis offendit, eamque vitiis contra naturam obrutam, ac sana mente carentem praedicavit; sed, praeter haec omnia, id insuper adiecit, ut aliquando eam rapere, et manicomii ministris committi tentaverit.

Quibus-stantibus nil mirum quod infelix mulier et pavorem et horrorem iamdiu de viro suo conceptum, nunc et ampliatum sentiat, et confessa sit coram iudice Parisiensi: ex sola eius praesentia terrore afficior tali, ut omnia extrema praeferrern obligationi vivendi cum eo. Quae verba libere in tribunali prolata, sicut et alia plura, commentitium reddunt aliud comitis et advocati L. assertum, quod scilicet puella virum diligat, et ab eo separata sit, quia manceps matris est.

Ad obiectionem denique desumptam ex epistolis studiosissimis, quas Aloysia viro suo passim mittere consuevit, respondet orator dicen io, non eas tantummodo quas comes produxit, sed et alias Aloysiam conscripsisse, easque non semper benévolas, sed aliquando graves: et si frequentius maritum non increpavit, et si ad ultimum usque diem omnia signa eidem dedit, id ex timore contigisse, ne eius pro vocaret iram, et ut vehementem indolem leniret.

ANIMADVERSIONES S. VINCULI ASSERTORIS. Vicissim vero defensor vinculi ex officio, praemissa et ipse longa factorum narratione, productisque plurium litterarum Aloysiae fragmentis, ad hoc ut ostendat eius cum Ioanne contubernium concorde benevolumque ordinario fuisse, et si quid dissensionum aliquando fuit, id ex renuentia et resistentia mulieris quae prolem concipere nolebat, aut ex funestis eius cum amica Masson amicitiis, aliisve de causis tribui oportere; inde orationem suam in tria capita dispescit, in quorum

primo contendit mulierem inconsummationem matrimonii frustra niti probare ex peritorum testimonio.

Enimvero Instructio S. O. O. anni 1840, quae suprema horum processuum regula esse debet § *Iudex* praescribit, ut iudex praefigat utrique coniugi terminum ad exhibendas notulas medicorum et chirurgorum *confidentiam et diffidentium* pro utriusque coniugis inspectione; et ex iis quos deinde partes designaverint, quinque seligat in quibus partes consentiant: sin minus, eos, qui tamen partibus non sint rationabiliter suspecti, ex officio deputabit. Nec sine gravi ratione peritorum electionem ipsis partibus Instructio commisit; nam periti valde compromissariis assimilantur, quorum proinde iudicio libentius et quasi implicita sua voluntate stare debent partes ; Rota *coram Olivatio decis. 256 n. 12, et coram Molines decis. 1013 n. 4.* Neque fas est iudici peritos eligere, nisi partibus praesentibus et legitime citatis; Sánchez *De matr. lib. 7 disp. 113 n. Í4.* Idque quia recusari possunt, nulla alia allegata causa quam suspicionis. Unde cautum est peritorum relationem irritam esse, si iudex eos deputaverit, parte minime citata ; Ridolphinus *prax. recent, part. 1, cap. 8, n. 128.* Quam quidem citationis omissionem insanabile vitium censuit Rota *decis. 320 num. 6, part. 14 Recent.*

Atqui in themate tres medici qui mulierem inspexerunt non a partibus propositi, non eisdem, saltem utrique, accepti, sed improviso ac suo proprio nutu a Curia deputati apparent. Imo contra eos eorumque examen protestationem statim emisit Zamoyski apud iudicem.

Ad obiectionem vero, quod iudex rem inutilem egisset, si corniti terminum praefixisset ad notulam peritorum exhibendam, respondet defensor, quod comitis contumaciam experiri iudex debuisset, eaque explorata deinde notulam ex officio corniti communicare, quod nec longum, nec difficilis executionis «fuisset ; eo vel magis quod Zamoyski inspectionis tempore Parisiis versaretur; et magis etiam, quia si contumax, citationibus praecedentibus, fuit, id evenit quia dictum ei fuerat,

advocatum L. non admitti in iudicio, ipsumque comitem praesentem se sistere debere, quoniam causae matrimoniales sunt : quod abnorme merito corniti videri poterat, et ideo appellavit.

Accedit quod medici ante inspectionem non videntur iuramentum emisisse ; in singraphis, haud invocato Dei nomine, peritiam suam redegerunt ; ac tandem sequenti anno in iudicio excussi, et ut sub iurisiurandi sacramento veritatem dicerent rogati, unus tantum iuravit, dum alii duo responderunt simpliciter: utique.

Porro ex lege 20 *Cod. lib. 14, tit. 21*, confirmata ad effectum causarum matrimonialium ab instructione S. R. U. I. Congregationis 20 Iunii 1883 (1) praescribitur ut iuramentum non subsequatur, sed praecedat peritiae confectionem. Et insuper s. Alphonsus *theol. mor. I. 3 cap. 2 num. 136,* cum S. Rota *decis. 26 num. 42 et 49* insufficiens declarat iuramentum ubi explicite aut implicite Dei nomen non invocetur ; « nisi praecesserit interrogatio de iureiurando ; quia tunc per interrogationem praecedentem illud *iuro* determinatur ad verum iuramentum. » Iamvero testimonia non iurata sicut peritiae, quorumque demum sint, iuridice non valent.

Notat ad haec defensor, inspectionem non a medicis sed ab obstetricibus faciendam fuisse: nec refert quod medici peritiores sint mulieribus; nam hic agitur de integritatis facto adstruendo, non de generationis aptitudine : porro hoc alterum iudicium utpote difficilius medicis iura reservant, « quia rei gravitas et necessitas praeponderat naturali honestati » ceu notat Sánchez *cit. disp. 113 n. 21;* non vero alterum quod facilioris cognitionis est, quodque igitur honestatis ergo, sicut monet instructio, obstetricibus erat reservandum.

Nec satis, quia eadem instructio vult, ut seorsim obstetrices accedant, mulierem explorent, statimque antequam cum aliis colloquantur a iudice excutiantur. Dum in themate

(1) Instructio haec relata fuit Vol. XVIII, pag. 344.

medici conglobatio-) inspectionem peragerunt ; ac praeterea haud statim, nec post diem, nec post breve tempus, sed post .annum et amplius acciti et interrogati sunt.

Haec omnia satis superque esse censet defensor ut potissimum argumentum inconsummationis, quod ex parte mulieris proponitur, reiiciatur; sed ut rem fusius impleat ad alterum caput accedit, ubi de consummationis indiciis sermonem habet.

Atque heic primum in medium adducit testimonium peritorum Viennensium, quod, relate ad iudicialem- formam, perfectum, relate vero ad substantiam peremptorium vocat pro definienda virili comitis potentia.

Succenset deinde mulieris patronis coram S. C. C, necnon procuratori eius in processu Viennensi, qui cum non potuerint actualem Zamoyski potentiam inficiari, ad relativam aut praeteritam appellant, de ea peritos rogari poscunt, et quum iidem periti eius possibilitatem, non obstante actuali statu, admiserint, medicorum dicta exultantes ob oculos ponunt, ac magnificant.

Sed defensor argumentum ad hominem contra haec opponit. Nam ait, si viri potentiam in dubium revocare licet, non obstante regulari partium genitalium conformatione, licebit etiam ancipites esse de matrimonii inconsummatione, etsi mulier exhibeat omnia physicae virginitatis signa. Docente enim Zacchia *lib. 4, tit. 2, quaest. 1* et Barzellotti *medie, leg. cap. 4> § 43* hisce signis licet existentibus potest optime dari, ut mulier fuerit violata et matrimonium impletum. Quod si iudicandum sit ex ordinarie contingentibus, et existentibus virginitatis signis-mulier integra censenda ; iam haec norma quoque relate ad comitis potentiam erit observanda, habilesque is erit habendus.

Quod eo firmius videtur tenendum quo magis anceps Aloysia fuit in affirmanda viri impotentia. Ait enim : « Je ne puis répondre à cette question : seulement mon mari me faisait remarquer que j'étais trop maladroite.... Je suis sûre au moins qu'avec moi la chose était impossible. »

Eo **vel** magis etiam quod plura adsint indicia quae suadent, Aloysiam passim viri conatibus restitisse. Atque hic defensor fragmentum ponit epistolae, Aloysiae ab amica conscriptae, ubi de resistentia ad complendum actum obscura quaedam **Verba** proferuntur; ac recolit verba cubiculariae Iosephae Mayr testis a.Zamoyski inductae, quae haec fatebatur: « Ex ore ipsius comitissae percepi se nolle concipere prolem. » Ac notat verbum *comitissae* et non *comitis* in actis signatum reperiri, contra id quod adversa pars contendit.

Cumulat subinde complura ex epistolis Aloysiae ad Zamoyski in quibus eum absentem revocat, dulcissimis verbis nuncupat, reditum praestolatur. Animadvertit, mulierem aliquando de conceptione prolis dubitasse; quam dubitationem haudquaquam natam esse ex defectu cognitionis actus coniugalis argui debet ex eo, quod Aloysia adhuc puella sexdecim annorum librum tenuerit ac suo nomine signaverit qui inscribitur *Lettres persanes par Montesquieu.*

Demum appellat ad explicitam viri confessionem, quam maximi esse faciendam docet *cap. i Be f r ig. et male f.*

Relate vero ad obiectionem quae contra moveri posset ex testimonio sacerdotis Withowski, respondet quod in primis eius testimonium recusari posset, quia auditum fuit inscio et absente comite; sed insuper eius assertum videri falsum, comite profitente, se cum nullo alio de consummatione matrimonii colloquutum fuisse, uno excepto praelato Koziejowski.

Quae autem comes asseruit cum hoc praelato tanti ponderis non videri, quia ea dubitans comes dixisse perhibetur, ac sustinet.

Neque meliori omine obiici, quae virum mulieri scripsisse constat, quando propositum ad S. Sedem recurrendi, ut infelix matrimonium dissolveretur, manifestavit. Nam ab hoc exequendo proposito eum deterruit praelatus Koziejowski; et deinde, prout in suo *Memorabilium* libro refert, comes dociliorem invenit uxorem,- imo « pendant un jours nous

pouvions croire nos épreuves finies » scribit. Quod si matrem eam non reddidit, id non viro sed ipsi uxori tribuendum edocent litterae, .quas comes Zamoyski uxori suae separationem nuntianti rescripsit ; ubi haec habet: « Je te rendrai mère cette fois-ci,-pourvu que tu le veuilles. >

Descendens demum defensor ad testium depositiones, animadvertit quod si ex testibus nemo Aloysiam aggredi est ausus, excepta tantummodo famula Iosepha Mayr eiusque viro, *(testibus a comite inductis)* qui tamen nil nisi mulierem *singularem* aut marito suo *indignam* eam nuncupare potuerunt: pariter nemo ex testibus Viennensibus, qui comitem bene noverant, eum lacessere potuit; sed imo eum probitate et religione excellere, libros ad pietatis culturam non semel petiisse, missarum applicationes pro se fieri iussisse, aliaque optima retulisse. Quibus stantibus parvipendenda notat defensor contraria , quae testes Parisienses dixerunt.

Etenim I° Parisienses testes asseveravermit vera comitissam dixisse, quin scirent quid comitissa reapse dixerit : non enim lectum ipsis fuit id quod Aloysia antea deposuerit : unde in genere circa veracitatem actricis iuramentum emiserunt : dum e contra septima viri manus rite omnino iuxta instructionem S. C. C. excussa fuit. 2° Parisienses testes utpote suspecti respui possent: tres enim, Maria Beline, Clotildes Vibout, et Felix Robin comitissae, tempore depositionis, famulabantur ; Petrus Paviot fatetur se e domo pulsum a comite fuisse; demum alii, ut coniuges Masson, magna praesentis causae pars sunt. Dum e contra 3° Vienne nses testes, utpote ab ipsa adversa parte per suum procuratorem admissi,,et quia ab ipsomet iudice selecti inter ures a comite propositos, omni exceptione maiores essent habendi.

Post haec tandem defensor ad ultimum caput suae orationis devenit, ubi de dispensandis causis agit, quas tamen in themate deficere autumat. Prima enim et potissima dispensandi causa foret viri impotentia : quae tamen iuxta defensoris assertum et superius allegata in probatis haud est

Altera autem dispensationis ratio inveniretur in mutua coniugum aversione; sed hanc quoque deesse matrimonii vindex tuetur referendo saepius commemoratis litteras Aloysiae ad comitem, ad ultimos contubernii dies indesinenter datas ac benevolentissimas. Vexationes autem ac saevitias eius in mulierem haud posse admitti, iuxta opinionem quorumdam testium a comite inductorum, nempe coniugum Mayr, et principissae Lumbomirska. Negat quoque defensor quod comes voluerit aliquando, post separationem, uxorem in dementium domum traducere, quoad hoc enim certum id tantummodo est, quod eam adscitis in auxilium duabus manicomii mulieribus, rapere et in Galiciam adsportare aggressus sit.

Hisce itaque praemissis, enodandum propositum fuit

Dubium

An sit consulendum SSmo pro dispensatione a matrimonio rato et non consummato in casu.

RESOLUTIO. Sacra C. Concilii,- re disceptata sub die 18 Februarii 1888, censuit respondere: *Affirmative.* (1)

———~ = > $ o i < 3 ê S > § o 3 < = -————

EX S. C. EPISC. ET REGULARIUM

IACBN.

EXEMPTIONIS ET IURIUM PAROCHIALIUM QUOAD FUNERA.

Die 24 Februarii i888.

COMPENDIUM FACTI. Paschalis *la Vacca,* sacerdos Oratorii s. Philippi Iacae Regalis, vertente anno 1760, ad locum, cui nomen *Giarre,* tunc Dioecesis messanen, accitus fuerat ;

(1) Notare libet Apostolicam Sedem toleravisse etiam in hac matrimonii quaestione, ceu in aliis nonnullis, ut inspectio integritatis mulieris fieret per Medicos, potius quam per obstetrices.

ut ibi adolescentium animos ad pietatem virtutemque informaret et bonis artibus imbueret.

Sed aliquot post annos, cum in patriam remeare vellet, incolae, ut eum a proposito removerent, Oratorium non dissimile ab eo, quod Acireale existebat, in loco ***Giarre*** propriis expensis erigere decreverunt. Quod reapse aedificatum fuit sub titulo Deiparae Virginis a Puritate, et s. Philippi Nerii.

Deinceps, seu anno 1798, nonnullae domus pro dicto Oratorio a Rectore vel Praeposito *La Spina* emptae fuerunt, *Patre* (sunt instrumenti verba) *et administratore stipulante et recipiente per se suosque successores omnia et singula iura, omnesque actiones, rationes et causas reales et personales.*

Nec satis : Sacerdotes in praefato Oratorio degentes, anno 1861 supplici oblato libello petierunt, et a fel. mem. Pio IX, Brevi diei 19 Aprilis eiusdem anni, obtinuerunt, ut eadem domus sicut ceterae domus Oratorii sancti Philippi Nerii approbaretur, cum iis *indultis et privilegiis, quibus domus Oratorii ex Apostolica concessione communiter gaudent.*

Ex hoc contigit, ut, legibus eversivis a Gubernio italico promulgatis, praedictum Oratorium suppressum, eiusque patrimonium demanio adiudicatum fuerit.

Circa ius funerandi cadavera, ad Ecclesiam dictae Congregationis s. Philippi delata, veteres sunt quaestiones Parochum inter et sacerdotes praedictae Congregationis. Quandoquidem Sacerdotes Congregationis s. Philippi affirmant huiusmodi Ecclesiam, utpote ad Oratorianos a s. Philippo Nerio nuncupatus pertinentem, esse et semper fuisse ecclesiam regularem, et a parochi iurisdictione prorsus exemptam.

Vicissim Parochus pro aris et locis sustinet, praefatos Sacerdotes non pertinere ad Congregationem s. Philippi, sed esse simplices presbyteros saeculares, educationi iuventutis addictos; Ecclesiam vero, intra limites suae parochiae existentem, ad Ecclesia sua parochiali dependentem esse, ideoque sese, habere ius tum funerandi cadavera parochianorum

quae ad praedictam Ecclesiam deferuntur; tum ingrediendi cum cruce elevata et indutum stola in Ecclesiam s. Mariae ibidemque exercendi functiones fúnebres; tum denique, peracto officio funebre, ius habere associandi cadavera ab illa Ecclesia- ad coemeterium.

Cum itaque quaestiones, postremis hisce temporibus, occasione cuiusdam funeris renovatae fuerint, parochus S. C. Episc, et Reg. adivit, nonnulla dubia solvenda proponens.

Dum Episcopi votum hac super re expectabatur, idem Parochus novum supplicem libellum S. H. C. porrexit, quaestus movens contra Sacerdotem Tropea Capellanum Ecclesiae patronatus laicalis, sub titulo s. Mariae de Carmelo, ex eo quod et ipse in dicta Ecclesia, suae paroeciae-subiecta, cadavera recipiebat parochianorum suorum, et absque ipsius Parochi consensu ac interventu funera, praesentibus cadaveribus, peragebat; et quod alii sacerdotes, excluso parocho, cum cruce associabantur cadavera ad coemeterium, et ibidem tumulationis religiosae functionem perficiebant.

Quibus expositis, parochus petebat ut H. S. C. impediret quominus Capellanus, iura parochialia invadendo, funera perageret.

Disceptatio Syiioptica.

IURA PAROCHI. Ad primam quaestionem quod spectat, parochus ait, Regularibus ius competere in suis Ecclesiis exequias defunctorum explendi ac ipsorum cadavera cum propria Cruce ad Coemeterium associandi. Porro cum explorati facti sit, ecclesiam Deiparae Virginis a Puritate intra suae paroeciae limites sitam, nihil aliud esse quam Oratorium publicum ab Ecclesia parochiali dependens, nec esse vel umquam fuisse Ecclesiam regularem : sponte sua fluit, Capellanum ecclesiae Deiparae Virginis neque exequias defunctorum in praedicta Ecclesia explere, nec ipsorum cadavera cum propria Ctuce ad Coemeterium associare posse.

Ecclesiam nec esse nec unquam fuisse regularem, deduci tam ex eo, quod in loco *Giurre* domus religiosa nullo tempore extitit, quam ex eo, quod ii qui eidem Ecclesiae

inservie **Dant,** erant presbyteri *saeculares* adolescentium instructioni addicti. Huiusmodi presbyteros vocatos fuisse Philippines, non quia tales revera essent, sed id contigisse, ait, ex communi existimatione, quia Oratorio s. Philippi proximi erant, et eidem Ecclesiae inserviebant, ibidem Missam quotidie celebrando et functiones iugiter peragendo.

Neque aliquid relevare, quod actuale Gubernium Ecclesiam tamquam "regularem habuerit, ideoque eam suppressérit eiusque bona fisco addixerit. Id enim factum esse subdit, quia Gubernium opinionem popularem sequutum est, iuxta quam presbyteri' saeculares, Philippini vocabantur.

Quod adeo verum esse urget, ut ipsi presbyteri, ad effectum recuperandi Ecclesiam suppressam et bona confiscata, demonstrare nisi sint, neque ipsos esse Philippines, **neque** Ecclesiam ad Congregationem religiosam pertinere.

Cum itaque presbyteri ecclesiae Deiparae Virginis a Puritate inservientes, ex ipsorum confessione, Philippini haud sint, neque Ecclesia ad Congregationem religiosam pertineat, parochus concludit, Capellano praedictae ecclesiae, non competere ius exequias defunctorum in dicta ecclesia peragendi, et defunctorum cadavera cum cruce propria ad Coemeterium deferendi.

Quin eidem Capellano regerere prodesset, huiusmodi **fu**nera peragere ex mandato parochianorum , qui ecclesiam s. Mariae **a** Puritate prae ecclesia sua parochiali eligunt., siquidem tralatitii iuris esse contendit, parochianos non posse impune laedere iura sui parochi. Inter iura vero parochialia recensendum esse ius funerandi, dubitari non posse: Barbosa in *Tract, de offic, et potestate Parochi part. III c. XXVI n. i* cum communi.

Porro parochiani impune laederent iura sui parochi, si, non electa in dicta ecclesia sepultura, nec habentes in ea sepulturam maiorum, vel sepulturae ius aliquo legitimo titulo acquisitum, Capellano eiusdem ecclesiae facultatem tribuerent, functiones fúnebres super cadaveribus in coemeterio communi tumulandis, invito parocho, peragendi.

Ex quibus hoc consectarium oriri ; eidem scilicet Capellano onus incumbere emolumenta omnia parocho restituendi, quae ex funeribus illegitime peractis, percepit.

Quae hactenus contra Capellanum ecclesiae Deiparae Virginis a Puritate dicta sunt, a fortiori- dicenda esse sustinet relate ad sacerdotem Tropea Capellanum Oratorii publici sub titulo s. Mariae de Carmelo ; praesertim quia hoc, ceu refert Episcopus, utpote aedificatum postquam publica coemeteria in usu fuerunt, ius sepulturae non gaudet.

Hinc contra ius esse subdit, quod parochiani faciant celebrare in illo oratorio funeralia super cadaveribus suorum defunctorum , et quod Capellanus eiusmodi celebrationem super praesentibus cadaveribus acceptet et faciat et quod alii sacerdotes, excluso parocho, cum cruce associentur cadavera ad coemeterium, et ibidem tumulationis religiosae functionem perficiant. Siquidem haec omnia pertinere urget ad iura stricte parochialia, quae parocho invito, usurpare Capellanus non potest, nisi in casibus in iure exceptis, qui in facti specie locum non habent.

Sane iura parochialia iuxta Card. de Luca *Disc. 31 de Parochis n. 8* consistunt « in iure decimandi ac percipiendi » oblationes , nec non in obligatione parochianorum reci» piendi sacramentum Eucharistiae in die Paschatis, aliaque > sacramenta moribundis conferri solita, nec non iure fune» randi ac sepulturae, quoties defunctus in alia ecclesia se» pulturam non eligat, vel sepulturam maiorum non habeat, » quo casu, quarta, seu portio canonica eidem debetur. »

Qua de re observatum fuit admitti non posse modum componendi litigium ab Episcopo propositum, quod nempe Capellanus oratorii omnes functiones super cadaveribus peragat intra oratorium, functiones vero extra oratorium compleat parochus. Huiusmodi enim modus, vi cuius unus habet ius funerandi et alter ius tumulandi, contrarius est principio inseparabilitatis iuris funerandi a iure tumulandi, et rumpit unitatem officii funebris,quod inchoatur in ecclesia et completur in coemeterio, ceu videre est apud *Acta s. Sedis t. XV, p. 297.*

Perperam autem Capellanis regereret suae aliorumque sacerdotum agendi rationis causam esse, incredibilem parochi avaritiam, cuius pertaesi parochiani, potius quam persolvere arbitrarias et exorbitantes taxas ab ipso impositas, malunt vel sepelire cadavera suorum defunctorum absque ulla caerimonia religiosa, vel ea ad ecclesiam s. Mariae de Carmelo deferre, ut ibi fúnebres functiones peragantur. Huic siquidem offensioni obviam itur, perpendendo, quod, admisso etiam veras et fundatas esse querelas parochianorum de avaritia parochi, tamen haec ius parochiale certum et exploratum in Capellanum aliosque sacerdotes transferre non valet.

Qua de re licet ille abutatur iure suo, hi tamen non possunt illud usurpare , vel parochiani illud in alios proprio marte transferre.

Ad fraenandam enim parochi scandalosam avaritiam, dato quod existat, alia adhibenda esse media a superiore auctoritate ecclesiastica decernenda. Unde parochianorum munus esse, recursum ad Episcopum facere qui, re examinata et veritate querelarum detecta, avaritiam parochi compesceret eumque dioecesana statuta servare cogeret, et quatenus statuta singulis casibus non prospiciant, iusta statuta vel authenticas statutorum interpretationes fieri procuret, etiam invocata, ubi opus est, s. Sedis auctoritate.

QUAE RECTORI ECCLESIAE DEIPARAE VIRGINIS A PURITATE ET S. MARIAE DE CARMELO FAVENT. E contra Rector ecclesiae Deiparae Virginis a Puritate totis nervis ostendere satagit, sibi ius competere ne dum functiones fúnebres super defunctorum cadaveribus in sua ecclesia peragendi, sed etiam, iis expletis, ipsorum cadavera cum propria cruce ad coemeterium associandi.

Quod ut evincat tamquam in iure exploratum praemittit, cuilibet Christifideli'potestatem factam fuisse sepulturam in quacumque ecclesia- sibi eligendi, *modo haec sepeliendi ius* ***habeat.*** *Quo iure gaudent ecclesiae cathedrales ac parochiales, quaeque illud consuetudine aut privilegio adeptae sunt.* Devoti *Ist, Can. Lib. II Inst. n. 94.*

Iamvero quod oratorium loci vulgo *Giarre* huiusmodi privilegio ornatum fuerit, nullo modo inficiari posse asserit, cum extra omnem dubitationis aleam positum sit, felrec. Pium IX, in vim Bullae anno 1861 editae, praedicto Oratorio omnes exemptiones et privilegia omnia, quibus aliae Congregationes s. Philippi Nerii fruebantur, hisce verbis concessisse: *committimus ut dictam Domum seu Asceterium . . . . sicut ceteras domus Oratorii sancti Philippi Nerii approbes. .. cum iis tantum indultis et privilegiis, quibus domus oratorii ecc apostolica concessione communiter gaudent.*

Re sane vera Gregorius XV Patribus Oratorii Bononiae existentis, praeter *ius sepeliendi* indulgebat quoque a qualibet potestate omnimodam exemptionem, haec decernens: *ab omni iurisdictione et quavis auctoritate et dignitate tam ecclesiastica, quam mundana perpetuo eximimus et liberamus.*

Quae omnia a Summo Pontifice Clemente XII anno 1732 ecclesiae oratorii Ripani ampliata fuisse, scatet ex *Ripana funerum 13 Dec. 1858 coram R. P. D. De Magno,* ubi haec leguntur : « Nulla amplius erat ex parte Parochorum » **Contradictio** quod competeret ecclesiae Piae Congregationis » ius sepeliendi. Praeter existentia gentilitia sepulchra, aper- » te loquebatur Bulla Gregorii XV, ius illud concessum fuisse » ecclesiae Bononiensis Oratorii, et deinde anno 1732 a Cle- » mente XII ampliatum ecclesiae Rrpani Oratorii, cuius » favore desuper fuit exemptio etiam inducta minime cohi- » benda ad personas Patrum, quia Pontifex expressis verbis » *Congregationem,* illiusque ecclesiam, sacerdotes clericos » et alias personas et bona ab omni iurisdictione immunes » esse praecepit ac declaravit. »_

Ecclesiam vero, quae gaudet iure *sepeliendi,* frui debere etiam iure funerandi et omnibus aliis quae ab eo procedunt, tradunt Samuel *De Sepult, disput. III cont. 1;* Giraldi *de pot. Paroch. 3, cap. 21;* Passerin. *de statu hom. tom. 2 quaest. 187 n. 191.* Et confirmant s. Rota in citata *Riparia funerum, et Decis. 68 ,n.2 coram Roverella:* nec non S. C. Concilii in *Sexen. Iurium Parochialium 19 Augu-*

sti 1830 : « De iure concessa sepultura, seu iure sepeliendi,
» censentur etiam concessa omnia alia, quae ab eo procedunt:
» nempe delatio mortui processionaliter, celebratio pro de-
» functis , ius percipiendi emolumenta funeràlia , excepta
» quarta debita Parocho. »

Si igitur, urget, ex dictis patet quod ecclesia loci *Giarre* iure sepeliendi gaudet, nullum adesse potest dubium, quod fideles sepulturam ibidem sibi eligere queant. Quod si exequiae fieri debent in ecclesia, in qua defunctus, ttimulandus est ; consequitur, quod ecclesia Patrum s. Philippi loci *Giarre,* quae habet ius tumulandi, ius quoque habeat functiones "fúnebres peragendi.

Denegare hoc ius, idem esset aç fidelibus libertatem adimere sepulturam sibi -eligendi in illis ecclesiis, quae huiusmodi privilegio fruuntur. Quod quam abnorme sit, nemo est qui non videat.

Nec huiusmodi iura amissa censenda esse autumat, ex eo quod tumulatio in dicta ecclesia locum habere non potest in vim civilium legum, quae circa coemeteria editae sunt; siquidem pluries a s. Sede decretum fuit : *quod erectione coemeteriorum locum sepulturae tantum materialiter et physice mutatum, est, non vero sepeliendi ius, quod imo integrum manet,* tradit S. C. Concilii 26 Nov. 1814. *Per publica coemeteria recens inducta, nullimode extincta censenda sunt iura ecclesiarum et fidelium quoad' funera,* eadem S. C. Concilii 16 Feb. 1867; *Ecclesiae proinde quae ius habebat 'tumulandi in propriis sepulcris, nec ius istud exercet in publico coemeterio, non sublatum ius sepeliendi fuit, sed variatus locus, quod profecto non impedit emolumentorum perceptionem et ius peragendi exequias* pluries citata S. C. Concilii 14 Maii 1824*.

Imo dictum ius integrum manere, etiam si Ordo Regii-. laris extinctus et nullus ex Patribus superstes fuerit, docuit S. O. Concilii die 17 Martii 1781. *Ex extinctione Ordinis Regularis argui non potest ad extinctionem iuris tumulandi loco sacro quaesiti, cum reale sit ius tumulandi et*

cohaereat templo ± sepulchra habente. Et hoc a fortiori dicendum esse in casu, cum Congregatio pluribus Patribus constet, qui ecclesiae inserviunt.

Nec parochus sese gravatum" existimare debet, si, peractis exequiis, invitatus haud fuerit ad associandum cadaver ab ecclesia ad publicum coemeterium, associatio enim ad eos pertinet, qui exequias peregerunt, cum cadaveris associatio ab ecclesia ad coemeterium nihil aliud sit, quam funebris officii continuatio.

Siquidem parochi iurisdictio semel extincta, quod evenit postquam cadaver ad ianuam ecclesiae tumulantis detulerit, illudque aqua benedicta asperserit, amplius non reviviscit de Herdt *s. Liturg. prax. tom. III n. 227 et seq.* « Paro-
» chi, ad quem spectat defunctus, est stola deferre cadaver,
» e domo levare, illud aqua benedicta aspergere, intonare
> antiphonam *Exultabunt,* et processioni funerali praeesse
» usque ad ianuam ecclesiae tumulantis, sive haec sit sae-
» cularis sive regularis. Parochus funus associare tenetur
» usque ad ianuam ecclesiae tumulantis. Ante eius fores si-
» stere debet, ibidem preces consuetas recitare non potest,
» sed post datam benedictionem seu aspersionem recedit. »
(Rituale Rom. Exequiarum ordo) Baruff. comment, ad Rituale etc.

Ex hisce principiis sequi, quod parochus non valeat functiones exequi intra ecclesias sive regulares, sive saeculares, quae sepulchra habent, vel ex defuncti voluntate cadaver in iis ecclesiis sepeliri deberet.

Iterum sequi cadaveris associationem ab ecclesia ad coemeterium fieri oportere a Rectore vel Capellano ecclesiae tumulantis, tum quia dicta associatio est praecedentis funebris functionis continuatio ; tum etiam quia S. C. Concilii pluries docuit coemeteria publica substituta fuisse ecclesiis, in quibus cadavera sepelienda erant, ceu, pluribus aliis omissis, videre est in *Ariminen. Iuris tumulandi* et *funeris 4 Maii 1873.*

Et S. C. Concilii doctrinae conformem esse illam quam

tradit S. C. Ep. et Reg. praesertim in *Caven, seu Sarnen, funerum 17 Septembris 1880,* ubi dat normas sequendas in associatione ad publicum coemeterium cadaverum, quae in vim legum civilium in ecclesiis tumulari nequeunt, et statuit regularibus competere ius associandi a suis ecclesiis ad coemeterium commune cadavera defunctorum, quae ad dictas ecclesias pro funeribus delata fuerant, dummodo sine pompa et recto tramile id perficiant. Ideoque ipsos haud teneri invitare parochum pro huiusmodi associatione, eamque exequi valere cum stola et cruce propria, docuit S. C. Rituum 30 Sept. 1614 hisce verbis: *In funeribus una crux deferenda est illius ecclesiae, ad quam defertur cadaver.*

Et Gardellini, praemisso mox citato principio, in decreto 4468 observat, quod « tot sunt in hac nostra collectione de-
» creta, quae declarant, ac iubent in funeribus unicam crucem
» esse elevandam tumulantis ecclesiae, ut, si id demonstran-
» dum susciperent, inutili improboque me gravarem labore. »

Cum itaque ex rationum momentis huc Usque adductis manifestum appareat, Rectorem ecclesiae Deiparae Virginis a Puritate ius habere in ea exequias super cadaveribus defunctorum peragendi, eademque ad commune coemeterium cum cruce conventuali deferendi; quisque ingenio suo facile percipit, Rectorem praedictae ecclesiae ad restitutionem emolumentorum occasione funerum perceptorum condemnari non posse; quia emolumenta correspectivum laboris constituunt. Ideoque parochi petitionem, utpote quovis fundamento destitutam, a iudicii limine esse reiiciendam.

Quo vero ad querimonias, quas parochus contra capellanum ecclesiae s. Mariae Carmeli movet, ab Episcopo relatum fuit, ecclesiam s. Mariae de Carmelo inter ambitum parochiae sitam, esse iurispatronatus laicalis, ecclesiae parochiali haud annexam et ab illa omnino independentem. Hinc perpensum fuit posse capellanum, independenter a parocho, functiones non parochiales peragere. Idque definitum fuisse a S. C. C. in *Reatina* 13 Ianuarii 1844 in qua disputabatur an Capellanus oratorii iurispatronatus familiae

Ricci posset *novenas., tridua et alias functiones cum expositione et benedictione SSmi Sacramenti explere,* nec non *Missam solemniter canere independenter a Parocho.* Et propositis duobus dubiis, respondit: *ad* ***i.*** *et 2. affirmative in omnibus, ad formam Decretorum Urbis et Orbis s. Congr. Rituum diei 10 Decembris 1703.*

Capellanus autem suam agendi rationem tuetur, asserens funeralia super cadaveribus defunctorum nunquam celebrata fuisse, quin prius parochus adnumeretur ut, ad normam iuris communis et Ritualis romani, cadavera e domo levaret et ad ecclesiam s. Mariae deferret. Idque fecisse ait, non obstante consuetudine ..contraria in dicta ecclesia existente, vi cuius defunctorum cadavera, sine parochi interventu, privato modo noctuque- de ferebantur.

Tandem relate ad cadaverum associationem ab ecclesia ad coemeterium rem esse ait, quae ipsum non tangit; et si culpa adest, eam non sibi, sed defunctorum parentibus et consanguineis esse tribuendam, qui potius quam solvere enormes taxas easque duplicatas vel etiam triplicatas pro associatione huiusmodi a parocho diversis praetextibus impositas, malunt vel suos defunctos terrae absque caeremoniis religiosis mandare, vel eas associare faciunt ab aliis sacerdotibus, qui, ad evitanda scandala, hoc pium opus libenter et gratis praestant.

Quibus hinc inde praenotatis , proposita fuerunt dirimenda quae sequuntur

Dubia

I. *An ecclesia Oratorii Deiparae Virginis a Puritate a parochiali iurisdictione exempta sit, et ius habeat exequias super cadaveribus defunctorum peragendi eademque ad coemeterium propria cruce deferendi in casu.*

Et quatenus negative *ad secundam partem.*

II. *An et in qua summa emolumenta, occasione funerum percepta a Capellano restituenda sint in casu.*

III. *An Ecclesia s. Mariae de Carmelo iurispatronatus laicalis a parocho independens sit, et praedictas functiones fúnebres peragere valeat in casu.*

RESOLUTIO. S. Congregatio Ep. et Reg. re discussa sub die 24 Februarii 1888, sapientissimum responsum dedit: *Ad* I. *affirmative quoad, eos, qui in illa ecclesia sepulturam elegerunt, vel ius acquisitum sepulturae in eadem habuerint. Ad* II. *Provisum in primo. Ad* III; *Affirmative iuxta decretum 10 Septembris 1703 ad primam partem. Negative ad normam eiusdem decreti § XX quoad secundam.*

Ex **QUIBUS COLLIGES.** I. Parochum suos parochianos omnesque alios* intra paroeciam degentes, sine speciali circa sepulturam dispositione decedentes, sepelire debere in sua ecclesia parochiali.

II. Excipiendos tamen eos, qui forte alibi sepulturam eligant, vel habeant sepulchrum, in quo maiores eorum sepeliri ab antiquo 'consueverunt. Quo in casu Parocho quartam praestandam esse in praemium oneris, quod sustinet pro sacramentorum administratione.

III. In funeribus unicam' crucem elevandam esse illius ecclesiae, ad quam cadaver defertur.

IV. Non posse parochum in associatione cadaverum ecclesias regularium ingredi cum stola et cruce elevata, ibique officium et functiones peragere.

V. Exercitium funebris ritus innuere iurisdictionem, quae exerceri non potest in loois et in ecclesiis legitime exemptis.

VL Deposito feretro ad limina ecclesiae dictoque ultimo vale, parochum sese ingerere non posse in iis ministeriis, quae postea super cadaveribus peragenda sunt : cum parochi iurisdictio, iam perempta, reviviscere nequeat.

VII. Unde, expleto funere, ecclesiae funerantis rectori ius competere cadaver ad commune coemeterium deferendi, etiam invito parocho, quia ius funerandi a iure tumulandi separari non potest.

VIII. Per publica coemeteria, recens inducta, nullimode extincta censenda esse iura ecclesiarum et fidelium quoad funera.

IX. Proinde ecclesiae, quae ius habebat tumulandi in propriis sepulchris, nec ius istud exercet in publico coemeterio, non sublatum ius sepeliendi, sed variatum fuisse locum.

X. Imo ex extinctione Ordinis Regularis argui non posse ad extinctionem iuris tumulandi loco sacro quaesiti, cum reale sit ius tumulandi,et cohaereat templo sepulchra habente.

XI. De iure concessa sepultura seu iure sepeliendi, censeri etiam concessa omnia alia, quae ab eo procedunt ; nempe

delationem mortui processionaliter, celebrationem pro defunctis, et ius percipiendi emolumenta funeralia, eo quod emolumenta correspectivum laboris constituant. .

XII. In oratoriis iurispatronatus laicalis functiones non parochiales independenter a parocho celebrari posse, ad formam decretorum Urbis et Orbis S. O. Rituum diei 10 Decemb. 1703.

XIII. Iura stricte parochialia consistere in iure declinandi, ac percipiendi oblationes, nec non in obligatione parochianorum recipiendi sacramentum Eucharistiae in die Paschatis, aliaque sacramenta moribundis conferri solita.

XIV. Parochianos non posse arbitrio suo laedere iura sui parochi inter quae ius funerandi recensendum est.

XV. In themate ecclesiam, sub titulo Deiparae Virginis **a** Puritate et s. Philippi Nerii, uti regularem habitam fuisse.

EX S. RITUUM CONGREGATIONE

DECRETUM QUO RESOLVUNTUR TRIA DUBIA QUOAD MISSAM DEFUNCTORUM CELEBRANDAM ULTIMA DOMINICA PROXIMI VENTURI SEPTEMBRIS.

Â Sanctissimo Domino Nostro Leone Papa Xlii, litteris editis in die solemni Paschatis vertentis anni quum praeceptum fuerit, ut in cunctis catholici orbis Ecclesiis Patriarchalibus, Metropolitanis et Cathedralibus ultima Dominica proxime venturi mensis Septembris specialis Missa Defunctorum, maiori, quo fieri potest, solemnitate, celebretur, simulque data fuerit facultas eiusdem Missae celebrandae in omnibus aliis Ecclesiis Parochialibus et Collegiatis, et ab omnibus Sacerdotibus, dummodo ne omittatur Missa Officio diei respondens ubicumque est obligatio; insequentia dubia super eiusmodi mandato Sanctitatis Suae pro opportuna declaratione proposita sunt, nimirum:

I. *An concessa sit dispensatio,* ***seu*** *commutatio obligationis tum Missae pro populo, tum Missae cuiuscumque omnino* ***diei, affixae,*** *ita* ***ut*** *minime transferri valeat?*

II. *An verba* « dummodo ne omittatur Missa, officio diei respondens, ubicumque est obligatio » *intelligenda sint tantummodo de Ecclesiis, in quibus ea die fit Officiatura Choralis ?*

III. *An ubi occurrit festivitas ex solemnioribus, ex. gr. Patroni Titularis et Dedicationis Ecclesiae sufficiat Missam pro Defunctis applicare, servando ritum festivitati cohaerentem?*

Hisce porro dubiis a Sacra Rituum Congregatione iussu eiusdem Sanctissimi Domini Nostri rite perpensis, Sacra ipsamet Congregatio rescribendum censuit: *Affirmative in omnibus.*

Quibus per infrascriptum Secretarium eidem Sanctissimo Domino Nostro relatis, Sanctitas Sua rescriptum Sacrae Congregationis approbavit, illudque per praesens Decretum evulgari mandavit. Die 6 Iunii 1888.

A. CARD. **BIANCHI S. R. C.** *Praefectus*

LAURENTIUS **S**ALVATI **S. R. C.** *Secretarius.*

LITTERAE ENCYCLICAE Sanctissimi Domini nostri Leonis divina providentia Papae XIII ad Patriarchas, Primates, Archiepiscopos et Episcopos universos Catholici orbis, gratiam et communionem cum Apostolica Sede habentes.

DE LIBERTATE HUMANA

Venerabilibus fratribus Patriarchis, Primatibus, Archiepiscopi ct Episcopis universis Catholici orbis gratiam et communio' nem cum Apostolica Sede habentibus.*

LEO x^DP. XIII

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem

LIBERTAS, **praestantissimum naturae bonum, idemque intelligentia aut rat jone utentium naturarum unice proprium, hanc tribuit homini dignitatem ut sit** *in manu consilii sui,* **obtineatque actionum suarum potestatem. — Verumtamen eiusmodi dignitas plurimum interest qua ratione geratur, quia sicut summa bona, ita et summa mala ex libertatis usu gignuntur. Sane integrum est homini parere rationi, morale bonum sequi, ad summum finem suum recta contendere. Sed idem potest ad omnia alia deflectere , fallacesque bonorum imagines persecutus , ordinem debitum perturbare, et in interitum ruere voluntarium. — Liberator humani generis Iesus Christus, restituta atque aucta naturae dignitate pristina , plurimum ipsam iuvit hominis voluntatem ; eamque hinc adiunctis gratiae suae praesidiis, illinc sempiterna in caelis felicitate proposita, ad meliora erexit. Similique ratione de hoc tam excelienti naturae bono et merita est et constanter merebitur Ecclesia catholica, proptereaquod eius est, parta nobis per Iesum Christum beneficia in omnem saeculorum aetatem propagare. — Nihilominus complures numerantur, qui obesse Ecclesiam humanae libertati putent. Cuius rei caussa in perverso quodam praeposteroque residet de ipsa libertate iudicio. Hanc enim vel in ipsa sui intelligentia adulterant, vel plus aequo opinione dilatant, ita ut pertinere ad res sane multas contendant, in quibus, si recte diiudicari velit, liber esse homo non potest.**

Alias nos, nominatimque in litteris Encyclicis *Immortale Dei,* **de** *modernis,* **uti loquuntur,** *libertatibus* **verba fecimus, id quod honestum est secernentes ab eo quod contra : simul demonstravi-**

mus, quidquid iis libertatibus conti n p tu r boni, id tema **esse vetus, quam est veritas : illudque semper Ecclesiam libentissime probare et re usuque recipere solitam. Id quod accessit novi , si verum quaeritur, in parte quadam inquinatiore consistit, quam turbulenta tempora ac rerum novarum libido nimia peperere. — Sed quoniam sunt plures in bac opinione pertinaces , ut eas libertates , in eo etiam quod continent vitii, summum aetatis nostrae decus et consti tuendarnm civitatum fundamentum necessarium putent, ita ut, sublatis iis, perfectam gubernationem reipublicae cogitari posse negent, idcirco videtur , publica Nobismetipsis utilitate proposita, eiusmodi argumentum pertractari separatim oportere.**

Libertatem *moralem* **recta persequimur, sive in personis ea singulis, sive in civitate spectetur. — Principio tamen iuvat aliquid de libertate** *naturali* **breviter dicere, quia quamquam a morali omnino distinguitur , fons tamen atque principium est , unde genus omne libertatis sua vi suaque sponte nascitur. Hanc quidem omnium iudicium sensusque communis, quae certissima naturae vox est in iis solum agnoscit, qui sint intelligentiae vel rationis compotes in eaque ipsa caussam inesse apparet, cur auctor eorum, quae ab eo aguntur , verissime habeatur homo. Et recte quidem : nam quando ceteri animantes solis ducuntur sensibus, soloque naturae impulsu acquirunt quae sibi prosint . fugiuntque contraria, homo quidem in singulis vitae factis rationem habet ducem. Ratio autem, quaecumque habentur in terris bona, omnia et singula posse iudicat esse , et aeque posse non esse : et, hoc ipso nullum eorum decernens esse necessario sumendum, potestatem optionemque voluntati facit ut eligat, quod Iubeat. — Sed** *de contingentia ,* **ut appellant, eorum bonorum, quae diximus, ob hanc caussam iudicare homo potest, quod animum habet natura simplicem . spiritualem cogitationisque participem : qui idcirco quod est eiusmodi , non a rebus corporeis ducit originem , neque pendet ex eis in conservatione sui ; sed, nulla re intercedente, ingeneratus a Deo^ communemque corporum conditionem longo intervallo transgrediens suum et propriam habet vivendi genus, suum agendi; quo fit ut, im mutabilibus ac necessariis veri bonique rationibus iudicio comprehensis, bona illa singularia nequaquam esse necessaria videat. Itaque cum animos hominum segregatos esse statuitur ab omni co.ncretione mortali eosdemque facultate cogitandi pollere, simul naturalis libertas in fundamento suo firmissime constituitur.**

Iamvero sicut animi humani naturam simplicem , spiritualem

atque immortalem, sic et libertatem nemo nec altius praedicat, nec constantius asserit Ecclesia catholica, quae scilicet utrumque omni tempore docuit, sicque tuetur ut dogma. Neque id solum : sed contra dicentibus haereticis no varumque opinionum fautoribus, patrocinium libertatis Ecclesia suscepit, hominisque tam grande, bonum ab interitu vindicavit. In quo genere, litterarum monumenta. ; testantur, insanos Manichaeorum aliorumque ' conatus quanta contentione repulerit ; recentiori autem aetate nemo est nescius quanto studio quantaque vi tum in Concilio Tridentino,' tum postea adversus lansenii sectatores, pro libero hominis arbitrio dimica ver it, nullo tempore nulloque loco *fatalismum* passa consistere.

Libertas itaque, ut diximus , eorum est, qui rationis aut intelligentiae sunt participes, propria: eademque, si natura eius- consil deretur, nihil est aliud nisi facultas eligendi res ad id, quod'propositum est, idoneas, quatenus qui facultatem habet unum aliquod eligendi e pluribus, is est factorum suorum dominus., ~ -Iamvero quia omne, quod rei cuiuspiam adipiscendae, caussa assumitur, rationem habet boni, quod utile dicitur: bonum autem hoc h,abet natura, ut proprie appetitionem moveat, idcirco, liberum arbitrium est voluntatis proprium, seu potius ipsa voluntas est quatenus in agendo habet delectus facultatem. Sed nequaquam voluntas movetur,, nisi mentis cognitio velut fax quaedam praeluxerit: videlicet bonum, voluntati concupitum , est necessario bonum quatenus ra" tioni cognitum. ; Eo vel magis quod in omnibus voluntatibus delectum semper iudicatio praeit de veritate bonorum, et quodnam sit anteponendum ceteris. Atqui iudicare , rationis esse, non voluntatis , nemo sapiens dubitat. Libertas igitur si in voluntate inest, quae natura sua appetitus est rationi obediens, consequitur ut et ipsa, sicut voluntas, in bono versetur rationi consentaneo. —Nihilominus quoniam utraque facultas a perfecto abest, fieri potest ac saepe fit, ut mens voluntati proponat quod nequaquam sit reapse bonum, sed habeat adumbratam speciem boni, atque in id sese voluntas applicet. Verum sicut errare posse reque ipsa errare vitium est, quod mentem non omni parte perfectam arguit, eodem modo arripere fallax furtumque bonum, est indicium liberi arbitrii,. sicut aegritudo vitae, est tamen vitium quoddam libertatis. Ita pariter voluntas, hoc ipso quod a ratione pendet, quando quidquam appetat quod a recta ratione dissideat, vitio quodam funditus inr qninat libertatem, eademque perverse utitur. Ob eamque caussam J)eus infinite perfectus , qui cum sit summe intelligens et per es,

sentiam bonitas, est etiam summe liber, malum culpae velle nulla ratione potest ; nec possunt, propter contemplationem summi boni, beati caelites. Seite Augustinus aliique adversus Pelagianos hoc animadvertebam, si posse deficere a bono secundum naturam esset perfectionèmque libertatis, iam Deus, Iesus Christus, Angeli, beati, in quibus omnibus ea potestas rión est, aut non essent liberi, aut certe minus perfecte essent, quam homo viator atque imperfectus. De qua rè Doctor Angelicus multa saëpè disputât, ex quibus effici cögique potest, facultatem peccandi non libertatem esse, sed servitutem. Subtilissime illud in verba Christi Domini (1), *u* Qui facit peccatum, servus est peccati : *n Unumquodque est illud, quod convenit ei secundum naturam. Quando ergo movetur ab aliquo extraneo, non operatur secundum se, sed ab' impressione alterius, quod est servile. Homo autem secundum suam naturam est rationalis. Quando ergo movetur secundum rationem, proprio mota movetur et secundum sè operatur : quod èst libertatis, quando vero peccat, operatur praeter rationem, et tunc movetur quasi ab alio, retentus terminis alienis: et ideó* « qui facit peccatum , servus est peccati *n* — Quod satis perspicue ipsa viderat philosophia veterum, atque ii praecipue quorum est doctrina, nisi sapientem , liberum esse neminem: sapientem vero, uti exploratum est, nomiriabant, qui constanter secundum naturam, hoc est honeste et cum virtute vivere didicisset.

Quoniam igitur talis est in homine conditio libertatis , aptis erat adiumentis pïaèsidiisque munienda, quae cunctos eius motus ad bonum dirigerent, a malo retraherent : secus multum homini libertas nocuisset arbitrii* — Ac primo quidem *lex,* noe est agendorum atque omitteñdórum norma , fuit necessaria ; quae quidem proprie nulla esse in animantibus potest, qui necessitate agunt , propterea quod quidquid agant, naturae agunt impulsu, nec alium ullum sequi ex se possunt in agendo modum. Verum eorum , qui libertate fruuntur, ideo in potestate est agere, non agere, ita vel secus agere, quia tum, quod volunt, eligunt, cum antecessit illud quod diximus rationis iudicium. Quo quidem iudicio non modo statuitur quid honestum natura sit , quid turpe , sed etiam quid bonum sit reque ipsa faciendum, quid malum reque ipsa vitandum : ratio nimirum voluntati praescribit quid petere , et a quo debeat declinare , ut homo tenere summum finem suum aliquando possit,

(1) Ioan. VIII, 34,

cuius caussa sunt omnia facienda. Iamvero haec *ordinatio .rationis* **lex nominatur. — Quamobrem cur homini lex nepessaria sit,, in ipso eius libero arbitrio, scilicet in hoc, nostrae ut voluntates a recta ratione ne discrepent, prima est caussa, tamquam in radice, quaerenda. Nihilque tam perversum praeposterumque dici eogitarive posset quam illud , hominem, quia natura liber est, idcirco esse oportere legis expertem : quod si ita esset, hoc profecto consequeretur , necesse ad libertatem esse non cohaerere cum ratione : cum contra longe verissimum sit, idcirco legi oportere subesse , quia est natura liber. Isto modo dux homini in agendo lex est, eumdemque praemiis poenisque propositis ad recte faciendum allicit, a peccando deterret. — Talis est princeps omnium** *lex naturalis* **quae scripta est et insculpta in hominum animis singulorum, quia ipsa est humana ratio recte facere iubens et peccare vetans. Ista vero humanae rationis praescriptio vina habere legis non potest, nisi quia altioris est vox atque interpres rationis, cui mentem libertatemque nostram subiectam esse opporteat. Vis enim legis cum ea sit, officia imponere et iura tribuere , tota in auctoritate nititur , hoc est in vera potestate statuendi officia describendique iura, item poenis praemiisque imperata sanciendi : quae quidem omnia in homine liquet esse non posse, si normam actionibus ipse suis summus sibi legislator daret. Ergo consequitur, ut naturae lex sit ipsa** *lex aeterna,* **insita in iis qui ratione utuntur , eosque inclinans** *ad debitum artum et finem,* **eaque est ipsa aeterna ratio creatoris universumque mundum gubernantis Dei. — Ad hanc agendi regulam peccandique frenos singularia quaedam praesidia, Dei beneficio , adiuncta ßunt, ad confirmandam hominis regendamque voluntatem aptissima. In quibus princeps est atque excellit divinae virtus** *gratiae* **; quae cum mentem illustret, voluntatemque salutari constantia, roboratam ad morale nonum semper, impellat, expeditiorem efficit simulque tutiorem nativae libertatis usum. Ac longe est a veritate alienum , interveniente Deo , minus esse liberos motus voluntarios : nam intima in homine jet cum naturali propensione congruens est divinae vis gratiae, quia ab ipso et animi et volun* tatis nostrae auctore manat, a quo res omnes convenienter naturae suae moventur. Immo gratia divina, ut monet angelicus Doctor , ob hanc caussam qupd a naturae opifice proficiscitur , mire nata atque apta est ad tuendas quasque naturas, conservandosque mores, vim, efficientiam singularum.**

Quae vero de libertate singulorum dicta sunt, ea ad homines

civili inter se societate coniunctos facile transferuntur. Nam - quod ratio lexque naturalis in hominibus singulis, idem efficit'in consociatis *lex humana* ad bonum communei civium promulgata. ¿— Ex hominum legibus aliae in eo versantur quod est bonum malum ve natura, atque alterum- sequi praecipiunt, alterum fugere, adiuncta sanctione debita. "Sed istiusmodi'decreta nequaquam ducunt ab hominum societate principium, quia societas sicut humanam naturam non ipsa genuit, ita pariter nec bonum procréât naturae conveniens, nec malum naturae dissentanëum : sed potius ipsi' hominum societati antecedunt, omninoque sunt a lege naturali ac propterea a lege aeterna repetenda. Iuris igitur naturalis praecepta, hominum comprehensa legibus, non vim solum habent legis humanae, sed praecipue illud milito altius multoque augustius complectuntur ' imperium, quod ab ipsa lege naturae et a lege aeterna proficiscitur. Et in isto genere legum hoc fere civilis legumlatoris munus est, obedientes facere' cives,- Communi disciplina adhibita , pravos et in vitia promptos coercenda, ut a malo deterriti, id quod rectum est consectentur, ut saltem offensioni noxáeque ne sint civitati. — Alia vero civilis potestatis praescripta non ex naturali iure statim et proxime, sed longius et oblique consequuntur , resque varias definiunt , de quibus non est nisi generatim atque universe natura cautum. Sic suam conferre operam cives ad tranquillitatem prosperitatemque publicam natura iubet: quantum operae, quo pacto, quibus in rebus, non natura sed hominum sapientia constituitur. Iamvero peculiaribus hisce vivendi regulis prudenti ratione inventis, legitimaque potestate propositis, lex humana proprii ' nominis continetur. Quae quidem lex ad finem communitati propositum cives "universos conspirare iubet, deflectere prohibet: eademque quatenus pedissequa et consentiens est praescriptionibus naturae, ducit ad ea quae honesta sunt, a contrariis deterrei. Ex quo intelligitur, omnino in aeterna Dei lege normam et regulam positam esse libertatis, nec singulorum dumtaxat hominum, sed etiam communitatis et coniunctionis humanae. —• Igitur in hominum societate libertas veri nominis non est in eo posita ut agas quod Iubet, ei quo vel maxima existeret turba et confusio in oppressionem civitatis evasura, sed in hoc,' ut per leges civiles expeditius possis secundum legis aeternae ' praescripta vivere. Eorum vero qui praesunt non in eo sita 'libertas est, ut imperare temere et ad libidinem queant, quod pariter flagitiosum esset et cum summa etiam reipublicae pérnicie coniunctum, sed humanarum vis legum haec debet'esse, ut ab ae-

terna lege manare intelligantur, nec quidquam sancire quod non in ea, veluti in principio universi iuris, contineatur. Sapientissime Augustinus: (1) *u Simul etiam te videre arbitror, in illa temporali (lege) nihil esse iustum atque legitimum quad non ex hac aeterna f lege) sibi homines derivarmi* ». Si quid igitur ab aliqua potestate sanciatur, quod a principiis rectae rationis dissideat, sitque reipublicae perniciosum, vim legis nullam haberet, quia nec regula iustitiae esset, ei homines à, bono cui nata societas est, abdticeret.

Natura igitur libertatis humanae, quocumque *in* genere consideretur, tam in personis singulis quam in consociatis, nec minus in iis qui imperant, quam in iis qui parent, necessitatem complectitur obtemperandi summae cuidam aeternaeque rationi, quae nihil est aliud nisi auctoritas iubentis, vetantis Dei; Atque hoc iustissimum in homines imperium Dei tantum abest ut libertatem tollat aut ullo modo diminuât, ut potius tueatur ac perficiat. Suum quippe finem consectari et assequi, omnium nàturarum est vera perfectio: supreirj is autem finis, quo libertas aspirare debet humana, Deus est.

Hae., verissimae altissimaeque praecepta doctrinae, vel solo nobis lumine rationis cognita, Ecclesia quidem exemplis doctrinaque divini Auctoris sui erudita passim propagavit, asseruit : quibus ipsis et munus suum metiri, et christianas informare gentes nunquam destitit. In genere morum leges evangelicae non solum omni ethnicorum sapientiae longissime praestant, sed plane vocant hominem atque instituunt ad inauditam veteribus sanctitatem effectumque propiorem Deo siñiul efficiunt perfectioris compotem libertatis. — Ita semper permagna vis Ecclesiae apparuit in custc dienda tuendaque civili et politica libertate populorum. Eius in hoc genere enumerare merita nihil attinet. Satis est commemorare, servitutem, vetus illud ethnicarum gentium dedecus, opera maxime beneficioque Ecclesiae deletam. Aequabilitatem iuris, veramque inter homines germanitatem primus omnium Iesus Christus asseruit: cui Apostolorum suorum resonuit vox, non esse Iudaeum, neque Graecum, neque barbarum, neque Scytham, sed omnes in Christo fratres. Tanta est in hac parte tamque cognita Ecclesiae virtus, ut quibuscumque in oris vestigium ponat, exploratum sit, agrestes mores permanere diu non posse : sed immaiiitati mansuetudinem, barbariae tenebris lumen veritatis brevi successurum. Item popu-

(1) *De lib. Arh.* lib. I, Cap. 6, n. 11.

los civili urbanità te excultos magnis afficere beneficiis nullo tempore Ecclesia desiit, vel resistendo iniquorum arbitrio, vel propulsandis a capite innocentium et tenuiorum iniuriis, vel demum opera danda ut rerum publicarum ea constitutio valeret, quam cives propter aequitatem adamarent, externi propter potentiam metuerent.

Praeterea virissimum officium est vereri auctoritatem iustisque legibus obedienter subesse: quo fit ut virtute vigilantiâque legum ab iniuria improborum cives vindicentur. Potestas legitima a Deo est, et *qui potestati resistit, Dei ordinationi resistit:* quo modo multum obedientia adipiscitur nobilitatis, cum iustissimae altissimaeque auctoritati adhibeatur. — Verum ubi imperandi ius abest, vel si quidquam praecipiatur rationi, legi aeternae , imperio Dei contrarium, rectum est non parere, scilicet hominibus, ut Deo pareatur. Sic praecluso ad tyrannidem aditu, non omnia pertrahet ad se principatus : sua sunt salva iura singulis civibus, sua societati domesticae , cunctisque reipublicae membris, data omnibus verae copia libertatis, quae in eo est, quemadmodum demonstravimus, ut quisque possit secundum leges rectamque rationem vivere.

Quod si . cum de libertate vulgo disputant, legitimam honestamque intelligerent , qualem modo ratio oratioque descripsit , exagitare Ecclesiam nemo auderet propter illud quod per summam iniuriam ferunt, vel singulorum libertati , vel liberae reipublicae esse inimicam. — Sed iam permulti Luciferum imitati, cuius est illa nefaria vox *non serviam,* libertatis nomine absurdam quamdam consectantur et meracam licentiam. Cuiusmodi sunt ex illa tam late-fusa tamque pollenti disciplina homines, qui se, ducto a libertate nomine, *Liberales* appellari volunt.

Revera quo spectant in philosophia *Naturalistae,* seu *Rationalistae,* eodem in re morali ac civili spectant *Liberalismi* fautores , qui posita a *Naturalistis* principia in mores actionemque vitae deducunt. — Iamvero totius *rationalismi* humanae principatus rationis caput est : quae obedientiam divinae aeternaeque rationi debitam recusans , suique se iuris esse decernens , ipsa sibi sola efficitur summum principium et fons et iudex veritatis. Ita illi, quos diximus, *Liberalismi* sectatores in actione vitae nullam contendunt esse , cui parendum sit, divinam potestatem , sed sibi quemque esse legem : unde ea philosophia morum gignitur , quam *independentem* vocant, quae sub specie libertatis ab observantia divinorum praeceptorum voluntatem removens, infinitam licentiam solet homini dare. — Quae omnia in hominum praesertim societate

quo tandem evadant, facile est pervidere. Hoc enim fixo et persuaso, homini antistare neminem , consequitur caussam efficientem conciliationis civilis et societatis non in principio aliquo extra *ant* supra hominem posito, sed in libera voluntate singulorum esse quaerendam : potestatem publicam a multitudine velut a primo fonte repetendam , praetereaque , sicut ratio singulorum sola dux et norma agendi privatim est singulis, ita universorum esse oportere universis in rerum genere publicarum. Hinc plurimum posse plurimos : partemque populi maiorem universis iuris esse officiique effectricem. — Sed haec cum ratione pugnare, ex eis quae dicta sunt apparet. Nullum siquidem velle homini aut societati civili cum Deo creatore ac proinde supremo omnium legislatore intercedere vinculum , omnino naturae repugnat, nec naturae hominis tantum, sed rerum omnium procreatarum : quia res omnes effectas cum caussa , a qua effectae sunt, aliquo esse aptas nexu 'necesse est : omnibusque naturis hoc convenit, hoc ad perfectionem singularum pertinet, eo se continere loco et gradu, quem naturalis ordo postulat, scilicet ut ei quod superius est, id quod est inferius subiiciatur et pareat. — Sed praeterea est huiusmodi doctrina tum privatis hominibus tum civitatibus maxime perniciosa. Sane reiecto ad humanam rationem et solam et unam veri bonique arbitrio, proprium tollitur boni et mali discrimen ; turpia ab honestis non re, sed opinione iudicioque singulorum differunt: quod libeat, idem licebit ; constitutâque morum disciplina, cuius ad coercendos sedandosque motus animi túrbidos nulla fere vis est, sponte fiet ad omnem vitae corruptelam aditus. In rebus autem publicis , potestas imperandi separatur a vero naturalique principio, unde omnem haurit virtutem efficientem boni communis: lex de iis quae facienda fugiendave sunt statuens, maioris multitudinis permittitur arbitrio, quod quidem est iter ad tyrannicam dominationem proclive. Imperio Dei in hominem hominumque societatem repudiato, consentaneum est nullam esse publice religionem, rerumque omnium quae ad religionem referantur , incuria maxima consequetur. Similiter opinione principatus armata, facile ad seditionem turbasque labitur multitudo, frenisque officii et conscientiae sublatis , nihil praeter vim relinquitur; quae tamen vis tanti non est, ut populares cupiditates continere sola possit. Quod satis testatur dimicatio propemodum quotidiana contra *socialistas* , aliosque seditiosorum greges , qui funditus permovere civitates diu moliuntur. —• Statuant igitur ac definiant rerum aequi aestimatores, tales doctrinae proficiantne

ad veram dignamque hominis libertatem, an potius ipsam per vertant totamque corrumpant.

Certe quidem opinionibus iis vel ipsa immanitate sua formidolosis, quas a veritate aperte ahhorrere, easdemque malorum maximorum caussas esse vidimus , non omnes *Liberalismi* fautores assentiuntur. Quin compulsi veritatis viribus, plures eorum baud verentur fateri, immo etiam ultro affirmant, in vitio esse et plane in licentiam cadere libertatem , si gerere se intemperantiüs ausit, veritate iustitiaque posthabita : quocirca regendam gubernandamque recta ratione esse, et quod consequens est, iuri naturali sempiternaeque legi divinae subiectam esse oportere. Sed hic consistendum rati, liberum hominem subesse negant debere legibus, quas imponere Deus velit, alia praeter rationem naturalem via. — Id cum dicunt sibi minime cohaerent. Etenim si est, quod ipsi consentiunt nec dissentire potest iure quisquam, si est Dei legislatoris obediendum voluntati, quia totus homo in potestate est Dei et ad Deum tendit, consequitur posse neminem auctoritati eius legiferae fines modumve praescribere, quin hoc ipso faciat contra obedientiam debitam. Immo vero si tantum sibi mens arrogari humana, ut, quae et quanta sint tum Deo iura, tum sibi officia, velit ipsa decernere, verecundiam legum divinarum plus rëtinebit specie quam re , et •arbitrium eius valebit prae auctoritate ac providentia Dei. —¿ Necesse est igitur, vivendi normam constanter religioseque, ut a lege aeterna, ita .ab omnibus singulisque petere legibus , quas infinite sapiens, infinite potens Deus, qua sibi ratione visum est, tradidit, quasque nosse tuto possumus perspicuis nec ullo modo addubitandis notis. Eo vel magis quod istius generis leges , quoniam idem habent, quod lex aeterna, principium, eumdemque auctorem, omnino et cum ratione concordant et perfectionem adiungunt ad naturale eius : eaedemque magisterium Dei ipsius complectuntur, qui scilicet, nostra ne mens neu voluntas in errorem labatur, nutu duetuque suo utramque benigne regit. Sit igitur sancte inviolateque coniunctum, quod nec diiungi potest nec debet, omnibusque in rebus, quod ipsa naturalis ratio praecipit, obnoxie Deo obedienterque serviatur.

Mitiores aliquanto sunt, sed nihilo sibi magis constant, qui aiunt nutu legum divinarum dirigendam utique vitam ac mores esse privatorum , non tamen civitatis r in rebus publicis fas esse a iussis Dei discèdere, nec ad ea ullo modo in condendis legibus intueri. Ex quo perniciosum illud gignitur consectarium , civitatis Eccle-

siaeque rationes dissociar! oportere. —Sed haec quam absurde dicantur, haud difficulter intelligitur. Cum enim clamet ipsa natura, oportere civibus in societate suppetere copias opportunitatesque ad vitam honeste, scilicet secundum Dei leges, degendam, quia Deus est omnis honestatis iustitiaeque principium, profecto illud vehementer repugnat, posse iisdem de legibus nihil curare, vel etiam quidquam infense statuere civitatem. — Deinde qui populo praesunt-, hoc omnino rei publicae debent, ut non solum commodis et rebus externis, sed maxime animi bonis, legum sapientia, consulant." Atqui ad istorum incrementa bonorum ne cogitari quidem potest quidquam iis legibus aptius, quae Deum habeant auctorem: ob eamque rem qui in regendis civitatibus nolunt divinarum legum haberi rationem , aberrantem faciunt ab instituto suo et a praescriptione naturae politicam potestatem. Sed quod magis interest, quodque alias Nosmetipsi nec semel monuimus, quamvis principatus civilis non eodem, quo sacer, proxime spectet, nec iisdem eat itineribus , in potestate tamen gerenda obviam èsse interdum alteri alter necessario debet. Est enim utriusque in eosdem imperium, nec raro fit, ut iisdem de rebus uterque, etsi non eadem ratione, decernat. Id quotiescumque usuveniat, cum confugere absurdum sit, sapientissimaeque voluntati Dei aperte repugnet, quemdam esse modum atque ordinem necesse est, ex quo, caussis contentionum certationumque sublatis, ratio concors in agendis rebus existat. Et huiusmodi concordiam non inepte similem coniunctioni dixere, quae animum inter et corpus intercedit', idque commodo utriusque partis : quarum distractio nominatim est perniciosa corpori, quippe cuius vita extinguit.

Quae quo melius appareant, varia libertatis incrementa, quae nostrae quaesita aetati feruntur, separatim considerari oportet.— Ac primo illud in singulis personis videamus, quod est tantopere virtuti religionis contrarium, scilicet de *libertate,* **uti loquuntur,** *cultus.* **Quae hoc est veluti fundamento constituta , integrum cuique -esse, aut quam libuerit, aut omnino nullam profiteri religionem. — Contra vero ex omnibus hominum officiis illud est sine dubitatione maximum ac sanctissimum, quo pie religioseque Deum colere homines iubemur. Idque necessario ex eo consequitur, quod in Dei potestate perpetuo sumus, Dei numine providentiaque gubernamur, ab eoque profecti, ad eum reverti debemus. — Huc accedit , virtutem veri nominis nullam esse sine religione posse : virtus enim moralis est, cuius officia versantur in iis, quae ducunt**

ad Deam, quatenus homini est summum atque ultimum bonorum; ideoque religio quae *operatur ea, quae directe et immediate ordinantur in honorem divinum* (1), cunctarum princeps est moderatrixque virtutum. Ac si quaeratur, cum plures et inter se dissidentes usurpentur religiones, quam sequi unam ex omnibus necesse sit, eam certe ratio et natura respondent,. quam Deus iusserit, quam ipsam facile homines queant notis quibusdam exterioribus agnoscere , quibus eam distinxisse divina providentia voluit, quia in re tanti momenti summae errorem ruinae essent consecuturae. Quapropter oblata illa , de qua loquimur , libertate , haec homini potestas tribuitur , ut officium sanctissimum impune pervertat vel deserat, ideoque ut aversus ab incommutabili bono sese ad malum convertat: quod, sicut diximus, non libertas sed depravatio libertatis est, et abiecti in peccatum animi servitus.

Eadem libertas si consideretur in civitatibus , hoc sane vult, nihil esse quod ullum Deo cultum civitas adhibeat aut adhiberi publice velit: ullum anteferri alteri, sed aequo iure omnes haberi oportere , nec habita ratione populi , si populus catholicum profiteatur nomen. Quae ut recta essent, veram esse oporteret, civilis hominum communitatis officia adversus Deum aut nulla .esse , aut impune solvi posse : quod est utrumque aperte falsum. Etenim dubitari non potest quin sit Dei voluntate inter homines coniuncta societas, sive partes, sive forma eius spectetur quae est auctoritas, sive caussa, sive earum, quas homini parit, magnarum utilitati! m copia. Deus est, qui hominem ad congregationem genuit atque in coetu sui similium collocavit, ut quod natura eius desideraret, nec ipse assequi solitarius potuisset, in»consociatione reperirei. Quamobrem Deum civilis societas, quia societas est, parentem et auctorem suum cognoscat necesse est, atque eius potestatem dominatumque vereatur et colat. Vetat igitur iustitia , vetat ratio atheam esse, vel, quod in atheismum recideret, erga varias, ut loquuntur, religiones pari modo aifectam civitatem , eademque singulis iura promiscue largiri. —• Cum igitur sit unius religionis necessaria in civitate professio, profiteri eam oportet quae unice vera est, quaeque non difficulter, praesertim in civitatibus catholicis, agnoscitur, cum in ea tamquam insignitae notae veritatis appareant. Itaque hane, qui rempublicam gerunt, conservent, hanc tueantur, si volunt prudenter atque utiliter, ut debent, civium communitati con-

(1) S. Th. IMI. qu. LXXXI. a. 6.

stilere. Publica enim potestas propter eorum qui reguntur utilitatem constituta est : et quamquam hoc proxime spectat, deducere cives ad huius, quae in terris degitur, vitae prosperitatem , tamen non minuere, sed augere homini debet facultatem adipiscendi summum illud atque extremum bonorum , in quo felicitas hominum sempiterna consistit : quo perveniri non potest religione neglecta.

Sed haec alias uberius exposuimus : in praesentia id animadverti tantum volumus , istiusmodi libertatem valde obesse verae cum eorum qui regunt, tum qui reguntur, libertati. Prodest autem mirifice religio, quippe quae primum ortum potestatis a Deo ipso repetit , gravissimeque principes iubet, officiorum suorum esse memores , nihil iniuste acerbeve imperare, benigne ac fere cum caritate paterna populo praeesse. Eadem potestati legitimae cives vult esse subiectos, ut Dei ministris; eosque cum rectoribus reipublicae non obedientia solum, sed verecundia et amore coniungit, interdictis seditionibus, cunctisque incaeptis quae ordinem tranquillitatemque publicam perturbare queant, quaeque tandem caussam afferunt cur maioribus frenis libertas civium constringatur. Praetermittimus quantum religio bonis moribua conducat, et quantum libertati mores boni. Nam ratio ostendit, et historia confirmat, quo sint melius moratae, eo plus Libertate et opibus et imperio valere civitates.

Iam aliquid consideretur de *Ubertate loquendi,* **formisque litterarum quodcumque libeat exprimendi. Huius profecto non modice temperatae sed modum et finem transeuntis libertatis ius esse non posse, vix attinet dicere. Est enim ius facultas moralis, quam, ut diximus saepiusque est dicendum, absurdum est existimare, veritati et mendacio, honestati et turpitudini promiscue et communiter a natura datam. Quae vera, quae honesta sunt, ea libere prudenterque in civitate propagari ius est, ut ad quamplures pertineant ; opinionum mendacia, quibus nulla menti capitalior pestis, item vitia quae animum moresque corrumpunt, aequum est auctoritate publica diligenter coerceri, ne serpere ad perniciem reipublicae queant. Peccata licentis ingenii, quae sane in oppressionem cadunt multitudinis imperitae , rectum est auctoritate legum non minus coerceri, quam illatas per vim imbecillioribus iniurias. Eo magis quod civium pars longe maxima praestigias cavere captionesque dialécticas, praesertim quae blandiantur cupiditatibus , aut non possunt omnino, aut sine summa difficultate non possunt. Permissa cuilibet loquendi scribendique infinita licentia, nihil est sanctum**

in violat unique permansurum; ne illis quidem pareetur maximis verissimisque naturae iudiciis , quae habenda sunt velut commune idemque nobilissimum humani generis patrimonium. Sic sensim obducta : tenebris veritate, id quod saepe contingit, facile dominabitur opinionum error perniciosus et multiplex. Qua ex re tantum capiet licentia commodi, quantum detrimenti libertas : eo enim est maior futura libertas ac tutior, quo frena licentiae maiora. — At vero de rebus opinabilibus disputationi hominum a Deo permissis, utique quod placeat sentire, quodque sentiatur, libere eloqui concessum est ,• non repugnante natura : talis enim libertas nunquam homines ad opprimendam veritatem , saepe ad indagandam ac patefaciendam deducit.

De ea, quam *docendi Ubertatem* nominant, oportet non dissimili ratione iudicare. — Cum dubium esse non possit quin imbuere animos sola veritas debeat, quod in ipsa intelligentium naturarum bonum est et finis et perfectio sita , propterea non debet doctrina nisi vera praecipere, idque tum iis qui nesciant, tum qui sciant, scilicet ut cognitionem veri alteris afferat, in alteris tueatur. Ob eamque caussam eorum, qui praecipiunt, plane officium est eripere ex animis errorem, et ad opinionum fallacias obsepire certis praesidiis viam. Igitur apparet, magnopere cum ratione pugnare , ac natam esse pervertendis funditus mentibus illam, de qua institutus est sermo, libertatem , quatenus sibi vult quilibet pro arbitratu docendi licentiam ; quam quidem licentiam civitati dare publica potestas, salvo officio, non potest. Eo vel magis quod magistrorum apud auditores multum valet auctoritas , et verane sint, quae a doctore traduntur, raro admodum diiudicare per se ipse discipulus potest.

Quamobrem hanc quoque libertatem, ut honesta sit, certis finibus circumscriptam teneri necesse est : nimirum ne fieri impune possit, ut ars docendi in instrumentum corruptelae vertatur. — Veri autem , in quo unice versari praecipientium doctrina debet, unum est naturale genus, supernaturale alterum. Ex veritatibus naturalibus, cuiusmodi sunt principia naturae, et ea quae ex illis proxime ratione ducuntur , existit humani generis velut commune patrimonium: in quo, tamquam fundamento firmissimo, cum mores et iustitia et religio, atque ipsa coniunctio societatis humanae nitatur , nihil tam impium esset tamque stolide inhumanum , quam illud violari ác diripi impune sinere. — Nec minore conservandus religione maximus sanctissimusque thesaurus earum rerum , qua$

Deo auctore cognoscimus. Argumentis multis et illustribus, quod saepe Apologetae consueverunt, praecipua quaedam capita constituuntur, cuiusmodi illa sunt; quaedam esse a Deo divinitus tradita: Unigenitum Dei Filium carnem factum, ut testimonium perhiberet veritati: perfectam quamdam ab eo conditam societatem, nempe Ecclesiam, cuius ipsemet caput est -, et quacum usque ad consummationem saeculi se futurum esse promisit. Huic societati commendatas omnes, quas ille docuisset, veritates voluit, hac lege, ut eas ipsa custodiret, tueretur, legitima cum auctoritate explicaret: unaque simul iussit, omnes gentes Ecclesiae suae, perinde ac sibimetipsi, dicto audientes esse: qui secus facerent, interitu perditum iri sempiterno. Qua ratione plane constat, optimum homini esse certissimumque magistrum Deum, omnis fontem ac principium veritatis, item Unigenitum, qui est in sinu Patris, viam, veritatem, vitam, lucem veram, quae illuminat omnem hominem et ad cuius disciplinam dociles esse omnes homines oportet: *Et erunt omnes docibiles Dei* **(1): — Sed in fide atque in institutione morum, divini magisterii Ecclesiam fecit Deus ipse participem, eamdemque divino eius beneficio falli nesciam: quare magistra mortalium est maxima ac tutissima, in eaque inest non violabile ius ad magisterii libertatem. Revera doctrinis divinitus acceptis se ipsa Ecclesia sustentans, nihil habuit antiquius, quam ut munus sibi demandatum a Deo sancte expleret: eademque circumcisis undique difficultatibus fortior, pro libertate magisterii sui propugnare nullo tempore destitit. Hac via orbis terrarum, miserrima superstitione" depulsa, ad christianam sapientiam renovatus est. — Quoniam vero ratio ipsa perspicue docet, veritates divinitus traditas et veritates naturales inter sè oppositas esse revera non posse, ita ut quodcumque cum illis dissentiat, hoc ipso falsum esse necesse sit, idcirco divinum Ecclesiae magisterium tantum abest ut studia discendi atque incrementa scientiarum intercipiat, aut cultioris humanitatis progressionem ullo modo retardet, ut potius plurimum afferat luminis securamque tutelam. Eademque caussa non parum proficit ad ipsam libertatis humanae perfectionem., cum Iesu Christi servatoris sit illa sententia, fieri hominem veritate liberum.** *Cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos* **(2). — Quare non est caussa, cur germana libertas indignetur, aut veri nominis scientia moleste ferat leges iustas ac debitas, quibus hominum doctrinam contineri**

(1) Ioan. VI, v. 45.
(2) **ioan. VIII, 32.**

Ecclesia simul et ratio consentientes postulant. Quin imo Ecclesia, quod re ipsa passim testatum est, hoc agens praecipue et maxime ut fidem christianam tueatur , humanarum quoque doctrinarum omne genus fovere et in maius provehere studet. Bona enim per se est et laudabilis atque expetenda elegantia doctrinae : praetereaque omnis eruditio, quam sana ratio pepererit, quaeque rerum veritati respondeat, non mediocriter ad ea ipsa illustranda valet, quae Deo auctore credimus. Revera Ecclesiae haec beneficia debentur sane magna, quod praeclare monumenta sapientiae veteris conservant : quod scientiarum domicilia passim aperuit ; quod ingeniorum cursum semper incitaverit, studiosissime has ipsas artes alendo I quibus maxime urbanitas aetatis' nostrae coloratur. — Denique praetereundum non est, immensum patere campum , in quo hominum excurrere industria , seseque exercere ingenia libere queant : res scilicet quae cum doctrina fidei morumque christianorum non habent necessariam cognationem , vel de quibus Ecclesia , nulla adhibita sua auctoritate , iudicium eruditorum relinquit integrum ac liberum. — His ex rebus intelligitur, quae et qualis illa sit in hoc genere libertas, quam pari studio volunt et praedicant *liberalismi* **sectatores. Ex una parte sibi quidem ac reipublicae licentiam adserant tantam , ut cuilibet opinionum perversitati non dubitent aditum ianuamque patefacere: ex altera Ecclesiam plurifariam impediunt , eiusque libertatem in fines quantum possunt maxime an gustos compellunt, quamquam ex Ecclesiae doctrina non modo nullum incommodum pertimescendum sit, sed magnae omnino utilità tes expectandae.**

Illa quoque magnopere praedicatur, quam *conscientiae libertatem* **nominant: quae si ita accipiatur, ut suo cuique arbitratu aeque liceat Deum colere, non colere, argumentis quae supra allata sunt, satis convincitur. — Sed potest etiam in hanc sententiam accipi, ut homini ex conscientia officii, Dei voluntatem sequi et iussa facere , nulla re impediente, in civitate liceat. Haec quidem vera, haec digna filiis Dei libertas, quae humanae dignitatem personae honestissime tuetur, est omni vi iniuriaque maior : eademque Ecclesiae semper optata ac praecipue cara. Huius generis libertatem sibi constanter vindicavere Apostoli, sanxere scriptis Apologetae , Martyres ingenti numero sanguine suo consecravere. Et merito quidem : propterea quod maximam iustissimamque Dei in homines potestatem, vicissimque hominum adversus Deum princeps maximumque officium, libertas haec christiana testatur. Nihil habet**

ipsa cum animo seditioso nec obediente commune : neque ullo pacto putanda est, velle ab obsequio publicae potestatis deseiscere, propterea quod imperare atque imperata exigere, eatenus potestati humanae ius est, quatenus cum potestate Dei nihil dissentiat, constitutoque divinitus modo se contineat. At vero cura quidquam praecipitur quod cum divina voluntate aperte discrepet, tum longe ab illo modo disceditur, simulque cum auctoritate divina confugitur : ergo rectum est non parere.

Contra *Liberalismi* fautores, qui herilem atque infinite potentem faciunt principatum , vitamque nullo ad Deum respectu degendam praedicant, hanc dé qua loquimur coniunctam cum honestate religioneque libertatem minime agnoscunt : cuius conservandae caussa si quid fiat, iniuria et contra rempublicam factum criminan» tur. Quod si vere dicerent, nullus esset tam immanis dominatus , cui subesse et quem ferre non oporteret.

Vehementer quidem vellet Ecclesia, in omnes reipublicae ordines haec, quae summatim attigimus, christiana documenta re usuque penetrarent. In iis enim summa efficacitas inest ad sananda horum temporum mala, non sane pauca nec levia, eaque magnam partem iis ipsis nata libertatibus, quae tanta praedicatione efferuntur, et in quibus salutis gloriaeque inclusa semina videbantur. Spem fefellit exitus. Pro iucundis et salubribus acerbi et inquinati provenere fructus. Si remedium quaeritur, sanarum doctrinarum revocatione quaeratur , a quibus solis conservatio ordinis, adeoque verae tutela libertatis fidenter expectari potest. — Nihilominus materno iudicio Ecclesia aestimat grave pondus infirmitatis humanae: et qualis hic sit, quo nostra vehitur aetas, animorum rerumque cursus, non ignorat. His de caussis , nihil quidem impertiens iuris nisi iis quae vera quaeque honesta sint, non recusat quominus quidpiam a veritate iustitiaque alienum ferat tamen publica potestas , scilicet maius aliquod vel vitandi caussa malum , vel adipiscendi aut conservandi bonum. Ipse providentissimus Deus cum infinitae sit bonitatis , idemque omnia possit, sinit tamen esse in mundo mala , partim ne ampliora impediantur bona , partim nô maiora mala consequantur. In regendis civitatibus rectorem mundi par est imitari : quin etiam cum singula mala prohibere auctoritas nominum non possit, debet *multa concedere atque impunita relinquere y quae per divinam tamen providentiam vindicantur, et recte* (1). Verumtamen in eiusmodi rerum adiunctis, si communis

(1) August, *de lib. arò.* lib. 1, cap. 6, n. 14.

boni caussa et bac tantum caussa, potest vel etiam debet lex hominum ferre toleranter malum, tamen nec potest aec debet id probare aut velle per se : quia malum per se cum sit boni privatio, repugnat bono communi, quod legislator quoad optime potest, velle ac tueri debet. Et hac quoque in re ad imitandum sibi lex humana proponat Deum necesse est, qui in eo quod mala esse m mundo sinit, *neque vult mala fieri, neque vult mala non fieri, sed vult permittere mala fieri, et hoc est bonum* **(1). Quae doctoris Angelici sententia brevissime totam continet de malorum tolerantia doctrinam. — Sed confitendum est, si vere iudicari velit, quanto-plus in civitate mali tolerari pernecesse est, tanto magis distare id genus civitati ab optimo : itemque tolerantiam rerum malarum, cum pertineat ad politicae praecepta prudentiae , omnino circumscribit iis finibus oportere, quos caussa, idest salus publica postulat. Quare si saluti publicae detrimentum afferat et mala civitati maiora pariat, consequens est eam adhiberi non licere , quia in his rerum adiunctis abest ratio boni. Si vero ob singularia reipublicae tempora usuveniat, ut modernis quibusdam libertatibus Ecclesia acquiescat, non quod ipsas per se malit, sed quia permissas esse iudicat expedire , versis in meliora temporibus , adhibitura sane esset libertatem suam, et suadendo, hortando, obsecrando studerei, uti debet, munus efficere sibi assignatum a Deo, videlicet sempiternae hominum saluti consulere. Illud tamen perpetuo verum est, istam omnium et ad omnia libertatem non esse , quemadmodum pluries diximus , expetendam per se , quia falsum eodem iure esse ac verum, rationi repugnat. Et quod ad** *tolerantiam* **pertinet, mirum quantum ab aequitate prudentiaque Ecclesiae distant, qui** *Liberalismum* **profitentur. Etenim permittenda civibus omnium earum rerum , quas diximus, infinita licentia, omnino modum transiliunt, atque illuc evadunt, ut nihilo plus honestati veritatique tribuere, quam falsitati ac turpitudini videantur. Ecclesiam vero, columnam et firmamentum veritatis , eamdemque incorruptam morum magistram , quia tam dissolutum flagitiosumque** *tolerantiae* **genus constanter , ut debet, repudiat, idemque adhiberi fas. essenegat, criminantur esse a patientia et lenitate alienam ; quod cum faciunt, minime sentiunt, se quidem , quod laudis est, in vitioponere. Sed in- tanta ostentatione** *tolerantiae,* **re persaepe contingit , ut restricti ac tenaces in rem catholicam sint : et qui vulgo-**

(1) S. Th. p. 1, q. XIX a. 9, ad 3.

libertatem effuse largiuntur , iidem liberam sinere Ecclesiam passim recusant.

Et ut omnis oratio una cum consectariis suis capitulatim breviterque, perspicuitatis gratia, colligatur, summa est, necessitate fieri, ut totus homo in verissima perpetuaque potestate Dei sit : proinde libertatem hominis , nisi obnoxiam Deo eiusque voluntati subiectam , intelligi minime posse. Quem quidem in Deo principatum aut esse negare , aut ferre nolle , non liberi hominis est, sed abutentis ad perdüellionem libertate : proprieque ex animi tali affectione conflatur et efficitur *Liberalismi* capitale vitium. Cuius tamen distinguitur forma multiplex ; potest enim voluntas non uno modo, neque uno gradu ex obtemperatione discedere, quae vel Deo, vel iis, qui potestatem divinam participant, debetur.

Profecto imperium summi Dei funditus recusare atque omnem obedientiam prorsus exuere in publicis , vel etiam in privatis domestieisque rebus, sicut maxima libertatis perversitas, ita pessimum *Liberalismi* est genus : omninoque de hoc intelligi debent quae hactenus contra diximus.

Proxima est eorum disciplina, qui utique consentiunt , subesse mundi opifici ac principi Deo oportere, quippe cuius ex numine tota est apta natura: sed iidem leges fidei et morum, quas natura non capiat, ipsa Dei auctoritate traditas, audacter répudiant, vel saltem nihil esse aiunt, cur earum habeatur, praesertim publice in civitate, ratio. Qui pariter quanto in errore versentur, et quam sibimetipsis parum cohaereant, supra vidimus. Et ab hac doctrina, tamquam a capite principioque suo, illa manat perniciosa sententia de rationibus Ecclesiae a republica disparandis : cum contra liqueat, geminas potestates, in munere dissimili et gradu dispari, oportere tamen esse inter se actionum concordia et mutatione officiorum consentientes.

Huic tamquam generi subiecta est opinio duplex. — Plures enim rempublicam volunt ab Ecclesia seiunctam et penitus et totam , ita ut in omni iure societatis humanae, in institutis, moribus, legibus, reipublicae muneribus , institutione iuventutis, non magis ad Ecclesiam respiciendum censeant, quam si esset omnino nulla: permissa ad summum singulis civibus facultate, ut privatim, si libeat, dent religioni operam. Contra quos plane vis argumentorum omnium valet, quibus ipsam de distrahendis Ecclesiae reique civilis rationibus sententiam convincimus: hoc praeterea adiuncto, quod est perabsurdum, ut Ecclesiam civis vereatur, civitas contemnat.

Alii, quominus Ecclesia sit, non repugnant , neque enim possent : ei tamen naturam iuraque propria societatis perfectae eri-

piunt, nec eius esse, contendunt, facere leges, iudicare, ulcisci, sed cohortari dumtaxat, suadere, regere sua sponte et voluntate subiectos. Itaque divinae huiusce societatis naturam opinione adulterant, auctoritatem, magisterium, omnem eius efficientiam extenuant et coangustant, vim simul potestatemque civilis principatus usque eo exaggerantes; ut sicut unam quamvis e consociationibus civium voluntaras, ita Ecclesiam Dei sub imperium ditionemque reipublicae subiungant. — Ad hos plane refellendos argumenta valent Apologetis usitata,, nec praetermissa Nobis, nominatim in Epistola encyclica *Immortale Dei,* ex quibus efficitur, divinitus esse constitutum, ut omnia in Ecclesia insint, quae ad naturam ac iura pertineant legitimae, summae, et omnibus partibus perfectae societatis.

Multi denique rei sacrae a re civili distractionem non probant; sed tamen faciendum censent, ut Ecclesia obsequatur tempori, et flectat se atque accommodet ad ea, quae in administrandis imperiis hodierna prudentia desiderat. Quorum est honesta sententia, si de quadam intelligatur aequa ratione, quae consistere cum veritate iustitiaque possit: nimirum ut, explorata spe magni alicuius boni, indulgentem Ecclesia sese impertiat, idque temporibus largiatur, quod salva officii sanctitate potest. — Yerum secus est de rebus ac doctrinis, quas demutatio morum ac fallax iudicium contra fas invexerint. Nullus tempus vacare religione, veritate, iustitia potest: quas res maximas et sanctissimas cum Deus in tutela Ecclesiae esse iusserit, nihil est tam alienum quam velle, ut ipsa quod vel falsum est vel iniustum dissimulanter ferat, aut in iis quae sunt religioni noxia conniveat.

Itaque ex dictis consequitur, nequaquam licere petere, defendere, largiri, cogitandi, scribendi, docendi, itemque promiscuam religionum libertatem, veluti iura totidem, quae homini natura dederit. Nam si vere natura dedisset, imperium Dei detrectari ius esset, nec ulla temperari lege libertas humana posset. — Similiter consequitur, ista genera libertatis posse quidem, si iustae caussae sint, tolerari, definita tamen moderatione, ne in libidinem atque insolentiam dégénèrent. — Ubi vero harum libertatum viget consuetudo, eas ad facultatem recte faciendi cives transferant, quodque sentit de illis Ecclesia, idem ipsi sentiant. Omnis enim libertas legitima putanda, quatenus rerum honestarum maiorem facultatem afferat, praeterea nunquam.

Ubi dominatus premat aut impendeat eiusmodi, qui oppressam iniusta vi teneat civitatem, vel carere Ecclesiam cogat libertate debita, fas est aliam quaerere temperationem reipublicae, in qua

agere cum libertate concessum sit : tunc enim non illa expeditur immodica et vitiosa libertas, sed sublevatio aliqua, salutis omnium caussa, quaeritur, et hoc unice agitur ut, ubi rerum malarum licentia tribuitur, ibi potestas honeste faciendi ne impediatur.

Atque etiam malle reipublicae statum populari temperatum genere , non est per se contra officium , salva tamen doctrina catholica de ortu atque administratione publicae potestatis. Ex variis reipublicae generibus , modo sint ad consulendum utilitati civium per se idonea, ullum quidem Ecclesia respuit : singula tamen vult, quoad plane idem natura iubet, sine iniuria cuiusquam, maximeque integris Ecclesiae iuribus, esse constituta.

Ad res publicas gerendas accedere , nisi alicubi ob singularem rerum temporumque conditionem aliter caveatur, honestum est : immo vero probat Ecclesia , singulos operam suam in communem afferre fructum, et quantum quisque industria potest, tueri, conservare, augere rempublicam.

Neque illud Ecclesia damnat, velle gentem suam nemini servire nec externo, nec domino, si modo neri , incolumi iustitia , queat. Denique nec eos reprehendit qui efficere volunt, ut civitates suis legibus vivant, civesque quam maxima augendorum commodorum facultate donentur. Civicarum sine intemperantia libertatum semper esse Ecclesia fautrix fidelissima consuevit : quod testantur potissimum civitates italicae, scilicet prosperitatem , opes, gloriam nominis municipali iure adeptae, quo tempore salutaris Ecclesiae virtus in omnes reipublicae partes, nemine repugnante, per vaserat.

Haec quidem , venerabiles Fratres , quae fide simul et ratione duce, pro officio Nostro apostolico tradidimus , fructuosa plurimis futura , vobis maxime Nobiscum adnitentibus, confidimus. — Nos quidem in humilitate cordis Nostri supplices ad Deum oculos tollimus, vehementerque petimus, ut sapientiae consiliique sui lumen largiri hominibus benigne velit , scilicet ut his aucti virtutibus possint in rebus tanti momenti vera cernere , et quod consequens est, convenienter veritati, privatim, publice, omnibus temporibus immotàque constantia vivere. — Horum caelestium munerum auspicem et Nostrae benevolentiae testem vobis, venerabiles Fratres, et Clero populoque. cui singuli praeestis , Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud S. Petrum die xx. Iunii An. MDCCCLXXXVIII. Pontificatus Nostri Undecimo.

LEO PP. XIII.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

Feria VI. Die 1. Iunii 1888 SSmus Dnus Noster Leo PP. XIII in Palatio aplico. Vaticano habuit Consistorium secretum, in quo traditam ab Emo ac Rmo Dno Cardinali Serafini Perulam Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii SSmo Dno Nostro Papae, qui ipsam fidit Emo ac Rmo Dno Cardinali Parocchi pro anno praesente eiusdem Sacri S. R. E. Cardinalium Collegii Camerario ; postquam idem Emus ac Rmus Dnus Card. Serafini dimisso Titulo s. Hieronymi Illyricorum optaverat suburbicariam Ecclesiam Sabinensem, et Emus ac Rmus Dnus Iosephus Cardinalis Hergenroheter optaverat Diaconiam S. M. in Via Lata, altera dimissa s. Nicolai in Carcere Tulliano , praefatus SSmus Dnus Noster ita Venerabilibus S. R. E. Cardinalibus fatus est :

ALLOCUTIO SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI LEONIS DIVINA PROVIDENTIA PAPAE XIII HABITA IN CONSISTORIO KAL. IUNII AN. 1888.

Venerabiles Fratres,

Mirandum sane fidei pietatisque publicae exemplum toto hoc anno, sacerdotii Nostri quinquagesimo, singulari munere providentissimoque Dei consilio, ubique gentium intueri licuit. Stipati sumus peregre convenientium quotidiana frequentia: obsequia accepimus ab omnibus civitatum ordinibus, eaque variis, nec opinatis testata modis. Ad plura hominum millia ex omni Europa, non paucos ex remotioribus Americae partibus, novissimeque ex Africa his in tectis venerabundos complexi sumus.

In hoc pietatis pulcherrimo honestissimoque certamine, perspicere potuistis, Venerabiles Fratres, qualem sibi locum Italicae gentes vindicarint: quae scilicet suum illum veterem ac perennem in Apostolicam Sedem animum luculenta et multiplici significatione confirmarunt. — Consentaneum videbatur, idque prudentia atque humanitas ipsa postulabant, gratulantium vocibus nihil admisceri dissonum. Non defuere tamen domi qui dissentirent ; quin immo his ipsis honoribus Pontifici romano magnificentius habitis recruduisse eorum videtur offensio, qui Ecclesiam implacabilius oderunt: quorum infensus atque inimicus animus, toto hoc intervallo, inso-

lentius quam alias, mixtis ad probra minis, erupit. Iidem vero, quoniam plurimum possunt, nunc quidem prae se consilia sua confidentius fuerunt: multiplicatisque passim impedimentis, maioribus in dies adstringere vinculis Ecclesiam moliuntur. Cuiusmodi propositi, si cetera deessent, Codex delictorum ét poenarum, de qüó in coetu legumlatorum sententiae dicuntur, novum praebet ac lamentabile testimonium : in iis intelligimus legum capitibus, quae recta Clerum catholicum, oblique vero Sedis Apostolicae iura attingunt. Cumque res agatur permagni momenti, de ea ipsa vobiscum, Venerabiles Fratres, animum Nostrum breviter communicare decrevimus;

Harum legum haec summa est : quaedam delicta finguntur, quibus patria dicitur violari, eaque poenis sancitur valde gravibus, nec tamen qualia illa sint explicando definitur. Similiter per speciem prohibendo rum discriminum, quae maxime a potentia cleri imminere dicuntur, severissime in sacerdotes animadvertitur, si quid contra leges, contra instituta civilia, vel publicae potestatis acta, vel etiam contra tranquillitatem domesticam, remve cuiusquam familiarem fecisse vel suasisse convincantur. — Istiusmodi leges, Venerabiles Fratres, non est dubium quo reapse pertineant, praesertim si coniuncte accipiantur cum ceteris in genere non dissimili, maxime vero cum satis aliunde sint auctorum consilia cognita. Primum scilicet vindicandorum romani Pontificatus iurium volunt poenarum metu eripere facultatem. — Verum vix attinet dicere quam id sit iniquum, iura sanctissima, cum legitima Ecclesiae libertate apta et connexa, aliis pro arbitrio oppugnare, aliis ne defendere quidem impunite licere. Quoniam vero ea incolumia esse iura, catholicorum omnium magnopere interest, dubitandum non est, extituros toto orbe qui patrocinium Sedis Apostolicae libere suscipiant, solis ex Italia catholicis, qui maxime omnium deberent, lege prohibitis. — Sed quod magis refert, prout saepe diximus, ea Romanorum Pontificum conditio, quae ipsorum est tuendae libertati necessaria, nihil obest rebus italicis, immo plurimum verissimeque prodest, ita ut quicumque eam vindicant ubertatem, non hostes patriae, sed optimi sint fidelissimique cives habendi.

Deinde istae ipsae leges simulacro tutandae reipublicae reipsa servitutem Ecclesiae tegunt. Cum enim munus officiumque Ecclesiae sanctissimum sit, omnia constanter praecipere, omniaque, vel invitis hominibus, tueri, quaecumque sibi ad praecipiendum tuendumque Iesus Christus iniunxit, propterea in legibus institutisque civitatum si

quid a christianis fidei morumque praeceptis dissideat, probare clerus vel silentio dissimulare non potest, proposito sibi Apostolorum exemplo, qui de Iesu Christo eiusque doctrina silere a magistratibus iussi, impavido pectore respondebant : *u si iustum est in conspectu Deij vos potius audire, quam Deum, iudicate n* (1). Qualis erat christiani nominis fortuna, si quibuslibet populorum institutis, si magistratuum iussis nullo discrimine, vera iniquane forent, Ecclesia paruisset? Mansisset sancita legibus superstitio vetus, nec ullo modo humanum genus ad Evangelii lumen emersisset.

Sed illud in primis iniuriosum, defensionis causa, apparari arma contra Ecclesiam oportere. Itane vero? Omnis est iustitiae magistra et custos Ecclesia, iniurias pati nata, non facere. — Valde etiam a veritate est iustitiaque alienum, universum clericorum ordinem in suspiciones tam graves sine iusta caussa vocari. Neque enim ulla ratione apparet quid causae sit, cur nova in eos decreta sciscantur. Quo tempore clerus italicus, quo ve loco, male de salute vel tranquillitate publica meruit? — Sed si altius rei momenta repetantur, apparet, quantopere ista legum capita sanctissimis Ecclesiae institutis répugnent. Ecclesia enim, Dei voluntate, perfecta societas est, et quemadmodum leges suas, ita suos habet magistratus, potestatis gradu rite distinctos, quorum est princeps omnium pontifex romanus, universae Ecclesiae divino iure praepositus, idemque Dei solius potestatis iudicioque subiectus. In hoc igitur quod in Ecclesiae instituta invadunt, inferunt potius, quam propulsant iniurias. Idque faciunt lege singulari, meditata severitate, nec definitis certisque sententiis, sed vagis latissimeque patentibus, nihil ut non audere interpretandi libido queat. Mirum igitur non est, si indignitas rei tot iam improbantium vel expostulantium voces expressit.

Novimus latas etiam alibi contra clerum leges. Verum non fiunt exemplis haec, de quibus loquimur, probabiliora : et quod maius est, huius generis legibus Ecclesia quidem nuspiam nulloque modo acquievit, sed, quantum potuit, perpetuo restitit. Neque est praetereundum, latas eas esse, cum studia partium contra catholicum nomen vehementius exarsissent, et una simul aequitas menr tibus, tranquillitas rebus abesset. Pacatis animis, meliora consilia non uno loco ineuntur , legumque illarum odiosam vim cernimus partim desuetudine hebescere, partim contrariis legibus deleri.

(1) Act. iv. J9.

His de caussis Nostrum est Apostolicam vocem tollere, aperteque, ut facimus, testari, leges, de quibus agitur, iuri potestatique Ecclesiae esse contrarias, libertati sacrorum munerum obesse, de Episcoporum, de cleri universi, in primisque de Sedis Apostolicae dignitate plurimum detrahere, ita quidem ut eas constituere, probare, sancire minime liceat.

Atque haec non ob eam caussam conquerimur, quod acrioris belli advenientes impetus metuamus. Alias vidit Ecclesia procellas, de quibus tamen omnibus non modo victrix, sed pulchrior et fortior evasit. Divina virtus tutam ab hominibus facit. — Novimus Episcopos ; non ignoramus ceterum Italiae clerum : si in eos casus inciderint, ut alterutrum necesse sit, displicere hominibus, aut in officiis sanctissimis delinquere, non dubitamus quid acturi sint. Sed illud Nos vehementer excruciat, Ecclesiam et Pontificatum pervicacius in Italia oppugnari, cum tamen itali homines numero longe maximo Pontificatum et Ecclesiam religiosissime observent et colant constantia mirabili, et ab Ecclesia et a Pontificatu infinita vis beneficiorum in italicum nomen semper influxerit. Illud Nos pariter angit, cunctis opibus viribusqué secundum vota *sectarum* elaborari ut ab Ecclesiae, complexu hic abstrahatur populus, in materno ipsius sinu altus atque educatus: nec minus dolemus, quod consilio fiat asperi us, longi usque ducatur istud cum Ecclesia dissidium, quod Nos, et Ecclesiae ipsius caussa et caritate .patriae, maxime velimus, ut saepe diximus, quo modo iustitia, Sedisque Apostolicae iura postulant, omnino sublatum. Velle, imperia perpetuo cum Ecclesia confugere, stultum consilium est, perniciosissimum rebus publicis : nulli tamen quam Italorum generi perniciosius. Quamobrem, quoniam plura non possumus, etiam atque etiam Deum obsecramus, huc propitius respiciat, meliorum temporum auctor: nominatimque Italiae populis largiatur, ut fidem catholicam integram, cum amore Sedis Apostolicae coniunctam, perpetuo custodiant, atque horum bonorum caussa quidvis pati et perpeti ne recusent.

Qua peracta Allocutione, SSmus Dnus Noster sequentes proposuit Ecclesias:

CATHEDRALEM ECCLESIAM SABINEN, cum ei adnexo titulo Abbatialis Ecclesiae S. Mariae Farfensis, vacan, per obitum clar. me. Thomae Mariae dum viveret S. R. E. Cardinalis Martinelli, ultimi illius

Episcopi apud romanam curiam defuncti ; quam optare intendit Emus ac Rmus Dominus Aloisius Titulo S. Hieronymi Illirycorum eiusdem S. R. E. Presbyter Cardinalis Serafini, praedicto titulo Presbyterali dimisso.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM Anazarben. vacan, per successionem R. P. D. Michaelis Logue ad metropolitanam Sedem Armacanam, favore R. P. D. Francisci Laurencin, Presbyteri dióeseos Gratianopolitanae. R. P. D. Franciscus Laurencin ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *le-Mattier* Gratianopolitanae dioeceseos progenitus, et sexagesimum tertium aetatis suae annum supergressus, Guadalupensi, sive Imae Telluris in dioecesi plures per annos Parochi perfunctus munere, ac dein Vicarius generalis inibi constitutus, Pontificiae Domus Antistes, et pro eadem civitate ac dioecesi Apostolicus Administrator hucusque adlectus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PORTALEGREN, vacan, per obitum bo. me. Emanuelis Bernardi de Souza Ennes, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Gaudentii Iosephi Pereira, Archiepiscopi titularis Mitylenensis iam Suffraganei Patriarchatus Lisbonensis, ad praesentationem Serenissimi Portugalliae et Algarbiorum Regis Fidelissima

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM MITYLENEN, vacan, per translationem R. P. D. Gaudentii Iosephi Pereira ad Cathedralem Sedem Portugallensem, favore R. D. Emmanuelis Baptistae da Cunha, Presbyteri Conimbricensis dioeceseos : qui etiam deputatus fuit in Suffraganeum ad pontificalia, ceteraque pastoralia munia in civitate et Patriarchatu Lisbonensi obeunda. R. D. Emmanuel Baptista da Cunha ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido vulgo nuncupato *Paradella* Conimbricensis dioeceseos progenitus et quadragesimum quintum aetatis suae annum supergressus, in theologica facultate Baccalaurei *(Licentiae)*, in utroque iure Baccalaurei Formati *(Doctoris)* gradu donatus, Ecclesiasticas tradens scientias Aveiri, atque Conimbricensi in seminario, Aveirensae dioeceseos, dum extabat, Vicarius generalis adlectus, ac novissime Emi Patriarchae Lisbonensis Provisor et Vicarius in spiritualibus Generalis renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM CARIOPOLITAN. sub. Archiepiscopo Stauropolitano vacan, per bitum bo. me. Agapii Bsciai, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci Giampaolo Episcopi Larinensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ISCLAN. vacan, per translationem R. P. D. Ianuarii Portanova ad metropolitanam Sedem Rheginensem, suspenso tamen translationis effectu ad SANCTITATIS SUAE beneplacitum, favore R. P. D. Iosephi Candido, Episcopi titularis Lampsacen. et Coadiutoris cum futura successione R. P. D. hodierni Antistitis Neocastrensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TLASCALEN. vel Angelopolitan. in ditione Mexicana Americae Septemtrionalis, vacan, per obitum bo. me. Iosephi Mariae Mora et Daza, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci Melithonis Vargas, Episcopi Colimen si s.

CATHEDRALEM ECCLESIAM URITAN. vacan, per obitum bon. mem. Aloisii Margarita, postremi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Thomae Montefusco titularis Episcopi Corycen.

CATHEDRALEM ECCLESIAM SUESSAN. vacan, per obitum bo. me. Caroli de Caprio, ultimi illius Episcopi, extra romanam cuidam de? functi, favore R. P.D. Ioannis Baptistae Mariae Diamare Episcopi Laquedoniensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM OSCEN. cui ex Apostolicis Litteris *a Ad Vicariam* » datis nonis Septembris 1851 altera Barbastrensis Ecclesia erit unienda, vacan, per obitum bo. me. Honorii Mariae ab Onaindia, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Vincentii Alda et Sancho, Episcopi titularis Derbensis ad praesentationem Serenissimae Reginae Catholicae Regentis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM TUDEÄTIN. vacan, per obitum bo. me. Eugenii Luzzi, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Iulii Boschi, Presbyteri Perusini. R. P. D. Iulius Boschi ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Perusiae progenitus et quinquagesimum aetatis suae annum supergressus, penes Romanam universitatem in sacra theologia doctorali laurea ditatus, hucusque vero principe, post Pontificalem Archipreslryteratus dignitate, ipsamet in metropolitana adauctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CIVITATIS CASTELLI vacan, per obitum bo. me. Iosephi Moreschi, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Dominici Fegatelli, Presbyteri ferrariensis Archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus, et ferrariensis Archidioecesis origine, ac in urbe Civitatis Plebis fortuito genitus, et quadragesimum sextum aetatis suae annum supergressus, Alumnis Seminarii Pontificii Pii Romae

adiunctus', ibique Sacerdotii auctus dignitate, ac tum in sacra theologia, tum utraque in lege doctorali laurea dudum donatus. Penes ferrariense Seminarium dogmaticae theologiae Antecessorem atque Deputatum agens, inter academicos theologicos Censores Romae adscitus-est. Examinator pro-Synodalis, Vicarius in spiritualibus generalis pro civitate et Archidioecesi ferrariensi , nec non illius metropolitanae Canonicus Theologus hucusque renunciat i est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FULGINATEN. vacan, per obitum bo. me. Vincentii Sarcangeli, postremi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Friderici Federici, Presbyteri Anconitanae dioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido Castri Aemilii anconitanae Dioeceseos progenitus, et in quadragesimo quarto aetatis suae anno constitutus, Almi Collegii Capranicensis alumnis Romae adiunctus, philosophica in facultate Doctor, in sacra theologia Prolyta adlectus, inter SANCTITATIS SUAE supranumerarios Cubicularios, inter Iudices et Examinatores Synodales, atque dioecesanae perlustrationis Visitatores adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CAESENATEN. vacan, per obitum bo. me. Ioannis Mariae Strocchi, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Alphonsi Mariae Vespignani, Presbyteri Imolensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Imolae progenitus et in tertio supra sexagesimum aetatis suae anno constitutus, penes patrium seminarium philosophiae rationalis Antecessorem, et ad s. Laurentii Archipresbyterum-Parochum hucusque agens, pro illius curiae negotiis ecclesiasticis Cancellarius adlectus, Dioecesanae perlustrationis Convisitatoris, ac pro-Synodalis Examinatoris munere perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM LAQUEDONIEN. vacan, per translationem R. P. D. Ioannis Baptistae Mariae Diamare ad Cathedralem Sedem Suessanam, favore R. D. Francisci Niola Presbyteri Nolanae dioecesos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido Avellae dioeceseos Nolanae progenitus et quadragesimum sextum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea ditatus ; in seminariis Nolano, Aquinatensi, ac Atriensi, ubi et Rectoris egit vices, eiusdemque dioeceseos Vicarii in spiritualibus Generalis munere perfunctus, atque Nolani cleri Examinator, et Soranae Cathedralis Canonicus ornamentarius renunciati est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM NERITONEN, **vacan, per obitum bo. me. Michaelis Mautone, postremi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Iosephi Ricciardi, Presbyteri Tarentini. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Tarenti progenitus et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia doctorali laurea dudum insignitus, ipsius Metropolitanae Canonicus Theologus hucusque renunciatus, inter sacrae perlustrationis Visitatatores et pro-Synodales Examinatores adscitus est.**

CATHEDRALEM ECCLESAM LARINEN. **vacan, per translationem R. P. D. Francisci Giampaolo ad titularem Ecclesiam Episcopalem Cariopolitanam; favore R. D. Viti Antonii Fione, Presbyteri archidioeceseos Barensis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in terra Bitricti, barensis Archidioeceseos progenitus et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, inter pro-Synodales Examinatores adscitus, et in nativitatis loco Archipresbyter-Parochús ad haec usque tempora renunciatus est.**

CATHEDRALEM ECCLESIAM PACTEN, **vacan, per obitum bo. me. Iosephi Mariae Maragioglio, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Previtera, Presbyteri Dioeceseos Iaciensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus in oppido Linguaeglossae Dioeceseos Iaciensis progenitus et quadragesimum tertium aetatis suae annum supergressus, Linguaeglossae parochus hucusque, ac suae Dioeceseos Examinator pro-synodalis renunciatus est.**

CATHEDRALEM ECCLESIAM COMEN, **vacan, per obitum bo. me. Petri Carsana, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Aloisii Nicora, Presbyteri archidioeceseos Mediolanensis. Qui ex legitimis, catholicis honestisque parentibus Mediolanensi in suburbio progenitus, et in nono supra quinquagesimum aetatis suae anno constitutus, Examinatoris pro-Synodalis, Iudicis atque Censoris ecclesiastici penes illam Curiam perfunctus muneribus, ac tum inter** SANCTITATIS SUAE **Cubicularios honoris adnumeratus est.**

CATHEDRALEM ECCLESIAM LAUDEN, **vacan, per obitum bo. me. Dominici Gelmini, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Baptistae Rota Presbyteri Brixiensis dioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis nobilibusque parentibus in oppido Clarii, Brixiensis dioeceseos progenitus et quinquagesimum quartum aetatis suae annum supergressus, praepositus parochus et**

Vicarius foraneus in nativitatis loco, et SANCTITATIS SUAE Cubicularii ornamentarius extra urbem hucusque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM FESULAN. vacan, per obitum bo. me. Aloisii Corsani, aitimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Benedicti Tommasi, Presbyteri Pisanae archidioeceseos. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe Petraesanctae archidioeceseos Pisanae progenitus et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, in utroque iure doctorali ditatus laurea, inter pro-Synodales Examinatores adscitus est. Metropolitanae Pisanae Canonicus-Archipresbyter, eiusdemque archidioeceseos Vicarius in spiritualibus Generalis ad praesens usque renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM AUXIMAN. ET CINGULAN. invicem perpetuo canonice unitas vacan, per obitum bo. me. Michaelis Seri-Molini, ultimi illarum Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Fr. Aegidii Mauri, ex Ordine Praedicatorum s. Dominici, Episcopi Reatini.

CATHEDRALEM ECCLESIAM APRUTIN. vacan, per obitum bo. me. Michaelis Milella, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R, P, D. Francisci Trotta, Episcopi Arianensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM MANDELEN. cum ei adnexo titulo Abbatialis Ecclesiae S. Salvatoris Maioris, vacan, per translationem R. P. D. Fr. Luciani Saracani, Ordinis Minorum Observantium s. Francisci, ad titularem Ecclesiam Episcopalem Epiphaniensem; favore R. D. Pauli De-Sanctis, Presbyteri dioeceseos Reatinae. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in terra, cui vulgo nomen *Rigatti* dioeceseos Reatinae progenitus et septuagesimum secundum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum auctus doctorali laurea, praedefuncti Reatini Antistitis in Episcoporum conventu Spoleti habito Comes theologus adscitus, Canonicus Reatinus hucusque renuntiatus, et Capituli a Secretis adlectus, inter sacrae perlustrationis Visitatores, pro-Synodales Examinatores, atque inter SANCTITATIS SUAE Protonotarios Apostolicos adnumeratus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM EPIPHANIEN. sub Archiepiscopo Anazarbeno vacan, per translationem ad Sedem Denverensem R. P. D. Iosephi Machebeuf, favore R. P. D. Fr. Luciani Saracani, ex Ordine Minorum Observantium s. Francisci, Episcopi Mandelensis.

CATHEDRALEM ECCLESIAM LEMOVICEN. vacan, per obitum bo. me.

Francisci Beniamini Iosephi Blanger, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Firmini Leonis Iosephi Renouard, Presbyteri Ambianensis dioeceseos, ad nominationem perillustris Viri Francisci Mariae Sadi-Carnot, Gallicae Reipublicae Praesidis. Qui ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Longprè-les-Corps-Saints* dioeceseos Ambianensis progenitus et quinquagesimum septimum aetatis suae annum supergressus, Vicarii in spiritualibus generalis munere eadem in Ambianensi dioecesi perfunctus, Canonicus titularis ad praesens usque ipsamet in Cathedrali renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM NYSSEN. sub Archiepiscopo Caesariense, vacan, per successionem R. P. D. Antonii de Poi ad Sedem Cathedralem Vicentinam favore R. D. Bartholomaei Bacilieri, Presbyteri dioeceseos Veronensis, qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione Emi ac Rmi Domini Aloisii titulo s. Marcelli de urbe S. R. E. Presbyteri Cardinalis de Canossa, Episcopi Veronensis. R, D. Bartholomaeus Dacilieri ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui nomen vulgo *Breonio,* dioeceseos Veronensis genitus et quadragesimum quintum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia doctorali laurea ditatus, in seminario diocesano theologiae dogmaticae antecessorem agens, atque Rectorem, Confraternitatis a stipe s. Petri Praeses adlectus, inter Examinatores pro-Synodales adscitus, et Veronensis Ecclesiae Canonicus hucusque renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM AMATHEN. sub Archiepiscopo Scitopolitano, vacan, per translationem R. P. D. Francisci Cassetta ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Nicomedien sem, favore R. D. Dominici Taccone-Grallucci, Presbyteri ; qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione R. P. D. Philippi De Simone Nicoterensis ac Tropiensis Antistitis. R. D. Dominicus Taccone-G-allucci ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus Mileti progenitus et in trigesimo sexto aetatis suae anno constitutus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, pro sacris disciplinis in patrio seminario Antecessorem ac Deputatum agens, Convisitatoris dioecesani, Promotoris Fisci, Examinatoris prosynodalis Mileti, atque pro Nicoteriensi dioecesi Examinatoris quoque Synodalis munere perfunctus est. Sociis patriae historiae pro Neapolitanis provinciis adiunctus, Cathedralis Miletensis Canonicus poenitentiarius hucusque renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM ASCALONEM, sub Patriarcha

Hierosolymitano, vacan, per translationem R. P. D. Leonis Meürin ad titularem Ecclesiam Archiepiscopalem Nisibenam, favore R. D. Dominici Mariae Valensise, Presbyteri dioeceseos Miletensis qui etiam deputatus fuit in Coadiutorem cum futura successione R. P. Er. Hyacinthi Mariae Barberi, Ordinis Praedicatorum, Episcopi Neocastrensis. R. D. Dominicus Maria Valensise ex legitimis, catholicis, nobilibusque parentibus in oppido Polistenae dioeceseos Miletensis progenitus et quinquagesimum primum aetatis suae annum supergressus, in theologica facultate dudum doctorali laurea ditatus, magistris almi Collegii theologorum Neapoli adiunctus, inter nonnullos socios academicos, atque pro-Synodales Iudices adnumeratus est. Director spiritualis archisodalitatis a SSma Trinitate, patriaeque insignis Collegiatae Canonicus ad praesens usque renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM EUROPEN., sub Archiepiscopo Hierapolitano vacan, per translationem ad sibi invicem unitas Ecclesias Ampuriensem ac Templensem R. P-. D. Pauli Pinna, favore R. I). Mariani Superviâ et Lostalé, Presbyteri Caesaraugustanae archidioeceseos ; qui etiam deputatus 'fuit in, coadiutorem Emi ac Rmi Domini Francisci a Paula Titulo S. Petri in Monte Aureo de Urbe S. R. Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Benavides et Navarrete, Archiepiscopi Caesaraugustam. R. D. Marianus Supervia et Lostalé ex legitimis, catholicis honestisque parentibus, in loco, qui vulgo dicitur *Tauste,* archidioeceseos Caesaraugustanae genitus, et quinquagesimum tertium aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum doctorali laurea donatus, ad' functiones peragendas ecclesiasticas, praesertim Dei verbum, etiam quadragesimali tempore, praedicando, laudabiliter applicuit animum. Caesaraugustano in templo Beneficium de *Pilar* assequutus, s. Laurentii ac ss. Ioannis et Petri inibi aliquando rexit Ecclesias. Thesaurarii dignitate ipsa in metropolitana ad praesens usque ditatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM SINOPEN. sub Archiepiscopo Amaseno vacan, per obitum bo. me. Aloisii Vaccari, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Augustini Marchai, Presbyteri dioeceseos s. Deodati; qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem R. P. D. Ioannis Iosephi Marchai, Archiepiscopi Bituricensis. R. D. Augustinus Marchai ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido, cui vulgo nomen *Raon-VEtape* dioeceseos s. Deodati progenitus et in sexagesimo quarto aetatis suae anno constitutus, Bellicensis Vicarius in spiritualibus generalis,

ct hucusque Vicarius in pariter Generalis pro Biturieensi archidioecesi, ipsaque in Metropolitana Canonicus ornamentarius renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM EPISCOPALEM AREOPOLITAN. sub Archiepiscopo Petrensi vacan, per translationem B.. P. D. Francisci Giordani ad Cathedralem Sedem Alatrinam, favore- R. D. Gabrielis Szele Presbyteri archidioeceseos Agriensis, qui etiam deputatus fuit in Auxiliarem R. P. D. Iosephi Samassa Archiepiscopi, Agriensis. R. D. Gabriel Szele ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in oppido Yaszbereny, districtus Yaxygiae, archidioecesis progenitus et sexagesimum quartum aetatis suae annum supergressus, Vicarius in spiritualibus et causarum Auditor generalis illius archidioeceseos ad praesens usque renunciatus est.

ECCLESIAM TITULAREM PHILADELPHIEN. sub Archiepiscopo Bostrensi vacan, per translationem R. P. D. Henrici Iosephi Reed da Silva ad Cathedralem Sedem s. Thomae de Meliapor, favore R. D. Ioannis Baptistae Assmann, Presbyteri archidioeceseos Olomucensis. Rev. D. Ioannes Baptista Assmann ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in vico Branitzii archidioecesis Olomucensis progenitus «t in quinquagesimo quinto aetatis suae anno constitutus, ad paroeciam s. Mauritii Wratislaviae deputatus, et hucusque Ecclesiae s. Hedwigis, Berolini, Praepositi et Archipresbyteri auctus dignitate, simul et inter sex Capituli Vratislaviensis Canonicos ornaméntanos numeratus est. Praedefuncti Principis Episcopi Vratislaviensis pro Marchia et Pomerania Subdelegati vicibus hactenus perfunctus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM VESZPRIMIEN. vacan, per obitum bo. me. Sigismundi Kovács, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Caroli Liberi, Baronis de Hornig Presbyteri Strigoniensis archidioeceseos, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis ^Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici. R. D. Carolus Liber Baro de Hornig ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Budae Strigoniensis archidioeceseos progenitus et quadragesimum septimum aetatis suae annum supergressus, in sacra theologia dudum auctus doctorali laurea, ecclesiae Cancellariae Strigoniensis Directoris perfunctus munere, ipsius Metropolitanae Canonicus hucusque renunciatus et inter SANCTITATIS SUAE Cubicularios honorarios extra Urbem adscitus est.

ECCLESIAM TITULAREM ARCHIEPISCOPALEM NAUPACTEN. vacan, per

obitum bo. me. Antonii Sbrolli, ultimi illius Archiepiscopi, apud romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Francisci Satolli Presbyteri archidioeceseos Perusiae. R. P. D. Franciscus Satolli ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco, cui vulgo nomen est *Mar sciano* Perusiae archidioeceseos genitus, et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, apud Romanam universitatem philosophiae Doctor effectus, ac penes Lavallii catholicam universitatem in sacra theologia laurea m ad honorem assequutus, in sua patria iam Priorem-Parochum agens, ac tum in suo archidioecesano seminario philosophicas, tum in Pontificio seminario-romano theologicas tradens praelectiones, poenes Pontificium Collegium Urbanum a Propaganda Fide sacrae theologiae, et apud Pontificiam universitatem archeologico-iuridicam iuris publici ecclesiastici Anteeessoris ad praesens usque, et Collegii Graeco-Rutheni aliquando Rectoris etiam munere perfunctus est. Inter Consultores sacrarum Congregationum ab Indice, a Studiis, ac a Romana Universali Inquisitione, atque inter socios accademicos a s. Thoma Perusiae, philosophico-mëdicos eiusdem Divi Bononiae, nec non Romanos ab Aquinate adscitus est. Pontificis Maximi Domus Antistes, Canonicus Lateranensis, et Ephebei nobilium sacri» addictorum Praeses hucusque renuntiatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CORDUBEN. iii ditione Argentina Americae Meridionalis, vacan, per obitum bo. me. Ioannis a Capistrana Tissera, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti favore R. P. Fr. Reginaldi Toro, ex Ordine Praedicatorum S. Dominici, Presbyteri Saltensis dioeceseos. R. P. Fr. Reginaldus Toro ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in Tucuman dioecesi Saltensis progenitus et quadragesimum octavum aetatis suae annum supergressus, Ordinem professus Praedicatorum S. Dominici, Presbyteratus ordine et in sacra theologia dudum magisterio ditatus, nonnullis in locis sacrae theologiae praeqepta tradens, semel, iterumque sui Ordinis Provincialis renunciatus e3t.

CATHEDRALEM ECCLESIAM CATHAREN. vacan, per obitum bo. me Casimiri Forlani, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Tryphonis Radonicich, Presbyteri dioeceseos Catharensis, ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi I. Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, uti Dalmatiae regni etiam Regis, vigore indulti Apostolici. R. D. Tryphon Radonicich ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in loco Perzanii vulgo *Persagno* Catharensis

dioeceseos et quadragesimum octavum aetatis suae anuum supergressus, Alumnus Collegii Urbani Pontificii a 'Propaganda Fide adiunctus, ibique Presbyteratus ordine et in sacra theologia dudum auctus laurea doctorali, parochus Decanus olim adlectus apud Castrum novum ipsius Catharensis dioeceseos, eadem in Cathedrali Canonicus ad praesens usque renunciatus est. Ab intimis SANCTITATIS SUAE supra numerum Cubiculis adlectus, inter Iudices pro-Synodales Examinatores, Curiae, ac etiam pro causis matrimonialibus, Consiliarios.

CATHEDRALEM ECCLESIAM ARIANEN, vacan. *per translationem R. P. D. Francisci Trotta ad Sedem Aprutinam, favore R. D. Andreae d'Agostino, e Congregatione Missionis, Presbyteri Abellinensis. D. Andreas d'Agostino ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Abellini progenitus et quadragesimum nonum aetatis suae annum supergressus, Congregationi Missionis s. Vincentii a Paulo a prima iuventa dato nomine, ibique sacris peractis studiis. In se minariis Aquinatensi, Coloniae, Algerii, ac Nicaeae ad Varum pluribus annis ac successive ad nonnullas scientias instituens alumnos, hucusque Aletii Domus Missionis- Superior renunciatus et inter pro-Synodales Examinatores inibi adscitus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM POPAYANEN. in Neogranatensi diti on Americae meridionalis vacan, per obitum bo. me. Caroli Bermudez, ultimi illius Episcopi, extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Ioannis Bonaventurae Ortiz, Presbyteri s. Fidei Bogotensis. R. D' Ioannes Bonaventura Ortiz ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus Bogotae progenitus et quadragesimum septimum aetatis suae annum supergressus, Coadiutorem agens Parochi de *San Gil-* ac dein Parochus adlectus urbis de *Zipaquirà,* penes dioecesanum seminarium grammaticae latinae et hispanicae, physicae et matheseos, ac aliis in institutis physicae, philosophiae ac civilis iurisprudentiae Moderator constitutus est. Bôgotae Ecclesiae Columbiana in Republica ad praesens usque Parochus renunciatus est.

CATHEDRALEM ECCLESIAM PHAREN, vacan, per obitum bo. me. Andreae Illieh, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. P. D. Fr. Fulgentii Czarev, ex Ordine Minorum Observantium S. Francisci, Archiepiscopi Scopiensis ad nominationem Sacrae Caesareae Maiestatis Francisci Iosephi Primi Austriae Imperatoris, Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici, uti Dalmatia regni etiam Regis, vigore indulti Apostolici.

Ceteras liis addidit Ecclesias a postremo Consistorio secreto provisas per apostolicas Litteras in forma Brevis :

ECCLESIAM METROPOLITANAM RHEGINEN, **vacant, per dimissionem a R. P. D. Fr. Francisco Converti ex Ordine Minorum Observantium s. Francisci ultro, libenterque in manibus** SANCTITATIS SUAE **peractam et ab** EADEM **admissam, favore R. P. D. Ianuarii Portanova Episcopi Isolani ad primodictam Sedem metropolitanam ex benignitate praefatae** SANCTITATIS SUAE **per Apostolicas Litteras in forma Brevis novissime promoti.**

ECCLESIAM ARCHIEPISCOPALEM TITULAREM CHALCIDEN. **vacant, per successionem R. P. Fr". Henrici Altmayer, Ordinis, Praedicatorum, ad Sedem Archiepiscopalem Babylonensem, favore R. P. D. Severi Garcia, iam Episcopi dimissionarii Cathedralis Ecclesiae Tunquensis in foederatis Columbiae Statibus.**

Archiepiscopalem Titulum Çabassensem contulerat R. P. D. Guglielmo Ullathorne, Episcopo dimissionario Sedis Birminghamiensis.

R. P. D. Ioannem Ireland, Episcopum S. Pauli de Minesota in America, Archiepiscopum renunciaverant eiusdem Sedis iure metropolitico nuper ditatae.

R. P. D. Iacobo Naamo, qui Sedi Sèrtensi Chaldaeorum valedixerat, titularem Ecclesiam Bassorensem in Arabia attibuerat.

A Titulo Fesseitensis Ecclesiae ad Sedem Birminghamiensem transtulerat R. P. D. Eduardum Ilsley.

CATHEDRALEM ECCLESIAM S. SALVATORIS **in America Centrali vacant, per obitum bo. me. Aloisii Cárcamo et Rodriguez, ultimi illius Episcopi extra romanam curiam defuncti, favore R. D. Antonii Adulphi Perez, Presbyteri s. Salvatoris. R. D. Antonius Adulphus Perez ex legitimis, catholicis, honestisque parentibus in urbe Sancti Salvatoris progenitus et in quadragesimo nono aetatis suae anno constitutus< in curae animarum exercitio vel Guatimalensis in metropolitana, vel in propria patria versatus, apud tribunalia reipublicae Guatimalensis extitit Advocatus, penes illam Pontificiam universitatem sacrae Scripturae Professorem agens, illiusque curiae Archiepiscopalis Promotoris Fiscalis munera per« functus, ad Sancti Salvatoris Canonicus Theologus hucusque renunciatus est.**

De R. D. Ioanne Lemmens provviderat Ecclesiae Vancouveriensi.

Rapotensi Ecclesiae praefecerat R. D. Patritium O' Donnell.

Ad Sedem Acadensem evexerat R. D, Ioannem Lyster.

Kilmorensem Antistitem effecerat R. D. Eduardum Mac-G-ennis.

Messéniensis Ecclesiae titulum Episcopalem adsignaverat R. D. Leoni Haid, Ordinis S. Benedicti, Vicario Apostolico Carolinae septentrionalis.

De persona R. D. Adriani Petri Simon, Vicarii Apostolici in Birmania Septemtrionali, providerat titulari Ecclesiae Domitiopolitanae.

Caesaropolitanam Ecclesiam titularem concesserat R. D. Felici Midon, Vicario Apostolico in Iaponia Centrali.

Titularem Episcopum Tranopolis constituerat R. D. Ludovicum Raguit, pro Mandchuria Apostolicum Vicarium.

In Auxiliarem Antistitis Hagulstadensis et Nevocastrensis cum titulo Cisamensis Ecclesiae deputaverat R. D. Thomam Wilkinson.

Tandem institum fuit pro Pallio Metropolitanarum Ecclesiarum Rheginen., s. Pauli de Minesota, Babylonen. pro R. P. D. Henrico Altmayer, ex Ordine Praedicatorum, qui vi Coadiutoriae perpetuae ipsam obtinuerat Ecclesiam, ac insuper Metropolitanae Armacanae favore R. P. D. Michaelis Logue, qui defuncto Antistiti successerat per Coadiutoriam perpetuam.

EX S. C. EPISC. ET REGULARIUM

PISTORIEN.

IURIUM SODALITATUM

Die 9 Martii 1888.

COMPENDIUM FACTI. Archiconfraternitas a Misericordia dicta, in urbe Pistorien, erecta, sub die 25 Martii 1767 an^ nuit, ut Antonius Rósati, eiusdem Archiconfraternitatis membrum, ex quibusdam confratribus et novitiis, societatem sub titulo *Iesu mortui* constitueret, quae triennalem processionem postea quolibet sexennio feria sexta in Parasceven haberi solitam , et alias religiosas functiones propriis expensis perageret. Annuit pariter ut Crucifixi imago super altaré collocaretur oratorii s. Laurentii, ecclesiae parochiali

s. Ioannis *Fuorcivitas* attigui, ubi Archiconfraternitas iam inde ab anno 1714 residebat-.

Tandem ad instantiam praedicti Antonii Rosati eadem Archiconfraternitas, resolutione diei U Maii 1794, societati facultatem dedit percipiendi, Archiconfraternitatis nomine, prioratus oblationes, quae in ipsius societatis bonum erogandae erant, nec non statuta propria suis expensis edendi, dummodo in dictam societatem fratres et novitii Confraternitatis a Misericordia tantummodo admitterentur.

Usque a primis annis societas obligationem suscepit Redentoris mortui imaginis custodiendae, triennali processionis peragendae, eumque annuis expositionibus in die Parasceve honorandi.

Nec satis: ut Archiconfraternitatem aliquantisper sublevaret, societas medietatem salarii famulo et ecclesiae custodi assignati persolvebat, quotidianos sumptus pro lampadis oleo suppeditando praebebat, ad expensas pro sacra supellectili procuranda et pro festis et functionibus extraordinariis concurrebat, quas ipsa Archiconfraternitas exequi debebat.

Hisce aliisque maioris pretii subventionibus a societate erga Archiconfraternitatem peractis, pax maxima Archiconfraternitatem inter et societatem existebat, quae usque ad annum 1884 perdurasse videtur.

Verum hoc vertente tempore perturbari coepit Archiconfraternitatis moderatorum opera, ex eo quod ipsis in mentem venit acquirere et in funeribus familiis requirentibus commodare culcitram mortuariam, quae usque dum a sola societate suppeditari solebat.

Ad huiusmodi novitates praecidendas, tractatus,- pro amicabili compositione obtinenda, initi fuerunt, quibus in irritum cessis, quia Archiconfraternitas praedictam societatem amplius recognoscere noluit, ipsa societas, praemonita Curia ecclesiastica, Archiconfraternitatem in ius rapuit penes auctoritatem civilem. Quae liti finem imposuit, duo entia ab invicem separando, et unum ab altero independens declarando.

Societas hoc successu laeta, consensu parochi s. Ioannis

Fuor civitas habito, propriam sedem in illud Oratorium transferre decrevit, in quo ab origine Iesu mortui simulacrum publicae venerationi expositum fuerat, quodque rescripto anni 1849 deserere debuit, quia eius loco Derelictarum coenobium cum Ecclesia Archiconfraternitati ab auctoritate civili traditum fuit.

Sed rem ad effectum perducere haud valuit' propter renuentiam Archiconfraternitatis , quae, sub praetextu quod Sac. simulacrum iure proprietatis sibi competebat, illud societati tradere recusavit. Imo clavem tabernaculi, in quo Sac. simulacrum asservatur, adulteravit, et ianuis clausis, societati adscriptis ingressum iri ecclesiam prohibuit.

Rebus sic se habentibus Societatis Praeses pro opportunis remediis ad S. C. E. et R. confugit, quae super supplici libello Episcopi informationem et votum, ceu de mor*, requisivit.

Disceptatio Synoptlca,

IURA SOCIETATES. Societas a Iesu mortuo di«ta, *t ÔTOÏI-cat in proprietate Sac. simulacrum sibi competere, observat praeprimis indubii facti esse, quod in propriis inventariis saepe saepius de hòc Sac. simulacro sermo fit. Vicissim in inventariis Archiconfraternitatis neque volam neque vestigium reperiri, ex quo erui valeat proprietatem praedicti Simulacri ad ipsam pertinere.

Praeterea in medium affert resolutionem diei *20* Novembris 1801, qua cautum fuit, ut societatis consensus exquireretur, quoties Sac. Iesu mortui effigies detegenda ac publicae venerationi exponenda esset, et tabernaculum in quo sac. effigies asservabatur, sera cum duabus clavibus " munitum esset, quarum una a Praeside, altera vero a societatis Syndico custodienda erat, et utramque clavem e societatis proceribus usque ad postremos hosce dies, iugiter detentam fuisse asserit.

Idipsum argui ex duabus resolutionibus, altera quidem Archiconfraternitatis diei 25 Martii 1777, altera vero eiusdem Societatis diei 11 Maii 1795, in quibus scriptum legi-

tur Sac. simulacrum ab Antonio Rosati non proprio sumptu, sed pecunia inter socios mendicata, acquisitum fuisse.

Hinc mirum non esse edisserit, si in vim huiusmodi resolutionum, in conventu die 22 Martii 1839 a societate habito, silentium cuidam Canonico Riginaldo Rosati imposítum fuit, qui simulacri proprietatem sibi arrogare praesuntebat.

Nec minus evinci subdit ex facto, quod die 18 Iulii 1842 Sac. simulacro in Ecclesia novae sedi annexa collocato, Episcopus, sacra functione peracta, tabernaculi clavem societatis praesidi tradidit, et instrumentum publicum rogari iussit, quo ad Societatem Ven. simulacrum pertinere declaratum fuit.

Hisce omnibus accedere urget factum constans, quod scilicet societas, per centum annos et ultra, cultus expensas sustinuerit, festa celebraverit et processiones in mortui Redemptoris honorem peregerit, quin Archiconfraternitas sese immiscere, vel aliquid contra obmussitare praesumpserit. Imo ipsam Archiconfraternitatem veniam et facultatem a societate petiisse, quoties, Sac. Effigie detecta, festum ante ipsius altare celebrare voluit.

Cum itaque ex adductis facti documentis, luce meridiana clarius pateat, Sacrum simulacrum ad societatem proprietatis iure pertinere, supervacaneum et inutile existimat testimonium producere, quo sub die 14 Iunii 1824 Sacerdos Spagnesi, qui tunc temporis ex addictis antiquae societati unicus superstes erat, declaraverat sacram Effigiem pecunia ipsius Societatis propria acquisitam fuisse.

IURA ARCHICONFRATERNITATIS. Vicissim favore Archiconfraternitatis praeprimis notatum est, quod non clare patet utrum sacrum Simulacrum, quod in quaestione versatur, ad piam societatem, vel potius ad Archiconfraternitatem a Misericordia pertineat. Quod in dubio, retinendum est ad Archiconfraternitatem pertinere, ex eo quod haec veluti mater piae societatis iugiter habita fuerit.

Verum dato etiam quod evidenter manifestum appareat.

sacri Simulacri proprietatem ad piam societatem pertinere, nihilominus ipsius translationem in aliam Ecclesiam non esse indulgendam , quia, ut refert Episcopus in sua informatione ad S. O. missa, dicta translatio pacem concordiamque turbaret, et gravissimis incommodis ac malis locum daret.

Hisce allatis prudentissimo EE. PP. iudicio diluenda proposita fuerunt sequentia

Dubia

I. *An et ad quam ex duabus Confraternitatibus Effigies Iesu mortui pertineat in casu.*

II. *An et quomodo providendum sit in casu.*

RESOLUTIO. Sacra Congregatio Ep. et Reg. re discussa, sub die 9 Martii 1888 rescribere censuit :

Ad I. *affirmative favore societatis vulgo* del Gesù morto.

Ad II. *provisum in primo et ad mentem R. P. D. Episcopo pandendam* (1).

(1) S. H. C. Ep. et .Reg. in conventu diei 9 currentis mensis notam controversiam ortam inter Archiconfraternitatem a Misericordia dictam et piam societatem sub titulo Iesu mortui vel 33, in ista Dioecesi existentes dirimere censuit.

Emi Patres postquam decreverint simulacri proprietatem, de qua quaestio erat, ad piam societatem pertinere, scribere mihi praecepit, ut Dominatio tua, ad evitanda scandala, quae ex discordia derivare possent, piorum sodalitiorum socios componere curet.

Qua de re Dominatio tua Archiconfraternitatis socios commonebit, eorum praetensam vel sacrum simulacrum sibi arroganti, vel ipsius usum piae societati impediendi, utpote iustitiae omnino contrariam, nullo pacto admitti vel tolerari posse. Hinc praedictae societati unum de duobus superesse , aut 33 societatem in suam Ecclesiam denuo admittere, facta eidem potestate iura omnia exercenda, quibus usque ad postrema haec tempora usa est ; aut sacrum simulacrum eidem tradere, ut illud in Ecclesia collocare valeat, quam Societas pro sua sede eliget.

Praeterea Dominatio tua praedictis Archiconfraternitatis sociis notum faciet, ipsos S. H. C. respondere debere de omnibus malis, quibus ipsorum oppositio mandatis a S. C. datis occasionem seu causam praebuerit.

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

RESCRIPTUM QUO CONCEDITUR CHRISTIFIDELIBUS INDULGENTIA QUINQUAGINTA DIERUM, SINGULIS VICIBUS, RECITANTIBUS IACULATORIAM PRECEM : *Deus meus et omnia.*

Bme Pater

Fr. Bruno a Vintia Procurator generalis Ordinis Minorum Capulatorum instantibus eiusdem Ordinis alumnis, iis praesertim qui in Bavarica provincia degunt, ad pedes S. V. humiliter provolutus petit, ut aliquam Indulgentiam benigne concedere dignetur universis utriusque sexus Christifidelibus devote recitantibus iaculatoriam oratiunculam - *Deus meus et omnia* **-, quae et Seraphico Patri s. Franoisco assisiensi fuit valde familiaris, simulque opportuna et salutaris est ad excitandam in Christifidelibus ferventiorem erga Deum charitatem.**

Quam-gratiam etc.

Ex Audientia SSmi diei 4 Maii 1888.

Sanctissimus Dominus Noster Leo Papa XIII universis utriusque sexus Christifidelibus, qualibet vice, corde saltem contrito ac devote recitantibus supradictam iaculatoriam precem, benigne concessit Indulgentiam quinquaginta dierum, defunctis quoque applicabilem. Praesenti *in perpetuum* **valituro absque ulla. Brevis expeditione, Contrariis quibuscumque non obstantibus. Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiis Sacrisque Reliquiis praepositae die 4 Maii 1888.**

S. CARD. **VANNUTELLI** *Praef.*

L. & S.

ALEXANDER **Episcopus Oensis** *Secretarius.*

SUMMA ACTORUM

QUAE IN HOC VOLUMINE XX. CONTINENTUR

EX S, CONGREGATIONE CONCILII

EX S. CONG. EP. ET REG.

EX S. CONG. INDULGENTIARUM

EX S. CONGREGATIONE RITUUM

EX S. POENITENTIARIA APOST.

EX ACTIS CONSISTORIALIBUS

EX S. CONG. INDICIS

EX S. CONG. S. R. U. INQUISITIONIS

INDEX GENERALIS

CONCLUSIONUM QUAE IN PLERISQUE ACTIS IN HOC VOLUMINE CONTENTIS ADNOTATAE SUNT, QUARUM MATERIA IN SINGULIS ACTIS, AMPLE EXPOSITA, VEL DECLARATA REPERITUR.

Eae autem conclusiones sub sequentibus verbis comprehenduntur.

Advenae

Advenarum et peregrinorum breviter manendum funus pertinere ad Cathedralem Ecclesiam pluries resolvit S. G. C. praecipue si ius hoc longa fulciatur consuetudine : ex quo nullum iuris caput id praecipiat, ***pag.*** *100.*

Advenae enim et peregrini quum nec primam deseruerint paroeciam, nec novam acquisi ver int, ratio naturalis ipsa innuit, funera eorumdem explenda esse, praelative ad alias paroecias, ab ecclesia principe civitatis seu a cathedrali, ubi sedes est Episcopi *c. 6 caus. 13 q. 2. ib.*

Appellatio

Lapsus fatalium ita nocet parti gravatae a iudicis sententia, ut eidem parti non adsit amplius ordinarium remedium iuridicum; eoquod sententia transit in reni iudicatam et pro veritate habetur, *ib-.*

Appellationes omnes offerri debent iudicibus ab iis, quorum interest, intra decem dierum spatium, a recitatione sententiae numerandorum. *ibid.*

Necessarium non est provocations auxilium à sententia, quae lata fuerit contra legum canonumve dispositum ; quia nulla parit effectum, resque relinquit in sua integritate, *ibid.*

Appellatio oretenus facta admittitur tantum cum incontinenti appellatur, lata sententia; nam si quis apud acta appellaverit satis est si dicat : ***appello,*** *ibid.*

Etsi appellatio, tempore utili, facta sit, eadem perimitur, quatenus appellans intra annum ab ap-

pellatione non exhibuerit iudici ***ad quem,*** exemplum actorum et documentorum, quae in priori iudicio gesta dataque sunt, ita ut causa commissa dici possit alteri iudiei. ***ibid.***

Applicatio Missae

Sacerdos, qui binat, potest secundam missam applicare pro sodali, erga quem tenetur ex lege charitatis, potius quam ex lege iustitiae ; quia ex hac concessione integra manet Ecclesiae disciplina, quae non sinit pro secunda missa eleemosynam accipere, *pag. 40.*

Quum parochi percipiant emolumenta ex propriis beneficiis paroecialibus, dici nequit, illos *gratis* applicare missam pro populo ; proindeque eleemosynam pro secunda missa accipere vetitum fuit, ut omnis avaritiae suspicio a rebus sacris repelleretur. *ibid.*

Parochus tenetur per se aut per alium applicare missam pro populo omnibus diebus festis ; et quamprimum onus eiusmodi ab eodem implendum est, quatenus id non peregerit die festo ob legitimum aliquod impedimentum, *ibid.*

Applicatio Missae pro populo facta a parocho, legitime impedito, altero die festo quando binat, adversari videtur tum doctrinae de non percipienda eleemosyna pro secunda missa, tum responso S. C. G. quae iubet missam applicandam esse *quamprimum, ibid.*

Aliquando ah Apostòlica Sede permittitur, ut aliqua percipiatur remuneratio pro secunda missa; sed id locum habet ex ratione omnino extrinseca; seu ob laborem et incommodum celebrantis, firma manente prohibitione aliquid accipiendi titulo eleemosynae, *ibid.*

Beneficium

Status beneficii immutari potest per consuetudinem immemorabilem, per lapsum centum, aut etiam quadraginta-annorum ; ex hac enim diuturna consuetudine bonus praesumitur titulus, *pag. 49.*

Ex consuetudine immemorabili fit etiam ut Ecclesiae parochiales, quae olim amovibiles fuerint, proprium mutent statum, si per dictum temporis lapsum, perpetuitatis qua^ litatem induerint. *pag. 50.*

Expedit enim pro ordinato animarum regimine, decet pro Ecclesiae honore, et tandem aequum videtur, ne Ecclesia iuribus diu possessis expolietur. *ibid.*

Ex iure certum est beneficia ecclesiastica in servitutem redigi non posse ; ait enim Tridentinum *Sess. 25 cap. 5 de ref. ratio postulat ut illis, quae bene constituta sunt, contrariis ordinationibus non detrahatur. pag. 126.*

Iustitia et charitas erga defunctos exigunt, ut testatorum voluntates rite serventur uti leges; ita ut eorum dispositionibus ad causas pias, aliquid addere aut detrahere, ex gravissima causa, valeat tantum Romanus Pontifex, *ib,*

Cum dignitates et honores sint praemium virtutis, ideo conferendi sunt personis virtute et merito •fulgentius, non autem criminosis; quia per istorum promotionem nedum honorantur indigni, sed infamaritur honores et dignità tes *p. 197.*

Qua de re ius praecipit: « *neque famosis et notatis, et quos scelus aut vitae turpitudo inquinai, et quos infamia ab honestarum coetu segregat, portae patebunt* » ; et regula iuris 87 innuit « *infantibus portae non pateant dignitatum.* » *ibid.*

Incurrunt infamiam iuris per senlentiam iudicis omnes accusati et condemnati de publico delicto , ceu sunt *proditio, crimen falsi,* et *adulterium... ibid.*

Infames aut fiunt irregulares, et a dignitatibus et honoribus ecclesiasticis exclusi et suspensi habentur ex *can. infames 17 caus. 6 q. i. pag. 198.*

Canonicus

Turnus dividit inter singulos canonicos eiusdem ordinis exercitium iuris seu officii; ita ut ex hac divisione constituatur inter omnes quaedam aequalitas, et omnes aequalem servitii partem ferant, *p. 235.*

Qua de re si nulla adiiciatur limitationis clausula quando in capitulis statuitur turnus alicuius servitii aut officii, necessario intelligitur servitium eiusmodi aut officium a singulis esse ferendum, pari ratione et pari temporis spaLio ; quia *verba* generalia, generaliter sunt intelligenda, *ibid.*

Haec tamen divisio onerum quoad officia et servitia chori variare potest, ab ea quae fuit in principio, ob rerum fluxum; contingere enim potest vel ut canonicorum numerus augeatur per novas praebendarum institutiones; vel ut imminuatur ob iubilationis indultum, vel ob diuturnas inserviendum infirmitates, *pag. 236.*

Variatis Capituli conditionibus, variare oportet onerum divisionem et aptari novarum circumstantiarum statui; ita ut singulis vel augeatur, vel imminuatur chori servitium ob nova adiuncta, *ibid.*

Ne chori servitium desertum maneat -communis inoluit praxis, u,t ex variatione adiunctorum nova fiat turnorum divisio et, deficiente uno ex capitularibus, suppleat qui sequitur, *ibid.*

Hoc idem etiam ex iuris principiis evincitur : nam in divisione inter plures facienda, pars cuiuslibet subordinatur numero eorum qui in divisionis actu concurrunt, *ibid.*

Etiam in servitio chori quodammodo verificari quod accidit in legatis; in istis enim deficiente uno ex legalariis, eius portio accrescit portioni reliquorum, quocumque modo coniunctorum ; sic deficiente altero ex obligatis ad servitii vicem, eius portio accrescit ceteris, *ibid.*

Canonicus theologus haud fungitur proprio munere, nisi sacras litteras explanando ad mentem Tri-

Capitulum

Concursus

Concursus lex pro beneficiis, quibus animarum cura imminet, ideo prolata fuit, quia maxime expedit u L animae fidelium a dignis atque idoneis parochis gubernentur. *pag. 147.*

Hinc in vacatione paroeciarum de laicorum iuspatronatus, si plures sint praesentati, Ordinarius illum eligit, quem prae ceteris magis idoneum in domino iudicaverit, expleto concursu, *ibid.*

Ecclesia paroecialis

Ex dispositione Conc. Tridentini *Ses$. 21 cap. 7 de ref.* parochiales • ecclesiae , etiamsi iurispatronatus sint, quae reparatione et refectione egent, ex fructibus et proventibus ad easdem quomodocumque pertinentibus, refici et reparari debent. *pag. 277.*

Quod si hi fructus et proventus non fuerint sufficientes, patroni aut alii, qui fructus percipiunt ex dictis ecclesiis , et in illorum defectum parochiani vi adigendi sunt ad contribuendum, quacumque appellatione et contradictione remota, *ibid.*

Si tandem omnes nimia egestate laboraverint, in hac hypothesi ad matrices seu viciniores ecclesias transferri oportet, cum facultate tam dictas parochiales, quam alias ecclesias dirutas in profanos usus non sordidos, erecta tamen ibi cruce, convertendi, *pag. 278.*

Exulantibus legitimis et canonicis causis ecclesiae paroecialis translatio non permittitur , praesertim si alicuius, qui interesse habet, consensus deficiat, ac per translationem tertio praeiudicium inferatur. *ibid.*

Ob aucLum parochianorum numerum ad paroeciae translationem recurrere opus non est, sed spirituali ipsorum bono coadiutorum parochialium ministerio provideri potest, *ibid.*

Episcopum

Ad evitandos tumultus et populorum scandala Episcopi possunt tum ex Tridentino *de Reg. Sess-. 25 cap. 13,* tum ex communi iurisprudentia componere controversias quoad materiam praeeminentiarum, processionum, aliarumque sacrarum functionum per formalem sententiam, aut etiam summarie et absque ulla iudicii forma. *pag. 177.*

Episcopi facultatem habent ex Tridentino *Sess. 21 cap. 6 de ref.* constituendi parochorum coadiutores, eisdemque partem fructuum pro sufficienti victu assignare, *quacumque appellatione remota, pag. 327.*

Ecclesiis paroecialibus, quarum reditus summam ducatorum centum excedit, pensionem imponi posse, liquidum esse ex eodem Tridentino *Sess. 24 cap. 13 de ref, ibid.*

Iudex

Non licet iudici primae inst liae,' peracto iudicio, praefi

partibus terminum duorum mensium ad appellationem prosequendam coram iudice *ad quem. p.* ***524.***

Ex iure enim appellantibus unius anni spatium indulgetur, decurrendam a die interpositae appellationis, ad prosequendam et finiendam appellationem; quod ni fecerint, iusto impedimento cessante, appellatio deserta censetur, *ibid.*

Iuspatronatus

Ex iure et ex Ecclesiae constanti disciplina certum est beneficia subtrahi non posse a libera Apostolicae Sedis et Episcoporum administratione, nisi adsit plena et iuridica causa; seu merita gravioris momenti, *pag.* ***70.***

Siquidem Tridentinum *Sess,* ***25*** *cap.* ***9*** ait: *sicut legitima* ***patron*** *natuum iura tollere.. .aequum non est) sic etiam ut... beneficia ecclesiastica in servitutem.,.. redigantur non est permittendum, ibid.*

Unde fit, ut non pauci Doctores autument ad patronatum acquirendum tria esse necessaria, nempe dotem, aedificationem et fundum; seu requiri ut tres copulative concurrant causae fundationis, constructione, et dotationis, *ibid.*

Non desunt qui autument unam tantum ex tribus causis sufficere ad patronatum concedendum, seu recognoscendum , ex Tridentino *Sess.* ***25*** *cap.* ***9*** *de ref.* aiente *« seu ex augmento dotis, seu ex nova constitutione vel alia simili causa. » ibid.*

Privilegium concedendi iuspatronatus a *Trid* Sess.,**25** cap.* ***9*** Episcopis. ademptum , nunc spectat ad Apostolicam Sedem ; quae concedere illud solet titulo tantum oneroso ; nempe ex largitate exercita vel exercenda in Ecclesiam, *ibid.*

Largitas exercenda in Ecclesiam fatiscentem et in dotis augmentum talis **In** themate visa est Emis Patribus, ut Apostolica Sedes concederet privilegium apostolicum patronatus in Ecclesiam paroecialem. *ibid.*

Legitima portio

Filii, absque descendentibus morituri , debent ex lege relinquere portionem legitimam parentibus suis, aut ex iusta causa eosdem exhaeredare; quod ni fecerint, testamentum infirmari potest per querelam inofficiosi testamenti, *p.* ***157.***

Hoc remedium legis introductum fuit successu temporis ob abusum parentum amplissimae libertatis, quem initio lex eisdem concesserat quoad plenam dispositionem rei *suae. ibid.*

Censuerunt legumlatores , qui excogitarunt remedium inofficiosi testamenti, insanisse, eo quod naturam sine causa odissent, qui propinquos contra officium pietatis éxcluserint. *ibid.*

Matrimonium

Ex canonum doctrina mulieris iuramentum *quod vir cum muliere coire nequiverit,* tanti habitum esse,

Ideoque quaecumque, defensore matrimonii non legitime citato, aut intimato, in iudicio peracta fuerint, nulla, irrita, cassa esse, ac pro nullis, cassis ac irritis habentur, *ib.*

Praedictus defensor interrogatoria testibus sive absentibus sive ab ipso iudice examinandis, vel ipsis coniugibus proponenda, conficere debet, eaque clausa exhibere, non nisi in actu examinis aperienda. ***ibid.***

Singuli testes ac coniuges, postquam excussi sunt, iurare debent se vera dixisse, atque nunquam, ante processus publicationem, se evulgaturos sive interrogationes propositas, sive responsiones datas. *ibid.*

Interrogationes propositas et responsiones datas Cancellarius per extensum, eodem ordine quo locum habent , exscribere debet. *pag. 443.*

In calce cuiuslibet examinis subscriptio testis, iudicis, defensoris matrimonii et cancellarii apponenda est. ***ibid.***

Missa.

Regulariter sacrificium Missae est applicandum pro fundatore, quia communiter verbum *celebrare* accipi solet ad significandum onus applicationis Missae; nisi aliud innuat testatoris voluntas, vel expressa, vel ex urgentibus coniecturis elicita, *pag. 529.*

Monasterium.

Per translationem et unionem unius-monasterii ad alterum, bona quoque, iura et onera omnia illius propria ad hoc transferuntur et uniuntur. *pag. 296.*

Et huic competunt, etiamsi monasterium in posterum ab Ordine exemptum canonice declaratum fuerit, bona enim non ab Ordine *in genere,* sed *in specie* a singulis monasteriis possidentur, *ibid.*

Nihil agit contra iuramenti **re**ligionem monachus , qui , postquam iureiurando promisisset, sese neque alienaturum, neque ad aliud transiturum ullum monasterium vel domum; preces S. Sedi, pro exemptione alicuius monasterii vel domus obtinenda porrigit. Praesertim si spirituale religiosorum et fidelium bonum exemptionem exegisset. *ibid.*

Pecuniam religioso datam intuitu professionis in determinato monasterio emittendae non est in religiosi facultate ad aliud monasterium transferre ; ex eo quod post professionem monasterium reliquit et ad aliud legitime se transtulit. *ibid.*

Religiosus a monasterio, pro quo laborat, alimenta recipere debet. *ibid.*

Breve apostolicum non est *obreptionis vel subreptionis* vitio redarguendum, si summus Pontifex non *enc inadvertentia*, sed *data o-*

pera partes interesse habentes interrogare omisit, *ibid.*

Parochus

Quum plurimorum utilitas unius utilitati aut voluntati praeferenda sit; ideo Episcopus ex iure valet transferre parochum, etiam innocentem, cuius verba amplius non fructificant apud populum, qui eumdem parochum odit : ne divina contemnatur aut scandalum enascatur. *pag. 141.*

Vulgatissimum est, clericum cogi posse ad' proprium permutandum beneficium cum alio, quoties gravis id expostulet causa, vel clericus sit minus idoneus ad praestanda munera beneficii huius, vel aliquo in loco; ut, qui uno loco minus est utilis, alibi valeat utilius sese exercere, *ibid.*

Ex iure parochus inducendus est ad resignandum vel permutandum, qui inimicitiis capitalibus implicatur, -si aliquod post tempus hae inimicitiae sedatae non fuerint, etiam sine eius culpa. *ibid.*

Quum translatio etiam sine culpa, fieri possit in bonum animarum, apprime haec fieri potuit in themate, dum parochus accusatus et convictus fuerat de crudelitate in suum populum, de exactionibus excessivis et de furore quo identidem aliquem percutiebat excitando in seipsum odium plebis, *pag. 142.*

Suspensus ab officio irregularis fit, si culpabiliter exerceat actum sibi interdictum per suspensionem, prius comminatam et subinde inflictam in tempus indefinitum, ad illius frangendum contumaciam, quia tunc suspensio non est simpliciter poena,, sed vera censura, *ibid.*

Maximum interest discrimen inter habentem curam habitualem et actualem : primus, enim curam nec exercere valet ; secundus vero eam de facto exercet ; hinc parochus habitualis non est verus parochus, sed tantum habet titulum, qui eidem certa iura praeservat. *p. 453.*

Cura habitualis censetur ceu simplex beneficium quod absque' concursu confertur; dum pro cura actuali liberae collationis requiritur concursus, pro eadem cura iu rispatronatus, requiritur examen idoneitatis, *ibid.*

Parochus suos parochianos omnesque alios intra paroeciam degentes, sine speciali circa sepulturam dispositione decedentes, sepelire debet in sua ecclesia parochiali, *pag. 591.*

Excipiendi tamen ii qui forte alibi sepulturam eligant, vel habeant sepulchrum, in quo maiores eorum sepeliri ab antiquo consueverunt. Quo in casu Parocho quarta praestanda est in praemium oneris, quod sustinet pro sacrar mentorum administratione, *ibid.*

In funeribus unica crux elevanda est illius ecclesiae, ad quam cadaver defertur, *ibid.*

Non potest parochus in associatione cadaverum ecclesias regula-

Regulares

iura autem, et privilegia regularium circa funera, huiusmodi sunt; nempe cadavera associare et a propriis ecclesiis, absque parochi interventu, ad coemeterium deferre, emolumenta percipere; cum stola et cruce propria ad sepulcrum procedere, etiam dum per parochias transeunt, dummodo sine pompa et recto tramite id agant. *ibid.*

Vicissim parochorum circa suos defunctos iura, iuxta Rituale Rom. -*Exequiarum Ordo* - haec sunt: nempe stolam deferre, cadavera e domo levare, illa aqua benedicta aspergere, intonare antiphonam - *Exultabunt* - et processioni funerali praeesse usque ad ianuam ecclesiae tumulantis, sive haec sit saecularis, sive regularis, *ibid.*

In quaestionibus circa funera multum valet consuetudo; ea tamen ab una Dioecesi ad aliam extendi non potest. Insuper dicta extensio neque datur in eadem Dioecesi, quin imo neque in eodem capitulo *de uno actu ad alterum, ibid.*

Besignatio

Liquidum est, Episcopos praepedire posse clericos beneficio donatos, aliosque certo loco adscriptos quominus abeant, suamque Ecclesiam deserant, atque alterius Ecclesiae servitio se addicant, absque Ordinariorum licentia, *pag. 34.*

Cum clericus ex acceptatione beneficii, eiusque possessióne, maneat Ecclesiae mancipatus, hinc *generaliter* receptum est, neminem posse resignare proprium beneficium, nisi in manibus Superioris acceptantis, praecipue si Ecclesia detrimentum pateretur, *ibid.*

Sententia

Res iudicata oritur ex duabus sententiis conformibus super eadem controversia prolatis, *pag. 491.*

Sententia, quae *in rem iudicatam* transit, tantae auctoritatis est, ut de ente faciat non ens, et de falso verum et de albo nigrum, *ibid.*

Ideoque ea nedum exceptionem litis finitae parit et pro veritate habetur; sed etiam quamcumque probationem in contrarium reiicit, ***ib.***

Imo nec praetextu instrumenti, noviter reperti retractari potest, né ex dissonis aut forte sibi invicem contrariis sententiis, inexplicabiles difficultates oriantur, *ibid.*

Exceptio rei iudicatae ita litis ingressum impedit, ut iudici adempia sit facultas inquirendi, utrum bene vel male iudicatum fuerit, *ibid.*

Iudex, qui habita oppositione exceptionis rei iudicatae, denuo de causa cognoscit et sententiam priori contrariam edit, actum nullum agit; posterius iudicatum est ipso iure nullum, ac sua sententiae priori stat auctoritas, ***ibid.***

Connexorum eadem est ratio idemque iudicium, seu accessorium naturam principalis sequi oportet. *pag. 492.*

Sententia definitiva et inappellabilis a iudice delegato lata executioni tradi oportet, etsi ea neque

iusta neque valida foret; quia id exigit natura ac vis huiusce clausulae./>a#. *514.*

Uno tantum casu huiusmodi sente» ia exequi non potest, scilicet si Princeps ex certa scientia appellationem admiserit, *ibid.*

Appellatio a sententia iudicis delegati, non ad iudicem delegatum, se ad delegantem interponenda est. *ib.*

lu'.ex ordinarius -, si sententiam ipso ure invalidam et nullam tulit, potest eam revocare, causamque denuo cognoscere, quia ipsi firma remanet sua iurisdictio ordinaria quo; d illam causam in qua senteni am quidem definitivam , sed invalidam tulit. *ibid.*

Vicissim iudex ad causam particularem delegatus, lata definitiva sententia, iudex esse desiit, ideoque amplius cognoscere non valet, quia sive bene sive male officio functus est. *ibid.*

Ratio huiusce differentiae in hoc consistit, quod iurisdictio ordinaria est naturalis et favorabilis, ac proinde magis ipsi defertur, quam delegatae, *ibid.*

Nedum iuri positivo, sed etiam naturali conforme est, ut ante causae definitionem tum actor, tum reus citentur, et rationum momenta, quae ad rectam causae definitionem conducunt, mature expendatur, *ibid.*

Et in iudiciis summariis, ad praecavendas litis prolixitates, quasdam solemnitates omittuntur, sed eas tantum,, quae iure positivo invectae sunt; non item illae quae iuris naturalis vel gentium, ad legitimam causae» decisionem necesse riae sunt. *ibid.*

Probationes necessarias et legitimas defensiones exceptiones ra tionabiles comprehendere tradit *Clem. saepe contingit de Verb. significatione, ibid.*

Sententiae contumaciales praesumptioni nituntur quod contumax vel suo iuri valedixerit, vel tamquam verum et iustum admiserit quidquid ex adverso allatum vel petitum fuit. *ibid.*

Hinc contumax, qui moram purgavit allegando iustam absentiae causam,.contra se praesumptionem elidit, neque cum legitime impediti neutiquam reputentur contumaces , poenam contumacium patiuntur, *pag.515.*

Cum ipsi naturae iuri repugnet, aliquem cum alterius detrimento et iniuria locupletiorem fieri, sequitur, ut qui sic ditior factus est, totum id in quo ditior factus est, alteri restituat, *ibid.*

Ad hoc ut parochus collegialis teneatur conferre ac dividere cum aliis capitularibus maiores redditus, in vim regni italici legum ipsi assignatos, non requiritur ut capitulares vel participantes demonstrent ex hoc parochi lucro damnum ipsos retulisse, sed satis est ut demonstrent, ipsum ex huiusmodi legibus lucrum percepisse, *ibid.*

SerYifrus transitus

Servitus, utpote proprietatis vin culum natura sua odiosum, ob caú¿

sam vel necessitatis vel saltem utilitatis imponi oportet, *p. 354.*

Longior via idoneum titulum minime praestat ad constituendam servitutem itineris in fundo libero ; ideoque non est concedenda, quoties eam petenti licet iter habere per aliam viam, quantumvis longiorem et minus commodam. ***ibid.***

Servitutis existentia non praesumitur, sed urgentibus et concludentibus probationibus evincenda est, cum quaelibet res in sui origine libera existat, ***ibid.***

Omnis servitus tollitur et extinguitur confusione, quando scilicet idem utriusque fundi dominantis et servientis dominus esse coeperit ; ex eo quod res propria nemini servire potest, *pag. 355.*

Servitus semel confusione extincta, per separationem non reviviscit, nisi id pacto actum fuerit, ut renascatur. ***ibid.***

Servitus itineris inter eas numeratur, quae discontinuae appellantur, quia in ipsa factum hominis requiritur, quod non potest esse continuum, ***ibid.***

Et ad eam praescribendam non sufficit tempus decem, viginti, neque triginta .annorum, sed tempus immemorabile, seu ceiitum annorum requiritur, ***ibid.***

Uno tantum casu huiusmodi servitus tempore decem, viginti et triginta annorum praescribi potest, quando scilicet, qui servitute gaudet, in ipso litis initio titulum allegare potest, ***ibid.***

Servitutis manutentionis expensae, ab eo qui servitute gaudet, non vero ab illo qui eam praestat, persolvi debent, ***ibid.***

Ad inducendam servitutis praescriptionem satis non est solum usum allegare, sed requiritur, ut quis probet se iure servitutis usum fuisse, ***ibid.***

Locator servitutem transitus per fundum locatum constituere non potest ; alienis enim aedibus nec imponi, nec acquiri servitus potest, ***ibid.***

Neque ipsius silentium, vel cum utente conniventia domino fundi nocet, quando is ad rem locari solitam nunquam accedit, ***ibid.***

Simplex usus inter consanguineos, vel etiam tantum amicos aut vicinos, non inducit praescriptionem servitutis, sed praesumendum concessum fuisse titulo consanguinitatis, vel familiaritatis aut amicitiae. ***ibid.***

Sponsalia.

Non datur optio nubendi aut dotandi virginem defloratam, quoties ex parte viri praecesserit promissio ineundi matrimonium : sicut enim mulier suum tradendo corpus, contractum ex parte sua implevit, sic viro praecisa obligatio manet servandi fidem. *pag. 377.*

Eoque fortius compellendus est vir ad matrimonium cum deflorata ineundum , si ex tali commercio filii enati fuerint, ob mulieris diffamatione]», ***ibid.***

Etsi autem mulier, praeviis sponsalibus ac promissionibus, violata fuerit, et pluribus subsequentibus

annis versata fuerit cum promissore, et ex eodem concubitu filios pepererit, tamen si suboriantur odia inter sponsos, promissor non esset ad nuptias cogendus, ne coniugium parum felicem exit-am haberet, ***ibid.***

Testator, dum testamentum condit legem dicit de eo quod post mortem suam fieri vult; istaque voluntas uti lex omnino servanda est, et nefas est ab ea recedere iuxta commune ius. *pag. 189.*

Ut vim legis habeat voluntas testatoris exprimi debet per solemnitates a iure requisitas; quod si etiam una ex istis defuerit, defuncti voluntas a nullo attenditur iure. ***ibid.***

Testatoris autem solummodo novissima servatur voluntas, quae per testamentum rite confectum, expressa fuerit; eadem vero voluntas minime attenditur, quoties formaliter, et legali modo, et ad legis instar non exprimatur, *ibid.*

Postrema testatoris voluntas vim legis habet, dummodo ipse turpia non praecipiat, *pag. 284.*

In dirimendis quaestionibus, quae circa testatoris dispositiones oriri possunt , ipsius testatoris mens prae oculis habenda est. ***ibid.***

Eaque, si satis clara non fuerit, ab aliis sententiis vel locis clarius expressis ^ normam accipere debet: cum quilibet cohaerentia inter se disponere praesumendus sit. *ibid.*

Piae fidelium dispositiones et praesertim beneficia, directe constituta ad vitam ministrorum et in servitium divini cultus, **suapte natura** pendent a suprema Pontificis auctoritate, et ab eo moderari possunt, *p. 342.*

Quamobrem, iustam atque necessariam causam praebent institutionibus piaeque testatorum voluntati derogandi, adiuncta capituli Cathedralis vel Collegiatae ; cuius chorus identidem impleretur clericis ephebis cum discrimine decoris domus Dei, cum damno divini cultus, cum impossibilitate sacra ministeria obeundi, *ibid.*

Derogatio eiusmodi apprime consona est Tridentino *Sess. 24 cap. P2 de reform,* a quo iubetur, obtinentes dignitates in Cathedralibus tales esse debere, qui Episcopos opere et officio iuvare valeant, quique muneri proprio respondere possint: *ad ceteras autem dignitates vel personatus, quibus animarum eura nulla subest, clerici, alioquin idonei et 22 annis non minores, 'adsciscantur.*

Romanus Pontifex aliquando iuribus tertiis quaesitis derogat, nec patronorum exposcit consensum, praecipue si derogationem hans exposcere videatur dééor domus Dei, aut cultus divinus vel suprema animarum salus. *ibid.*

IMPRIMATUR — Fr. Raphael Pierotti O. P. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR — Iulius Lenti Patriar. Constantinopolit. Vicesg.